Indice

Voci

Storia del pensiero economico 1
Economia politica 12
Rivoluzione industriale 20
Capitalismo 28
Economia neoclassica 37
Economia keynesiana 39
Monetarismo 40
Mercantilismo 45
William Petty (economista) 47
Richard Cantillon 51
Fisiocrazia 52
François Quesnay 54
Tableau économique 61
Economisti classici 64
Adam Smith 65
La ricchezza delle nazioni 76
David Ricardo 85
Thomas Robert Malthus 92
Jean-Baptiste Say 95
Karl Marx 96
Teoria marxiana del valore 138
Caduta tendenziale del saggio di profitto 148
Marginalismo 149
William Stanley Jevons 151
Léon Walras 152
Vilfredo Pareto 154
Economia del benessere 161
Alfred Marshall 162
Equilibrio economico generale 165
Arthur Cecil Pigou 167
Esternalità 169
Carl Menger 171
Friedrich von Wieser 173
Utilità marginale 175

Eugen von Böhm-Bawerk 177
Scuola austriaca 182
Ludwig von Mises 186
Friedrich von Hayek 190
Joseph Schumpeter 201
Paul Samuelson 205
Paul Sweezy 209
Paolo Sylos Labini 211
Grande depressione 215
John Maynard Keynes 223
Domanda aggregata 231
Propensione marginale al consumo 232
Preferenza per la liquidità 232
Spesa pubblica 234
Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta 240
Macroeconomia 263
Abraham Wald 270
John von Neumann 271
Oskar Morgenstern 275
John Hicks (economista) 276
Gérard Debreu 278
Joan Robinson 280
Piero Sraffa 281
Concorrenza monopolistica 292
Costo pieno 295
Oligopolio 296
William Baumol 298
Herbert Simon 301
Pierangelo Garegnani 304
Luigi Pasinetti 310
Robert Solow 311
Stagnazione 314
Recessione 315
Stagflazione 316
Modello IS-LM 317
Franco Modigliani 328
Milton Friedman 330
Teoria quantitativa della moneta 336

Scuola di Chicago (economia) 338
Robert Lucas (economista) 339
Nuova macroeconomia classica 341
Arthur Laffer 342
Kenneth Arrow 343
Teorema dell'impossibilità di Arrow 346
Amartya Sen 350
Fallimento del mercato 354
Joseph Stiglitz 359
Asimmetria informativa 361

Note

Fonti e autori delle voci 365
Fonti, licenze e autori delle immagini 369

Licenze della voce

Licenza 373

Storia del pensiero economico

La **storia del pensiero economico** si occupa dello sviluppo dell'economia politica dalle origini ai giorni nostri. In prima approssimazione, si possono individuare le seguenti fasi:

- antichità classica (soprattutto nella Grecia antica) e Medioevo;
- la formazione degli stati nazionali e la nascita dell'economia politica in senso moderno;
- la rivoluzione industriale e l'economia classica;
- l'affermazione dell'economia di mercato e l'economia neoclassica;
- la Grande depressione del 1929 e l'economia keynesiana; approfondimenti e nuove proposte;
- la stagflazione e il monetarismo;
- sviluppi recenti.

Gli storici del pensiero economico valutano in modi diversi sia le singole scuole, sia il loro succedersi. Vi è un punto di vista "cumulativo", secondo il quale si è avuto e continua un progressivo avvicinamento alla verità e, pertanto, la storia del pensiero economico deve essere «storia delle verità economiche».[1] Vi è anche un punto di vista "competitivo", secondo il quale l'esistenza di diverse scuole mostra che sono possibili approcci diversi allo studio dei fenomeni economici, nessuno dei quali nettamente preferibile agli altri.[2] Qualsiasi teoria economica, quindi, può essere criticata o perché migliorata da altre successive, o perché basata su un approccio non condiviso da altre. La sintetica esposizione che segue è ricca di riferimenti ad altre voci, alle quali si rinvia per approfondimenti e valutazioni critiche.

Antichità e Medioevo

Il termine economia deriva dal greco οἶκος - *oikos* - ("*casa*", inteso anche come "*beni di famiglia*") e νόμος - *nomos* - (norma, legge) e denotava, in origine, le regole per la buona amministrazione della casa. Diversi autori dell'antichità trattarono comunque argomenti inerenti all'economia in senso più ampio.



Aristotele

Concetti di economia sono ravvisabili, ad esempio, nelle opere di Esiodo (VIII secolo a.C. – VII secolo a.C.), *Teogonia* e *Le opere e i giorni*. In Teogonia, nel racconto del Mito di Pandora, tra i mali che vengono liberati dal vaso di Pandora vi è anche la scarsità. Senza la scarsità non vi sarebbero neppure lo scambio e i prezzi. In *Le opere e i giorni*, con riferimento alla gestione di un'impresa agricola, compare il concetto di efficienza.

Senofonte (430 a.C. circa – 355 a.C. circa), in contrasto con Platone (427 a.C. – 347 a.C.), nella sua opera *Economico* sottolinea l'importanza dell'aspetto economico, non solo con riferimento alla gestione familiare, ma estendendo tale concetto ad entità collettive quali l'esercito e lo stato. Egli aveva inoltre capito che la suddivisione del lavoro nei campi portava ad un incremento della produttività dei terreni.

Aristotele (384 a.C. - 322 a.C.), si occupò dello scambio suddividendolo in "naturale" e "non naturale", dove il primo riguardava la soddisfazione dei bisogni umani primari, e quindi fisicamente limitati, mentre il secondo aveva una funzione finanziaria e quindi carattere potenzialmente illimitato. Aristotele esprimeva un giudizio etico, considerando giusto il commercio e l'uso della moneta solo se riferiti all'ambito "naturale" della soddisfazione dei bisogni primari.


Tommaso d'Aquino

Le riflessioni di Aristotele vennero riprese dalla Scolastica, in particolar modo con Tommaso d'Aquino (1225-1274). Nel medio evo prevalse quindi il dibattito teologico su argomenti quali l'usura (i prestiti ad interesse) e la giusta ricompensa del venditore. Più tardi (XVI secolo) gli insegnamenti di Tommaso d'Aquino vennero ripresi e sviluppati dalla scuola di Salamanca.

Il protestantesimo, per parte sua, contribuì con una prima formulazione del libero scambio, più tardi compiutamente formulato in termini normativi da Hugo de Groot o Ugo Grozio (1583-1645).

Nel Medioevo anche gli arabi si occuparono di economia. In particolare, Ibn Khaldun di Tunisi (1332-1406) scrisse di teoria politica ed economica nei suoi *Prolegomena*, mostrando, ad esempio, come la densità della popolazione fosse collegata alla divisione del lavoro, che produceva crescita economica, causa a sua volta dell'aumento della popolazione e cioè della creazione di un circolo virtuoso. Khaldun introdusse anche il concetto oggi noto come curva di Laffer-Khaldun (ossia della funzione a forma di u rovesciata che pone in relazione il gettito fiscale con le aliquote).

Gli albori del Pensiero economico moderno

Non è possibile indicare con esattezza quando, o ad opera di chi, nacque l'economia politica in senso moderno.[3]

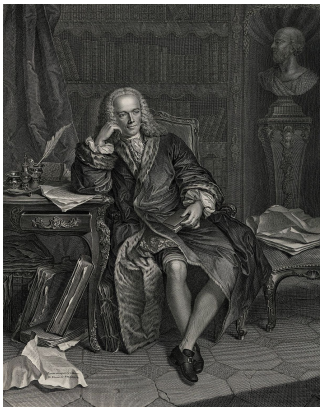

William Petty

Con la formazione degli Stati nazionali si ebbe infatti un graduale affrancamento della politica dall'etica, ben espresso da Niccolò Machiavelli (1469-1527) nella sua Opera *Il Principe*: non ci si chiedeva più se l'agire politico fosse "giusto", ma solo se fosse idoneo al conseguimento dell'unico fine politico, il mantenimento dello Stato. Fu questo il contesto in cui presero forma le prime riflessioni economiche in senso moderno, caratterizzate dalla ricerca della via migliore per assicurare la floridezza degli Stati.

I mercantilisti (XVI-XVIII secolo), ad esempio, sostennero che, per conseguire potere economico e politico, lo Stato doveva agire in modo da assicurarsi un saldo positivo della bilancia commerciale, incentivando le esportazioni e limitando le importazioni, in quanto ciò avrebbe provocato un aumento della disponibilità dei metalli preziosi usati nei pagamenti internazionali.[4] Tale impostazione presupponeva una concezione della ricchezza come *stock*, come un "fondo" dato e immutabile (incarnato dai metalli preziosi), e che quindi la ricchezza di un Paese non potesse aumentare se non a scapito di un altro.[5]

Contestualmente, William Petty (1623-1687) contrapponeva al metodo logico-deduttivo della Scolastica una «aritmetica politica» basata sulla misurazione quantitativa dei fenomeni rilevanti ai fini della potenza dell'Inghilterra (popolazione, produzione, prelievo fiscale, spesa pubblica).

Le politiche mercantiliste vennero adottate in Francia da Jean-Baptiste Colbert (1619-1683), con scarso successo. François Quesnay(1694-1774), anticipato per molti aspetti da Richard Cantillon (1680-1734), si contrappose espressamente a Colbert e richiamò l'attenzione sui rapporti tra città e campagna, tra commercio ed agricoltura; insieme ai suoi seguaci, i fisiocratici, propose che la Francia privilegiasse l'agricoltura rispetto al commercio internazionale. Ciò comportava anche l'abolizione delle pratiche protezionistiche tipiche del mercantilismo; i fisiocratici furono i primi a designare con l'espressione *laissez-faire* il principio cardine del liberismo.


François Quesnay

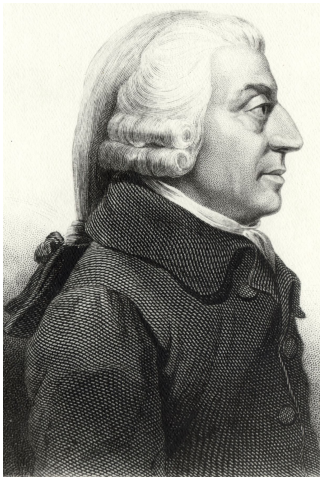
Soprattutto, Quesnay pose al centro della riflessione economica non più una ricchezza (stock) data e immutabile, ma un reddito (flusso) in grado di aumentare la ricchezza; sosteneva, inoltre, che solo l'agricoltura (più in generale il settore primario) può dare vita ad un surplus (l'eccedenza del raccolto sulle sementi, i minerali estratti dalle miniere ecc.), mentre artigianato e commercio possono solo trasformare e trasportare alimenti, materie prime e prodotti finiti. Per illustrare le sue tesi, Quesnay costruì un Tableau économique in cui esaminava la circolazione del surplus (detto «prodotto netto») fra tre classi sociali (la classe dei proprietari terrieri, la classe degli addetti al settore primario, detta «produttiva», la classe di artigiani, commercianti e altri prestatori di servizi, detta «sterile») che costituì il primo modello di sistema economico ed ha poi ispirato gli schemi di riproduzione di Karl Marx e le tavole input-output di Wassily Leontief.

L'economia politica classica

Con Adam Smith iniziò l'economia classica. In Smith, come poi in Ricardo, rimaneva dominante il tema della prosperità dello Stato, con particolare attenzione alla politica fiscale: il libro V della *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* di Smith è dedicato al «reddito del sovrano o della repubblica» e si articola in tre capitoli sulle spese, le loro fonti (imposte e tasse) e i debiti pubblici; l'opera principale di Ricardo si intitola *Principi dell'economia politica e della tassazione*. L'analisi economica, inoltre, si basava sull'esame degli interessi e del comportamento di tre classi sociali: i proprietari terrieri, i capitalisti (o imprenditori) ed i lavoratori.

Adam Smith

Adam Smith (1723-1790) completò la svolta inaugurata da Quesnay (dalla ricchezza al reddito di una nazione) ponendo fin dall'inizio al centro dell'attenzione il reddito procapite, che faceva dipendere sia dalla produttività del lavoro, sia dalla quota dei lavoratori produttivi sul totale della popolazione. Per Smith era produttivo il lavoro che produce beni, non erano produttivi il commercio e gli altri servizi. Differenziandosi da Quesnay, affermò che anche la trasformazione di materie prime produce un surplus, in quanto crea «valori d'uso» prima inesistenti. Cercò inoltre di determinare il «valore di scambio» (il prezzo) di un bene sulla base del tempo di lavoro necessario a produrlo; ciò sia nel senso più immediato («lavoro contenuto»), sia in un senso meno diretto (il valore di un bene pari al «lavoro comandato», cioè al tempo di lavoro richiesto per produrre altri beni con cui esso può essere scambiato).


Adam Smith

Smith, inoltre, seguì e sviluppò le tesi di Quesnay in materia di libero commercio; non solo criticò, come lui, le posizioni mercantiliste, ma sostenne che il singolo,

perseguendo liberamente il proprio personale interesse, opera in modo utile all'intera società come se fosse indotto a ciò da una «mano invisibile». Pur affermando la necessità di un intervento dello Stato in alcuni settori, quali l'istruzione primaria, sostenne che, in generale, è preferibile la ricerca privata dell'interesse personale a regolamentazioni quali premi alle esportazioni o restrizioni alle importazioni.

Ricardo, Malthus e Say


David Ricardo

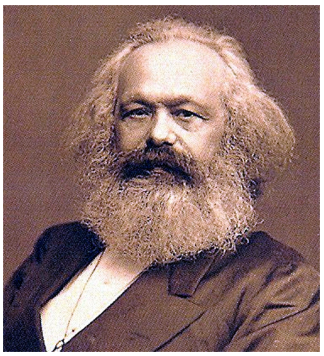
David Ricardo (1772-1823) proseguì la ricerca di Smith in un'epoca caratterizzata sia dal pieno affermarsi della rivoluzione industriale, sia dalla scarsità e dal conseguente alto prezzo del grano indotti dalle guerre napoleoniche. Ricardo sosteneva che la necessità di produrre grano utilizzando terre via via meno fertili ne avrebbe aumentato il prezzo e, con ciò, i salari a detrimento dei profitti. All'epoca, infatti, i salari assicuravano solo la semplice sussistenza dei lavoratori e non potevano quindi scendere sotto un livello minimo, determinato in buona parte (circa metà, secondo i calcoli di Ricardo) dal prezzo del grano.

Quando Ricardo scriveva, vigevano leggi che impedivano la libera importazione di grano e ne tenevano alto il prezzo; emanate in tempo di guerra, rimasero poi in vigore su pressione dei proprietari terrieri. Ricardo sosteneva che l'abolizione di tali leggi (abrogate poi nel 1846) avrebbe consentito di contenere la quota dei salari sul surplus a vantaggio dei profitti e, quindi, dello sviluppo economico. Per sostenere la necessità del provvedimento, sottolineò che l'ammontare dei profitti può aumentare solo se diminuiscono il prezzo del grano e, con esso, i salari, non in altro modo, in particolare non grazie al commercio internazionale; sviluppò a tale riguardo la teoria dei vantaggi comparati, che trova ancora oggi posto nei manuali di economia internazionale.

Thomas Robert Malthus (1766-1834), contemporaneo di Ricardo, contribuì per aspetti importanti allo sviluppo del suo pensiero (teoria della rendita differenziale, teoria del valore-lavoro). Malthus è comunque ricordato soprattutto per la sua teoria secondo la quale l'aumento della popolazione avrebbe vanificato qualsiasi tentativo di aumentare il reddito procapite.

Nello stesso periodo, Jean-Baptiste Say (1767-1832) formulò la legge che reca il suo nome, detta anche legge degli sbocchi, e che venne ampiamente discussa da economisti successivi, secondo la quale l'offerta crea sempre la propria domanda e, pertanto, non sono possibili crisi di sovrapproduzione.

Karl Marx


Karl Marx

Karl Marx (1818-1883) rielaborò le tesi di Smith e di Ricardo, sostenendo che il valore di scambio delle merci dipende dal tempo di lavoro necessario alla loro produzione e che è merce anche la «forza lavoro», remunerata col salario. Il capitalista, secondo Marx, impiega «capitale costante» e «capitale variabile». Il primo è costituito dai mezzi di produzione (impianti, macchinari, materie prime ecc.) e si limita a trasferire il proprio valore nel prodotto finito; il secondo è costituito dal lavoro umano, che genera valore. Ma il lavoratore, secondo Marx, è occupato per un tempo di lavoro superiore a quello necessario per riprodurre il valore dei beni necessari alla sua sussistenza; il capitalista si appropria del tempo di lavoro eccedente, del «pluslavoro», da cui ricava un plusvalore che è all'origine del profitto. In ciò, secondo Marx, consiste lo sfruttamento dei lavoratori da parte dei capitalisti.

Al tempo stesso, Marx sosteneva che i continui investimenti in capitale costante (impianti e macchinari), diminuendo la quota del lavoro sul capitale complessivamente impiegato, avrebbero determinato sia una sempre maggiore

concentrazione industriale, sia una riduzione del capitale variabile, quindi della base stessa dei profitti. Da ciò dedusse una legge della «caduta tendenziale del saggio di profitto». La concentrazione industriale, inoltre, avrebbe favorito l'organizzazione dei lavoratori come classe, al punto da consentire loro di appropriarsi dei mezzi di produzione e di dar vita ad un nuovo sistema economico, il comunismo.

La rivoluzione marginalista

Negli anni 1871-1874 vennero pubblicate le opere di tre economisti (Carl Menger, William Stanley Jevons e Léon Walras) che cambiarono radicalmente il corso della teoria economica.

L'attenzione si spostò dalle classi sociali al singolo individuo (cosiddetto «individualismo metodologico»), alla soddisfazione dei suoi bisogni procurata da beni che posseggono un valore in quanto sia utili che scarsi. Concetto cardine della nuova impostazione, detta marginalismo, è l'andamento decrescente di tale soddisfazione all'aumentare della quantità consumata. Il prezzo di un bene non viene più ricondotto al suo costo di produzione, ma alla disponibilità dei singoli a pagare per ottenerlo, una disponibilità che diminuisce all'aumentare del consumo.

Walras e Pareto



Léon Walras

Léon Walras (1834-1910) si propose di descrivere il meccanismo di formazione dei prezzi mediante un sistema di equazioni che esprimessero l'incontro di domanda e offerta in un sistema economico nel suo complesso. Individuò a tale scopo:

- *n* equazioni di offerta complessiva di «servizi produttivi» (terra, lavoro, capitale), ognuna dipendente dai prezzi sia dei servizi produttivi che dei beni di consumo;
- *m* equazioni di domanda complessiva per i beni finiti, anch'esse dipendenti dai prezzi dei servizi produttivi e dei beni finali;
- *n* equazioni in cui la quantità di ciascun servizio produttivo utilizzato nella produzione dei diversi beni viene posta uguale all'offerta totale di quel servizio;
- *m* equazioni in cui il prezzo di ciascun bene viene posto uguale alla somma dei costi dei servizi produttivi impiegati.



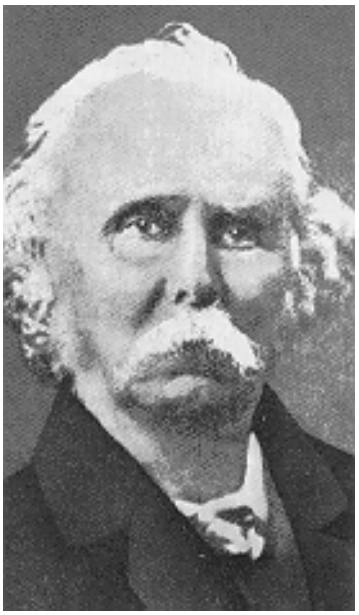
Vilfredo Pareto

In totale, $2m+2n$ equazioni, che si riducono tuttavia a $2m+2n-1$ equazioni indipendenti, in quanto la legge di Walras consente di esprimere i prezzi in termini del prezzo di un unico bene, posto pari a 1 (i prezzi, cioè, sono prezzi relativi), quindi di eliminare una delle equazioni.

Le incognite sono anch'esse $2m+2n-1$: m quantità di servizi produttivi offerti, n quantità di beni finali domandati, n prezzi dei servizi produttivi, $m-1$ prezzi dei beni finali. Sulla base di tale uguaglianza, Walras sostenne che il suo sistema di equazioni è compatibile e determinato, ovvero che è possibile una situazione di equilibrio espressa da prezzi determinati dall'uguaglianza tra domanda e offerta dei beni e dei servizi produttivi.

Vilfredo Pareto (1848-1923) proseguì l'opera di Walras, aggiungendovi una nuova definizione di benessere. Prima di lui prevaleva la definizione di Jeremy Bentham, che si basava sulla somma dei benesseri individuali, ben difficilmente misurabili. Pareto definì invece «ottima», quindi desiderabile, la situazione in cui è impossibile che un individuo stia meglio senza che un altro stia peggio, dimostrando che essa è conseguibile solo in regime di libera concorrenza.

Marshall e Pigou


Alfred Marshall

Il lavoro di Walras e di Pareto non ricevette, inizialmente, grande attenzione. Tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo risultò invece dominante l'insegnamento di Alfred Marshall (1842-1924), che applicò sistematicamente i principi del marginalismo sia alla teoria del consumatore, sia a quella dell'impresa, preferendo la statica comparata (confronto tra diverse situazioni di equilibrio) e l'analisi degli equilibri parziali (domanda e offerta di un singolo bene) alla teoria dell'equilibrio economico generale.

Definì i surplus del consumatore e del produttore; dette inizio ad uno studio dell'equilibrio dell'impresa che, attraverso suoi seguaci quali Arthur Cecil Pigou (1877-1959) e Jacob Viner (1892-1970), assunse a fondamento l'ipotesi delle curve a U dei costi medio e marginale; sottolineò l'importanza delle esternalità. Pigou, inoltre, riformulò l'economia del benessere nei termini del surplus del consumatore, mostrando che esso è massimo in concorrenza perfetta; previde peraltro apposite imposte (dette pigouviane) per correggere le esternalità negative.

Per il primo terzo del XX secolo furono Marshall e Pigou, più che Walras e Pareto, gli autori di riferimento di una scuola di pensiero che, per distinguerla dall'economia classica, venne definita neoclassica.

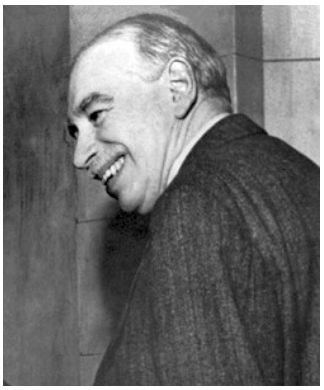
Va ricordata, per quanto seguì, la teoria di Pigou sulla disoccupazione: egli sosteneva che in presenza di disoccupazione e di un basso livello di prezzi e salari, si sarebbe avuto un aumento del valore delle scorte monetarie (grazie al minor prezzo dei beni), quindi un aumento della ricchezza ed una ripresa dei consumi, fino a riassorbire la disoccupazione (cosiddetto "effetto Pigou", o "effetto ricchezza reale").

La scuola austriaca

Carl Menger (1840-1921), per quanto iniziatore del marginalismo, privilegiò l'aspetto soggettivo (secondo cui il valore di un bene dipende dalla sua capacità di soddisfare un bisogno) al punto da rifiutare l'approccio matematico di Walras e di Marshall; secondo Menger l'approccio matematico era errato in quanto "I dati che gli economisti studiano - gli esseri umani - hanno scopi individuali e quindi renderanno la realtà complessa e non precisa. Tutte le scienze hanno gradi di precisione". L'approccio matematico, adatto a descrivere fenomeni fisici e chimici, ipotizza agenti economici che seguano regole fisse invece di perseguire scopi individuali. Questo approccio non permette di distinguere tra causa ed effetto (le equazioni sono atemporali) e nega la componente temporale dell'azione umana/economica e quindi l'importanza dell'incertezza e della conoscenza nell'azione economica. Fra i suoi collaboratori e seguaci vanno ricordati Friedrich von Wieser (1851-1926, il primo ad utilizzare l'espressione «utilità marginale») e Eugen von Böhm-Bawerk (1851-1914; a lui si deve, tra l'altro, un'originale teoria dell'interesse). Con essi nacque la cosiddetta scuola austriaca, di cui furono poi esponenti anche Ludwig von Mises (1881-1973) e Friedrich von Hayek (1899-1992).

Tra gli allievi di Böhm-Bawerk va ricordato Joseph Schumpeter (1883-1950), a sua volta maestro di Paul Samuelson (1915-2009), Paul Sweezy (1910-2004), Paolo Sylos Labini (1920-2005). Schumpeter ha proposto una teoria dello sviluppo economico basata sulle innovazioni introdotte dagli imprenditori ed ha scritto una fondamentale *Storia dell'analisi economica*.

La rivoluzione keynesiana


John Maynard Keynes

La Grande depressione del 1929 pose a dura prova la teoria economica neoclassica, in quanto il suo perdurare sembrava smentire la capacità di un'economia di mercato di ritrovare un equilibrio di piena occupazione delle risorse e di benessere.

John Maynard Keynes (1883-1946), che ha dominato il pensiero economico dagli anni '30 agli anni '60 del XX secolo, propose una sostanziale deviazione dalla scuola neoclassica.

In una prima fase (fino alla crisi del 1929), affrontò il problema dell'incertezza, distinguendo tra eventi per i quali è possibile esprimere un giudizio probabilistico («probabilità conosciuta») e eventi per i quali ciò non è possibile («probabilità sconosciuta»);[6]; considerò il rischio insito nell'attività imprenditoriale come elemento essenziale dell'instabilità monetaria e rifiutò la prospettiva di equilibrio automatico, nel lungo periodo, della teoria neoclassica, obiettando che «nel lungo periodo siamo tutti morti»;[7] criticò il socialismo, ma considerò il liberismo una risposta insufficiente.[8]

In una seconda fase (fino alla seconda guerra mondiale), argomentò che la crisi del 1929 era dovuta al fatto che la domanda aggregata risente di vari fattori tra i quali non esiste un meccanismo di equilibrio automatico: la propensione marginale al consumo, dipendente dal livello del reddito, gli investimenti, dipendenti sia dal tasso di interesse che dalle aspettative degli imprenditori, il livello del tasso di interesse, fortemente influenzato dalla preferenza per la liquidità. Sostenne quindi che, in un'economia funestata da una debole domanda aggregata, il settore pubblico ha la possibilità di incrementare la domanda aggregata tramite la spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi, rendendo così possibile un aumento dell'occupazione. La sua opera principale, la *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), pose i grandi aggregati economici (consumo, risparmio, investimenti ecc.) al centro dell'analisi economica, dando vita ad una disciplina detta "macroeconomia" per distinguerla dall'approccio individualista dell'economia neoclassica ("microeconomia").

Dopo la seconda guerra mondiale, infine, partecipò attivamente alla definizione di un nuovo assetto economico internazionale, anche guidando la delegazione inglese nella conferenza di Bretton Woods.

Gli anni dell'alta teoria

Nei decenni centrali del XX secolo si ebbero anche sia approfondimenti notevoli dell'economia neoclassica, sia la proposta di approcci alternativi che andavano oltre le critiche di Keynes.

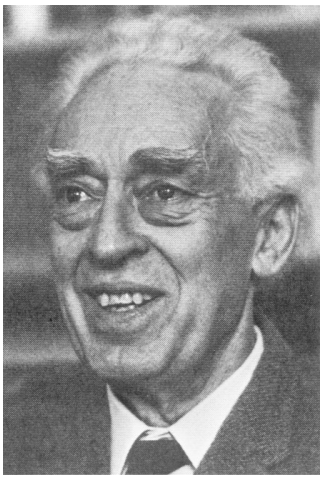
La teoria dell'equilibrio economico generale


John von Neumann

La teoria di Walras sull'equilibrio economico generale venne ripresa negli anni '30 dal *Mathematisches Kolloquium*, un seminario periodico organizzato dal matematico Karl Menger (figlio di Carl).[9] Si considerò che l'uguaglianza tra numero delle equazioni e numero delle incognite non è sufficiente, come invece riteneva Walras, a garantire l'esistenza di soluzioni economicamente significative, in quanto potrebbero risultare quantità o prezzi nulli o negativi. Si avviò quindi un intenso lavoro di ricerca finalizzato a dimostrare in primo luogo l'esistenza di soluzioni. Ai lavori iniziali di Abraham Wald (1902-1950), John von Neumann (1903-1957) e Oskar Morgenstern (1902-1977), seguirono poi i contributi di altri, soprattutto John Hicks (1904-1989), Kenneth Arrow (n. 1921) e Gérard Debreu (1921-2004).[10]

Una volta dimostrata l'esistenza, sotto alcune condizioni, si trattò di dimostrare anche l'unicità e la stabilità della soluzione, essenziali per le analisi di statica comparata. Il compito si è rivelato più arduo, al punto che alcuni ritengono che si sia dimostrato piuttosto che l'equilibrio è instabile e che vi sono molteplici equilibri.[11] Si tratta di un argomento ancora dibattuto.[12]

La teoria delle forme di mercato


Piero Sraffa

Nel 1933 Joan Robinson (1903-1983), sviluppando alcune considerazioni contenute in un articolo di Piero Sraffa (1898-1983) del 1926, enunciò una teoria della «concorrenza imperfetta»; nello stesso anno, Edward Chamberlin (1899-1967) propose una teoria della «concorrenza monopolistica». Entrambi gli autori, pur se in modo diverso, considerarono il caso di imprese che si confrontino ognuna con curve di domanda decrescenti, come avviene nel monopolio. In particolare, Chamberlin sosteneva che le imprese non operano, in realtà, in un mercato perfettamente concorrenziale, ma, come se fossero "piccoli monopoli", possono imporre il prezzo ciascuna in un proprio mercato, grazie alla differenziazione di prodotto ed alla pubblicità. Nasceva così una teoria dei mercati che non sono né di concorrenza perfetta né di monopolio.

Pochi anni dopo, nel 1939, venne pubblicata una ricerca condotta dal gruppo di economisti di Oxford sul comportamento delle imprese. Da essa risultava che le imprese non cercano di massimizzare i profitti come supposto dalla teoria marginalista, tenendo conto di un prezzo *dato* e del costo marginale, ma usano fissare il prezzo aggiungendo al costo variabile una percentuale tale da coprire il costo fisso e da garantire un profitto (cosiddetto principio del costo pieno). Successivamente sono state formulate diverse teorie che tenessero conto di tali risultati; da un lato una teoria dell'oligopolio (Joe Bain, Paolo Sylos Labini), dall'altro teorie manageriali e comportamentistiche dell'impresa (William Baumol, Robin Marris, Herbert Simon).

La controversia sul capitale


Paul Samuelson

Secondo la teoria neoclassica, i fattori produttivi (lavoro e capitale) vengono remunerati secondo la loro produttività marginale: il salario è posto uguale alla produttività marginale del lavoro, il saggio del profitto uguale a quella del capitale. Inoltre, se aumenta il costo di un fattore, gli viene preferito l'altro; quindi, se aumentano i salari si ha meno impiego del fattore lavoro (meno occupazione) e maggior impiego di capitale.

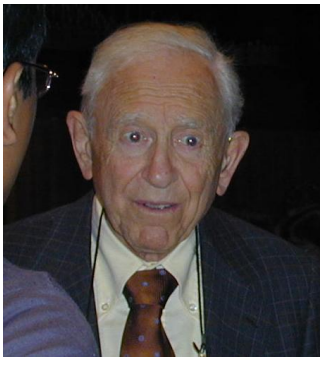
Joan Robinson e Piero Sraffa osservarono che risulta arduo misurare il capitale come base di calcolo per il saggio del profitto e che esso, in quanto aggregato di merci eterogenee, può essere misurato solo nel suo valore monetario, ma ciò richiede che sia noto il saggio del profitto. Nel suo *Produzione di merci a mezzo di merci*, inoltre, Sraffa aveva mostrato che sono possibili situazioni in cui l'aumento del salario comporta maggiore impiego di lavoro invece che di capitale (cosiddetto "ritorno delle tecniche").

Ne nacque una vivace controversia tra le due Cambridge, ovvero tra la Cambridge inglese (Robinson e Sraffa, poi Pierangelo Garegnani e Luigi Pasinetti) e la Cambridge americana (Paul Samuelson e Robert Solow). Vi fu una sorta di "vittoria anglo-italiana" sul piano teorico, a cui i neoclassici reagirono sia costruendo modelli in cui il capitale è un unico bene omogeneo (Samuelson), sia proponendo modelli di equilibrio in cui compare espressamente la moneta (Frank Hahn).[13]

La controrivoluzione monetarista

In passato i periodi di stagnazione o di recessione erano accompagnati da riduzioni del livello generale dei prezzi. A partire dalla fine degli anni '60, tuttavia, inflazione e stagnazione iniziarono a presentarsi congiuntamente, una novità tale che per essa fu coniato il termine stagflazione.[14] Il nuovo scenario si concretizzò mentre si stavano consolidando alcuni risultati della teoria economica precedente, anche keynesiana, ma dette vita a proposte di diverso segno.

La sintesi neoclassica


Franco Modigliani

Fin dagli anni '30 si era cercato di reinterpretare la teoria keynesiana nei termini della teoria neoclassica. Già nel 1937, John Hicks aveva proposto un modello, divenuto poi noto come modello IS-LM, in cui individuava un meccanismo di equilibrio simultaneo dei mercati dei beni e della moneta. Si astraeva dalle aspettative degli imprenditori (gli investimenti venivano visti come funzione solo del tasso d'interesse) e la teoria keynesiana diveniva solo un'eccezione, riservata al caso di "trappola della liquidità" (tasso d'interesse così basso che nessuno presta denaro).

Successivamente Franco Modigliani (1918-2003) estese il modello aggiungendovi il mercato del lavoro. Nel suo modello l'equilibrio macroeconomico può essere raggiunto con qualsiasi livello dell'occupazione e, come nella tradizione neoclassica, esiste un livello dell'occupazione per ogni livello del salario. Ne seguiva che l'intervento pubblico in economia si giustifica solo per smorzare oscillazioni di breve periodo.

In tal modo si riconduceva Keynes nell'alveo neoclassico, secondo un approccio denominato "sintesi neoclassica".

Milton Friedman

Milton Friedman (1912-2006) fu più radicale. Secondo la teoria neoclassica i prezzi sono solo prezzi relativi, mentre il livello generale dei prezzi dipende dalla quantità di moneta (teoria quantitativa della moneta). Friedman ha sviluppato tale tesi, sostenendo che un aumento dell'offerta di moneta può influire sul reddito e sull'occupazione solo nel breve periodo, mentre nel lungo il livello di equilibrio del reddito dipende da fattori reali (risorse disponibili, tecnologia, preferenze ecc.) e un aumento della quantità di moneta può produrre solo inflazione.

Ha poi aggiunto che, in ogni caso, gli interventi di politica monetaria e fiscale volti a sostenere la domanda aggregata sono inefficaci, e rischiano di rivelarsi controproducenti, in quanto soggetti nella pratica a ritardi e incertezze nella valutazione della situazione, nel passaggio da tale valutazione alla scelta degli interventi, nell'attuazione degli interventi e nel dispiegarsi dei loro effetti. Da tutto ciò seguiva che le autorità dovrebbero solo far crescere l'offerta di moneta al ritmo richiesto dalla crescita economica reale, lasciando al mercato gli aggiustamenti di breve periodo.

L'insegnamento di Friedman ha dato vita ad una vera e propria scuola, detta scuola di Chicago, che ha esercitato notevole influenza a partire dagli anni '70.

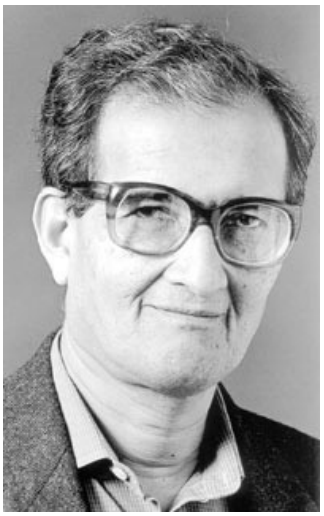
La nuova macroeconomia classica

Robert Lucas (n. 1937), prima studente poi docente a Chicago, è andato ancora oltre, affermando che i soggetti economici sono guidati da aspettative sostanzialmente uguali alle previsioni ricavabili dalla teoria economica. Da ciò segue che le misure di politica economica sono inefficaci, in quanto i singoli ne scontano in anticipo gli effetti; ad esempio, una spesa pubblica in disavanzo (non finanziata mediante un aumento delle imposte) viene vanificata da una riduzione dei consumi, attuata per accantonare i risparmi necessari a pagare le imposte che prima o poi verranno richieste. Lucas, Prescott (n. 1940) ed altri hanno dato vita ad una scuola detta nuova macroeconomia classica.

Da tale impostazione Arthur Laffer (n. 1940) ha dedotto che sono ammissibili solo politiche dell'offerta (*supply-side economics*), tese a ridurre gli ostacoli al libero funzionamento del mercato.

Il presente

La teoria neoclassica recava in sé una teoria del benessere che, a partire dal 1951, è stata sottoposta ad una profonda revisione. La diffusione delle teorie keynesiane e l'aumento del ruolo dello Stato in economia portavano con sé il problema della scelta, da parte dell'intera collettività, tra diverse alternative di impiego delle risorse. In quell'anno Kenneth Arrow pubblicò il libro *Social Choice and Individual Values*, in cui dimostrava che non esiste alcuna funzione di scelta sociale in grado di soddisfare un insieme di criteri di coerenza e moralità (Teorema dell'impossibilità di Arrow). Amartya Sen (n. 1933), prendendo spunto da tali conclusioni, ha dimostrato l'impossibilità del liberismo paretiano.



Amartya Sen

Dalla sintesi neoclassica è invece scaturita una "nuova economia keynesiana", che cerca di individuare le cause microeconomiche delle rigidità che, a livello macro, determinano i cosiddetti fallimenti del mercato, disoccupazione compresa. Principale esponente è Joseph Stiglitz (n. 1943), cui si deve la teoria delle asimmetrie informative.

Sono forse questi gli aspetti più interessanti, o almeno più noti, degli sviluppi recenti della teoria economica. Accanto ad essi potrebbero esserne ricordati altri (neoistituzionalismo, scuola neo-austriaca, teorie del disequilibrio ecc.) che, tuttavia, appartengono più allo studio dell'economia nel suo stato attuale che a quello del suo passato.

Note

[1] Maffeo Pantaleoni, «Dei criteri che devono informare la storia delle dottrine economiche», *Giornale degli economisti*, 4 novembre 1898, ristampato in M. Pantaleoni, *Erotemi di economia*, vol. I, Laterza, Bari, 1924, pp. 211-245.

[2] Cfr. *Appraising economic theories. Studies in the methodology of research programs*, a cura di N. de Marchi e M. Blaug, Edward Elgar, Aldershot, 1991.

[3] Cfr. Joseph Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990, pag. 12: «solo il pregiudizio o l'ignoranza possono spiegare affermazioni come queste: che A. Smith o F. Quesnay o W. Petty o chiunque altro hanno "fondato" tale scienza».

[4] Sembra sia stato un mercantilista, Antoine de Montchrétien, il primo autore di un libro intitolato *Trattato di economia politica* (1615); cfr. Joseph Schumpeter, *op. cit.*, pag. 203.

[5] Cfr. Luigi Pasinetti, *Lezioni di teoria della produzione*, Il Mulino, Bologna, 1981, pag. 5; Dominick Salvatore, *Economia internazionale. Teorie e politiche del commercio internazionale*, ETAS, Milano, 2002, pag. 34.

[6] J.M. Keynes, *A Treatise on Probability* (http://www.archive.org/download/treatiseonprobab007528mbp/treatiseonprobab007528mbp.pdf), Macmillan, Londra, 1921, capitoli III e XXX.

[7] J.M. Keynes, *A Tract on Monetary Reform*, Macmillan, Londra, 1923, cap. 3.

[8] J.M. Keynes, *The End of Laissez-Faire*, Hogarth Press, Londra, 1926; traduzione italiana in J.M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, UTET, Torino, 2005, pp. 107-133.

[9] Cfr. Bruna Ingrao e Giorgio Israel, *La mano invisibile. L'equilibrio economico nella storia della scienza*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

[10] Cfr. K. Arrow e G. Debreu, «Existence of an Equilibrium for a Competitive Economy», *Econometrica*, vol. 22, 1954, pp. 265-290.

[11] Cfr. Ernesto Screpanti e S. Zamagni, *Profilo di storia del pensiero economico*, Carocci, Roma, 2000, § 10.1.2 («La sconfitta sul terreno dell'unicità e della stabilità»), pp. 381-385.

[12] Per una rassegna introduttiva ma autorevole della discussione, v. A. Mas-Colell, M.B. Whinston e J.R. Green, *Microeconomic Theory*, Oxford University Press, New York e Oxford, 1995, cap. 17, pp. 578-651. V. anche la successiva sezione su «La controversia sul capitale».

[13] Nei modelli walrasiani i prezzi dei beni sono espressi in termini di un unico bene scelto come "numerario" e sono quindi solo prezzi relativi; non esiste una moneta che abbia funzione di riserva di valore o che sia oggetto di attività speculativa.

[14] La relazione tra inflazione e disoccupazione divenne centrale nel dibattito economico; v. Curva di Phillips.

Voci correlate

- Economia politica
- Politica economica
- Sistema economico
- Storia economica

Bibliografia

- Mark Blaug, *Storia e critica della teoria economica*, Boringhieri, Torino, 1977
- Henri Denis, *Storia del pensiero economico*, Mondadori, Milano, 1980
- Daniel R. Fusfeld, Storia del pensiero economico moderno, Oscar Studio Mondadori, Arnoldo Mondadori, 1976
- Bruna Ingrao e Fabio Ranchetti, *Il mercato nel pensiero economico. Storia e analisi di un'idea dall'illuminismo alla teoria dei giochi*, Hoepli, Milano, 2000
- Claudio Napoleoni e Fabio Ranchetti, *Il pensiero economico del Novecento*, Einaudi, Torino, 1971
- Giovanni Pavanelli, *Valore, distribuzione, moneta. Un profilo di storia del pensiero economico, Franco Angeli, Milano, 2003*
- Eric Roll, *Storia del pensiero economico*, Boringhieri, Torino, 1980
- Alessandro Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Roma-Bari, 2006
- Joseph Alois Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990
- Ernesto Screpanti e Stefano Zamagni, *Profilo di storia del pensiero economico*, Carocci, Roma, 2000

Collegamenti esterni

- (EN) The History of Economic Thought website (http://cepa.newschool.edu/het/index.htm)
- (EN) Archive for the History of Economic Thought (http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/)
- (EN) Biographies of economists (http://www.cpm.ll.ehime-u.ac.jp/AkamacHomePage/Akamac_E-text_Links/Akamac_E-text_Links.html)
- (EN) The Prehistory of Modern Economic Thought by Justin Ptak (http://www.mises.org/journals/scholar/Ptak1.pdf)
- (EN) capitolo primo (http://www.lewrockwell.com/rothbard/rothbard109.html) e capitolo sesto (http://www.mises.org/web/2691) da An Austrian Perspective on the History of Economic Thought di Murray Rothbard.
- Storia del Pensiero economico (http://storiapeco.pbwiki.com)
- (IT) L'ultimo lavoro postumo (1908-1909) di Walras: **Economia e meccanica**, con una lettera critica di Henri Poicaré (http://documentazione.altervista.org/walras_poincare.htm)
- (IT) A cosa servono gli economisti? di Denis Clerc (Alternatives économiques) (http://documentazione.altervista.org/ae_economisti.htm)
- (IT) I teorici del capitalismo di Denis Clerc (Alternatives économiques) (http://documentazione.altervista.org/ae_teorici_capitalismo.htm)
- (IT) Riabilitare Adam Smith di Raveaud Gilles (Alternatives économiques) (http://documentazione.altervista.org/ae_riabilitare_adam_smith.htm)
- (IT) Il grande mercato delle idee economiche di Christian Chavagneux (Alternatives économiques) (http://documentazione.altervista.org/ae_mercato_idee_economiche.htm)

Portale Economia **Portale Storia**

Economia politica

L'**economia politica**, nell'ambito delle scienze sociali, è «la scienza che studia il comportamento umano come relazione tra fini e mezzi scarsi suscettibili di usi alternativi»;[1] è quindi la disciplina che studia il funzionamento dei sistemi economici.

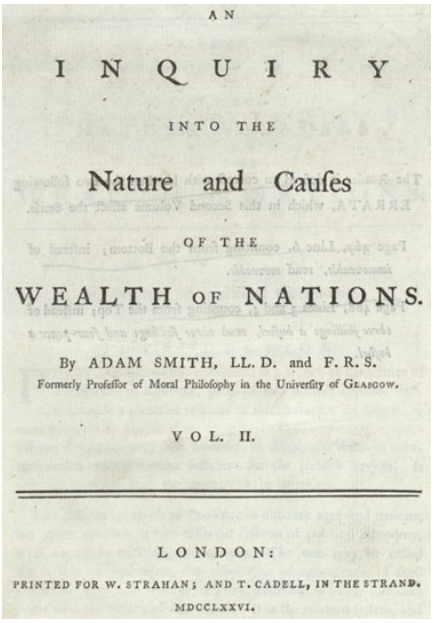
Origini e cenni storici

*Per approfondire, vedi **Storia del pensiero economico**.*

Anche se riflessioni "economiche" in senso lato possono rinvenirsi già nell'antichità[2] e nel Medioevo,[3] l'economia politica in senso moderno iniziò a prendere forma nel periodo di progressiva separazione della politica dall'etica (l'epoca di Machiavelli), ponendosi inizialmente l'obiettivo di aumentare il potere economico del Principe, poi degli Stati nazionali, come condizione necessaria del potere politico e militare.

I mercantilisti consideravano fondamentale, a tale scopo, un saldo positivo della bilancia commerciale.[4] In Francia, dopo il fallimento delle politiche mercantiliste di Colbert, François Quesnay si fece sostenitore della priorità dell'agricoltura, costruendo per primo un vero e proprio modello del funzionamento di un sistema economico.

Si affermò poi per circa un secolo la cosiddetta economia politica classica (principali esponenti: Adam Smith, David Ricardo e Karl Marx),[5] che prestava attenzione alla crescente produttività dell'industria, individuava nel tempo di lavoro necessario alla produzione di un bene il suo valore e considerava i rapporti tra le classi sociali (proprietari terrieri, capitalisti e lavoratori) fondamentali per lo studio del funzionamento del sistema economico.


AN

INQUIRY

INTO THE

Nature and Cauſes

OF THE

WEALTH OF NATIONS.

By ADAM SMITH, LL. D. and F. R. S.
Formerly Profeſſor of Moral Philoſophy in the Univerſity of GLASGOW.

VOL. II.

LONDON:
PRINTED FOR W. STRAHAN; AND T. CADELL, IN THE STRAND.
MDCCLXXVI.

Il frontespizio delle prima edizione dell'*Indagine* di Adam Smith

A partire dall'ultimo quarto del XIX secolo si sviluppò e diffuse sempre più l'economia neoclassica,[6] caratterizzata dal ricorso all'utilitarismo e al cosiddetto individualismo metodologico: il valore di un bene venne ricondotto all'utilità che scaturisce dal suo consumo, mentre la massimizzazione di questa utilità venne considerata il principio guida del comportamento individuale. La focalizzazione sul singolo non impedì che si prestasse attenzione al benessere dell'intera comunità, per il quale si riteneva necessario il libero agire dei privati riducendo al minimo il ruolo dello Stato. L'approccio neoclassico rimane oggi tipico della microeconomia, che studia appunto il comportamento dei singoli agenti economici.

Nei decenni centrali del XX secolo, dopo la Grande depressione del 1929, John Maynard Keynes ha sostenuto la necessità dell'intervento pubblico nell'economia, soprattutto al fine di garantire la piena occupazione. Ne è seguita un'attenzione ai grandi aggregati economici (il prodotto nazionale, l'ammontare complessivo dei consumi e degli investimenti ecc.), che costituiscono oggi l'oggetto di studio della macroeconomia, così detta per distinguere tale approccio da quello neoclassico.

Alcuni economisti[7] hanno proposto di unificare i due approcci, dando vita alla cosiddetta sintesi neoclassica. Successivamente, Milton Friedman ed altri hanno riformulato in modo innovativo alcuni principi della scuola neoclassica, riproponendo il rifiuto dell'intervento dello Stato in economia. Si è quindi avviato un processo di formazione di diverse scuole di pensiero, al quale hanno contribuito sia lo sviluppo di nuovi strumenti analitici,[8] sia l'esigenza di affrontare - anche in un'ottica interdisciplinare - problemi quali l'inquinamento, il possibile esaurirsi delle risorse naturali e la globalizzazione.

L'economia politica come scienza sociale



La biblioteca della London School of Economics nell'edificio dedicato a Lionel Robbins

Sia i mercantilisti che François Quesnay si proponevano di indirizzare la politica, e in parte vi riuscirono.[9] Tra i classici, Smith e Ricardo, dopo aver esaminato i processi di produzione e di distribuzione del reddito, discussero ampiamente della politica fiscale più adatta a favorire lo sviluppo economico; Marx trasse dalla sua analisi il programma politico del primo partito comunista.

A partire dalla fine del XIX secolo si tentò invece di pervenire ad una separazione tra economia e politica. Léon Walras propose una distinzione tra: *economia politica pura* (determinazione dei prezzi), *economia politica sociale* (distribuzione della ricchezza) ed *economia politica applicata* (teoria della produzione agricola, industriale e commerciale)[10] e cercò di dare alla prima lo stesso impianto oggettivo e rigoroso della fisica.[11] Nel 1890 John Neville Keynes (padre di Maynard) propose la distinzione tra *economia positiva* (la descrizione del funzionamento di un sistema economico come è), *economia normativa* (la valutazione di ciò che è desiderabile, dei suoi costi e benefici) e *arte economica* (l'individuazione di azioni atte ad ottenere ciò che appare desiderabile).[12] Negli stessi anni, Alfred Marshall iniziò ad usare il termine *economics* insieme e in alternativa a *political economy*.[13]

Nel XX secolo il notevole sviluppo della matematica e della fisica e, in particolare, la loro assiomatizzazione sempre più estesa, suggerirono l'adozione di un approccio assiomatico anche per l'economia, nel tentativo di dare ad essa pieno status di "scienza".[14]

Nel 1932 Lionel Robbins propose la definizione di economia già citata e, al tempo stesso, affermò che l'economia può essere scienza se le sue proposizioni sono dedotte da un insieme di postulati tratti da fatti incontestabili basati sull'esperienza.[15]

Lo sviluppo della modellistica matematica ha conferito gradualmente maggiore importanza alla capacità predittiva di una teoria piuttosto che al realismo delle ipotesi iniziali.[16] Coerentemente, Milton Friedman ha affermato che nessuna evidenza empirica può fornire la prova della validità di un'ipotesi, ma l'insieme degli assunti iniziali dell'economica positiva, in sé arbitrario, può essere giudicato valido solo se consente di dedurne previsioni confermate dall'esperienza. Non importa, ad esempio, che gli assunti della concorrenza perfetta o del monopolio puro appaiano irrealistici, o che gli uomini d'affari non usino, in realtà, prendere le loro decisioni sulla base delle curve del costo o del ricavo marginali; quello che conta è che da assunti anche apparentemente irrealistici si possano dedurre previsioni corrette.[17]

Secondo Herbert Simon, peraltro, Friedman ha solo tentato di «trasformare in virtù» la mancanza di fondamenti empirici della teoria economica neoclassica, mentre l'irrealismo delle ipotesi comporta che le ricerche empiriche smentiscano spesso la teoria. In particolare, secondo Simon, la teoria neoclassica si discosta da altre scienze sociali meglio fondate per tre aspetti sostanziali: passa sotto silenzio il contenuto degli obiettivi e dei valori, postula la coerenza globale dei comportamenti, sostiene che i comportamenti siano oggettivamente razionali in rapporto ad un ambiente circostante che si suppone interamente noto sia nel presente che nel suo futuro.[18]

Il dibattito è aperto.[19]

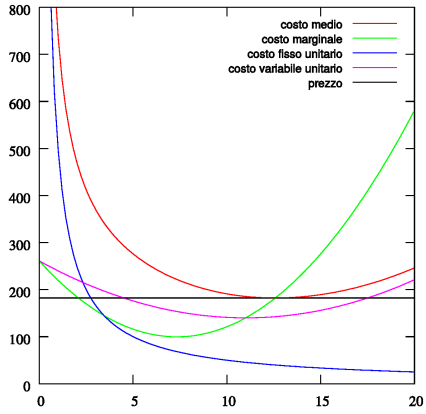
I rami principali dell'economia politica

L'economia politica ha iniziato ad essere distinta da altre scienze sociali molto gradualmente. Solo verso la metà del XIX secolo si sono avute le prime cattedre di economia politica (la prima è stata fondata nel 1754 a Napoli, allora capitale del Regno delle Due Sicilie, da Antonio Genovesi); ma si è ormai consolidato un corso di studi che prevede, di massima, le seguenti principali articolazioni.

Microeconomia

*Per approfondire, vedi **Microeconomia**.*

La microeconomia si propone di studiare il comportamento dei singoli soggetti economici (consumatori e imprese) e di dedurre da esso una teoria della formazione degli aggregati economici (in particolare domanda e offerta aggregate) e dei prezzi dei beni.



Curve di costo di un'impresa in concorrenza perfetta

Esamina in primo luogo il processo attraverso il quale consumatori e produttori compiono le loro scelte; alla trattazione tradizionale, elaborata dall'economia neoclassica, si aggiungono ormai da tempo la teoria delle decisioni in condizioni di incertezza e la teoria dei giochi.

Studia quindi le condizioni sotto le quali l'interazione tra singoli soggetti economici può avvenire in modo efficiente prima in singoli mercati, poi nell'intero sistema economico (teoria dell'equilibrio economico generale). Si considerano, a tal fine, sia le diverse forme di mercato (concorrenza perfetta, oligopolio, monopolio, concorrenza monopolistica o imperfetta, monopsonio e monopolio bilaterale), sia i cosiddetti fallimenti del mercato.

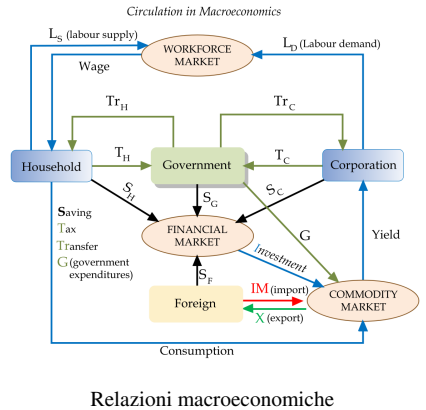
Estende, infine, tali considerazioni fino a formulare la cosiddetta economia del benessere, che mira a definire una situazione di ottimo sociale ed a studiarne requisiti e caratteristiche.

Macroeconomia

*Per approfondire, vedi **Macroeconomia**.*

La macroeconomia prende le mosse direttamente dai principali aggregati economici, per studiare le loro interdipendenze.

Considera le condizioni di equilibrio dapprima del mercato dei beni (domanda di beni per il consumo, relazione tra risparmio e investimenti), poi del mercato monetario (domanda e offerta di moneta, determinazione del tasso d'interesse), quindi del mercato del lavoro (salari e occupazione), assumendo inizialmente un'economia chiusa, ovvero senza scambi con l'estero, in un'ottica di breve periodo.



Relazioni macroeconomiche

Esamina quindi il funzionamento del sistema economico nel suo complesso, analizzando gli effetti della politica di bilancio e della politica monetaria sull'offerta e sulla domanda aggregate.

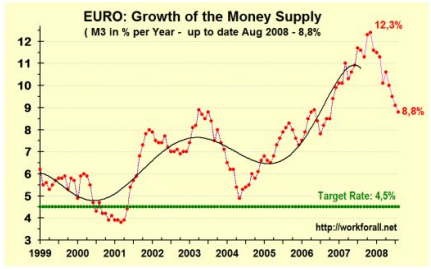
L'analisi viene poi estesa per considerare sia gli scambi con l'estero (economia internazionale), sia lo sviluppo economico di lungo periodo (economia dello sviluppo). Tali argomenti tuttavia, vengono approfonditi da discipline che hanno acquisito una loro autonomia.

Economia internazionale

*Per approfondire, vedi **Economia internazionale**.*

L'economia internazionale studia i rapporti economici tra paesi diversi, nonché i modelli analitici che permettono di interpretarli. Prende le mosse da alcuni risultati dell'economia politica classica (la teoria dei vantaggi comparati di David Ricardo) e li generalizza secondo le linee dell'economia neoclassica, al fine di delineare una teoria del commercio internazionale. Considera poi, avvalendosi anche di concetti tratti dalla macroeconomia, gli aspetti monetari, l'andamento dei tassi di cambio e gli strumenti per intervenire su possibili squilibri nella bilancia commerciale e nella bilancia dei pagamenti.

Economia monetaria



Offerta di Euro (M3)

*Per approfondire, vedi **Economia monetaria**.*

L'economia monetaria studia le determinanti della domanda e dell'offerta di moneta e le loro conseguenze sull'economia reale, tenendo conto sia dell'approccio microeconomico che di quello macroeconomico.

Vengono analizzate le diverse funzioni della moneta, le sue diverse definizioni, il ruolo delle Banche centrali, gli strumenti da esse adottati per attuare una politica monetaria.

Economia dello sviluppo

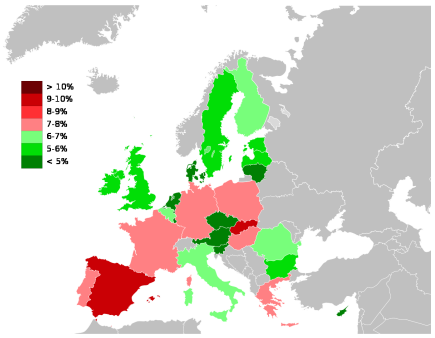
*Per approfondire, vedi **Economia dello sviluppo**.*

L'economia dello sviluppo si occupa dell'andamento di un sistema economico nel lungo periodo.

Tratta della definizione e misurazione dello sviluppo economico, delle principali teorie dello sviluppo (dai classici a Schumpeter, alla teoria keynesiana e oltre), dei temi e problemi relativi al sottosviluppo (aiuti internazionali, aspetti demografici, indebitamento dei Paesi in via di sviluppo ecc.), dell'impatto dello sviluppo sull'ambiente.

Politica economica

*Per approfondire, vedi **Politica economica**.*



Tassi di disoccupazione in Europa (marzo 2008)

Le discipline economiche fin qui menzionate si occupano sia delle leggi dell'economia "come è" (l'approccio definito «positivo» da Keynes), sia dell'economia come "dovrebbe essere" (ciò che appare desiderabile, l'approccio «normativo»). Ad esempio, la microeconomia si occupa sia del meccanismo di formazione dei prezzi, sia della definizione e delle condizioni del benessere; la macroeconomia studia il funzionamento di diversi mercati (beni, moneta, lavoro) ed analizza le condizioni affinché si possa ridurre la disoccupazione.

La politica economica costituisce un esempio di economia applicata (l'«arte economica» di Keynes), in quanto si occupa della individuazione di scelte che un governo possa concretamente adottare per realizzare un obiettivo ritenuto socialmente desiderabile (aumento del reddito e dell'occupazione, contenimento dell'inflazione ecc.).

A tale scopo si avvale spesso dell'econometria, che consente sia di sottoporre a verifica empirica alcune ipotesi teoriche, sia di stimare gli effetti di diverse scelte di politica economica. Col tempo l'econometria ha assunto completa autonomia intellettuale e di ricerca al punto che da metodo sperimentale, è divenuta disciplina a sé stante e le sue applicazioni dal ristretto ambito della politica economica, si sono estese all'analisi dei mercati finanziari, valutari, nonché al comportamento dei diversi soggetti nei mercati di conccorenza imperfetta, sino alle più moderne analisi sull'economia della cultura e dei reati di natura economica.

Economia aziendale

*Per approfondire, vedi **Economia aziendale**.*

L'economia aziendale, anch'essa una forma di economia applicata, studia il governo economico delle aziende nel senso più generale, dalle imprese di produzione alle organizzazioni senza fini di lucro, alle articolazioni della pubblica amministrazione.

Alcuni tipi di aziende ricevono attenzione particolare; vi sono quindi, ad esempio, un'economia bancaria ed un'economia dei media.

Altre discipline

Molti aspetti dell'economia politica, sia teorica che applicata, vengono sempre più trattati da discipline che acquisiscono una loro autonomia, almeno nel senso che sono oggetto di specifici corsi di insegnamento, convegni, pubblicazioni ecc.

Vi sono quindi lo studio del funzionamento di singoli settori economici, quali l'economia agraria o l'economia industriale, o di singoli mercati, quali l'economia finanziaria o l'economia del lavoro. Si possono anche ricordare l'economia dei beni culturali, l'economia dell'informazione, l'economia della scienza.

Note

[1] «Economics is the science which studies human behaviour as a relationship between ends and scarce means which have alternative uses»: la definizione, del 1932, è dovuta a Lionel Robbins, *Essay on the Nature and Significance of Economic Science* (http://mises.org/books/robbinsessay2.pdf), Macmillan, London, 1945, pag. 16.

[2] Il Codice di Hammurabi contiene norme tese a disciplinare i rapporti economici e riflessioni economico-politiche si trovano anche in Platone, Senofonte e Aristotele.

[3] La Patristica e la Scolastica si occuparono di argomenti economici, ma lo fecero da un punto di vista etico, ad esempio condannando l'usura e considerando "giusto" il prezzo prevalente nei mercati in assenza di frodi.

[4] Il mercantilista Antoine de Montchrétien fu il primo autore, nel 1615, di un *Trattato di economia politica*.

[5] L'*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* di Adam Smith è del 1776, le opere dei capiscuola dell'economia neoclassica vennero pubblicate negli anni 1871-1874.

[6] I capiscuola furono Carl Menger, William Stanley Jevons e Léon Walras; seguirono poi Vilfredo Pareto, Alfred Marshall, Arthur Cecil Pigou e molti altri.

[7] Tra i primi, John Hicks e Franco Modigliani.

[8] Si possono ricordare l'econometria, la teoria dei giochi, la teoria dei processi stocastici, la teoria del caos, l'econofisica.

[9] In Francia, ad esempio, Colbert mise in atto i principi mercantilisti, poi Turgot, controllore generale delle finanze dal 1774 al 1776, tentò di attuare alcune idee di Quesnay.

[10] Léon Walras, *Elementi di economia politica pura*, UTET, Torino, 1974, «Prefazione alla IV edizione», pp. 105 sgg.

[11] Cfr. Bruna Ingrao e Giorgio Israel, *La mano invisibile. L'equilibrio economico nella storia della scienza*, Laterza, Roma-Bari, 2006, capp. 2 («Le origini») e 4 («Léon Walras»).

[12] John Neville Keynes, *The Scope and Method of Political Economy* (http://socserv.mcmaster.ca/econ/ugcm/3ll3/keynesjn/Scope.pdf), Batoche Books, Kitchener, 1999, p. 22.

[13] V. *The Economics of Industry* (1879), *The Present Position of Economics* (1885) e soprattutto i *Principles of Economics* (http://www.econlib.org/library/Marshall/marP.html) (1890). Il termine *economics*, modellato su *physics* e *mathematics* e traducibile con "economica", ha sostituito "economia politica" nell'uso anglosassone, ma in Italia si continua a preferire la denominazione originaria.

[14] Ad esempio, una delle opere più importanti di Gérard Debreu, premio Nobel per l'economia nel 1983, si intitola *Theory of Value. An Axiomatic Analysis of Economic Equilibrium* (http://cowles.econ.yale.edu/P/cm/m17/index.htm) (Yale University Press, New Haven - London, 1959). John von Neumann dette notevoli contributi all'assiomatizzazione sia della fisica che dell'economia; quanto all'economia, è fondamentale l'opera *Theory of Games and Economic Behavior* (Princeton University Press, Princeton, 1944, scritta con Oskar Morgenstern), che fondò anche la moderna teoria dei giochi.

[15] Lionel Robbins, *op. cit.*, pag. 78.

[16] La maggiore importanza della capacità di formulare previsioni è tale che si usano modelli basati su assunti arbitrari, o comunque non tratti da esperienze relative al fenomeno studiato. Ad esempio, il modello del cuore di Balthasar van der Pol si basa sul funzionamento degli oscillatori, il modello della dinamica delle popolazioni di Alfred J. Lotka si basa sulle reazioni chimiche oscillanti, da lui peraltro solo ipotizzate e realmente osservate solo molti anni dopo. Cfr. Giorgio Israel, *La visione matematica della realtà. Introduzione ai temi e alla storia della modellistica matematica*, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 27 e 57-58.

[17] Milton Friedman, *Essays in Positive Economics*, The University of Chicago Press, 1953, pp. 8-9, 15 (estratti (http://books.google.it/books?id=Fv8846OSbvwC&printsec=frontcover)). L'approccio di Friedman è noto sotto il nome di positivismo metodologico.

[18] Herbert A. Simon, *Scienza economica e comportamento umano*, Edizioni di Comunità, Torino, 2000, pp. 101-103, 192-193.

[19] Joseph Stiglitz, nel suo manuale di *Microeconomia* (Bollati Boringhieri, Torino, 1999, pp. 20-21) evidenzia i punti di disaccordo tra gli economisti anche quando si segue l'approccio di Friedman («diversi modelli conducono a diversi risultati, e spesso i dati non consentono di stabilire quale tra due modelli alternativi meglio descriva la realtà»), proponendo una tabella di punti controversi tratta da un'intervista agli economisti di alcune università americane. Alessandro Roncaglia (*Lineamenti di economia politica*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 12-14) ricorda le differenze tra scienze sociali e scienze naturali e sottolinea che l'economista studia una realtà in continuo mutamento di cui egli stesso è parte; non può quindi né semplicemente basarsi sulle teorie elaborate in passato, né pretendere di essere neutrale; «non c'è nulla di male in questo; basta saperlo e non nascondersi dietro un dito». V. anche Richard Swedberg, « The Doctrine of Economic Neutrality of the IMF and the World Bank (http://www.jstor.org/pss/424107)», *Journal of Peace Research*, vol. 23, n. 4, 1986, pp. 377-390 (la neutralità del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale è stata in seguito contestata anche da Joseph Stiglitz).

Bibliografia

Si rimanda alle voci apposite per le diverse articolazioni dell'economia politica. Possono essere utili come introduzioni generali:

- R.G. Lipsey e K.A. Chrystal, *Principi di economia*, Bologna, Zanichelli, 2001.
- A. Roncaglia, *Lineamenti di economia politica*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Gustave Bessière, *L'ARITHMETIQUE à l'usage des hommes d'Etat* en cinq leçon Dunod PARIS 1935

Voci correlate

- Economia
- Ciclo economico
- Politica economica
- Scienze sociali
- Sistema economico
- Statistica economica
- Storia del pensiero economico
- Storia economica

Altri progetti

- **Wikisource** contiene testi di **economia politica**

Collegamenti esterni

- *Economia politica* (http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=4840) in « Tesauro del Nuovo Soggettario (http://thes.bncf.firenze.sbn.it/)», BNCF, marzo 2013.

Portale Economia **Portale Politica**

Rivoluzione industriale

Per approfondire, vedi ***Rivoluzione industriale in Inghilterra****.*

La **rivoluzione industriale** è un processo di evoluzione economica che da un sistema agricolo-artigianale-commerciale porta ad un sistema industriale moderno caratterizzato dall'uso generalizzato di macchine azionate da energia meccanica e dall'utilizzo di nuove fonti energetiche inanimate (come ad esempio i combustibili fossili).



Il *Crystal Palace* di Londra dove nel 1851 si tenne la Grande Esposizione

Spesso si distingue fra *prima* e *seconda rivoluzione industriale*. La prima riguarda prevalentemente il settore tessile-metallurgico e comporta l'introduzione della spoletta volante e della macchina a vapore; il suo arco cronologico è solitamente compreso tra il 1760-1780 e il 1830. La seconda rivoluzione industriale viene fatta convenzionalmente partire dal 1870-1880, con l'introduzione dell'elettricità, dei prodotti chimici e del petrolio. Talvolta ci si riferisce agli effetti dell'introduzione massiccia dell'elettronica e dell'informatica nell'industria come alla *terza rivoluzione industriale*, che viene fatta partire dal 1970[1].

La rivoluzione industriale comporta una profonda ed irreversibile trasformazione che parte dal sistema produttivo fino a coinvolgere il sistema economico nel suo insieme e l'intero sistema sociale. L'apparizione della fabbrica e della macchina modifica i rapporti fra gli attori produttivi. Nasce così la classe operaia che riceve, in cambio del proprio lavoro e del tempo messo a disposizione per il lavoro in fabbrica, un salario. Sorge anche il capitalista industriale, imprenditore proprietario della fabbrica e dei mezzi di produzione, che mira ad incrementare il profitto della propria attività.

Origine dell'espressione

La locuzione rivoluzione industriale, usata molto probabilmente per la prima volta già negli anni venti del XIX secolo, modellata in analogia con il termine Rivoluzione francese (tesi sostenuta da Raymond Williams), è stata sicuramente citata, secondo lo storico Fernand Braudel, nel 1837 dall'economista francese Adolphe Blanqui,[2] fratello del celebre rivoluzionario Auguste Blanqui. Fu però definitivamente consacrata solo nel 1884 da Arnold Toynbee con la pubblicazione delle sue *Conferenze sulla rivoluzione industriale in Inghilterra*..

Fu tra l'altro utilizzata in precedenza da:

- Karl Marx ne *Il Capitale* (1867);
- John Stuart Mill nei suoi *Principi* (1848);
- Friedrich Engels ne *La situazione della classe operaia in Inghilterra* (1845).

Il termine *rivoluzione* sta a rappresentare un totale cambiamento nella società o in alcuni suoi aspetti, come ad esempio in rivoluzione scientifica. Il termine *industria* è antichissimo ma è solo alla fine del Settecento che acquista l'accezione di "settore manifatturiero", sebbene già al 1713 si può far risalire l'inizio della decadenza della protoindustria quando John Lombe fondò uno stabilimento dotato di una macchina per lavorare la seta, impiegandovi

ben 300 operai.

Delimitazione temporale e diffusione

Il termine *rivoluzione*, inizialmente indicante un moto circolare che torna su sé stesso, ha in seguito definito una rottura, un capovolgimento. Con il termine *rivoluzione industriale* si fa implicitamente riferimento a questo secondo senso. Il sistema produttivo che risulta dalla rivoluzione industriale è radicalmente differente rispetto al sistema precedente di tipo agricolo-manifatturiero.

Alcuni storici minimizzano l'importanza degli avvenimenti identificati alla rivoluzione industriale sostenendo che le trasformazioni strutturali delle economie europee ebbero inizio già nel secolo precedente. Più che di una rottura si tratterebbe solo, per questi autori, di un'accelerazione di un processo già in corso. In Inghilterra, primo paese nel quale si assiste alla rivoluzione industriale, questo processo ha avuto luogo nella sua prima fase e secondo la delimitazione di Thomas S. Ashton, fra il 1760 – anno d'inizio del regno di Giorgio III – e il 1830 – anno d'inizio del regno di Guglielmo IV. Questa prima rivoluzione industriale prende avvio nel settore tessile (cotone), metallurgico (ferro) ed estrattivo (carbon fossile). Il periodo vittoriano (1831-1901), nel quale avviene la seconda rivoluzione industriale (1850 circa), sarà per l'Inghilterra quello dello sviluppo e dell'apogeo della propria economia, archetipo del sistema capitalista-industrializzato.

La rivoluzione industriale si è poi estesa ad altri Stati, in particolare: Francia, Germania, Stati Uniti e Giappone fino a coinvolgere l'intero Occidente e, nel XX secolo, parte di altre regioni del mondo, prime fra tutte l'Asia. Ogni paese ha seguito un suo percorso verso la propria rivoluzione industriale e la stessa si è realizzata in modo differenziato. Così se in Inghilterra il processo prese avvio nel settore tessile, in altri paesi la rivoluzione industriale fu letteralmente trainata dall'introduzione della locomotiva (Thompson) a vapore. Anche il ruolo dello Stato varia da paese a paese: se in Inghilterra la rivoluzione industriale è sorta spontaneamente ed è stata alimentata dall'iniziativa (pur sostenuta e favorita da atti legislativi emanati dal Parlamento, come quelli relativi alle recinzioni e alle strade), in altri paesi lo Stato ha dato contributi maggiori e spesso determinanti.

Altri storici, come Jean Gimpel sostengono persino l'esistenza di rivoluzioni industriali precedenti a quella sorta in Inghilterra alla fine del XVIII secolo. Nell'epoca feudale si sarebbero così realizzate rivoluzioni sostanziali delle tecniche agricole e industriali, basti pensare al ruolo dei mulini. John Nef sostiene l'esistenza di una rivoluzione industriale in Inghilterra già a partire dalla fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo. La rivoluzione industriale si pone così fra rottura e/o continuità.

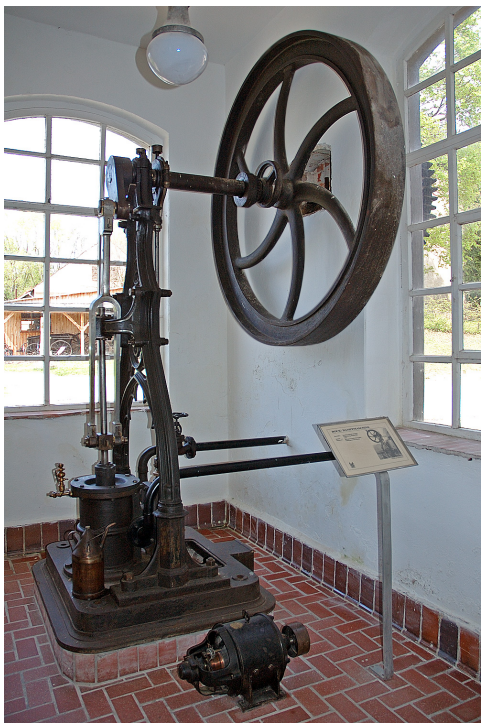
I fattori che determinano uno stato industrializzato

Per dichiarare che un paese sta compiendo un processo di industrializzazione deve esserci una crescita del PIL più rapido dell'incremento demografico (deve essere positivo, ma non eccessivo). Nel caso inglese, la crescita del PIL va dal +2% al +4% all'anno, mentre l'aumento demografico annuale è del +1% circa. La crescita della popolazione industriale deve essere maggiore rispetto a quella degli altri settori (agricoltura e servizi). E il rapporto tra il numero di lavoratori e la quantità di prodotto deve essere in crescita (aumento della produttività). Per recuperare i fondi per l'apertura di nuove industrie è indispensabile lo sviluppo del commercio con lo scopo di accumulare capitali. Un altro fattore indispensabile è la Rivoluzione "Agricola", ovvero la trasformazione della proprietà agraria consentendo l'espulsione della forza-lavoro dalla campagna con trasferimento in città (a lavorare nelle industrie). L'incremento demografico è un altro fattore utile per l'aumento della manodopera industriale (mantenuto sempre sotto la soglia del PIL). Questi ultimi due fattori, aumentando la forza-lavoro permettono un abbassamento dei prezzi, favorendo l'offerta.

I tre settori di Colin Clark

L'economista Colin Clark ha elaborato la legge dei tre settori (o di Colin Clark), che mette in relazione lo sviluppo di un'economia con la trasformazione della stessa: in un primo momento, corrispondente alla Rivoluzione industriale, si assiste alla diminuzione del peso nell'economia del settore agricolo e all'aumento del ruolo svolto dal settore industriale, che diventa il più importante per quota di prodotto e occupati; in una seconda fase si assiste al sorpasso del settore industriale da parte del terziario (detto così perché non rientra né nel primo settore, quello agricolo, né nel secondo, quello industriale). Il terziario è attualmente considerato il settore più importante dell'economia, e raggruppa nel suo insieme il commercio, il turismo, l'apparato amministrativo, le consulenze (in tutti i campi a partire da quello bancario, i mass-media...).

Origini



Macchina a vapore (1864)

Come accade in molti processi storici, per la rivoluzione industriale non esiste una data di inizio certa, anche se l'invenzione cardine è quella del motore a vapore. Ogni mutamento profondo dell'economia è però influenzato dalle trasformazioni precedenti e così la Rivoluzione industriale viene considerata da alcuni studiosi come l'ultimo momento di una serie di cambiamenti che hanno trasformato l'Europa da terra povera, sottosviluppata e poco popolata all'inizio del Medioevo, nella zona più ricca e sviluppata del mondo nel corso dell'Ottocento. L'accumulo di capitale incamerato in seguito ai commerci e la disponibilità di ingenti quantità di acciaio e carbone nei paesi del Nord, facilmente trasportabili attraverso una fitta rete di canali navigabili, resero possibili gli investimenti necessari alla creazione delle prime fabbriche.

Da un punto di vista economico, l'elemento che caratterizza la Rivoluzione industriale è il salto di qualità nella capacità di produrre beni, cui si assiste in Gran Bretagna, a partire dalla seconda metà del Settecento. Più precisamente la crescita dell'economia inglese nel periodo 1760-1830 è la più alta registrata fino a quel momento. In altri paesi il processo di industrializzazione è analogamente origine, in epoche successive, di elevati tassi di crescita dell'economia.

Sostanzialmente, la Rivoluzione industriale ha costituito l'approdo a cui ha portato l'aumento di conoscenze scientifiche sul mondo naturale, e sulle sue caratteristiche, derivante dalla Rivoluzione scientifica. Fu infatti il nuovo Metodo scientifico iniziato dall'italiano Galileo Galilei a portare ad un sensibile (e senza precedenti) aumento delle conoscenze che gli Europei avevano sulla natura, ed in particolar modo sui materiali e le loro proprietà. Condizioni particolarmente favorevoli nell'Inghilterra dell'epoca consentirono poi a tali conoscenze scientifiche di tramutarsi in conoscenze tecniche e tecnologiche, finché esse cominciarono ad essere applicate nelle prime fabbriche tessili e nell'industria siderurgica per una produzione di ferro ed acciaio che non ebbe paragoni nella precedente storia dell'umanità.

Dal punto di vista tecnologico la Rivoluzione industriale si caratterizza, come già detto, per l'introduzione della macchina a vapore. Nella storia dell'umanità il maggior vincolo alla crescita della produzione di beni è infatti quello energetico. Per molti secoli l'umanità si trova a disporre soltanto dell'energia meccanica muscolare offerta dal lavoro di uomini e animali, e questo oltre a tutti i problemi che ne derivavano non dava la possibilità di incrementare la produzione essendo legati al lavoro manuale. La progressiva introduzione, a partire dal Medioevo, del mulino ad

acqua e del mulino a vento rappresenta la prima innovazione di rilievo.

L'energia abbondantemente offerta dalla macchina a vapore viene applicata alle lavorazioni tessili, rendendo possibile una più efficiente organizzazione della produzione grazie alla divisione del lavoro e allo spostamento delle lavorazioni all'interno di fabbriche appositamente costruite, nonché alle estrazioni minerarie e ai trasporti. Le attività minerarie beneficiano della forza della macchina a vapore nella fase di estrazione dell'acqua dalle miniere, permettendo di scavare a maggiore profondità, come anche nel trasporto del minerale estratto. I primi vagoni su rotaia servono a portar fuori dalle miniere il minerale, poi a portarlo a destinazione. Solo in un secondo tempo il trasporto su rotaia si converte nel trasporto di passeggeri. La rivoluzione industriale ha prodotto effetti non solo in campo economico e tecnologico, ma anche un aumento dei consumi e della quota del reddito, dei rapporti di classe, della cultura, della politica, delle condizioni generali di vita, con effetti espansivi sul livello demografico.

Perché in Inghilterra

*Per approfondire, vedi **Rivoluzione industriale in Inghilterra**.*

Importante per la Rivoluzione industriale in Inghilterra fu l'agricoltura; infatti l'Inghilterra fu la prima ad avere un'agricoltura di mercato (non per auto-consumo ma per profitto) che, unita all'innovazione tecnologica, eliminò molta manodopera dalle campagne, facendola rifluire verso la città, dove troverà occupazione nella nascente industria. Ma il fenomeno delle *enclosures*, per cui molta terra demaniale lasciata al libero pascolo venne privatizzata e recintata, privò i contadini più poveri del libero diritto di pastorizia e li spinse a trovare nuovo impiego nelle fabbriche. La disponibilità ingente di manodopera a basso costo, unita alla grande disponibilità di carbone per alimentare le macchine a vapore, contribuì in maniera fondamentale al decollo industriale del paese. Inoltre l'Inghilterra si trova in una posizione geografica favorevole ai commerci nell'Oceano Atlantico, mentre la sua insularità le consentì una facile difesa dei propri confini, evitandole le periodiche devastazioni che, al contrario, dovette subire il resto dell'Europa per le svariate guerre sette-ottocentesche. Altro importante fattore è la rivoluzione agricola sviluppatasi nel corso del Settecento, che con sistemi di avanguardia come la rotazione quadriennale programmata delle colture agevolò lo sviluppo industriale e demografico. L'Inghilterra era l'unico paese in cui poteva svolgersi e il perché risale all'epoca elisabettiana: avendo lei trasformato il paese da povero a padrone dei mari, gli aveva fornito il denaro necessario perché questo fenomeno avesse potuto avere luogo e così diventasse il paese più ricco d'Europa per un lungo periodo, superando anche la Francia che, nonostante le grandi potenzialità, in quel periodo soffriva socio-economicamente della politica assolutista.

Dinamica economica

Per spiegare come si sia passati da un sistema manifatturiero di tipo artigianale a uno di tipo industriale occorre considerare che la domanda di beni è aumentata in Inghilterra nel periodo che precede la rivoluzione industriale. Questo si deve sia alla crescita demografica sia al livello del reddito pro capite e dei salari, più elevato di molti paesi europei, sia alla domanda di beni inglesi proveniente dagli immensi territori coloniali: da cui proveniva, per esempio, il cotone grezzo della Virginia, che lavorato veniva rivenduto ovunque, compresi i territori coloniali. Il monopolio del commercio del tè consentì alla corona di incamerare cifre ragguardevoli. Si trattava, in pratica, di una domanda di beni di largo consumo, destinati a soddisfare bisogni elementari di crescenti masse di persone in patria e all'estero. La crescita della domanda favorì gli investimenti in impianti industriali e in macchinari, i quali, per essere convenienti, richiedono che la domanda di beni sia sostenuta. Tuttavia, in settori come il tessile il passaggio graduale delle lavorazioni, inizialmente di tipo artigianale, in un sistema di fabbrica ha permesso di compiere investimenti in maniera graduale, via via che erano accumulati i capitali necessari. È il caso dei canali navigabili e delle ferrovie,[3] la cui costruzione si deve in buona parte all'iniziativa dei privati, indotti a investire in settori nuovi per soddisfare la domanda crescente dei corrispondenti servizi sociali.

Innovazioni tecnologiche

Le innovazioni tecniche coinvolsero le macchine utensili e le macchine motrici, le industrie tessili e l'industria pesante (metallurgica e meccanica). Quest'ultima divenne determinante nella metà del XIX secolo, in concomitanza con lo sviluppo delle ferrovie. La produzione domestica di tessuti era particolarmente lenta nella fase della filatura, poiché occorrevano cinque filatori per alimentare un solo telaio a mano. Lo squilibrio si accentuò intorno alla metà del XVIII secolo, quando i tempi della tessitura furono ulteriormente ridotti dalla diffusione della spoletta volante (brevettata nel 1733 da John Kay). Nella seconda metà del secolo, due importanti invenzioni modificarono ancor di più il panorama della tecnologia tessile: James Hargreaves inventò, nel 1765, la giannetta (o *Spinning Jenny*), mentre Richard Arkwright, nel 1767, il filatoio idraulico (o *Water frame*): la prima accelerava la filatura da 6 a 24 volte, il secondo addirittura di alcune centinaia di volte. Tutto ciò rese evidentemente obsoleti i telai a mano.

Nel 1787 Edmund Cartwright inventò il telaio meccanico, che fu perfezionato e adottato nei decenni successivi: intorno al 1825, un solo operaio, sorvegliando due telai meccanici, poteva sbrigare un lavoro che con i telai a mano avrebbe richiesto l'opera di una quindicina di persone. Mentre in India per tessere a mano 100 libbre di cotone occorrevano oltre 100.000 ore di lavoro, in Gran Bretagna con le nuove macchine erano sufficienti circa 135 ore, il che aumentava anche la competitività. L'aumento della produzione di tessuti stimolò lo sviluppo dell'industria chimica, per rendere competitive le fasi di candeggiatura, tintura e stampa. Ben presto l'industria chimica divenne fondamentale per tutti i rami della produzione, sia industriale, sia agricola.

Lo sviluppo industriale richiese quantità sempre maggiori di energia, ben superiori a quelle fornite dalla mano dell'uomo. La ricerca mirò quindi alla realizzazione di motori adeguati. James Watt (1736-1819) modificò la macchina a vapore, ottenendo un rendimento ben quattro volte superiore a quello delle precedenti vaporiere (1787). Nell'arco del XIX secolo, la macchina a vapore finì per affermarsi definitivamente anche in altri rami della filiera produttiva (ad esempio, nei trasporti terrestri e marittimi). Essa sostituì le tradizionali fonti di energia che presentavano il gravissimo inconveniente di non essere disponibili nelle quantità e nei tempi e luoghi richiesti (mulini ad acqua e a vento), o di non essere instancabili e adeguate alle nuove macchine utensili (energia muscolare dell'uomo e degli animali). Altro fattore decisivo fu l'abbondantissima ricchezza di giacimenti di carbone in Inghilterra: la macchina a vapore consentiva di produrre energia di una intensità e di una concentrazione senza precedenti. Con l'adozione del vapore la richiesta di ferro e di leghe adeguate subì un rapido incremento.

All'inizio del XVIII secolo, un progresso decisivo nel campo della siderurgia, ancora nella sua fase preindustriale, era stato conseguito da Abraham Darby, che per la lavorazione dei minerali ferrosi aveva iniziato ad usare, anziché il carbone di legna, il coke, ossia l'antracite distillata a secco per eliminarne le sostanze che avrebbero inquinato i processi di fusione. Senza tale innovazione, la siderurgia avrebbe presto incontrato «i limiti dello sviluppo», perché l'uso tradizionale del carbone di legna avrebbe in breve tempo comportato la distruzione delle foreste. Poiché la combustione del coke negli altiforni doveva essere ravvivata da correnti d'aria assai più intense di quelle ottenibili dai vecchi mantici azionati dai mulini, fu necessario utilizzare a questo scopo proprio la macchina a vapore, che quindi trovò la sua prima applicazione in una fonderia.

Tra il 1783 e il 1784 Henry Cort introdusse nella siderurgia la laminazione e il puddellaggio. Quest'ultimo consisteva nella purificazione dei minerali ferrosi mediante rimescolamento ad altissime temperature in presenza di sostanze ossidanti. La laminazione purificava ulteriormente il ferro e lo sagomava secondo le forme richieste, facendolo passare a forza attraverso i rulli di un laminatoio, che sostituiva il vecchio metodo di percussione sotto maglio e accorciava i tempi di ben quindici volte. Per ottenere barre, rotaie o travi bastava modificare la forma dei rulli.

Processi analoghi a quelli svoltisi in Inghilterra fra il XVIII e il XIX secolo si riprodussero in tutti i paesi nei quali la rivoluzione industriale si affermò. Però, mentre in Inghilterra la rivoluzione industriale era stata il risultato di iniziative private non inquadrate in alcun piano o programma, altrove l'intervento statale ebbe una parte più o meno grande.

Esplosione demografica

La rivoluzione industriale innescò diverse dinamiche socio-economiche che, combinatesi fra loro, provocarono nelle aree coinvolte un rapido e considerevole accrescimento della popolazione.

L'innalzamento delle rese agricole, che consentirono un notevole incremento nella disponibilità delle risorse, i progressi nel campo igienico e sanitario, che abbatterono i tassi di mortalità e innalzarono l'età media della popolazione, l'estinzione o comunque la riduzione delle ricorrenti calamità che da secoli colpivano le aree più popolate, come peste, colera, carestie di varia natura, sono tutti fattori che congiuntamente condussero nel giro di alcuni decenni ad un incremento esponenziale della popolazione.

Complessivamente, negli ultimi due secoli, a partire quindi dall'inizio della rivoluzione industriale, la popolazione europea è cresciuta di quasi quattro volte, la speranza di vita è passata da valori compresi tra i 25 e i 35 anni a valori che superano i 75 anni, il numero di figli per donna scesi da 5 a meno di 2 e natalità e mortalità scesi da valori compresi tra il 30 e il 40 per mille a valori prossimi al 10.[4]

L'esplosione delle dinamiche demografiche a sua volta costituirà, specie nell'epoca della seconda rivoluzione industriale un fattore di sviluppo della economia, spingendo sempre più verso varie forme di consumismo, ma provocando anche nuovi problemi sociali e politici, legati all'inurbamento disordinato dei grandi centri, alla distribuzione delle risorse, ai fenomeni migratori.

Impatto sociale dell'industrializzazione

La rivoluzione industriale comportò un generale stravolgimento delle strutture sociali dell'epoca, attraverso una impressionante accelerazione di mutamenti che portò nel giro di pochi decenni alla trasformazione radicale delle abitudini di vita, dei rapporti fra le classi sociali, e anche dell'aspetto delle città, soprattutto le più grandi.

Fu infatti prevalentemente nei centri urbani, specie se industriali, che si avvertirono maggiormente i mutamenti sociali, con la repentina crescita di grandi sobborghi a ridosso delle città, nei quali si ammassava il sottoproletariato che dalle campagne cercava lavoro nelle fabbriche cittadine. Si trattava per lo più di quartieri malsani e malfamati, in cui le condizioni di vita per decenni rimasero spesso al limite della vivibilità.

In Inghilterra sorsero interi quartieri di "case popolari" o "slums" che ospitavano più di una famiglia in condizioni igienico-sanitarie generalmente pessime, basti pensare che una persona su due moriva per intossicazione da materiali di costruzione.

Una simile situazione, sia pure con diverse varianti e aspetti peculiari a seconda dell'epoca e dei Paesi industriali, si è protratta fino a tempi più recenti, e ha dato spunto per una vasta letteratura, politica, sociologica, ma anche narrativa. In Francia, ad esempio, fu Émile Zola a denunciare attraverso i suoi romanzi le miserevoli condizioni delle classi più umili nella Parigi dell'epoca, o ad esempio dei minatori, nel romanzo "Germinal". Prima ancora, in Gran Bretagna, Charles Dickens aveva più volte ritratto nei suoi romanzi una umanità disperata e incattivita dagli spietati meccanismi produttivi imposti dalla rivoluzione industriale.

Nel verismo italiano è assente la realtà industriale, in quanto il Meridione si poggiava essenzialmente su un sistema agricolo, sostituita dalla presenza di tanti personaggi di contadini oppressi e affamati dal monopolio della nobiltà rurale: Nedda, la ragazza protagonista della breve novella considerata uno dei massimi capolavori di Giovanni Verga, è un personaggio simbolo del disagio del Sud.

In campo politico-filosofico è indubbio che siano state le condizioni umane e sociali delle masse operaie dell'epoca ad aver stimolato le opere di Karl Marx e Friedrich Engels, che avranno nel secolo successivo una fondamentale importanza nel panorama politico mondiale.

Nonostante gli effetti spesso negativi sul proletariato urbano, dovuti alle iniziali condizioni di sfruttamento economico e di urbanizzazione incontrollata, la rivoluzione industriale a lungo andare ha permesso comunque di elevare le condizioni di benessere di una sempre più vasta percentuale della popolazione, conducendo già dalla fine

del XIX secolo ad un generale miglioramento delle condizioni sanitarie (non è casuale che dalla rivoluzione industriale in poi l'Europa non abbia più conosciuto l'incubo della peste e delle carestie di tipo agricolo), un sensibile prolungamento della vita media degli individui, un estendersi della alfabetizzazione, la disponibilità per un maggior numero di persone di beni e servizi che in altre epoche erano totalmente preclusi alle classi più povere.

Le numerose e importantissime novità tecnologiche hanno avuto un ruolo decisivo in tal senso. L'avvento, concentrato in pochi decenni, di grandi scoperte in campo scientifico e medico, e di invenzioni come la macchina industriale a vapore, la ferrovia, l'energia elettrica, l'illuminazione a gas e quella elettrica, il telegrafo, la dinamite, e nella seconda fase della rivoluzione, il telefono e l'automobile, ha rapidamente trasformato la vita della popolazione e coinvolto l'intero quadro sociale dei paesi industrializzati, modificando alla radice secolari abitudini di vita e contribuendo ad un rapidissimo cambio di mentalità e di aspettative degli individui.

La rivoluzione industriale darà l'avvio anche a un lento processo di emancipazione femminile, generato in prima battuta dall'ingresso nel mondo del lavoro delle donne, che in gran numero cominciano ad essere impegnate inizialmente come operaie nelle fabbriche e, a partire dall'epoca della seconda rivoluzione industriale, anche in ruoli impiegatizi e di concetto.

Anche i rapporti fra le classi sociali furono profondamente modificati: l'aristocrazia, già messa in crisi dalla Rivoluzione francese, perse definitivamente, con la Rivoluzione industriale, il suo primato, a favore della borghesia produttiva. Parallelamente si formò per la prima volta una vasta classe, che sarà definita da Karl Marx "classe operaia" che solo a distanza di decenni, lentamente e faticosamente, riuscirà a conquistare un suo peso sociale e politico nella vita dei paesi industrializzati.

Da parte di alcune classi di lavoratori le innovazioni vennero viste come un concorrente alle loro specializzazioni, al quale si opposero con la nascita del luddismo verso il 1811, proponendosi di distruggere le macchine con la violenza.

Mutamento delle città

Nel 1815, nei primi anni della seconda rivoluzione industriale l'unica città con più di un milione di abitanti era Londra che aveva già vissuto la prima rivoluzione industriale; seguivano tre città con circa 500.000 abitanti: Parigi, Napoli e Istanbul. Con l'industrializzazione l'aspetto della città cambia notevolmente: vengono abbattute le mura per far spazio alla nuova borghesia industriale ma soprattutto alle fabbriche e a tutte quelle persone che si trasferiscono dalla campagna alla città come lavoratori nelle fabbriche; poi con l'invenzione della locomozione a vapore la ferrovia diventa un'infrastruttura fondamentale. Gli elementi che favorivano l'industrializzazione erano la presenza di rotte commerciali, di materie prime e di legislazioni favorevoli. Per questo motivo non erano sempre le grandi città di un tempo che poi si trasformavano in città industriali, ma a volte si valorizzavano dei paesi rurali che anche se non grandi favorivano lo sviluppo. In Inghilterra gli esempi sono Manchester, Birmingham e Leeds, che sono passati da piccole cittadine a grandi agglomerati urbani[5].

Struttura delle città industriali

La città industriale ha più o meno una struttura corrente formata da:

- centro: composto da centro storico, la parte più antica della città e che un tempo stava dentro le mura ora demolite, e case borghesi, create con l'arrivo della borghesia capitalista, ovvero i quartieri residenziali, e uffici e negozi;
- periferia, assai più ampia del centro, composta da fabbriche e case popolari, nei quartieri popolari;

C'erano molte differenze tra centro e periferia; se nei quartieri residenziali comincia a nascere un'architettura, l'urbanistica, che cerca di dare una pianta precisa alla città e un aspetto esteticamente bello, nella periferia le case sorgono tutte ammassate, di solito case a schiera, piccole e troppo vicino alle fabbriche: il principio di costruzione non era la funzionalità, ma piuttosto l'economia degli spazi e del denaro, e non ci si occupava di dare dei servizi obbligatori come le fognature e l'acqua corrente[6].

La nascita dell'Urbanistica

Con la nascita dell'Urbanistica, specie nel periodo della seconda rivoluzione industriale si iniziano anche delle operazioni di riammodernamento dei centri urbani. Negli ultimi decenni del XIX secolo le amministrazioni delle grandi città iniziarono infatti a pianificare interventi di ristrutturazione urbanistica su larga scala, come ad esempio la grande trasformazione operata a Parigi durante il Secondo Impero, che prevedevano talvolta anche l'abbattimento di interi quartieri fra i più vecchi e fatiscenti, per far posto a zone ricostruite secondo schemi urbanistici più razionali, rispondenti a canoni più moderni e funzionali. Fu proprio per la necessità di mettere ordine e poter controllare queste enormi caotiche aree urbane che si iniziò in tutti i paesi industrializzati ad introdurre sistematicamente i numeri civici nelle abitazioni e a regolamentare in modo più rigoroso lo sviluppo delle reti stradali, fognarie e dei servizi pubblici in generale.

La rivoluzione dei trasporti

George Stephenson, riuscì a costruire la locomotiva a vapore. Altro fattore scatenante della rivoluzione industriale fu quello della rivoluzione dei trasporti. Il sistema stradale in Francia fu ampliato a partire dal 1738 e nel 1780 contava già oltre 25.000 chilometri di strade costruite. Questo dimezzò i tempi di percorrenza, e facilitò quindi anche i trasporti, importanti per l'approvvigionamento dei minerali e del carbon-fossile.

Una soluzione analoga fu trovata anche per l'Inghilterra che però, al posto di costruire strade, costruì canali per la navigazione. Il primo canale inglese fu finito nel 1761 e, quarant'anni dopo, la rete dei canali era pari a 1000 chilometri.

Le strade delle città furono dotate di una fitta rete di binari percorsi da tram a cavalli.

Un'altra innovazione chiave fu la nascita della Ferrovia più quella della Macchina a Vapore già trattata in precedenza.

Note

[1] Stefano Battilossi, *Le rivoluzioni industriali*, Carocci, Roma, 2002, ISBN 88-430-2158-3
[2] Adolphe Blanqui, *Cours d'économie industrielle*, 1838
[3] *Leading Issues in Economic Development*, Oxford University Press US. ISBN 0-19-511589-9 Read it (http://books.google.com/books?ie=UTF-8&vid=ISBN0195115899&id=CX9kBaVx4JkC&pg=PA98&lpg=PA98&sig=V0eO27c7koD8rrIV2EKv6-guB5s)
[4] M. Livi Bacci, Storia minima della popolazione del mondo, Torino, Loescher, 1989.
[5] Città Industriale (http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/c/c174.htmLa)
[6] I.P.S.I.A. La vita in città (http://scuolaworld.provincia.padova.it/pendola/ipertxt/p5.htm)

Bibliografia

- T.S. Ashton, *La rivoluzione industriale. 1760-1830* - Laterza, Bari, 1970
- F.D. Klingender, *Arte e rivoluzione industriale.* - Einaudi, Torino, 1972
- Pat Hudson, *La rivoluzione industriale.* - Il Mulino, Bologna, 1995
- Claude Fohlen, Che cos'è la rivoluzione industriale - Feltrinelli, Roma, 1976

Voci correlate

- Protoindustrializzazione
- Rivoluzione agricola
- Rivoluzione scientifica
- Rivoluzione industriale in Inghilterra
- Seconda rivoluzione industriale
- Terza rivoluzione industriale

Altri progetti

- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Rivoluzione industriale** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Industrial_revolution?uselang=it)
- Questa voce è inclusa nel libro di Wikipedia ***La fine dei capitalismi***.

Portale Economia **Portale Storia**

Capitalismo

Il termine **capitalismo** può riferirsi in genere a diverse accezioni quali:

- Una combinazione di pratiche economiche, che venne istituzionalizzata in Europa, tra il XVII e il XIX secolo, che coinvolge in particolar modo il diritto da parte di individui e gruppi di individui che agiscono come "persone giuridiche" (o società) di comprare e vendere beni capitali (compresi la terra e il lavoro; vedi anche fattori della produzione) in un libero mercato (libero dal controllo statale).
- Un insieme di teorie intese a giustificare la proprietà privata del capitale, a spiegare il funzionamento di tali mercati, e a dirigere l'applicazione o l'eliminazione della regolamentazione governativa di proprietà e mercati;
- Il sistema economico, e per estensione l'intera società, il cui funzionamento si basa sulla possibilità di accumulare e concentrare ricchezza in una forma trasformabile (in denaro) e re-investibile, in modo che tale concentrazione sia sfruttata come mezzo produttivo;
- Regime economico e di produzione che nelle società avanzate viene a svilupparsi in periodi di crescita, riconducibile a pratiche di monopolio, di speculazione e di potenza.



La banconota da 1 dollaro, considerato simbolo del capitalismo per antonomasia.

La parola "capitalismo" è usata con molti significati differenti, a seconda degli autori, dei periodi storici, e talvolta del giudizio di valore che l'autore porta sull'organizzazione sociale vigente. Volendo trovare un comune denominatore alle diverse visioni, si può forse affermare che per capitalismo si intenda, generalmente e genericamente, il "sistema economico in cui i beni capitali appartengono a privati individui".

Va anzitutto distinta la nozione di "capitalismo" come fenomeno (cioè, come sistema politico-economico e sociale) dalla nozione di "capitalismo" come ideologia (la posizione che difende la "naturalità" o la "superiorità" di tale sistema, basato sulle competizioni di detentori di capitali privati).

Essendo un termine carico di significati diversi, esso ha rappresentato spesso uno spartiacque politico che ha diviso le posizioni ideali in fautori, oppositori e critici del capitalismo.

Alle diverse definizioni di "capitalismo" come sistema economico-sociale fanno spesso riscontro diverse definizioni di cosa sia il "capitale". Molto raramente gli autori hanno definito in modo esplicito l'uno o l'altro dei termini, e pertanto tali definizioni spesso (anche se non sempre) devono essere ricavate attraverso un'analisi critica del complesso dei loro testi.

Capitalismo nella Storia

Il capitalismo è un fenomeno difficilmente inquadrabile storicamente, politicamente e socialmente a causa della mancanza di una definizione universalmente accettata e che non lasci spazio ad ambiguità interpretative. Alcuni studiosi ritengono pertanto corretto affermare che il capitalismo non rappresenti altro che il metodo più *naturale* di allocare le risorse disponibili all'interno di una comunità economica (per ragioni che saranno mostrate in seguito) e che quindi sia sempre esistito in varie forme, a partire dalle comunità preistoriche fino ai giorni nostri. Coloro che non concordano con questa ipotesi sostengono che il capitalismo non sia che il modo più comune possibile di distribuire le risorse, bensì sia solo un'opzione: il dibattito verte principalmente sull'esistenza o meno di altri metodi per la distribuzione delle risorse (quali il comunismo o il socialismo) e che questi siano applicabili nella realtà economica attuale o del passato.

I sostenitori della tesi del *Capitalismo perenne* affermano che il continuo tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita (e quindi anche economiche) a discapito di altri soggetti o di altre comunità faccia parte del naturale comportamento dell'uomo e sono dunque convinti che il capitalismo - inteso come attitudine umana all'arricchimento personale o della propria comunità (generalizzando, il miglioramento delle proprie condizioni di vita) attraverso il concentramento di risorse universalmente limitate e quindi di valore - sia sempre esistito e continuerà a esistere, nonostante si sia manifestato sotto forme differenti nella storia. Naturalmente se il capitalismo fosse inteso solo come modello economico (limitato quindi agli aspetti meramente economici e non antropologici o sociali), questo non potrebbe avere le caratteristiche descritte sopra.

I detrattori di questa teoria (che intendono il capitalismo come un fenomeno di ampio respiro, non solo in ambito economico) sostengono che il capitalismo non sia sempre esistito (taluni ritengono sia nato con l'agricoltura, nella Mezzaluna fertile, altri nell'antichità classica con la schiavitù, altri ancora agli inizi della Prima Rivoluzione Industriale) e/o che non durerà per sempre. Il comunismo nelle sue forme sovietica o cubana o nordcoreana o cinese è un punto importante del dibattito; gli scarsi risultati ottenuti da tutte le tre economie non lasciano adito solo a domande circa l'efficacia del modello economico comunista, ma fanno anche dubitare riguardo alle reali differenze che esistono fra le varie *interpretazioni di comunismo* e il capitalismo occidentale (si pensi all'economia cinese, in rapida crescita grazie a un modello di sviluppo estremamente simile a quello degli Stati Uniti della Seconda Rivoluzione Industriale).

Capitalismo e globalizzazione

Il termine "capitalismo" si aggiorna e acquista nuovi significati in ogni epoca storica, che sia usato esplicitamente o implicitamente per indicare "lo stato di cose presente" (per parafrasare Karl Marx). In particolare, inteso come sistema economico-politico, esso acquista una nuova fisionomia con il processo di globalizzazione, altro termine per il quale esistono molte varianti e sfumature di significato, raramente esplicite. Il suo significato ed il suo senso si intreccia dunque oggi con quello di globalizzazione, e pensatori di riferimento - nel contesto di una visione del capitalismo come prodotto della storia - possono essere considerati Joseph Stiglitz, Giovanni Arrighi, l'economista indiano Prem Shankar Jha, i quali utilizzano tutti esplicitamente la parola "capitalismo", intesa in un senso molto prossimo a quello di K.Polanyi. Della globalizzazione si interessano specificamente anche Paul Krugman, l'economista francese Jean-Paul Fitoussi, assieme all'economista francese liberale Maurice Allais, il quale è, nonostante questo, un feroce oppositore del liberoscambismo (altro termine per "neoliberalismo" o, in Italia, Neoliberismo).

Capitalismo e ideologie politiche

Vi sono molte ideologie politiche ed economiche differenti, talvolta opposte, che valutano positivamente il capitalismo:

- miniarchismo (o liberalismo classico): difende una forma "pura" di economia di mercato con interventi statali ridotti al minimo.
- conservatorismo: le posizioni specifiche sono variabili a seconda dei diversi Paesi, ma nei Paesi occidentali, solitamente difende qualcosa di non dissimile dallo status quo delle pratiche capitaliste attuali (vedi: conservatorismo politico).
- mercantilismo: difende l'intervento statale a protezione di industrie e commercio interno contro la concorrenza estera (vedi protezionismo).
- liberismo: considerato da molti come l'applicazione in ambito economico delle idee liberali
- neoliberismo: dottrina economica non ben definita che ha avuto grande impulso a partire dagli anni ottanta del secolo scorso
- neoilluminismo: l'idea che al mondo non ci sia stato mai un vero Stato e che quindi tutte le teorie economiche siano falsate. Si propone il raggiungimento del "vero Stato", coll'instaurazione dell'eunomia.
- distributismo: creato per applicare quei principi di dottrina economico-sociale della Chiesa cattolica affondanti le radici nel pauperismo medievale (*ora et labora*) ed espressi modernamente nella dottrina di Papa Leone XIII dell'enciclica *Rerum novarum*.

Molte ideologie differenti, spesso politicamente contrapposte, si oppongono al capitalismo in favore di diverse forme di economia pianificata (talora indicate come collettivismo), tra cui:

- socialismo: in alcune delle sue espressioni, promuove un esteso controllo statale dell'economia, anche se con aree piccole e tollerate di capitalismo.
- laburismo: forma di socialismo fondata sul lavoro e sull'anticapitalismo
- liberal-laburismo: forma di socialismo libertario fondata sul lavoro e sulla meritocrazia.
- socialismo libertario: sostiene il controllo collettivo dell'economia senza bisogno di uno Stato.

Altre ideologie politiche propongono forme diverse di economie capitalistiche controllate, unendo diversi aspetti del socialismo e delle teorie liberiste:

- socialdemocrazia: promuove una estesa regolamentazione statale e un parziale intervento in un contesto capitalistico (vedi: stato sociale, liberalismo politico, liberaldemocrazia, nuovo liberalismo).
- capitalismo naturale: sottolinea il ruolo dell'impresa privata nel promuovere l'efficienza energetica e di materiali, ed il ruolo del governo nel rendere difficile o costoso ridurre la biodiversità o inquinare i beni comuni.
- economia sociale di mercato: propone un compromesso tra il libero mercato e la giustizia sociale, fornendo allo stato il suo unico ruolo interventista solo al fine di garantire l'egualitarismo e le pari opportunità economiche a tutti i cittadini.

Infine, il comunismo e l'anarchia sostengono la necessità del superamento della società capitalistica, per una società senza classi, con il controllo diretto dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori.

Argomentazioni

Poiché esistono così tante ideologie divergenti che promuovono o si oppongono al capitalismo, sembra difficile accordarsi su una lista di argomentazioni pro o contro. Ciascuna delle ideologie sopra elencate fa affermazioni molto diverse sul capitalismo. Alcuni si rifiutano di utilizzare questo termine.

Tuttavia, sembra possibile individuare quattro questioni separate e distinte sul capitalismo che sono chiaramente sopravvissute al XX secolo e sono ancora oggi discusse. Alcuni analisti sostengono o hanno sostenuto di possedere risposte semplici a queste domande, ma le scienze politiche le vedono in generale come diverse sfumature di grigio:

- Il capitalismo è morale? Incoraggia realmente tratti che troviamo utili o desiderabili negli esseri umani?
  - Sì: Ayn Rand, Robin Hanson
  - No: John McMurty, Karl Marx
- Il capitalismo è etico? Le sue regole, contratti e sistemi di applicazione possono essere resi totalmente obiettivi di coloro che li amministrano, ad un livello superiore rispetto ad altri sistemi?
  - Sì: Buckminster Fuller, John McMurty, Friedrich Hayek
  - No: Karl Marx, Pëtr Kropotkin
- Il capitalismo è efficiente? Dati gli scopi morali o gli standard etici che potrebbe servire, qualunque essi siano, si può dire che esso distribuisca l'energia, le risorse naturali, la creatività umana, meglio di qualsiasi alternativa?
  - Sì: Léon Walras, Paul Hawken, Joseph Schumpeter
  - No: Pëtr Kropotkin, Benjamin Tucker
- Il capitalismo è sostenibile? Può persistere come mezzo di organizzazione degli affari umani, sotto qualunque insieme di riforme concepibile in base a quanto sopra?
  - Sì: Buckminster Fuller, Paul Hawken
  - No: Joseph Schumpeter, Karl Marx

Controversie

Perché nessuno concorda sul significato di capitalismo?

È difficile dare una risposta obiettiva. In apparenza, non c'è mai stato un accordo chiaro sulle implicazioni linguistiche, economiche, etiche e morali, cioè, sull'"economia politica" del capitalismo stesso.

Un po' come un partito politico che tutti cercano di controllare, a prescindere dall'ideologia, la definizione di "capitalismo" in un dato momento tende a riflettere i conflitti contemporanei tra gruppi di interesse.

Alcune combinazioni tutt'altro che ovvie dimostrano la complessità del dibattito. Ad esempio, Joseph Schumpeter sostenne nel 1942 che il capitalismo era più efficiente di qualsiasi alternativa, ma condannato dalla sua giustificazione complessa ed astratta che il comune cittadino alla fine non avrebbe difeso.

Inoltre, le varie asserzioni si sovrappongono parzialmente, confondendo la maggior parte dei partecipanti al dibattito. Ayn Rand fece una difesa originale del capitalismo come codice morale, ma le sue argomentazioni in merito all'efficienza non erano originali, ed erano scelte per sostenere le sue asserzioni in tema di morale. Karl Marx sosteneva che il capitalismo fosse efficiente, ma iniquo nell'amministrazione di uno scopo immorale, e pertanto in definitiva insostenibile. John McMurty, un commentatore corrente del movimento no-global, crede che sia divenuto sempre più equo nell'amministrazione di tale scopo immorale. Robin Hanson, un altro commentatore attuale, si chiede se l'adattezza e l'equità e la moralità possano essere realmente separate da mezzi che non siano politici/elettorali.

Il capitalismo funziona nell'interesse di chi?

Infine, le argomentazioni si appellano fortemente a gruppi di interesse diversi, sostenendo spesso le loro posizioni come "diritti".

I proprietari attualmente riconosciuti - soprattutto azionisti di società e detentori di atti di proprietà terriera o diritti di sfruttamento del capitale naturale, sono generalmente riconosciuti come sostenitori di diritti di proprietà estremamente forti.

In ogni caso, la definizione di "capitale" si è ampliata in tempi recenti per comprendere le motivazioni di altri gruppi di interesse importanti: artisti o altri creatori che si affidano alle leggi di "diritto d'autore"; detentori di marchi e brevetti che migliorano il cosiddetto "capitale intellettuale"; operai che esercitano per lo più il loro mestiere guidati da un corpus imitativo e condiviso di capitale istruttivo - i mestieri stessi - hanno tutti motivo di preferire lo status quo delle leggi di proprietà attuali rispetto a qualunque insieme di possibili riforme.

Persino giudici, mediatori o amministratori incaricati dell'esecuzione equa di qualche codice etico e del mantenimento di qualche relazione tra capitale umano e capitale finanziario all'interno di una democrazia rappresentativa capitalistica, tendono ad avere interesse personale a sostenere l'una o l'altra posizione - tipicamente, quella che assegna loro un ruolo significativo nell'economia capitalista.

Secondo Karl Marx, questo ruolo ha una reale influenza sulla loro cognizione, e li conduce inesorabilmente verso punti di vista inconciliabili, cioè, nessun accordo è possibile mediante la "collaborazione di classe" tra gruppi di interesse opposti, ed è piuttosto la "lotta di classe" a definire il capitalismo.

Oggi, anche quei partiti tradizionalmente contrari al capitalismo, p.es. il (discusso) Partito Comunista Cinese di Mao Zedong, ne vedono un ruolo nello sviluppo della loro società. Il dibattito è concentrato sui sistemi di incentivi, non sulla chiarezza etica o sulla struttura morale complessiva del "capitalismo".

Nel corso di un discorso tenuto in occasione del Forum Economico Mondiale a Davos, in Svizzera, in programma dal 23 al 27 gennaio 2008, Bill Gates, ritenuto il terzo uomo più ricco del mondo, ha illustrato il concetto di capitalismo creativo, attirando l'attenzione dell'opinione pubblica sui questo tema. Per capitalismo creativo si intende un sistema in cui i progressi tecnologici compiuti dalle aziende non sono sfruttati semplicemente per la logica del profitto, ma anche per portare sviluppo e benessere soprattutto là dove ce ne è più bisogno, ossia nelle aree più povere del mondo, sposando le esigenze di profitto con le cause umanitarie.

Critiche al capitalismo

Un'argomentazione moderna importante è che il capitalismo semplicemente non è un sistema, ma soltanto un insieme di domande, problematiche e asserzioni riguardanti il comportamento umano. Simile alla biologia o all'ecologia ed alla sua relazione al comportamento animale, complicato dal linguaggio dalla cultura e dalle idee umane. Jane Jacobs e George Lakoff hanno argomentato separatamente l'esistenza di un'etica del guardiano fondamentalmente legata alla cura ed alla protezione della vita, e di un'etica del commerciante più legata alla pratica, esclusiva fra i primati, del commercio. Jacobs pensava che le due fossero sempre state separate nella storia, e che qualsiasi collaborazione fra di esse fosse corruzione, cioè qualsiasi sistema unificante che pretendesse di fare asserzioni riguardanti entrambi, sarebbe semplicemente al servizio di sé stesso.

Per Benjamin Tucker il capitalismo è la negazione del libero mercato, perché il capitalismo è basato su privilegi statalisti.

Altre dottrine si concentrano sull'applicazione di mezzi capitalisti al capitale naturale (Paul Hawken) o al capitale individuale (Ayn Rand) - dando per scontata una struttura morale e legale più generale che scoraggi l'applicazione di questi stessi meccanismi ad esseri non viventi in modo coercitivo, p. es. la "contabilità creativa" che combina la creatività individuale con il complesso fondamento istruttivo della contabilità stessa.

A parte argomentazioni molto ristrette che avanzano meccanismi specifici, è alquanto difficile o privo di senso distinguere le critiche del capitalismo dalle critiche della civiltà europea occidentale, del colonialismo o

dell'imperialismo. Queste argomentazioni spesso ricorrono intercambiabilmente nel contesto dell'estremamente complesso movimento no-global, che è spesso (ma non universalmente) descritto come "anti-capitalista".

Una critica legata al numero di vittime provocato dal capitalismo è trattata nel libro nero del capitalismo.

Capitalismo secondo diversi filosofi ed economisti

Karl Marx

Per il socialismo scientifico, del quale il principale pensatore deve essere considerato Karl Marx, la "società borghese" è quella organizzazione sociale divisa in classi che vede il predominio all'interno dell'organizzazione della società dedicata alla riproduzione della vita materiale (quella che qualcuno chiama "economia", altro termine fortemente ambiguo) del "modo di produzione capitalistico". Esso consiste nell'appropriazione da parte di una classe (la borghesia) del "plusvalore". Tale processo di appropriazione è chiamato "sfruttamento" della mano d'opera, impersonata nel "proletariato", quella classe che "non possiede altro che la propria prole" ovvero i senza-riserve. Per Marx un altro elemento distintivo della società borghese è la conversione di tutto in merce, dunque la creazione di un mercato non solo delle merci, ma anche del lavoro, e anche del danaro (capitale) stesso. La rivoluzione borghese distrugge l'ancien régime (la società feudale basata su una congerie di classi e ceti, fondata sulla proprietà della terra e delle persone - la servitù, la servitù della gleba - come fattori di produzione, e che quindi vedeva come classi dominanti l'aristocrazia e il clero). Libera i servi e li trasforma in proletari, che possono vendere l'unica cosa in loro possesso, la "forza-lavoro", sul mercato del lavoro. Inoltre essa realizza un cambiamento paradigmatico del significato del danaro, attraverso l'inversione del ciclo MDM (merce-denaro-merce) in DMD (denaro-merce-denaro). Il denaro assume così una duplice veste: da un lato è un mezzo di scambio (quale esso è sempre stato, anche nel ciclo MDM), ma dall'altro diviene merce esso stesso. Questo è appunto il profitto, che per Marx trae origine esclusivamente dal plusvalore. Dato che la produzione si basa sul "matrimonio" tra capitale e lavoro, il danaro (capitale) è dunque nella società borghese un "precursore" della merce stessa, deve ad essa preesistere. Inoltre, diviene lui lo scopo dello scambio, che è finalizzato alla riproduzione del capitale, e non la merce, finendo così (in campo speculativo finanziario) per ridurre la formula DMD ad una più diretta D-D', come riportato nel IV capitolo del primo libro de Il Capitale.

Se qui si parla di "società borghese" anziché di "capitalismo", è perché quest'ultimo termine per la verità non compare nell'opera di Marx. Vi compaiono il termine "società borghese" da un lato, e "capitale" dall'altro, ovvero "lavoro morto", accumulato, in grado di diventare un fattore di produzione solo se associato al "lavoro vivo", la forza-lavoro del proletariato. Si reinnesca così il processo di accumulazione del plusvalore e la riproduzione del capitale stesso. A questa modalità di funzionamento K.Marx si riferisce con il termine "modo di produzione capitalistico". Per la complessa visione politica della storia e della società di Karl Marx si rimanda alla voce specifica, e ai testi ivi citati.

Max Weber

Un punto di vista diverso, e per certi versi opposto, è quello di Max Weber, il quale in esplicita critica a Marx, conferisce al "capitalismo", o quanto meno alle condizioni del suo sviluppo, un carattere eminentemente culturale e sociale, legato al pensiero religioso protestante, per il quale è essenziale il risparmio e la rinuncia al consumo (attitudine indispensabile alla accumulazione). Successivamente il meccanismo capitalistico assicura la perpetuazione dei meccanismi di riproduzione indipendentemente dalle volontà dei singoli, imponendo una forma di "ascesi" attraverso la competizione, che la rende obbligatoria.

Karl Polanyi

Per altri pensatori, quali l'antropologo, sociologo ed economista Karl Polanyi, il capitalismo si identifica invece nella "Haute finance", attività legata ai flussi di denaro scambiati nel commercio a grande distanza, che richiede di necessità garanzie e mezzi di pagamento sicuri a distanza, e credito. Esso è dunque un sistema politico sociale che si aggrega attorno al capitale finanziario, che si costituisce in un'organizzazione sia politica sia economica, come insieme organico di istituzioni per la promozione (anche per mezzo di guerre), la protezione e la regolazione degli scambi internazionali (dove questo termine assume una portata ed un significato diverso a seconda dei periodi storici), e dunque del capitalismo stesso. Esso è dunque per Karl Polanyi un sinonimo di "società di mercato" (intesa nel senso sopra detto, come società in cui tutto, merci, danaro, servizi, credito, diventa oggetto di scambio), un prodotto della società umana, storicamente datato, e non, come nel pensiero liberale, nient'altro che un naturale prolungamento della naturale tendenza umana agli scambi. La considerevole attualità di questa visione del capitalismo è all'origine di un rinnovato interesse per il pensiero dell'ungherese. Visse una vita molto e forse anche troppo frenetica che lo portò al suicidio all'età di 78 anni.

John Rogers Commons

L'economista americano del New Deal, esponente della scuola "istituzionalista", ritiene il capitalismo una costruzione giuridico-economica: esso si basa su di "una diminuzione della libertà individuale, imposta da sanzioni governative, ma soprattutto da sanzioni economiche attraverso l'azione concertata - segretamente, semi-apertamente, apertamente o per arbitraggio - di associazioni, di corporazioni, di sindacati ed altre organizzazioni collettive di industriali, di commercianti, di lavoratori, di agricoltori e di banchieri".[1]

John Maynard Keynes

Il problema di John Maynard Keynes è come impedire che il capitalismo si autodistrugga. Esso ha bisogno di una continua regolazione ("il mondo non è governato dall'alto in modo che l'interesse privato e l'interesse sociale coincidano sempre. Non è corretto dedurre dai principi dell'economia che l'interesse personale illuminato opera sempre nell'interesse pubblico"), e pertanto è un avversario del laissez-faire. Come ideologia, il capitalismo sarebbe per lui "... la stupefacente credenza secondo la quale i peggiori uomini farebbero le peggiori cose per il gran bene di tutti". Il suo pensiero è alla base della scuola della "economia della regolazione", prevalente in Francia, dei quali un noto esponente è Jean-Paul Fitoussi.

Thorstein Veblen

Un diverso punto di vista, o se si vuole una diversa definizione di capitalismo, la abbiamo in Thorstein Veblen, un economista statunitense del New Deal della scuola istituzionalista. Veblen è uno dei pochi che fornisce una definizione esplicita di "capitale", e dunque implicitamente di "capitalismo". Per Veblen il capitale non ha necessariamente una manifestazione monetaria: esso consiste nelle conoscenze, nei saperi, nelle tecniche, nei metodi di produzione, di una determinata società. In ogni società determinati gruppi sociali si appropriano di questo "capitale" sociale per il proprio tornaconto particolare (prestigio, potere, non necessariamente reddito o danaro) con i più svariati mezzi. Per Veblen, dunque, ogni società è in questo senso "capitalista". La sua definizione non coincide affatto con quella di Marx, e non lo si può dunque definire correttamente un "marxista" (come talvolta si è invece erroneamente fatto); semmai, la sua è una generalizzazione della nozione di Capitale in Marx, che ne sarebbe solo una specifica determinazione legata ad uno specifico momento storico.

Joseph Schumpeter

Per Joseph Schumpeter il capitalismo si basa su un processo di continuo rivolgimento basato sull'innovazione tecnologica, attraverso fasi in cui emergono strutture nuove e quelle obsolete vengono distrutte. "Questo processo di 'distruzione creatrice' costituisce il dato fondamentale del capitalismo: è in questo che consiste, in ultima analisi, il capitalismo, ed ogni impresa capitalista deve, volente o nolente, adattarvisi." La molla che spinge il fenomeno non è la concorrenza, ma la sete di guadagno degli imprenditori, i quali tentano continuamente di utilizzare l'innovazione allo scopo di ottenere una posizione monopolistica di fatto, sottraendosi alla concorrenza. Per Schumpeter, anche se è, e proprio in quanto è, un meccanismo puramente razionale, il capitalismo rappresenta però un'utopia perversa alla quale gli uomini non si adattano, ed è pertanto destinato ad essere soppresso.

Fernand Braudel

Fernand Braudel, storico, uno dei principali esponenti della Scuola delle Annales francese, nel suo "Civiltà materiale, economia e capitalismo", sostiene che le origini del capitalismo si situano negli scambi mercantili tra XV e XVIII secolo. Il "capitalismo" si riferirebbe più propriamente alla generalizzazione di tali scambi su scala mondiale, con la costituzione di centri di potere (Venezia, Genova, Amsterdam, Londra, ecc.) e alla diretta influenza di questa *economia mondo* sulla produzione stessa attraverso una simbiosi istituzionale. "Il capitalismo trionfa non appena si identifica con lo Stato, quando è lo Stato". "Il capitalismo del passato, a differenza di quello attuale, occupava solo una piccola piattaforma della vita economica. Se scelse determinate aree per risiedervi è perché queste erano le uniche che favorivano la riproduzione del capitale". Braudel utilizza dunque "capitalismo" non per designare un'ideologia, ma un sistema economico costruito progressivamente grazie ad un equilibrio di poteri. Una visione dunque non lontana, anche se ad essa non coincidente, da quella di Karl Polanyi.

Milton Friedman

Il premio Nobel per l'economia Milton Friedman, nel dopoguerra consigliere del candidato repubblicano alla presidenza USA Barry Goldwater, e poi del presidente Richard Nixon, è stato in gioventù un Keynesiano convinto, difensore della politica del New Deal, e attivo sostenitore della politica di bilancio di John Fitzgerald Kennedy. Si è successivamente spostato su posizioni del tutto opposte, critiche del New Deal, conservatrici-libertarie, a favore del laissez-faire e di una visione monetarista. È dunque diventato forse il principale difensore del capitalismo “puro”, inteso come sistema sociale dove nessun intervento pubblico deve interferire nella libera competizione dei soggetti economici. Per Friedman questo è visto, prima ancora che come strumento di sviluppo economico, come mezzo per la salvaguardia delle libertà individuali, che lui pone alla sommità della scala dei valori. La sua posizione può quindi essere annoverata all'interno di un liberalismo classico. Questo non significa però che per Friedman il capitalismo *sia* tale, tutt'altro, ma piuttosto che *debba esserlo*. La sua è dunque una posizione più prescrittiva che analitica. Le sue idee monetariste, che rigettano l'inflazione come inutile e pericolosa, sono alla base dell'ideologia della BCE (Banca centrale europea) e della FED (Banca Federale degli Stati Uniti, Federal Reserve), all'interno però quest'ultima di una visione meno rigida. Sono inoltre quelle che improntano la “Scuola economica di Chicago”, i cosiddetti “Chicago Boys”. Forte è l'influenza delle sue idee e della sua visione del capitalismo, della società e della politica in Ronald Reagan e in Margaret Tatcher. Essendo per lui le libertà economiche precursori di quelle politiche, Friedman ha sostenuto attivamente e concretamente – tra molte polemiche - l'introduzione di forti elementi di capitalismo nei regimi dittatoriali, in particolare nel Cile di Pinochet e nella Cina comunista, paesi dove si è recato proprio a questo scopo, nel convincimento che questo avrebbe di necessità indotto un'evoluzione liberale. La crisi di solvibilità del sistema bancario globale originata dalle eccessive cartolarizzazioni dei mutui sub-prime americani ha creato un'enorme falla nell'attuale modello di capitalismo, che riserva solo alla banca ed alle altre istituzioni finanziarie la funzione creditizia.

Note

Bibliografia

- Ferdinando Azzariti, *Il capitalismo sociale. L'individuo per lo sviluppo dell'impresa*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- Milton Friedman, *Capitalismo e libertà*, Pordenone, Studio Tesi, 1995
- John Kenneth Galbraith, *L'economia della truffa*, Milano, Rizzoli, 2004.
- Karl Marx, *Il Capitale*, Roma, Newton Compton, 2008.
- Karl Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2000.
- Prem Shankar Jha, *Il caos prossimo venturo*, Vicenza, Neri Pozza, 2007.
- Joseph Schumpeter, *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano, Etas, 2001.
- Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, Torino, UTET, 2006.
- Fernando Vianello, "Lo sviluppo capitalistico italiano dal dopoguerra al «miracolo economico»: una veduta di insieme", in: *Il profitto e il potere. Una raccolta di saggi (1974.1979)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979.
- Immanuel Wallerstein, *Il Capitalismo Storico*, Torino, Einaudi, 1985. ISBN 88-06-58677-7
- Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, Milano, Rizzoli, 1991.*

Voci correlate

- Post-capitalismo
- Capitale (economia)
- Feudalesimo
- Capitalismo rinascimentale nordeuropeo
- L'etica protestante e lo spirito del capitalismo (Max Weber)
- Comunismo
- Economia politica
- Anticapitalismo
- Imperialismo
- Statalismo
- Protezionismo
- Monopolio
- Duopolio
- Oligopolio
- Profitto
- Capitalismo cognitivo
- Capitalismo clientelare
- Pensiero unico

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni sul **capitalismo**
- **Wikizionario** contiene il lemma di dizionario «**capitalismo**»
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file sul **capitalismo** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Capitalism?uselang=it)
- Questa voce è inclusa nel libro di Wikipedia ***La fine dei capitalismi***.

Collegamenti esterni

- (http://www.sobborghi.org/modules/weblog/details.php?blog_id=14) John Rogers Commons ed "The Legal Foundations of Capitalism"
- Capitalismo/Anticapitalismo (http://www.polyarchy.org/essays/italiano/capitalismo.html) Storia e analisi critica
- (http://documentazione.altervista.org/ae_teorici_capitalismo.htm) Una rassegna sui teorici del capitalismo
- T.Veblen: L'Economia Socialista di Karl Marx e dei suoi seguaci (1906) (http://documentazione.altervista.org/veblen_marx.htm)
- Il Capitalismo: liberi ma anche di sbagliare, sul portale RAI Economia (http://www.economia.rai.it/articoli/il-capitalismo-liberi-ma-anche-di-sbagliare/13928/default.aspx)
- *Capitalismo* (http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=14523) in « Tesauro del Nuovo Soggettario (http://thes.bncf.firenze.sbn.it/)», BNCF, marzo 2013.

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Economia neoclassica

In economia con la locuzione **economia neoclassica** ci si riferisce ad un approccio generale alla disciplina economica basato sulla determinazione di prezzi, produzione e reddito attraverso il modello di domanda e offerta.

Descrizione

Gli individui, in questo sistema, massimizzano una funzione di utilità vincolata dal reddito, e le imprese massimizzano i profitti essendo vincolate dalle informazioni e dai fattori della produzione. La teoria economica prevalente, almeno per quel che riguarda la microeconomia, si rifà alle ipotesi neoclassiche. La scuola neoclassica è spesso chiamata scuola marginalista.

Convenzionalmente, la scuola dell'economia neoclassica si data a partire dal 1871-1874, anni di pubblicazione delle prime opere sistematiche di William Stanley Jevons, Carl Menger e Léon Walras. Il marginalismo combatte sia lo sviluppo marxista del pensiero degli economisti classici sia la scuola storica tedesca dell'economia.

Principali economisti neoclassici

Alcuni fra i principali economisti neoclassici sono:

- John Bates Clark
- Antonio De Viti De Marco
- Francis Ysidro Edgeworth
- Irving Fisher
- William Stanley Jevons, con "La teoria dell'economia politica"
- Alfred Marshall
- Carl Menger, con i "Principi di economia politica"[1]
- Maffeo Pantaleoni
- Arthur Cecil Pigou
- Vilfredo Pareto
- Enrico Barone
- Jacob Viner
- Léon Walras, con gli "Elementi di economia politica pura"

Note

[1] Menger fu tra i fondatori del pensiero economico neoclassico, ma anche capofila della cosiddetta Scuola austriaca. Si veda il seguente collegamento:

Altri progetti

- **Wikisource** contiene opere originali di **Economia neoclassica**

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Economia keynesiana

L'**economia keynesiana** è una scuola di pensiero economica basata sulle idee di John Maynard Keynes, economista britannico vissuto a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo.

Descrizione

Keynes ha spostato l'attenzione dell'economia dalla produzione di beni alla domanda, osservando come in talune circostanze la domanda aggregata è insufficiente a garantire la piena occupazione. Di qui la necessità di un intervento pubblico di sostegno alla domanda, nella consapevolezza che altrimenti il prezzo da pagare è un'eccessiva disoccupazione e che nei periodi di crisi, quando la domanda diminuisce, è assai probabile che le reazioni degli operatori economici al calo della domanda producano le condizioni per ulteriori diminuzioni della domanda aggregata. Da qui la necessità di un intervento da parte dello Stato per incrementare la domanda globale anche in condizioni di deficit pubblico (*deficit spending*), che a sua volta determina un aumento dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione.

Questa teoria si oppone alle conclusioni della cosiddetta economia neoclassica, sostenitrice della capacità del mercato di riequilibrare domanda e offerta grazie alla legge di Say.

Un particolare aspetto di questa dottrina economica è il keynesismo militare che teorizza un aumento della produzione industriale a scopi militari come fattore di sviluppo economico.

Concetti base

I pilastri della teoria keynesiana sono:

- la preferenza per la liquidità;
- la legge della domanda effettiva;
- il moltiplicatore keynesiano.

Bibliografia

- Bruno Jossa, *Macroeconomia*, Padova, Cedam, 2000, pp. 49–111. ISBN 88-13-22280-7.

Voci correlate

- Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta
- Economia post-keynesiana
- Nuova macroeconomia keynesiana

Collegamenti esterni

- *Economia keynesiana* [1] in «Tesauro del Nuovo Soggettario [2]», BNCF, marzo 2013.

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Note

[1] http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=35418
[2] http://thes.bncf.firenze.sbn.it/

Monetarismo

In economia il **monetarismo** è una teoria macroeconomica che si occupa principalmente degli effetti dell'offerta di denaro governata dalle banche centrali. Le teorie monetarie, in particolare, hanno come obiettivo il controllo dell'offerta di denaro e considerano l'inflazione come conseguenza di un'offerta di denaro superiore alla domanda.

Descrizione

Oggi il monetarismo è associato principalmente all'opera di Milton Friedman, il quale è stato in gioventù keynesiano, per poi approdare a conclusioni molto lontane, se non opposte, dal pensiero keynesiano.

Negli anni sessanta Milton Friedman e Anna Schwartz pubblicarono un importante lavoro, *Monetary History of the United States 1867-1960*, dove sostenevano che "l'inflazione è sempre e dovunque un fenomeno monetario". Il libro avrà molte ripercussioni, influenzando il pensiero politico ed economico prima negli Stati Uniti e poi nel mondo. In questo periodo Milton Friedman e Edmund Phelps elaborarono uno dei punti fondamentale del monetarismo, ossia il concetto economico del tasso naturale di disoccupazione.

Il lavoro di David Laidler tra gli anni sessanta e gli anni settanta corroborò l'ipotesi di fondo del monetarismo, cioè che la domanda di moneta sia una funzione stabile di parametri economici conosciuti, aiutandolo così ad ottenere il successo che poi avrà.

Sebbene molti monetaristi sostengano che sia l'azione governativa ad essere all'origine dell'inflazione, pochi di loro incoraggiano comunque un ritorno alla parità aurea. Friedman, per esempio, considerava la parità aurea come irrealistica. L'ex governatore della FED (Federal Reserve), Alan Greenspan, è generalmente considerato di orientamento monetarista. La Banca centrale europea basa ufficialmente la sua politica su teorie monetariste, perseguendo l'obiettivo della stabilità dei prezzi (lotta all'inflazione) attraverso la regolazione dell'offerta di danaro.

Critici del monetarismo sono i neo-Keynesiani, i quali sostengono che la domanda di denaro è intrinsecamente collegata all'offerta, e diversi economisti conservatori, che sostengono invece l'impossibilità di predire la domanda di denaro. Joseph Stiglitz ha teorizzato che la relazione tra l'inflazione e l'offerta di moneta sia debole per l'inflazione ordinaria, mentre tassi elevati di inflazione sono un effetto della spesa pubblica in una situazione in cui la crescita del prodotto interno lordo non riesca ad assorbirla.

In un'intervista al Financial Times del 6 giugno del 2003 Milton Friedman sembra ripudiare la politica monetarista, affermando che "l'uso della quantità di moneta come obiettivo non è stato un successo" ... "non sono sicuro che oggi la incoraggerei con la stessa forza con cui l'ho fatto in passato."

Sebbene il monetarismo sia comunemente associato all'economia di stampo Neoliberale (in italiano neoliberista), che in USA è soprattutto rappresentata nel Partito conservatore, non tutti gli economisti neoliberali sono monetaristi, e non tutti i monetaristi sono neoliberali. Si tratta, per così dire, di posizioni "ortogonali" tra loro.

Definizione e origini

Il monetarismo designa un insieme di vedute sulle relazioni tra politica monetaria e reddito nazionale, ponendo l'attenzione sugli effetti macroeconomici del governo dell'offerta di moneta da parte delle banche centrali. È dovuto principalmente al lavoro di Milton Friedman, che ritiene che "l'inflazione è sempre e comunque un fenomeno monetario" e pertanto è controllabile dalle Banche Centrali, le quali devono mantenere l'offerta di moneta al suo valore di equilibrio, determinato sulla base della crescita della produttività e dalla domanda. Il pensiero monetarista

di Friedman si basa su due fondamenti quasi diametralmente opposti: le rigorose politiche monetarie che hanno dominato il pensiero sulla moneta nel tardo XIX secolo, e le teorie monetarie di John Maynard Keynes il quale lavorava nel periodo tra le due guerre durante il fallimento del riferimento aureo appena ripristinato, e che allora propose un modello della moneta governato dalla domanda (*demand-driven* o "economia della domanda") che è stato il fondamento della macroeconomia. Partito da idee in generale keynesiane, Friedman se ne è poi progressivamente allontanato, fino a pervenire a visioni molto lontane se non opposte.

I risultati del suo lavoro sono riassunti nell'analisi storica sulla politica monetaria: *Monetary History of the United States 1867-1960*, che attribuisce l'inflazione all'eccessiva immissione di denaro nel mercato da parte delle banche centrali. Attribuisce inoltre la spirale deflazionistica alla causa contraria: un'insufficiente offerta di moneta (*money supply*) da parte della banca centrale durante le crisi di liquidità.

Friedman ha proposto all'inizio una *regola monetaria* fissa, chiamata *k-percent rule* di Friedman, secondo la quale l'offerta di moneta doveva essere calcolata sulla base di fattori finanziari e macroeconomici conosciuti, avendo come obiettivo uno specifico livello di inflazione. In questo modo la Banca centrale non avrebbe avuto nessuna libertà d'azione, e gli imprenditori e attori del mercato finanziario avrebbero potuto conoscere in anticipo tutte le decisioni di politica monetaria.

L'ascesa del monetarismo

L'ascesa del monetarismo tra le teorie economiche più importanti è data principalmente dalla formulazione della teoria quantitativa della moneta formulata da Milton Friedman nel 1956. Friedman riteneva che la domanda di moneta dipendesse in modo predicibile da diversi importanti parametri economici. Pertanto, in caso di un eccesso di offerta, nessuno sarebbe stato disposto a tenere l'eccesso di moneta inutilizzato, e quindi, per mantenere costante il proprio bilancio di liquidità necessario in funzione del momento, l'avrebbe impiegato facendo così aumentare la domanda aggregata. Allo stesso modo, in caso di offerta calante, per mantenere costante il loro bilancio di liquidità, gli attori avrebbero ridotto i consumi. Pertanto Friedman contestava la formulazione di Keynes secondo la quale "la moneta non è importante". Al contrario, riteneva che l'ammontare di moneta disponibile influenzasse i consumi. Da questo fu coniata la parola *monetarista*.

L'influenza del monetarismo nella cerchia politica si accelerò quando le teorie economiche Keynesiane sembrarono incapaci di spiegare (o curare) gli apparentemente contraddittori fenomeni della crescita della disoccupazione e della inflazione come risposta al collassamento del sistema di accordi di Bretton Woods, nel 1972 e nella crisi petrolifera del 1973. D'altro canto, la crescita della disoccupazione sembrava riferirsi alla reflazione keynesiana, mentre la crescita dell'inflazione sembrava riferirsi alla deflazione keynesiana. Il risultato fu negli USA una notevole disillusione verso la "economia della domanda" keynesiana: un Presidente Democratico, Jimmy Carter, nominò un monetarista, Paul Volcker, a Governatore della FED, il quale fece della lotta all'inflazione il suo principale obiettivo, restringendo l'offerta di moneta. Il risultato fu una delle più gravi recessioni del dopoguerra, ma in compenso si raggiunse la desiderata stabilità dei prezzi.

I monetaristi non solo cercarono di spiegare i problemi contemporanei, ma anche di interpretare quelli del passato. Milton Friedman e Anna Schwartz, nel loro libro sulla storia monetaria degli Stati Uniti (1867-1960) ritenevano che la Grande depressione del 1930 era stata causata da una massiccia contrazione dell'offerta di moneta e non dalla mancanza di investimenti, come invece Keynes riteneva. Inoltre, ritenevano che l'inflazione del dopoguerra era stata causata da una eccessiva espansione dell'offerta di moneta. Lì fu coniato il famoso motto monetarista *l'inflazione è sempre e ovunque un fenomeno monetario*. All'inizio a molti economisti, influenzati dalle idee keynesiane, la *querelle* tra monetaristi e keynesiani apparve riguardare meramente la questione se il migliore strumento per gestire la domanda fosse la politica monetaria o quella di bilancio (*fiscal policy*). A partire dalla metà degli anni '70, tuttavia, il dibattito si spostò su questioni più profonde e i monetaristi finirono per rappresentare una sfida più importante per l'ortodossia keynesiana.

Molti monetaristi vogliono recuperare i punti di vista pre-keynesiani sulla circostanza che le economie di mercato sono eminentemente stabili, purché non vi siano importanti e imprevedibili fluttuazioni nell'offerta di moneta. A causa della loro credenza nella stabilità delle economie di libero mercato, essi sostengono che una gestione attiva della domanda (ad esempio, aumentando la spesa pubblica) non è necessaria ed anzi probabilmente dannosa. La base per questa tesi poggia sull'equilibrio tra la spesa "stimolo" fiscale e i futuri tassi di interesse. Il modello di Friedman in effetti ritiene che le spese pubbliche correnti creino tanto quanto prendano dall'economia a causa dei tassi di interesse crescenti, e a causa del fatto che creano consumo attuale. Non c'è dunque un effetto reale sulla domanda totale, ma semplicemente l'effetto di spostare la domanda dagli investimenti ai consumi.

Il monetarismo in azione

Le sfide cruciali alle teorie economiche sono gli eventi cataclismatici che rimodellano l'attività economica. Le teorie economiche che aspirano ad esercitare un ruolo politico devono dunque fornire spiegazioni delle grandi ondate di deflazione del tardo '900 con le relative crisi di panico, la Grande depressione che è iniziata negli ultimi anni venti ed ebbe un picco nel 1933, e il periodo di stagflazione iniziato con i problemi dei tassi di cambio del 1972.

I monetaristi ritengono che non c'è stato nessun boom di investimenti inflazionari nel 1920 in contrasto sia con i keynesiani, sia con gli economisti della scuola austriaca, che ritengono che c'era sia un livello di inflazione sia un tasso di crescita del PIL non sostenibile negli anni '20. I monetaristi si focalizzano invece sulla contrazione dell'offerta di moneta nel periodo 1931-1933, e ritengono che la FED avrebbe potuto evitare la Grande Depressione iniettando sufficiente liquidità.

L'obiezione a questa tesi è che i dati microeconomici mostrano una cattiva distribuzione della liquidità negli anni '20, provocata da un credito troppo facile. Questo punto di vista è quello sostenuto dai seguaci di Ludwig von Mises, che ritengono che a quei tempi l'espansione non fosse sostenibile. Le idee di Von Mises erano citate nel primo messaggio presidenziale di Franklin D. Roosevelt.

Dalla conclusione che una errata politica della banca centrale è la radice delle ampie fluttuazioni dell'inflazione e dell'instabilità dei prezzi, i monetaristi deducono che il motivo principale di un'eccessiva facilitazione del credito da parte della banca centrale è quello di finanziare il deficit del bilancio pubblico. La riduzione della spesa pubblica è dunque lo strumento principale se non unico per contenere una eccessiva crescita monetaria.

Il fallimento negli anni '70 delle politiche di bilancio "dal lato della domanda", nel ridurre l'inflazione e nel produrre crescita, spianò la strada per un nuovo cambiamento nella politica economica che mise al centro delle responsabilità delle banche centrali la lotta all'inflazione. Secondo le tipiche teorie economiche, questo avrebbe dovuto essere accompagnato da trattamenti shock di austerità, così come generalmente raccomandato dal Fondo Monetario Internazionale. Il governo della Gran Bretagna verso la fine degli anni '70 e i primi anni '80, con l'ascesa politica di Margaret Thatcher, ha in effetti abbattuto le spese pubbliche, mentre negli Stati Uniti durante il primo mandato di Ronald Reagan queste sono aumentate del 4,22% all'anno, molto di più del 2,55% all'anno del periodo di Carter.

Nel breve termine seguente, la disoccupazione in entrambi i paesi rimase ostinatamente alta mentre le banche centrali alzavano i tassi di interesse per restringere il credito. Le politiche di entrambe le banche centrali in compenso abbassarono drasticamente il tasso di inflazione: negli Stati Uniti ad esempio cadde dal 14% nel 1950 a circa il 3% nel 1983. Questo permise la ri-liberalizzazione del credito e la riduzione nei tassi di interesse, cosa che spianò la strada al successivo boom dell'inflazione degli anni ottanta. C'è chi afferma che l'uso del credito per la crescita economica è di per sé un approccio antimonetarista, dato che l'aumento dell'offerta di moneta da solo costituisce sempre un fattore di inflazione.

Il monetarismo fu nuovamente adottato nelle politiche delle banche centrali dei paesi occidentali verso la fine degli anni '80, con una contrazione nelle spese pubbliche e nell'offerta di moneta, conclusosi nel boom di Stati Uniti e Gran Bretagna.

Con il "Lunedì nero del 1987" [1], inizia la messa in discussione delle prevalenti politiche monetariste. I monetaristi sostennero che la caduta della borsa del 1987 è stata una semplice correzione tra le politiche monetarie in conflitto degli Stati Uniti e dell'Europa. Le critiche a questo punto di vista si fecero pesanti quando il Giappone scivolò in una spirale di deflazione e il collasso del sistema bancario statunitense basato sui risparmi e i prestiti fece emergere cambiamenti strutturali nell'economia.

Nei tardi anni '80 a Paul Volcker successe Alan Greenspan, un monetarista di spicco. La sua gestione della politica monetaria nella crescita della recessione nel 1991 fu criticata dai conservatori per essere stata troppo restrittiva, e per essere costata la rielezione di George H. W. Bush. Il nuovo presidente democratico Bill Clinton nominò nuovamente Greenspan, e lo tenne come un importante membro del suo team di consiglieri economici. Greenspan, anche se fondamentalmente di orientamento monetarista, riteneva che una applicazione dottrinaria della teoria non mettesse in grado le banche centrali di fare fronte alle nuove situazioni.

Il test cruciale di questa risposta flessibile da parte della FED fu la Crisi finanziaria asiatica del 1997-98, alla quale la FED fece fronte inondando il mondo di dollari, e organizzando il salvataggio del "Long Term Capital Management", un hedge fund fondato da 2 vincitori di Premio Nobel (R. Merton e M. Scholes), il cui fallimento avrebbe procurato un effetto domino molto pericoloso. Ci fu chi dedusse che la politica monetaria del 1997-98 era vincolata - esattamente come gli anni '70 hanno rappresentato un vincolo alla politica di bilancio - e che mentre l'inflazione si insinuava negli Stati Uniti, richiedendo che la FED restringesse il credito, la stessa FED doveva immettere liquidità come risposta alla fuga di capitali in Asia. Lo stesso Greenspan rimarcò questa circostanza quando affermò che la borsa americana dava segni di valutazioni irrazionali.

Nel 2000 Greenspan eseguì una rapida successione di manovre restrittive per riparare agli interventi del 1997-98. Successivamente eseguì una successione di manovre di alleggerimento del credito aspettandosi una recessione nel 2000-2001. Il risultato fu una recessione che fu oggetto di discussioni e polemiche relative alla circostanza se la politica monetaria fosse sufficiente a gestire i rovesci economici.

La FED segue oggi una forma modificata di monetarismo, che prevede la possibilità di margini più ampi di intervento in risposta a dinamiche instabili temporanee del mercato. Questa forma modificata non ha ricevuto fino ad oggi un nome condiviso.

In Europa la BCE segue un monetarismo più ortodosso. [2]. Secondo i dettami del Trattato di Maastricht si applicano alcuni parametri per controllare l'inflazione e sugli obiettivi di spesa, relativamente alla difesa dell'euro. Questa tendenza nasce come risposta alle facilitazioni di credito degli anni '80 e '90 in sostegno alla riunificazione della Germania, che sono state accusate di essere la causa della debolezza delle monete europee nei tardi anni '90.

Stato attuale della teoria monetarista

Dal 1990 la forma classica del monetarismo è stata messa in dubbio a causa di eventi che molti economisti hanno interpretato come inspiegabili in termini monetaristici - lo scardinamento della crescita dell'offerta di moneta dall'inflazione negli anni '90 a l'incapacità della pura politica monetaria nello stimolare l'economia nel periodo 2001-2003. Alan Greenspan, l'ex presidente della FED ne deduce che lo sganciamento degli anni '90 si spiega con un "circolo virtuoso" di produttività ed investimenti da un lato, ed un certo grado di "esuberanza irrazionale" nel settore degli investimenti. L'economista liberale Robert Solow del MIT suggerisce che la mancata ripresa dell'economia del 2001-2003 dovrebbe essere attribuita non al fallimento della politica monetaria, ma alla caduta della crescita della produttività e degli investimenti in settori cruciali dell'economia, in particolare della vendita al dettaglio. Ha rilevato che cinque settori sono responsabili di tutta la crescita di produttività dei '90, e che la vendita al minuto ha avuto la minore crescita, essendo peraltro di gran lunga il settore più grande dell'economia. "Il 2% possono sembrare spiccioli, ma in quanto interessano il più grande settore dell'economia, sono una montagna di spiccioli".

Ci sono anche argomenti che collegano il monetarismo e la macroeconomia, e che trattano il monetarismo come un caso particolare di teoria keynesiana. Il caso probante principale per queste teorie dovrebbe essere la possibilità di una *trappola di liquidità* come successo in Giappone. Ben Bernanke, professore a Princeton e presidente della FED

sostiene che il monetarismo potrebbe rispondere a una condizione di tasso zero di interesse con una espansione diretta dell'offerta di moneta. Con parole sue: "abbiamo le chiavi della macchina per stampare i soldi, e non ci spaventa l'idea di usarle". Un altro noto economista, Paul Krugman, ha sollevato l'obiezione che questo avrebbe un correlativo effetto svalutativo, come i notevolmente bassi tassi d'interesse del 2001-2004 produssero rispetto alle altre monete.

David Hackett Fischer, nel suo studio *The Great Wave*, mette in dubbio la base implicita del monetarismo esaminando lunghi periodi di inflazione secolare che sono durati decine di anni. Ha così prodotto dei dati che suggeriscono che prima di un'ondata di inflazione monetaria, c'è stata un'inflazione di prodotti, dalla quale i governi si sono fatti guidare, più che gestirla. È ancora materia di controversie se questa argomentazione sia in grado o meno di minare dalle fondamenta l'impostazione monetarista.

I monetaristi della scuola di Milton Friedman credevano tra i '70 e gli '80 che la crescita dell'offerta di moneta dovesse essere basata su di una certa formula riguardante la crescita economica. In questo senso, li si deve considerare come difensori di una politica monetaria basata su di un obbiettivo in termini di "quantità di moneta". Questo in contrasto con la politica monetaria difesa dalla "economia dell'offerta" (*supply side economics*) e dalla Scuola austriaca, che si basa sull'obiettivo di un "valore della moneta".

Nel 2003 Milton Friedman ha ritrattato molte delle politiche degli '80 basate su obiettivi quantitativi. Nel fare questo egli ha fondamentalmente ammesso che non è facile predire la domanda di moneta, una delle obiezioni delle prime ore al monetarismo.

Queste dispute, così come il ruolo della politica monetaria nella liberalizzazione degli scambi, degli investimenti internazionali, e nella politica delle banche centrali, rimangono al centro degli studi e delle discussioni, prova che la teoria monetarista resta un'area fondamentale di studio della economia del mercato, anche se non è più una base realistica per la messa in atto di politiche.

Note

[1] Allusione al "Martedì nero" del 1929, dal quale si data la Grande Depressione

[2] ECB: Tasks (http://www.ecb.europa.eu/ecb/orga/tasks/html/index.en.html)

Bibliografia

- M.Friedman, J.A.Schwartz, 'Il dollaro. Storia monetaria degli Usa (1867-1960)', UTET, 1979.
- M.Friedman, 'Manovre monetarie', Garzanti Libri, 1992.
- M.Friedman, 'Metodo, consumo e moneta', Il Mulino, 1996.

Voci correlate

- Macroeconomia
- Economia politica
- Milton Friedman
- Tasso naturale di disoccupazione

Collegamenti esterni

- Monetarism (http://www.econlib.org/library/Enc/Monetarism.html) by Allan Meltzer. *Concise encyclopedia of economics* on Econlib
- Monetarism (http://www.economist.com/research/Economics/alphabetic.cfm?LETTER=M#MONETARISM) from the Economics A-Z of The Economist
- Smartalec Economics Discussion Board: Smartalec (http://s6.invisionfree.com/SmartalEC) - Growing community for Economics discussion.
- Dispense di politica economica del Prof. Carluccio Bianchi, dell'Università di Pavia Introduzione (doc) (http://economia.unipv.it/pagp/pagine_personali/cbianchi/Introduzione.doc)
- Dispense di politica economica del Prof. Carluccio Bianchi, dell'Università di Pavia Monetaristi, Parte I (doc) (http://economia.unipv.it/pagp/pagine_personali/cbianchi/Monetaristi1.doc) Monetaristi, Parte II (doc) (http://economia.unipv.it/pagp/pagine_personali/cbianchi/Monetaristi2.doc)

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Mercantilismo

Il **Mercantilismo** fu una politica economica che prevalse in Europa dal XVI al XVIII secolo, basata sul concetto che la potenza di una nazione sia accresciuta dalla prevalenza delle esportazioni sulle importazioni. Nelle società europee di quei secoli, dietro gli aspetti di uniformità del mercantilismo, furono attuate differenti politiche a seconda della specializzazione economica naturale (agricola, manifatturiera, commerciale) e all'idea di ricchezza (oro, popolazione, bilancia commerciale).

Descrizione

Benché la battaglia intellettuale sia stata vinta dal liberismo già nella prima metà del XIX secolo, il mercantilismo si è dimostrato una forza persistente nel campo della politica economica, anche sotto il nome di protezionismo. Infatti, nonostante una retorica di facciata liberista, tuttora i comportamenti concreti dei paesi economicamente più sviluppati sono decisamente mercantilisti[1]. Più precisamente, la conformazione attuale del capitalismo si avvicina nella pratica molto di più al mercantilismo corporativistico che al liberalismo economico classico. Ciò è vero in particolar modo per la politica ufficiale statunitense[2][3]. Specularmente, alcune critiche no-global (o più precisamente new-global) sono di fatto più anti-mercantiliste che anti-liberiste.

La riflessione economica dei mercantilisti

Il mercante, svincolata la propria condotta dalla morale comune, opera nel mondo secondo criteri razionali e consapevoli, dimostrando le proprie funzioni di commerciante, imprenditore, banchiere. L'attività del mercante si esplica in società fondate economicamente sul sistema agricolo ma in cui c'è una stretta connessione tra attività economica e Stato; i mercanti operano accrescendo la ricchezza e il prestigio propri e dello Stato, mentre quest'ultimo garantisce la stabilità, l'ordine pubblico, l'allargamento del mercato attraverso la politica di conquiste coloniali. L'economia è dunque finalizzata all'interesse dello Stato, il quale a sua volta rappresenta un mezzo a disposizione dell'economia mercantile, grazie alle politiche di crescita economica e di espansione promosse ed alla capacità del mercante di inserirsi in questo contesto..

Mercantilisti

Gli economisti mercantilisti furono pensatori non sistematici, ragione non ultima della vittoria intellettuale dei successivi economisti liberisti, che attribuirono loro questo nome. Fra i principali pensatori del mercantilismo, diffuso in tutta Europa, si ricordano:

- gli italiani Giovanni Botero, Bernardo Davanzati e Antonio Serra; nel XVIII secolo Ferdinando Galiani;
- i francesi Jean Bodin, Antoine de Montchrétien e Jean-Baptiste Colbert;
- l'anglo-francese John Law;
- i britannici Josiah Child, Charles Davenant, Gerard de Malynes, Edward Misselden, Thomas Mun, William Petty; nel XVIII secolo James Steuart;
- l'anglo-olandese Bernard de Mandeville, autore de *La favola delle api*;
- lo statunitense Alexander Hamilton (nel XVIII secolo).

Il mercantilismo tedesco trattò soprattutto problemi fiscali e amministrativi ed è noto anche sotto il nome di cameralismo.

Note

[1] Paul Bairoch, *Economics and World History: Myths and Paradoxes*, Chicago: University of Chicago Press, 1993, p. 32. Quest'eminente storico dell'economia descrive gli Stati Uniti come "la madrepatria e il bastione del protezionismo moderno".

[2] Intervista a Noam Chomsky su anarchismo, democrazia, marxismo e leninismo, capitalismo e il futuro. Si veda in particolare la voce "capitalismo" http://www.tmcrew.org/archiviochomsky/anarchismo_marxismo.html

[3] Si veda N. Chomsky, *Capire il potere*, Il Saggiatore, Milano 2002, pag. 319-323.

Voci correlate

- Bullionismo

Altri progetti

- **Wikisource** contiene testi economici appartenenti al filone del s::Categoria:Mercantilismo

Collegamenti esterni

- *Mercantilismo* (http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=15304) in « Tesauro del Nuovo Soggettario (http://thes.bncf.firenze.sbn.it/)», BNCF, marzo 2013.

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

William Petty (economista)

William Petty (Romsey, 27 maggio 1623 – Londra, 16 dicembre 1687) è stato un filosofo, medico ed economista inglese.

È noto soprattutto per essere stato il fondatore dell'aritmetica politica, disciplina che pone le basi dell'economia politica e della demografia, proponendo l'uso della statistica in materia di gestione pubblica. Glii si attribuisce anche l'enunciazione della teoria del *laissez-faire* in materia di politica economica. Al di là delle competenze settoriali, Petty può essere considerato un uomo universale nel senso rinascimentale del termine.



William Petty

Biografia

Nato in una famiglia di commercianti di stoffe, il giovane William Petty viene descritto come precoce e intelligente. Si imbarcò nel 1637 come mozzo di marina, ma fu presto sbarcato in Normandia. Così a 14 anni fu accolto al *Collège du Mont* di Caen, importante scuola tenuta dai Gesuiti, dove studiò per un anno[1], mantenendosi con l'insegnamento dell'inglese. Tornò poi in Inghilterra con una sufficiente conoscenza di latino, greco, francese, e anche di matematica e astronomia, e si impiegò in Marina.

A vent'anni, nel 1643, lasciò la marina per andare a studiare in Olanda, dove sviluppò un forte interesse per l'anatomia. Grazie ad un professore inglese che insegnava ad Amsterdam, divenne il segretario personale di Hobbes, il che gli consentì di entrare in contatto con Descartes, Gassendi e Mersenne. Tornò in Inghilterra nel 1646 per andare a studiare medicina a Oxford. Lì divenne amico di Hartlib e di Boyle, e membro dell'*Oxford Philosophical Club*.

Nel 1651 fu assistente di anatomia al Brasenose College di Oxford, e anche professore di musica al Gresham College di Londra. Nel 1652 seguì l'esercito di Oliver Cromwell come medico generale in Irlanda. La sua opposizione all'insegnamento tradizionale, e forse anche la sua adesione al nuovo metodo scientifico di Francis Bacon lo allontanarono da Oxford.

Nel 1654 fu incaricato di creare il catasto dell'Irlanda. Questo enorme lavoro fu completato in due anni, nel 1656, e divenne noto com *Down Survey*. Fu poi pubblicato quasi trent'anni dopo, nel 1685, con il titolo *Hiberniae Delineatio*. L'importanza dell'incarico consisteva nel fatto che Cromwell remunerava i suoi finanziatori in terreni, e anche William Petty fu pagato in terreni, ricevendo 30.000 acri (pari a circa 12.000 ettari) di terreni nel sud ovest dell'Irlanda, nonché 9.000 sterline. La dimensione del compenso suscitò sospetti di corruzione e di frode, che accompagnarono Petty fino alla sua morte, senza che però fossero mai prodotte prove concrete.

Tornato in Inghilterra, fu eletto al Parlamento nel 1659. Nonostante le sue posizioni politiche filocromwelliane, la restaurazione di Carlo II lo trattò con riguardo, pur privandolo di una parte delle sue proprietà.

Nel 1662 Petty contribuì alla fondazione della Royal Society scrivendo la sua prima opera di economia, il *Trattato sulla fiscalità*[2]. Applicò il suo interesse scientifico anche ad esperimenti di architettura navale, ma senza grande successo. Fatto cavaliere da Carlo II, nel 1666 tornò in Irlanda, dove passò gran parte dei vent'anni successivi.

Gli avvenimenti che lo condussero da Oxford all'Irlanda segnarono la sua evoluzione dalla medicina e dalle scienze fisiche verso le scienze sociali, alle quali da allora consacrò la propria vita. La prosperità dell'Irlanda divenne il suo maggior interesse, ed egli propose molti modi per tirar fuori il paese dalla sua arretratezza. Tornato a Londra nel 1685, vi morì nel 1687, a 64 anni.

La sua celebrità è affidata ai suoi scritti di storia economica e di statistica. I suoi lavori di aritmetica, insieme con quelli di John Graunt, fondarono le moderne tecniche di calcolo demografico, e approfonditi da altri studiosi come Josiah Child furono alla base del moderno sistema assicurativo. Schumpeter, nella sua *Storia dell'analisi economica*, le descrive come "uno di quegli individui pieni di vitalità che trasformano in successo quasi tutto ciò che toccano, anche le sconfitte" e in effetti, benché abbia pagato il prezzo della molteplicità e dispersività dei propri interessi, William Petty resta una delle grandi figure del pensiero economico precedente ad Adam Smith.

Uno dei principali precursori della scienza economica

Le influenze filosofiche

Nel contesto della filosofia ottimista del XVIII secolo, segnata dal nuovo spirito che poteva condurre Montesquieu a definire le leggi scientifiche come l'espressione "dei rapporti che derivano dalla natura delle cose", l'opera di Petty fu segnata da due notevoli influenze. Anzitutto quella di Thomas Hobbes, per il quale la teoria dovrebbe stabilire le condizioni necessarie "alla pace civile e all'abbondanza materiale". Hobbes si era consacrato alla pace, Petty scelse di dare priorità alla prosperità.

Per un altro verso fu profonda l'influenza su Petty di Francis Bacon. Non diversamente da Hobbes, questi era convinto che la matematica e le scienze fisiche dovessero essere alla base di tutte le scienze razionali. Questa passione per l'esattezza condusse Petty a decidere che la sua pratica scientifica si sarebbe esercitata soltanto su fenomeni misurabili e avrebbe mirato alla precisione quantitativa, definendo così un nuovo terreno scientifico che egli chiamò aritmetica politica.

Le teorie economiche

Petty produsse tre opere economiche principali: *Treatise of Taxes and Contributions* (1662), *Verbum Sapienti* (1665) e *Quantulumcunque concerning money* (1682). Questi lavori, che attirarono l'attenzione durante gli anni 1690, contengono le innovazioni da lui apportate in numerosi campi.

La contabilità nazionale

Nel fare i suoi calcoli Petty introduce, nel *Verbum Sapienti*, le prime analisi rigorose del prodotto nazionale lordo e della ricchezza, che va ben oltre l'oro e l'argento. Egli stabilisce una stima del reddito personale medio che doveva raggiungere un valore di 6 sterline 13 scellini e 4 pence l'anno, il che per una popolazione di 6 milioni di abitanti dava luogo ad un PNL di circa 40 milioni di sterline. Petty produsse delle stime, di varia affidabilità, delle diverse componenti del reddito nazionale, comprendendovi la terra, la flotta, le proprietà personali e gli alloggi, e distinguendo tra valori di stock (stimati in 250 milioni di £) e flussi generati da questi ultimi (stimati in 15 milioni). La differenza tra questi flussi e la sua stima del reddito nazionale indicata sopra (40 milioni di £), condussero Petty a postulare che gli altri 25 milioni provenissero dai 417 milioni dello stock di lavoro, fossero cioè il valore della forza lavoro.

Questo calcolo produceva una stima della ricchezza totale dell'Inghilterra negli anni 1660, come ammontante a 667 milioni di sterline.

In questo senso si può affermare che l'analisi moderna del reddito abbia avuto inizio con Petty e Quesnay.

La fiscalità

All'epoca di Petty, l'Inghilterra era impegnata nelle Guerre anglo-olandesi, e nei primi tre capitoli del *Treatise of Taxes and Contributions* Petty cercò di stabilire dei princìpi di tassazione e spesa pubblica a cui dovesse adeguarsi anche il monarca, quando decideva di procurarsi fondi per la guerra. Petty elenca sei tipi di spesa pubblica (difesa, governo, cura delle anime, educazione, mantenimento degli invalidi di ogni tipo e infrastrutture) come "beni universali" (*things of universal good*), discutendo cause generali e particolari di modifica di questi oneri. Egli ritiene che sia un obiettivo importante la riduzione dei primi quattro tipi di spesa pubblica - e raccomanda invece di aumentare le spese destinate all'assistenza (agli anziani, ai malati, agli orfani ecc.), come quelle destinate a creare impiego pubblico.

Quanto all'aumentare le imposte Petty si mostra un ardente difensore della tassazione sui consumi. Raccomanda che la tassazione generale sia appena sufficiente a coprire la spesa pubblica come egli stesso l'ha definita, e che le tasse siano eque, regolari e proporzionali al reddito. Condanna l'imposte capitaria [3] come sommamente iniqua, e il dazio sulla birra un'imposta che pesa eccessivamente sui poveri. Raccomanda di organizzare informazioni statistiche di qualità molto superiore a quelle correnti, sulle quali impostare una tassazione più equa. Le importazioni dovrebbero essere tassate, ma non più di quanto serva per mantenere sul mercato i prodotti locali.

Un aspetto rilevante dell'economia di questo periodo è che si sta trasformando da sistema basato sul baratto a sistema basato sulla moneta. In quest'ottica, e consapevole della scarsità di moneta circolante, Petty raccomanda che le tasse siano pagabili anche con mezzi diversi dalla moneta in oro o argento, che egli stima non superi l'1% della ricchezza nazionale e alla quale, secondo lui, viene data troppa importanza.

L'offerta di moneta e la sua velocità di circolazione

L'ammontare dello stock di ricchezza mal si conciliava con l'offerta di moneta in oro e in argento, che raggiungeva soltanto i 6 milioni di sterline. Petty credeva che ogni nazione dovesse disporre di un ammontare monetario minimo, a fini di scambio commerciale. Così poteva capitare che si verificasse una scarsità di moneta circolante nell'economia, il che costringeva le persone a limitarsi al baratto. Poteva però anche capitare che vi fosse in circolazione troppa moneta. Ma la questione fondamentale che il filosofo si poneva era: i 6 milioni di circolante sono sufficienti a finanziare il commercio, specialmente se il re volesse disporre di altri fondi per finanziarie la guerra con l'Olanda?

Petty risolse la questione utilizzando la velocità di circolazione della moneta. Anticipando la teoria quantitativa della moneta (di cui spesso si è detto che sia stata iniziata da Jean Bodin), dove $\mathbf{Y = MS * v}$, dove Y è la produzione di ricchezza totale e MS è l'offerta di moneta, Petty stabilì che se la produzione di ricchezza Y cresce, mentre l'offerta di moneta MS è determinata e costante, allora è necessario che aumenti la velocità di circolazione v. Questo fenomeno potrebbe essere consentito dall'attività bancaria. Petty dichiarò esplicitamente che né la crescita della massa monetaria, né la sua diminuzione, intervenuta negli anni precedenti, sono la risposta universale a tutte le finalità di uno Stato ben ordinato, ma che questa risposta era appunto da ricercare nella maggiore velocità di circolazione, evidenziando così che la moneta è un mezzo, e non un fine. Ciò che colpisce in quest'analisi è il rigore intellettuale, che pone Petty molto più avanti degli scrittori mercantilisti. Il suo metodo dimostrativo si serve di riferimenti biologici - analogie che saranno utilizzate anche dai fisiocratici francesi del Settecento.

Pubblicazioni

- *A Treatise of Taxes and Contributions* (1662)
- *Political Arithmetic*, postumo (circa 1676, pub. 1690)
- *Verbum Sapienti*, postumo (1664, pub. 1691)
- *Political Anatomy of Ireland*, postumo (1672, pub. 1691)
- *Quantulumcunque Concerning Money*, postumo (1682, pub. 1695)

Voci correlate

- Teorie del valore

Note

[1] Il *Collège du Mont*, costituito come collegio dell'Università di Caen nel 1594, era stato affidato da Enrico IV ai Gesuiti come baluardo contro gli Ugonotti, nonostante le resistenze della municipalità. Il contenzioso fu concluso nel 1609 con l'espulsione degli insegnanti "laici" dell'Università e la definitiva assegnazione ai Gesuiti.

[2] *"Treatise of Taxes and Contributions"*. Consultabile qui (http://books.google.it/books?id=tPovAAAAMAAJ&printsec=frontcover#v=onepage&q&f=false).

[3] *tax per head*: è la tassazione applicata per censo, in misura fissa e non progressiva. Corrisponde al nostro "Testatico".

Altri progetti

- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **William Petty** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:William_Petty?uselang=it)

Collegamenti esterni

- *Petty's Down Survey Barony Maps (1658-59) & 'Hiberniae Delineatio' County Map (1685)* (http://www.clarelibrary.ie/eolas/coclare/maps/petty_maps.htm)

Controllo di autorità VIAF: 76377872 (http://viaf.org/viaf/76377872) LCCN: n50010458 (http://id.loc.gov/authorities/names/n50010458)

Portale Biografie **Portale Economia**

Richard Cantillon

Richard Cantillon (Ballyheigue, 1680 – Londra, 14 maggio 1734) è stato un banchiere ed economista irlandese del XVIII secolo.

Secondo molti l'inventore dell'economia politica è Smith, secondo altri è stato l'inglese Petty, ma per William Jevons è stato Richard Cantillon - il quale cronologicamente si situa a metà strada tra i due - a dare una svolta in questo ambito. Nacque in Irlanda ma visse per lo più tra Parigi e Londra (dove morì assassinato).

Saggio sulla natura del commercio in generale

Cantillon è autore di "Saggio sulla natura del Commercio in generale" (*Essai sur la Nature du Commerce en Général*). Questo è diviso in modo schematico in tre parti: Organizzazione interna sistema economico, moneta e circolazione moneta interna, commercio internazionale scambi. A questa andava aggiunta un'appendice statistica andata però perduta (considerata tra l'altro dall'autore come un mero meccanismo di approssimazione).

Cantillon riprende da Petty l'idea di "corpo politico" differenziandosi però per l'idea della connessione data dalla circolazione delle merci e non da un potere statale unico come per Petty.

La prima parte è la più interessante, soprattutto per l'incipit che lui ci dà di valore intrinseco contrapposto al valore di mercato, anticipazione dei discorsi di Jevons. I due aspetti principali su cui focalizzare l'attenzione sono però le categorie del sistema divise in base a localizzazione, settore e classe sociale e la teoria del valore-terra.

Nel primo caso Cantillon collega la divisione in settori a quella in classi sociali, teoria che poi sarà superata da Smith che preferisce un approccio indipendente dei settori.

Il secondo punto è la teoria del valore-terra. Cantillon dice: "Valore e prezzo intrinseco di una cosa in generale è la misura della terra e del lavoro che entrano nella sua produzione", concetto che non va confuso con quello di Petty che lo stesso Cantillon definisce troppo preoccupato degli effetti e poco dei principi. Per questa sua visione Cantillon definisce il concetto di lavoro ridotto al costo di produzione. Questa considerazione nasce dall'idea di terra come unico mezzo di produzione non prodotto, ma bisogna aggiungere che la terra è comunque un qualcosa che non produce da sé il prodotto, bisogna comunque di tutto il necessario per la produzione. Così Cantillon arriva a una concezione pura del lavoro-terra.

Importante è anche il concetto sui beni di lusso, da lui definiti in due modi: o come residuo dell'età feudale o come ruolo di motore del sistema attribuito a consumi di lusso delle classi più elevate. Infine ci sono i concetti delle rendite, per l'autore irlandese sono 3 i tipi di rendite possibili: rendita per far fronte ai costi di produzione, rendita per i fittavoli (che hanno i due terzi) e la rendita per i proprietari terrieri.

Oltre a Petty e al suo *Treatise on Taxes*, altri autori che possono aver influenzato Cantillon sono John Locke,[1] Cicerone, Livio, Plinio il vecchio, Plinio il giovane, Charles Davenant, Edmond Halley, Isaac Newton, Sébastien Le Prestre de Vauban, e Jean Boisard[2].

Denaro

La concezione monetaria di Cantillon è molto simile a quella di Petty: il denaro è necessario per la circolazione delle merci, i metalli preziosi non coincidono con la ricchezza e il fabbisogno di denaro coincide col valore degli scambi e dalla velocità di circolazione del denaro. Il tasso di interesse non è altro che il rapporto tra domanda e offerta di fondi a prestito.

Note

[1] Brewer 1992, p. 15
[2] Higgs 1892, p. 437

Voci correlate

- Fisiocratici

Controllo di autorità VIAF: 5015835 (http://viaf.org/viaf/5015835) LCCN: n85300744 (http://id.loc.gov/authorities/names/n85300744)

Portale Biografie **Portale Economia**

Fisiocrazia

La **fisiocrazia** è una dottrina economica che si affermò in Francia verso la metà del XVIII secolo, principalmente nel triennio 1756 - 1758, in chiara opposizione al mercantilismo e con lo scopo di risollevare le sorti delle scarse finanze francesi.



François Quesnay

Descrizione

La dottrina fisiocratica si basava sulle opere del medico ed economista François Quesnay, che scrisse nell'*Encyclopédie* le due voci "Fittavolo" e "Grani"; il suo Tableau économique (1758) costituì la base della dottrina.

Secondo il pensiero di Quesnay l'agricoltura è la vera base di ogni altra attività economica: solo l'agricoltura è infatti in grado di produrre beni, mentre l'industria si limita a trasformare e il commercio a distribuire. La fisiocrazia assume quindi il momento della produzione dei beni e non il momento dello scambio come situazione in cui viene creata ricchezza. Tutto il ciclo economico della fisiocrazia ha come fine ultimo quello di creare un surplus (o prodotto netto), che poi verrà investito nuovamente nell'agricoltura (per aumentare la produttività di un terreno, avere a disposizione più manodopera, compiere ricerche nel campo delle macchine agricole), attraverso una condizione di libero mercato.

Le classi sociali vanno anch'esse viste in rapporto alla funzione che svolgono all'interno del ciclo produttivo: chi investe il capitale iniziale e vive del prodotto netto fa parte della classe proprietaria o oziosa; i contadini, la classe che coltiva la terra e crea attivamente ricchezza, costituiscono la classe produttiva; chi trasforma i beni in prodotti finiti o si limita a consumarli fa parte infine della classe sterile.

La fisiocrazia ebbe una notevole influenza durante gli anni settanta del Settecento e quest'idea di libero mercato ispirò Adam Smith. Tuttavia, la visione fisiocratica dell'agricoltura venne rifiutata proprio da Smith e da David Ricardo: la teoria del valore basato sul lavoro, contrapposta a quella fisiocratica, ha appunto origine dalle opere di

questi due economisti.

I fisiocratici furono i primi a teorizzare la nascita di un buon governo basato sul dispotismo. I pensatori classici che si erano susseguiti fino ad allora avevano sempre inserito, nella classificazione delle forme di governo, il dispotismo tra quelle corrotte. I seguaci di Quesnay, invece, ritennero che la migliore tipologia di governo fosse quella basata sull'essenza naturale dell'uomo: un unico individuo, illuminato, che avrebbe guidato i suoi sudditi verso il bene. Il dispotismo diventa in questo caso un "dispotismo illuminato"

I principali fisiocratici

- Nicolas Baudeau
- Joseph-Miche Dutens
- Ange Goudar
- Vincent de Gournay
- François Quesnay
- Lemercier de la Rivière
- Victor Riqueti de Mirabeau
- l'abbé Roubaud
- Pierre Samuel du Pont de Nemours
- Gaspar Melchor de Jovellanos (Spagna)
- Guillaume Le Trosne
- Jean-François Melon
- Anne Robert Jacques Turgot
- Charles Alexandre de Calonne

Bibliografia

- *I fisiocratici*, a cura di Bruno Miglio, Roma-Bari, Laterza, 2001

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Fisiocrazia**

Collegamenti esterni

- *Fisiocrazia* [1] in «Tesauro del Nuovo Soggettario [2]», BNCF, marzo 2013.

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Note

[1] http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=29476

François Quesnay

François Quesnay /fʁɑ̃'swa kɛ'nɛ/ (Méré, 4 giugno 1694 – Versailles, 16 dicembre 1774) è stato un economista, medico e naturalista francese. Fu il maggior rappresentante della fisiocrazia, la dottrina secondo la quale l'agricoltura è il solo settore che consente un aumento reale della ricchezza e quindi la Francia, grazie all'ampia disponibilità di terreni coltivabili, avrebbe dovuto privilegiare l'agricoltura piuttosto che le attività manifatturiere.



François Quesnay

La vita

Gli anni della formazione

Quesnay nacque da una famiglia di contadini e commercianti.[1] Il padre Nicolas ebbe per qualche anno (1689-1695) l'incarico di riscuotere i tributi per conto di un'abbazia e questo gli consentì di assicurare alla famiglia un discreto tenore di vita.

Sembra che uno dei primi maestri di Quesnay sia stato un giardiniere del padre, che gli fece leggere il libro *L'Agriculture et Maison Rustique* [2] dei medici Charles Estienne e Jean Liébaut, una celebre enciclopedia della vita di campagna pubblicata nel XVI secolo e ristampata più volte fino agli inizi del XVIII. Ciò contribuì all'interesse di Quesnay per l'agricoltura e la medicina.

Non è noto come Quesnay abbia seguito gli studi. Si sa che nel 1711, pochi anni dopo la morte del padre (1707), decise di dedicarsi alla chirurgia seguendo prima gli insegnamenti di un chirurgo che esercitava nel vicino comune di Ecquevilly, poi recandosi a Parigi, dove sposò Jeanne-Caterine Dauphin nel 1717 e si laureò nel 1718.

Quesnay cominciò ad esercitare a Mantes-la-Jolie, dove si conquistò un'ottima reputazione, e ricevette nel 1723 il titolo di chirurgo reale (una sorta di medico legale).

Chirurgo di successo e polemista

Nel 1727 era apparsa un'opera sui salassi di un medico molto noto, Jean-Baptiste Silva. Quesnay ne mise a punto una critica basata sulle leggi dell'idrostatica, *Observations sur les effects de la saignée*, che venne pubblicata nel 1730, nonostante l'opposizone di Silva e dei suoi sostenitori, ed ebbe grande risonanza.

Nel 1734 Quesnay accettò l'invito del duca di Retz, futuro duca di Villeroy e capitano della seconda compagnia delle guardie del re, di recarsi a Parigi al suo personale servizio. Qui ottenne la protezione del primo chirurgo del re, La Peyronie, grazie al quale Quesnay divenne nel 1736 chirurgo reale, nel 1737 membro del Collegio di Chirurgia e professore reale di chirurgia, nel 1739 segretario dell'Accademia di Chirurgia.

Alcune sue opere del 1736, l'*Essai physique sur l'économie animale* e *L'art de guérir par la saignée*, vennero criticate ed anche accusate di plagio, soprattutto per la vivace opposizione dei medici, che consideravano i chirurghi alla stregua dei barbieri (un editto del 1656 assimilava le due attività).

Quesnay intervenne attivamente nella polemica, scrivendo la *Refutation de la thèse de M. Maloet, Docteur en médicine, par un chirurgien* (1736), la *Résponse d'un chirurgien à la Lettre insérée dans la Mercure de France* (1736), la *Second mémoire pour les chirurgiens où l'on résoud le problème proposé par la Faculté de Médicine* (1737; qui Quesnay sostiene che solo i chirurghi possono trattare le malattie veneree), la *Résponse d'un chirurgien de S. Cosme à la première lettre de M. Astruc* (1737), le *Lettres sur le disputes qui se sont élevées entre les médicines et les chirurgiens* (1738).

Placatasi momentaneamente la polemica, Quesnay curò il primo volume delle *Mémoires de l'Académie de chirurgie* (1743), per il quale scrisse una prefazione, che suscitò ampi consensi, e cinque memorie. Nello stesso anno, il re emise una dichiarazione che distingueva nettamente barbieri e chirurghi ed autorizzava questi ultimi a studiare il latino e la filosofia ed a fregiarsi del titolo di *maître-ès-arts* (dottore). Ne seguì uno strascico polemico, alimentato dal medico Procope, ma soprattutto l'ordine del re di precisare l'ambito della chirurgia. Ne risultò l'opera *Recherches critiques et historiques sur l'origine, et les divers états et sur les progrés de la chirurgie en France* (1744), di cui Quesnay fu uno dei quattro autori.

Medico della Pompadour

Nel 1744 Quesnay accompagnò il duca di Villeroy nella campagna delle Fiandre. Il re, Luigi XV, arrivò a Metz nel mese di agosto, ma si ammalò seriamente e venne salvato in extremis da Quesnay, che ne ricavò l'attribuzione del titolo di dottore in medicina (la gotta, che lo aveva colpito all'età di vent'anni, gli impediva ormai di operare come chirurgo). Nonostante la comprensibile opposizione degli ambienti medici, il nuovo titolo gli venne conferito dalla facoltà di Pont-à-Mousson dopo la discussione di una tesi *De affectibus sopororis in genere* (1744).

Nel 1745 Quesnay assistette la contessa di Estrades, amica della Pompadour, che si era recata in visita presso il duca di Villeroy ed aveva subito un attacco di epilessia. Fu in seguito a questo episodio che Quesnay si trasferì nel 1749 a Versailles su richiesta della marchesa di Pompadour, che lo volle come medico personale. Grazie a tale incarico curò anche Luigi XV, che lo chiamava il suo pensatore, e i membri della famiglia reale. In riconoscimento dell'efficacia della sua opera, il re lo nominò scudiero nel 1752. Nello stesso anno Quesnay divenne membro dell'*Académie des sciences*, l'anno dopo della *Royal Society*.

Può essere interessante ricordare che Quesnay rifiutò un incarico di *fermiér général* (riscossore di imposte), non volendo contribuire ad un prelievo fiscale che considerava dannoso per l'agricoltura e per il commercio, e che preferì acquistare una tenuta agricola nel Nivernese, in modo che i suoi figli potessero giovarsene in un modo utile alla patria.

La collaborazione con l'Encyclopédie

La vita di corte consentì a Quesnay di frequentare d'Alembert, Diderot, Buffon, Condillac e altri prestigiosi intellettuali del suo tempo. D'Alembert e Diderot gli chiesero di collaborare all'*Encyclopédie* e nel 1756 uscirono i suoi primi articoli, *Évidence* e *Fermiers*. L'anno successivo seguì l'articolo *Grains*, nel quale comparivano per la prima volta le «massime del governo economico», poi riprese più volte in scritti successivi.

La collaborazione si interruppe dopo l'attentato al re di Robert François Damiens e la successiva revoca, nel 1759, dei permessi di stampa accordati all'*Encyclopédie* nel 1746. La pubblicazione continuò clandestinamente, ma Quesnay preferì pubblicare altrove l'articolo *Intérêt de l'argent* e altri articoli cui aveva lavorato, *Hommes* e *Impôts*, vennero ritrovati e pubblicati solo molto tempo dopo (rispettivamente, nel 1899 e nel 1908).

La scuola fisiocratica

Nel 1757 Quesnay lesse *L'Ami des hommes ou Traité sur la population* del marchese di Mirabeau e chiese un incontro all'autore. Si ebbero poi altri incontri, ai quali parteciparono anche Turgot e Pierre-Paul Lemercier de La Rivière.

Per alcuni anni (fino al 1763), il nucleo della nascente scuola fisiocratica rimase costituito da Quesnay e da Mirabeau. In quel periodo Quesnay preparò più versioni del suo *Tableau économique* per discuterne con l'amico, il quale lo illustrò nella sesta parte del suo *Ami des Hommes* (1760). I due pubblicarono poi nel 1763 la *Philosophie rurale ou économie générale et politique de l´agriculture, réduite à l´ordre immuable des lois physiques et morales qui assurent la prospérité des empires* [3], di cui Quesnay scrisse il 7º capitolo e che costituì la prima esposizione organica delle idee e delle proposte dei fisiocratici. Nello stesso anno venne liberalizzato il commercio interno dei cereali ed autorizzata la loro esportazione, come se tali proposte avessero trovato ascolto,[4] ed altri si aggiunsero alla

nascente scuola, tra cui il giovane Pierre Samuel du Pont de Nemours; questi scrisse un *Traité sur l'exportation et l'importation des grains* (1764), che ebbe buona risonanza e gli valse l'amicizia di Anne Robert Jacques Turgot.

Nel luglio del 1765 Mirabeau acquistò il *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, che divenne per qualche mese, fino a novembre, la rivista della scuola. Si aggiunse poi al gruppo Nicolas Baudeau, che aveva fondato nello stesso anno la rivista *Éphémérides du citoyen*; questa divenne la nuova tribuna dei fisiocratici dal gennaio del 1767. Tra gli articoli più significativi, il *Despotisme de la Chine* di Quesnay e l'*Ordre natural et essentiel des sociétés politiques* di Lemercier. Intanto du Pont pubblicava col titolo *Physiocratie* una raccolta di scritti di Quesnay.

Nel febbraio del 1768 Quesnay scrisse per la rivista le *Lettres d'un fermier et d'un propriétaire*, l'ultima sua opera di argomento economico. Diventavano intanto sempre più insistenti le critiche alla sua scuola (tra gli oppositori anche Voltaire) e nel 1772 la rivista ricevette l'ordine di cessare le pubblicazioni.

Gli ultimi anni

Negli ultimi anni di vita Quesnay si occupò prevalentemente di matematica, soprattutto di geometria. Poté assistere, nel 1774, alla nomina di Turgot a controllore generale delle finanze, al suo decreto che ristabiliva la libera circolazione dei cereali, al tentativo di Baudeau di ridare vita alle *Éphémérides* ed anche alla costruzione del nuovo Collegio di Chirurgia (ora Facoltà di Medicina). Si spense il 16 dicembre; due anni dopo, le dimissioni di Turgot (1776) segnarono la fine dell'influenza delle sue idee sulla politica economica francese.

La situazione della Francia ed i modelli inglese e olandese

La Francia dell'epoca di Quesnay non era più la florida potenza di Luigi XIV e di Mazzarino. La guerra dei nove anni (1689-1697) e la guerra di successione spagnola (1701-1713) avevano esaurito le forze francesi, lasciando il governo profondamente indebitato. A ciò si aggiungeva un'agricoltura che, escluse le regioni più settentrionali, era caratterizzata da una grande frammentazione della proprietà della terra ed usava ancora tecniche di coltivazione medievali. Vi erano spesso cattivi raccolti; negli anni 1740-1743 vi fu una seria crisi alimentare che provocò la morte di tre milioni di persone.[5]

Restava ancora in auge la politica economica mercantilista di Colbert, basata sullo sviluppo della manifattura e del commercio, soprattutto marittimo, mentre l'agricoltura era gravata da dazi interni e da divieti all'esportazione (che causavano la riduzione dei prezzi negli anni di buon raccolto).

Nonostante gli sforzi di Colbert, tuttavia, l'Olanda riuscì ad assicurarsi il controllo del commercio col Baltico e con l'Oriente, mentre l'Inghilterra conquistava quote sempre maggiori del traffico atlantico. Tali due paesi, quindi, costituivano entrambi modelli vincenti per una Francia in crisi. Vi era tra loro una differenza: l'Olanda, poco estesa, privilegiava il commercio in tutte le sue forme ed anche l'agricoltura era in buona parte orientata ad esso, curando in particolare la produzione di lino per le tele, di coloranti per il panno, di orzo e luppolo per la birra, di canapa per le funi ecc.;[6] l'Inghilterra, invece, dette grande impulso alla coltivazione dei cereali ed all'allevamento del bestiame, adottò tecniche agricole moderne basate sulla rotazione delle colture e, grazie anche ad altre innovazioni (recinzioni, grandi aziende, lunghe affittanze, aratro in metallo tirato da cavalli), nel periodo 1700-1770 fu uno dei principali esportatori di grano.[7]

Quesnay si propose di convincere la Francia che tenere in vita il colbertismo equivaleva a seguire l'esempio dell'Olanda (un "piccolo stato marittimo"[8]) e che sarebbe stato invece opportuno adottare il modello inglese: modernizzazione dell'agricoltura, liberalizzazione dell'esportazione delle eccedenze agricole, importazione di manufatti.[9]

Tableau économique

Nel suo *Tableau économique* descrisse il meccanismo economico come una struttura dinamica di tipo circolare il cui motore principale è rappresentato dall'attività agricola; è l'agricoltura, infatti, che produce quel surplus di ricchezza basilare per l'allargamento del sistema. Gli addetti all'agricoltura sono considerati da Quesnay gli unici lavoratori produttivi, mentre i mercanti e gli artigiani sono ritenuti una classe sterile, non di produttori, ma soltanto di distributori e trasformatori di ricchezza.

Il Tableau économique è un modello fisiocratico dove la società è divisa in tre classi:

1. *Proprietari terrieri* (aristocrazia)
2. *Lavoratori sterili* (artigiani, mercanti)
3. *Lavoratori produttivi* (contadini)

Il modello prevede un flusso di merci che viene prodotto e distribuito secondo uno schema basato sull'analogia con la circolazione sanguigna. Si tratta di un equilibrio economico stazionario, chiuso, in cui non c'è la distinzione tra fattori produttivi e beni prodotti.

Le Tableau économique si propone di mostrare come il prodotto sociale annuo circoli tra le classi che compongono la collettività, in modo tale da permettere la sua riproduzione nell'anno successivo. La società considerata da Quesnay riflette da vicino la società francese nel periodo precedente la rivoluzione.

- La classe "produttiva" costituita dagli agricoltori;
- La classe "sterile" costituita dagli artigiani, dai commercianti, dai domestici e da coloro che esercitano le professioni liberali (medici, avvocati, insegnanti ecc.);
- La classe dei proprietari fondiari, che vivono delle rendite pagate loro dalla classe "produttiva". La classe dei proprietari comprende nel suo ambito lo Stato e la Chiesa.

Consideriamo ora un momento successivo al raccolto e vediamo quali scambi dovranno avere luogo all'interno della collettività. Quesnay suppone che il prodotto agricolo abbia un valore di 5 miliardi di franchi e quello della classe sterile un valore di 2 miliardi di franchi. Egli suppone inoltre, per ragioni puramente espositive, che il denaro esistente ammonti a 2 miliardi di franchi e si trovi, inizialmente, tutto in possesso della classe produttiva. Tutti gli atti di circolazione di denaro e prodotti possono essere allora raggruppati nei sei seguenti:

1. Gli agricoltori (A) pagano ai proprietari (P) la rendita annua che ammonta a 2 miliardi;
2. I P usano un miliardo per acquistare dagli A i loro alimenti per l'anno successivo;
3. I P usano il miliardo di denaro loro rimasto per acquistare dalla classe sterile (S) i manufatti e i servizi di cui si serviranno l'anno successivo;
4. Gli S acquistano dagli A un miliardo di alimenti per la loro sussistenza;
5. Gli A acquistano dagli S un miliardo di manufatti e servizi per il loro uso nell'anno successivo;
6. Infine gli S acquistano dagli A un miliardo di materie prime da impiegare per la loro produzione dell'anno seguente.

Vediamo la situazione al termine degli scambi. È chiaro che alla fine del processo di circolazione i due miliardi di denaro sono tornati agli A (uno per la via A − P − A, l'altro per la via A − P − S − A − S − A). Dei 5 miliardi di prodotti agricoli 2 sono rimasti agli agricoltori: essi rappresentano la reintegrazione delle "anticipazioni annuali" (*avances annuelles*), ossia di quella parte di capitale (anticipato dalla classe produttrice) che consiste degli alimenti degli A per l'anno, nonché di semi, concimi, ecc., beni che dovevano esistere all'inizio dell'anno affinché la produzione degli A avvenisse.

Con questi 2 miliardi di prodotti loro rimasti gli A saranno in grado di riprodurre 5 miliardi l'anno dopo. Gli A si trovano inoltre in possesso, dopo gli scambi, di un miliardo di prodotti di S.

La classe sterile, d'altro lato, è in possesso di 2 miliardi di prodotti agricoli (alimenti e materie prime) che essa, nell'anno successivo, potrà trasformare in 2 miliardi di manufatti così come aveva fatto l'anno precedente. I P infine sono in possesso di alimenti per un miliardo e di manufatti per un miliardo. Sono quindi soddisfatte le condizioni

perché l'anno successivo la riproduzione avvenga su scala immutata e la società possa continuare immutata la sua vita.

Possiamo ora capire perché Quesnay chiami "produttiva" la classe degli agricoltori e "sterile" quella degli artigiani, domestici, ecc. La prima, con "anticipazioni annuali" di due miliardi in prodotti agricoli è in grado di riprodurre 5 miliardi di quei prodotti: di riprodurre cioè le sue "anticipazioni" con un sovrappiù, o "prodotto netto" (*produit net*), di tre miliardi (Quesnay sembra non considerare il miliardo di manufatti in mano degli A come essenziali alla riproduzione agricola). Gli artigiani, invece non riproducono che le loro "anticipazioni" di 2 miliardi o, come Quesnay preferisce descrivere la cosa, essi non fanno altro che "trasformare" in manufatti equivalenti, 2 miliardi di prodotti agricoli. Così, secondo Quesnay, il prodotto sociale consiste solo dei 5 miliardi di prodotto agricolo. Di questi 5 miliardi, 2 – il loro ammontare determinato dalle sussistenze degli A (il "consumo necessario" di cui si è detto nell'introduzione), oltre che della quantità di semi etc. occorrenti per il nuovo ciclo produttivo – devono essere reimpiegati nella produzione: in caso diverso la classe degli A si ridurrà di numero e l'intero prodotto sociale si ridurrà in proporzione. Il rimanente, o sovrappiù, servirà, per un miliardo, al mantenimento di proprietari, Stato, Chiesa e, per i residui 2 miliardi, sarà trasformato dalla classe sterile (mantenendo nel processo anche questa classe) per tornare per il miliardo rimasto ai P.

Schema dell'analisi di Quesnay

I fisiocratici ritenevano che lo Stato dovesse astenersi il più possibile dall'intervenire nell'economia e lasciare che essa fosse regolata dalle "leggi di natura" (di qui il nome di Fisiocrazia, poi attribuito alla scuola). Le politiche seguite allora dallo Stato, e in particolare le imposte gravanti sugli A, portavano, a loro avviso, a una diminuzione delle anticipazioni annuali degli A e impoverivano quindi, per la conseguente diminuzione del sovrappiù, tutte le classi sociali. Circa i contributi di Quesnay a tutto il pensiero economico posteriore è importante ricordare:

- la nozione di prodotto nazionale che appare qui per la prima volta in forma limpida;
- l'analisi del capitale nelle sue forme di sussistenza dei lavoratori e prodotti da impiegare direttamente nella produzione;
- distinzione tra capitale circolante (prodotti utilizzabili in un solo ciclo produttivo) e capitale fisso (prodotti utilizzabili in più cicli produttivi).

La teoria opera su quattro quantità che esprimono l'entità di altrettanti aggregati di prodotti. Le prime tre sono:

1. Il prodotto sociale annuo P;
2. Il consumo necessario N;
3. Quanto necessario per reintegrare i mezzi di produzione consumati nel corso della produzione dell'anno. Chiameremo C l'entità di quest'ultimo aggregato di prodotto.

Per Quesnay costituiscono dei dati:

1. Le condizioni tecniche della produzione agricola, nonché la composizione per merci del prodotto agricolo;
2. Quale parte del prodotto viene attribuito ad ogni lavoratore produttivo: parte determinata da quanto è necessario affinché egli possa vivere e riprodursi;
3. Il numero dei lavoratori produttivi.

Note le circostanze (1), (2), (3) sono note anche la quantità P, che dipende da (1) e (3); la quantità N, che dipende da (2) e (3); la quantità C che dipende da (1) e (3). La quantità C + N, che esprime la parte del prodotto sociale che deve essere reimpiegata nel processo produttivo affinché, l'anno successivo, esso possa ripetersi su scala immutata, è perciò nota. È inoltre possibile determinare per differenza

$$P - (N + C)$$

la quarta quantità: il sovrappiù S.

L'innovazione di Quesnay risiede nel fatto che nella sua formulazione di un modello matematico, seppur semplice ed incompleto, ci sono le premesse per il concetto macroeconomico dell'equilibrio economico generale e per il modello

input-output di Leontief. Molti ritengono che il fondatore dell'economia politica sia stato Smith (1776) mentre Marx dirà che il vero fondatore è Quesnay per aver introdotto il concetto di un processo economico circolare seppure stazionario e chiuso, per non aver fatto distinzione tra fattori e mezzi produttivi, tra fattori produttivi (*input*) e beni prodotti (*output*) (è il concetto base della "Produzione di merce a mezzo di merce") e soprattutto per aver classificato e distinto le classi sociali, facendole coincidere con le classi economiche.

Opere economiche di François Quesnay

- INED (Institut National d'Études Démographiques), *François Quesnay et la Physiocratie*, 1958. Raccolta degli scritti economici di Quesnay, corredata da alcuni saggi di vari autori (tra cui Luigi Einaudi).
- Mauro Ridolfi (a cura di), *Il Tableau économique e altri scritti di economia*, Milano, ISEDI, 1973, con una «Introduzione» del curatore.
- *Fermiers*, articolo dell'*Éncyclopédie*, 1756 (in INED, pp. 427-458; *Fittavoli* in Ridolfi, pp. 231-265).
- *Grains*, articolo dell'*Éncyclopédie*, 1757 (in INED, pp. 459-510; *Grani* in Ridolfi, pp. 267-326).
- *Hommes*, articolo inedito, 1757 (in INED, pp. 511-578).
- *Impôt*, articolo inedito, 1757 (in INED, pp. 579-617).
- *Questions intéressantes sur la population, l'agricolture et le commerce, proposées aux Académies et autres sociétés sçavantes des provinces*, scritto con Marivelt, parte quarta dell'*Ami des hommes* di Mirabeau (in INED, pp. 619-666).
- *Tableau économique* [10], seguito da *Remarques sur des variations de la distribution des revenus annuels d'une nation* [11], manoscritto, 1758 (in INED, pp. 667-668; in Ridolfi, pp. 3-6).
- *Tableau économique* [12], seguito da *Extrait des Économies royales de M. de Sully* [13], seconda edizione, 1759 (in INED, pp. 669-673; in Ridolfi, pp. 7-13).
- *Tableau économique*, seguito da *Explication du tableau économique* e da *Extrait des Économies royales de M. de Sully*, terza edizione, 1759 (in INED, pp. 675-682; in Ridolfi, pp. 15-51).
- *Les rapports des dépenses entre elles*, cap. VII della *Philosophie rurale* [3] di Mirabeau, 1763 (in INED, pp. 687-728; in Ridolfi, pp. 55-90).
- *Observations sur le droit naturel des hommes réunis en société*, articolo del *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1765, ristampato nello stesso anno come opuscolo dal titolo *Le droit naturel* (in INED, pp. 729-742).
- *Lettre a MM. les auteurs de la Gazette et du Journal de l'agriculture, du commerce et des finances. Par M.H. - Mémoire sur les avantages de l'industrie ed du commerce, et sur la fecondité de la classe prétendue stérile par quelques auteurs économiques, envoyé avec la lettre précédente*, articolo del *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1765, in cui Quesnay, firmandosi M.H., espone tesi contrarie alle proprie per poi replicare nell'articolo successivo (in INED, pp. 743-747).
- *Réponse au Mémoire de M.H. sur les avantages de l'industrie ed du commerce, et sur la fecondité de la classe prétendue stérile, etc.*, articolo del *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 749-758; in Ridolfi, pp. 157-169).
- *Lettre aux auteurs du Journal, etc. - Réponse à la question proposée dans la Gazette du commerce du 24 décembre 1765 sur les profits de la fabrication des bas de soye en France*, articolo del *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 759-761).
- *Observations sur l'intérét de l'argent*, articolo del *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 763-768).
- *Question sur les deuils. Les deuils sont-ils nuisibles au commerce des manufactures? Résponse*, articolo del *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 769-770).
- *Répétition de la question proposée dans la Gazette du Commerce du 24 du mois de décembre 1765, au sujet du bénéfice che la fabrique des bas de soie établie à Nismes produit à la France*, articolo del *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 771-780).

- *Lettre de M. de l'Isle aux auteurs de la Gazette et du Journal d'agricolture, commerce et finances*, seguita da *Remarques sur l'opinion de l'auteur de l'*Esprit des lois *concernant les colonies*, articolo sul *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 781-790).
- *Suite de la répétition de la question des fabricans des bas de soie de Nimes, sur les effets productifs de la classe prétendue stérile*, articolo sul *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 791-792).
- *Analyse de la formule arithmétique du Tableau économique de la distrubution des dépenses annuelles d'une nation agricole*, articolo sul *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 793-812; in Ridolfi, pp. 91-113).
- *Lettre de Mr. N. aux auteurs, etc., au sujet de l'objection qui lui a été faite par Mr. H. relativement à la productibilité du commerce et de l'industrie*, seguita da *Dialogue entre Mr. H. et M. N.*, articolo sul *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 813-858).
- *(Premier) Problème économique*, articolo sul *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 859-877).
- *Observations sur le commerce*, articolo sul *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 879-883).
- *Sur les travaux des artisans*, articolo sul *Journal de l'agricolture, du commerce et des finances*, 1766 (in INED, pp. 885-912).
- *Analyse du gouvernement des Yncas du Pérou*, articolo su *Ephémérides du citoyen*, 1767 (in INED, pp. 913-916).
- *Despotisme de la Chine*, articolo su *Ephémérides du citoyen*, 1767 (in INED, pp. 917-934).
- *Lettre de M. Alpha, maitre-ès-arts, à l'auteur des Ephémérides, sur le langage de la science économique*, articolo su *Ephémérides du citoyen*, 1767 (in INED, pp. 935-948).

Note

[1] Le notizie sulla vita di Quesnay sono tratte da Jacqueline Hecht, *La vie de François Quesnay*, in INED (1958), vol. I, pp. 211-294.

[2] http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k52721c/f1.chemindefer

[3] http://www.archive.org/download/philosophierural00mira/philosophierural00mira.pdf

[4] Nel 1761 Luigi XV fondò la *Société d'Agriculture de la Généralité de Paris*, oggi Académie d'Agriculture de France (http://www.academie-agriculture.fr/).

[5] Paul Bairoch, *Rivoluzione industriale e sottosviluppo*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 303, 310-315.

[6] B.H. Slicher van Bath, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 333-337.

[7] B.H. Slicher van Bath, *op. cit.*, pp. 347-348; P. Bairoch, *op. cit.*, pp. 236-242.

[8] F. Quesnay, *Extrait des Économies royales de M. de Sully*, in INED (1958), p. 672; p. 40 dell'edizione italiana curata da Ridolfi.

[9] Il riferimento al modello inglese è costante nelle sue opere economiche.

[10] http://www.taieb.net/auteurs/Quesnay/t1758m.html

[11] http://www.taieb.net/auteurs/Quesnay/t1758.html

[12] http://www.taieb.net/auteurs/Quesnay/t1759m.html

[13] http://www.taieb.net/auteurs/Quesnay/t1759.html

Bibliografia

Libri

- Ronald L. Meek, *The Economics of Physiocracy*, Londra, Routledge, 2003, ISBN 0-415-48884-2.
- (FR) François Quesnay, *Œuvres économiques complètes et autres textes*, Edités par Christine Théré, Loïc Charles et Jean-Claude Perrot, Paris, Éditions de l'Institut national d'études démographiques, 2005. ISBN 2-7332-1031-9.
- Mauro Ridolfi, *Introduzione*, in Ridolfi (1973), pp. IX-LXXV.
- Gianni Vaggi, *The Economics of François Quesnay*, Duhram, Duke University Press, 1987, ISBN 0-8223-0757-X.

Voci correlate

- Fisiocratici

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **François Quesnay**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **François Quesnay** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Francois_Quesnay?uselang=it)

Controllo di autorità VIAF: 7428836 (http://viaf.org/viaf/7428836) LCCN: n50050536 (http://id.loc.gov/authorities/names/n50050536)

Portale Biografie **Portale Economia**

Tableau économique

Il **Tableau économique** è un modello fisiocratico dove la società è divisa in tre classi:

1. Proprietari Terrieri (Aristocrazia, Alto clero)
2. Lavoratori Sterili (Artigiani, Mercanti)
3. Lavoratori Produttivi (Agricoltori, Allevatori, Pescatori)

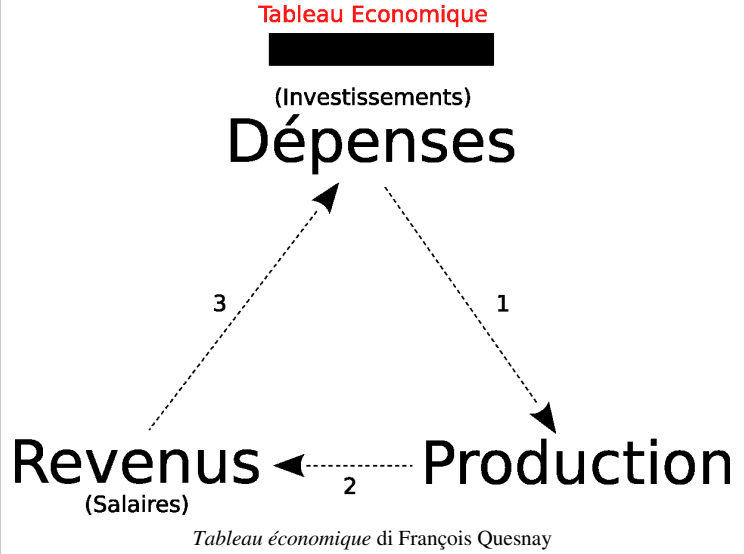


Tableau économique di François Quesnay

Questo modello fu elaborato da François Quesnay (1694-1774), il più famoso esponente della scuola fisiocratica.
Il modello prevede un flusso di merci che viene prodotto e distribuito secondo uno schema basato sull'analogia con la circolazione sanguigna. Si tratta di un equilibrio economico stazionario, chiuso, in cui non c'è la distinzione tra fattori produttivi e beni prodotti.

Le Tableau économique costituisce il primo tentativo di schematizzare il funzionamento di un sistema economico che ha immissioni ed emissioni, entrate ed uscite.
Quesnay tende a mettere la terra al centro del suo pensiero. Nel tableau di Quesnay esiste una classe sociale

costituita da liberi Agricoltori proprietari dei mezzi di produzione: i capitalisti. Questi prendono in affitto la terra dai relativi proprietari (i *rentiers*) e assumono i braccianti del cui lavoro hanno bisogno.
Ci sono alcune caratteristiche da tenere in considerazione:

1. il capitale in grano usato come semente e come bene di sussistenza dei padroni e dei braccianti deve essere disponibile prima che cominci la coltivazione della terra (chiamato anticipazione annuale);
2. per capitale si intende sia i mezzi fisici di produzione (sementi) sia i mezzi di sussistenza degli agricoltori e dei braccianti;
3. il processo è circolare; la stessa merce è al contempo sia Input (sementi e grano di sussistenza) che Output (grano raccolto).

Egli supponeva che all'inizio del processo di produzione i capitalisti avessero a disposizione 3 unità di grano, le quali servivano 1 unità come sementi e 2 unità come beni di sussistenza dei lavoratori. Alla fine dell'annata essi si aspettavano 5 unità di grano, quindi un sovrappiù di 2 unità.
Questa operazione è possibile perché tutte le grandezze prese in considerazione sono omogenee, non hanno bisogno di alcuna teoria del valore e possono essere espresse addirittura in termini fisici (unità di grano). Nei sistemi capitalistici, in cui si produce un'infinità di merci, la soluzione data da Quesnay è insostenibile.

Quesnay presenta uno schema macroeconomico, però, suddividendo e classificando le classi sociali (che poi coincidono con le classi economiche), quindi non parla di cittadini, come avrebbe dovuto fare trattandosi di uno schema macroeconomico, ma parla di un proprietario terriero, un artigiano e un agricoltore (gli Agricoltori o Imprenditori Agricoli sono i coltivatori diretti, gli imprenditori che anticipano capitale in attrezzature e materie prime e assumono braccianti per la produzione, ma non sono proprietari della terra che coltivano).

Inizialmente si ha:

1. un Proprietario Terriero che possiede 2 Terreni;
2. un Artigiano che ha prodotto 3 Manufatti;
3. un Agricoltore che ha prodotto 3 Alimenti e 2 Materie Prime (Sementi).

Gli Agricoltori devono affrontare il processo produttivo nel loro settore (l'agricoltura) quindi conservano per se stessi 1 di Alimenti e 1 di Sementi e acquistano dagli artigiani 1 di Manufatti e dai Proprietari Terrieri 2 Terreni.
Gli Artigiani devono produrre i Manufatti e pertanto hanno bisogno di 1 di Materie Prime e 1 di Alimenti che Acquistano dagli Agricoltori e di 1 di Manufatti che hanno prodotto loro stessi l'anno precedente. I Proprietari Terrieri invece non producono ma acquistano il necessario per vivere ovvero 1 di Alimenti dagli Agricoltori e 1 di Manufatti dagli Artigiani.

Guardato dal punto di vista delle vendite anziché degli acquisti possiamo dire:

1. gli Agricoltori vendono 1A e 1S agli Artigiani e 1A ai *Rentiers*. Tengono per sé 1A e 1S;
2. gli Artigiano vendono 1M agli Agricoltori, 1M ai *Rentiers* e tengono per sé il restante 1M;
3. i *Rentiers* vendono 2 Terreni agli Agricoltori.

Allora complessivamente gli Agricoltori vendono tanto quanto comprano (in pratica Quesnay confonde i valori delle cose con la loro quantità, cioè 1 Terreno = 1 Alimento = 1 Manufatto). Tutto quello che producono lo devono vendere, né più né meno. Gli Artigiani vendono 2M e acquisto 1A+1S ovvero tanto quanto hanno venduto. I Proprietari Terrieri si limitano a spendere nel ciclo produttivo quello che hanno preso sotto forma di prodotto netto da parte degli Agricoltori; risultano dei passivi perché non producono ma sono comunque attivi sul mercato perché comprano 1A e 1M e vendono 2T. Tutto quadra perché ogni classe economica spende tanto quanto vende.

Dopo gli scambi si avrà:

1. il Proprietario Terriero possiede il necessario per vivere ovvero 1 di Alimenti e 1 di Manufatti;
2. l'Artigiano possiede il necessario per vivere e per produrre nuovamente: 1 Alimenti, 1 Sementi, 1 Manufatti (macchinari);

3. il Contadino possiede il necessario per vivere e per produrre nuovamente: 1 Alimenti, 2 Terra, 1 Sementi, 1 Manufatti (zappa e altro).

Potremmo richiudere il ciclo dicendo che gli Alimenti e le Materie Prime (Sementi) si consumano nella produzione e lo stesso accade (e ciò è vero nel lungo periodo) ai Manufatti. Ma nel Frattempo gli Agricoltori hanno prodotto 3 unità di Alimenti e 2 di Sementi, mentre gli Artigiano hanno prodotto 3 di Manufatti. Se consideriamo che per pagare l'affitto dei 2 Terreni gli Agricoltori devono dare 2 A ai *Rentiers* la situazione diventa:

Dopo la produzione si avrà:

1. il Proprietario Terriero possiede 2 di Alimenti come rendita del terreno;
2. l'Artigiano ha prodotto 3 Manufatti;
3. il Contadino ha prodotto 3 Alimenti (2 dei quali sono andati ai Rentiers come rendita) e 2 Sementi; tengono per sé i 2 terreni.

Oppure più semplicemente alla fine della produzione, gli Agricoltori restituiscono i terreni ai legittimi proprietari per poi riaffittarli se necessario. Allora avremo esattamente la situazione iniziale:

Dopo la produzione si avrà:

1. al Proprietario Terriero ritornano i suoi 2 Terreni;
2. l'Artigiano ha prodotto 3 Manufatti;
3. il Contadino ha prodotto 3 Alimenti e 2 Sementi; ha restituito i 2 terreni.

In realtà, nella formulazione di Quesnay gli artigiani non tengono nulla per sé perché non sono considerati produttivi. Essi semplicemente trasformano le Materie Prime della natura in Manufatti. Infatti, partono da 2M e vendono 1M ai Rentiers e 1M agli Agricoltori, comprando 1A e 1S da questi ultimi. Invece gli Agricoltori consumano 1A e, supponiamo, ½M per vivere mentre dal restante ½M + 1S + 2T (= 3½) producono 3A + 2S (= 5). Quindi essi producono effettivamente ricchezza dal nulla. Anche i Rentiers sono inerti perché non producono nuova ricchezza. Comunque sia e comunque si voglia vedere la cosa, non c'è dubbio che questo modello è un modello statico, di una economia in fin dei conti non produttiva, perché il prodotto nazionale o la ricchezza complessiva non varia dopo un ciclo di scambio e produzione, cioè non si produce alcuna ricchezza aggiuntiva.

L'innovazione di Quesnay risiede nel fatto che nella sua formulazione di un modello matematico, seppur semplice ed incompleto, ci sono le premesse per il concetto macroeconomico dell'equilibrio economico generale e per il modello Input Output di Leontief.
Molti ritengono che il fondatore dell'economia politica sia stato Smith (1776) mentre Marx dirà che il vero fondatore è Quesnay per aver introdotto il concetto di un processo economico circolare seppure stazionario e chiuso, per non aver fatto distinzione tra fattori e mezzi produttivi, tra fattori produttivi (input) e beni prodotti (output) (è il concetto base della **Produzione di merce a mezzo di merce**) e soprattutto per aver classificato e distinto le classi sociali, facendoli coincidere con le classi economiche.
Infine si potrebbe dire che ha concepito un processo che in un certo modo rispetta il presupposto della concorrenza perfetta senza porsi il problema della domanda effettiva, ovvero tutto quello che viene prodotto deve essere rimesso in circolo e quindi investito e consumato. Nel suo pensiero, la moneta non conta e non è soggetta ad alcuna domanda effettiva. Il suo modello tratta un equilibrio stazionario, e non esiste una teoria del valore in senso proprio.

Voci correlate

- François Quesnay

Altri progetti

- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **Tableau économique** [2]

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Note

[1] http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it
[2] http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Tableau_%C3%A9conomique?uselang=it

Economisti classici

Gli **economisti classici** sono cronologicamente la terza scuola di pensiero economico, dopo il mercantilismo (e il cameralismo) e i fisiocratici, e sono considerati la prima scuola moderna, che fonda la scienza economica come la conosciamo oggi.

Descrizione

L'interesse principale degli economisti classici è spiegare il processo di sviluppo economico, della società o della nazione e non più del sovrano o dello Stato, in un contesto storico materiale di rivoluzione industriale e di affermazione del capitalismo. L'interrogativo centrale è come la società possa progredire quando ogni individuo, sia pure appartenente ad una classe sociale, è libero di farsi guidare dal proprio interesse individuale. Come tale, la scuola degli economisti classici fa parte del pensiero dell'Illuminismo.

In sintesi, i principali temi trattati dal pensiero classico riguardano:

- Il valore di scambio fra le merci (che rimanda alla teoria del valore-lavoro, cioè alla quantità di lavoro necessaria per produrle)
- La distinzione fra *prezzo di mercato* e *prezzo naturale* (ed interesse per quest'ultimo)
- L'idea che la curva di offerta delle merci sia orizzontale (a parte qualche eccezione come ad esempio i beni agricoli in David Ricardo) e che quindi sia l'offerta a determinare il prezzo naturale di esse, mentre la domanda ne determina solo la quantità
- L'analisi economica in termini di capitale, terra e lavoro / profitto, rendita e salari
- La teoria malthusiana della popolazione per spiegare il livello dei salari.

Il 1776, anno di pubblicazione de *La ricchezza delle nazioni* di Adam Smith, è convenzionalmente considerato l'inizio della scuola classica, che offrirà contributi fino alla seconda metà del XIX secolo. Sempre convenzionalmente, la successiva scuola dell'economia neoclassica (o marginalismo) si data dal 1871-1874, anni di pubblicazione delle prime opere sistematiche di William Stanley Jevons, Carl Menger e Léon Walras. Ostile, e contemporanea, ad entrambe fu la scuola storica tedesca dell'economia.

Principali economisti classici

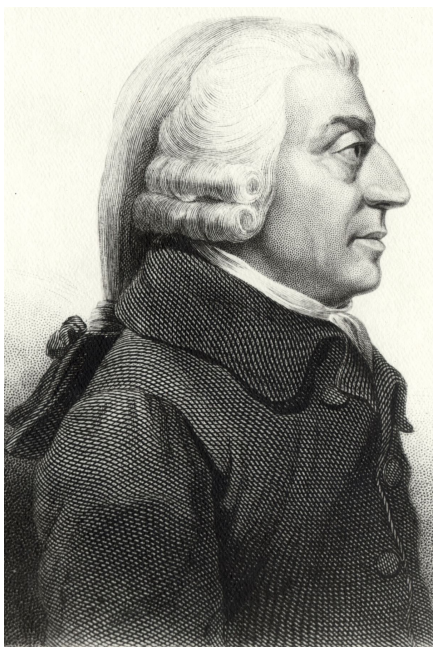
I principali economisti classici sono:

- Pietro Verri
- Adam Smith
- Thomas Robert Malthus
- Jean-Baptiste Say
- David Ricardo
- Johann Heinrich von Thünen
- Frédéric Bastiat
- Antoine Augustin Cournot
- Jules Dupuit
- Hermann Heinrich Gossen
- Robert Torrens
- John Stuart Mill
- Francesco Ferrara
- Karl Marx

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Adam Smith

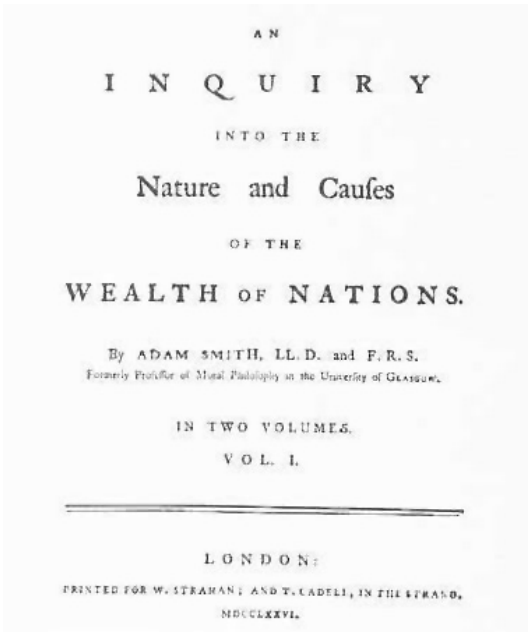
Adam Smith italianizzato in **Adamo Smith** (Kirkcaldy, 5 giugno 1723 – Edimburgo, 17 luglio 1790) è stato un filosofo ed economista scozzese, che, a seguito degli studi intrapresi nell'ambito della filosofia morale, gettò le basi dell'economia politica classica.



Adam Smith

Adam Smith viene considerato unanimemente il primo degli economisti classici, sebbene non sia facile individuare con precisione la fine del mercantilismo e l'inizio dell'età classica, poiché per un certo periodo ci fu una sovrapposizione tra le due correnti di pensiero.

Spesso Smith è stato definito il padre della scienza economica. In effetti, nonostante molti precursori dell'economia classica avessero prodotto singole tessere o parti dell'intero mosaico, nessuno di essi fu in grado di fornire in un'unica opera il quadro generale delle forze che determinassero la ricchezza delle nazioni, delle politiche economiche più appropriate per promuovere la crescita e lo sviluppo e del modo in cui milioni di decisioni economiche prese autonomamente vengano effettivamente coordinate tramite il mercato.


AN
INQUIRY
INTO THE
Nature and Cauſes
OF THE
WEALTH OF NATIONS.
By ADAM SMITH, LL.D. and F.R.S.
Formerly Profeſſor of Moral Philoſophy in the Univerſity of Glaſgow.
IN TWO VOLUMES.
VOL. I.
LONDON:
PRINTED FOR W. STRAHAN; AND T. CADELL, IN THE STRAND.
MDCCLXXVI.

La prima edizione de *La ricchezza delle nazioni*, l'opera principale di Smith (1776)

L'opera più importante di Smith è intitolata *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776). L'opera di Adam Smith chiude il periodo dei mercantilisti, da lui così definiti e criticati, dando avvio alla serie di economisti classici superando i concetti definiti dai fisiocratici. *La ricchezza delle nazioni* diventa il testo di riferimento per tutti gli economisti classici del XVIII e XIX secolo, come David Ricardo, Thomas Robert Malthus, Jean-Baptiste Say, John Stuart Mill. Questi o ne ripresero il contenuto per elaborare le proprie posizioni, anche divergenti fra di loro, oppure la criticarono alla ricerca di nuove vie. *La ricchezza delle nazioni* è però anche un importante libro di storia economica in quanto vengono descritte le trasformazioni dell'economia inglese del tempo.

La concezione di Smith a proposito dello scopo della scienza economica segue quella dei mercantilisti, tendente alla spiegazione della natura e delle cause della ricchezza delle nazioni. In termini moderni si direbbe che Smith fu un teorico della macroeconomia interessato alle forze che determinano la crescita economica, anche se le forze di cui parlava erano ben più ampie rispetto alle zone oggi analizzate dalla moderna economia, infatti il suo modello economico è ricco di considerazioni di tipo politico, sociologico e storico.

Cronologia

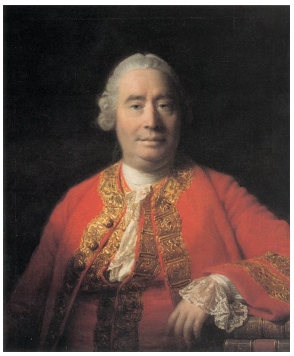
- 1723 – Nasce a Kirkcaldy, piccolo porto scozzese sul golfo della Firth of Forth dirimpetto a Edimburgo. La data di nascita è incerta; si sa che fu battezzato il 5 giugno. Suo padre, di nome Adam come il figlio, era controllore delle dogane (più precisamente esattore del dazio, incarnazione quindi di quella politica protezionistica e mercantilistica fortemente criticata dal figlio Adam jr.), morì nel gennaio del 1723; la madre, Margaret Douglas, proveniva da una ricca famiglia scozzese. Figlio unico e orfano di padre, Adam Smith jr. rimase molto legato alla madre da profondi sentimenti affettivi.
- 1737 – Dopo gli anni scolastici a Kirkcaldy, si iscrive all'Università di Glasgow dove viene influenzato dai corsi di Francis Hutcheson (1694-1746), professore di filosofia morale secondo il quale l'essere umano è guidato da due tipi di forze naturali: gli istinti egoistici (che incitano all'appagamento individuale) e gli istinti altruisti (che definiscono la propria coscienza morale).
- 1740 – Studia al College Balliol di Oxford, dall'atmosfera giacobita e anti-scozzese e del quale manterrà un cattivo ricordo.
- 1746 – Lascia Oxford e rientra a Kirkcaldy, senza progetti particolari.

- 1748 – Grazie all'appoggio di Henry Home (Lord Kames) e di Sir Oswald de Dunniker, viene invitato a sostenere lezioni pubbliche ad Edimburgo di retorica e letteratura.
- 1750 – Incontra David Hume, con il quale rimarrà sempre in contatto.
- 1751 – Sempre grazie a Lord Kames, ottiene la nomina alla cattedra di logica all'Università di Glasgow dove insegna logica e, successivamente, filosofia morale.
- 1752 – Succede a Francis Hutcheson alla cattedra di filosofia morale. Il contenuto dei corsi è stato a lungo conosciuto solo grazie ai ricordi lasciati da John Millar, suo brillante allievo. Solo nel 1896 Edwin Cannan ritrova e pubblica con il titolo *Lectures of Jurisprudence* le note dei corsi dell'anno 1763/1764. Nel 1958, vengono ritrovate e pubblicate da J. M. Lothian le note dei corsi di retorica e di lettere dell'anno 1762/1763. Questi documenti testimoniano dello stretto rapporto fra etica ed economia nel pensiero di Adam Smith.
- 1759 – Pubblica *La teoria dei sentimenti morali* che approfondisce il suo corso di etica insegnato a Glasgow ed introduce il *principio di simpatia*. La pubblicazione di questo libro, gli procurò una certa notorietà.
- 1761 – Pubblica *Considerations Concerning the First Formation of Language* in *Philological Miscellany*.
- 1764 – Lascia l'incarico all'Università di Glasgow per diventare precettore del giovane Duca di Buccleuch ottenendo una pensione di 300 lire sterline all'anno che conserverà per tutta la sua vita. Accompagna così il giovane nel suo tour della durata di quasi due anni, prevalentemente in Francia, inizialmente a Tolosa e poi a Parigi.
- 1765 – Incontra Voltaire a Ginevra.
- 1766 – Nel mese di febbraio giunge a Parigi dove entra nei grandi salotti parigini grazie alla sua reputazione e all'aiuto di David Hume. Qui frequenta D'Alembert, d'Holbach, Helvetius e, soprattutto, François Quesnay (fondatore della scuola dei fisiocratici) e Turgot. Nel novembre torna, sempre accompagnato dal Duca di Bucchleuch, a Londra.
- 1767 – Ritorna a Kirkcaldy, presso la madre, ed inizia la redazione de *La ricchezza delle nazioni*.
- 1776 – Il 9 marzo, nove anni dopo l'inizio della stesura, pubblica presso Strahan e Cadell l'*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* testo più noto come *La ricchezza delle nazioni*. Seguiranno varie riedizioni del testo che ottenne già all'epoca un'importante risonanza.
- 1778 – Viene nominato commissario delle dogane e si installa a Edimburgo. Malgrado l'attività lavorativa, si dedica alla riedizione della *Ricchezza delle nazioni* ed alla revisione, assai rimaneggiata, della *Teoria dei sentimenti morali*.
- 1790 – Muore il 17 luglio, lasciando istruzioni ad amici di bruciare gran parte dei suoi scritti. E così avvenne.

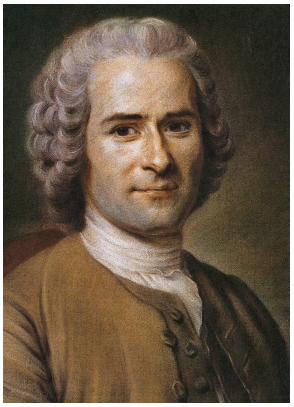
Opere

- 1759 – *Teoria dei sentimenti morali* (*The Theory of Moral Sentiments*), riedizioni nel 1761, 1767, 1774, 1781 e 1790.
- 1776 – *La ricchezza delle nazioni* (*An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*), riedizioni nel 1778, 1784, 1786 e 1789.
- 1795 – *Essays on Philosophical Subjects*, testo redatto durante il periodo di Glasgow e pubblicato postumo.

Pensiero filosofico ed economico


David Hume

Il pensiero di Smith trae origini da differenti fonti mediate dall'insegnamento di Francis Hutcheson il quale già cercò di sintetizzare la legge e il diritto naturale di Ugo Grozio, l'empirismo di John Locke e l'idea tipica dei filosofi scozzesi secondo la quale l'uomo è mosso dalle passioni più che dalla ragione. Adam Smith realizza una sintesi personale di queste influenze, alle quali si aggiungono gli influssi di David Hume – che Smith conobbe personalmente e con il quale intrattenne lunghi contatti –, dei filosofi francesi del XVIII secolo come Jean-Jacques Rousseau e Montesquieu, dei fisiocratici e di Turgot, conosciuti durante il suo viaggio in Francia.
Il pensiero di Adam Smith non si limita però ad una sintesi delle differenti correnti di pensiero esistenti: il suo merito è di avere apportato argomenti e tesi nuove, differenziandosi dagli insegnamenti di Francis Hutcheson anche per aspetti fondamentali.


Jean-Jacques Rousseau

Dell'opera di Adam Smith è stata fornita un'interpretazione basata sulla netta separazione fra la *Teoria dei sentimenti morali* e *La ricchezza delle nazioni*. Hanno seguito questa via autori tedeschi, che parlano di "Das Adam Smith Problem", come Bruno Hildebrand e Knies, ma anche Buckle, Jakob Viner e Louis Dumont secondo i quali nel primo libro l'analisi porterebbe sui sentimenti altruisti mentre nel secondo si tratterebbe di comportamenti egoisti. Più recentemente grazie ad una rivalutazione della *Teoria dei sentimenti morali* e del *principio di simpatia* ivi incluso da parte di autori come A. L. Macfie, Andrew Skinner e Donald Winch, si sostiene l'unità di pensiero di Adam Smith che, occorre ricordarlo, alla fine della sua vita riprese in mano la *Teoria dei sentimenti morali* per un'ulteriore revisione. Il *principio di simpatia* è quindi un elemento basilare anche della mano invisibile.
La "metodologia" smithiana è essenzialmente fondata sulla diffidenza verso l'idea di rigide leggi naturali da svelare (contrapponendo l'idea di sistemi filosofici come invenzioni dell'immaginazione) e sulla complessità delle motivazioni all'origine dei comportamenti umani, entrambi aspetti caratteristici dell'illuminismo scozzese che l'ha formato.

Principio di simpatia


John Locke

La formazione del giudizio morale è oggetto di discussione della filosofia morale, tema con il quale anche i filosofi del XVIII secolo si sono confrontati. In modo assai generico, si identificano due correnti: una prima che fonda il giudizio morale sulla ragione e una seconda che ne ricerca le origini nelle passioni e nei sentimenti umani. Il dibattito verte anche sulla presenza innata del senso morale o la sua assimilazione dopo la nascita quale elemento culturale.

Seguendo l'approccio basato sui sentimenti, Adam Smith descrive nella *Teoria dei sentimenti morali* appunto, un sistema morale fondato sul principio di simpatia che comporta l'immedesimazione nelle passioni e nei sentimenti altrui e che differisce dalla benevolenza e dall'altruismo pur non sostituendosi all'egoismo. Per simpatia, sentimento innato nell'uomo, va intesa la capacità di identificarsi nell'altro, la capacità di mettersi al posto dell'altro e di comprenderne i sentimenti in modo da poterne ottenere l'apprezzamento e l'approvazione. E le norme sociali non possono che spingere verso modelli di solidarietà e integrazione sociale. Da questo sentimento gli individui deducono regole morali di comportamento. La

coscienza morale non è allora un principio razionale interiore, ma, scaturendo dal rapporto simpatetico che l'uomo ha con gli altri uomini, presenta un carattere prevalentemente sociale e intersoggettivo.

In quest'ottica, ad esempio, il diritto di proprietà non è un diritto naturale come l'intendeva John Locke (anteriore ad ogni convenzione sociale) né un artificio storico come sostenuto da Hume, ma il risultato di un processo speculare di simpatia e socializzante che giustifica la proprietà in quanto possesso di un oggetto frutto di un lavoro personale e il cui furto implicherebbe un giudizio negativo dell'altro su sé stessi.

Il principio di simpatia non viene abbandonato da Adam Smith nella redazione de *La ricchezza delle nazioni*, al contrario questo soggiace allo scambio e al mercato: il panettiere produce pane non per farne dono (benevolenza), ma per venderlo (perseguimento del proprio interesse). Tuttavia, il panettiere – pur mosso dal proprio interesse di vendere il prodotto del suo lavoro per ottenere altri beni o lavoro altrui – produce quel pane che anticipa essere desiderato, apprezzato, dal cliente. In altri termini, il panettiere cerca l'apprezzamento del suo cliente, senza il quale egli non potrà vendere il proprio pane non soddisfacendo così i propri interessi.

Gli individui, mossi dal principio di simpatia vanno alla ricerca dell'apprezzamento degli altri, ed iniziano a lavorare, a costruire e ad accumulare, favorendo di conseguenza la produzione economica.

Divisione del lavoro

Nel libro primo de *La ricchezza delle nazioni* Adam Smith analizza le cause che migliorano il "potere produttivo del lavoro" e il modo con il quale la ricchezza prodotta si distribuisce naturalmente fra le classi sociali. La ricchezza di una nazione viene identificata all'insieme dei beni prodotti suddivisi per l'intera popolazione[1], si può quindi parlare di reddito pro-capite. La ricchezza viene prodotta attraverso il lavoro e può essere incrementata aumentando la produttività del lavoro o il numero di lavoratori. Il lavoro permette inoltre di determinare il *valore di scambio* di un bene: Adam Smith sviluppa così una teoria del valore-lavoro, in contrapposizione all'idea di una ricchezza proveniente dalla natura sostenuta dai fisiocratici.



François Quesnay, principale esponente dei fisiocratici

La divisione del lavoro permette l'incremento della produttività del lavoro, come illustrato dal celebre esempio della "manifattura di spilli": se un individuo deve, da solo, fabbricare spilli partendo dall'estrazione dal suolo della materia prima fino alla realizzazione di ogni singola fase artigianale, riuscirà difficilmente a produrre quantità elevate di spilli in poco tempo; se a questo stesso individuo viene fornito il filo metallico già pronto riuscirà ad aumentare la sua produzione; con la suddivisione delle varie fasi artigianali e l'assunzione di queste da parte di più artigiani specializzati in una singola fase, allora la produzione di spilli sarà nettamente superiore alla somma degli spilli che verrebbero prodotti, dallo stesso numero di individui, nelle modalità produttive precedenti. Le ragioni dell'incremento produttivo indotto dalla divisione del lavoro sono tre: (a) aumento dell'abilità manuale di ogni lavoratore (specializzazione), (b) riduzione tempo perso per passare da un'azione o da un'attività all'altra, (c) diffusione, per il desiderio di ognuno di ridurre la propria pena lavorativa, ma anche per l'emergere di un'industria di costruttori di macchinari, dell'invenzione e dell'applicazione di macchine che facilitano e riducono il lavoro permettendo ad un solo lavoratore di realizzare l'attività di più persone. Questi vantaggi appaiono più facilmente nell'industria che nell'agricoltura e si applicano sia all'interno di un'attività (*divisione tecnica*) sia fra settori (*divisione sociale*).


Francis Hutcheson, maestro di Smith

La divisione del lavoro porta i suoi benefici in termini produttivi anche quando induce la differenziazione fra mestieri e professioni. Questo genera un'"interdipendenza sociale" e presuppone lo "scambio" e il "mercato",

attraverso il quale un individuo cede beni da lui prodotti in sovrappiù rispetto ai propri bisogni per acquisire prodotti realizzati da altri e necessari per soddisfare gli altri bisogni.

Alla base della divisione del lavoro non vi è un atto razionale, ma una passione: la tendenza naturale a "trafficare".

La divisione del lavoro comporta però anche "conseguenze negative": la specializzazione verso un'unica attività e la realizzazione di operazioni semplici, ripetitive e meccaniche, non sviluppa l'immaginazione e riduce le capacità intellettuali dell'individuo. Per compensare questo effetto, Adam Smith sostiene lo sviluppo dell'istruzione finanziata dallo Stato.

La divisione del lavoro è incrementata e 'trainata' verso gradi applicativi via via più complessi, dall'evolvere della tecnica industriale che accompagna in relazione binaria e dipendente l'*estensione del mercato*, che può – non sempre – essere esteso attraverso sia lo sviluppo di mezzi e di infrastrutture di trasporto sia l'estensione del commercio estero. Ampliando il mercato, l'incremento della produzione che risulta da una maggiore divisione del lavoro può così trovare sbocchi commerciali.

Infine, la divisione del lavoro dipende dal "livello di risparmio": per incrementare la divisione del lavoro è necessario disporre di maggiore capitale fisso e circolante, entrambi finanziati con il risparmio realizzato nel periodo precedente. Il risparmio, essendo una condizione per la divisione del lavoro, è dunque un elemento determinante per lo sviluppo economico.

Senofonte e Diodoro Siculo come pure William Petty e Francis Hutcheson, suo maestro, hanno affrontato la divisione del lavoro prima di Adam Smith, il quale ne fa però un elemento centrale per comprendere le ragioni della ricchezza e del benessere di una nazione.

Valore di scambio e ripartizione dei redditi



David Ricardo

Con il celebre esempio dell'acqua e del diamante, Adam Smith introduce la distinzione fra "valore d'uso" (utilità) e "valore di scambio" (facoltà che il possesso di un oggetto conferisce nell'acquisire altri beni). L'acqua, bene quanto mai necessario, ha un prezzo inferiore al diamante, il più superfluo fra tutti gli oggetti superflui. L'acqua ha un elevato valore d'uso, ma un basso valore di scambio mentre il diamante possiede uno scarso valore d'uso ma ha un elevato valore di scambio. Il valore d'uso, attualmente considerato soggettivo, era considerato oggettivo da Adam Smith così come il valore di scambio lo è essendo quest'ultimo misurabile e risultante dallo scambio.

Il valore di scambio dipende dal "lavoro comandato", vale a dire quel lavoro che l'oggetto offerto nello scambio permette di acquisire e corrispondente al lavoro risparmiato necessario per produrre l'acquisto. Più elevato è il lavoro comandato di un oggetto, più elevato sarà il suo valore di scambio. Il valore di scambio non è basato né sul tempo del lavoro né sul lavoro incorporato come presso altri autori (ad esempio David Ricardo) ma risulta dallo scambio stesso: il valore viene determinato in una relazione, non è preesistente allo scambio. Il valore di scambio è un potere d'acquisto, non inteso come accumulazione di beni o in rapporto alla moneta, ma potere di un oggetto nell'acquisire un altro oggetto.

Ponendo lo scambio fra due beni X e Y, il cui costo di produzione in termini di lavoro è rispettivamente Lx e Ly, e ammettendo il loro valore di scambio Vx e Vy, si giunge all'equivalenza seguente: Vx = lavoro risparmiato al possessore di X = lavoro necessario alla produzione di Y = Ly. Analogamente, Vy = lavoro risparmiato al possessore di Y = lavoro necessario alla produzione di X = Lx. Ne risulta che Vx=Vy e Lx=Ly: l'"uguaglianza nello scambio" implica l'"uguaglianza del costo del lavoro" fra i due beni.

In una "società antica", precedente all'accumulazione del capitale e all'appropriazione della terra, il "prezzo reale (o prezzo naturale)" è composto e determinato dalla quantità necessaria di lavoro per acquisire il prodotto (ciò significa che l'intero prodotto appartiene al lavoratore); mentre in una "società avanzata", suddivisa fra lavoratori, imprenditori

capitalisti e proprietari terrieri (suddivisione corrispondente alla nascente società capitalistica in sostituzione alla società feudale basata sulla triade nobiltà-clero-terzo stato), il prezzo reale si compone di salari, profitto e rendita fondiaria. Il prezzo reale è quindi determinato dal costo dei mezzi di produzione necessari a realizzare il prodotto.

Il "prezzo di mercato" di un prodotto dipende dal confronto fra la domanda e l'offerta dello stesso e tende a convergere verso il prezzo reale ("teoria della gravitazione o dell'oscillazione dei prezzi"). Di fatto, il prezzo di mercato gravita attorno al prezzo reale a seguito delle fluttuazioni della domanda e dell'offerta: il prezzo di mercato sarà superiore al prezzo reale se la domanda supera l'offerta, mentre sarà inferiore se l'offerta supera la domanda. Il prezzo di mercato non può distanziarsi durevolmente dal prezzo reale in quanto gli agenti, accorgendosi, aggiustano l'offerta allineandola alla domanda (meccanismo d'aggiustamento). Solo l'assenza di informazioni, l'esistenza di risorse rare e la presenza di monopoli legali permettono al prezzo di mercato di distanziarsi costantemente dal prezzo reale.

Le tre componenti del prezzo reale si determinano in modo distinto secondo un rispettivo saggio naturale, questo non implica però una teoria dell'addizione dei differenti componenti.

"Determinazione del salario" – Il tasso di salario dipende dal confronto fra l'offerta e la domanda di lavoro (dove gli imprenditori hanno però un'influenza maggiore rispetto ai lavoratori), ma anche da altri fattori come la piacevolezza o meno del tipo di lavoro, il costo della formazione associato al tipo d'impiego, la continuità nel tempo dell'occupazione (attività stagionale o annuale) e la fiducia o meno che una professione richiede. Il tasso di salario non può però essere costantemente inferiore al minimo di sussistenza, corrispondente al livello che permette di soddisfare i bisogni vitali del lavoratore e della sua famiglia. Adam Smith non condivide l'idea pessimista della "legge bronzea (o ferrea) dei salari" secondo la quale gli stipendi si mantengono costantemente al livello del minimo vitale.

"Teoria del profitto" – Per il *finanziamento* del profitto, Smith ha esitato fra due differenti idee: (a) il profitto *si aggiunge* ai salari per la determinazione del valore di scambio, (b) il profitto *è complementare* al salario all'interno di un valore di scambio dato. Secondo la teoria lavoro comandato, i lavoratori ricevono, nel salario, l'intero prodotto del loro lavoro. Di conseguenza, il profitto deve aggiungersi al salario nella determinazione del valore. Tuttavia, Smith sostiene che il profitto non è una remunerazione di un lavoro, per cui non può aggiungere altro valore ciò che porta all'idea di una complementarità con il salario all'interno di un valore dato, mettendo però in dubbio la teoria del lavoro comandato. Adam Smith cade in un dilemma senza soluzione. Per quanto riguarda il *montante* del profitto è chiaro che questo dipende dal valore del capitale impiegato ed è più o meno elevato in proporzione al volume del capitale. Il tasso medio di profitto, tasso unico per l'intero sistema economico, può inoltre essere stimato con il tasso d'interesse medio sulla moneta, mettendo così in relazione il capitale finanziario (il risparmio) e il capitale reale (i beni corrispondenti al risparmio).

"Teoria della rendita" – La rendita è un prezzo di monopolio grazie al quale i proprietari terrieri approfittano di una situazione nella quale l'offerta di terreni è limitata e costantemente inferiore alla domanda di terreni.[2] La rendita è quindi prelevata sui profitti dell'agricoltore, lasciando a questo quel tanto sufficiente per pagare i salari e ammortizzare i capitali secondo i rispettivi tassi normali.

A complemento della ripartizione del reddito, occorre citare la distinzione di Adam Smith fra "lavoro produttivo" (fabbricazione di oggetti materiali che si possono vendere sui mercato o che dà origine ad un sovrappiù) e "lavoro non produttivo" (attività immateriali come i servizi). Fra i lavoratori non produttivi Adam Smith inserisce i domestici, i funzionari, le professioni liberali e gli artisti, in quanto vivono con il reddito altrui. Adam Smith, ingannandosi sulla non produttività di questi settori, elimina giustamente l'errore dei fisiocratici della sterilità dell'industria ed evidenzia la distinzione fra "reddito primario" e "reddito di trasferimento".

Mano invisibile

*Per approfondire, vedi **Mano invisibile**.*

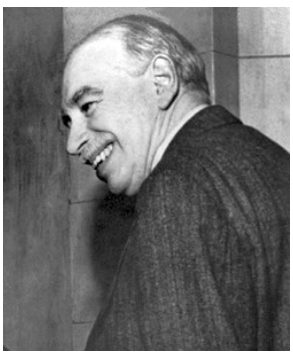
La teoria di una regolazione spontanea dello scambio e delle attività produttive di Adam Smith è incentrata sulla nozione di mano invisibile secondo la quale il sistema economico non richiede interventi esterni per regolarsi, in particolare non necessita l'intervento di una volontà collettiva razionale. Il ruolo della mano invisibile è triplice.

"Processo con il quale si crea un ordine sociale" – Dati l'uguaglianza di fronte al diritto, il non intervento dello Stato e il principio di simpatia, la mano invisibile assicura il realizzarsi di un ordine sociale che soddisfa l'interesse generale (convergenza spontanea degli interessi personali verso l'interesse collettivo).

"Meccanismo che permette l'equilibrio dei mercati" – Domanda e offerta su differenti mercati tendono ad uguagliarsi: il libero funzionamento di un mercato concorrenziale, oltre a far convergere il prezzo di mercato al prezzo reale, tende a fare scomparire qualsiasi domanda o offerta eccedentaria.

"Fattore che favorisce la crescita e lo sviluppo economico" – La regolazione si applica alla popolazione attraverso il mercato del lavoro (in caso di popolazione eccessiva, il salario scende al di sotto del minimo di sussistenza conducendo ad una riduzione della popolazione e viceversa in caso di popolazione deficitaria); la regolazione si applica pure al risparmio, condizione necessaria per l'accumulazione del capitale e quindi della crescita economica attraverso una maggiore divisione del lavoro (gli individui tendono spontaneamente a risparmiare in quanto desiderosi di migliorare la propria condizione); infine la regolazione si applica anche alla locazione dei capitali (investimenti indirizzati spontaneamente verso le attività più redditizie).

La teoria della mano invisibile è il concetto a noi più noto di Adam Smith e, pure, quello più abusato. La mano invisibile è valida, come descritto sopra, date certe condizioni. Tuttavia, questa teoria non permette di spiegare il fenomeno della disoccupazione e di trattare adeguatamente le produzioni non-mercantili come pure ambiti particolari dove bisogni fondamentali devono essere soddisfatti (educazione obbligatoria, salute di base). Contestabile anche il ruolo nell'allocazione dei capitali, basti pensare ai molti esempi di risparmio privato gettato al vento. Infine, Adam Smith assimila -discutibilmente- l'ordine economico all'ordine morale, definendo la mano invisibile come conforme alla giustizia.



John Keynes, fautore dell'intervento pubblico in economia

La metafora della mano invisibile, cardine della dottrina liberale del *laissez faire*, compare nel secondo capitolo (*Delle restrizioni all'importazione dai paesi stranieri di quelle merci che possono essere prodotte nel paese*) del Libro quarto (*Dei sistemi di economia politica*) della *Ricchezza delle nazioni*.

Merita di essere segnalata l'interpretazione del concetto di mano invisibile data dal noto giurista italiano Guido Rossi (da un'intervista del 6 giugno 2008 a *la Repubblica*)[3]: "Uno dei suoi concetti più equivocati è quello della mano invisibile. Nella vulgata si è imposta l'idea che Adam Smith con la mano invisibile abbia inteso dire che il mercato deve essere lasciato a se stesso perché raggiunge automaticamente un equilibrio virtuoso. La mano invisibile è diventato l'argomento principe in favore di politiche di laissez-faire, fino ai neoliberisti. In realtà Adam Smith prende a prestito l'immagine della mano invisibile, con molta ironia, dal terzo atto del Macbeth di Shakespeare. Macbeth parla della notte e della sua mano sanguinolenta e invisibile che gli deve togliere il pallore del rimorso prima dell'assassinio. Smith ha preso in giro ferocemente quei capitalisti che credevano di avere il potere di governare i mercati. Tra l'altro Adam Smith capì allora che la Cina sarebbe tornata ad essere una grande potenza dell'economia mondiale, e auspicò una sorta di Commonwealth universale per governare il nuovo ordine internazionale".

Con l'opera di John Maynard Keynes, in particolare con la nozione di disoccupazione involontaria, si comprese la necessità di un intervento pubblico nel sistema economico a garanzia di un giusto equilibrio.

Moneta

La moneta, così come viene presentata nel Capitolo IV del Libro Primo della *Ricchezza delle nazioni*, è essenzialmente un mezzo di scambio che facilita la convergenza degli interessi nello scambio di beni contro beni. La moneta s'inserisce, in modo temporaneo, nello scambio attraverso due operazioni distinte: bene contro moneta e moneta contro bene. La moneta sorge quindi dalle necessità dello scambio commerciale di prodotti preesistenti, non è quindi intrinseca al processo produttivo e alla remunerazione della produzione.

Fino alla metà degli anni settanta del XX secolo, l'apporto di Adam Smith alla teoria della moneta è stato considerato marginale, in quanto simile a suoi predecessori. Recenti letture della sua opera portano ad una certa rivalutazione facendone uno dei primi sostenitori del *Free Banking* e di argomenti che saranno ripresi dalla *Banking School*, in contrapposizione quindi alla *Currency School* avviata da David Hume e rilanciata da David Ricardo.

Libero-scambio e ruolo dello Stato

Adam Smith critica e si distanzia dai mercantilisti e dalla loro politica sostanzialmente protezionista, contrapponendo la difesa del libero scambio.

Una prima giustificazione al libero scambio si deduce dall'effetto sulla produttività del lavoro di una maggiore estensione del mercato: la soppressione di freni al commercio interno ed esterno, come pure l'accesso a nuovi mercati attraverso lo sviluppo o il miglioramento della rete di trasporti, favorisce la divisione del lavoro aumentando di conseguenza la produzione economica e il benessere collettivo.
Una seconda giustificazione deriva dal ruolo equilibratore fra domanda e offerta esercitato dalla *mano invisibile*: nessun intervento esterno al mercato è necessario per raggiungere lo stato di equilibrio. Il mercato possiede forze di auto-regolazione.

Tuttavia, il libero scambio e il funzionamento dell'economia di mercato descritto da Adam Smith suppongono il *principio di simpatia*: ogni individuo conosce sì come nessun altro i propri interessi ma in questi interessi vi è il desiderio di essere apprezzato dagli altri, ciò che rende il mercato non un campo di combattimento, ma un luogo di convergenza di differenti interessi personali.

« *Nella corsa alla ricchezza, agli onori e all'ascesa sociale, ognuno può correre con tutte le proprie forze, […] per superare tutti gli altri concorrenti. Ma se si facesse strada a gomitate o spingesse per terra uno dei suoi avversari, l'indulgenza degli spettatori avrebbe termine del tutto. […] la società non può sussistere tra coloro che sono sempre pronti a danneggiarsi e a farsi torto l'un l'altro.* »

(Adam Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, 1759)

Infine, il libero-scambio non implica l'assenza assoluta dello Stato, piuttosto ne limita l'influenza. In un certo senso l'idea che ha Smith sull'influenza dello Stato è simile a quella moderna, riducendo l'intervento statale alla tutela della nazione (difesa), all'amministrazione della Giustizia affinché nessun individuo potesse lenire gli interessi di un altro individuo della nazione stessa ed infine l'intervento per le opere pubbliche e le istituzioni pubbliche: le prime in modo da migliorare le condizioni per commercio (strade, ponti, canali ecc. ecc.) il secondo con particolare riferimento all'Istruzione.

Hanno scritto di lui

« Ma, se non vide, o se non previde completamente la Rivoluzione industriale nella sua piena manifestazione capitalistica, Smith osservò con grande chiarezza le contraddizioni, l'obsolescenza e, soprattutto, l'angusto egoismo sociale del vecchio ordine. Se egli era un profeta del nuovo, ancor di più era un nemico del vecchio. »

(John Kenneth Galbraith, *Storia dell'economia*, 1987)

« [...] egli lasciò cadere o rese sterili molti fra i più promettenti suggerimenti contenuti nelle opere di suoi immediati precursori. [...] In fondo, risale a Smith la responsabilità di parecchi tratti insoddisfacenti della teoria economica nei successivi cento anni e di molte controversie, che sarebbero state superflue se egli avesse compendiato in modo diverso il pensiero dei predecessori »

(Joseph A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, 1959)

« Forse, rispetto agli autori precedenti, la principale caratteristica distintiva di Smith è di essere un 'accademico': cioè di affrontare il suo oggetto d'analisi mosso sì da passioni politiche ma sufficientemente distaccato dai problemi e dagli interessi immediati e, soprattutto, di dedicare grande cura e un'enorme quantità di tempo all'esatta definizione e all'accurata presentazione delle sue idee, con una grande capacità di mediare tra posizioni e tesi diverse e di cogliere gli elementi positivi di ciascuna di esse. Questa 'sottigliezza' smithiana, il rifiuto di tesi nette e prive di qualificazioni e sfumature, rende allo stesso tempo difficile e interessante il lavoro d'interpretazione delle sue opere. »

(Alessandro Roncaglia, *La ricchezza delle idee*, 2001)

« […] il merito di Smith consiste nella sua abilità nel presentare argomenti che si sono rivelati essenziali nell'interpretazione dello stadio commerciale e industriale della storia, e nella profonda influenza che egli esercitò sugli economisti successivi in Inghilterra, in Francia, e in realtà dovunque si sia scritto di economia. »

(Peter D. Groenewegen e Gianni Vaggi, *Il pensiero economico*, 2002)

(**EN**)
« Never so finely analytical as David Ricardo, nor so stern and profound as Karl Marx, Smith is the very epitome of the Enlightenment: hopeful but realistic, speculative but practical, always respectful of the classical past but ultimately dedicated to the great discovery of his age-progress. »

(Encyclopedia Britannica, 1975)

(**IT**)
« Non così finemente analitico quanto David Ricardo, non così rigoroso e profondo quanto Karl Marx, Smith è la vera personificazione dell'Illuminismo: pieno di speranza ma realista, speculativo ma pratico, sempre rispettoso del passato classico ma dedicato in definitiva alla grande scoperta della sua era, il progresso »

Scritti

- *Abbozzo della Ricchezza delle nazioni*, Editori Riuniti, Roma, 1971
- *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton Editori, Roma, 1976
- *Saggi filosofici*, Franco Angeli, Milano, 1984
- *Lezioni di retorica e belle lettere*, Quattro Venti Editori, Urbino, 1985
- *Lezioni di Glasgow*, Giuffrè, Milano, 1989
- *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano, 2001
- *Primo abbozzo di parte de «La ricchezza delle nazioni» e altri materiali sulla divisione del lavoro (introduzione di Roberto Finzi), ETAS, Milano, 2002*
- *Economia dei sentimenti*, Donzelli, Roma, 2011

Note

[1] Se la ricchezza di una nazione è data dalla somma totale dei beni dei cittadini, allora non si considera il problema della distribuzione della ricchezza (squilibrio tra ricchi e poveri).

[2] *La rendita*, da Antonio Saltini Storia delle scienze agrarie vol II p. 257

[3] *La filosofia* (http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/06/06/la-filosofia.html?ref=search), articolo di Federico Rampini, quotidiano *la Repubblica*, 6 giugno 2008, sezione Cultura, p. 58, Archivio.

Bibliografia

- Béraud, Alain e Faccarello, Gilbert: *Nouvelle histoire de la pensée économique*, Volume 1, Parigi, 1992.
- Cremaschi, Sergio: "Il sistema della ricchezza. Economia politica e problema del metodo in Adam Smith", Angeli, Milano, 1984.
- Denis, Henri: *Histoire de la pensée économique*, Parigi, 1966.
- Friboulet, Jean-Jacques: *Histoire de la pensée économique*, Zurigo, 2004.
- Groenewegen, Peter D. e Vaggi, Gianni: *Il pensiero economico. Dal mercantilismo al monetarismo*, Roma, 2002.
- Preti, Giulio: "Alle origini dell'etica contemporanea. Adamo Smith", Bari 1957 (nuova edizione, Firenze 1977)
- Roncaglia, Alessandro: *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Bari, 2001.
- Rothbard, Murray N.: *Contro Adam Smith*, a cura e con un'introduzione di Paolo Zanotto, postfazione di Carlo Lottieri, Soveria Mannelli (CZ) e Treviglio (BG), Rubbettino/Leonardo Facco, 2007.
- Saltini, Antonio: *Storia delle Scienze Agrarie* Vol II, "I secoli della rivoluzione agraria", Edagricole, Bologna, 1987.
- Smith, Adam: *Economia dei sentimenti*, a cura e con un'introduzione di Michele Bee, Donzelli, Roma, 2011.
- Zanini, Adelino: *Adam Smith. Economia, morale, diritto*, Bruno Mondadori, Milano, 1997.
- Eamonn Butler, *Capire Adam Smith. Enchiridio*, trad. it. E. Ottaviani, Liberilibri, Macerata 2008

Voci correlate

- Scrittori scozzesi

Altri progetti

- **Wikisource** contiene opere originali in lingua inglese di **Adam Smith**
- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Adam Smith**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Adam Smith** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Adam_Smith?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Smith <smiθ>, Adam (http://www.treccani.it/enciclopedia/adam-smith/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato l'11/09/2012
- Smith, Adam (http://www.sapere.it/enciclopedia/Smith,+Adam.html) biografia e opere nell'Enciclopedia *Sapere.it*, Garzanti Linguistica. URL visitato l'11/09/2012
- La teoria del valore di Adam Smith (http://www.politicasenzarete.com/node/152) dal sito "Politica senza rete". URL verificato l'11/09/2012
- (**EN**) The Wealth of Nations (http://metalibri.wikidot.com/title:an-inquiry-into-the-nature-and-causes-of-the-wealth-of-nations:smith-a) su MetaLibri Digital Library (http://metalibri.wikidot.com)
- (**EN**) The Theory of Moral Sentiments (http://metalibri.wikidot.com/title:theory-of-moral-sentiments:smith-a) su MetaLibri Digital Library (http://metalibri.wikidot.com)

- (**EN**) Adam Smith (http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Smith.html) scheda biografica e principali pubblicazioni, dal sito "The Concise Encyclopedia of Economics". URL consultato il 18 settembre 2012
- (**PT**) Profilo di Adam Smith (http://www.pensamentoeconomico.ecn.br/economistas/adam_smith.html) dal sito "Pensamento econômico".

Controllo di autorità VIAF: 49231791 (http://viaf.org/viaf/49231791) LCCN: n80032761 (http://id.loc.gov/authorities/names/n80032761)

Portale Biografie **Portale Economia**

La ricchezza delle nazioni

La ricchezza delle nazioni	
Titolo originale	*An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*
Altri titoli	*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*
Autore	Adam Smith
1ª ed. originale	1776
Genere	saggio
Lingua originale	inglese

La ricchezza delle nazioni o ***Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*** (*An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*), pubblicata il 9 marzo 1776, è la principale opera di Adam Smith, ritenuto il fondatore dell'economia politica liberale.

Venne scritta tra il 1767 e il 1773 a Kirkcaldy, dopo un viaggio in Europa come precettore di un giovane aristocratico, durante il quale Smith ebbe occasione di conoscere gli intellettuali del tempo (Voltaire, D'Alembert, François Quesnay, e altri). Smith completò l'opera a Londra, dove fu pubblicata.

L'opera è contestualizzata storicamente nel periodo che precede la Guerra d'indipendenza americana (1779). Venne pubblicata nel 1776, l'anno della Dichiarazione d'indipendenza.

Il monopolio dell'industria manifatturiera (inglese) fu una delle cause scatenanti il conflitto con l'Inghilterra che non voleva la nascita di un'industria sul suolo americano. Smith assume una posizione contraria l'intervento statale; l'affermazione del laissez faire nel caso americano avrebbe significato il mantenimento delle importazioni dalla madrepatria inglese. A tale politica economica la teoria smithiana forniva un fondamento teorico.

In quest'opera comparve la metafora della mano invisibile, tanto cara agli ideologi del liberismo economico.

La *Ricchezza delle nazioni* consta di cinque Libri:

1. nel Libro Primo (*Delle cause del progresso nelle capacità produttive del lavoro, e dell'ordine secondo cui il prodotto viene naturalmente a distribuirsi tra i diversi ceti della popolazione*) vengono trattati gli effetti della divisione del lavoro ed è esposta in dettaglio la teoria smithiana del valore e della distribuzione del reddito;
2. nel Libro Secondo (*Della natura, dell'accumulazione e dell'impiego dei fondi*) viene affrontato il ruolo svolto dalla moneta e la teoria dell'accumulazione del capitale;
3. il Libro Terzo (*Del diverso progresso della prosperità nelle diverse nazioni*) contiene un'esposizione critica della storia economica dalla caduta dell'impero romano;
4. il Libro Quarto (*Dei sistemi di economia politica*) è un piccolo trattato di storia del pensiero economico e contiene la critica radicale della dottrina mercantilista e fisiocratica;

5. il Libro Quinto (*Del reddito del sovrano e della repubblica*) analizza il ruolo dello Stato e delle finanze statali nello sviluppo economico.

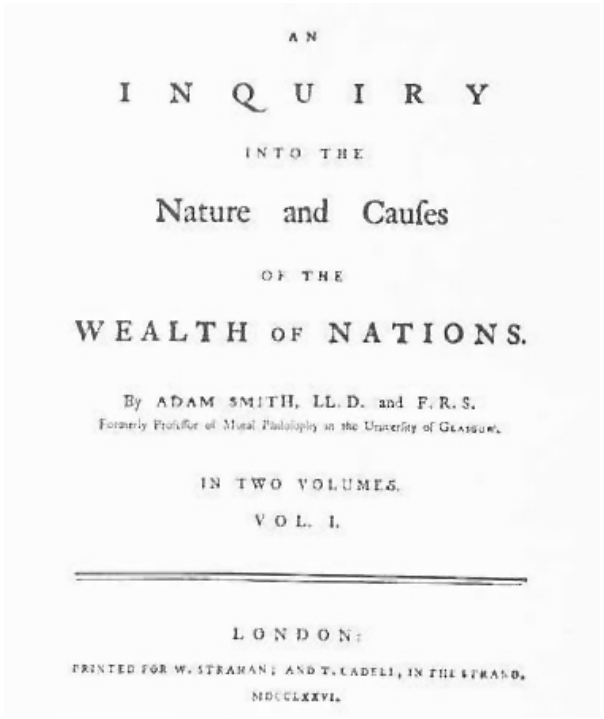
Il lavoro come fonte della ricchezza delle nazioni

Smith individua nel lavoro svolto "il fondo da cui ogni nazione trae in ultima analisi tutte le cose necessarie e comode della vita". Tali beni sono o il prodotto immediato di tale lavoro, oppure il risultato di uno scambio di questi ultimi con quelli cercati.

Tuttavia, nota Smith, la quantità della produzione sarà il risultato di due cause distinte:

- "l'arte, la destrezza e l'intelligenza con cui vi si esercita il lavoro", che sono le determinanti della capacità produttiva dello stesso;
- il rapporto tra coloro che sono impiegati in lavori produttivi e coloro che non lo sono, quelli che Smith chiama *lavoratori improduttivi*.

In Smith la ricchezza di una nazione non deriva quindi dalla quantità di risorse naturali o metalli preziosi di cui essa può disporre, come ritenevano i mercantilisti, né è generata solo dalla terra, l'unica risorsa capace di produrre un sovrappiù per i fisiocratici, ma dal lavoro produttivo in essa svolto, e dalla capacità produttiva di tale lavoro.


AN

INQUIRY

INTO THE

Nature and Cauſes

OF THE

WEALTH OF NATIONS.

By ADAM SMITH, LL.D. and F.R.S.

Formerly Profeſſor of Moral Philoſophy in the University of GLASGOW.

IN TWO VOLUMES.

VOL. I.

LONDON:

PRINTED FOR W. STRAHAN; AND T. CADELL, IN THE STRAND.

MDCCLXXVI.

Frontespizio dell'edizione originale della Ricchezza delle Nazioni, Londra, 1776

La divisione del lavoro

Nel Capitolo I Smith passa all'individuazione dei fattori che influiscono su tale produttività. A tale proposito afferma:

« La causa del progresso nelle capacità produttive del lavoro, nonché della maggior parte dell'arte, destrezza e intelligenza con cui il lavoro viene svolto e diretto, sembra sia stata la divisione del lavoro »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 66)

A tale affermazione segue la celebre descrizione dei vantaggi della divisione del lavoro nella manifattura degli spilli:

« Io ho visto una piccola manifattura...dove erano impiegati soltanto dieci uomini e dove alcuni di loro, di conseguenza, compivano due o tre operazioni distinte. Ma, sebbene fossero molto poveri e perciò solo mediocremente dotati dei macchinari necessari, erano in grado, quando ci si mettevano, di fabbricare, fra tutti,...più di quarantottomila spilli al giorno. Si può dunque considerare che ogni persona, facendo la decima parte di quarantottomila, fabbricasse quattromilaottocento spilli al giorno. Se invece avessero lavorato tutti in modo separato e indipendente e senza che alcuno di loro fosse stato previamente addestrato a questo compito particolare, non avrebbero certamente potuto fabbricare neanche venti spilli per ciascuno »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 67)

Smith osserva poi che i vantaggi della divisione del lavoro sono massimi nella manifattura, mentre nelle attività agricole, dato il carattere di tali attività, sebbene vantaggi possano essere ottenuti, questi saranno necessariamente limitati.

L'accentuato incremento della produttività collegato alla divisione del lavoro è per Smith il risultato di tre cause distinte:

- la maggior destrezza (*dexterity*) dell'operaio nello svolgere le attività che gli sono affidate, dovuta alla semplificazione delle stesse;
- il risparmio di tempo che si perde di solito nel passare da un tipo di lavoro ad un altro;
- la possibilità di meccanizzazione del processo, reso più semplice dalla suddivisione del processo in attività elementari.

Riguardo all'ultimo fattore Smith rileva che la divisione del lavoro, non solo migliora l'applicabilità al processo di macchine già esistenti, ma agevola l'invenzione di nuove macchine.

La divisione del lavoro opera sia all'interno della singola manifattura, sia a livello più generale come *divisione sociale del lavoro*:

« Con il progredire della società, la filosofia o speculazione, diviene, come ogni altra occupazione, l'unica o la principale attività professionale di una particolare categoria di cittadini e, come ogni altra occupazione, anch'essa si suddivide in un gran numero di rami diversi, ciascuno dei quali occupa una particolare categoria o un particolare gruppo di filosofi. E questa suddivisione delle occupazioni...accresce la perizia e fa risparmiare tempo. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 70)

Per Smith la divisione del lavoro non è tuttavia il risultato di una "consapevole intenzione degli uomini", ma piuttosto la "conseguenza necessaria" dell'inclinazione naturale di questi al commercio.

Il baratto o lo scambio del prodotto del proprio lavoro con quello degli altri si realizza nel mercato.

Poiché dunque per Smith la possibilità di scambiare è il *primum movens* della divisione del lavoro, quest'ultima risulta "limitata dall'ampiezza del mercato".

Poiché la possibilità di servirsi di mercati internazionali è stata comunque sempre impedita dall'esistenza di barriere di natura sia legale che istituzionale, un posto di rilievo nello sviluppo delle nazioni hanno rivestito i mercati interni. Per Smith la prosperità degli antichi Egizi, come dei Cinesi, nonostante queste civiltà abbiano incoraggiato il commercio estero, è dovuta in larga parte all'ampiezza dei mercati interni.

Se da un lato l'ampiezza del mercato stimola la divisione del lavoro; dall'altro una crescente divisione del lavoro aumenta la dimensione dei mercati generando circoli virtuosi.

Valori e prezzi

Dopo una breve interessante analisi dell'origine e delle funzioni della moneta, Smith distingue le due accezioni con cui il termine valore può essere utilizzato in riferimento ad un bene:

- *valore d'uso*, in relazione all'utilità del bene;
- *valore di scambio*, in relazione al potere d'acquistare altre cose che il possesso di quel bene comporta.

A tale proposito egli osserva:

« Le cose che hanno il maggior valore d'uso hanno spesso poco o nessun valore di scambio; e, al contrario, quelle che hanno maggior valore di scambio hanno spesso poco o nessun valore d'uso. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 81-82)

A questa affermazione fa seguito il celebre esempio del *paradosso dell'acqua e del diamante*, che costituì anche il punto di partenza per lo sviluppo della teoria soggettiva del valore sviluppata dai marginalisti e centrata sul concetto dell'utilità marginale dei beni. Osserva Smith:

« Nulla è più utile dell'acqua, ma difficilmente con essa si comprerà qualcosa, difficilmente se ne può avere qualcosa in cambio. Un diamante, al contrario, ha difficilmente qualche valore d'uso, ma in cambio di esso si può ottenere una grandissima quantità di altri beni. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 82)

Il lavoro comandato come misura del valore "reale"

Nelle società moderne, in cui la divisione del lavoro si è pienamente affermata, la maggior parte delle cose di cui un uomo ha bisogno le trae dal lavoro di altri.

« [Un uomo] sarà ricco o povero secondo la quantità di lavoro che può comandare, ovvero che può permettersi di comprare. Il valore di una merce... è quindi uguale alla quantità di lavoro che essa...mette in grado di comandare. Il lavoro è dunque la misura reale del valore di scambio di tutte le merci. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 82)

La quantità di lavoro che la merce riesce a comprare, o comandare (il cosiddetto *lavoro-comandato*), è dunque per Smith la misura del valore della merce. Poiché il lavoro è l'origine della ricchezza delle nazioni, questo diventa anche la misura ultima del valore. Tuttavia, nota Smith, nonostante il lavoro sia la misura reale del valore di scambio delle merci, non è

« per suo mezzo che il loro valore viene di solito stimato...[poiché] accertare il rapporto tra due diverse quantità di lavoro è spesso difficile...Inoltre, ogni merce viene scambiata, e quindi paragonata, più spesso con altre merci che col lavoro. È quindi più naturale stimare il suo valore in base alla quantità di qualche altra merce, piuttosto che in base alla quantità di lavoro che essa può comprare. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 83)

Tra le merci, con la progressiva evoluzione dei commerci, alcune, come l'oro e l'argento, sono state scelte come mezzo di scambio privilegiato e sono diventate moneta. Ciononostante, anche l'oro e l'argento, come qualsiasi altra merce cambiano nello spazio e nel tempo il loro valore. Al contrario, per Smith, il valore del lavoro per il lavoratore è tendenzialmente lo stesso in ogni tempo e luogo, perché uguale valore per il lavoratore hanno i beni che egli deve sacrificare per compierlo:

« Nel suo stato ordinario di salute, di forza e d'animo, al livello ordinario della sua arte e della sua destrezza, egli deve sacrificare la stessa quota del suo riposo, della sua libertà e della sua felicità...Soltanto il lavoro dunque, non variando mai nel suo proprio valore, è l'ultima e reale misura con cui il valore di tutte le merci può essere stimato e paragonato in ogni tempo e luogo. È il loro *prezzo reale*; la moneta è solo il loro *prezzo nominale*. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 84-85)

Subito dopo però Smith nota che, nonostante il valore del lavoro per colui che lo presta sia tendenzialmente sempre uguale, per colui che lo utilizza il suo valore può cambiare, ma ciò dipende dalla produttività media del lavoro stesso, che fa più o meno care le merci che esso produce. Così, il valore del lavoro, quando come numerario sono scelte le merci che esso produce, varia perché a variare è il valore del numerario prescelto. Questo è il motivo per cui il 'prezzo' del lavoro in oro o argento (il salario) cambia continuamente.

Inoltre, poiché la possibilità di disporre di lavoro è legata alla possibilità di garantire la sussistenza del lavoratore, quelle merci, come il grano, nell'acquisto delle quali i lavoratori spendono la maggior parte del loro reddito (le cosiddette *merci-salario*), tenderanno a mantenere relativamente costante nel tempo e nello spazio il loro valore reale, cioè la quantità di lavoro che riescono a comandare. Anche se, nota Smith subito dopo,

« la sussistenza del lavoratore, cioè il prezzo reale del lavoro, è assai diversa...in diverse occasioni: più liberale in una società che progredisce verso la prosperità che in una che è ancora stazionaria, e più in una stazionaria che in una che va indietro. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 86)

Tuttavia, la suddetta stabilità del valore reale del grano, se è vera per confronti molto lontani nel tempo ("da un secolo all'altro"), non risulta più vera nel breve periodo:

« Da un anno all'altro, al contrario, l'argento è una misura migliore del grano perché uguali quantità di argento si avvicineranno di più a comandare la stessa quantità di lavoro. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 87)

Questo accade perché l'esatta misura del valore di scambio nominale di tutte le merci è la moneta ed il prezzo reale e quello nominale di tutte le merci sono tra di loro, "nello stesso tempo e luogo", in un rapporto ben determinato.

Il Capitolo VI del Libro I: Delle parti componenti il prezzo delle merci

Il Capitolo VI del Libro I della Ricchezza delle Nazioni si apre con la celebre esposizione della *teoria del lavoro-incorporato*:

« In quello stadio primitivo e rozzo della società che precede l'accumulazione dei fondi e l'appropriazione della terra, il rapporto tra le quantità di lavoro necessarie a procurarsi diversi oggetti sembra sia la sola circostanza che possa offrire una qualche regola per scambiarli l'uno con l'altro. Se, ad esempio, in un popolo di cacciatori uccidere un castoro costa di solito un lavoro doppio rispetto a quello che occorre per uccidere un cervo, un castoro si scambierà naturalmente per due cervi, ovvero avrà il valore di due cervi. È naturale che ciò che è di solito il prodotto del lavoro di due giorni o di due ore abbia un valore doppio di ciò che è di solito il prodotto del lavoro di un giorno o di un'ora. »

« Se una specie di lavoro è più faticosa di un'altra, si darà un qualche riconoscimento alla maggiore durezza; e il prodotto del lavoro di un'ora della prima specie si scambierà spesso per il prodotto del lavoro di due ore della seconda. »

« Oppure, se una specie di lavoro richiede un grado non comune di destrezza e di ingegno, la stima che gli uomini hanno per questi talenti darà naturalmente al loro prodotto un valore superiore a quello che sarebbe dovuto al tempo di lavoro che vi si è impiegato... »

« In questa situazione l'intero prodotto del lavoro appartiene al lavoratore e la quantità di lavoro comunemente impiegata nel procurarsi o nel produrre una merce è l'unica circostanza che può regolare la quantità di lavoro che essa dovrebbe comunemente comprare o comandare o ricevere in cambio. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 95)

Tuttavia per Smith:

« Non appena i fondi si sono accumulati nelle mani di singole persone, alcune di loro li impiegheranno naturalmente nel mettere al lavoro gente operosa, a cui forniranno materiali e mezzi di sussistenza allo scopo di trarre profitto dalla vendita delle loro opere o da ciò che il loro lavoro aggiunge al valore dei materiali. Nello scambiare il manufatto finito con moneta, con lavoro o con altri beni, oltre a quanto basti a pagare il prezzo dei materiali e il salario degli operai, qualcosa deve'essere dato per i profitti dell'imprenditore dell'opera, il quale rischia i suoi fondi nell'impresa. Il valore che gli operai aggiungono ai materiali si divide dunque in questo caso in due parti, una delle quali paga il loro salario, mentre l'altra paga i profitti di chi li impiega sul complesso dei fondi che ha anticipato per i materiali e i salari. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 96)

Per Smith dunque il profitto, proporzionale al capitale anticipato per mezzi di produzione, materie prime e salari, in seguito all'accumulazione dei fondi entra necessariamente a far parte del prezzo delle merci. Egli osserva che questo è riconosciuto per il rischio sopportato da chi impiega i fondi, e non va confuso con il compenso spettante per il lavoro di direzione o ispezione, in quanto è dovuto anche se tale attività è di fatto affidata a terzi.

« Nel prezzo delle merci i profitti dei fondi costituiscono dunque una parte componente del tutto diversa dai salari del lavoro, e regolata da principi interamente diversi. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 96)

Dopo l'accumulazione dei fondi si crea così una scissione tra il lavoro contenuto ("la quantità di lavoro comunemente impiegata per procurarsi o produrre una merce") e il lavoro comandato ("la quantità di lavoro che essa può comunemente comprare, o comandare, o ricevere in cambio").

Inoltre, dopo che tutta la terra di un paese è stata appropriata ("non appena la terra di un paese diventa tutta proprietà privata"), per Smith nel prezzo della merce deve di necessità entrare anche un'altra componente che remuneri il proprietario della terra utilizzata nel processo produttivo: la rendita.

Dunque il prezzo di una merce (finale e intermedia) risulta dalla somma delle tre componenti di reddito: salari, profitti e rendite.

« In ogni società il prezzo di ogni merce si risolve, in definitiva, nell'una o nell'altra di queste parti, o in tutte e tre, mentre in ogni società progredita tutte e tre entrano, poco o tanto, come componenti del prezzo della maggior parte delle merci. »

Ciononostante il lavoro rimane la misura del valore reale di tutte e tre le componenti:

« ...il valore reale di tutte le diverse componenti del prezzo è misurato dalla quantità di lavoro che onguna di esse può comprare o comandare. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 97)

Smith giunge a questo attraverso una serie di passaggi logici, a volte soltanto impliciti. Da un lato quello con cui risolve il prezzo di ogni merce nella somma delle tre componenti di reddito e in un insieme di merci utilizzate nella sua produzione; queste ultime a loro volta ridotte nella somma di salari, profitti e rendite e in un insieme di quantità fisiche di mezzi di produzione. L'operazione è ripetuta diminuendo a ciascun passaggio il residuo di mezzi di produzione prodotti, fino a quando rimangono solo salari, profitti e rendite. Dall'altro quello in cui ogni merce prodotta è collegata alla quantità di lavoro direttamente necessaria a produrla e ad un insieme di mezzi di produzione; questi a loro volta ridotti a quantità di lavoro e ad altri mezzi di produzione. L'operazione è ripetuta arrivando a vedere il sistema economico come un insieme di settori che collegano i beni di consumo finali a quello che per Smith è l'unico fattore produttivo originario: il lavoro.

Smith nota infine:

« Se la società dovesse impiegare annualmente tutto il lavoro che può annualmente comprare, siccome la quantità di lavoro aumenterebbe molto ogni anno, il prodotto di ciascun anno avrebbe un valore assai maggiore di quello dell'anno precedente. Ma non c'è nessun paese in cui tutto il prodotto annuale sia impiegato nel mantenimento degli operosi. Gli oziosi ne consumano ovunque una grossa parte; e secondo i diversi rapporti in cui esso è annualmente diviso fra questi due diversi ordini, il suo valore ordinario o medio deve aumentare o diminuire o rimanere uguale da un anno all'altro. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 100)

Prezzo naturale e prezzo di mercato

Per Smith in ogni società o ambiente esistono saggi ordinari o *naturali* di salari, profitti e rendita. Tali saggi dipendono da:

- le "condizioni generali della società, dalla sua ricchezza o povertà e dalla situazione di progresso, di stasi o di regresso";
- la natura specifica dei diversi possibili impieghi per salari e profitti, e dalla fertilità della terra per la rendita.

« Quando il prezzo di una merce non è né più né meno di ciò che è sufficiente a pagare la rendita della terra, i salari del lavoro e i profitti dei fondi impiegati nel coltivare, preparare e portare al mercato la merce stessa, secondo i loro saggi naturali, quella merce verrà venduta per quello che si può chiamare il suo *prezzo naturale*. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 100)

Il prezzo naturale può essere diverso dal prezzo effettivo di vendita della merce, cioè il prezzo di mercato. Quest'ultimo è regolato dal rapporto tra la quantità effettivamente offerta e la domanda di coloro che sono disposti ed in grado di pagare il prezzo naturale della *domanda effettuale* o *domanda effettiva* (*effectual demand*), diversa dalla domanda assoluta. Nota Smith:

« In un certo senso si potrebbe dire che un povero ha una domanda per un tiro a sei, possederlo potrebbe piacergli; ma la sua domanda non è una domanda effettuale, in quanto questa merce non può mai essere portata al mercato per soddisfarla. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 101)

Se la domanda effettuale eccede l'offerta contingente del bene il prezzo di mercato tenderà a superare quello naturale. Il contrario accadrà se è l'offerta ad eccedere la domanda effettuale. Maggiore è la deperibilità dei beni maggiori saranno le oscillazioni dei prezzi di mercato. Ciononostante il prezzo naturale tenderà a ristabilirsi nel lungo periodo se non esistono impedimenti (naturali o istituzionali) e non vi sono ulteriori "accidenti", questo perché:

« la quantità di merce portata al mercato si adegua naturalmente alla domanda effettuale... Il prezzo naturale è dunque in un certo senso il prezzo centrale, attorno al quale i prezzi di tutte le merci gravitano in continuazione. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 102)

Tra gli impedimenti naturali Smith considera l'assenza di terra o di risorse naturali con particolari caratteristiche richieste per la produzione di una data merce. Così, ad esempio, il saggio di rendita della terra messa a coltura per la produzione di vino in Francia può essere molto al di sopra del saggio naturale della rendita, questo perché, dopo che tutta la terra utilizzabile a tale scopo in Francia viene utilizzata nella produzione di vino, ancora residua una domanda insoddisfatta.

Tra gli impedimenti di natura *lato sensu* istituzionale, Smith considera l'esistenza di monopoli, derivanti sia da "segreti" circa i metodi di produzione sia da regolamenti e statuti governativi (statuti di apprendistato, corporazioni).

Smith passa poi ad analizzare le singole componenti del reddito e le condizioni che ne regolano i saggi naturali.

Il salario

« Il prodotto del lavoro costituisce la ricompensa naturale, o *salario*, del lavoro. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 107)

Sia il profitto che la rendita sono "deduzioni del prodotto del lavoro". In seguito all'accumulazione dei fondi e alla proprietà privata sulla terra, che sostituisce la "situazione originaria...in cui tutto il prodotto del lavoro appartiene al lavoratore",

« in tutte le arti e le manifatture la maggioranza degli operai ha bisogno di un padrone che anticipi i materiali del lavoro, i salari e il mantenimento finché il lavoro non sia portato a termine. Questi ha una quota sul prodotto del loro lavoro, ossia sul valore che il lavoro aggiunge ai materiali su cui si esercita; in questa quota consiste il suo profitto. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 108)

La ripartizione della quota spettante al lavoratore e di quella spettante al proprietario dei fondi è dunque tendenzialmente conflittuale. Entrambi tendono a coalizzarsi per aumentare la loro quota, ma Smith lucidamente a tale proposito osserva:

« Non è comunque difficile prevedere quale delle due parti in una situazione normale prevarrà nella contesa...I padroni, essendo in numero minore, possono coalizzarsi più facilmente; e la legge, del resto, autorizza o almeno non proibisce le loro coalizioni, mentre proibisce quelle degli operai...[Inoltre] in tutte queste contese i padroni possono resistere più a lungo...Nel lungo periodo l'operaio può essere tanto necessario al padrone quanto il padrone all'operaio, ma la necessità non è altrettanto immediata. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 109)

Il limite minimo del salario è determinato da quel livello strettamente necessario alla sussistenza del lavoratore e della sua famiglia.

Vi è poi l'affermazione di quella che costituirà la base della cosiddetta teoria del fondo-salari:

« La domanda di coloro che vivono di salario non può ovviamente aumentare se non in proporzione all'aumento dei fondi destinati al pagamento dei salari. Questi fondi sono di due specie: primo, il reddito che supera quanto è necessario per il mantenimento; secondo, i fondi che superano quanto è necessario per l'impiego dei loro padroni. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 110)

A proposito del saggio di variazione del salario Smith osserva:

« Non è la grandezza assoluta della ricchezza nazionale, ma il suo aumento continuo che dà luogo ad un aumento dei salari del lavoro. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 111)

Così, ad esempio, la Cina, che è stata a lungo uno dei paesi più ricchi del mondo, essendo rimasta stazionaria per tanto tempo, non mostrava all'epoca di Smith un salario reale medio elevato. Invece l'America, che al contrario era in forte espansione, mostrava incrementi salariali costanti, e tali da agevolare l'immigrazione di europei.

Questo accade perché un incremento della produzione aumenta quanto destinato al mantenimento dei lavoratori e quindi stimola la domanda di lavoro, generando tendenze all'aumento del salario. Tuttavia, l'aumentato salario, superando i livelli di stretta sussistenza, porterà ad un incremento della popolazione e quindi ad un aumento dell'offerta di lavoro. Se il tasso di crescita della produzione non è costante e tale da far aumentare ulteriormente la domanda di lavoro, l'aumentata offerta riporterà il salario ai livelli di sussistenza.

Questa sembra per molti versi l'anticipazione della cosiddetta *legge bronzea dei salari*, cardine della teoria distributiva degli economisti classici ed esposta in dettaglio da Thomas Robert Malthus nel *Saggio sul principio della popolazione* (1798). Tuttavia vi sono alcune significative differenze tra Malthus e Smith che meritano di essere sottolineate, perché mettono in risalto la profondità del pensiero di Smith:

- Smith osserva che "la povertà, sebbene indubbiamente scoraggi il matrimonio, non sempre lo impedisce. *Sembra persino che sia favorevole alla procreazione.*" Egli dunque rileva come un aumento della prosperità possa essere associato ad una diminuzione del tasso di natalità. Tuttavia, osserva poi, la diminuzione del tasso di mortalità, soprattutto infantile, che fa seguito ad un miglioramento delle condizioni di vita necessariamente porterà ad un aumento della popolazione;
- Smith non assume, contrariamente a Malthus, che il tasso di crescita della popolazione sia sempre necessariamente superiore a quello dei mezzi di sussistenza, ma semplicemente che vi sia una sorta di adeguamento dell'offerta di lavoro alla domanda di lavoro che è tale da far discendere il salario se la domanda di lavoro non cresce costantemente;
- infine Smith osserva che la "remunerazione liberale del lavoro, come incoraggia la moltiplicazione della gente comune, allo stesso modo *ne aumenta l'operosità*" (1995,p.119). Così, l'aumento della produttività del lavoro che fa seguito all'aumento della produzione agisce da ulteriore forza atta a controbilanciare le tendenze alla diminuzione del salario reale.

Smith nota che, supponendo costante l'offerta di lavoro, il livello dei salari monetari è correlato positivamente con:

- la domanda di lavoro;
- il prezzo dei beni salario, cioè di quei beni nell'acquisto dei quali il salario è speso.

Questi due fattori, controbilanciandosi, tendono a stabilizzare i salari monetari, che subiscono oscillazioni minori del prezzo dei viveri. Infatti, in periodi di abbondanza, mentre il prezzo dei viveri scende comportando pressioni al ribasso dei salari, l'accresciuta domanda di lavoro esercita pressioni al rialzo. Il contrario accade in tempi di carestia.

Smith osserva poi:

« L'aumento dei salari fa aumentare di necessità il prezzo di molte merci aumentandone la parte che si risolve in salari, e così tende a far diminuire il consumo di queste merci sia all'interno che all'esterno. »

(*La Ricchezza delle Nazioni* - Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pp. 123)

Bibliografia

- Smith, Adam (1975) *La ricchezza delle nazioni*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma;

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni da ***La ricchezza delle nazioni***

Collegamenti esterni

- **The Wealth of Nations** [1] at MetaLibri Digital Library [2]
- **The Theory of Moral Sentiments** [3] at MetaLibri Digital Library [2]
- McMaster University Archive for the History of Economic Thought: The Wealth of Nations [4] - testo integrale in inglese
- Traduzione in italiano di parte del capitolo 10, libro I della "Ricchezza delle Nazioni" [5] - Flavio Filini

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Note

[1] http://metalibri.wikidot.com/title:an-inquiry-into-the-nature-and-causes-of-the-wealth-of-nations:smith-a
[2] http://metalibri.wikidot.com
[3] http://metalibri.wikidot.com/title:theory-of-moral-sentiments:smith-a
[4] http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/smith/wealth/index.html
[5] http://docs.google.com/Doc?id=dgqvtwdq_23cphr43fg

David Ricardo

David Ricardo (Londra, 19 aprile 1772 – Gatcombe Park, 11 settembre 1823) è stato un economista britannico, considerato uno dei massimi esponenti della *scuola classica*.



David Ricardo

Quadro storico

Ricardo visse nel periodo delle guerre napoleoniche, che videro l'Inghilterra tenace avversaria della Francia, alla conclusione delle quali segue la fase della Restaurazione. È un'epoca di profondi cambiamenti economici e sociali, contraddistinta dalla rivoluzione industriale in Inghilterra e in generale dal processo di trasformazione delle economie europee in senso capitalistico. In questa fase storica viene quindi a prodursi un contrasto, con conseguenti conflitti sociali e politici, tra il ritorno all'assetto istituzionale e politico precedente alla Rivoluzione Francese, dominato dall'aristocrazia assolutista, e lo sviluppo di un sistema di produzione in cui il potere economico tende a concentrarsi nelle mani della borghesia, mentre una crescente massa di proletari offre manodopera a buon mercato funzionale alla trasformazione economica in atto.

Mentre la progressiva introduzione delle macchine nel processo produttivo causava la disoccupazione di una massa crescente di lavoratori, le Corn Laws imponevano l'applicazione di dazi sulle importazioni di cereali.

I prezzi interni di questi prodotti rimanevano quindi elevati come al tempo del blocco commerciale cui l'Inghilterra era stata sottoposta durante le guerre contro la Francia di Napoleone. L'alto prezzo del grano e degli altri cereali andava a vantaggio delle rendite dei proprietari terrieri e riduceva, invece, i profitti sul capitale: i salari reali, già molto bassi, non potevano diminuire ulteriormente e gli alti prezzi degli alimenti implicavano la necessità di pagare salari monetari adeguati a quei prezzi. La borghesia capitalista spingeva perciò, sul piano istituzionale, per una riforma elettorale che ridimensionasse la rappresentanza dei proprietari terrieri in Parlamento e, sul piano economico, per l'abolizione delle barriere protezionistiche. Risultati questi che saranno però ottenuti solo, rispettivamente, nel 1832 e nel 1846.

Comincia a manifestarsi in questo periodo anche il conflitto tra capitale e lavoro, alimentato dalla miseria delle condizioni di vita degli operai stretti tra la morsa dei bassi salari e della disoccupazione. In Inghilterra le lotte operaie presero inizialmente la forma del luddismo, il movimento, forte e ben organizzato, che vedeva l'impiego dei macchinari come causa della disoccupazione e ne osteggiava quindi l'introduzione nelle fabbriche. Proprio la forza del movimento determinò una repressione durissima e sanguinosa da parte del governo inglese.

La teoria della distribuzione e del valore (teoria dei vantaggi comparati)

Ricardo diede due versioni della teoria del saggio del profitto: la prima nel "Saggio sui profitti" del 1815 (il titolo originale completo è "Essay on the influence of a Low Price of Corn on the Profits of Stock") e la seconda nei "Principi di Economia Politica" (uscita in tre successive edizioni: 1817-19-21).

Il *Saggio sui profitti*

In questa opera Ricardo afferma il principio che il saggio del profitto nell'intera economia è determinato dal saggio del profitto che si stabilisce in agricoltura. La giustificazione logica di questo principio sta in due ipotesi:

- che il capitale, in accordo con quanto Smith aveva affermato, consista soltanto dei mezzi di sussistenza anticipati annualmente ai lavoratori come salario;
- che quei mezzi di sussistenza consistano interamente di grano.

L'agricoltura allora si trova in una posizione del tutto particolare, in quanto si ha in essa omogeneità tra prodotto e capitale. Il saggio del profitto **i** vi può essere determinato come rapporto tra quantità fisiche: come rapporto cioè tra il sovrappiù P – N, ed il capitale N relativi alla produzione agricola, entrambi misurati in grano, ossia:

$i = (Pa - Na) / Na$

da cui, considerando il valore dei fattori in lavoro comandato L, avremo:

$i = (Pa / Na) - 1$

$i = (La*ya / La*wa) - 1$

$i = (ya / wa) - 1$

con ya = prodotto per lavoratore in agricoltura.

Perciò il saggio del profitto può cambiare solo se varia il saggio del salario o il prodotto per lavoratore in agricoltura. Ne segue che il saggio del profitto agricolo sarà del tutto indipendente dai valori di scambio. Inoltre, poiché la concorrenza tra capitalisti tenderà a realizzare un saggio uniforme di profitto in tutta l'economia, sarà il valore dei prodotti diversi dal grano a modificarsi relativamente al grano (che costituisce il capitale in tutti i rami produttivi) così da fornire per la loro produzione il saggio del profitto realizzatosi in agricoltura.

Esempio: si supponga che un operaio produca in un anno 100 m di tela; che il salario annuo anticipato all'inizio del ciclo produttivo sia 100 kg di grano; il saggio del profitto in agricoltura sia del 20 %: 1 m di tela si dovrà scambiare con 1.2 kg di grano. Se, infatti, il prezzo della tela fosse ad esempio 1.3 kg di grano, il saggio del profitto nel produrre la tela sarebbe del 30 % ed i capitali impiegati nel produrre grano verrebbero trasferiti alla produzione di tela, finché la concorrenza abbia riportato ridotto il valore della tela a 1.2 kg di grano e viceversa, nel caso in cui la tela fosse inizialmente inferiore a 1.2 kg di grano.

Rimane ora da vedere che cosa determini il saggio del profitto nell'agricoltura e quindi in tutta l'economia. Ricardo fu spinto a riflettere sul problema dei profitti dalla questione, allora dibattuta in Inghilterra, circa l'opportunità di stabilire dei dazi sulla importazione del grano, allo scopo di contrastare il ribasso dei prezzi del grano verificatosi al termine delle guerre napoleoniche. Sia Malthus che Ricardo ritenevano che i dazi sul grano sarebbero stati utili o dannosi secondo che ne fosse seguito un aumento o una diminuzione del saggio del profitto. Seguendo Smith essi consideravano i profitti come la fonte principale di accumulazione di capitale e quindi di ricchezza della nazione. Malthus riteneva che i dazi sul grano, aumentando le rendite fondiarie, avrebbero creato "un più ampio mercato" per i prodotti e favorito alti prezzi e alti profitti in tutti i rami produttivi. Ricardo riteneva, invece, che il saggio del profitto non potesse aumentare (diminuire) che per l'una o per l'altra di queste due circostanze:

- la diminuzione (aumento) della quantità di beni data al lavoratore come salario (Ricardo riteneva che l'azione di questo fattore potesse essere soltanto temporanea poiché vi sarebbe stata una tendenza del saggio del salario a gravitare verso il livello abituale di sussistenza dei lavoratori);
- la produttività del lavoro in agricoltura.

Ora l'imposizione di dazi sul grano, contraendo l'importazione e costringendo quindi a coltivare terre meno fertili, avrebbe ridotto la produttività del lavoro agricolo e quindi il saggio del profitto. Per dimostrare questa sua teoria dei profitti Ricardo si serve anche di una teoria della rendita della terra, che era stata formulata da Malthus: come vedremo la funzione di questa teoria di Ricardo è di permettergli di isolare la rendita così da poter concentrare l'attenzione sulla divisione del prodotto tra salari e profitti. Il ragionamento con cui Ricardo giunge alla sua teoria dei profitti può essere meglio seguito con un esempio ripreso, con alcune modifiche, dal "Saggio sui profitti".

A, B,C = tipi di terra in ordine di fertilità decrescente;

L = numero lavoratori;

Capitale = salari anticipati;

300 q di grano = prodotto lordo che, per ipotesi, si vuole ottenere da ogni tipo di terra;

10 q di grano = salario annuale di un lavoratore.

In un primo tempo, per produrre grano, è sufficiente coltivare la terra più fertile, del tipo A, su cui per ottenere 300 quintali di grano si devono impiegare 20 lavoratori. Poniamo che il salario di un lavoratore sia 10 q; il capitale, anticipazione dei salari sarà quindi 200 q. Resta un prodotto netto, cioè un sovrappiù, di 100 q di grano. Non ci sono rendite poiché, essendovi sovrabbondanza di terre, la concorrenza tra proprietari fondiari impedisce che si formi una rendita. Tutto il sovrappiù costituisce perciò profitti ed il saggio del profitto sarà:

100 / 200 = 50%

Quando però le terre A non siano più sufficienti, diviene necessario estendere la coltivazione alle terre di tipo B, meno fertili, dove 21 lavoratori sono necessari per ottenere lo stesso prodotto di 300 q di grano. Il saggio del profitto delle terre B (che essendo sovrabbondanti non danno rendita) sarà inferiore:

90 / 210 = 43%

Poiché 210 è il capitale necessario per ottenere 300 q di grano. A quello stesso saggio del profitto si giungerà anche sulle terre A, dove la concorrenza indurrà i capitalisti ad offrire una rendita, che arriverà ad essere pari alla differenza tra il prodotto netto ed il profitto ottenibile, per quel capitale, sulle terre meno fertili. Quando, in un terzo tempo, anche le terre del tipo C entreranno nella coltivazione, il saggio del profitto diminuirà ancora:

80 / 220 = 36%

E per le stesse ragioni dette sopra, si avrà una rendita anche per le terre di tipo B mentre la rendita della terra A aumenterà. Quindi il saggio del profitto diminuisce (e le rendite fondiarie aumentano) quando, per l'aumento della popolazione o per l'imposizione di dazi sul grano, la produttività del lavoro agricolo diminuisca con l'estensione della coltivazione alle terre meno fertili. È evidente, d'altro lato, che il saggio del profitto, in ciascuna delle tre situazioni considerate, sarebbe stato inferiore se il saggio del salario fosse stato superiore e viceversa.

È chiaro come il ragionamento con cui Ricardo giunge a queste conclusioni poggi sull'ipotesi indicata all'inizio, che i salari consistano soltanto di grano. Se si ammette, infatti, che il saggio del salario comprenda altre merci oltre al grano, la linea di argomentazione seguita nel "saggio sui profitti" non permette più di affermare che il saggio del profitto diminuirà al diminuire della produttività del lavoro agricolo e all'aumentare di una o più tra le quantità di beni che costituiscono il salario: bisognerà allora tenere conto degli effetti che queste circostanze possono avere sui valori relativi delle merci; in altre parole viene meno, con l'omogeneità tra prodotto e capitale agricoli, la possibilità di individuare nell'agricoltura un settore dove il saggio del profitto è indipendente dai valori relativi delle merci.

Esempio: Supponiamo che il salario annuale di sussistenza sia 5 q di grano e 50 m di stoffa. Supponiamo inoltre che, quando soltanto la terre A sono coltivate 1 q di grano si scambi con 10 m di stoffa. Il saggio annuale di salario valutato in grano sarà allora 10 q e il saggio del profitto sarà il 50%. Supponiamo ancora che, in conseguenza dell'imposizione di dazi sul grano, vengano poste in coltivazione anche le terre di tipo B. Se, per effetto di ciò, il prezzo del grano in termini di stoffa aumentasse da 10 m a 12.5 m, il saggio annuale del salario valutato in grano diminuirebbe da 10 q a 9 q. Il capitale necessario per ottenere 300 q di grano sulle terre B (dove non si paga la

rendita) avrebbe allora un valore di 21 x 9 = 189 q di grano; i profitti sarebbero allora di 111 q e il saggio del profitto sarebbe aumentato a:

111 / 189 = 58%

E non diminuito al 43%. Non sarà perciò possibile dire nulla circa gli effetti sul saggio del profitto della coltivazione delle terre B finché non si sia in grado di determinare gli effetti di quella circostanza sul rapporto di scambio tra grano e stoffa.

Non può perciò stupire che Ricardo nel preparare una nuova edizione del "Saggio sui profitti" si sia trovato ad affrontare il problema del valore e ne sia nato un libro del tutto diverso: i "Principi di Economia Politica".

I *Principi di Economia Politica*

Ritroviamo nei "Principi" le stesse conclusioni del "Saggio" circa le due circostanze da cui dipende il saggio del profitto (le quantità di merci che costituiscono il saggio del salario; e la produttività del lavoro nella produzione delle merci-salario) ma l'argomentazione è mutata. Essa è ora fondata su una teoria generale del valore: la teoria secondo cui il rapporto in cui le merci si scambiano è determinato dalla quantità di lavoro occorso a produrle. Ricardo può evitare di supporre che i salari consistano soltanto di grano. Inizieremo l'esposizione con la teoria del valore e vedremo poi come essa sia posta a base della teoria della distribuzione.

Esempio: supponiamo che per ottenere alla fine di un ciclo produttivo annuale una misura di grano, ad esempio 100 q, occorrano 5 lavoratori e che, per ottenere invece una misura di tela, ad esempio 100 m, basti un lavoratore. Supponiamo inoltre che il salario annuo di un lavoratore sia 10 sterline, e che per la produzione, sia del grano sia della tela, il solo capitale impiegato sia quello necessario per pagare i salari all'inizio del ciclo produttivo. Se il saggio del profitto è del 50% il valore di una misura di grano sarà:

(10 x 5) (1 + 0.5) = 75 sterline

e quello di una misura di tela:

(10 x 1) (1 + 0.5) = 15 sterline

Per ottenere una misura di grano saranno perciò necessarie 5 misure di tela. Rapporto che è pari a quello tra le quantità di lavoro necessarie per produrre le due merci.

Essendo determinato dalle quantità di lavoro incorporate, il valore del grano relativamente alla tela dipende da circostanze tecniche e non può quindi mutare al mutare del saggio di salario e/o profitto. Se, infatti, il saggio del salario fosse di 12 sterline e quello del profitto del 25%, il valore di una misura di grano sarebbe:

(12 x 5) (1 + 0.25) = 75 sterline

e quello della misura di tela:

(12 x 1) (1 + 0.25) = 15 sterline

Una misura di grano si scambierebbe ancora con 5 misure di tela.

Nel ragionamento precedente abbiamo supposto che la durata del ciclo produttivo (e quindi il periodo di anticipazione dei salari) fosse la stessa sia per il grano sia per la tela. Abbiamo supposto inoltre che le produzioni di grano e di tela non richiedessero attrezzi o macchinari. Le conclusioni sarebbero state diverse se si fosse supposto che la durata del ciclo produttivo fosse diversa o che ogni lavoratore utilizzasse attrezzi di valore diverso nei due processi.

Esempio: Si supponga che il ciclo produttivo della tela sia di due anni, anziché di un anno come quello del grano. Il valore della tela sarà, quando il saggio del salario sia di 10 sterline e quello del profitto il 50%:

10(1 + 0.5) 2 = 22.5

Una misura di grano si scambierà perciò con:

75 / 22.5 = 3.3 misure di tela e non 5,

come richiesto dalla regola del lavoro incorporato. Come è facile verificare, inoltre, il valore del grano varierà al variare del saggio del profitto: aumenterà al diminuire di quest'ultimo. Ricardo ammise questa possibilità come "eccezione" e continuò a basare la sua teoria della distribuzione su questo principio.

Prima di procedere alla teoria del saggio di profitto occorre considerare la rendita della terra. Essa trova però facile collocazione nella teoria della distribuzione dei "Principi" quando si rifletta che il rapporto di scambio tra il grano e le altre merci dovrà essere regolato dalla quantità di lavoro occorso per produrlo sulle terre meno fertili in coltivazione; in caso diverso, chi impieghi il suo capitale sulle terre meno fertili non potrebbe ottenere il saggio di profitto ottenibile negli altri rami produttivi. D'altro lato, se il valore del grano è determinato dalla quantità di lavoro necessaria per produrlo sulle terre meno fertili, il valore del prodotto delle terre più fertili renderà più di quanto necessario per remunerare ai saggi vigenti il lavoro e il capitale ivi impiegato: la concorrenza tra capitalisti farà sì che questa eccedenza vada ai proprietari fondiari come rendita.

Esempio: Consideriamo il valore relativo della tela e del grano, entrambi prodotti con ciclo produttivo annuale, quando siano in coltivazione due tipi di terre: *B* dove una misura di grano richiede il lavoro di 5 uomini per un anno e *A* dove lo stesso prodotto richiede 4 uomini. Una misura di tela richiede, invece, il lavoro di un uomo. Posto pari a 10 sterline il saggio annuale di salario e al 50% il saggio di profitto, 1 misura di grano dovrà valere 75 sterline e una di tela 15 sterline. Se il grano dovesse valere solo 60 sterline, e scambiarsi quindi con la tela secondo la quantità di lavoro che occorre per produrlo sulle terre *A*, il capitale impiegato sulle terre B renderebbe il 20% e non il 50% e le terre verrebbero abbandonate. Poiché si è invece supposto che le terre B siano coltivate, il prezzo del grano deve essere 75 sterline. Sulle terre *A* saranno sufficienti 60 sterline a pagare i salari dei 4 lavoratori nonché il profitto del 50% sul capitale di 40 sterline: 15 sterline andranno perciò al proprietario come rendita.

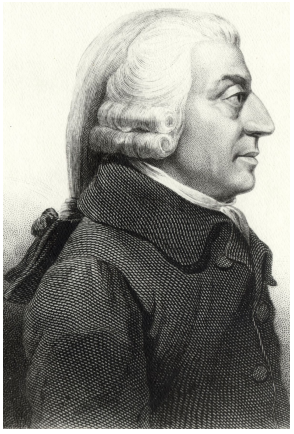
Ora nei "Principi" ritroviamo la teoria dei profitti del "Saggio". La differenza nell'argomentazione sta solo nel fatto che mentre nell'opera precedente il prodotto P e il "consumo necessario" N erano misurati in termini di grano, nei "Principi" quelle quantità sono misurate in termini di lavoro incorporato. Questa differenza è importante. Essa permette a Ricardo di considerare la determinazione del profitto nell'economia come un tutto risolvendo, nei limiti che vedremo, il problema del valore e di abbandonare l'ipotesi che i salari consistano interamente di grano. Ricardo, inoltre, offre una prima soluzione al problema, visto in Smith, che si pone quando la nozione di sovrappiù venga usata per l'analisi del processo produttivo sociale: come esprimere il valore di aggregati dati di merci in termini che non presuppongono la conoscenza di come il prodotto sociale sia diviso tra salari, profitti e rendite. La quantità di lavoro necessaria per produrre le merci soddisfa quel requisito, essa dipende soltanto dalle condizioni tecniche della produzione.

Rimangono ora da considerare le questioni che Ricardo lasciò insolute. Esse sono essenzialmente le due che già abbiamo avuto modo di rilevare. La prima, relativa alla teoria quale essa è enunciata nei "Principi", sta nel fatto che le merci si scambiano secondo il lavoro incorporato soltanto nell'ipotesi di eguaglianza, in tutti i rami produttivi, del periodo di anticipazione dei salari e del valore dei mezzi di produzione impiegati da ogni lavoratore. Quando le merci non si scambiano secondo il lavoro incorporato non è più possibile affermare che il saggio del profitto sia dato dal rapporto tra il lavoro incorporato nel sovrappiù $S = P - N$ e quello incorporato nel "consumo necessario" N. Ricardo si rende conto di questa deficienza della sua teoria e, come un manoscritto venuto recentemente alla luce mostra, ancora negli ultimi giorni della sua vita egli stava tentando di risolverla.

L'altra deficienza della teoria dei profitti di Ricardo è la riduzione del capitale ai salari annui. Su questo punto esistono in Ricardo numerose contraddizioni. Da un lato egli, soprattutto quando si riferisce ai singoli produttori, riconosce l'esistenza di un capitale costituito da mezzi di produzione, accanto a quello costituito dai mezzi di sussistenza anticipati ai lavoratori per la durata del ciclo produttivo annuo, e ne tiene conto nel calcolare il saggio del profitto. Dall'altro quando enuncia i fattori che determinano il saggio del profitto nell'intera economia, non sembra avvedersi che i mezzi di produzione impiegati costituiscano una circostanza che può influire sul saggio del profitto in modo del tutto indipendente dal rapporto S / N.

La teoria del salario

La teoria del salario di Ricardo è per certi aspetti simile a quella di Adam Smith e per altri, invece, se ne discosta. Essa può essere rappresentata con riferimento a quattro punti essenziali:



Adam Smith

- come in Smith, c'è in Ricardo l'idea di un saggio del salario minimo, che per Ricardo corrisponde a ciò che è necessario per la sussistenza del lavoratore e della sua famiglia;
- come in Smith, se il saggio del salario si mantiene al suo livello minimo la popolazione lavoratrice tende a rimanere stazionaria, tende invece ad aumentare se il salario sale al di sopra della sussistenza;
- diversamente da Smith, non c'è in Ricardo un esplicito riferimento alla forza contrattuale dei lavoratori rispetto ai datori di salario quale circostanza che influisce sul livello dei salari;
- diversamente da Smith, il livello naturale del salario è identificato con la sussistenza.



Thomas Malthus

La teoria di Ricardo appare dunque più "meccanica" di quella di Smith, per il quale il salario naturale dipendeva, in ogni fase storica, dalla forza contrattuale delle parti: i lavoratori da un lato e i "masters" dall'altro. Pur ritenendo che i lavoratori fossero più spesso in una posizione di debolezza rispetto ai datori di retribuzione, e quindi nell'incapacità di ottenere un salario superiore alla sussistenza, Smith ammetteva che le condizioni economico-sociali potessero modificarsi, in particolare per effetto dell'accumulazione del capitale, in modo da far permanere anche a lungo il salario naturale a livelli superiori al minimo. La visione di Ricardo è meno articolata e, anche per l'influenza che su questi temi era al tempo esercitata da Malthus, egli è portato a far coincidere il salario naturale con la mera sussistenza. In analogia con la tendenza del prezzo di mercato di una merce verso il prezzo naturale, Ricardo considera il saggio del salario superiore alla sussistenza come un livello di "mercato" del salario, perciò soltanto temporaneo, destinato a ritornare verso il valore naturale per effetto dell'aumento dell'"offerta" di lavoro relativamente alla "domanda".

A questo riguardo è utile precisare che in Ricardo, come in Smith, la domanda di lavoro è intesa come il numero di lavoratori produttivi impiegati nell'economia, mentre l'offerta di lavoro rappresenta la popolazione in grado di lavorare: il rapporto tra domanda e offerta di lavoro esprime perciò la quota della popolazione lavoratrice impiegata nel processo produttivo. Ricardo ritiene che se il rapporto aumenta, fino al limite ad avvicinarsi all'unità, il salario di mercato potrà aumentare al di sopra del salario naturale ma l'aumento di popolazione, indotto da salari maggiori della sussistenza, tenderà a riportare il salario verso il suo livello naturale, corrispondente alla sussistenza.

Bibliografia

- 1976 - F. Vianello, *Introduzione a D. Ricardo, Sui principi dell'economia politica e delle tassazione*, Milano, Isedi.

Voci correlate

- Teoria della rendita differenziale
- Teoria del valore-lavoro
- Legge dei rendimenti decrescenti
- Equivalenza Ricardiana

Altri progetti

- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **David Ricardo** [1]

Collegamenti esterni

- Scheda su David Ricardo su sito dell'Università di Trento [2]
- Wiki di studenti di economia politica sulla storia del pensiero economico [3]

Controllo di autorità VIAF: 34462180 [4] LCCN: n78095325 [5]

Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://commons.wikimedia.org/wiki/David_Ricardo?uselang=it
[2] http://aleasrv.cs.unitn.it/bibliodb.nsf/0/2ee94ff9f1666fe2c1256951002afddc?OpenDocument
[3] http://storiapeco.pbwiki.com
[4] http://viaf.org/viaf/34462180
[5] http://id.loc.gov/authorities/names/n78095325

Thomas Robert Malthus

Thomas Robert Malthus (Roocherry, 13 febbraio 1766 – Bath, 29 dicembre 1834) è stato un economista e demografo inglese.



Thomas Robert Malthus

Vita

Malthus nacque in una famiglia benestante. Suo padre Daniel era un amico personale del filosofo David Hume e aveva contatti con Jean-Jacques Rousseau.

Il giovane Malthus fu educato a casa fino alla sua ammissione al Jesus College (Cambridge) nel 1784. Lì studiò molte materie e vinse premi in declamazione inglese, latino e greco. La sua materia preferita era però la matematica. Si laureò nel 1791 e nel 1797 fu ordinato pastore anglicano.

Malthus si sposò nel 1804 ed ebbe dalla moglie 3 figli.

Fu seppellito nella abbazia di Bath in Inghilterra.

Opere

Nel 1798 pubblicò *An essay of the principle of the population as it affects the future improvement of society* (*Saggio sul principio della popolazione e i suoi effetti sullo sviluppo futuro della società*), in cui sostenne che l'incremento demografico avrebbe spinto a coltivare terre sempre meno fertili con conseguente penuria di generi di sussistenza per giungere all'arresto dello sviluppo economico, poiché la popolazione tenderebbe a crescere in progressione geometrica, quindi più velocemente della disponibilità di alimenti, che crescono invece in progressione aritmetica (teoria questa che sarà poi ripresa da altri economisti per teorizzare l'esaurimento del carbone prima, e del petrolio dopo).

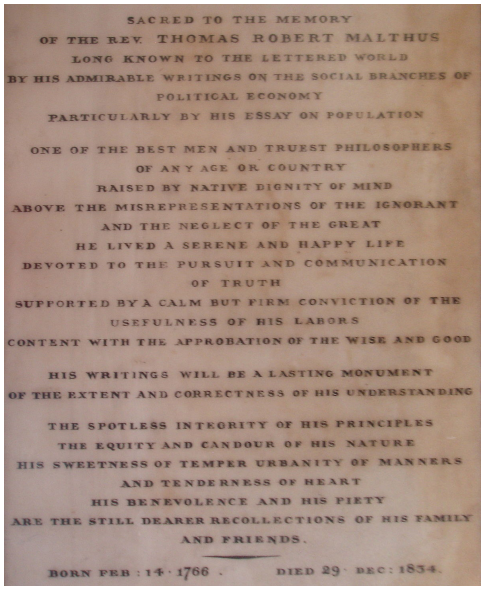
Le sue osservazioni partono dallo studio delle colonie inglesi del New England, dove la disponibilità "illimitata" di nuova terra fertile ha permesso uno sviluppo "naturale" della popolazione con una progressione quadratica mentre, dove ciò non è possibile, si verificano periodiche carestie con conseguenti epidemie.

Per Malthus c'è, naturale, questa forma di *controllo successivo*. Da rigido pastore protestante ipotizza anche un "controllo preventivo" da parte dell'uomo, ma basata solo sulla "castità".

La teoria demografica di Malthus ispirò la corrente del malthusianesimo che sostiene il ricorso al controllo delle nascite per impedire l'impoverimento dell'umanità. Malthus pubblicò inoltre *Investigazione delle cause del presente alto prezzo delle derrate* (1800) e *Saggio sulla rendita* (1815), in cui formulò la teoria della rendita differenziale.

Questa teoria demografica naturalmente è andata incontro a varie critiche, esemplificate da Ralph Waldo Emerson, quando disse: "Malthus, affermando che le bocche si moltiplicano geometricamente e il cibo solo aritmeticamente, dimenticò che la mente umana era anch'essa un fattore nell'economia politica, e che i crescenti bisogni della società sarebbero stati soddisfatti da un crescente potere di invenzione."

Malthus introduce il concetto di salario di sussistenza, cioè il livello medio del salario necessario per soddisfare le esigenze ritenute fondamentali. Secondo Malthus, fino al salario di sussistenza non ci si sposa, né si fanno figli.



L'epitaffio di Malthus

Se esiste un sussidio, come quello derivante dalle *Poor Laws*, aumenta il reddito disponibile delle famiglie, oltre un livello di mera sussistenza. Di conseguenza i poveri tenderanno a procreare, facendo sì che aumenti la forza lavoro e quindi l'offerta di lavoro, portando quindi a una ulteriore diminuzione dei salari. Al contrario, quando il livello di vita scenderà sotto lo standard di vita ritenuto accettabile, i poveri smetteranno di fare figli e il salario tenderà a salire da solo. Questa teoria della sostanziale stabilità dei salari è accettata dai classici, che attribuiscono ciò a meccanismi di mercato. Lo stesso David Ricardo si rifà a tale teoria secondo cui i salari sono sostanzialmente stabili ad un livello storicamente dato, così come lo standard di vita medio.

Influenze

L'influenza della teoria di Malthus sulla popolazione fu molto alta, influenzò economisti come John Maynard Keynes o David Ricardo.

L'idea di Malthus della “Lotta per la sopravvivenza” dell'uomo ebbe una influenza decisiva sia su Charles Darwin che su Alfred Russel Wallace per la formulazione della loro teoria evoluzionista; teoria che venne ripresa ed estesa a vari contesti psicologici, sociali e morali da Herbert Spencer.

Un altro esempio famoso, tra i tanti possibili, è stato il libro del 1972 *Rapporto sui limiti dello sviluppo* del Club di Roma.

Voci correlate

- Malthusianesimo
- Modello di Malthus
- Teoria di Olduvai
- Club di Roma

Bibliografia

Antonio Saltini *Storia delle scienze agrarie*, vol II, Edagricole 1987, pp. 691-707

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Thomas Robert Malthus**
- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **Thomas Robert Malthus** [1]

Collegamenti esterni

- (EN) Opere di Thomas R. Malthus [2] messe a disposizione dal Progetto Gutenberg

Controllo di autorità VIAF: 71154 [3] LCCN: n79021716 [4]

Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Thomas_Malthus?uselang=it
[2] http://www.gutenberg.org/author/Thomas_Robert_Malthus
[3] http://viaf.org/viaf/71154
[4] http://id.loc.gov/authorities/names/n79021716

Jean-Baptiste Say


Jean-Baptiste Say

Jean-Baptiste Say (Lione, 5 gennaio 1767 – Parigi, 15 novembre 1832) è stato un economista francese.

Principale economista classico francese[1], era anche giornalista e imprenditore nel cotone. È famoso per aver elaborato la Legge di Say (o legge degli sbocchi) e, più globalmente, per le sue posizioni liberiste.

È uno dei fondatori della Grande école ESCP Europe.

Biografia

Proveniente dalla borghesia (il padre era un commerciante), iniziò giovanissimo a lavorare per poi dedicarsi agli studi economici. La sua prima opera venne sequestrata per via delle sue idee liberali.

Nel 1814 ebbe i suoi primi incarichi governativi e l'anno successivo, nel 1815, fu nominato professore all'università di Parigi. Fu per un breve periodo (1830 - 1831) membro del *Consiglio Generale della Senna*, lasciò poi ogni titolo per dedicarsi alla cattedra di Economia Politica da lui fondata presso il Collège de France.

Nel 1819, partecipò assieme a Vital Roux alla fondazione della prima *business school* del mondo dando vita all'*École Spéciale de Commerce et d'Industrie*. Oggigiorno, questa Grande école porta il nome di ESCP Europe.

Legge di Say

*Per approfondire, vedi **Legge di Say**.*

Opere

- *Traité d'économie politique* in due volumi del 1803
- *Cours complet d'économie politique pratique* (1828-1829)

Note

[1] Jean-Claude Derouin : *Les grands économistes*, 2006, PUF

Altri progetti

- **Wikisource** contiene opere originali di o su **Jean-Baptiste Say**
- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Jean-Baptiste Say**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Jean-Baptiste Say** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Jean-Baptiste_Say?uselang=it)

Controllo di autorità VIAF: 64011652 (http://viaf.org/viaf/64011652) LCCN: n50016910 (http://id.loc.gov/authorities/names/n50016910)

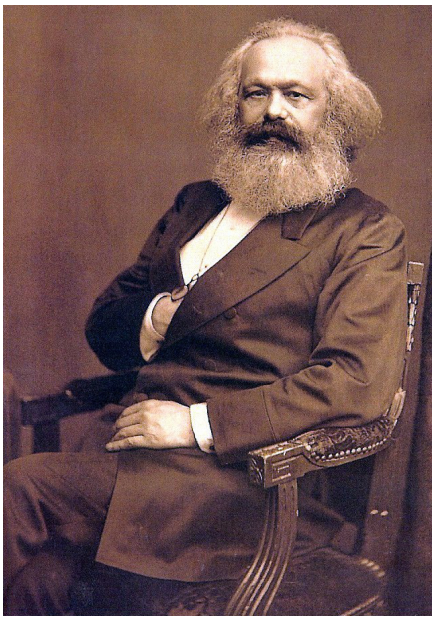
Portale Biografie **Portale Economia**

Karl Marx

« Egli unisce in sé lo spirito più mordace con la più profonda serietà filosofica: immaginati Rousseau, Voltaire, d'Holbach, Lessing, Heine e Hegel fusi in una sola persona … ecco il dottor Marx »

(Moses Hess a Berthold Auerbach, 1841)

Karl Heinrich Marx (Treviri, 5 maggio 1818 – Londra, 14 marzo 1883) è stato un filosofo, economista, storico, sociologo e giornalista tedesco. In italiano è a volte chiamato **Carlo Marx**, col prenome tradotto.



Karl Heinrich Marx



Firma di Karl Marx

Il suo pensiero è incentrato, in chiave materialista, sulla critica dell'economia, della politica, della società e della cultura a lui contemporanea. Teorico del socialismo scientifico e della concezione materialistica della storia, è considerato tra i filosofi maggiormente influenti sul piano politico[1], filosofico ed economico[2] nella storia del Novecento.

Biografia

Giovinezza

Karl Heinrich Marx viene alla luce in Prussia, a Treviri, (in tedesco, *Trier*), il 5 maggio 1818 da Henriette Pressburg (1788, 1863, zia degli industriali Anton e Gerard Philips, futuri fondatori della Philips) e Heinrich (Herschel) Marx (Herschel Marx Levi Mordechai 1782-1838)[3][4] - figlio di Marx Levi, rabbino di Treviri - avvocato ebreo, descritto come uomo colto e fine, educato nel razionalismo illuminista, tanto da conoscere quasi a memoria molto di Voltaire e di Rousseau, il quale non si legò mai agli ambienti culturali ebraici tradizionali.



Tomba del rabbino Mordechai Halevi ben Schmuel Postelberg, il nonno di Karl Marx

Il padre si fece battezzare nel 1817 entrando nella Chiesa luterana col nome di Heinrich; lo stesso fece ai figli nel 1824. La conversione fu probabilmente più una scelta di convenienza che di fede: i Marx evitavano così le discriminazioni alle quali erano soggetti gli ebrei sotto la Prussia di Federico Guglielmo III. Anche grazie alla conversione, obbligatoria dopo il Congresso di Vienna per poter esercitare liberamente l'avvocatura, riuscì a esercitare la professione ed essere membro nel 1831 del *Justizrat*, il consiglio giudiziario, che non procurava un titolo accademico ma era un incarico di alto prestigio.[5]

Treviri, importante centro culturale della Renania-Palatinato, ma fin dalla Guerra dei Trent'anni contesa e ripetutamente occupata dalla Francia fino all'ultima occupazione del 1794, era stata legata da vincoli commerciali con le altre città francesi godendo di tutte le riforme di ordine sociale che gli esiti della Rivoluzione avevano introdotto in patria, poi governata da Napoleone I, con l'annessione alla Prussia nel 1815, la cui politica era fortemente conservatrice, perse i diritti costituzionali e i vantaggi economici che il precedente legame le aveva garantito.



La casa natale di Marx a Treviri

Con il padre, che ebbe certamente un influsso considerevole sulla sua formazione intellettuale, Karl sarà sempre legato da vincoli di affetto e di stima; non così avvenne con la madre Henrietta, ritenuta da alcuni una donna intellettualmente arida - o forse soltanto una persona molto semplice - che gli rimprovererà sempre di non *essersi fatto una posizione* adeguata al suo rango sociale e alle sue capacità intellettuali, né con i suoi fratelli, Sophie (1817 - 1883), Hermann (1819 - 1842), Henriette (1820 - 1856), Louise (1821 - 1893), Caroline (1824 - 1847) ed Eduard (1834 - 1837).[6]

Nel 1830 si iscrive al liceo di Treviri ottenendo la licenza il 17 agosto 1835. Ci sono pervenuti i temi di greco, latino, matematica, francese, religione e tedesco; ad esempio, in latino scrive una dissertazione sul principato di Augusto: *An principatus Augusti merito inter feliciores reipublicae Romanae aetates numeretur?* (Il principato d'Augusto si può giustamente annoverare tra i più felici periodi della repubblica romana?)[7]; in tedesco, *Considerazione di un giovane sulla scelta del proprio avvenire*, dove scrive tra l'altro: «la guida che ci deve soccorrere nella scelta d'una condizione è il bene dell'umanità, la nostra propria perfezione. Non si obietti che i due interessi potrebbero contrapporsi l'un l'altro [...] la natura dell'uomo è tale che egli può raggiungere la propria perfezione individuale solo agendo per il perfezionamento e il bene dell'umanità».[8]

Nel 1835, su consiglio del padre, Karl si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bonn, ma antepone agli studi di diritto quelli filosofici e letterari nei corsi tenuti da Wilhelm August Schlegel. Partecipa alla vita goliardica e bohémienne, alla quale si mescolano anche forme di opposizione politica, e sostiene il duello di rito fra le matricole universitarie, trascorrendo anche un giorno in prigione per ebbrezza e schiamazzi notturni[9]; si iscrive a un circolo di poeti e comincia a sentire il peso della sorveglianza poliziesca.[10]

Nell'estate del 1836 conosce a Treviri e si fidanza segretamente con la bella Jenny von Westphalen (1814 - 1881), figlia del barone Ludwig von Westphalen, soprannominata «la principessa del sogno»;[11] nell'autunno, su decisione della famiglia, Marx prosegue gli studi nell'Università di Berlino, dove fino a cinque anni prima aveva insegnato Hegel, con gli autorevoli giuristi Friedrich Carl von Savigny e Eduard Gans. Il primo, appartenente alla vecchia scuola storica, conservatore, considerava il diritto una creazione dello *spirito popolare* (*Volksgeist*); il secondo, hegeliano e liberale, concepiva il diritto come prodotto dello sviluppo dialettico dell'*Idea* e, studioso anche del Saint-Simon, era favorevole a riforme sociali che alleviassero le condizioni delle classi popolari.

Con una formazione culturale di impronta illuministica, Marx inizia a scrivere una *Filosofia del diritto* che tuttavia interrompe dopo un centinaio di pagine, convinto che *senza un sistema filosofico non si può concludere nulla*.

Durante il decorso di una malattia legge tutte le opere di Hegel, ricevendone una forte impressione.

Giovane hegeliano

Alla fine di quell'anno Marx scrive e dedica tre quaderni di poesie alla fidanzata, il "Buch der Lieder" (*Libro dei canti*) e due "Bücher der Liebe" (*Libri dell'amore*) che non ci sono pervenuti; è invece pervenuto un quaderno di poesie dedicato il 10 novembre 1837 al padre in occasione del suo cinquantacinquesimo compleanno, comprendenti anche 4 epigrammi su Hegel; in uno è scritto:[12]

« Kant e Fichte vagavano fra nuvole
lassù cercando un paese lontano.
Io cerco d'afferrare con destrezza
solo quanto ho trovato sulla strada »

In quell'occasione comunica al padre la decisione di abbandonare gli studi giuridici per dedicarsi a quelli filosofici. L'hegelismo era l'espressione culturale e filosofica allora dominante in Prussia: i sostenitori del potere assoluto ne davano un'interpretazione conservatrice ed erano per questo motivo appartenenti alla cosiddetta *destra hegeliana*, mentre i fautori di un rinnovamento politico e culturale in senso liberale e democratico, definiti *giovani hegeliani* o *Sinistra hegeliana*, esaltavano invece gli aspetti progressivi dell'hegelismo, in particolare della dialettica, per la quale tutta la realtà, anche sociale e politica, è un continuo divenire.



Targa ricordo di Marx a Berlino-Stralau

Non potendo attaccare l'assolutismo monarchico la critica dei giovani hegeliani era rivolta contro la religione ufficiale: nel 1835 David Friedrich Strauß aveva pubblicato una eterodossa *Vita di Gesù* interpretando i vangeli come un insieme di miti. Bruno Bauer, docente di teologia, confuta le sue tesi dalle colonne del "Periodico di teologia speculativa" cui prendono parte i maggiori esponenti della destra hegeliana.

Marx si trovò così a frequentare dal 1837, nel sobborgo di Stralau, il *Doktorklub*, un circolo berlinese di giovani hegeliani, che passò in breve da posizioni monarchiche liberali a posizioni giacobine, assumendo il nome de *Gli amici del popolo*.

Prepara, dalla fine del 1838 al 1840, una *Storia della filosofia epicurea, stoica e scettica* come tesi per la sua laurea ma, data la vastità dell'impegno, la interrompe: così si laurea in filosofia il 15 aprile 1841 nell'Università di Jena con una tesi sulla *Differenza fra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro* [13]. *Di essa vale la pena citare i passi finali della prefazione*:[14]

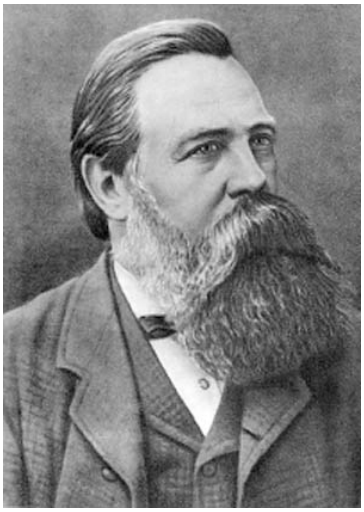
«La filosofia [...] griderà sempre agli avversari con Epicuro: *empio non è colui che nega gli dèi del volgo, ma colui che attribuisce agli dèi i sentimenti del volgo*. La filosofia non fa mistero di ciò. La confessione di Prometeo: *francamente, io odio tutti gli dèi* è la sua propria confessione, la sentenza sua propria contro tutte le divinità celesti e terrestri che non riconoscono come suprema divinità l'autocoscienza umana. Nessuno può starle a fianco. Alle tristi lepri marzoline, che gioiscono dell'apparentemente peggiorata condizione civile della filosofia, essa replica quanto Prometeo replica al servo degli dèi Ermes: *io, t'assicuro, non cambierei la mia misera sorte con la tua servitù. Molto meglio lo star qui ligio a questa rupe io stimo, che fedel messaggero esser di Giove*. Prometeo è il più grande santo e martire del calendario filosofico».

Impegno politico

La conclusione dei suoi studi universitari coincide con l'aggravarsi della repressione governativa sulla vita politica e culturale; a farne le spese, fra gli altri, è l'amico Bruno Bauer, cui è impedita l'attività accademica nell'Università di Jena. Lo stesso Marx, che pensava a una carriera universitaria, avverte l'urgenza di un diretto impegno politico. Esordisce con le *Osservazioni sulle recenti istruzioni per la censura in Prussia*, un articolo scritto tra il gennaio e il 10 febbraio 1842 per i "Deutsche Jahrbücher" (*Annali tedeschi*) di Arnold Ruge, il quale però, prudentemente, non lo pubblica: vedrà la luce soltanto il 13 febbraio 1843 negli "Anekdota zur neuesten deutschen Philosophie und Publizistik" (*Aneddoti per la recente filosofia e pubblicistica tedesca*).



Moses Hess



Friedrich Engels

Il debutto pubblico di Marx come giornalista avviene pertanto il 5 maggio 1842 con i *Dibattiti sulla libertà di stampa e sulla pubblicazione dei dibattiti alla Dieta* nella *Rheinische Zeitung* (*Gazzetta renana*), quotidiano di Colonia, finanziato dalla borghesia liberale renana, in cauta opposizione al regime prussiano e gestito dal circolo radicale capeggiato da Moses Hess, soprannominato il "rabbino rosso" per le origini ebraiche e perché sostenitore dell'integrazione ebraica nel movimento universalistico socialista. Divenuto amico e collaboratore di Karl Marx e Friedrich Engels convertì quest'ultimo al comunismo. «La prima libertà di stampa» - scrive -«consiste nel fatto che essa non è un'industria», mentre «la vera e propria cura radicale della censura sarebbe la sua abolizione»[15].

Nel settembre 1842 si trasferisce da Bonn a Colonia per dedicarsi a tempo pieno all'attività pubblicistica: nell'ottobre è redattore capo del giornale che, affermatosi come il maggior organo di opposizione, riceve l'accusa di essere comunista dalla reazionaria *Gazzetta generale di Augusta* a seguito di articoli di Hess che esaltavano le teorie di Charles Fourier. Marx risponde il 16 ottobre che «la Rheinische Zeitung, che non può concedere alle idee comuniste, nella loro forma odierna, neppure attualità teoretica e quindi ancor meno desiderare o ritenere possibile la loro realizzazione pratica, sottoporrà queste idee a una critica approfondita. Ma se la Gazzetta d'Augusta pretendesse più che frasi brillanti, comprenderebbe che scritti come quelli di Leroux, Considerant e soprattutto la penetrante opera di Proudhon, non possono essere criticati con estemporanee trovate superficiali, ma solo dopo uno studio lungo, assiduo e molto approfondito»[16].

Dal tono circospetto della risposta s'intuisce già un interesse di non poco momento da parte di Marx per tali idee. Marx lascia il 17 marzo 1843 la redazione del giornale, che viene soppresso dal governo il 21 marzo, «a causa della situazione in cui la censura pone il giornale»: scrive al Ruge «Ero stanco dell'ipocrisia, della brutalità poliziesca e anche del nostro servilismo. Il governo m'ha reso la mia libertà. In Germania non posso più intraprendere nulla: finirei col corrompermi»[17].

Periodo parigino

Sposa Jenny von Westphalen il 19 giugno 1843 nella chiesa di San Paolo a Kreuznach, dove viveva la fidanzata, e partono insieme per Parigi, per pubblicare con Ruge la nuova rivista "Deutsch - franzősische Jahrbücher" (*Annali franco - tedeschi*) in collaborazione con Heinrich Heine, Moses Hess, Georg Herwegh e Friedrich Engels, ricco imprenditore tedesco che diviene da questo momento l'amico di tutta la sua vita e il suo principale finanziatore.[18] che riconoscerà Frederick Demuth (1851-1929), un figlio naturale che Marx ebbe con la governante Helene Demuth[19][20]


Jenny von Westphalen

Una lettera inviata a Ruge nel settembre del 1843 chiarisce il senso della sua parziale presa di distanza dagli intellettuali della sinistra hegeliana[21]:

> « Come la religione è l'indice delle battaglie teoretiche degli uomini, lo stato politico lo è delle loro battaglie pratiche [...] il critico non solo può, ma deve interessarsi dei problemi politici [...] il nostro motto sarà: riforma della coscienza, non mediante dogmi, bensì mediante l'analisi della coscienza mistica oscura a sé stessa, sia che si presenti in modo religioso, sia in modo politico. Si vedrà allora come da tempo il mondo possieda il sogno di una cosa, di cui non ha che da possedere la coscienza, per possederla realmente. »

Degli Annali esce tuttavia solo un fascicolo doppio nel febbraio 1844; Marx vi pubblica *La questione ebraica* [22] e *l'Introduzione* [23] alla propria *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* - che tuttavia sarà pubblicata solo nel 1927 - in cui rileva come Hegel non subordini la realtà all'*Idea* ma, al contrario, conservi la presente realtà tedesca, fingendo di trascenderla, e spacci lo Stato prussiano come *Idea di Stato*. Una vera teoria della società è dunque possibile, secondo Marx, solo mettendo da parte ogni *idea* di società in generale, analizzando invece la società materialmente determinata. L'opera rappresenta il suo distacco dal pensiero hegeliano, del quale tuttavia non individua ancora il metodo di mistificazione della realtà.

Sulla questione ebraica

Nell'articolo comparso sugli *Annali franco-tedeschi* nel 1844 intitolato *Sulla questione ebraica* Karl Marx risponde alla teoria di Bruno Bauer che aveva giudicato possibile l'emancipazione degli ebrei in Prussia soltanto creando uno Stato laico, che quindi eliminata la religione avrebbe eliminato con essa le discriminazioni.

«La forma più rigida del contrasto tra l'ebreo e il cristiano è il contrasto religioso. Come si risolve un contrasto? Rendendolo impossibile. Come rendere impossibile un contrasto religioso? Eliminando la religione. Quando ebreo e cristiano riconosceranno che le reciproche religioni non sono altro che differenti stadi di sviluppo dello spirito umano, non sono altro che differenti pelli di serpente deposte dalla storia, e che l'uomo è il serpente che di esse si era rivestito, allora non si troveranno più in rapporto religioso, ma ormai soltanto in un rapporto critico, scientifico, umano»[24].

Marx ritiene che la risposta di Bauer poggi su un equivoco. Bauer, infatti, pensa che l'emancipazione umana coincida con l'emancipazione politica: «noi rileviamo l'errore di Bauer nel fatto che egli sottopone a critica solo lo "Stato cristiano", non lo "Stato in sé", che non ricerca il rapporto tra l'emancipazione politica e l'emancipazione umana, e perciò pone condizioni che sono spiegabili soltanto con un'acritica confusione tra l'emancipazione politica e quella umana in generale»[25].

Invece per Marx esistono tre possibili emancipazioni: religiosa, politica e umana. Bauer si è fermato alle prime due forme, Marx ritiene fondamentale giungere alla terza. L'emancipazione politica non è ancora quella umana, e a suffragio di questa tesi Marx porta l'esempio degli Stati Uniti in cui nonostante esista uno stato laico, nella vita reale

esistono differenze colossali nei comportamenti a seconda che siano rivolti a un protestante o a un ateo.

Marx quindi ritiene che l'emancipazione politica non riguardi l'uomo reale, terreno, bensì un uomo astratto con pari diritti e dignità, celando invece le enormi sperequazioni esistenti realmente: «Il limite dell'emancipazione politica appare immediatamente nel fatto che lo Stato può liberarsi da un limite senza che l'uomo ne sia realmente libero, che lo Stato può essere un libero Stato senza che l'uomo sia un uomo libero [...] e la stragrande maggioranza non cessa di essere religiosa per il fatto di essere religiosa *privatim* [...] Ma il comportamento dello Stato verso la religione, e particolarmente dello Stato libero, non è tuttavia altro che il comportamento degli uomini che formano lo Stato, verso la religione. Ne consegue che l'uomo per mezzo dello Stato, politicamente, si libera di un limite, innalzandosi oltre tale limite, in contrasto con se stesso, in un modo astratto e limitato, in un modo parziale»[26].

Lo Stato con le sue leggi riguardanti "l'uomo" (costruito sorvolando sugli elementi particolari per poter costruire un'universalità) scinde l'essere umano tra il cielo delle leggi, lo Stato politico e la terra, la realtà, la società civile. Sdoppia quindi la vita dell'uomo tra il *citoyen*, il cittadino soggetto politico con diritti e doveri, e il *bourgeois*, il borghese membro della società civile avente i propri interessi privati: «Il conflitto nel quale si trova l'uomo come seguace di una religione particolare, con se stesso in quanto cittadino, con gli altri uomini in quanto membri della comunità, si riduce alla scissione mondana tra lo Stato politico e la società civile. La contraddizione nella quale si trova l'uomo religioso con l'uomo politico, è la medesima contraddizione nella quale si trova il *bourgeois* con il *citoyen*, nella quale si trova il membro della società civile con il suo travestimento politico»[27]

La critica di Marx si sposta così ai "diritti dell'uomo": essi sono il prodotto storico della Rivoluzione americana e di quella francese, in essi quindi si cela una mistificazione. L'uomo, soggetto di questi diritti, non è altro che l'individuo privato della società civile e perciò caratterizzato da interessi particolari, celati sotto una fasulla universalità: «Nessuno dei cosiddetti diritti dell'uomo oltrepassa dunque l'uomo egoistico, l'uomo in quanto è membro della società civile, cioè individuo ripiegato su se stesso, sul suo interesse privato e sul suo arbitrio privato, e isolato dalla comunità. Ben lungi dall'essere l'uomo inteso in essi come specie, la stessa vita della specie, la società, appare piuttosto come una cornice esterna agli individui, come limitazione della loro indipendenza originaria»[28].


Arnold Ruge

Nella società borghese quindi sussistendo questa scissione tra pubblico e privato l'uomo è solo "sulla carta", astrattamente, membro dello Stato, in quanto solo nella sfera giuridica e politica ogni uomo è uguale agli altri, non già nell'ambito reale della vita economica e sociale, in cui tutti gli uomini sono diseguali. Quando l'uomo reale riassumerà in sé l'astratto *citoyen* nella sua vita empirica diventando membro della specie umana dove tutti gli uomini, in quanto tali, sono eguali, soltanto allora l'emancipazione umana sarà compiuta.

La società umana, non quale è ma quale dovrebbe essere, è perciò ipotizzata da Marx come razionale e unitaria, priva di conflitti, tanto che in essa non è necessaria l'esistenza di diritto e di politica, in quanto la libertà è in essa realizzata in una unità organica di tutti gli individui, è «unità di società e di individuo»[29]. L'egualitarismo e l'anti-liberalismo di Marx muovono dal presupposto di un «intransigente organicismo, che non lascia margini di autonomia all'individuo»[30].

Nel "Vorwärts!" (*Avanti!*), giornale degli emigrati tedeschi a Parigi, Arnold Ruge pubblica *Il re di Prussia e la riforma sociale*, giudicando negativamente una sommossa di tessitori della Slesia nel giugno 1844, perché la considera senza prospettive politiche concrete. Marx risponde con l'articolo *Osservazioni critiche a margine* [31], considerando l'insurrezione del proletariato slesiano il segno che anche nell'arretrata Germania maturino condizioni rivoluzionarie, e rompe con Ruge, che accusa di intellettualismo estetizzante e di essere un rivoluzionario solo a parole.

Introduzione alla *Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico*

La religione e Feuerbach

« La religione è il singhiozzo di una creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l'oppio dei popoli. »

(Karl Marx, dalla *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*)

Anche questo articolo viene pubblicato sugli *Annali franco-tedeschi* durante il primo soggiorno parigino di Marx nel 1844. In contrasto con Ludwig Feuerbach che sosteneva che l'epoca in cui viveva segnava il tramonto della religione, Marx precisa come invece nella religione coabitino un'istanza critica oltreché quella illusoria[32].

Se per Feuerbach la religione è frutto della coscienza capovolta del mondo, per Marx ciò è dovuto al fatto che la società stessa sia un mondo capovolto. La religione è espressione, è critica della miseria reale in cui l'uomo si trova, con la sua stessa presenza denuncia l'insopportabilità del reale per l'uomo.[33].

La religione è «il gemito della creatura oppressa, l'animo di un mondo senza cuore, così come è lo spirito d'una condizione di vita priva di spiritualità. Essa è l'oppio dei popoli»[34], ottunde i sensi nel rapporto con la realtà, è un inganno che l'uomo perpetra a se stesso. Incapace di cogliere le motivazioni della propria condizione l'uomo la considera come dato di fatto (causa del peccato originale) cercando consolazione e giustificazione nei cieli religiosi. Una concreta liberazione dalla religione non si avrà, come per Bauer, eliminando la religione stessa bensì cambiando le condizioni e i rapporti in cui l'uomo si trova degradato e privato della sua propria essenza.

Il proletariato

All'emancipazione politica, portata avanti dalla borghesia liberale, deve seguire l'emancipazione umana; essa è raggiungibile attraverso una "*classe universale"* priva di interessi particolari, che avendo subíto non un torto particolare, ma l'ingiustizia totale, non rivendica un solo diritto particolare ma può emancipare se stessa e l'intera società.

Il soggetto dell'emancipazione umana sarà il proletariato, classe in cui l'essenza dell'uomo è andata completamente perduta e che per ciò stesso può riappropriarsene. Occorre rendere cosciente il proletariato di aver perso la sua essenza e quindi del suo scopo rivoluzionario. In questo modo la filosofia, la teoria diventano realizzabili praticamente e il proletariato diventa «il vero erede della filosofia classica tedesca»[35]

Manoscritti economico-filosofici del 1844

Stimolato dalla lettura dell'*Abbozzo di una critica dell'economia politica* di Engels in cui si mostra come l'accumulazione capitalistica generi crisi economiche che acutizzano i conflitti sociali, Marx intraprende a Parigi lo studio degli economisti classici e dei loro critici (Proudhon, Sismondi). Frutto di questo intenso periodo di studio sono i *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, editi solo nel 1932.

In una suggestiva analisi che unisce la concretezza dell'indagine economica, utilizzando lo strumento della dialettica, alla critica della falsificazione della stessa dialettica in chiave "spiritualistica" operata da Hegel e dai suoi seguaci, Marx dà la prima definizione teoretica del comunismo, come «la vera risoluzione dell'antagonismo fra esistenza ed essenza, tra oggettivazione e autoaffermazione, tra libertà e necessità, tra l'individuo e la specie». La società comunista è «l'unità essenziale [...] dell'uomo con la natura, la vera resurrezione della natura, il naturalismo compiuto dell'uomo e l'umanesimo compiuto della natura»[36].


Georg Wilhelm Hegel

I *Manoscritti* sono costituiti da tre parti, in base ai temi:

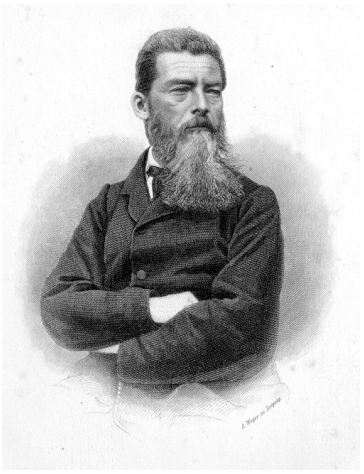
- La critica all'economia classica;
- La descrizione del comunismo;
- La critica della dialettica hegeliana.

La critica dell'economia classica e l'alienazione

Nella trattazione del primo tema indaga le leggi che regolano il mercato e l'industria, contrariamente a quanto sosteneva Adam Smith non vi era proprio nulla di armonico e naturale nei rapporti economici, bensì l'economia è terreno di conflitti da cui non si può astrarre (come fecero gli economisti classici considerandoli accidentali). Marx contesta agli economisti classici di aver occultato e mascherato un certo modo di produzione, quello capitalista, con leggi ritenute naturali e immutabili ritenendo un dato di fatto l'esistenza della proprietà privata. Alla domanda, nonché titolo dell'opera, "Che cos'è la proprietà privata?" Proudhon aveva risposto: un furto.

L'economia politica, per Marx, aveva trascurato il rapporto tra l'operaio, il suo lavoro e la produzione per celare l'alienazione, caratteristica del lavoro nella società industriale moderna. L'alienazione, termine che Marx recupera da Hegel, è il "diventare altro", il "cedere ad altri ciò che è proprio". Nella produzione capitalistica può assumere vari aspetti tra di essi legati: «l'operaio diviene tanto più povero quanto maggiore è la ricchezza che egli produce [...] diventa una merce tanto più vile quanto più grande la quantità di merce prodotta [...] l'operaio viene a trovarsi rispetto all'oggetto del suo lavoro come a un oggetto *estraneo* [...] l'alienazione dell'operaio nel suo prodotto significa non solo che il suo lavoro diventa un oggetto, qualcosa che esiste all'*esterno*, ma che esso esiste *fuori* di lui, indipendente da lui, a lui *estraneo*, e diviene di fronte a lui una potenza per sé stante; significa che la vita che egli ha dato all'oggetto gli si contrappone ostile ed estranea»[37].

- L'alienazione riguarda l'operaio e il prodotto del suo lavoro. Tale prodotto del suo lavoro non gli appartiene ma appartiene al capitalista, gli è estraneo.
- L'attività produttiva non è il soddisfacimento di un bisogno, ma un mezzo per soddisfare dei bisogni estranei al lavoro stesso; il lavoro non appartiene al lavoratore ma appartiene a un altro e dunque egli, lavorando, non appartiene a sé ma a un altro. L'operaio così si estrania da sé e non considera il lavoro come parte della sua vita reale (che si svolge fuori dalla fabbrica).
- L'operaio perde la sua *essenza generica*, cioè ciò che contrassegna l'essenza dell'uomo. Per uomo, Marx, intende l'essere che si realizza storicamente nel genere di cui fa parte.



Ludwig Feuerbach

Caratteristica del genere umano è il *lavoro*, che lo differenzia dall'animale, e gli consente di istituire un rapporto con la natura attraverso cui si appropria della natura stessa[38].

- Il lavoro in fabbrica viene ridotto a mera sopravvivenza individuale, non è quindi espressione positiva della natura umana. In fabbrica si perde la dimensione di *comunità*. Si parla così di alienazione della sua *essenza sociale*.

L'operaio così si sente un uomo soltanto nelle sue funzioni animali - mangiare, bere, procreare - mentre si sente un animale nel lavoro, cioè in quella che dovrebbe essere un'attività tipicamente umana[39].

L'*unità organica* dell'umanità, che si realizza nell'attività e nei rapporti sociali, è frantumata dalla proprietà privata, la quale separa, come visto, l'uomo dalle sue attività e dai prodotti di esse.

Tanto Hegel quanto gli economisti classici hanno visto il lavoro come elemento costitutivo dell'essenza umana. Gli economisti però videro nel lavoro il solo lato positivo, accettandolo come un qualcosa di naturale, esente da mutamenti storici.

Per Marx, Hegel, aveva colto il carattere storico del lavoro, lo spirito infatti è autoproduzione (tramite la perdita e la riappropriazione) di sé stesso così come l'uomo è frutto del proprio lavoro. L'unica pecca è stato limitare questo processo al pensiero, all'autocoscienza. L'*alienazione* od *oggettivazione*, anche se riconosciuti come sviluppo del soggetto, vengono ridotti ad un processo spirituale in cui il pensiero (il soggetto) di fronte ad un oggetto altro da sé si oggettiva, cioè si perde in esso, così che la disalienazione non è che un disoggettivarsi del soggetto dal mondo esterno per tornare in sé stesso (pensiero).

Marx recupera quindi, secondo l'insegnamento di Feuerbach, la corporeità e la sensibilità come aspetto essenziale, come elemento primo ineliminabile dell'uomo. L'uomo è un *essere naturale*, e non c'è negatività che vada superata nel suo oggettivarsi nella natura, ma è anche un *essere storico* in quanto capace di rimuovere l'alienazione (oggettivazione) recuperando la sua *essenza generica* che si basa sul rapporto con l'oggettività, cioè l'appropriazione della natura in collaborazione con gli altri uomini.

Il comunismo

Se la proprietà privata è quindi l'espressione della vita umana alienata, la soppressione di essa e dei rapporti sociali che la generano e la tutelano non è che la soppressione di qualsiasi alienazione. Il comunismo è l'eliminazione dell'alienazione, quindi della proprietà privata, operazione che coincide con il recupero di tutte le facoltà umane e la liberazione dell'essenza umana. Esso, a differenza delle forme che Marx definisce di comunismo rozzo o utopista, è l'esito verso cui procede lo sviluppo storico[40].

Nella società che ha a sua base la proprietà privata, «il denaro è il potere alienato dell'umanità. Quello che non posso come uomo e quindi quello che le mie forze individuali non possono, lo posso mediante il denaro. Dunque il denaro fa di ognuna di queste forze essenziali qualcosa che essa in sé non è, cioè ne fa il suo *contrario*»[41].

Il denaro soddisfa i desideri e li traduce in realtà, traduce l'essere rappresentato in essere reale ma traduce anche, al contrario, la realtà a semplice rappresentazione: «Se ho vocazione allo studio, ma non ho denaro per realizzarla [...] non ho nessuna vocazione *efficace*, nessuna vocazione *vera*. Al contrario, se non ho realmente nessuna vocazione, ma ho volontà e denaro, ho una vocazione *efficace* [...] il denaro è dunque l'universale rovesciamento delle individualità che capovolge nel loro contrario [...] muta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, l'odio in amore, la virtù in vizio, il vizio in virtù [...] è l'universale confusione e inversione di tutte le cose»[42].

Senza la necessità sociale del denaro, cioè senza la proprietà privata[43],

> « presupponendo l'*uomo* come *uomo* e il suo rapporto col mondo come un rapporto umano, potrai scambiare amore solo con amore, fiducia solo con fiducia. Se vuoi godere dell'arte, devi essere un uomo artisticamente educato; se vuoi esercitare qualche influsso sugli altri uomini, devi essere un uomo che agisce sugli altri uomini stimolandoli e sollecitandoli realmente. Ognuno dei tuoi rapporti con l'uomo e la natura dev'essere una *manifestazione determinata* e corrispondente all'oggetto della tua volontà, della tua vita *individuale* nella sua *realtà*. Se tu ami senza suscitare un'amorosa corrispondenza, se il tuo amore come amore non produce una corrispondenza d'amore, se nella tua *manifestazione vitale* di uomo amante non fai di te stesso *un uomo amato*, il tuo amore è impotente, è un'infelicità. »

L'alienazione religiosa

Marx riprende inoltre l'interpretazione di Feuerbach dell'alienazione religiosa che egli tuttavia estende all'ambito economico individuato come fondamento di tutte le alienazioni umane:

> « L'estraneazione religiosa avviene solo nella sfera della coscienza, dell'interiorità umana; l'estraneazione economica è invece l'estraneazione della vita reale, per cui la sua soppressione abbraccia entrambi i lati. »

Ma è anche prossimo il distacco da Feuerbach e le fondazioni del materialismo storico - laddove scrive che «La religione, la famiglia, lo Stato, il diritto, la morale, l'arte non sono che modi particolari della produzione» - e della filosofia della prassi, scrivendo che «la soluzione delle opposizioni teoretiche [è] possibile solo in maniera pratica [...] non [è] solo un compito teoretico, ma un compito *reale*»[44].

Grazie ai rapporti della polizia prussiana sappiamo come egli, nell'estate del 1844, frequentasse i circoli degli operai e degli artigiani parigini e i socialisti Pierre-Joseph Proudhon, Louis Blanc e l'anarchico russo Michail Bakunin. Il governo prussiano ne chiede l'espulsione dalla Francia e Marx, con la moglie e la piccola figlia Jenny, il 5 febbraio 1845 si stabilisce a Bruxelles, dove è accolto a condizione che non pubblichi alcuno scritto politico.

***Manoscritti economico-filosofici del 1844*: la natura**

Una concezione della natura che esula dal panorama filosofico dell'800 è quella che Marx espone ne *I manoscritti economico-filosofici del 1844*. A seguito di quest'opera la tematica dell'alienazione viene intesa in un senso più profondo e non più semplicemente politico.

Marx stabilisce una connessione tra ciò che rappresenta l'essenza dell'uomo, l'attività dove l'uomo esprime tutto se stesso spirito e corpo: il lavoro che, al di fuori di ogni separazione tra teoria e prassi, si identifica con l'oggetto lavorato, il quale a sua volta non è altro che l'oggetto naturale che l'uomo appunto modifica. La natura stessa quindi è il risultato dell'attività umana.

Questa connessione tra uomo-lavoro-oggetto lavorato-natura viene fatta saltare dall'alienazione che espropria il lavoratore non solo del prodotto del lavoro ma anche dell'atto della produzione. Come effetto del lavoro alienato l'uomo restringe la propria umanità alla sfera dei bisogni bestiali, si trasforma in una merce e subisce le conseguenze dello sconvolgimento del rapporto uomo e natura.

L'uomo è infatti un ente che si pone consapevolmente in rapporto di continuità con la natura; egli vive della natura e nella sua attività produttiva la natura gli si manifesta come opera dell'uomo.

Quando gli viene sottratto con l'alienazione l'oggetto del lavoro anche la natura gli viene sottratta. La natura cioè da "corpo inorganico dell'uomo"[45] amica benigna quando soddisfaceva i bisogni *sociali* dell'uomo, diviene mezzo di

produzione subordinato al bisogno *individuale*. La vita umana che era inserita in una natura amica e non estranea (la "vita del genere") quando diventa un mezzo per il soddisfacimento di egoistici bisogni individuali si trasforma in una forza nemica, opposta ed estranea.

« [XXII]... L'alienazione dell'operaio nel suo prodotto significa non solo che il suo lavoro diventa un oggetto, qualcosa che esiste all' esterno, ma che esso esiste fuori di lui, indipendente da lui, a lui estraneo, e diventa di fronte a lui una potenza per se stante; significa che la vita che egli ha dato all'oggetto, gli si contrappone ostile ed estranea. [XXIII] Ed ora consideriamo più da vicino l'oggettivazione, la produzione dell'operaio, e in essa l'estraniazione, la perdita dell'oggetto, del suo prodotto.

L'operaio non può produrre nulla senza la natura, senza il mondo esterno sensibile. Questa è la materia su cui si realizza il suo lavoro, su cui il suo lavoro agisce, dal quale e per mezzo del quale esso produce.

Ma come la natura fornisce al lavoro i mezzi di sussistenza, nel senso che il lavoro non può sussistere senza oggetti su cui applicarsi; cosi essa, d'altra parte, fornisce pure i mezzi di sussistenza in senso più stretto, cioè i mezzi per il sostentamento fisico dello stesso operaio. Quindi quanto più l'operaio si appropria col proprio lavoro del mondo esterno, della natura sensibile, tanto più egli si priva dei mezzi di sussistenza nella seguente duplice direzione: prima di tutto, per il fatto che il mondo esterno cessa sempre più di essere un oggetto appartenente al suo lavoro, un mezzo di sussistenza del suo lavoro, e poi per il fatto che lo stesso mondo esterno cessa sempre più di essere un mezzo di sussistenza nel senso immediato, cioè un mezzo per il suo sostentamento fisico.[46] »

Il periodo di Bruxelles

Il rovesciamento della filosofia hegeliana e il materialismo storico

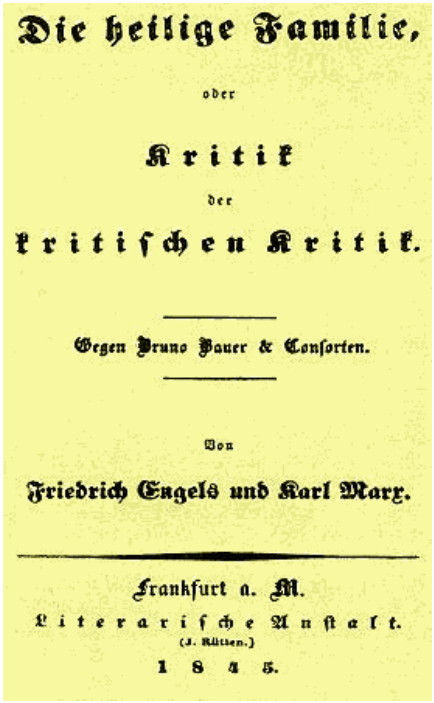
Il periodo di Bruxelles è fecondo di studi teorici: già nel settembre del 1844 aveva scritto insieme con Engels *La sacra famiglia o Critica della critica critica*, una satira di quegli hegeliani di sinistra che egli chiama "illuministi", come Bruno Bauer e altri, pubblicato nel 1845. Un attacco a tutti coloro che si illudevano di trasformare la società limitandosi alla critica.

In quest'opera Marx ed Engels fanno propria la concezione dell'*umanesimo reale* di Feuerbach, come confermerà lo stesso Marx, più di vent'anni dopo, scrivendo a Engels che quello scritto gli sembrava ancora buono, «quantunque il culto di Feuerbach faccia ora un'impressione molto umoristica»[47].

In essa viene mostrata e messa in ridicolo la genesi dell'astrazione della realtà sensibile, la mistificazione della realtà prodotta dall'hegelismo[48].



Bruno Bauer


Die heilige Familie,
oder
Kritik
der
kritischen Kritik.
Gegen Bruno Bauer & Consorten.
Von
Friedrich Engels und Karl Marx.
Frankfurt a. M.
Literarische Anstalt.
(J. Rütten.)
1845.

La sacra famiglia

« Se io, dalle mele, pere, fragole, mandorle - frutti reali - mi formo la rappresentazione generale *frutto* e immagino che il *frutto* - la mia rappresentazione astratta, ricavata dai frutti reali - sia un'essenza esistente fuori di me, sia anzi l'essenza *vera* della pera, della mela, ecc., io dichiaro - con espressione speculativa - che il *frutto* è la *sostanza* della pera, della mela, della mandorla ecc. Io dico allora che per la pera non è essenziale essere pera, che per la mela non è essenziale essere mela. L'essenziale, in queste cose, non sarebbe più la loro esistenza reale, sensibilmente intuibile, ma l'essenza che ho astratto da esse e ad esse ho attribuito, l'essenza della mia rappresentazione *il frutto*. Io dichiaro allora che mela, pera, mandorla ecc., sono semplici *modi* di esistenza, *modi del frutto*. Il mio intelletto finito, sorretto dai sensi, *distingue* certamente una mela da una pera e una pera da una mandorla, ma la mia ragione speculativa dichiara inessenziale e indifferente questa diversità sensibile. Essa vede nella mela la stessa cosa che nella pera, nella pera la stessa cosa che nella mandorla, cioè il *frutto*. I frutti particolari e reali non valgono più che come frutti *apparenti*, la cui vera essenza è la *sostanza*, il *frutto* [...] Il minerologo la cui scienza si limitasse a dire che tutti i minerali sono in realtà *il minerale* sarebbe un minerologo solo nella *sua immaginazione* »

Mentre l'uomo comune sa di non dire nulla di straordinario dicendo che ci sono mele e pere, «il filosofo [*hegeliano*, *speculativo*], quando esprime queste esistenze in modo speculativo, ha detto qualcosa di *straordinario*. Ha compiuto un miracolo, ha prodotto dall'*essere intellettuale* irreale *il frutto* gli esseri naturali reali, la mela, la pera ecc.; cioè dal suo proprio intelletto astratto, che egli si rappresenta come un soggetto assoluto esistente fuori di sé, che egli si rappresenta qui come *il frutto*, ha creato queste frutta e in ogni esistenza che esprime, egli compie un atto creativo [...] dichiara la sua propria attività, mediante la quale *egli passa* dalla rappresentazione mela alla rappresentazione pera, essere l'*autoattività* del soggetto assoluto, *del frutto*. Quest'operazione si chiama, con espressione speculativa: concepire la *sostanza* come *soggetto*, come *processo interno*, come *persona assoluta*, e questo concepire forma il carattere essenziale del metodo *hegeliano*»[49].

Nei confronti dell'illuminismo e della rivoluzione borghese Marx ebbe sempre un atteggiamento molto severo e critico. Intrisi di sufficienza sono i suoi giudizi sui pensatori materialisti ed atei del XVIII secolo[50]. Totalmente ignorato è Jean Meslier, colui che pone le basi del materialismo settecentesco e di un comunismo primitivo. I rivoluzionari francesi hanno istituito un nuovo tipo di schiavitù da parte della borghesia: «Robespierre, Saint Just e il loro partito sono caduti perché hanno scambiato la comunità antica, realisticamente democratica, che poggiava sulla base di una schiavitù reale, con lo stato moderno rappresentativo e spiritualmente democratico, che si basa sulla schiavitù "emancipata", sulla società civile. Quale colossale illusione vedersi costretti a sanzionare nei diritti dell'uomo la società civile moderna, quella dell'industria, della concorrenza generalizzata, dell'interesse privato che persegue tranquillamente i suoi obiettivi. E insieme l'anarchia, l'individualità naturale e spirituale alienata a sé stessa»

Le *Tesi su Feuerbach*

Per approfondire, vedi ***Tesi su Feuerbach***.

In effetti, se ancora nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* Feuerbach era «il solo che sia in un rapporto serio e critico con la dialettica hegeliana, che abbia fatto vere scoperte in questo campo e che sia il vero vincitore della vecchia filosofia», già nella primavera del 1845 Marx aveva scritto poche righe su un quaderno ritrovato da Engels dopo la sua morte e pubblicato nel 1886 col titolo di *11 tesi su Feuerbach* [51].

In esse Marx indica che se Feuerbach aveva smascherato il mondo rovesciato della religione ritrovando l'essenza alienata dell'uomo, egli non aveva colto il carattere storico dell'uomo stesso, né che la religione è frutto di condizioni storiche che la rendono possibile. Feuerbach concepisce l'uomo come ente dotato di sensibilità e corporeità, quindi segnato dalla passività, e inserito in un mondo già costituito, Marx alla passività oppone la *prassi*, cioè attività trasformatrice della natura, e il mondo diventa prodotto dell'attività umana, come già accennato nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*.

Nelle *Tesi* Marx espone l'idea dell'uomo come ente pratico: «nella prassi deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non realtà del pensiero - isolato dalla prassi - è una questione meramente scolastica»[52]: è la risposta alla concezione di Feuerbach – e di ogni materialismo volgare – per il quale la realtà esterna è sempre e soltanto qualcosa *che sta di fronte* all'uomo, senza tener conto che essa è un prodotto dell'attività umana, perché questa, la prassi, è essenzialmente oggettiva, è volta all'esterno.

Feuerbach – come tutti i filosofi prima di lui – si era posto il problema della verità del pensiero: ma il pensiero non può verificare se stesso astrattamente, occorre che sia l'attività pratica, volta allo scopo, a verificare la verità delle idee. È questo il difetto di tutta la filosofia, non solo di Feuerbach: quello di essersi limitata a cercare di conoscere la realtà, a interpretare il mondo, «ma si tratta di trasformarlo»[53].

L'ideologia tedesca

Marx ed Engels ne *L'ideologia tedesca* portano un attacco alla filosofia tedesca del tempo rappresentata da Ludwig Feuerbach, l'esponente più avanzato del panorama filosofico tedesco, da Bruno Bauer e Max Stirner.



Caricatura di Max Stirner disegnata a matita da Engels

Gran parte del libro è dedicata alla critica, volutamente sarcastica e sprezzante, dell'opera principale di Max Stirner "L'Unico e la sua proprietà", inizialmente salutata con un certo favore da Engels ma individuata come un pericolo da Marx. E del resto Stirner, deciso individualista ed "egoista", nonché ateo conseguente, non aveva risparmiato le critiche a quella "società degli straccioni" a cui avrebbe portato, secondo lui, la rivoluzione comunista.

L'opera fu pubblicata solo nel 1932 perché, dopo l'avvenuta impossibilità di pubblicazione, il manoscritto fu abbandonato «alla critica roditrice dei topi» dai due autori i quali, avendo chiarito a sé stessi i fondamenti teorici del *nuovo materialismo*, erano decisi ad affrontare i problemi, più urgenti e politicamente più rilevanti, della critica dell'economia e del diretto impegno nell'attività politica.

Il materialismo storico

Nell'opera è contenuta la prima formulazione organica della *concezione materialistica della storia*.

Marx ed Engels vi esprimono l'esigenza di un sapere che sia prodotto immediatamente dalla realtà concreta e positiva, empirica e verificabile, e che non discenda invece da un presupposto e idealistico «Spirito assoluto» che deduce speculativamente i vari aspetti della realtà secondo un non dimostrato e indimostrabile sviluppo di questo stesso presunto *Spirito*.

Marx ed Engels intendono muovere da «presupposti reali, dai quali si può astrarre solo nell'immaginazione. Essi sono gli individui reali, la loro azione e le loro condizioni materiali di vita, tanto quelle che essi hanno trovato già esistenti, quanto quelle prodotte dalla loro stessa azione. Questi presupposti sono dunque constatabili per via puramente empirica.»[54].

I rapporti tra gli uomini e con la natura

Poiché gli esseri umani non vivono isolati in sopramondi ma in reali comunità e nell'immediato contatto con la natura, occorre analizzare tanto i rapporti che essi istituiscono fra di loro - la loro organizzazione sociale - quanto quelli istituiti con la natura, ossia il modo con il quale essi si appropriano e trasformano la natura.

Riguardo al primo punto occorre premettere che il termine comunità (*Gemeinwesen*) in Marx ha un significato più pregnante di quello riconducibile alla concezione borghese capitalistica della comunità nazionale e statale, la società (*Gesellschaft*) cioè dove l'esistenza del singolo è strettamente connessa a quella di tutti gli altri al punto che la vita del singolo «anche nelle sue manifestazioni più individuali è divenuta l'esistere stesso della comunità»[55].

La vera comunità è invece quella fondata sulla comune essenza umana dove l'uomo è libero da vincoli e limitazioni. L'attuale società statalista invece ha causato la scissione tra l'uomo e il cittadino:

> « Lo Stato politico compiuto è per sua essenza la vita di genere (Gattungslaben) dell'uomo, in opposizione alla sua vita materiale [...] Là dove lo Stato politico ha raggiunto il suo vero sviluppo, l'uomo conduce non soltanto nel pensiero e nella coscienza, bensì nella realtà, nella vita, una doppia vita, una celeste e una terrena: la vita nella comunità politica (politischen Gemeinwesen), nella quale si considera come collettivo (Gemeinwesen), e la vita nella società civile, nella quale agisce come uomo privato, che considera gli altri uomini come mezzi, degrada se stesso a mezzo e diviene trastullo di forze estranee. Lo Stato politico si rapporta alla società civile nel modo spiritualistico con cui il cielo si rapporta alla terra.[56] »

Dall'alienazione dell'individuo rispetto alla sua comunità umana si originano i primi segni delle rivoluzioni:

> « Ma non scoppiano forse tutte le rivolte, senza eccezione, nel disperato isolamento dell'uomo dalla comunità [Gemeinwesen]? Ogni rivolta non presuppone forse necessariamente questo isolamento? Avrebbe avuto luogo la rivoluzione del 1789 senza il disperato isolamento dei cittadini francesi dalla comunità? Essa era appunto destinata a sopprimere tale isolamento.[57] »

Nella società capitalista che ha privatizzato il mondo l'individuo, ridotto a monade, deve recuperare sé stesso opponendosi alla comunità (*Gesellschaft*), fondata sul principio del capitale-mercato-moneta dove predomina l'egoismo e la lotta della concorrenza, per recuperare il senso di appartenenza alla comunità umana (Gemeinwesen).

I rapporti tra gli uomini e quelli con la natura non sono scindibili. Poiché gli uomini non sono nemmeno puro spirito, essi devono produrre i propri mezzi di sussistenza, con i quali «producono indirettamente la loro stessa vita materiale», e poiché i mezzi di sussistenza si producono sempre in un qualche modo determinato, quel modo di produrre è già «un modo determinato di estrinsecare la loro vita, un *modo di vita* determinato [...] Come gli uomini esternano la loro vita, così essi sono. Ciò che essi sono coincide immediatamente con la loro produzione, tanto con *ciò che* producono, quanto col modo *come* producono. Ciò che gli individui sono dipende dunque dalle condizioni materiali della loro produzione».

La produzione base della storia umana

Il *modo di produzione* è storicamente determinato da un particolare sviluppo delle forze produttive, è il risultato di determinate conoscenze scientifiche e della tecnologia connessa, ma è anche il prodotto di relazioni che si sono storicamente determinate fra gli stessi uomini, è il risultato di una particolare organizzazione sociale ed insieme è un elemento che condiziona la forma e lo sviluppo di quelle relazioni sociali.

La produzione è la base reale della storia umana: «Finora tutta la concezione della storia ha puramente e semplicemente ignorato questa base reale della storia, oppure l'ha considerata come un semplice fatto marginale, privo di qualsiasi legame con il corso storico. Per questa ragione si è sempre costretti a scrivere la storia secondo un metro che ne sta al di fuori; la produzione reale della vita appare come qualcosa di preistorico, mentre ciò che è storico [...] appare come extra- e sovra-mondano. Il rapporto dell'uomo con la natura è quindi escluso dalla storia, e con ciò è creato l'antagonismo tra natura e storia»[58].

Neanche il materialismo di Ludwig Feuerbach è in grado di cogliere i reali rapporti esistenti tra gli uomini poiché egli concepisce l'uomo come essere naturale ma non vede che il rapporto dell'uomo con la natura è anche un rapporto dell'uomo con gli altri uomini, è un rapporto sociale.[59].

Le forme della proprietà nella storia

Ne *L'ideologia tedesca* è delineato un *excursus* storiografico che a grandi linee dà conto dello sviluppo delle forme sociali succedutesi nel corso della storia umana[60].

La crescita demografica e la soddisfazione dei bisogni primari genera nuovi bisogni i quali richiedono una maggior divisione del lavoro. La divisione del lavoro è un fenomeno storico, quindi dinamico, che ha assunto varie forme tra cui la divisione tra città (industria e commercio) e campagne (agricoltura). Con il mutare della divisione del lavoro sono mutate anche le *forme della proprietà*:

- proprietà tribale, fondata sulla raccolta dei prodotti della terra, sulla caccia, la pesca, e più tardi sulla pastorizia e ancora in seguito sull'agricoltura; la divisione del lavoro è poco sviluppata e alla fine appare la schiavitù, prodotta dalle guerre con le altre tribù;
- proprietà della comunità antica, in cui ormai si è formato lo Stato, la differenziazione del lavoro appare come antagonismo tra città e campagne, gli schiavi forniscono la forza produttiva di cui fanno uso i loro proprietari, si sviluppano le proprietà mobiliari, immobiliari e il commercio;
- proprietà feudale, in cui domina l'agricoltura e la società è organizzata gerarchicamente per cui iniziano a formarsi le prime forme di capitale.
- proprietà del modo di produzione capitalistico, in cui si sviluppa il capitale, il lavoro salariato, la proprietà mobiliare e immobiliare, l'industria, il commercio, la finanza. La «natura» acquista così dinamicità, essa è legata inscindibilmente con i processi dell'industria e i rapporti umani. La storia umana non è più la storia dell'essenza umana generale ma lo sviluppo delle forme di produzione e dell'organizzazione sociale.

Struttura e sovrastruttura

Certamente i modi di produzione non racchiudono l'intera vita sociale ma ne determinano le istituzioni e i rapporti sociali e politiche. La coscienza non determinerà più la realtà ma sarà la realtà a determinare la coscienza. Marx farà distinzione tra:

- «struttura», i modi di produzione, l'organizzazione economica e sociale;
- «sovrastruttura», la produzione delle idee e della cultura.

Quindi la realtà strutturale condiziona inevitabilmente la sovrastruttura: religione, filosofia, politica, diritto ecc. La divisione del lavoro tra *lavoro manuale* e *lavoro intellettuale*, secondo Marx, ha senz'altro contribuito a sviluppare una fittizia autonomia della sovrastruttura, cioè l'*ideologia*.

Critica dell'ideologia

L'ideologia non indica più, come per Ideologi e Illuministi, lo studio delle sensazioni e l'origine delle idee, essa per Marx indica la funzione che religione, filosofia e produzioni culturali in genere possono avere nel giustificare la situazione esistente: «Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante [...] Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, sono i rapporti materiali dominanti presi come idee»[61]. Per comprendere il processo storico, più che prestare attenzione alle idee e alla cultura, occorre indagare i modi in cui si produce la vita materiale. La concezione materialistica della storia pone, per Marx ed Engels, il socialismo su basi scientifiche poiché analizza il processo storico e le condizioni reali che gli apriranno la strada.

La fondazione della Lega dei Comunisti e il *Manifesto*

*Per approfondire, vedi **Manifesto del Partito Comunista**.*





Il giovane Engels

Nell'estate del 1845 Marx ed Engels entrano in rapporto a Londra con l'*Associazione dei lavoratori tedeschi*, emanazione legale inglese della clandestina Lega dei Giusti, società internazionale che raccoglieva adesioni soprattutto fra gli emigrati politici tedeschi. Teorico della Lega era allora Wilhelm Weitling, un sarto tedesco, autore nel 1842 delle *Garanzie dell'armonia e della libertà*, conosciute e apprezzate da Marx, non per il contenuto teorico, un misto di comunismo primitivo e di messianismo paleocristiano, quanto per la manifestata necessità di una organizzazione e di una conseguente azione rivoluzionaria. Per Weitling, il popolo era già pronto per una società comunista, a creare la quale bastava l'azione decisa di un pugno di rivoluzionari.

Nell'autunno del 1845, convinto della necessità di superare tanto le teorie utopistiche che i moti avventurosi, Marx propone la costituzione di "Comitati di corrispondenza" che mettano in contatto le diverse associazioni comuniste internazionali, in particolare tra Francia, Germania e Inghilterra, per definire teorie condivise e azioni rivoluzionarie comuni.



Pavel Annenkov

Il 30 marzo 1846, a Bruxelles si tiene una riunione alla quale sono presenti Marx, Engels, Weitling, il belga Philippe Gigot, i tedeschi Edgar von Westphalen, cognato di Marx, Joseph Weydemeyer, Sebastian Seiler e il russo Pavel Annenkov che scrive una relazione della seduta: «Weitling parlò per primo, ripetendo tutti i luoghi comuni della retorica liberale e avrebbe senza dubbio parlato più a lungo se Marx non l'avesse interrotto, la fronte aggrottata per la collera. Nella parte essenziale della sua risposta sarcastica, Marx dichiarò che sollevando il popolo senza fondarne in pari tempo l'attività su basi solide, lo si ingannava. Far nascere speranze fantastiche non portava alla salvezza ma piuttosto alla perdita di quelli che soffrivano; rivolgersi agli operai, e soprattutto agli operai tedeschi, senza avere idee strettamente scientifiche e una dottrina concreta, significava trasformare la propaganda in un gioco privo di senso, peggio, senza scrupoli. Weitling replicò che con la critica astratta non si sarebbe potuto ottenere nulla di buono e accusò Marx di non essere altro che un intellettuale borghese lontano dalle miserie del

mondo. A queste ultime parole Marx, assolutamente furioso, diede un pugno sulla tavola così forte che il lume ne tremò, e, alzatosi di scatto, gridò: - *Fino ad ora l'ignoranza non ha mai servito a nessuno!* Seguendo il suo esempio ci alzammo anche noi. La conferenza era finita, e mentre Marx, eccitato da una collera insolita, andava su e giù per la stanza, io mi accomiatai da lui e dagli altri e ritornai a casa, molto stupito per ciò che avevo visto e udito»[62].

Aderisce alla *Associazione democratica* di Bruxelles, divenendone vicepresidente; insieme con Engels fonda un *Circolo di studi* dei lavoratori tedeschi di Bruxelles tenendovi conferenze, poi raccolte nell'opera *Lavoro salariato e capitale*.

Nel novembre 1846 il comitato direttivo chiede a Marx e a Engels di aderire alla Lega, della quale entrano a far parte ufficialmente nel febbraio 1847. Il 1º giugno 1847, nel congresso londinese, la Lega dei Giusti assume il nome di Lega dei comunisti, mutando il motto *Tutti gli uomini sono fratelli* in quello di *Proletari di tutto il mondo unitevi*, proposto da Marx e divenendo di fatto il primo partito operaio moderno, il cui Statuto, al primo articolo, affermava che:

« Scopo della Lega è il rovesciamento della borghesia, il regno del proletariato, la soppressione dell'antica società borghese fondata sugli antagonismi di classe e l'instaurazione di una nuova società senza classi e senza proprietà privata. »

(*Statuto della Lega dei comunisti, art. 1*)

Nel secondo congresso di Londra nel novembre 1847 si decide di affidare a Marx e ad Engels la redazione del programma del partito che, col titolo di *Manifesto del Partito Comunista* [63], appare nel 1848, poco prima della rivoluzione parigina del 23 febbraio 1848, e viene successivamente tradotto in tutte le lingue europee.

La *Miseria della filosofia*

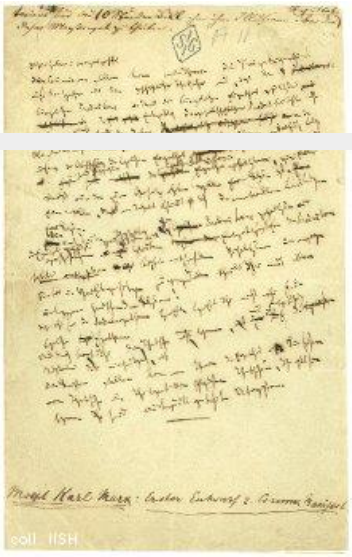
Aveva intanto pubblicato in francese, nel 1847, la *Miseria della filosofia* [64], una critica della *Filosofia della miseria* di Proudhon e, nel 1848, il *Discorso sul libero scambio*.

La *Miseria della filosofia* è una confutazione del pensiero economico di Proudhon, «socialista piccolo-borghese e utopista, che fu uno dei fondatori dell'anarchismo»[65] e del metodo da lui utilizzato nella stesura di quella *Filosofia della miseria* nella quale aveva inteso prospettare una società che superasse l'attuale società capitalistica. Il metodo di Proudhon – sostiene Marx – è ricavato dalla *Filosofia della storia* di Hegel, è perciò una «anticaglia hegeliana, non è storia profana, la storia dell'uomo, ma storia sacra, la storia delle idee»[66].



Proudhon

Proudhon non comprende la società reale in cui vive e non conosce il reale movimento della storia, perché è rimasto a una concezione idealistica: non ha compreso che «le categorie economiche sono soltanto le espressioni astratte» dei reali rapporti sociali esistenti tra gli uomini, che mutano al mutare dello sviluppo delle forze produttive. Rendendo astratte ed eterne le categorie economiche, come è costume facciano gli economisti borghesi, Proudhon interpreta i rapporti reali degli uomini come fossero una «materializzazione di questa astrazione»[67]



Manoscritto del *Manifesto*

Il *Manifesto*: l'ideologia come falsa coscienza e le idee dominanti

Nel *Manifesto* si analizza la forma sociale borghese come prodotto di un lungo processo storico[68].

« Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, insieme di associazioni armate ed autonome nel Comune, talvolta sotto la forma di repubblica municipale indipendente, talvolta di terzo stato tributario della monarchia, poi all'epoca dell'industria manifatturiera, nella monarchia controllata dagli stati come in quella assoluta, contrappeso alla nobiltà, e fondamento principale delle grandi monarchie in genere, la borghesia, infine, dopo la creazione della grande industria e del mercato mondiale, si è conquistata il dominio politico esclusivo dello Stato rappresentativo moderno. Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese. »

Con la trasformazione dei rapporti sociali e lo sviluppo delle forze produttive, «anche le idee, le opinioni e i concetti, insomma, anche la coscienza degli uomini, cambia col cambiare delle loro condizioni di vita, delle loro relazioni sociali, della loro esistenza sociale. Cos'altro dimostra la storia delle idee, se non che la produzione intellettuale si trasforma assieme a quella materiale? Le idee dominanti di un'epoca sono sempre state soltanto le idee della classe dominante. Si parla di idee che rivoluzionano un'intera società; con queste parole si esprime semplicemente il fatto che entro la vecchia società si sono formati gli elementi di una nuova, e che la dissoluzione delle vecchie idee procede di pari passo con la dissoluzione dei vecchi rapporti d'esistenza».

È la divisione del lavoro intellettuale e manuale che produce all'interno della stessa borghesia i suoi ideologi, gli intellettuali apologeti, in buona o cattiva fede, dei *valori* politici, economici, religiosi, morali, giuridici, elaborati in sistemi filosofici e sociologici, riportati ed esaltati nelle interpretazioni dei fatti storici, separando tali idee dominanti dai rapporti che caratterizzano il modo di produzione della società, credendo e propagandando la falsa teoria del dominio storico delle idee le quali si svilupperebbero attraverso un loro moto interno e indipendente. Tali *ideologie*, o *false coscienze*, non possono trasformare la struttura sociale ed economica, come alcuni ideologi, più o meno ingenuamente, possono ritenere, essendo esse stesse il prodotto delle relazioni umane materiali che giustificano *spiritualmente* i rapporti di produzione esistenti e diventano strumento di conservazione del dominio di classe, del potere politico. Non è la critica o il pensiero che riflette su sé stesso, ma è la rivoluzione la forza motrice della storia.[69]

La funzione rivoluzionaria della borghesia

E infatti la borghesia è stata storicamente una forza rivoluzionaria; nella sua lotta contro l'organizzazione feudale della società, nella quale è sorta e si è sviluppata «la borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali. Prima condizione di esistenza di tutte le classi industriali precedenti era invece l'immutato mantenimento del vecchio sistema di produzione. Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'ininterrotto scuotimento di tutte le situazioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l'epoca dei borghesi fra tutte le epoche precedenti»[70].

Il sovvertimento dei rapporti di produzione e lo sviluppo delle forze di produzione da essa operato ha comportato un radicale mutamento delle sovrastrutture ideologiche che si accompagnavano ai rapporti di produzione feudali.

« Ha lacerato spietatamente tutti i variopinti vincoli feudali che legavano l'uomo al suo superiore naturale, e non ha lasciato fra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse, il freddo *pagamento in contanti*. Ha affogato nell'acqua gelida del calcolo egoistico i sacri brividi dell'esaltazione devota, dell'entusiasmo cavalleresco, della malinconia filistea. Ha disciolto la dignità personale nel valore di scambio e al posto delle innumerevoli libertà patentate e onestamente conquistate, ha

messo, unica, la libertà di commercio priva di scrupoli...ha messo lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e arido al posto dello sfruttamento mascherato d'illusioni religiose e politiche [...] ha spogliato della loro aureola tutte le attività che fino allora erano venerate e considerate con pio timore. Ha tramutato il medico, il giurista, il prete, il poeta, l'uomo della scienza, in salariati ai suoi stipendi. »

Il suo carattere rivoluzionario ha permesso un'accelerazione di trasformazioni quali non si erano viste in migliaia d'anni. Ha sviluppato come non mai la scienza e la tecnica, ha assoggettato la campagna alla città, ha creato metropoli, ha costretto tutte le nazioni ad adottare il sistema di produzione capitalistico, pena la loro rovina: «In una parola: essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza»[71].

Ma lo sviluppo delle forze produttive diventa tale da non essere adeguato ai rapporti di produzione, questo genera la crisi e una transizione rivoluzionaria. Così com'è stato in Francia dove la borghesia è stata motore del cambiamento della società feudale, così accadrà nel sistema capitalistico prodotto da essa. Intensificando al massimo la produzione per l'ottenimento del massimo profitto, si favorisce una crisi di sovrapproduzione, si deve distruggere parte della produzione e delle forze produttive perché il capitale possa perpetuarsi; deve distruggere ricchezza e provocare miseria per produrre nuova ricchezza[72].

« La borghesia non ha soltanto fabbricato le armi che le porteranno la morte ha anche generato gli uomini che impugneranno quelle armi: gli operai moderni, i proletari »

Marx ed Engels affermano la continuità degli antagonismi di classe in tutte le società che si sono storicamente determinate di modo che il motore della storia è la *lotta tra le classi*, o conflitto di classe.[73].

« La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in breve, oppressori e oppressi, furono continuamente in reciproco contrasto, e condussero una lotta ininterrotta, ora latente ora aperta; lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta. Nelle epoche passate della storia troviamo quasi dappertutto una completa articolazione della società in differenti ordini, una molteplice graduazione delle posizioni sociali. In Roma antica abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi; nel Medioevo signori feudali, vassalli, membri delle corporazioni, garzoni, servi della gleba, e, per di più, anche particolari graduazioni in quasi ognuna di queste classi [...] La società civile moderna, sorta dal tramonto della società feudale, non ha eliminato gli antagonismi fra le classi. Essa ha soltanto sostituito alle antiche, nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta. »

A Parigi e in Germania


Eugène DelacroixLa libertà che guida il popolo

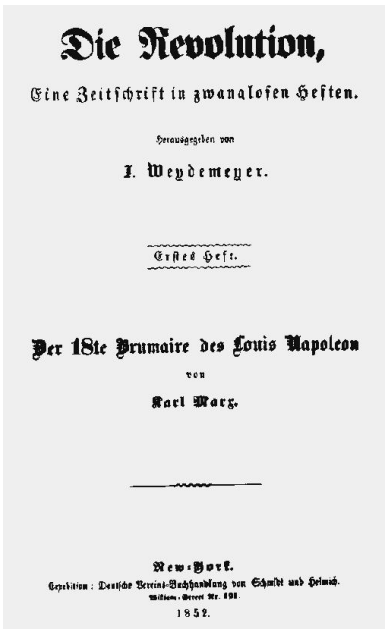
Il 22 febbraio 1848 Parigi insorge: in due giorni Luigi Filippo di Francia è costretto a fuggire a Londra e viene proclamata la repubblica. La rivoluzione si estende in tutta l'Europa, cancellando l'assetto politico creato nel 1814 dal Congresso di Vienna.

La pubblicazione della "Gazzetta tedesca di Bruxelles", di cui Marx è collaboratore, induce il governo prussiano a richiedere l'espulsione di Marx, e quando scoppiano moti popolari anche a Bruxelles, il governo belga arresta Marx e lo espelle[74].

Con il mandato della Lega di costituire un comitato centrale del partito, emigra il 4 marzo a Parigi dove il governo provvisorio lo saluta: "La tirannia vi ha bandito, la libera Francia apre le sue porte a voi e a tutti quelli che lottano per la santa causa della fraternità dei popoli". In Francia già si era verificata la spaccatura fra forze liberali, che temevano l'estremismo proletario, e quelle socialiste; i blanquisti, rifacendosi alla Grande Rivoluzione, chiedevano la guerra rivoluzionaria contro le monarchie assolute.

Secondo Marx, essendo la borghesia incapace di condurre la rivoluzione persino nella prospettiva delle conquiste democratiche, il proletariato organizzato doveva mantenere la propria autonomia d'azione e prepararsi allo scontro decisivo per la rivoluzione sociale.

Alla fine di marzo la rivoluzione si allarga alla Germania dove tuttavia, rispetto alla Francia, le possibilità rivoluzionarie, per l'assenza di un proletariato numeroso, organizzato e conquistato alle idee socialiste, dovevano limitarsi a richiedere riforme democratiche. Per Marx occorre intanto favorire la comunione d'intenti fra proletariato e forze democratiche sperando in una favorevole evoluzione in Francia che traini la rivoluzione tedesca.


Die Revolution,

Eine Zeitschrift in zwanglosen Heften.

Herausgegeben von

J. Weydemeyer.

Erstes Heft.

Der 18te Brumaire des Louis Napoleon

von

Karl Marx.

New-York.

1852.

Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte

Nell'aprile del 1848 Marx, insieme con la famiglia ed Engels, va a Colonia dove il 13 aprile è tra i fondatori dell'*Associazione Democratica*. Ipoteca l'eredità paterna per raccogliere il denaro necessario a fondare, il 1º giugno 1848 la "Neue Rheinische Zeitung" (*Nuova Gazzetta Renana*) con Marx come direttore e una redazione composta da membri della Lega.

Nello stesso mese la repubblica francese, per mezzo dell'esercito comandato dal generale Cavaignac, stronca il movimento operaio parigino. Marx scrive che *l'effimero trionfo della forza bruta ha dissipato tutte le illusioni della rivoluzione di febbraio, ha dimostrato la disgregazione di tutto il vecchio partito repubblicano e la divisione della nazione francese in due parti: quella dei proprietari e quella degli operai*.

La sconfitta del movimento rivoluzionario ha ripercussioni in tutta l'Europa. I liberali, valutando che per loro è ben più grave il pericolo comunista, cercano un accordo con l'assolutismo semifeudale. Al colpo di Stato prussiano del novembre 1848, la Neue Rheinische Zeitung reagisce esortando a non pagare le tasse e a rispondere con la violenza alla violenza. Per questo, nella primavera del 1849 viene citato due volte in tribunale ma è assolto. Abbandonata dalle deboli forze democratiche, il quotidiano resta l'unica voce d'opposizione in Germania: nel 1849 convoca un congresso operaio tedesco a Lipsia ma nel mese di maggio l'esercito prussiano *ristabilisce l'ordine*.

La Nuova Gazzetta Renana venne soppressa il 19 maggio 1849. Aveva fatto a tempo a pubblicare a puntate dal 4 aprile 1849 il *Lavoro salariato e capitale* [75] - introducendo la nozione di forza-lavoro, distinta da quella di lavoro, e mostrando l'origine del plusvalore - e un'analisi del momento rivoluzionario in atto, poi ripubblicata con aggiunte da Engels nel 1895 con il titolo *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* [76].

Con la soppressione del quotidiano, Marx ritorna a Parigi, ma dopo i moti popolari del 13 giugno 1849 il governo francese gli pone l'alternativa di lasciare la capitale e trasferirsi a Vannes, nel Morbihan, una regione paludosa, o di abbandonare la Francia. Sceglie di trasferirsi a Londra, dove vivrà fino alla morte[77].

Maturità

Studio dell'economia politica

A Londra, cerca di ricostituire i legami fra gli aderenti della Lega dispersi dopo le sconfitte delle rivoluzioni: nel settembre 1849 viene ricostituito il Comitato centrale della Lega dei Comunisti e nel marzo 1850 esce mensilmente ad Amburgo, sotto la direzione di Marx, la Nuova Gazzetta Renana. Nell'aprile, insieme con blanquisti e cartisti, si costituisce l'*Associazione universale dei comunisti rivoluzionari* per «il rovesciamento delle classi privilegiate e la loro sottomissione alla dittatura del proletariato, mantenendo la rivoluzione in permanenza fino alla realizzazione del comunismo, che deve essere l'ultima forma di organizzazione del genere umano».

Analizzando gli insegnamenti di quel periodo, Marx ed Engels sottolineano la necessità dell'organizzazione e delle alleanze sia con le forze democratiche, senza però dimenticare che queste vogliono conservare il «modo capitalistico

di produzione»[78]), che va invece abbattuto, sia con le masse contadine, alle quali occorre prospettare i vantaggi della confisca rivoluzionaria dei grandi latifondi da trasformare in aziende agricole statali.

Ma si manifestano contrasti all'interno della Lega; per Marx non ci sono prospettive rivoluzionarie immediate, mentre una parte guidata da August Willich e Karl Schapper propone un'immediata ripresa dell'attività rivoluzionaria: per Marx[79],

> « al posto della considerazione critica, la minoranza ne mette una dogmatica, al posto di una materialistica, ne mette una idealistica. Per essa, invece delle condizioni effettive, diventa ruota motrice della rivoluzione la nuda volontà. Mentre noi diciamo agli operai: *voi dovete attraversare 15, 20, 50 anni di guerre civili e di lotte popolari non soltanto per cambiare la situazione ma anche per cambiare voi stessi e per rendervi capaci del dominio politico*, voi dite invece: *noi dobbiamo giungere subito al potere, oppure possiamo andare a dormire!* Mentre noi richiamiamo in particolare gli operai tedeschi sul fatto che il proletariato tedesco non è ancora sviluppato, voi adulate nel modo più goffo il sentimento nazionale e i pregiudizi di casta dell'artigiano tedesco, cosa che comunque dà più popolarità. »

Il 15 settembre 1850 avviene la scissione: gli aderenti alla frazione *marxista*, spostata a Colonia, vengono processati dalla magistratura prussiana e, nel novembre 1852, i suoi membri sono condannati ad alcuni anni di carcere. Il 17 novembre 1852, su proposta di Marx, la Lega dei Comunisti è sciolta. Ancora nel 1852 scrive *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* [80] in cui analizza il colpo di stato bonapartista del 2 dicembre 1851.

A Londra Marx e la sua famiglia vivono dei magri proventi della sua attività di pubblicista. Riferisce nel 1853 un informatore della polizia prussiana al suo superiore:

> « Marx vive in uno dei peggiori quartieri di Londra, e quindi uno dei più economici. Occupa due stanze...[un soggiorno e una camera da letto]. Non si vede in tutto l'ambiente un solo mobile pulito o in buono stato...nel centro del soggiorno c'è un grande tavolo di foggia antiquata, ricoperto da una incerata, su cui sono sparpagliati manoscritti, libri e giornali, assieme ai giocattoli dei bambini, oggetti da lavoro della moglie, tazze da tè sbocconcellate, cucchiai, forchette e coltelli sporchi...un calamaio...pipe di terracotta...cenere di tabacco [...] c'è una sedia con solo tre gambe, ce n'è un'altra che per caso è intatta sulla quale i bambini giocano a far da mangiare. Questa viene gentilmente offerta all'ospite ma i resti [del gioco] dei bambini non vengono tolti e ci si siede a rischio di sporcarsi i pantaloni. Ma nulla di tutto ciò causa il minimo imbarazzo a Marx o a sua moglie. Si è accolti nel modo più cordiale, vi si offre cortesemente la pipa, il tabacco e qualsiasi altra cosa disponibile. In ogni caso la conversazione intelligente e gradevole compensa in parte le deficienze della casa e rende sopportabile il disagio...[81] »



La sala di lettura del British Museum

In questa situazione la moglie che lo ama profondamente e crede nelle sue idee e nel suo progetto socio-politico, tiene un comportamento eroico, senza mai rimproveragli nulla ed anzi sostenendolo. Gli muoiono in un breve arco di tempo, per denutrizione, i figli Heinrich Guido (1849-1850) e Franziska (1851-1852) e, per tubercolosi, Edgar (1847-1855); in quest'occasione scrive a Engels: «La casa è del tutto desolata e vuota dopo la morte del caro bambino che ne era l'anima. Non si può dire come il bambino ci manchi a ogni istante [...] Mi sento spezzato [...] Tra tutte le pene terribili che ho passato in questi giorni, il pensiero di te e della tua amicizia, e la speranza che noi abbiamo ancora da fare insieme al mondo qualche cosa di intelligente, mi hanno tenuto su».

Dopo il fallimento dei moti rivoluzionari in Europa ritiene che terra della rivoluzione possa esser l'Inghilterra perché industrialmente più sviluppata. In quel periodo l'introduzione delle macchine a vapore nella produzione dà ulteriore slancio all'industria, aumentano i guadagni, l'orario lavorativo degli operai migliora leggermente così come i loro salari. In questa situazione Marx riprende lo studio dell'economia politica per definire un metodo corretto per l'analisi dell'economia. Frequenta quasi giornalmente la biblioteca del British Museum raccogliendo una grande

quantità di dati.

Per la critica dell'economia politica

I risultati saranno degli appunti riuniti sotto il titolo *Grundrisse* e *Per la critica dell'economia politica*, pubblicata nel 1859, affrontando l'analisi della merce e del denaro in un'introduzione all'opera stessa teorizzando la creazione del valore di scambio della merce mediante la quantità di lavoro sociale immesso in essa. La prefazione a quest'opera è un compendio del materialismo storico[82]:

« Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere ma è, al contrario, il loro essere sociale a determinare la loro coscienza [...].

A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (il che è l'equivalente giuridico di tale espressione) entro i quali queste forze fino ad allora si erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono nelle loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. »

Marx richiama la necessità di distinguere tra lo sconvolgimento delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme ideologiche - giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche - attraverso le quali gli uomini prendono coscienza e combattono questi conflitti: «Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che ha di sé stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione».

« Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dare corso; i nuovi superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perché l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose da vicino, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione [...].

A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese, possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società. I rapporti di produzione borghesi sono l'ultima forma antagonistica del processo di produzione sociale; antagonistica non nel senso di un antagonismo individuale, ma di un antagonismo che sorga dalle condizioni di vita sociali degli individui. Ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana. »


Karl Marx

A differenza degli economisti classici, Marx ritiene che l'oggetto dell'economia politica non siano gli individui che producono isolatamente bensì in società. L'indagine deve quindi partire dalla realtà, dal *concreto*. Esso, per quanto caotico, è il punto di partenza per poter fare delle *astrazioni* per poter creare le *categorie* dell'analisi economica (per es. lavoro astratto, strumento di produzione, soggetto del lavoro ecc.). Tali categorie, cioè concetti astratti, possono dar vita a legami che sono semplici leggi logiche generali, difficilmente, dato il carattere storico possono dar vita a leggi naturali che richiederebbero l'assolutizzazione ed eternizzazione di certi rapporti (nel caso specifico la società borghese).

Tramite quest'analisi Marx ci ricorda come persino l'astratto, come le categorie, ha radici nella realtà storica e con essa muta al cambiare delle condizioni. Il procedimento corretto nell'analisi dell'economia politica comporterà quindi la sostituzione, a queste categorie astratte, dei dati storici specifici di ogni società. Marx non si ferma alla semplice astrazione, così come gli economisti classici, ma riporta l'astratto al concreto concludendo la *vera dialettica*: concreto (caos) - astratto (categorie) - concreto (relazioni, ordine). Il concreto raggiunto non sarà più caotico come quello iniziale ma una totalità di relazioni correttamente individuate.

Marx riporta ancora una volta la dialettica hegeliana a poggiare sui piedi e non sulla testa: «il mio metodo dialettico non solo è diverso da quello hegeliano, ma ne sta all'opposto. Per Hegel, il processo del pensiero, che egli sotto il nome di Idea trasforma in soggetto indipendente, è il demiurgo della realtà, mentre la realtà è solo il suo fenomeno esteriore. Invece, per me il fattore ideale è solamente il fattore materiale trasferito e tradotto nella mente degli uomini [...] la mistificazione cui è soggetta la dialettica nelle mani di Hegel non impedisce che egli sia stato il primo ad averne esposto distesamente e consapevolmente le forme generali di movimento. In lui è piantata sulla testa. Occorre rovesciarla per trovare il nocciolo razionale dentro il rivestimento mistico»

La dialettica, concepita concretamente, rappresentando la nascita, lo sviluppo, la decadenza e la morte degli organismi sociali, «è scandalo e orrore per la borghesia e per i suoi portavoce dottrinari, perché nella componente positiva della realtà delle cose include nello stesso tempo anche la comprensione della negazione di essa e del suo inesorabile declino, perché considera ogni forma divenuta nel fluire del movimento, perciò anche dal suo lato transitorio, perché non si lascia impaurire da nulla ed è critica e rivoluzionaria nel suo intimo. Quello che più vivamente fa avvertire al pratico borghese il movimento contraddittorio della società capitalistica, sono le incerte vicende del ciclo periodico che ha percorso la moderna industria e il loro termine ultimo, la crisi generale»[83].

La Prima Internazionale



Engels, Marx e la moglie Jenny, con le figlie Laura e Eleonor

La crisi economica che investe tutto il mondo nel 1857 segna una forte ascesa del movimento operaio che fece sentire anche la necessità di una unità politica internazionale. Il 22 luglio 1864 si svolge a Londra una grande manifestazione in solidarietà con la Polonia insorta contro la dominazione russa: i dirigenti operai inglesi e francesi si accordano per la costituzione di un'associazione. Il 28 settembre 1864 nella St. Martin's Hall di Londra si svolge la seduta inaugurale del congresso costitutivo dell'Associazione internazionale dei lavoratori con la partecipazione di rappresentanti inglesi, francesi, italiani, polacchi, irlandesi, svizzeri e tedeschi, tra i quali anche Marx. Viene stabilito che il congresso elegga annualmente il Consiglio generale, con sede a Londra, il quale a sua volta elegge i segretari delle sezioni nazionali.

Tra gli stessi fondatori dell'Associazione non vi era un pieno accordo di posizioni teoriche e politiche: vi erano confluiti comunisti, socialisti, socialisti utopisti, anarchici, repubblicani[84]. Marx riuscì a presentare, il 1º novembre 1864, un *Indirizzo* inaugurale dello statuto dell'Associazione, in modo da raccogliere l'adesione di tutte le correnti e il documento fu approvato all'unanimità. Marx vi sottolinea l'esperienza positiva del movimento operaio, con la conquista della giornata lavorativa di 10 ore in Inghilterra, lo sviluppo del sindacalismo, e delle associazioni di produzione operaia ma anche la necessità della conquista del potere politico.

Il 26 giugno 1865 presenta al Consiglio generale il saggio *Salario, prezzo e profitto*[85] in cui dimostra la falsità della tesi del rapporto tra aumenti salariali e inflazione.

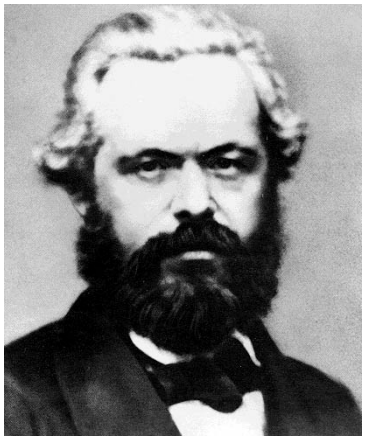
Presto Marx, membro del Consiglio e segretario per la Germania, l'Olanda e più tardi anche per la Russia, deve lottare contro l'influsso dei mazziniani, degli oweniani e soprattutto dei proudhoniani, favorevoli alla cooperazione ma contrari alle lotte sindacali e politiche: nel I Congresso dell'Associazione, tenuto a Ginevra il 3 settembre 1866, vengono approvate le sue *Istruzioni*, nelle quali sostiene che il movimento cooperativo operaio non è in grado di mutare la situazione sociale del proletariato e condanna le tesi proudhoniane contrarie al lavoro e alla vita sociale delle donne.

Le polemiche tra la maggioranza dell'Associazione e i seguaci di Proudhon si prolungarono fino al Congresso di Bruxelles, tenuto dal 6 al 13 settembre 1868, al termine del quale l'ala destra dei prudhoniani, capeggiata da Henry Louis Tolain, preferì lasciare l'Associazione, mentre quella di sinistra di Eugène Varlin si avvicinò alle posizioni marxiste. In quel congresso fu altresì stabilito di consigliare a tutti gli associati la lettura e la diffusione de *Il Capitale* di Marx, il cui primo libro era stato pubblicato l'anno precedente[86].

Il Capitale

Per approfondire, vedi ***Il Capitale***.

La necessità di analizzare il modo di produzione capitalistico in base alle categorie da lui individuate porterà Marx alla stesura nel 1867 de Il Capitale, pubblicato dall'editore Meissner di Amburgo. Prevede, e usciranno postumi a cura di Engels nel 1885, un secondo libro sul processo di circolazione del capitale, nel 1895 un terzo libro sulla formazione del processo complessivo e, dal 1905 al 1910, a cura di Karl Kautsky, dirigente e principale teorico del Partito Socialdemocratico Tedesco, un quarto libro sulla storia delle teorie economiche, intitolato anche *Teorie sul plusvalore*.


Marx nel 1866

L'economista russo Ilarion Kaufman nel 1872 recensisce il I volume del Capitale descrivendone il metodo di analisi:

«Stando alla forma esteriore dell'esposizione, Marx appare come il più grande filosofo idealista [...] ma in effetti è infinitamente più realista di tutti i suoi predecessori nel campo della critica economica [...] per Marx, solo una cosa è importante: trovare la legge dei fenomeni che è volto a indagare. E per lui è importante non solo la legge che li governa [...] è importante soprattutto la legge del loro cambiamento, del loro svolgimento da una forma all'altra [...] appena scoperta questa legge, indaga nei dettagli le conseguenze con cui la legge si manifesta nella vita sociale [...].

In seguito a ciò, Marx si sforza solo a una cosa: di dimostrare [...] la necessità di determinati rapporti sociali e di constatare [...] i fatti che gli occorrono come punti di partenza o come punti di appoggio. A questo scopo è sufficiente provare sia la necessità dell'ordinamento attuale che la necessità di un diverso ordinamento in cui il primo deve trapassare, essendo indifferente che gli uomini ne siano o meno consapevoli. Marx considera il movimento della società come un processo di storia naturale governato da leggi che non dipendono *soltanto* dalla volontà, dalla coscienza e dall'intenzione degli uomini ma, al contrario, determinano la loro volontà, la loro coscienza e le loro intenzioni [...]

Se l'elemento cosciente ha nella storia della civiltà un posto così subordinato, è evidente che la critica della civiltà meno d'ogni altra cosa potrà prendere a fondamento una qualunque forma o risultato della coscienza [...] La critica si restringerà alla comparazione di un fatto non con l'idea, ma con un altro fatto. È importante che tutti e due i fatti [...] rappresentino veramente diversi momenti di sviluppo l'uno di fronte all'altro e soprattutto che sia indagata la serie degli ordinamenti, la successione e il legame in cui si manifestano i gradi di sviluppo. Si potrebbe obiettare che le leggi generali dell'economia siano uniche e medesime, sia che si riferiscano al presente che al passato. Marx nega proprio questo. Per lui queste leggi astratte non esistono [...] ogni periodo storico ha le sue proprie leggi [...] appena la vita economica [...] è passata da un determinato stadio di sviluppo a un altro, comincia a essere retta da leggi diverse [...] I rapporti e le leggi che regolano i gradi di sviluppo cambiano con la differenza di sviluppo delle forze produttive [...] Il valore scientifico di questa indagine sta nella spiegazione delle leggi specifiche che regolano nascita, esistenza, sviluppo, morte di un organismo sociale e la sua sostituzione con un altro, superiore»[87].

Valore e plusvalore


Das Kapital.

Kritik der politischen Oekonomie.

Von

Karl Marx.

Erster Band.
Buch I: Der Produktionsprocess des Kapitals.

Das Recht der Uebersetzung wird vorbehalten.

Hamburg
Verlag von Otto Meissner.
1867.
New-York: L. W. Schmidt. 24 Barclay-Street.

La prima edizione de *Il capitale*

La merce, forma elementare della ricchezza nella società capitalistica, ha innanzi tutto un *valore d'uso*, un valore intrinseco che consente di soddisfare un bisogno e che si realizza soltanto nel consumo di essa. Ma ogni merce è depositaria anche di un altro valore che permette il suo scambio con certe quantità di altre merci; il *valore di scambio*. Per esempio, si può scambiare mezza tonnellata di ferro con 13 chili di grano o, in generale, X quantità della merce A con Y quantità di merce B e Z di merce C ecc.

Dunque una determinata merce ha insieme un valore d'uso, in relazione alla sua qualità, e un valore di scambio, in relazione alla sua quantità; il primo valutato in funzione del consumo, il secondo in funzione dello scambio.

Ma perché X merce A è scambiabile con Y merce B ecc.? Devono avere in comune qualcosa, della stessa grandezza, che non sia né A né B né C, ecc. Per Marx, il fattore comune è la *quantità di lavoro* impiegato per produrle, lavoro inteso indipendentemente dalla sua qualità specifica - di sartoria, di meccanica, di edilizia ecc. - cioè lavoro come dispendio di energia, il *lavoro astratto*[88]. Il valore di scambio di una merce è allora determinato dalla quantità di lavoro astratto racchiuso in essa e la quantità di lavoro è misurabile per *durata temporale*. Cioè il tempo di lavoro necessario in media, *socialmente necessario*, per produrre una certa merce. Un bene, una merce, ha tale valore perché in esso è oggettivato del lavoro umano.

Nel mercato gli scambi delle merci si rifanno ad una merce che funge da *equivalente generale*, questa merce è il denaro e può esser equivalente di ogni altra. Il denaro consente di stabilire, tramite la legge della domanda e dell'offerta, il *prezzo* di un bene sul mercato.

In una società mercantile la circolazione denaro-merci è M-D-M, vi è la vendita della merce dalla quale si ricava del denaro da reinvestire per l'acquisto di altra merce. Nella società capitalista la conversione di merce in denaro e di denaro in merce non è finalizzata al consumo della merce stessa, ma all'aumento di denaro, ossia al *profitto* o *plusvalore*. In questo modo si realizza il processo di scambio D - M - D', in cui D'>D. Si ha un incremento di denaro d = D'- D. La merce che consente di ottenere un profitto, cioè l'aumento di denaro, non è da ricercarsi nel circuito di circolazione ma in quello della produzione. Infatti nessuno acquisterebbe mai una merce il cui prezzo sia superiore al suo valore di scambio.

Per Marx la merce dotata della capacità produttiva e dalla quale possa estrarsi profitto, cioè un guadagno rispetto a quanto speso per acquistarlo, è la *forza-lavoro*. La forza-lavoro è venduta, per sopravvivere, dagli individui che non possiedono altro che loro stessi sul libero mercato, ed è acquistata dal capitalista, il quale detiene come sua proprietà i *mezzi di produzione*, corrispondendo un *salario*. Come fa il capitalista a ricavare un profitto?

Il capitalista acquista materie prime, macchinari, combustibile ecc., denaro investito nella forma di "capitale costante" ("C"), però acquista anche forza-lavoro, che è una merce, nella forma del salario. Come ogni altra merce, la forza-lavoro, ha un valore di scambio, quindi vale il tempo medio di lavoro necessario per produrla. Il valore della forza lavoro non è calcolato al suo rendimento ma è calcolato sul costo necessario perché possa riprodursi.

Il *pluslavoro* può generare profitto o plusvalore se il capitalista corrisponde un salario che equivale ad una sola parte del tempo impiegato dall'operaio in produzione, che quindi non equivale al suo rendimento effettivo. Il capitalista corrisponderà all'operaio solo quanto è necessario alla sua sopravvivenza (cioè alla riproduzione di forza-lavoro). Se la parte di lavoro necessaria all'operaio per la propria sopravvivenza sono 6 ore, le altre ore di lavoro di quella giornata non gli sono pagate, quindi sono pluslavoro (gratuito) che genera plusvalore o profitto di cui il capitalista si

appropria "legittimamente", in quanto egli ha acquistato, con regolare contratto, la merce forza-lavoro per il suo valore di scambio. Ad es: il capitalista assume l'operaio per 10 ore ma a lui ne retribuisce solo 6, che è il costo che sostiene tramite il salario perché sopravviva.

E la merce prodotta dall'operaio contiene il valore della materia prima e il valore corrispondente all'usura dei mezzi di produzione, C, il valore del lavoro retribuito V e il plusvalore corrispondente a quattro ore non retribuite, PV. Se nella circolazione avverrà lo scambio delle merci prodotte in quel giorno con denaro, il capitalista avrà recuperato il capitale investito (C + V) e avrà realizzato il plusvalore PV[89].

La caduta tendenziale del saggio di profitto

Per approfondire, vedi ***Teoria marxiana del valore***.

Il capitalista può consumare il plusvalore nel reddito (*riproduzione semplice*) o reinvestirlo (*riproduzione allargata*) ad esempio nell'acquisto di macchine per incrementare la produttività. La concorrenza spinge il capitalista a investire nelle macchine, "capitale costante", e a ridurre i salari, cioè il "capitale variabile". L'introduzione delle macchine in sostituzione agli operai creano un immiserimento crescente tra gli operai ed una forte disoccupazione (che Marx definisce esercito industriale di riserva) e quindi un aumento di forza-lavoro sul mercato che abbassa ulteriormente i salari. Questa per Marx è la *legge tendenziale di caduta del saggio di profitto* che porterà una crisi. La società capitalista genera da sé la propria negazione.

È possibile produrre maggior quantità di plusvalore aumentando la giornata lavorativa e ottenendo così ulteriore pluslavoro quanto sono le ore lavorate in più. Ma tale aumento ha naturalmente un limite. Se non è possibile ricavare più *plusvalore assoluto* si può ottenere *plusvalore relativo* retribuendo il lavoro dell'operaio non per sei ore ma, per esempio, per cinque, non solo o non tanto con un brutale taglio del salario ma diminuendo il valore di scambio della forza-lavoro, cioè diminuendo i prezzi dei mezzi di sussistenza. La diminuzione del prezzo delle merci comporta la diminuzione del *tempo necessario* di lavoro perché la forza-lavoro si riproduca; e la riduzione di tale tempo necessario comporta la diminuzione del salario. Pertanto il valore dell'ora di lavoro non più necessaria all'operaio diventa un'ora in più di pluslavoro e perciò di *plusvalore relativo*.



Monumento a Marx, Riccione

Si può diminuire il prezzo delle merci aumentando la *produttività* tanto con una maggiore *divisione del lavoro* che permette agli operai lavorazioni più semplici e perciò più rapide tanto, contemporaneamente, utilizzando macchinari più sofisticati e perciò più efficaci che permettano al lavoratore di produrre nel medesimo tempo una maggiore quantità di merci. In ogni *singola* merce viene così incamerata una minore quantità tanto di "capitale costante" ("C") che di quello "variabile" ("V") e potrà andare sul mercato a un prezzo inferiore: il costo della vita dell'operaio diminuisce e diminuendo il salario aumenta il plusvalore relativo.

Ma la rivoluzione tecnologica comporta una perdita per il capitalista che sostituisce le vecchie macchine senza averle pienamente utilizzate, e diminuisce l'utilizzo della forza-lavoro, diminuendo il tasso di plusvalore PV / V e mutando la composizione del capitale investito; con l'aumento del "capitale costante" e la diminuzione di quello variabile, che produce plusvalore ("PV"), il saggio di profitto P = PV / (C + V) diminuisce[90].

Il problema dell'arte

Marx aveva preparato un'altra introduzione all'opera che soppresse e, lasciata frammentaria, fu pubblicata solo nel 1903. In essa affronta marginalmente, tra l'altro, anche il problema della produzione artistica come sovrastruttura che permane nella nostra coscienza anche dopo radicali trasformazioni della struttura economica e sociale.

«Per l'arte è noto che determinati suoi periodi di fioritura non stanno assolutamente in rapporto con lo sviluppo generale della società, né quindi con la base materiale, con l'ossatura, per così dire, della sua organizzazione [...].

Prendiamo, ad es., il rapporto dell'arte greca e poi di Shakespeare con l'età presente. È noto che la mitologia greca non fu solo l'arsenale ma anche il terreno nutritivo dell'arte greca. È possibile la concezione della natura e dei rapporti sociali che sta alla base della fantasia e dell'arte greca con le filatrici automatiche, le ferrovie, le locomotive e il telegrafo? Che ne è di Vulcano di fronte alle acciaierie *Roberts and Co*., di Giove di fronte al parafulmine, di Ermes di fronte al *Crédit mobilier*? Ogni mitologia vince, domina e plasma le forze della natura nell'immaginazione e mediante l'immaginazione ma svanisce quando si giunge al dominio effettivo su quelle forze [...] l'arte greca presuppone la mitologia greca, cioè la natura e le forze sociali stesse già elaborate dalla fantasia popolare in modo inconsapevolmente artistico [...] non una qualunque mitologia [...] ma *una* mitologia [...].

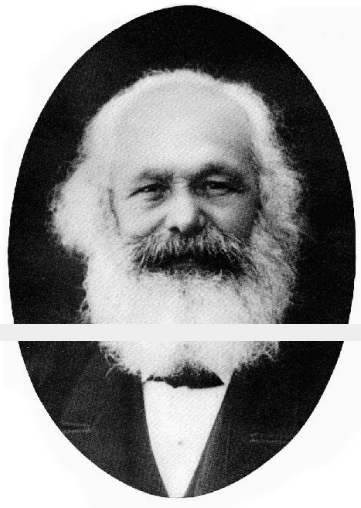
Ma la difficoltà non sta nell'intendere che l'arte e l'epos greco siano legati a certe forme dello sviluppo sociale. La difficoltà è rappresentata dal fatto che essi continuano a suscitare in noi un godimento estetico e costituiscono, sotto un certo aspetto, una norma e un modello inarrivabili [...]. Un uomo non può tornare fanciullo o altrimenti diviene puerile. Ma non si compiace forse dell'ingenuità del fanciullo e non deve egli stesso aspirare a riprodurne, a un livello più alto, le verità? Nella natura infantile, il carattere proprio di ogni epoca non rivive forse nella sua verità naturale? E perché mai la fanciullezza storica dell'umanità, nel momento più bello del suo sviluppo, non dovrebbe esercitare un fascino eterno come stadio che più non ritorna? Vi sono fanciulli rozzi e fanciulli saputi come vecchietti. Molti dei popoli antichi appartengono a questa categoria. I greci erano fanciulli normali. Il fascino che la loro arte esercita su di noi non è in contraddizione con lo stadio sociale poco o nulla evoluto in cui essa maturò. Ne è piuttosto il risultato, inscindibilmente connesso col fatto che le immature condizioni sociali in cui sorse e solo poteva sorgere, non potranno mai più ritornare»[91].

Il riconosciuto sviluppo non parallelo di struttura e sovrastruttura è una prova che non vi è, fra di esse, una ferrea e immediata relazione deterministica. Engels ribadirà dopo la morte di Marx, a seguito di numerosi dibattiti nel movimento socialista, che «il fattore che *in ultima istanza* è determinante nella storia è la produzione e la riproduzione della vita reale. Se ora qualcuno travisa le cose, affermando che il fattore economico sarebbe l'*unico* fattore determinante, egli trasforma quella proposizione in una frase vuota, astratta, assurda»[92].

Vecchiaia

All'inizio degli anni sessanta guadagna due sterline ad articolo collaborando con il quotidiano americano *New York Tribune*, del quale diverrà presto l'unico corrispondente dall'Europa, pubblicando anche articoli sulle vicende politiche italiane, e fa domanda di assunzione nelle ferrovie inglesi che non viene però accettata a causa o a pretesto della sua grafia poco leggibile. Giunge in soccorso della famiglia una piccola rendita lasciatagli dalla madre deceduta nel 1863, ma l'eredità della madre non basta per vivere, così l'amico Engels - che fu sempre economicamente generoso nei suoi confronti - vende la propria partecipazione in una fabbrica di Manchester e gli corrisponde una rendita in modo che la famiglia possa vivere in modo decoroso.

La Comune di Parigi


Il vecchio Marx nel 1882

Nell'estate del 1870 scoppia la guerra tra Germania e Francia: il Consiglio Generale dell'Internazionale pubblica un manifesto, scritto da Marx, in cui si afferma che la Germania combatte una guerra difensiva e si lodano gli operai francesi per essersi dichiarati contro la guerra e contro Napoleone III. Dopo la vittoria lampo dell'esercito prussiano, e la proclamazione della Repubblica francese, il 9 settembre l'Internazionale pubblica un altro manifesto, ancora redatto da Marx, in cui si denunciano le mire espansionistiche di Bismarck. Marx scrive all'internazionalista Friedrich Adolph Sorge che

« quegli asini dei prussiani non si accorgono che l'attuale guerra conduce a una guerra tra la Germania e la Russia....questa seconda guerra sarà la levatrice dell'inevitabile rivoluzione sociale russa. »

Cerca di scoraggiare gli operai parigini da un'avventura rivoluzionaria prematura:

« Ogni tentativo di rovesciare il nuovo governo, nella crisi presente, mentre il nemico batte quasi alle porte di Parigi, sarebbe una disperata follia....Migliorino con calma e risolutamente tutte le possibilità offerte dalla libertà repubblicana, per lavorare alla loro organizzazione di classe...dalla loro forza e dalla loro saggezza dipendono le sorti della repubblica. »

Ma il proletariato parigino, diretto da esponenti radicali, blanquisti e anarchici, insorge proclamando il 18 marzo 1871 la Comune rivoluzionaria; Marx non crede nel suo successo ma si schiera al suo fianco. Nel maggio l'esercito francese, riorganizzato e armato dai tedeschi, soffoca l'insurrezione: quarantamila comunardi vengono massacrati o fucilati.

Ne *La guerra civile in Francia* [93] Marx scrive che la Comune «è stata un governo della classe operaia, risultato della lotta delle classi produttrici contro le classi possidenti, la forma politica finalmente scoperta con la quale si sarebbe potuto lavorare all'emancipazione economica del lavoro [...] Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno per urna il grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti»[94].

Lo scioglimento della Prima Internazionale e la *Critica del Programma di Gotha*


Michail Bakunin

Il 17 settembre 1871 si apre a Londra la Conferenza della Prima Internazionale nella quale Marx presenta una risoluzione in cui sostiene che il movimento economico della classe operaia deve essere strettamente legato all'attività politica.

Avversario dell'azione politica e sindacale, l'anarchico Bakunin punta invece sull'azione spontanea del sottoproletariato urbano e dei contadini poveri. Accusa il Consiglio Generale di autoritarismo, di aver attentato agli statuti generali dell'Associazione e di rendere l'Internazionale un'organizzazione gerarchica.

Marx, sempre attivo, lesse lo *Stato e anarchia* del suo rivale Bakunin, e vi scrisse dei commenti. Eccone uno stralcio[95]:

- Bakunin: «Il suffragio universale tramite il quale il popolo intero elegge i suoi rappresentanti e i governanti dello Stato - questa è l'ultima parola dei marxisti e della scuola democratica. Tutte queste sono menzogne che nascondono il dispotismo di una minoranza che detiene il governo, menzogne tanto più pericolose in quanto questa minoranza si presenta come espressione della cosiddetta volontà popolare»
  - Marx: «Con la collettivizzazione della proprietà, la cosiddetta volontà popolare scompare per lasciare spazio alla volontà reale dell'ente cooperativo»
- Bakunin: «Risultato: il dominio esercitato sulla grande maggioranza del popolo da parte di una minoranza di privilegiati. Ma, dicono i marxisti, questa minoranza sarà costituita da lavoratori. Si, certo, ma da ex lavoratori che, una volta diventati rappresentanti o governanti del popolo, cessano di essere lavoratori»
  - Marx: «Non più di quanto un industriale oggi cessi di essere un capitalista quando diventa membro del consiglio comunale»
- Bakunin: «E dall'alto dei vertici dello Stato cominciano a guardare con disprezzo il mondo comune dei lavoratori. Da quel punto in poi non rappresentano più il popolo, ma solo se stessi e le proprie pretese di governare il popolo. Chi mette in dubbio ciò dimostra di non conoscere per niente la natura umana»
  - Marx: «Se solo il signor Bakunin avesse la minima familiarità anche solo con la posizione di un dirigente di una cooperativa di lavoratori, butterebbe alle ortiche tutti i suoi incubi sull'autorità»[96].

In un nuovo congresso tenuto il 2 settembre 1872 a L'Aia viene ribadita a maggioranza la risoluzione sull'azione politica approvata dal congresso di Londra e decisa l'espulsione della frazione anarchica. Il 15 luglio 1876 la conferenza di Filadelfia dichiarerà lo scioglimento della Prima Internazionale.


Gotha: il Museo di scienze naturali

Nel 1875 scrive la *Critica del Programma di Gotha* ove emenda molte proposizioni del programma del Partito operaio (la SPD) tedesco redatte nella città di Gotha. Vi sono in essa alcuni passaggi che prospettano una futura società comunista:

«I vari Stati dei diversi paesi civili, malgrado le loro variopinte differenze di forma, hanno tutti in comune il fatto che stanno sul terreno della moderna società borghese, che è soltanto più o meno evoluta dal punto di vista capitalistico. Essi hanno perciò in comune anche alcuni caratteri essenziali».

Si domanda quindi: «quale trasformazione subirà lo Stato in una società comunista? In altri termini: quali funzioni sociali persisteranno ivi ancora, che siano analoghe alle odierne funzioni dello Stato? A questa questione si può rispondere solo scientificamente [...]] Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico transitorio, il cui Stato non può essere altro che *la dittatura rivoluzionaria del proletariato* [...][97].

In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto di lavoro intellettuale e manuale; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo generale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti delle ricchezze sociali scorrono in tutta la loro pienezza - solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: *Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!* [...]

Il modo di produzione capitalistico poggia sul fatto che le condizioni materiali della produzione sono a disposizione dei non operai sotto forma di proprietà del capitale e proprietà della terra, mentre la massa è soltanto proprietaria della condizione personale della produzione, della forza-lavoro. Essendo gli elementi della produzione così ripartiti, ne deriva da sé l'odierna ripartizione dei mezzi di consumo. Se i mezzi di produzione materiali sono proprietà collettiva degli operai, ne deriva ugualmente una ripartizione dei mezzi di consumo diversa dall'attuale. Il socialismo volgare ha preso dagli economisti borghesi (e a sua volta da lui una parte della democrazia), l'abitudine di considerare e trattare la distribuzione come indipendente dal modo di produzione, e perciò di rappresentare il socialismo come qualcosa che si aggiri principalmente attorno alla distribuzione»[98].

La dittatura del proletariato


Diego Rivera: murale raffigurante Marx

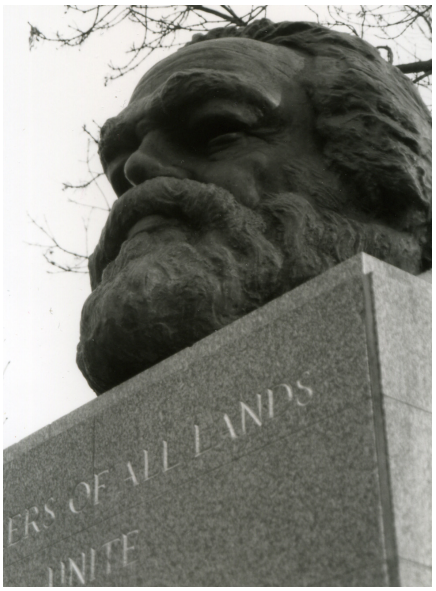
Prima della nascita della società comunista e la scomparsa della proprietà privata e quindi di tutte le classi nel nuovo stato uscito dalla rivoluzione proletaria permarrà la classe borghese sconfitta. Ad evitare ogni tentativo di una controrivoluzione borghese occorrerà passare ad una fase immediatamente postrivoluzionaria dove si instauri il potere dittatoriale del proletariato.

La dittatura del proletariato è una teoria concepita da Marx ed Engels per la prima volta nel 1852, nella lettera a Weydemeyer[99], e nel 1875, nella Critica del Programma di Gotha[100], per riferirsi alla situazione sociale e politica che si sarebbe instaurata immediatamente dopo la rivoluzione proletaria.

Il potere unico del proletariato rappresenta quindi una fase di transizione in cui il potere politico è detenuto dai lavoratori, rappresentati dall'unico partito comunista, che procederà alla definitiva abolizione della proprietà privata, per la costruzione finale di una società senza classi e senza Stato (comunismo).

Morte

Il 2 dicembre 1881 muore la moglie Jenny; così la ricorda il socialista tedesco Stephan Born nelle sue memorie: «Marx amava la moglie, ed ella condivideva il suo amore. Ho conosciuto raramente unioni altrettanto felici, in cui la gioia, la sofferenza (che non fu loro risparmiata) e il dolore fossero condivisi con una tale certezza di reciproco possesso. Ed ho raramente incontrato una donna che fosse più armoniosa della signora Marx sia nel fisico sia per le qualità della mente e del cuore, e che, sin da un primo incontro, facesse una così favorevole impressione. Era bionda; i suoi figli, allora ancora piccoli, avevano i capelli e gli occhi neri come il padre».


La tomba di Marx a Highgate.

Marx non si riprenderà più da questa grave perdita; malato di bronchite cronica, a gennaio perde anche la sua primogenita Jenny (1844 - 1883); gli restano le figlie Laura (1845 - 1911), moglie del socialista francese Paul Lafargue, ed Eleanor (1855 - 1898), sposata con il socialista inglese Edward Aveling. Laura ed Eleanor moriranno entrambe suicide.

Alle già sue precarie condizioni di salute si aggiunge un'ulcera polmonare e il 14 marzo 1883 Marx muore. Viene sepolto tre giorni dopo nel cimitero londinese di Highgate, accanto alle spoglie della moglie; il suo amico Engels legge l'orazione funebre[101]:

> « Il 14 marzo, alle due e quarantacinque pomeridiane, ha cessato di pensare la più grande mente dell'epoca nostra [...] Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana [...] Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subitamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti borghesi che i critici socialisti [...] Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria [...] Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario. »

> « Marx era perciò l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo. I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero; i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo coprirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione, e non rispose se non in caso di estrema necessità. È morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale. Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera! »

Critiche al marxismo

Teoria soggettiva del valore di marginalisti e neoclassici

Poco dopo l'uscita del Libro I de Il Capitale, a partire dai contributi indipendenti di William Stanley Jevons, Carl Menger e Léon Walras, la teoria del valore-lavoro degli economisti classici, che aveva costituito la base della teoria economica di Marx, venne progressivamente sostituita dalla teoria soggettiva del valore, che riposa sul concetto di utilità marginale[102].

Secondo tale teoria, che è stato il perno del marginalismo e rimane, sebbene con alcuni aggiustamenti, il nucleo centrale dell'economia neoclassica a tutt'oggi dominante, il fondamento del valore non va ricercato nella quantità di lavoro socialmente necessario alla produzione dei beni, ma nell'incremento all'utilità individuale che l'incremento del consumo di questi può apportare al margine. Il prezzo dei beni deriva dalla valutazione soggettiva dei consumatori

circa l'utilità relativa degli stessi rapportata alla loro scarsità relativa. Infatti, data la generale assunzione di utilità marginale decrescente, cioè di una diminuzione dell'incremento dell'utilità individuale generato da un incremento di un'unità nel consumo al crescere del livello assoluto di consumo, il valore dei beni viene determinato dal rapporto tra bisogni individuali e disponibilità complessive dei beni (e nella versione mengeriana - che apre la strada alla scuola austriaca dell'economia - il valore è ricondotto in particolare al puro giudizio soggettivo dei singoli, ben al di là di ogni pretesa di definire bisogni e disponibilità complessivi). Così, ad esempio, riprendendo il celebre *paradosso dell'acqua e del diamante* contenuto nella Ricchezza delle nazioni (1776) di Adam Smith, per i marginalisti il motivo per cui il valore dei diamanti è immensamente maggiore di quello dell'acqua è che, date le disponibilità relative di acqua e diamanti, l'utilità che apporterebbe un diamante in più sarebbe molto maggiore di quella di un bicchiere d'acqua in più. Se un uomo si trovasse in un deserto, per il primo bicchiere d'acqua sarebbe disposto a pagare sicuramente molto più che per un diamante, ma non è questa la situazione normale delle persone. I marginalisti dimostrano che in equilibrio i prezzi dei beni devono essere tali da garantire l'uguaglianza delle loro utilità marginali ponderate, cioè del rapporto tra utilità marginale e prezzo del bene[103].

Data anche l'alta formalizzazione matematica che permettevano, queste teorie divennero presto quelle dominanti, con esiti dirompenti per la teoria marxiana. Cade la teoria del plusvalore: non essendo più il lavoro considerato la fonte del valore, il profitto non può derivare dal plusvalore, per il semplice fatto che non esiste alcun plusvalore, cioè valore che il lavoro attribuisce alla merce, ma che il lavoratore non percepisce. Cade anche la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto: all'aumento della meccanizzazione, con relativo aumento del rapporto tra capitale costante e monte salari, non fa seguito alcuna diminuzione del profitto realizzabile, perché non è la quantità di "lavoro vivo" impiegata nel sistema a determinare il profitto realizzabile.

Idealismo di Gentile

Per l'idealista Giovanni Gentile, il marxismo è un'errata filosofia della storia derivata da Hegel, costruita sostituendo la Materia - la struttura economica - allo Spirito. Per Hegel lo Spirito è l'essenza di tutta la realtà che comprende la materia come *momento* del suo sviluppo. Avendo scambiato il relativo con l'assoluto, Marx finisce con l'attribuire a un mero *momento* la funzione dell'assoluto - che per Hegel si sviluppa dialetticamente ed è determinato a priori - rendendo così determinato a priori l'empirico, la struttura economica. Se poi Marx a ragione, nelle *Tesi su Feuerbach*, critica il materialismo volgare che concepisce metafisicamente l'oggetto come dato e il soggetto come ricettore dell'essenza oggetto, per Gentile Marx a torto considera il pensiero una forma derivata dell'attività sensitiva. Il filosofo siciliano, fondatore dell'attualismo, teorizza essere l'atto del pensiero a *porre* l'oggetto, e quindi a crearlo [104].

Contraddizione fra teoria "anarchica" e "socialista"

Il giurista austriaco Hans Kelsen ha ritenuto di rilevare una contraddizione presente all'interno del pensiero marxista: quest'ultimo infatti, essendo imperniato sull'antitesi tra libertà e Stato, da un lato presentava se stesso come una dottrina anarchica, capace di emancipare l'umanità da ogni genere di costrizione; dall'altro però esso aveva come obiettivo primario anche la socializzazione dei mezzi di produzione, al fine di arginare l'anarchia del liberismo capitalista, e ricorrendo pertanto ad un'organizzazione rigidamente pianificata, centralizzata, e "cosciente". Kelsen vede in questo punto decisivo una fatale confusione che intorbida il sistema marx-engeliano: si tratta della contraddizione tra la "teoria economica" e la "teoria politica", la quale rende comprensibile il fatto che «gli uni considerino il marxismo un socialismo di Stato, gli altri un anarchismo», e che «tutta la letteratura marxista, su questo problema decisivo, dimostri un'oscurità e un'ambiguità che colpiscono»[105].

Secondo Kelsen, cioè, pianificazione dell'economia e soppressione dello Stato sono concetti antitetici. Ad esempio, sulla base di quanto emerge dal *Manifesto*, nell'ottica della rivoluzione comunista il proletariato adopererebbe il suo dominio politico per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato. Ma proprio nel momento in cui lo Stato, assumendo sotto il suo controllo tutta l'economia, estende all'infinito i suoi poteri, esso secondo Marx

deve cessare d'esistere perché allora dello Stato non ci sarà più bisogno. Il conflitto tra la dimensione politica e quella economica per Kelsen non potrebbe essere più evidente; come anche il carattere di utopia e irrealizzabilità della teoria comunista, dovuto al fatto che Marx non abbia dato disposizioni su come la società comunista dovesse essere organizzata una volta portata a termine la rivoluzione, ritenendo egli che, cessando a quel punto la divisione in classi, sarebbe cessata anche ogni forma di conflitto tra la politica e l'economia, non essendoci più uno Stato che dovesse regolare la vita degli individui, pur vigendo al contempo un sistema di rigida pianificazione economica.

Fu per via di un tale paradosso, a cui Marx si illudeva di aver trovato risoluzione, che nel momento effettivo della rivoluzione bolscevica Lenin si vide costretto ad applicare la teoria marxiana nell'unico modo possibile, cioè ripristinando la supremazia della politica sull'economia, al fine di accentrare tutta la produzione in un unico potere, con la conseguenza di una totale distruzione delle libertà civili.[106]

Riguardo poi la teoria politica marxiana della democrazia diretta esercitata da tutti i produttori, Kelsen – basandosi sull'esperienza della società sovietica – sostiene che la complessità delle funzioni e l'estensione dei compiti riservati a un'amministrazione pubblica rendono utopistico l'esercizio della democrazia diretta in una società moderna. Qualora poi essa fosse instaurata nei luoghi stessi della produzione, come avvenne nei primi anni della Rivoluzione russa con la creazione dei *Soviet*, essa porterebbe all'ipertrofia del parlamentarismo e a un grave intralcio della stessa attività produttiva, sino alla creazione di una estesa burocrazia che finirebbe per assumere per sé il potere politico, esercitandolo in modo autoritario[107].

Popper e la falsificabilità delle teorie scientifiche

*Per approfondire, vedi **materialismo dialettico**.*

Per l'epistemologo Karl Popper (1902 - 1994), autore nel 1934 della *Logica della scoperta scientifica*, le teorie scientifiche, che non siano riproducibili in laboratorio, devono contenere in sé la possibilità di renderle falsificabili: *il criterio dello stato scientifico di una teoria è la sua falsificabilità, confutabilità o controllabilità*. Così, la teoria della relatività di Albert Einstein - elaborata dal 1905 al 1915 - faceva predizioni che, se non confermate, avrebbero dimostrato l'erroneità della teoria; ma nell'eclisse avvenuta nel 1919 si poté misurare la curvatura della luce di una stella per effetto della gravitazione del Sole, curvatura prevista da Einstein; se l'osservazione avesse dato risultati diversi – o persino se una qualsiasi futura osservazione darà risultati diversi – la teoria di Einstein si sarebbe dimostrata falsa.

Nella sua *Miseria dello storicismo*, del 1944, Popper sostiene che il marxismo, non tanto quello di Marx, il cui pensiero era influenzato dalla dialettica hegeliana e dallo scientismo del positivismo imperante, quanto quello dei suoi epigoni, non abbia validità scientifica perché ipotizza, per induzione derivante dall'osservazione storica del tramonto delle società succedutesi nel tempo - le società tribali, schiavistiche e feudali - che anche il capitalismo subirà la stessa sorte ma la verifica di quest'accadimento, che viene rimandato a un tempo indefinito, non è verificabile e controllabile[108][109].

Senza trascurare che ogni teoria scientifica contiene anche elementi confutabili, in realtà Marx conduceva soprattutto un'analisi socio-politica del «modo capitalistico di produzione» dei suoi tempi che gli rivelava come quel sistema economico fosse destinato a tramontare.

Critiche della Chiesa cattolica

La Chiesa cattolica ha condannato le teorie socialiste – insieme con quelle liberali e illuministiche – con il *Sillabo* di papa Pio IX e con l'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII che, pur accettando implicitamente alcuni tratti dell'analisi economica marxista quali l'attenzione alla questione operaia, ha elaborato una dottrina sociale in radicale contrapposizione col socialismo marxista. La dottrina marxista ha tuttavia influenzato alcuni settori del cattolicesimo sudamericano.[110].

Nel XXI secolo papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Spe Salvi* ha dichiarato: «Marx non ha solo mancato di ideare gli ordinamenti necessari per il nuovo mondo – di questi, infatti, non doveva più esserci bisogno. Che egli di ciò non dica nulla, è logica conseguenza della sua impostazione. Il suo errore sta più in profondità. Egli ha dimenticato che l'uomo rimane sempre uomo. Ha dimenticato l'uomo e ha dimenticato la sua libertà. Ha dimenticato che la libertà rimane sempre libertà, anche per il male. Credeva che, una volta messa a posto l'economia, tutto sarebbe stato a posto. Il suo vero errore è il materialismo: l'uomo, infatti, non è solo il prodotto di condizioni economiche e non è possibile risanarlo solamente dall'esterno creando condizioni economiche favorevoli», aggiungendo che «Marx ha indicato con esattezza come realizzare il rovesciamento. Ma non ci ha detto come le cose avrebbero dovuto procedere dopo»[111].

Critiche di questa natura erano già state formulate al tempo della pubblicazione del *Capitale*: nella prefazione alla seconda edizione del saggio infatti, il 24 gennaio 1873, Marx citava ironicamente la *Revue Positiviste* di Parigi che lo rimproverava di «essermi limitato a una scomposizione puramente critica del dato, invece di prescrivere ricette (comtiane?) per la trattoria dell'avvenire».

Note

[1] Riprendendo la definizione di Benedetto Croce che lo chiama «Machiavelli del proletariato» in *Enciclopedia Garzanti di filosofia* alla voce corrispondente, viene descritto come «uomo politico»

[2] Secondo l'apprezzamento di Joseph Schumpeter (Marx «genio e profeta» della teoria economica (J. A. Schumpeter, *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano, Etas, 1977 p.21) viene definito «filosofo, economista» in *Enciclopedia Treccani* alla voce corrispondente.

[3] Bernhard Wachstein: *Die Abstammung von Karl Marx*. In: *Festkrift i anledning af Professor David Simonsens 70-aarige Fodestag*. Kobenhavn 1923, pp. 278-289.

[4] Eugen Lewin-Dorsch: *Familie und Stammbaum von Karl Marx*, in *Die Glocke. 9. Jg*., 1923, pp. 309 e 340.

[5] Umberto Cerroni, *Il pensiero di Marx*, Editori Riuniti, Roma, 1975, p. 17.

[6] Umberto Cerroni, *Il pensiero di Marx*, cit., p. 18.

[7] Testo integrale on line (http://www.intratext.com/IXT/LAT0552/_P1.HTM)

[8] Karl Marx, *Scritti politici giovanili*, a cura di Luigi Firpo, Einaudi, Torino, 1975, p. 484.

[9] Jacques Attali, *Karl Marx, ovvero lo spirito del mondo*, Fazi editore, Roma, 2006, p. 25

[10] Umberto Cerroni, cit., p. 18.

[11] Umberto Cerroni, cit., p. 19.

[12] Karl Marx, *Scritti politici giovanili*, cit., p. 490

[13] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1841/4/demoep.htm

[14] Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro (http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1841/4/demoep.htm#n2).

[15] Umberto Cerroni, cit., p. 20

[16] Karl Marx, *Scritti politici giovanili*, pp. 173-174.

[17] Umberto Cerroni, cit., p. 22.

[18] Tristram Hunt, *La vita rivoluzionaria di Friedrich Engels*, Isbn Edizioni, Milano, 2010.

[19] Marx's 'Illegitimate Son' ... or Gresham's Law in the World of Scholarship (http://marxmyths.org/terrell-carver/article.htm), di Terrell Carver dell'Università di Bristol.

[20] Piero Melograni in *Coriere della Sera*, 1 giugno 1992, p.5

[21] *Correspondence Marx-Engels*, Editions Sociales, Paris, 1964, I, p. 298.

[22] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/questioneebraica.htm

[23] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/criticahegel.htm

[24] Karl Marx, *Scritti politici giovanili*, p. 357.

[25] Karl Marx, *Scritti politici giovanili*, p. 360.

[26] Karl Marx, cit., pp. 353-364.

[27] Karl Marx, cit., p. 367.

[28] Karl Marx, cit., p. 377.

[29] Aldo Zanardo, *La teoria della libertà nel pensiero giovanile di Marx*, in «Studi storici», I, 1966, p. 45.

[30] Giuseppe Bedeschi, *Introduzione a Marx*, Laterza, Roma-Bari, 1981, p. 31.

[31] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/8/glosse.htm

[32] Karl Marx, *Critica della filosofia del diritto di Hegel, Introduzione*, in *Scritti politici giovanili*, cit., p. 394.

[33] Karl Marx, *Introduzione*, cit., pp. 394-395.

[34] Karl Marx, *Introduzione*, cit., p. 395.

[35] Karl Marx, *Introduzione*, cit., pp. 410-412.

[36] Karl Marx, *Manoscritti economici-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino, 1968, p. 111
[37] Karl Marx, *Manoscritti*, cit., p. 72.
[38] Karl Marx, *Manoscritti*, cit., p. 76-77.
[39] Karl Marx, *Manoscritti*, cit., p. 75.
[40] Karl Marx, *Manoscritti*, cit., p. 111-112.
[41] Karl Marx, *Manoscritti*, cit., p. 154.
[42] Karl Marx, *Manoscritti*, cit., p. 155.
[43] Karl Marx, Manoscritti, cit., p. 156-157.
[44] Karl Marx, *Manoscritti*, cit., p. 112.
[45] K. Marx, *I manoscritti economico-filosofici del 1844*, Torino 1968, pag.77
[46] K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, XXII-XXIII
[47] Nel 1867: K. Marx, F. Engels, *Carteggio*, V, Edizioni Rinascita, Roma, 1951, p. 137.
[48] Karl Marx, Friedrich Engels, *La sacra famiglia*, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 71
[49] Karl Marx, Friedrich Engels, *La sacra famiglia*, cit., p. 74
[50] Karl Marx, Friedrich Engels, *La sacra famiglia*, cit., p. 160
[51] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1845/3/tesi-f.htm
[52] K. Marx, *Tesi su Feuerbach*, II, in U. Cerroni, cit., p. 143.
[53] K. Marx, *Tesi su Feuerbach*, XI, in U. Cerroni, cit., p, 146
[54] K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, 1967, p. 17.
[55] K.Marx, *Manoscritti economici-filosofici del 1844*
[56] In Luciano Parinetto, Livio Sichirollo, *Marx e Shylock: Kant, Hegel, Marx e il mondo ebraico: con una nuova traduzione di Marx, La questione ebraica*, Unicopli, 1982 p.128
[57] K. Marx, *Glosse critiche* in Marx-Engels, *Opere*, III, Editori Riuniti, 1976 p. 216.
[58] K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, cit., pp. 182-183.
[59] G. Bedeschi, *Introduzione a Marx*, cit., p. 77.
[60] K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, cit., pp. 9-12 e 39-52.
[61] K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, cit., pp. 35-36.
[62] Pavel Annenkov, cit. in U. Cerroni, cit., 27.
[63] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1848/manifesto/index.htm
[64] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1847/miseria-filosofia/index.htm
[65] Galvano della Volpe, Rousseau e Marx, Editori Riuniti, Roma, p. 115.
[66] Karl Marx, *Lettera ad Annenkov*, 28 dicembre 1846, in Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Samonà e Savelli, Roma, 1968, p. 220.
[67] Karl Marx, *Lettera ad Annenkov*, cit., p. 225.
[68] Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del Partito comunista*, in U. Cerroni, cit., 208.
[69] Nell'iniziale concezione dell'ideologia, determinata dalla separazione di teoria e prassi, per cui le idee, i principi, nascono dalla materialità della storia e vengono disgiunti da essa, al fine anche di giustificare surrettiziamente l'ordine esistente, Marx successivamente sostituì al rapporto teoria-prassi, quello tra sovrastruttura, intesa come il complesso delle idee, delle leggi, delle istituzioni ecc., e struttura, la base materiale, economica e storica.

Mentre nel rapporto teoria-prassi la prima rimane separata dalla prassi, nel rapporto sovrastruttura-struttura, la prima nasce dalla seconda, ma poi torna a influire sulla situazione materiale e storica modificandola.
Quindi ad esempio, è vero che l'Illuminismo è l'ideologia della classe dominante nel XVIII secolo ma è pur vero che la cultura illuministica, nata dalla reale situazione storica della Francia del Settecento non rimase separata astrattamente da essa ma modificò la situazione storica ispirando e determinando la Rivoluzione del 1789.
Quindi la critica della borghesia illuministica non rimase una contestazione astratta limitata alla deprecazione della situazione storica sociale e al desiderare un mondo migliore, come nel socialismo ideologico di Feuerbach, ma la sua fu una critica rivoluzionaria.

[70] Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del Partito comunista*, cit., p. 209.
[71] Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del Partito comunista*, cit., p. 211.
[72] Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del Partito comunista*, cit., p. 213.
[73] Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del Partito comunista*, cit., p. 206.
[74] U. Cerroni, cit., p. 28.
[75] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1847/lavcap.htm
[76] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1850/lottecf/index.htm
[77] U. Cerroni, cit., p. 30.
[78] «In K. Marx il termine specifico capitalismo è assente. Nel primo libro del *Capitale* (1867) compare il sostantivo «capitalista» e l'aggettivo «capitalistico», in espressioni quali «modo capitalistico di produzione», «forma di produzione capitalistica» o «era capitalistica».» (in Dizionario storiografico (http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/046.htm))

[79] U. Cerroni, Il pensiero di Marx, cit., p. 30.
[80] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1852/brumaio/index.htm
[81] Giuseppe Marcenaro, *Cimiteri. Storie di rimpianti e di follie*, Bruno Mondadori, 2012.
[82] Karl Marx, Introduzione a *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1969, pp 5-6.
[83] Karl Marx, *Il Capitale*, Introduzione alla II edizione, 24 gennaio 1873.
[84] Predrag Vranicki, *Storia del marxismo*, I, Editori Riuniti, Roma, 1979, pp. 155-156.
[85] *Salario, prezzo e profitto* (http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1865/salpp.htm)
[86] Predrag Vranicki, *Storia del marxismo*, I, cit., p. 159.
[87] *Viestnik Evropij*, maggio 1872.
[88] Secondo altre interpretazioni del concetto di "merce" in Marx, il lavoro astratto non sta ad indicare il " *lavoro inteso indipendentemente dalla sua qualità specifica* " ma il fatto che ogni merce contiene oltre al lavoro *concreto*, lavoro impiegato di fatto per produrre una merce, anche il lavoro *astratto* quello cioè che la società riconosce socialmente utile, utile ai suoi fini.(cfr. lavoro astratto e lavoro concreto nella merce secondo Marx (http://www.proteo.rdbcub.it/article.php3?id_article=151))

Proprio quest'ultimo elemento spiega perché due prodotti che a parità d'abilità del produttore hanno la stessa quantità di lavoro concreto, poi non abbiano lo stesso prezzo, non vengano cioè scambiati alla pari. Per il prodotto a prezzo minore la società gli riconosce minore utilità sociale, cioè in quella merce il lavoro astratto era inferiore alla quantità di lavoro concreto necessario a produrla. In una società raffinata anche se il lavoro concreto per produrre un profumo è di molto inferiore a quello necessario per allevare una pecora, il profumo avrà un prezzo più elevato perché per esso il lavoro astratto è molto superiore a quello connesso alla pecora.

La produzione capitalistica ha proprio questo di caratteristico che essa orienta la produzione in vista dei prodotti che la società ritiene più utili ai propri fini.
È chiaro quindi che parlare della merce in sé senza fare ricorso all'attività lavorativa dell'uomo è un *feticcio*. Avviene quello che accade per la sfera religiosa. Quello che è un puro prodotto del cervello umano viene fatto valere come un essere indipendente: Dio. Quelli che sono semplici prodotti della mano umana vengono rappresentati come "*cose sociali*" dotati di vita propria.

[89] La teoria del valore e della formazione del plusvalore è svolta da Marx nel I libro de *Il Capitale*, III e IV sezione.
[90] La legge della caduta tendenziale del saggio del profitto è svolta nel III libro de *Il Capitale*, III sezione
[91] Karl Marx, Introduzione a *Per la critica dell'economia politica*, cit., pp. 198-199.
[92] F. Engels, *Lettera a Joseph*, in «Marx-Engels, Opere scelte», Editori Riuniti, Roma, p. 1242.
[93] http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/index.htm
[94] Karl Marx, *La guerra civile in Francia*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 114.
[95] K. Marx, *Estratti e commenti critici a «Stato e anarchia» di Bakunin*, in K. Marx, F. Engels, *Critica dell'anarchismo*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 312-367.
[96] Si veda anche Peter Singer, *Una sinistra darwiniana*, Edizioni di Comunità, Milano, pp. 3-4.
[97] Karl Marx, *Critica del Programma di Gotha*, Edizioni in lingue estere, Mosca 1947, p. 37.
[98] MIA - Marx: Critica del Programma di Gotha (1875) (http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1875/gotha/index.htm) Testo completo in italiano dal MIA - Marxist Internet Archive
[99] (da *Il contributo di Marx alla teoria delle classi*, in *Protagonisti e testi della filosofia, volume C*, N. Abbagnano e G. Fornero, Paravia, 2000, pag. 356)
[100] «Sebbene già nel Manifesto si parla di "interventi dispotici nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione", il concetto preciso di dittatura del proletariato appare solo nella già citata lettera a Weydemeyer, in cui si afferma che "la lotta delle classi necessariamente conduce alla dittatura del proletariato".

L'espressione "classica" di questa teoria la si trova poi nella Critica del Programma di Gotha (1875) in cui Marx scrive che: "tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo di transizione, il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato". [...]Secondo Marx la dittatura del proletariato è solo una misura storica di transizione (sia pure a lungo termine), che mira tuttavia al superamento di se medesima e di ogni forma di Stato.» (da Protagonisti e testi della filosofia, volume C, N. Abbagnano e G. Fornero, Paravia, 2000, pag. 365-66)

[101] Gustav Mayer, *Friedrich Engels*, Torino, Einaudi, 1969, p. 247.
[102] Vitantonio Gioia, Stefano Perri. *Corso di istituzioni di economia*. Vol. 1, Manni Editori, San Cesario di Lecce, 2002, p. 73.
[103] Adelino Zanini. *Adam Smith. Economia, morale, diritto*. Bruno Mondadori, Milano, 1997, pp.211-218.
[104] vedi *Libertà e liberalismo ("Conferenza tenuta all'Università fascista di Bologna la sera del 9 marzo 1925")*. In *Scritti Politici*. Tratti da *Politica e Cultura* a cura di H.A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1990 (Opere complete XLV).
[105] H. Kelsen, *Socialismo e Stato*, Laterza, Bari 1978, p. 96.

[106] Tratto da: H. Kelsen, *Socialismo e Stato*.
[107] Cfr. anche G. Bedeschi, Introduzione a Marx, cit., pp. 274-277.
[108] Karl R. Popper. *Miseria dello storicismo*. Feltrinelli, Milano, 1999.
[109] Le critiche al marxismo di Karl Popper. A cura di Roberta Musolesi. (http://www.filosofico.net/poppercriticamarx.htm)
[110] LA CHIESA E IL MARXISMO, DALLA RERUM NOVARUM ALLA CENTESIMUS ANNUS (http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaC/CHIESA E IL MARXISMO_ DALLA R.htm)
[111] Lettera Enciclica "Spe Salvi" (http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20071130_spe-salvi_it.html)

Bibliografia

Opere in traduzione italiana

- Karl Marx, Friedrich Engels, *Opere complete, voll. 50*, Roma, Editori Riuniti, 1972-1991. In Italia l'edizione completa delle opere, prevista in 50 volumi si è fermata a 32 pubblicati fra il 1972 e il 1991 dagli Editori Riuniti [lasciati inediti i volumi XIII, XV, XVIII, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXVII, XLV, XLVI, XLVIII e gli Indici]. La casa editrice napoletana La Città del Sole ha pubblicato nel 2008 il volume XXII (luglio 1870 - ottobre 1871) e nel 2011 il volume XXXI, mentre Lotta Comunista ha pubblicato tre volumi dal 1874 al 1887 del carteggio.
- Karl Marx, Friedrich Engels in Giuseppe Del Bo (a cura di), *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani: 1848-1895*, Milano, Feltrinelli, 1964.
- Karl Marx in Luigi Firpo (a cura di), *Scritti politici giovanili*, Torino, Einaudi, 1975. ISBN 88-06-42697-4.
- Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica (Introduzione di Maurice Dobb)*, Roma, Editori Riuniti, 1993. ISBN 88-359-3680-2.
- Karl Marx, Friedrich Engels in Gianni Emilio (a cura di), *Diffusione, popolarizzazione e volgarizzazione del marxismo in Italia: scritti di Marx ed Engels pubblicati in italiano dal 1848 al 1926*, Milano, Pantarei, 2004. ISBN 88-86591-08-X.
- Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica. Introduzione e Prefazione*, a cura di Fabio Bazzani, e con un saggio introduttivo del curatore, dal titolo *Un globale mercato d'immagini*, Firenze, Editrice Clinamen 2011.

Biografie

- Giuliano Pischel, *Marx giovane: 1818-1849*, Milano, Garzanti, 1948.
- Franz Mehring, *Vita di Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1969.
- Boris Nikolaevskij, Otto Maenschen-Helfen, *Karl Marx. La vita e l'opera*, Torino, Einaudi, 1969.
- Evgeniia Akimovna Stepanova, *Karl Marx: breve saggio biografico*, Mosca, Progress, 1982.
- David McLellan, *Karl Marx. La sua vita vita e il suo pensiero*, Milano, CDE, 1983.
- Nicolao Merker, *Karl Marx: 1818-1883*, Roma, Editori Riuniti, 1983. ISBN 88-359-2597-5.
- Fabio Giovannini, *Vita di Karl Marx: i sentimenti e le lotte*, Roma, Datanews, 1992. ISBN 88-7981-171-1.
- Prefazione di Renato Zangheri, *Karl Marx. Biografia per immagini*, Roma, Editori Riuniti, 1998. ISBN 88-359-4611-5.
- Francis Wheen, *Karl Marx*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2000. ISBN 88-04-48181-1.
- Jacques Attali, *Karl Marx. Ovvero lo spirito del mondo*, Roma, Fazi Editore, 2006. ISBN 88-8112-787-3.
- Maximilien Rubel, *Karl Marx, saggio di biografia intellettuale*, Milano, Colibrì Edizioni, 2001. ISBN 88-86345-35-6.

Studi

- Paul Lafargue, *Il materialismo economico di Karl Marx*, Parigi, Henry Oriol Éditeur, 1884.
- Giovanni Gentile, *La Filosofia di Marx*, Pisa, Spoerri Editore, 1899.
- Georges Sorel, *Costruzione del sistema della storia secondo Marx*, Torino, Roux e Viarengo, 1900.
- Delio Cantimori in F. Ferri (a cura di), *Interpretazioni e studi intorno al pensiero di Marx e di Engels. Appunti del corso di teoria e storia della storiografia*, Pisa, Libreria Goliardica, 1919-1939.
- Achille Loria, *Carlo Marx*, Roma, A. F. Formiggini, 1924.
- Arturo Labriola, *Studio su Marx*, Napoli, A. Morano, 1926.
- Carlo Antoni, *Ciò che e vivo e ciò che e morto della dottrina di Carlo Marx*, Roma, Partito liberale italiano, 1944.
- Vladimir Ilich Lenin, *Carlo Marx*, Roma, Società editrice l'Unità, 1945.
- Luigi Firpo, *Carlo Marx. Introduzione ad una ristampa italiana del "Capitale"*, Torino, UTET, 1945.
- Karl Vorländer, *Karl Marx. La vita e l'opera*, Roma, Leonardo, 1946.
- Benedetto Croce, *Come il Marx fece passare il comunismo dall'utopia alla scienza*, Bari, G. Laterza, 1948.
- Lev Trockij, *Carlo Marx*, Milano, Mondadori, 1949.
- Annibale Pastore, *L' homo faber intellettuale nel materialismo dialettico di Carlo Marx*, Milano, l'Industria, 1954.
- Karl Kautsky, *Etica e concezione materialistica della storia*, Milano, Feltrinelli, 1958 (1906).
- Norberto Bobbio (aprile 1958). *La dialettica in Marx*. Rivista di filosofia **XLIX** (2).
- Antonio Labriola, *In memoria del Manifesto dei comunisti*, Milano, Avanti, 1960 (1895).
- Galvano Della Volpe, *Rousseau e Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1962.
- Cesare Luporini, *La formazione del pensiero di Marx*, Firenze, Cooperativa libraria Universitatis Studii Florentini, 1965.
- Isaiah Berlin, *Karl Marx*, Firenze, La nuova Italia, 1967 (1939).
- Guido Calogero, *Il metodo dell'economia e il marxismo. Introduzione alla lettura di Marx*, Bari, Laterza, 1967 (1944).
- Lucio Colletti (novembre-dicembre 1958). *Scienza e società in Marx*. Società (6).
- Sidney Hook, *Marx e i marxisti*, Roma, Opere nuove, 1958.
- Rodolfo Mondolfo, *Umanesimo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, Torino, Einaudi, 1968.
- Iring Fetscher, *Marx e il marxismo dalla filosofia del proletariato alla Weltanschauung proletaria*, Firenze, Sansoni, 1969.
- Mario Dal Pra, *La dialettica in Marx*, Bari, Laterza, 1969.
- Karl Korsch, *Karl Marx*, Bari, Laterza, 1969.
- Ernest Mandel, *La formazione del pensiero economico di Karl Marx: dal 1843 alla redazione del Capitale: studio genetico*, Bari, Laterza, 1969.
- Mario G. Losano, *La teoria di Marx ed Engels sul diritto e sullo stato. Materiali per il seminario di filosofia del diritto, Università Statale di Milano. Anno Accademico 1968-69*, Torino, Cooperativa Libraria Università Torinese, 1969.
- György Lukács, *Storia e coscienza di classe*, Milano, Sugar, 1970 (1922).
- Ladislaus Bortkiewicz, *La teoria economica di Marx*, Torino, Einaudi, 1971.
- Umberto Cerroni, *Teoria della crisi sociale in Marx. Una reinterpretazione*, Bari, De Donato, 1971.
- Fredy Perlman, *Il feticismo delle merci. Saggio su Marx e la critica della economia politica*, Milano, Lampugnani Nigri, 1972.
- Pierre Ansart, *Marx e l'anarchismo*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- Ernst Bloch, *Marx*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- Georgij V. Plechanov, *La concezione materialistica della storia*, Milano, Feltrinelli, 1972.
- Jacques Camatte, *Il capitolo sesto inedito del "Capitale" e l'opera economica di Karl Marx*, Savona, Edizioni International, 1972.
- Alfred Schmidt, *Il concetto di natura in Marx*, Bari, Laterza, 1973.

- Pier Aldo Rovatti, *Critica e scientificità in Marx. Per una lettura fenomenologica di Marx e una critica del marxismo di Althusser*, Milano, Feltrinelli, 1973.
- Helmut Reichelt, *La struttura logica del concetto di capitale in Marx*, Bari, De Donato, 1973.
- Jean Hyppolite, *Saggi su Marx e Hegel*, Milano, Bompiani, 1973.
- Predrag Vranicki, *Da Marx a Lenin*, Roma, Editori Riuniti, 1972.
- Roger Garaudy, *Karl Marx*, Milano, Sonzogno, 1974 (1965).
- Louis Althusser, *Per Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1974 (1965).
- Michio Morishima, *La teoria economica di Marx. Una teoria duale del valore e della crescita*, Milano, ISEDI, 1974.
- Cesare Luporini, *Dialettica e materialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- Agnes Heller, *La teoria dei bisogni in Marx*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- Luciano Canfora, *Marx e Engels sulle classi romane*, Bari, Dedalo, 1975.
- Umberto Cerroni, *Il pensiero di Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- Adam Schaff, *Marxismo e umanesimo. Per un'analisi semantica delle tesi su Feuerbach di K. Marx*, Bari, Dedalo, 1975.
- Isaak Ilijc Rubin, *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Istvan Meszaros, *La teoria dell'alienazione in Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1976.
- Kostas Axelos, *Marx e Heidegger*, Napoli, Guida, 1978.
- Pierre Naville, *Dall'alienazione al godimento. Genesi della sociologia del lavoro in Marx ed Engels*, Milano, Jaca Book, 1978.
- Henri Lefebvre, *La sociologia in Marx*, Milano, Il Saggiatore, 1978.
- François Châtelet, *Attraverso Marx*, Napoli, Liguori, 1978.
- Anthony Giddens, *Capitalismo e teoria sociale. Marx, Durkheim e Max Weber*, Milano, Il Saggiatore, 1979.
- Salvatore Veca, *Saggio sul programma scientifico di Marx*, Milano, Il Saggiatore, 1979.
- Amadeo Bordiga, *Mai la merce sfamerà l'uomo. La questione agraria e la teoria della rendita fondiaria secondo Marx*, Milano, Iskra, 1979.
- Erich Fromm, *Marx e Freud*, Milano, Il Saggiatore, 1978.
- Peter Singer, *Marx*, Milano, Dall'Oglio, 1981.
- Joan Robinson, *Saggi su Marx e il marxismo*, Milano, Il Saggiatore, 1981.
- Nicola Badaloni (1982). *Marx e l'etica della rivoluzione industriale*. Critica marxista (4).
- Antonio Gramsci, *Il nostro Marx (1918-1919)*, Torino, Einaudi, 1984. ISBN 88-06-56937-6.
- Domenico Losurdo, *Hegel, Marx e la tradizione liberale. Libertà Uguaglianza Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1988. ISBN 88-359-3143-6.
- Lelio Basso, *Saggi su stato, democrazia e comunismo in Marx ed Engels*, Milano, Libreria CUEM, 1990.
- Jacques Derrida, *Spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale*, Milano, R. Cortina, 1994. ISBN 88-7078-296-4.
- Paolo Sylos Labini, *Carlo Marx. È tempo di un bilancio*, Bari, Laterza, 1994. ISBN 88-420-4400-8.
- Karl Löwith, *Marx, Weber, Schmitt*, Bari, Laterza, 1994. ISBN 88-420-4477-6.
- Carlo Cafiero, *Il Capitale di Karl Marx. Compendio*, Roma, Editori Riuniti, 1996. ISBN 8835940923.
- Terry Eagleton, *Marx*, Milano, Sansoni, 1998. ISBN 88-383-1738-0.
- Étienne Balibar, *La filosofia di Marx*, Roma, Manifestolibri, 2001. ISBN 88-7285-245-5.
- Maximilien Rubel, *Karl Marx, Saggio di biografia intellettuale, Prolegomeni a una sociologia etica*, Brescia, Cooperativa Colibrì, 2001. ISBN 88-86345-35-6.
- Antonio Negri, *Marx oltre Marx*, Roma, Manifestolibri, 2003. ISBN 88-7285-339-7.
- Mauro Antonio Fabiano, *L' analisi sociale in Karl Marx*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2004. ISBN 88-7916-235-7.
- Costanzo Preve, *Marx inattuale: eredità e prospettiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004. ISBN 88-339-1511-5.

- Luigi Anepeta, *Il mondo stregato e il suo disincanto. Antologia de Il Capitale di K. Marx*, Roma, Nilalienum, 2012. ISBN 978-88-97804-01-7.
- Giorgio Manfré, La società della società, QuattroVenti, Urbino, 2008 - ISBN 978-88-392-0849-1
- Giorgio Manfré, Eros e società-mondo. Luhmann/Marx Freud, QuattroVenti, Urbino, 2004 - ISBN 88-392-0659-0
- 1973 - F. Vianello, "Plusvalore e profitto nell'analisi di Marx", in: P. Sylos Labini (a cura di), *Prezzi relativi e distribuzione del reddito*, Torino, Boringhieri, ISBN 978-88-33-95368-7.
- 1973 - A. Ginzburg, F. Vianello, "Il fascino discreto della teoria economica", in: *Rinascita*, 31, 3 agosto, ripubblicato in: AA.VV., *Marxismo ed economia. Un dibattito di «Rinascita»*, Venezia, Marsilio, 1974.
- 1986 - F. Vianello, "La critica dell'economia politica: ieri e oggi", in: C. Mancina, A.M. Nassisi, *Marx e il mondo contemporaneo*, vol. 1, Roma, Editori Riuniti, ISBN 978-88-35-93003-7.

Opere collettanee

- AA.VV., *Marx e i suoi critici*, Urbino, Quattro Venti, 1987. ISBN 88-392-0014-2.
- AA.VV. in Sebastiano Maffettone (a cura di), *Marxismo e giustizia*, Milano, Il Saggiatore, 1983.
- AA.VV. in Roberto Fineschi (a cura di), *Karl Marx: rivisitazioni e prospettive*, Milano, Mimesis, 2005. ISBN 88-8483-389-2.
- AA.VV. in Marcello Musto (a cura di), *Sulle tracce di un fantasma: l'opera di Karl Marx tra filologia e filosofia*, Roma, Manifestolibri, 2005. ISBN 88-7285-384-2.

Voci correlate

Persone

- Friedrich Engels
- Antonio Labriola
- Rosa Luxemburg
- Vladimir Lenin
- Lev Trotsky
- Antonio Gramsci

Teorie e concetti

- Teoria marxiana del valore
- Economisti classici
- Economia neoclassica
- Scuola storica tedesca dell'economia
- Problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione
- Prospettiva del conflitto in sociologia
- Rivoluzione
- Proto-comunismo
- Conflittualismo

Storia e movimenti

- Marxismo
- Movimenti comunisti
- Borghesia
- Proletariato
- Comunismo
- Socialismo
- Capitalismo
- Anticapitalismo
- Leninismo
- Marxismo-Leninismo
- Trotskismo
- Stalinismo
- Rivoluzione russa
- Associazione internazionale dei lavoratori
- Critiche al comunismo
- URSS

Altro

- 2807 Karl Marx, asteroide dedicato al filosofo
- Karl Marx-Hof, il più grande edificio abitativo al mondo realizzato a Vienna e intitolato al filosofo

Collegamenti esterni

- Opere di Marx ed Engels on-line (http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/index.htm)
- Il profilo di Karl Marx tracciato da Friederich Engels nel 1878 (http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1878/bio-marx.htm)
- Biblioteca Multimediale Marxista (http://www.bibliotecamarxista.org/)
- Associazione Culturale Marxista (http://www.assculturalemarxista.org/)
- Il monumento a Marx eretto a Riccione nel 120º anniversario dalla sua morte (http://www.karl-marx.it/)
- lavoro astratto e lavoro concreto nella merce secondo Marx (http://www.proteo.rdbcub.it/article.php3?id_article=151)
- il webpage del seminario Marx della Università di Parigi Sorbonne e testi sul marxismo in francese (http://semimarx.free.fr)
- (**DE**) Opere di Karl Marx (http://www.zeno.org/Philosophie/M/Marx,+Karl)
- T.Veblen: L'Economia Socialista di Karl Marx e dei suoi seguaci (1906) (http://documentazione.altervista.org/veblen_marx.htm)
- Studio: *Marx fuori dall'accademia - ovvero ciò che ritorna* (http://th-rough.eu/writers/assennato-ita/marx-fuori-dallaccademia-ovvero-ciÃ²-che-ritorna)
- Il «questionario Proust» a Karl Marx (http://www.elapsus.it/home1/index.php/rubriche/questionario-proust/764-il-lquestionario-proustr-a-karl-marx)

Altri progetti

- **Wikisource** contiene opere originali di o su **Karl Marx**
- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Karl Marx**
- **Wikiversità** contiene informazioni su **Karl Marx**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Karl Marx** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Karl_Marx?uselang=it)

Controllo di autorità VIAF: 49228757 (http://viaf.org/viaf/49228757) LCCN: n79006935 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79006935)

Portale Biografie **Portale Comunismo** **Portale Economia**
Portale Filosofia **Portale Laicismo** **Portale Politica**
Portale Socialismo **Portale Sociologia** **Portale Storia**

Controllo di autorità VIAF: 49228757 (http://viaf.org/viaf/49228757) LCCN: n79006935 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79006935)

Teoria marxiana del valore

Karl Marx eredita, rielaborandola, la teoria del valore dei classici, secondo cui la fonte ultima del valore è il lavoro, e nello stesso tempo opera una rottura nei loro confronti.

Quello che mutua è l'idea, già rintracciabile in Adam Smith e fatta propria da David Ricardo, che il lavoro sia la fonte della ricchezza e che il valore sia determinato dalla quantità di lavoro contenuto nelle merci (*lavoro incorporato*).

Marx tuttavia si distacca dai classici perché rifiuta una rappresentazione del modo di produzione capitalistico come qualcosa di a-storico, naturale ed eterno, sostenendo invece l'idea secondo cui la società capitalistica non è che una tappa dello sviluppo storico dell'umanità. Respinge inoltre la definizione del capitale come insieme dei mezzi di produzione, ma lo considera come un qualcosa di storicamente determinato, avente un carattere sociale specifico e non dato in natura una volta per tutte.

Il capitalismo è dunque per Marx un modo di produzione transitorio, caratterizzato dalla separazione dei mezzi di produzione dai lavoratori e dalla massima diffusione della produzione mercantile.

In tale ottica il valore non è più una proprietà "naturale", ma risulta connesso alle determinazioni specifiche, storiche di tale modo di produzione.

La merce

Nella sua opera matura, Il Capitale (1867), Marx inizia così la sua analisi:

> "La ricchezza delle società, nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico, si presenta come una immane raccolta di merci e la singola merce si presenta come sua forma elementare."

La merce appare con una duplice caratteristica:

- da un lato ha la proprietà di essere utile, di soddisfare bisogni umani, ed è quindi *valore d'uso*;
- dall'altro è depositaria materiale di *valore di scambio*, ha cioè la proprietà di poter essere scambiata, in determinate proporzioni, con altre merci, ed in particolare con la merce considerata equivalente generale di tutti gli scambi e involucro del valore: il denaro.

Per Marx, l'analisi della merce come valore d'uso ne fa apprezzare quelle qualità che si realizzano nel consumo, le sue caratteristiche strutturali, estetiche, fisico-chimiche, la sua attitudine a soddisfare i bisogni umani prescindendo dal sacrificio necessario all'uomo per appropriarsene. Diversamente, l'analisi della merce come depositaria del valore di scambio porta a prescindere dalle suddette qualità, poiché ciò che interessa sono i rapporti quantitativi che si instaurano tra questa e le altre merci, e tra questa ed il denaro.

Una merce si può scambiare con tutte le altre, ed è equivalente a ciascuna di esse, purché prese in determinate quantità reciprocamente congrue. I rapporti di scambio della stessa merce con ciascuna delle altre ci suggeriscono che il valore di scambio è in generale il modo di espressione, la forma fenomenica, di un contenuto da esso distinguibile. Parliamo di valore di scambio quando mettiamo in relazione tra di loro più merci, mentre ogni merce possiede una caratteristica immanente che si manifesta esteriormente nel valore d'uso. La caratteristica, comune a tutte le merci, è quella di essere prodotto del lavoro.

Lavoro concreto e lavoro astratto

Secondo Marx anche il lavoro possiede il duplice carattere della merce. Può essere infatti visto come:

- *lavoro concreto*, qualitativamente definito, volto a produrre questo o quel valore d'uso; oppure come
- *lavoro astratto*, pura estrinsecazione di lavoro umano, che prescinde dagli aspetti qualitativi e dalle determinazioni specifiche riferite all'utilità dei singoli lavori e la cui quantità determina il valore creato.

Ma essendo il valore un rapporto sociale che si estrinseca nel mercato, ove tutti agiscono su un piano di parità, la quantità di lavoro astratto per produrre una merce è data dal tempo di lavoro *socialmente necessario*, secondo l'intensità e la produttività prevalente in quel ramo produttivo, per produrre le merci. Il mercato "valida" questa quantità, nel senso che, se un'impresa produce una merce impiegando più tempo di quello socialmente necessario, realizzerà sul mercato solo il valore corrispondente al tempo socialmente necessario, e non quello corrispondente al lavoro effettivamente prestato nelle condizioni di minore produttività. E viceversa nel caso di produttività individuale superiore a quella media.

La "misura immanente", interna, del valore è dunque quella che risulta dal tempo di lavoro socialmente necessario, cioè di lavoro che è necessario per produrre quella merce nelle condizioni tecniche storicamente prevalenti e col grado sociale medio di abilità e intensità. La "misura fenomenica", esterna, del valore è invece quella derivante dal denaro, quale rappresentante generale della ricchezza e del lavoro astratto.

Per Marx il valore non può che esprimersi in modo fenomenico, tramite i rapporti di scambio mercantili e tramite il denaro, e dunque il valore di scambio, manifestatosi all'inizio dell'analisi della merce, appare più chiaramente come forma fenomenica del valore.

Egli ritiene che l'astrazione del lavoro discenda da una caratteristica peculiare del modo di produzione capitalistico, quella per cui i soggetti non agiscono in base a piani e a obiettivi prestabiliti o a esigenze sociali immediate, ma come atomi separati ed indifferenti tra di loro, i cui prodotti raggiungono un riconoscimento sociale solo attraverso lo scambio, e solo nei limiti in cui sussistano le condizioni affinché tale scambio avvenga. La socialità del lavoro, che nel sistema capitalistico esiste nella produzione solo in forma latente, si manifesta nel mercato, luogo in cui le merci possono scambiarsi proprio in quanto oggettivazione di lavoro astratto. Quando il processo di produzione non è ancora terminato e il lavoro è in corso di erogazione, anche il valore è in corso di creazione, è valore "potenziale", come potenziale è la merce. Al termine del processo produttivo, il lavoro speso per la produzione della merce diventa il valore in essa contenuto, suo valore individuale e sociale in potenza. Solo con la vendita poi – quello che Marx definisce il vero e proprio "salto mortale della merce" - il lavoro contenuto diventa la sostanza del valore sociale realizzato e avviene la "validazione della socialità del lavoro".

Marx nota inoltre come il lavoro alienato dai lavoratori possa essere reso sociale solo annullandone le particolarità concrete ed utili e riducendolo a lavoro generico, qualitativamente identico, i cui prodotti sono proprio per questo equivalenti e quantitativamente comparabili. Nella società capitalista, in cui il dominio degli sfruttatori sugli sfruttati non avviene in virtù di arbitrio o prescrizioni legislative, morali o religiose, i rapporti sociali tra gli individui assumono così l'apparenza di rapporti tra cose poiché mediati dai rapporti di scambio, cioè da un meccanismo impersonale dominato dai prodotti del lavoro. Tali prodotti, vere e proprie "cristallizzazioni" di lavoro astratto, realizzano il proprio prezzo scambiandosi contro denaro.

Per Marx già dall'analisi della merce è possibile riscontrare alcune caratteristiche universali ed altre proprie del modo di produzione capitalistico. Così, è universale il valore d'uso dei beni, la loro caratteristica di essere utili; come pure è universale il fatto che il lavoro umano venga impiegato per produrre oggetti utili. Ad esempio anche nella comunità familiare o nell'antica comunità tribale i beni disponibili per il consumo assumono tale caratteristica. Al contrario, il lavoro diviene astratto solo con un tipo di produzione storicamente determinato, con la produzione di merci, e ancor di più con la produzione capitalistica sviluppata, che generalizza la forma di merce del prodotto.

Il feticismo della merce

Marx osserva che la legge del valore si dispiega nel modo di produzione capitalista, in cui il lavoro è lavoro "alienato".

Il salariato per sopravvivere aliena le sue prestazioni lavorative al capitalista, che ne dispone liberamente. Il capitalista dispone nella società di mercato del potere sociale di comandare la forza-lavoro, e con essa della possibilità di appropriarsi dei prodotti del lavoro.

Il denaro è per Marx la forma alienata e nel contempo appropriata del valore, lo rappresenta come "equivalente generale e astratto", contrapposto ai diversi valori d'uso. Denaro e capitale, in quanto espressione rispettivamente del valore astratto e dell'accumulazione di valore fine a sé stesso, sono "cristallizzazioni di lavoro sociale", "coagulo di potere sociale per alcuni e di perdita di sé per altri".

Marx nota come la produzione sviluppata di merci presenti anche un altro aspetto. Infatti, nel modo di produzione schiavistico o feudale i rapporti sociali che si instauravano tra i soggetti erano trasparenti e apparivano immediatamente come rapporti personali. Così, ad esempio, la *corvée*, al pari del lavoro salariato delle società capitalistiche, si misurava col tempo, ma ogni servo della gleba sapeva bene che egli alienava al servizio del suo padrone una quantità determinata del suo tempo di lavoro. Al contrario, nel modo di produzione capitalistico questi rapporti personali appaiono come travestiti in rapporti fra le cose, assumendo forme fenomeniche che celano sempre più le loro forme essenziali. Ciò in qualche modo nasconde l'intima essenza della relazione, e questo perché gli agenti sociali hanno conoscenza immediata solo delle apparenze (ad esempio il prezzo delle merci o il salario quale non meglio identificato equivalente delle prestazioni lavorative), e non riescono a percepire la realtà che si cela dietro le apparenze. Il prodotto della mano dell'uomo, la merce, assume in apparenza un'esistenza indipendente che cela i rapporti sociali esistenti tra gli uomini; si comporta cioè come i "feticci ideologici" cui si attribuisce una vita indipendente. Così, le merci, da pure e semplici cose, prodotto del lavoro umano, assurgono al ruolo di rapporto sociale, e, nello stesso modo, anche i rapporti sociali fra gli uomini assumono l'aspetto, nello scambio, di rapporti tra cose.

Dalla merce al denaro

Per Marx la "forma cellulare" della società contemporanea, la merce, contiene già in potenza alcune contraddizioni che si possono sviluppare e trasferire ad un livello più generale. Per il produttore o per chi la possiede temporaneamente per venderla essa non ha valore d'uso immediato, "altrimenti non la porterebbe al mercato", e la sua utilità consiste solo nell'essere mezzo di scambio, nel poter essere realizzata attraverso lo scambio con un equivalente. Tuttavia la merce, per potersi realizzare come valore, deve essere desiderata da altri, "dar prova di sé come valore d'uso"; e solo lo scambio può sancire l'esistenza di tale condizione. Questa opposizione latente all'interno della natura stessa della merce, tra valore d'uso e valore di scambio, si dispiega con l'estensione dello scambio e soprattutto con la produzione capitalistica, il cui fine ultimo non è il valore d'uso, ma l'appropriazione e l'accumulazione di ricchezza astratta in forma monetaria.

Il lavoro astratto deve così oggettivarsi in un altro "feticcio", in una merce indifferente alle proprietà naturali e avente la qualità sociale di essere scambiabile con qualsiasi altra, purché rappresenti il medesimo tempo di lavoro socialmente necessario. Le singole merci sono però immediatamente oggettivazione di lavoro individuale, determinato qualitativamente e concreto. La contraddizione tra lavoro astratto e lavoro concreto, la contraddizione tra il carattere generale della merce come valore e il suo carattere particolare come valore d'uso, si risolve dunque attraverso l'esistenza di una "incarnazione" del valore distinguibile dalla corporeità della merce, la quale, nello scambio, deve assumere "una forma di esistenza sociale in denaro, scissa dalla sua forma di esistenza naturale".

Nello scambio le merci sono socialmente commensurabili e si presentano come quantità diverse, desumibili dal loro prezzo, di una stessa merce speciale: il denaro. Quest'ultimo è la "forma fenomenica necessaria" della "misura immanente" del valore delle merci, del tempo di lavoro, e si contrappone alle altre merci, ai valori d'uso, come unica

esistenza adeguata del valore di scambio. Lo sdoppiamento interno tra valore di scambio e valore d'uso di una merce si sviluppa quindi, per Marx, nello sdoppiamento esterno tra merce e denaro, in cui l'una conta sempre come valore d'uso, l'altro come valore di scambio.

La metamorfosi della merce

Marx osserva come la circolazione delle merci non sia altro che una infinita serie di cambiamenti di mano fra merce e denaro. Il potenziale venditore, per il quale la merce è immediatamente solo depositaria di valore, e non valore d'uso, la dovrà scambiare contro denaro, sola forma di equivalente socialmente valida. Dopo di che potrà appropriarsi di un'altra merce che sia finalmente per lui oggetto d'uso.

Il processo di scambio può essere quindi visto come composto di due mutamenti di forma:

1. la trasformazione della merce in denaro (Merce - Denaro o M - D),
2. la trasformazione del denaro in merce (Denaro - Merce o D - M).

Ognuno di questi due momenti vede al polo opposto un altro soggetto. La prima trasformazione (M - D), la vendita, quella che Marx chiama il "salto mortale della merce", può giungere a buon fine solo se il possessore della merce incontra un compratore interessato al suo valore d'uso, dunque solo se la merce è utile, se cioè il lavoro in essa speso si dimostra a posteriori speso in forma socialmente utile.

Marx osserva come all'M - D del possessore di merce debba corrispondere un D - M per l'acquirente che gli si contrappone. Allo stesso modo la conclusione della metamorfosi, il secondo momento dello scambio, l'acquisto (D - M), deve necessariamente coincidere con l'inizio di un altro scambio per un altro soggetto, cioè con la vendita.

Il processo di scambio nel suo insieme differisce dallo scambio immediato dei prodotti: il baratto. Nel ciclo M - D - M la mediazione del denaro spezza infatti i limiti dello scambio immediato: non è più necessario l'incontro di due soggetti tali che, reciprocamente e contemporaneamente, la merce dell'uno sia valore d'uso per l'altro. Però tale processo spezza anche l'unità del baratto: lo scambio viene spezzato in due momenti distinti (M - D e D - M) con conseguenze importanti. Infatti, le relazioni sociali che si instaurano tra gli individui divengono incontrollabili dagli stessi. L'inizio (M - D) è anche la fine (D - M) di un ciclo analogo che si contrappone al nostro. La conclusione (D - M) è anche l'inizio di un altro ciclo (M - D). Per chi ha compiuto l'intero ciclo (M - D - M) la cosa finisce qui, perché lo scopo della sua transizione, impossessarsi di un diverso valore d'uso, è raggiunto, ma, a partire dal suo secondo movimento (D - M), altri innescano un nuovo ciclo. La "metamorfosi" complessiva di una singola merce costituisce l'anello di una catena di metamorfosi, tutte in connessione tra di loro, al di fuori del controllo dei soggetti in relazione. Per Marx ciò diventa fondamentale perché, nella separazione del ciclo in due fasi, sta anche la possibilità della sua interruzione. Tale possibilità costituisce anche la possibilità dell'esistenza di quelle che egli chiama crisi di realizzo.

È da notare per inciso che Marx, partendo da questa forma astratta della metamorfosi della merce, formula una critica rigorosa alla *legge degli sbocchi* (o legge di Say), secondo la quale non può esserci crisi generalizzata di realizzo perché ognuno vende per acquistare, si procura cioè con la vendita il denaro che gli è utile per futuri acquisti, e quindi ogni offerta dà luogo ad una domanda di pari importo. Marx osserva invece che lo spezzarsi in due fasi della metamorfosi, il fatto che il venditore può differire il suo successivo acquisto, o tesaurizzare il denaro, determina la possibilità della crisi, in ciò anticipando un'importante intuizione di John Maynard Keynes.

La metamorfosi del capitale

Ma per Marx anche la "metamorfosi della merce" deve necessariamente svilupparsi in altro: nella "metamorfosi del capitale".

Il valore, rappresentato dal denaro, ha funzionato fin qui solo come *medium* di uno scambio tra valori d'uso, ma il valore autonomizzato nel denaro non può limitarsi a questo ruolo. La sua accumulazione è infatti per l'autore il fine ultimo del modo di produzione capitalista.

Il ciclo M - D - M non riesce a spiegare il fondamento di tutta una serie di fenomeni tipici di un modo di produzione che ha compiuto, attraverso il capitale, il balzo verso la generalizzazione della produzione di merci. Il primo e l'ultimo termine del ciclo sono due merci di valore equivalente; il movente dello scambio non può che essere l'appropriazione di un valore d'uso che renda possibile la soddisfazione di determinati bisogni attraverso l'alienazione di una merce che per noi non costituisce valore d'uso ma è solo depositaria di ricchezza astratta. Anche nella produzione capitalistica questo è un aspetto inevitabile del processo di scambio. Ad esempio ecco cosa si potrebbe affermare a proposito dello scambio tra capitale e forza-lavoro:

- il capitalista cerca di realizzare, con la vendita, il valore dei suoi prodotti e trasformarli in denaro (M - D); attraverso il denaro può ora appropriarsi di merci aventi una forma materiale a lui utile al fine di iniziare un nuovo ciclo produttivo (forza-lavoro e mezzi di produzione);
- il lavoratore trasforma ciò di cui dispone, la propria capacità lavorativa, in denaro (L - D) attraverso il quale può accedere ai mezzi di sussistenza (D - M).

Le cose si presentano realmente in questi termini, ma l'analisi dei fenomeni da questa angolatura non riesce a svelare i rapporti cruciali. Non ci spiega sufficientemente, per esempio, qual è il movente che induce a ripetere questo ciclo in forma capitalistica e su scala allargata.

Se modifichiamo invece il punto di partenza del processo di scambio, partendo dal denaro (D - M), le cose si chiariscono. Non si tratta di un puro espediente analitico: porre il denaro all'inizio e alla fine del processo quale forma generale della ricchezza, corrisponde alla percezione corretta della produzione capitalistica, la quale è produzione di ricchezza astratta fine a sé stessa. Così, per Marx, se facciamo astrazione dal contenuto materiale della circolazione delle merci, dallo scambio dei valori d'uso, e consideriamo soltanto le forme economiche generate da questo processo, troviamo che il suo ultimo prodotto è il denaro. Quest'ultimo prodotto della circolazione delle merci è la prima *forma fenomenica del capitale*. Se il ciclo diviene D - M - D (con il denaro, punto di partenza e di arrivo) il processo di scambio ha senso solo se l'ultimo termine è superiore quantitativamente al primo, in quanto qualitativamente si tratta della stessa merce. Il ciclo M - D - M si capovolge nel ciclo D - M - D' (ove D' è maggiore di D) e il denaro immesso nel ciclo diviene valore che si conserva e si accresce, diviene cioè capitale.

Tuttavia anche la quantità accresciuta di denaro che esce dal ciclo è limitata, come lo era quella anticipata. Se venisse spesa cesserebbe definitivamente di essere capitale; se venisse tesaurizzata non avrebbe la possibilità di accrescersi nuovamente. Essa deve essere messa di nuovo in circolazione. Il "capitale valorizzato", la fine di ogni ciclo, diviene così per Marx l'inizio di un nuovo ciclo. Ecco perché solo con la produzione capitalistica si generalizza la produzione e la circolazione delle merci.

Il possessore di denaro diventa *capitalista*, in quanto veicolo consapevole di tale movimento. La sua persona è il punto di partenza e di ritorno del denaro. Il contenuto oggettivo di quella circolazione – la valorizzazione del valore – è il suo fine soggettivo. Egli funziona come capitalista, ossia come capitale personificato, dotato di volontà e di consapevolezza, solamente in quanto l'unico motivo propulsore delle sue operazioni è una crescente appropriazione della ricchezza astratta. Quindi né il valore d'uso né il singolo guadagno vanno considerati il fine del capitalista. Suo fine è soltanto il "moto incessante del guadagnare".

La valorizzazione nell'ambito della circolazione attraverso lo scambio di equivalenti, come vuole la regola del mercato, sembra però impossibile: infatti il possessore di denaro deve comperare e vendere le merci al loro valore, eppure alla fine del processo trarne più valore di quanto ve ne abbia immesso. Secondo Marx il "miracolo" può

verificarsi solo se il denaro viene scambiato con una merce, la forza-lavoro, il cui consumo come valore d'uso avviene in maniera produttiva, non rivolto al godimento immediato, ma alla conservazione e all'accrescimento del suo valore.

La circolazione semplice generalizzata è un presupposto del capitale, ma la caratteristica specifica della produzione capitalistica sta però nell'esistenza sul mercato di soggetti che, avendo perso ogni possibilità di comando sui mezzi di produzione e di sussistenza, sono costretti a "mettere in vendita, come merce, la loro stessa forza-lavoro", in quanto impossibilitati a vendere i prodotti autonomi del loro lavoro. Quindi il capitale deve scaturire dalla circolazione, dallo scambio con la forza lavoro, il cui risultato è la trasformazione del lavoro in capitale, in quanto dà al capitale il diritto di proprietà sul prodotto. Ma solo andando oltre l'esame di questa sfera della circolazione, dello scambio di valori equivalenti, si può comprendere, per Marx, la vera natura dello sfruttamento. Occorre esaminare l'uso della forza-lavoro, e non solo il suo scambio.

Il generalizzarsi dello scambio, attraverso l'introduzione del capitale, il farsi merce della forza-lavoro, lo scambio tra capitale e lavoro, determina il diritto dei capitalisti di appropriarsi del lavoro altrui, rovesciando il presupposto della circolazione semplice, in cui ognuno è proprietario del prodotto del proprio lavoro.

Processo lavorativo e processo di valorizzazione

Il capitalista consuma la forza lavoro acquistata secondo il suo valore d'uso, cioè facendola lavorare. Visto che il lavoro deve rappresentarsi in merci, questo deve essere speso in forma utile, per la produzione di valori d'uso. Infatti "*nessuna cosa può essere valore senza essere oggetto d'uso. Se è inutile, anche il lavoro contenuto in essa è inutile, non conta come lavoro e non costituisce quindi valore*" (Capitale I pag. 73).

Se consideriamo il processo lavorativo rivolto alla produzione di valori d'uso come un mezzo per regolare il ricambio organico dell'uomo con la natura, come un'attività di appropriazione ed utilizzazione delle forze della natura conforme ad uno scopo precedentemente programmato, ci poniamo per Marx dal punto di vista delle determinazioni naturali di tale processo, comuni nella forma a tutte le società. I valori d'uso prodotti possono essere destinati al consumo o impiegati come mezzi di produzione in nuovi processi lavorativi. In quest'ultimo caso diventano fattori oggettivi del "lavoro vivente", condizioni di esistenza del processo lavorativo. Contemporaneamente questo processo costituisce l'unico mezzo per conservare come valori d'uso questi prodotti del lavoro, che non avrebbero nessuna utilità al di fuori di esso.

Le determinazioni storiche, all'interno del modo di produzione capitalistico, di questo processo, visto come processo di consumo della forza lavoro da parte del capitale, sono invece che:

1. il lavoratore è sottoposto al controllo del capitalista;
2. il prodotto è di proprietà del capitalista;
3. non è il lavoratore che utilizza i fattori oggettivi della produzione, ma il lavoro morto, "cristallizzato" nel capitale, che utilizza e "succhia il lavoro vivo";
4. dal processo produttivo scaturisce un *plusvalore*.

Tale processo coincide col "processo di valorizzazione del capitale".

Il plusvalore

Quest'ultimo risultato è per Marx possibile perché il lavoro necessario alla reintegrazione del valore della forza-lavoro assorbe solo una frazione dell'intera giornata lavorativa. Così, ad esempio, mentre la giornata lavorativa è di otto ore, nell'equivalente pagato per l'uso giornaliero della forza lavoro, nel salario, sono oggettivate solo cinque ore. Il lavoro svolto nelle rimanenti tre ore (*pluslavoro*) determina il *plusvalore* di cui si appropria il capitale e rappresenta l'entità della sua valorizzazione.

In termini formali, se L è la quantità di lavoro impiegata per una determinata produzione e V il lavoro necessario alla riproduzione della forza-lavoro, il plusvalore Pv sarà dato dalla differenza:

$$Pv = L - V$$

Il plusvalore è per Marx l'unica fonte del profitto, la cui realizzazione ed accumulazione costituiscono il fine essenziale del capitale.

Pertanto ogni capitalista pratica metodi per accrescere il plusvalore. Tali metodi sono classificati da Marx nel modo seguente:

1. **Plusvalore assoluto**. Si tratta di tutti i metodi che cercano di espandere, a parità di altre condizioni, il lavoro assoggettato al capitale. Tra questi il più classico è il prolungamento della giornata lavorativa, che consente di ampliare le ore di pluslavoro quando siano date e costanti le ore di lavoro necessarie alla riproduzione della forza-lavoro (*lavoro necessario*). Anche l'estensione dei soggetti sottomessi allo sfruttamento (si pensi ad esempio al lavoro minorile) possono rientrare in questa classificazione.
2. **Plusvalore relativo**. Sono questi i metodi che consentono di ridurre le ore di lavoro necessario o, che è lo stesso, del capitale variabile. Infatti, ponendo costante la durata della giornata lavorativa, al diminuire delle ore di lavoro necessario il pluslavoro aumenta. Poiché il salario non può scendere al di sotto del livello di sussistenza, il modo tipico di ridurre il tempo di lavoro necessario è l'aumento della produttività del lavoro: se occorrono meno ore di lavoro per produrre i beni di consumo dei lavoratori, si riduce il lavoro necessario anche senza diminuire i consumi dei lavoratori, cioè i salari reali.

Capitale costante e capitale variabile

Per Marx l'altra condizione per la valorizzazione del capitale è che il valore dei mezzi di produzione si trasferisca completamente nel prodotto, che il lavoro speso nel processo abbia la duplice proprietà di creare nuovo valore e di trasferire nel valore del prodotto – parallelamente alla creazione di nuovo valore, senza nessun lavoro supplementare – il "lavoro morto" contenuto nei mezzi di produzione. Questo duplice effetto scaturisce dalla duplice proprietà del lavoro di essere lavoro astratto e lavoro utile.

I mezzi di produzione (materie prime, macchine, ecc.), attraverso il lavoro utile, via via che si consumano, si trasformano in un nuovo valore d'uso e trasferiscono il loro valore in quello del nuovo prodotto. Senza l'intervento del lavoro utile il filato ed il telaio non si trasformerebbero in tessuto e perderebbero il loro valore. Ma il valore esiste in un valore d'uso, in una cosa. Se si perde l'utilità di un oggetto si perde anche il suo valore. Tuttavia nel processo produttivo, mentre i mezzi di produzione vedono perso il loro valore d'uso, non viene parallelamente disperso il loro valore, che si trasferisce interamente nel prodotto. Tali mezzi perdono così solo la forma originaria del loro valore d'uso e raggiungono la forma di un altro valore d'uso, quella del prodotto. Per il capitale è del tutto indifferente in quale valore d'uso materializzarsi. In questo modo, grazie al carattere di utilità del lavoro, si verifica il trapasso di valore dal mezzo di produzione al prodotto. Il prodotto acquista cioè solo il valore perso dal mezzo di produzione e i mezzi di produzione cedono il loro valore al prodotto solo in quanto durante il processo lavorativo perdono valore nella forma dei loro vecchi valori d'uso.

Al contrario il lavoro, in quanto lavoro astratto sociale, aggiunge nuovo valore al prodotto. Esso aggiunge una determinata grandezza di valore, non in quanto dotato di un particolare contenuto utile, ma perché svolto in un tempo determinato, nella sua qualità astratta e generale, come dispendio di forza lavoro umana, la quale è fonte di nuovo valore in quanto la sua messa in movimento è oggettivazione di tempo di lavoro in un valore d'uso. La messa in atto della forza-lavoro per l'intera durata della giornata lavorativa consente quindi sia la riproduzione del suo valore, sia la creazione del plusvalore, il quale è l'unica fonte dell'eccedenza del capitale valorizzato su quello impiegato.

Per questi motivi Marx chiama queste due diverse forme di esistenza assunte dal capitale anticipato, una volta abbandonata la forma di denaro, cioè la forza lavoro e i mezzi di produzione, rispettivamente *capitale variabile* e *capitale costante*: l'una è creatrice di nuovo valore, mentre gli altri cedono al prodotto, senza alcun incremento, il proprio valore. Con questa formulazione egli respinge così le teorie che spiegano il profitto come remunerazione dei servizi produttivi del capitale.

Discostandosi dalle definizioni precedenti, Marx viene in questo modo a far coincidere il capitale variabile con il *monte salari*.

Si noti poi che tutto il capitale anticipato è dapprima in forma di denaro, e solo dopo l'acquisto dei mezzi di produzione e l'uso della forza-lavoro esso si materializza in altro. Il valore del capitale costante e del capitale variabile non può che essere quindi dato dal lavoro astratto rappresentato dal denaro che è stato speso per l'acquisizione di tali fattori, che poi è anche il lavoro speso e socialmente validato dal mercato per la produzione dei mezzi di produzione e per la riproduzione della forza lavoro.

Funzione della teoria del valore in Marx

La teoria del valore, nell'analisi di Marx, è pertanto uno strumento per indagare i rapporti sociali e le caratteristiche specifiche delle società contemporanee. Essa è inoltre uno strumento per indagarne le "leggi di movimento".

Caratteristica del modo di produzione capitalistico, in cui predomina l'accumulazione di valore astratto, è che il processo lavorativo con cui si producono oggetti utili, non è altro che il mezzo per tale accumulazione, il fine essendo il processo di valorizzazione del capitale. La produzione diviene così fine a sé stessa ed il lavoro interessa solo in quanto produttore di plusvalore, sorgente unica della valorizzazione del capitale, e non in quanto produttore di singoli beni utili, di valori d'uso. L'"autovalorizzazione" del capitale è possibile perché è caratteristica della forza-lavoro poter fornire un'eccedenza di lavoro rispetto a quello necessario per la riproduzione della classe lavoratrice. Questa eccedenza, definita in termini di lavoro astratto, è un elemento strategico, e ogni intoppo al processo di valorizzazione può costituire un elemento di crisi.

Marx individua così le possibili cause delle crisi capitalistiche:

- le *crisi di realizzo*, e
- la *legge della caduta tendenziale del saggio di profitto*.

Da un lato le crisi di realizzo in cui:

1. la scissione tra il carattere sociale, utile, e quello astratto del lavoro;
2. il carattere anarchico, non governato da un piano, della produzione;
3. una distribuzione ineguale, che limita il mercato dei beni di consumo della classe lavoratrice,

determinano ricorrentemente la mancata conferma nel mercato della socialità del lavoro, e quindi la mancata realizzazione di tutto il valore oggettivato nella produzione cioè di tutta la ricchezza prodotta (altra anticipazione di Keynes).

Dall'altro lato, essendo il lavoro l'unica fonte del plusvalore, limitata dal numero di lavoratori impiegati e dalla durata della giornata lavorativa e contrapposta al valore incessantemente crescente già oggettivato nel capitale impiegato, viene a determinarsi un'altra causa di crisi nella tendenza alla diminuzione del saggio del profitto che è il rapporto tra queste due grandezze (il plusvalore e il valore del capitale impiegato). Questa seconda causa viene denominata legge della caduta tendenziale del saggio del profitto.

La determinazione del valore nel Libro I del Capitale

Nel Libro I de Il Capitale, l'unico giunto a pubblicazione vivo l'autore - in cui si tratta l'immediato processo di produzione e valorizzazione astraendo dalla mediazione operata dalla competizione tra capitali - Marx non prende in considerazione l'operare della tendenza all'uguaglianza del saggio di profitto nei diversi settori produttivi, risultato della concorrenza esterna dei capitali alla ricerca della migliore allocazione, e ipotizza di conseguenza che le merci si scambino in proporzione alla quantità di lavoro astratto sociale in esse contenuto, o meglio che i rapporti di scambio effettivi nel mercato oscillino attorno a questo "centro di gravità". Assume in pratica l'uguaglianza tra *prezzi di produzione* e *valori di produzione*.

Data la convinzione di Marx circa l'uguaglianza tra i profitti totali realizzati nell'economia e il plusvalore totale, il caso reale, quello in cui i valori di produzione differiscono normalmente dai prezzi di produzione, costituiva solo una complicazione analitica tale da non modificare la sostanza dei rapporti sottostanti, come verrà mostrato nel terzo libro.

Schematizzando dunque quanto fin qui accennato: il valore delle merci è dato dalla somma tra il valore del capitale costante (C), e il *lavoro vivo* messo in atto durante la produzione attuale (L), il quale si distingue a sua volta in valore del capitale variabile (V), cioè il valore dei salari corrisposti ai lavoratori, e il plusvalore (Pv), cioè la quantità di lavoro prestata dai lavoratori in eccedenza rispetto a quella contenuta nei salari.

In simboli, indicando con W il valore, abbiamo che:

$$W = C + L = C + V + Pv$$

e il valore del capitale anticipato, K, è dato da:

$$K = C + V$$

Il rapporto tra il valore del capitale costante e quello del capitale variabile, C/V, è denominato *composizione organica del capitale* ed è in qualche modo connesso allo sviluppo delle forze produttive, in quanto indica che uno stesso numero di lavoratori mette in movimento un valore accresciuto di materie prime, macchinari, ecc.
Essendo il plusvalore l'unica fonte del profitto, e prescindendo da altri prelievi di plusvalore, quali rendite, tasse e oneri finanziari e della distribuzione, il saggio di profitto, r, è dato dal rapporto tra il plusvalore e il capitale complessivo impiegato, in simboli:

$$r = \frac{Pv}{C + V} \quad (1)$$

o anche:

$$r = \frac{Pv}{K}$$

Se dividiamo per V numeratore e denominatore del membro a destra dell'equazione (1) otteniamo

$$r = \frac{\frac{Pv}{V}}{\frac{C}{V} + 1}$$

Quest'ultima relazione ci dice che a parità di *saggio di sfruttamento della forza lavoro* (Pv/V) il saggio del profitto è una funzione decrescente della composizione organica del capitale (C/V). Infatti, quando aumenta questa seconda espressione, si accresce il denominatore dell'ultima equazione.

Il problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione

Per approfondire, vedi ***Problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione*** *e* ***Controversia sul problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione***.

Nel Libro III del Capitale, pubblicato postumo da Friedrich Engels, Karl Marx, abbandonando il livello di astrazione del libro I, introduce i molteplici capitali, e i loro movimenti tra i settori, che determinano la tendenza alla formazione di un saggio medio del profitto. A questo nuovo livello assumono importanza le diverse composizioni settoriali del capitale, mentre i risultati del libro primo sarebbero riproducibili solo ipotizzando l'uniformità della composizione organica del capitale tra settori. Tale uniformità, infatti, è condizione sufficiente a garantire l'uguaglianza tra i *valori*, che risultano dalle quantità di lavoro incorporato, e i *prezzi di produzione*, cioè i prezzi di vendita delle merci così come sperimentati nelle economie capitalistiche, risultato della tendenza all'uniformità dei saggi di profitto settoriali.

Nonostante il venir meno nel caso più generale della coincidenza tra valori e prezzi, Marx ritiene che questa sia solo una complicazione analitica non tale da inficiare il nucleo fondamentale della sua teoria, rimanendo per lui vero che

l'unica fonte del profitto dei capitalisti è il plusvalore: la competizione non può alterare la legge del valore nel suo complesso, perché è convinzione di Marx che il valore non può essere creato nell'ambito della circolazione e che la competizione non può alterare il complessivo valore creato nell'ambito della produzione, ma tutt'al più redistribuirlo.

Il problema diventa dunque solo quello di individuare le leggi di trasformazione che permettono di passare dai valori ai prezzi di produzione.

Tuttavia, il modo in cui Marx affronta e sembra risolvere il problema è tutt'altro che pacifico. Si discute ancor oggi sull'esattezza della convinzione di Marx circa l'invarianza della legge del valore nel caso generale, sulle contraddizioni del modo in cui Marx imposta il problema nel Libro III e, non ultimo, sull'eventuale discordanza tra il modo in cui Engels ricostruisce il pensiero dell'amico morto e le reali convinzioni di Marx sull'argomento.

Bibliografia

- Marx, K. (1870), *Il Capitale*.
- R. Rosdolsky, *Genesi e struttura del capitale di Marx*, Laterza 1971.
- I. Rubin, *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, Feltrinelli 1976.
- Michio Morishima, *Marx's Economics: A dual theory of value and growth*, Cambridge University Press, 1977.
- John E. Roemer, *Analytical Foundations of Marxian Economic Theory*, Cambridge University Press 1981.
- William Thompson, *Inquiry to the princicples of the distribution of wealth*, (1824)

Voci correlate

- Karl Marx
- Il Capitale
- Interpretazioni alternative della teoria marxiana del valore
- Teoria del valore
- Problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione

Collegamenti esterni

- Marx & Engels Internet Archive [1]

Note

[1] http://www.marxists.org/archive/marx/index.htm

Caduta tendenziale del saggio di profitto

La **caduta tendenziale del saggio di profitto** è una formula dell'analisi economica marxiana.
Con caduta tendenziale del saggio di profitto Karl Marx ne *Il Capitale* identificò quel fenomeno secondo cui l'aumento progressivo degli investimenti sui macchinari e sulle materie prime trattate [C] a scapito degli investimenti sui salari [V] avrebbe prodotto come risultato tendenziale del processo produttivo un saggio di profitto sempre minore. Il carattere di semplice tendenza viene attribuito alla legge, per via delle cause antagonistiche, che lo contrastano.

Marx giunse a questa conclusione sulla base della teoria del valore: essendo il capitale sotto forma di salari (capitale variabile) ad essere l'unica fonte di plusvalore, l'aumento della composizione organica del capitale riferita agli investimenti sulle macchine e sul continuo aggiornamento tecnologico (capitale costante) avrebbe dato come risultato del processo produttivo dei profitti progressivamente decrescenti in proporzione agli investimenti complessivi.

In particolare il saggio del plusvalore è nella teoria marxiana il rapporto tra plusvalore e capitale variabile, e il saggio di profitto è invece il rapporto tra il plusvalore e l'insieme del capitale investito, ovvero capitale variabile e costante (salari più macchinari, materie prime e ausiliarie). In formule:

Saggio del plusvalore: $S_{P_v} = \frac{P_v}{V}$

Saggio di profitto: $S_p = \frac{P_v}{(C+V)}$

Dove P_v è il plusvalore, C il capitale costante e V il capitale variabile.

Secondo questa formulazione infatti nel calcolo del saggio di profitto, con V e P_v costanti, all'aumentare di C il saggio di profitto S_p diminuisce. La conclusione teorica suggerisce quindi che, all'aumentare degli investimenti complessivi sulla produzione, se aumenta la sproporzione tra capitale costante e capitale variabile in favore del primo il profitto diminuisce, e questa diminuzione è progressiva all'aumento della forbice tra i due tipi di investimenti.
Su questo principio Marx teorizza il concetto di un rendimento decrescente strutturale della crescita del capitalismo, individuando nella caduta tendenziale del saggio di profitto l'effetto tipico e ultimo del modo di produzione capitalistico. Questa analisi specifica risulta essere una delle posizioni teoriche di Marx più criticate nella storia del pensiero economico. Detrattori di questo concetto furono anche esponenti marxisti, come l'economista Paul Marlor Sweezy.

Portale Comunismo Portale Economia

Marginalismo

In economia il **marginalismo** è una corrente di pensiero economico sviluppatasi tra il 1870 e 1890. La metodologia marginalista è quella che ancora oggi dopo il Monetarismo esercita maggiore influenza rispetto a quella classica e marxista.

Descrizione

Con il marginalismo si assiste ad un'evoluzione fondamentale, in particolar modo nell'ambito della teoria del valore: in sostanza nell'impostazione classica e marxista, ad esempio, è la quantità di lavoro che definisce il valore di un prodotto; invece in base all'impostazione marginalista il valore del prodotto riflette il grado di soddisfazione soggettiva che i consumatori attribuiscono ai diversi prodotti. La soddisfazione, o "utilità", tenderà a diminuire con il consumo di ogni unità aggiuntiva dello stesso bene; Carl Menger in tale ambito introdurrà un principio di imputazione indiretto che rappresenta un primo passo per la teoria della remunerazione dei fattori produttivi in base alla loro produttività marginale.

La teoria del valore sostenuta dai marginalisti è fondata su fattori esclusivamente soggettivi, basati su calcoli di convenienza dei singoli individui: il valore di un prodotto è definito sulla base "dell'importanza che il consumatore attribuisce al prodotto stesso" e cioè, più il prodotto è desiderato, più è capace di soddisfare un bisogno e più vale.

La metodologia marginalista, a differenza di quella classica che ritiene fondamentale lo studio della crescita economica, incentra la sua analisi sull'equilibrio economico e sulla ricerca di metodologie di allocazione delle risorse in modo efficiente.

Grazie alla maggior professionalizzazione rappresentata dalla scuola marginalista, e grazie all'adozione di strumenti matematici come il calcolo infinitesimale, fu possibile definire in modo accurato e formale il concetto di utilità marginale, concetto cardine della teoria marginalista.

Il consumatore soddisfa i suoi bisogni in modo decrescente. I marginalisti propongono un esempio chiarificatore a questo proposito: per un assetato, il primo bicchiere d'acqua è molto desiderabile e quindi reca un beneficio elevato. Anche il secondo bicchiere recherà soddisfazione. Dal terzo bicchiere in poi, ogni dose successiva recherà sempre minor soddisfazione fino ad arrivare al punto di creare fastidio. Quindi le dosi (unità) di un determinato bene, soddisfano in modo decrescente il consumatore. Questa teoria fa riferimento al concetto di utilità marginale.

In relazione al concetto di utilità marginale bisogna sottolineare come i primi marginalisti interpretassero tale misura in termini cardinali; alla luce di questo, era possibile compiere confronti interpersonali; tuttavia, ben presto l'approccio cardinalista lasciò spazio a quello ordinalista, il passaggio alla seconda impostazione si deve in particolar modo a Vilfredo Pareto, ma già prima di Pareto alcuni economisti marginalisti compresero l'errore della considerazione dell'utilità marginale come misura cardinale, tra costoro Carl Menger, Léon Walras, Alfred Marshall.

La scuola marginalista, inizialmente, fu ostacolata: William Jevons dovette "fronteggiare" la scuola classica, mentre, ad esempio, Menger dovette "fare i conti" con l'impostazione della scuola storica tedesca, la quale criticava radicalmente l'approccio logico-deduttivo, proprio dei marginalisti.

Ben presto ci si rese conto che un approccio eccessivamente relativista non era idoneo a spiegare i fenomeni, basti pensare alla scuola storica tedesca, e il marginalismo fu accettato e si diffuse notevolmente, anche in quanto espressione della professionalizzazione della disciplina economica.

La scuola neoclassica o marginalista si concentra soprattutto nello studio dell'allocazione efficiente delle risorse all'interno di un mercato a concorrenza perfetta e cioè all'interno di un mercato in cui vi è un'ottima diffusione di informazioni (necessarie affinché gli operatori decidano in modo consapevole); i fattori produttivi hanno la caratteristica della mobilità, nel senso che possono essere facilmente spostati; il mercato è caratterizzato dalla presenza di un elevato numero sia di venditori che di compratori in modo tale da evitare situazioni di oligopolio e monopolio. Lo studio appunto, basato sull'adozione di leggi matematiche, si concentra sull'"efficienza", non

considerando aspetti di tipo equitativo o etico. Per la scuola marginalista non è importante capire se si arriva ad un punto di equilibrio "equo", ma è importante capire come si arrivi ad un punto di equilibrio efficiente, in un punto dal quale non ci si può spostare per migliorare le proprie condizioni senza che si peggiorino quelle degli altri operatori del mercato.

Ciò che maggiormente caratterizza la scuola di pensiero marginalista è lo studio dell'economia attraverso un metodo di tipo deduttivo-normativo, attraverso un metodo che prescinde dal considerare aspetti di tipo istituzionale, ma esaminando solo il comportamento razionale del soggetto economico. I marginalisti cercano di capire e di dimostrare quanto il comportamento economico di un soggetto sia prevedibile e regolare date alcune condizioni. La validità delle teorie è legata alle condizioni, le quali essendo caratterizzate da una bassa probabilità di realizzazione concreta, rendono la teoria valida a livello astratto e quindi poco applicabile alla realtà. Infatti le teorie sono tanto più vicine alla realtà, cioè sono in grado di spiegare fenomeni concreti, tanto più le condizioni sono verificabili nel concreto.

Voci correlate

- Storia del pensiero economico
- Teoria del valore
- Microeconomia
- Utilità attesa
- Utilità marginale
- Teoria remunerazione fattori produttivi
- Produttività marginale
- Utilità
- Scuola storica tedesca
- Scuola Austriaca
- Scuola classica o Economisti classici

Collegamenti esterni

- *Marginalismo* [1] in «Tesauro del Nuovo Soggettario [2]», BNCF, marzo 2013.

Note

[1] http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=14517

William Stanley Jevons

William Stanley Jevons (Liverpool, 1 settembre 1835 – Hastings, 13 agosto 1882) è stato un economista e logico britannico. È considerato uno dei fondatori della Economia neoclassica e della *rivoluzione marginalista*, insieme a Léon Walras e Carl Menger. Alla corrente marginalista appartenevano anche Vilfredo Pareto, Irving Fisher e Francis Ysidro Edgeworth.



William Stanley Jevons

Il pensiero

Nell'opera di Jevons si devono sottolineare due punti importanti.

- Per Jevons è importante partire dai fatti. La sua reputazione di economista venne dal saggio *The Coal Question* (*La questione del carbone*) del 1865, basato su dati numerici. Questo metodo è spiegato nel *treatise on Logic and Scientific Method* (*Trattato sul metodo logico e scientifico*) e lo differenzia da Leon Walras che era più ipotetico- deduttivo.
- Rispetto ai Classici, che adottavano un approccio sintetico, Jevons è favorevole ad una specializzazione degli economisti nei diversi campi di questa disciplina.

Bibliografia

Opere di Jevons

- 1863 *Pure Logic, or the science of quality apart from quantity with remarks on Boole's system and the relation of logic and mathematics*
- 1865 *The Coal Question : An Inquiry Concerning the Progress of the Nation and the Probable Exhaustion of Our Coal Mines* (versione on line [1])
- 1866 Brief Account of a General Mathematical Theory of Political Economy *Journal of the Royal Statistical Society* (versione on line [2]).
- 1870 *Elementary Lessons in Logic : Deductive and Inductive*
- 1871 *Theory of Political Economy* (versione on line [3])
- 1874 *The Principles of Science : A treatise on Logic and Scientific Method*
- 1876 *Money and the Mechanism of Exchange* (versione on line [4])
- 1882 *The State in Relation to Labour*
- 1881 *Richard Cantillon and the Nationality of Political Economy* (versione on line [5])
- 1883 *Methods of Social Reform and other Papers*

Voci correlate

- Paradosso di Jevons
- Teorie del valore

Altri progetti

- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **William Stanley Jevons** [6]

Collegamenti esterni

Controllo di autorità VIAF: 68944005 [7] LCCN: n80024350 [8]

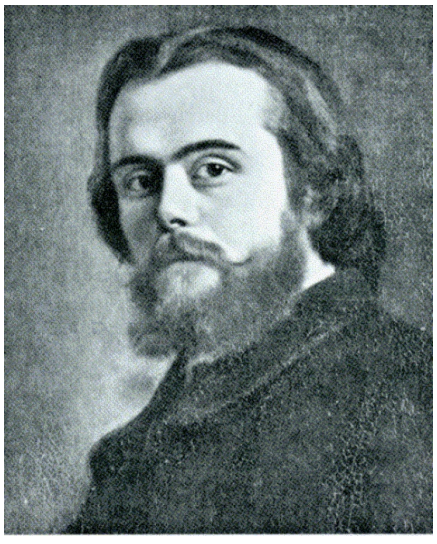
Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://www.econlib.org/library/YPDBooks/Jevons/jvnCQ.html
[2] http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/jevons/mathem.txt
[3] http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/jevons/TheoryPoliticalEconomy.pdf
[4] http://www.econlib.org/library/YPDBooks/Jevons/jvnMME.html
[5] http://www.econlib.org/library/NPDBooks/Cantillon/cntNT8.html
[6] http://commons.wikimedia.org/wiki/William_Stanley_Jevons?uselang=it
[7] http://viaf.org/viaf/68944005
[8] http://id.loc.gov/authorities/names/n80024350

Léon Walras

Marie Esprit Léon Walras (Évreux, 16 dicembre 1834 – Clarens-Montreux, 5 gennaio 1910) è stato un economista francese. Considerato da Joseph Schumpeter come "il più grande di tutti gli economisti". Fu il "padre" della prima formulazione completa della teoria di *equilibrio economico generale*.



Marie Esprit Léon Walras

Biografia

Walras si iscrive alla École des mines, ma abbandona presto l'ingegneria per dedicarsi a letteratura e giornalismo. Collabora al "Journal des Économistes" e a "La Presse". Dopo vari tentativi ottiene la cattedra di Professore di Economia Politica all'università di Losanna, in Svizzera, e dovrà ritirarsi per concentrare gli sforzi nell'attività di ricerca. Suo successore nella cattedra di Economia Politica sarà il celebre economista italiano Vilfredo Pareto che darà fama alla "Scuola economica di Losanna" fondata dallo stesso Walras. Nelle sue pubblicazioni Walras distingue tre diversi oggetti di studio: le "leggi dello scambio" (oggetto dell'economia pura, e maggiormente legate alle scienze naturali), la produzione della ricchezza (oggetto dell'economia applicata) e i problemi della distribuzione, che coinvolgono anche aspetti etici (oggetto dell'economia sociale).

Walras è stato uno dei tre capostipiti del marginalismo, in contrapposizione alla scuola classica dei primi economisti, anche se il suo scritto più importante: *Éléments d'économie politique pure, ou théorie de la richesse sociale*, (1874),

fu pubblicato tre anni dopo la dissertazione delle idee marginaliste di William Stanley Jevons e Carl Menger.

Pensiero

Walras edifica una teoria del valore secondo la quale il principio per la determinazione dei valori di scambio (prezzi) è fondato sul concetto di utilità marginale (“rareté”), che Walras esprime in termini di unità fisica di uno di essi (“numéraire”). Il modello viene arricchito recependo da Antoine Augustin Cournot il calcolo infinitesimale ed applicandolo all’economia pura. In tal modo Walras arrivò a dimostrare come, in condizioni di concorrenza perfetta, è possibile determinare un sistema di prezzi d’equilibrio che comporta l’eguaglianza tra domanda ed offerta in tutti i mercati, nonché l’eguaglianza tra costo di produzione e prezzo di vendita per ciascun bene e per ciascun imprenditore.

In tal modo, viene eliminato il mistero della "mano invisibile" in quanto non ce n'è più esigenza: mentre in Smith e nei classici, l’equilibrio era determinabile in due stadi - il primo era costituito dalla dimostrazione dell’esistenza logica dell’equilibrio, il secondo dalla dimostrazione del modo per arrivarvi - con Walras i due stadi sono diventati uno solo: dato che la dimostrazione dell’esistenza logica dell’equilibrio incorpora anche come arrivarvi, la “mano invisibile” non è più necessaria.

Opere

- *Introduzione alla questione sociale*, a cura di Gaspare De Caro, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980
- *L'economia monetaria*, a cura di Gaspare De Caro, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985.
- *Studi di economia sociale*, traduzione e cura di Alfredo Salsano, Archivio Guido Izzi, 1990

Collegamenti esterni

- L'ultimo lavoro postumo (1908-1909) di Walras: **Economia e meccanica**, con una lettera critica di Henri Poicaré [1]

Controllo di autorità VIAF: 76324284 [2] LCCN: n50024510 [3]

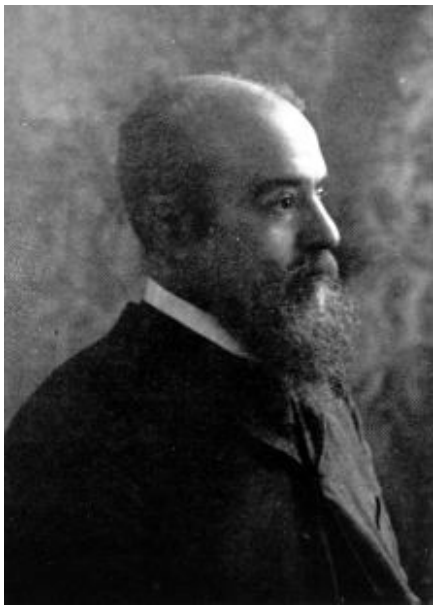
Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://documentazione.altervista.org/walras_poincare.htm
[2] http://viaf.org/viaf/76324284
[3] http://id.loc.gov/authorities/names/n50024510

Vilfredo Pareto

Vilfredo Federico Damaso Pareto (Parigi, 15 luglio 1848 – Céligny, 19 agosto 1923) è stato un ingegnere, economista e sociologo italiano.


Vilfredo Pareto

Biografia

Nacque a Parigi da padre italiano, Raffaele Pareto (1812-1882), un ingegnere esiliato per motivi politici appartenente a un'antica famiglia nobile genovese, e da madre francese, Marie Métenier (1813-1889). Nel 1863 la famiglia si trasferì a Torino[1]. Qui Pareto frequentò il Regio Istituto Tecnico, approdando poi al biennio di Scienze Matematiche presso l'Università e laureandosi infine presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri nel 1870, con una tesi sui "Principi fondamentali della teoria della elasticità dei corpi solidi e ricerche sulla integrazione delle equazioni differenziali che ne definiscono l'equilibrio".

Dopo un periodo trascorso come ingegnere straordinario, a Firenze, presso la *Società anonima delle strade ferrate*, nel 1880 divenne direttore generale della *Società delle ferriere italiane*, a San Giovanni Valdarno. In questo stesso periodo, frequentò i circoli culturali fiorentini e, con articoli su riviste italiane ed europee, partecipò intensamente al dibattito politico su posizioni liberiste e anti-protezionistiche.

Nel 1880 e nel 1882 presentò la propria candidatura come deputato, prima nel collegio di Montevarchi, poi nel collegio Pistoia-Prato-San Marcello, ma non fu eletto. Intanto, coltivò i suoi interessi culturali, approfondendo l'economia, la sociologia, gli studi letterari classici. Nel 1889 sposò la russa Alexandra Bakunin (non imparentata con l'anarchico rivoluzionario Michail Bakunin).


Georges Sorel

Nel 1890 conobbe il già insigne economista Maffeo Pantaleoni, cui restò legato da sincera amicizia per il resto della sua vita. Anche grazie a Pantaleoni, nel 1894 fu nominato professore ordinario di economia politica all'Università di Losanna, dove prima di lui aveva insegnato Léon Walras. Lavorò allo sviluppo e alla sistemazione della teoria dell'equilibrio economico tenendo, nel 1901, alcune conferenze a Parigi, invitato da Georges Sorel, con il quale fu in ottimi rapporti. In questo periodo fu abbandonato dalla moglie ed ereditò una grossa fortuna da uno zio. Si legò *more uxorio* con Jeanne Régis, una giovane parigina conosciuta tramite un'inserzione su un giornale. Intanto, diventava sempre più vivo l'interesse per la teoria sociologica. Abbandonò progressivamente l'insegnamento, anche per ragioni di salute, e si dedicò alla redazione del grande *Trattato di sociologia generale*. Nel 1910 Pareto pubblicò *Il mito virtuista e la letteratura immorale*, uno scritto mordace e satirico sul fenomeno Virtuista, nel quale l'autore demitizza in maniera irriverente tutte le razionalizzazioni degli uomini bigotti e ipocriti del suo tempo. Frattanto proseguì l'attività pubblicistica, che s'intensificò dopo la pubblicazione del *Trattato*, avvenuta nel 1916.



Benito Mussolini: foto segnaletica del periodo svizzero (1903)

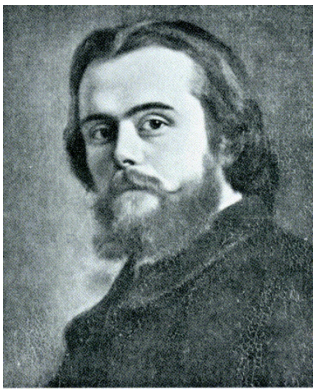
Fu in rapporti di amicizia con Benito Mussolini, che conobbe tra il 1902 e il 1904 quando l'agitatore socialista era rifugiato in Svizzera e frequentava le lezioni dell'economista. Mussolini fece suoi i principi della "filosofia della vita" di Pareto, che considererà Mussolini "un grande statista". Nell'ottobre 1922 Pareto dalla Svizzera, con un acceso telegramma in cui diceva "ora o mai più", inviò il proprio incoraggiamento a Benito Mussolini a dare il via alla Marcia su Roma e prendere il potere[2]. Alla fine del 1922 accettò l'invito fattogli da Benito Mussolini, diventato capo del governo, a rappresentare l'Italia nella commissione per la riduzione degli armamenti presso la Società delle Nazioni. Il 1º marzo del 1923, su proposta del governo fascista, fu nominato Senatore del Regno. La nomina non poté essere portata a termine perché Pareto non consegnò alla presidenza del Senato i documenti richiestigli. Il 19 giugno dello stesso anno, ottenuto il divorzio da Alexandra Bakunin, sposò Jeanne Régis. Morì il 19 agosto successivo.

Nel corso della sua vita, oltre alle personalità già menzionate, intrattenne rapporti d'amicizia e di scambi culturali, spesso polemici, con Galileo Ferraris, Ubaldino ed Emilia Peruzzi, Ernest Naville, Yves Guyot, Gustave de Molinari, Antonio De Viti De Marco, Domenico Comparetti, Augusto Franchetti, Arturo Linaker, Ernesto Teodoro Moneta, William Ewart Gladstone, Filippo Turati, James Bryce, Alfred de Foville, Francis Ysidro Edgeworth, Adrien Naville, Ettore Ciccotti, Arturo Labriola, Benedetto Croce, Luigi Einaudi, Giovanni Papini, Giovanni Vailati, Tullio Martello, Luigi Amoroso, Joseph Schumpeter, L. V. Furlan, Napoleone Colajanni, Gaetano Salvemini, Vittore Pansini, Olinto Barsanti, Robert Michels, Corrado Gini, Dino Grandi e Carlo Placci.

Il resoconto giornalistico di una sua conferenza, tenuta nel giugno del 1891, e sciolta d'autorità per l'intervento della polizia, dice: «La scienza economica non considera la proprietà come un dogma, non ne nega i difetti, la riconosce variabile nel tempo e nello spazio; ma seguendo il metodo sperimentale crede che la sua disparizione farebbe oggi più danni che vantaggi».

Il pensiero economico e sociale

Il contributo al marginalismo



L'economista francese Léon Walras

Riguardo al suo contributo alla teoria economica, egli, assieme a Johann Heinrich von Thünen, Hermann Heinrich Gossen, Carl Menger, William Jevons e il già nominato Léon Walras, è stato tra i maggiori rappresentanti dell'indirizzo marginalistico o neo-classico, in contrapposizione alla scuola classica dei primi economisti che ha in Adam Smith e in David Ricardo i suoi capostipiti. A questa impostazione, fondata sul tentativo di trasferire nella scienza economica il metodo sperimentale delle scienze fisiche, con il conseguente uso delle matematiche, e che poi ha dominato lungo tutto il Novecento, si possono ricondurre concetti tipicamente paretiani come la curva della distribuzione dei redditi, il concetto detto poi di ottimo paretiano, le curve di indifferenza, il concetto di distribuzione paretiana.

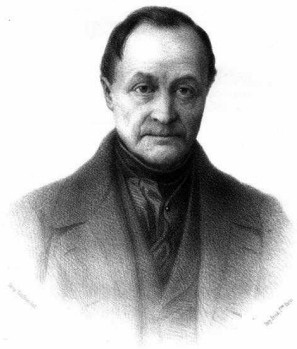
Restando al concetto della curva della distribuzione dei redditi, o legge di Pareto, essa è l'estrapolazione statistica operata da Pareto del fatto che, non solo il numero di percettori di reddito medio è più elevato del numero di coloro che percepiscono redditi molto sopra e molto sotto la media, ma anche del fatto che, man mano che si considerano livelli di reddito sempre più alti, il numero dei percettori diminuisce in un modo che è all'incirca uguale in tutti i paesi e in tutte le epoche. Tale legge è stata poi variamente affinata e modificata sia nella sua base empirica che nella formalizzazione matematica, ma è rimasto il problema di sapere se la distribuzione dei

redditi è probabilistica, e dunque risultante dalle abilità naturali umane distribuite casualmente in una popolazione, oppure influenzata da fattori ambientali che quindi generano ingiustizie.

In definitiva, come si vede, dal marginalismo, e in particolare dagli sviluppi apportati da Pareto, viene fuori una metodologia utile, al di là dei regimi economici preferiti, ad affrontare problemi di remunerazione e di allocazione delle risorse. L'indice di Pareto è tuttora una misura delle ineguaglianze della distribuzione dei redditi. Tuttavia, negli ultimi decenni del XX secolo, l'impostazione marginalistica, e quindi anche quella di Pareto, è stata soggetta a critiche stringenti. Si è infatti obiettato che non sempre ciò che l'agente sceglie è ciò che egli preferisce, nel senso che l'agente economico non è quell'attore perfettamente razionale che l'approccio marginalista presuppone. I neoclassici rispondono che il loro modello non si applica ad ogni individuo ma solo al consumatore rappresentativo o medio. Per quanto concerne l'ottimo paretiano, una critica particolarmente incisiva è stata quella di Amartya Sen che, tra l'altro in un suo lavoro del 1970, argomenta, sulla scorta del Teorema di Arrow, l'impossibilità matematica del liberismo paretiano.

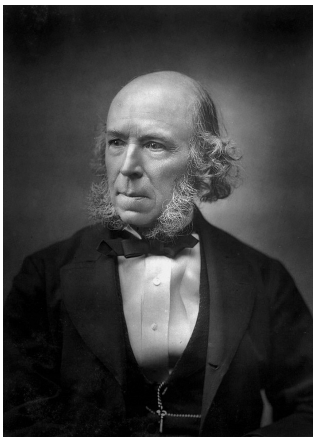
Dall'economia alla sociologia

Proprio sul terreno delle costanti della natura umana e della razionalità dell'agente avviene il passaggio di Pareto dall'economia alla sociologia. Lo studio statistico della distribuzione dei redditi gli aveva fornito una prima evidenza della stabilità della natura umana pur nel variare delle situazioni storico-geografiche. D'altra parte, l'osservazione del comportamento non solo economico, ma più generalmente sociale, lo portava a constatare come l'individuo sociale agisca solo raramente secondo una razionalità strumentale di mezzi adeguati al fine. A suo modo, Pareto anticipa la critica antimarginalista, ma invece di rispondervi restando nel recinto dell'analisi economica, passa a fondare quella che egli chiamava la «sociologia scientifica».



Il sociologo francese Auguste Comte

Il punto di partenza di questa nuova sociologia che, secondo Pareto, né Auguste Comte né Herbert Spencer erano stati in grado di concepire, è che nella maggior parte dei casi, l'individuo sociale si comporta in maniera non logica, ovvero senza uno scopo apparente e, comunque, senza una chiara coscienza dello scopo perseguito. Un marinaio dell'antica Grecia che, apprestandosi a navigare, sacrifica agli dei, compie un'azione in nulla adeguata, o utile, al suo scopo di navigare. E quando parliamo, non abbiamo nessuna coscienza esplicita delle competenze grammaticali che utilizziamo per raggiungere lo scopo di enunciare frasi ben formate. Il problema è però che l'individuo sociale, pur agendo in modo non logico, cosa che lo accomuna alle specie animali, rispetto a queste ultime presenta la caratteristica di accompagnare i propri comportamenti con delle formulazioni verbali, la cui funzione è quella di fornire un motivo del comportamento stesso. Si muore in combattimento per qualcosa che chiamiamo patria, e allo stesso tempo si sottoscrive al motto che vuole che sia dolce e meritevole di lode il morire per la patria. La sociologia scientifica dovrà allora spiegare quali sono le costanti del comportamento sociale non logico, e quali sono le caratteristiche e la funzione del discorso sociale.



Il filosofo britannico Herbert Spencer

Da questo nucleo di problemi nasce la sociologia di Pareto, costituita da quattro grandi contrafforti: la teoria dell'azione non logica, la teoria dei residui e delle derivazioni, la teoria delle élites, la teoria dell'equilibrio sociale.

Quanto alla teoria dell'azione non logica, oltre a ciò che si è già anticipato, si può aggiungere che essa costituisce una classificazione dei comportamenti sociali nei suoi aspetti percettivo-motori e linguistico-cognitivi. Un particolare interesse è rivolto verso i comportamenti linguistici. Per Pareto, il linguaggio in quanto competenza grammaticale è il tipo puro di azione non logica.

La teoria dei residui e delle derivazioni intende spiegare natura e funzionamento delle manifestazioni simboliche, o derivate, che accompagnano il comportamento sociale, e in particolare natura e funzionamento del discorso sociale. I motivi che l'individuo sociale adduce a giustificazione dei suoi comportamenti, sono, secondo Pareto, arbitrari rispetto alle effettive motivazioni dell'agire. Nonostante ciò, dalla grande varietà di essi, è possibile risalire alle costanti della natura umana - in termini più attuali, della mente sociale. Dai discorsi è possibile, dunque, risalire ai residui, o motivazioni costanti dell'agire, e alle tecniche verbali, o derivazioni, tramite le quali vengono prodotti i discorsi. In questo senso, la teoria dei residui e delle derivazioni è, al tempo stesso, una teoria della cognizione sociale e una teoria delle tecniche argomentative che l'individuo sociale adopera nella costruzione dei suoi discorsi.

Questo schema analitico non sempre è perseguito in maniera limpida. E ciò soprattutto per i residui. Tuttavia, ciò che emerge abbastanza chiaramente è che la cognizione sociale, nei suoi scambi con l'ambiente, incorpora una tendenza alle combinazioni e una tendenza agli aggregati. La prima genera le novità. La seconda assicura la stabilità. Questo livello psicologico è duplicato da un livello normativo che, a sua volta, presenta due tendenze, il mantenimento dell'ordine e la sua trasformazione sulla base di istanze di giustizia. In questo modo, il comportamento dell'individuo sociale, anche nei suoi aspetti più minuti e ripetitivi, appare sempre cognitivamente marcato e normativamente orientato. Uno dei difetti di questo sofisticato modello della cognizione sociale è, tuttavia, quello di operare con un concetto di norma assai ristretto, che nega l'incidenza pratica di ciò che Pareto chiama gli «equilibri ideali», ovvero ciò che un filosofo come Kant chiamerebbe gli ideali della ragione universale. L'agire dell'individuo sociale appare così rinchiuso entro un rapporto costrittivo di conformismo e di eterodirezione.


Gaetano Mosca: politologo italiano

Venendo alla teoria delle élite, essa è un'ulteriore conseguenza dell'ipotesi di Pareto circa, non solo la costanza della natura umana, ma anche di una sua preminenza sui fattori ambientali. In ogni ramo dell'attività sociale, sostiene Pareto, vi sono individui che, sulla base di determinate abilità, eccellono. Pertanto, in forza di questo fatto, costoro entrano a far parte dell'élite corrispondente, pur in presenza di fattori distorsivi. L'attenzione di Pareto si appunta sull'élite politica, ma la sua teoria delle élite non è solo una teoria del rapporto tra governanti e governati, ma più generalmente una teoria della stratificazione sociale su base naturale. Questo è sicuramente ciò che la differenzia dalla coeva teoria della classe governante di Gaetano Mosca, fra i fondatori della moderna scienza politica, cui lo si associa ormai acriticamente, benché Pareto, a ragione, abbia sempre rivendicato l'autonomia della sua teorizzazione. Tuttavia, come affermato, vi è in Pareto una particolare attenzione per il rapporto tra l'élite di governo, cioè coloro che eccellono nell'arte del comando politico, e i governati. La storia, egli afferma, è un cimitero di élite, ovvero un susseguirsi di sempre nuovi ma, nella loro struttura, sempre immodificabili rapporti unilaterali di rispetto tra governanti e governati.

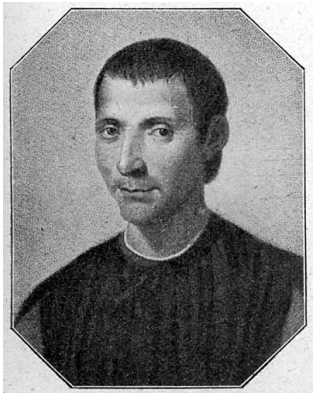
Infine, a coronamento di questo grandioso edificio, sta la teoria dell'equilibrio sociale. La quale, tuttavia, è la parte più debole di tutta la sua costruzione. Pareto è conscio dell'impossibilità di una formalizzazione matematica. Inoltre, la scelta di un concetto di equilibrio come equilibrio meccanico, rende questa parte della sua sociologia una faticosa argomentazione intorno ai vincoli sistemici dell'agire degli individui sociali. Di notevole vi è sicuramente il tentativo di Pareto di spiegare il divenire sociale senza rinunciare al presupposto della costanza della natura umana. Ne deriva un pessimismo "ondulatorio" che non riesce però a conciliare il susseguirsi dei cicli sociali con il fatto, pur riconosciuto, del progressivo stabilirsi della «ragione» nelle attività umane.

Pur con questo e altri limiti, che si sono venuti man mano segnalando, Pareto, nel suo tentativo di una «sociologia scientifica», desta ammirazione anzitutto per la creatività e la grandezza di vedute con cui ha saputo districarsi dalle difficoltà del paradigma economico marginalistico, alla cui piena ma problematica maturità aveva contribuito egli stesso; in secondo luogo, per averci assicurato una fra le più originali indagini intorno alla mente dell'individuo sociale, la cui portata è ancora in larga parte da valutare e sfruttare.

Il pensiero politico

Riguardo al suo pensiero politico, Pareto fu il primo a introdurre il concetto di élite, che trascende quello di classe politica e comprende l'analisi dei vari tipi di élite. È un liberista, insegna per un certo periodo economia politica all'università di Losanna.

La sua teoria delle élite trae origine da un'analisi dell'eterogeneità sociale e dalla constatazione delle disuguaglianze, in termini di ricchezza e di potere, presenti nella società. Pareto intende studiare scientificamente queste disuguaglianze, percepite da lui come naturali. Nel corso del suo sviluppo, ogni società ha dovuto di volta in volta misurarsi con il problema dello sfruttamento e delle distribuzione di risorse scarse. L'ottimizzazione di queste risorse è quella che viene assicurata, in ogni ramo di attività, dagli individui dotati di capacità superiori: l'élite. È interessato in particolar modo alla circolazione delle élite: "la storia è un cimitero di élite". A un certo punto l'élite non è più in grado di produrre elementi validi per la società e decade; nelle élite si verificano due tipi di movimenti: uno orizzontale (movimenti all'interno della stessa élite) e uno verticale (ascesa dal basso o declassamento dall'élite).


Niccolò Machiavelli

Altro punto cardine della teoria paretiana è che l'umanità agisce principalmente secondo azioni non logiche. Tali azioni non logiche (si badi, è una cosa diversa da illogiche) prendono il nome di residui: manifestazione di qualcosa di non razionale che condiziona la nostra vita. Fra le sei classi di residui individuate da Pareto due sono fondamentali: l'istinto delle combinazioni (propensione al cambiamento) e la persistenza degli aggregati (tendenza alla conservazione delle tradizioni). Se in un'élite prevale l'istinto delle combinazioni essa sarà aperta, propensa all'avvento di nuovi ingressi; se, viceversa, prevale la persistenza degli aggregati sarà chiusa, propensa a scarsa circolazione, ecc. Per giustificare a posteriori le proprie azioni e difendere i propri interessi si fa ricorso alle derivazioni: attribuiscono all'agire politico la connotazione di oggettiva necessità sociale (sono perciò, per sommi capi, assimilabili alla nozione di formula politica di Gaetano Mosca). Pareto si dichiara realista e seguace di Machiavelli, la sua è una descrizione della realtà con sfondi piuttosto pessimistici. È conservatore, teme il suffragio universale, in economia ha fiducia nel liberismo e nel libero mercato; è antisocialista, anche alla luce di quanto accade nella Russia della rivoluzione d'ottobre.

Analizzando alcuni brani tratti da "I sistemi socialisti" si possono trarre alcune considerazioni sull'impianto teorico di Pareto:

- Chi è al potere è anche, necessariamente, il più ricco: chi sta in alto non gode solo di potere politico, ma di tutta una serie di privilegi,
- L'élite svetta per le sue qualità, che possono essere sia buone che cattive,
- Le élite sono tutte colpite da una decadenza piuttosto rapida,
- Una élite che non si rigenera è destinata a perire brevemente (traspaiono, qui, retaggi tipici del darwinismo sociale),
- Elementi di ricambio per le élite possono provenire dalle classi rurali, le quali subiscono una selezione più forte rispetto alle classi agiate; le classi agiate tendono a salvare tutti i loro figli, facendo sì che rimangano in vita anche elementi deboli e non adatti. Questo significa che l'élite al potere avrà in sé anche gli elementi peggiori e ciò la destina a peggiorare,

- Ricorso alla metafora del fiore: l'élite è come un fiore, appassisce, ma se la pianta, cioè la società, è sana, essa farà subito nascere un altro fiore.

La filosofia della storia di Pareto si fonda sulla circolazione continua delle élite. Non esiste per Pareto un'idea trionfante in politica, vede la storia come un moto ondoso: l'idea che trionfa oggi domani decade, ma dopodomani potrà tornare in auge.

Analizzando alcuni brani tratti da "Trattato di sociologia generale" si possono trarre alcune considerazioni sul pensiero di Pareto:

- Non c'è netta separazione tra azione logica e azione non logica: un'azione concreta presenta in misura differente tratti di entrambe le categorie,
- I residui fanno sì che i comportamenti umani si differenzino e non vi siano piattezza e omologazione: permettono, quindi, la circolazione,
- Chi studia l'eticità e la morale di un popolo lo fa sempre con interesse: egli dà una qualifica alla morale perché la vuole imporre.

In realtà la morale è qualcosa di molto difficile da qualificare e da imporre: la morale non è logica ma residuale (questo è certamente un discorso libertario). Chi governa non lo fa per il bene della collettività ma esclusivamente per il proprio interesse: la necessità di giustificarsi agli occhi dei governati lo fa ricorrere alle derivazioni. Le clientele in democrazia hanno un ruolo simile a quello dei vassalli nel feudalesimo. La democrazia così come la intendono i teorici (cioè come governo popolare) non è altro che un "pio desiderio". Clientelismo e consorterie non sono una degenerazione della democrazia: sono invece la realtà della democrazia: non è mai esistita una democrazia non interessata da questi fenomeni e la storia lo dimostra. Ci sarà sempre chi, stringendo un patto con le élite al potere, ne trae personale beneficio a scapito degli altri. "Il governare è l'arte di adoperare i sentimenti esistenti", questa frase dimostra il pragmatismo di Pareto.

Opere

- *Cours d'économie politique* (1897)
- *Les systèmes socialistes* (1902)
- *Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale* (1906)
  - Recensione di Federigo Enriques su *Scientia*.
- *Il mito virtuista e la letteratura immorale* (1911); Liberilibri, Macerata 2011
- *Trattato di sociologia generale* (1916)
- *Fatti e teorie* (1920)
- *Trasformazione della democrazia* (1921)

Note

[1] Vilfredo Pareto (a cura di Giovanni Busino), *Oeuvres complètes: Tome 23, Lettres 1860-1890*, Genève: Droz, 1981, p. 21n

[2] Mauro Canali, Nascita di un italiano a Parigi: Pareto (15/07/1848), RAI Storia, http://www.raistoria.rai.it/editoriali/nascita-di-un-italiano-a-parigi-pareto-34.aspx (consultata il 19/8/2011)

Bibliografia

- G.H. Bousquet, *Pareto (1848-1923), le savant et l'homme,* Lausanne, Payot, 1928
- F. Borkenau, *Modern Sociologists: Pareto,* London, Chapmann & Hall, 1936
- R. Aron, *Les étapes de la pensée sociologique,* Paris, Gallimard, 1967 (nuova edizione 1983)
- N. Bobbio, *Saggi sulla scienza politica in Italia,* Bari-Roma, Laterza, 1969 (nuova edizione accresciuta 1996)
- Sen, A. K. *"The Impossibility of a Paretian Liberal"*, Journal of Political Economy, n. 78, 1970, pp 152–157
- S. Ricossa, *Dizionario di economia,* Torino, UTET, 1982, *ad voces*

- Ugo Spirito, *Pareto*, edizioni Settimo Sigillo, Roma, 2000
- G. Busino, *Pareto, Croce, les socialismes et la sociologie,* Genève, Droz, 1983
- G. Busino, Introduzione, Nota biografica, Nota bibliografica, Nota al testo, Commento e Indici dell'edizione critica del *Trattato di sociologia generale,* Torino, UTET, 1988, voll. 4
- F. Aqueci, *Le funzioni del linguaggio secondo Pareto,* Berne-Frankfurt/M.-New York-Paris, Peter Lang, 1991
- P. Bridel, E. Tatti, (éditeurs), *L'équilibre général. Entre économie et sociologie. Colloque du Centre d'études interdisciplinaires Walras-Pareto de l'Université de Lausanne,* "Revue Européenne des Sciences Sociales", tome XXXVII, 1999, no. 116, Librairie Droz, Genève-Paris
- A. Melazzini. *Vilfredo Pareto Tenacino: "Signore incaricato" nella società del ferro in Valdarno* (http://www.melazzini.com/it/economia/Melazzini.Vilfredo.Pareto.Tenacino.pdf), Tesi di Laurea, 1999
- C. Malandrino, R. Marchionatti, (a cura di), *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto,* Firenze, Olschki, 2000
- G. Manca, (a cura di), *Vilfredo Pareto (1848-1923). L'uomo e lo scienziato*, Milano, Libri Scheiwiller, 2002
- Enrico Galmozzi, (a cura di), "Pareto", in Origini, n°11 anno 1995, Società Editrice Barbarossa.
- M. C. Federici, R. Federici, Ciak si gira... Appunti di sociologia dello spettacolo, 2002, Morlacchi editore, Perugia.
- Mino B.C. Garzia, Metodologia paretiana. Tomo I. Differenziazione, non linearità, equilibrio, Peter Lang, Bern, 2006.
- Mino B.C. Garzia, Metodologia paretiana. Tomo II. Stati psichici e costanti dell'azione, Peter Lang, Bern, 2013.
- Vilfredo Pareto (a cura di Giovanni Busino), Oeuvres complètes: Tome 23, Lettres 1860-1890, Genève: Droz, 1981

Voci correlate

- Curva di indifferenza
- Diagramma di Pareto
- Economia
- Matrice di Pareto
- Microeconomia
- Distribuzione paretiana
- Principio di Pareto
- Ottimo paretiano

Altri progetti

- **Wikisource** contiene di s:Autore:Vilfredo Pareto
- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Vilfredo Pareto**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Vilfredo Pareto** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Vilfredo_Pareto?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Paréto, Vilfredo, marchese (http://www.treccani.it/enciclopedia/pareto-vilfredo-marchese/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 27 gennaio 2013.
- Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio (http://www.popso.it/fondopareto)

Controllo di autorità VIAF: 2475156 (http://viaf.org/viaf/2475156) LCCN: n79018804 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79018804)

Portale Biografie **Portale Economia**

Portale Ingegneria Portale Sociologia

Economia del benessere

L'**Economia del benessere**, che prende il nome dal titolo di un celebre libro dell'economista inglese Arthur Cecil Pigou, *The Economics of Welfare*, è una disciplina dell'economia che studia le ragioni e le regole di fenomeni sociali al fine di formulare soluzioni tali da tendere ad una situazione di ottimo sociale.

Descrizione

È un'analisi di tipo normativo, che si preoccupa pertanto non solo di analizzare ma anche di valutare determinate situazioni economiche.

Gli strumenti macroeconomici utilizzati si rifanno alla teoria dell'equilibrio economico generale di stampo keynesiano, quindi alla determinazione della capacità produttiva e redistributiva del sistema nel suo complesso, e hanno l'obiettivo di determinare la massimizzazione del benessere della comunità tutta.

L'Economia del benessere per trovare attuazione concepisce il ruolo centrale dell'attività dell'apparato statale, non come autonoma fonte di valori ma come aggregato delle volontà individuali, con oggetto la valutazione della desiderabilità sociale di situazioni economiche alternative, costruendo una graduatoria di diversi *stati del mondo*.

Criteri dell'analisi

L'Economia del benessere si basa su due criteri di valutazione fondamentali, l'*efficienza* e l'*equità* di un determinato stato del mondo, mentre i giudizi di valore sono:

- ottimo paretiano: Una situazione economica nella quale non è possibile accrescere il benessere di un individuo senza diminuire quello di un altro rappresenta una situazione di ottimo paretiano. Un ottimo paretiano è una condizione di unanimità circa l'impossibilità di raggiungere uno stadio migliore del mondo attraverso altre transazioni.
- la valutazione del livello del benessere viene effettuata dall'individuo preso in esame e non da terzi.

Il primo giudizio comporta il necessario consenso unanime della collettività presa in esame ed è il parametro principale per raggiungere la valutazione riguardo l'efficienza.

Teoremi fondamentali

> « Un sistema di mercato perfettamente concorrenziale è in grado di realizzare un'allocazione ottimo-paretiana »
>
> (Primo teorema fondamentale dell'economia del benessere)

« Modificando adeguatamente la distribuzione iniziale delle risorse tra gli individui e lasciando poi all'operare del mercato la realizzazione dell'allocazione efficiente delle risorse, è possibile raggiungere una diversa situazione di ottimo rispetto a quella realizzata con l'iniziale distribuzione delle risorse. »

(Secondo teorema fondamentale dell'economia del benessere)

Voci correlate

- Welfare state

Collegamenti esterni

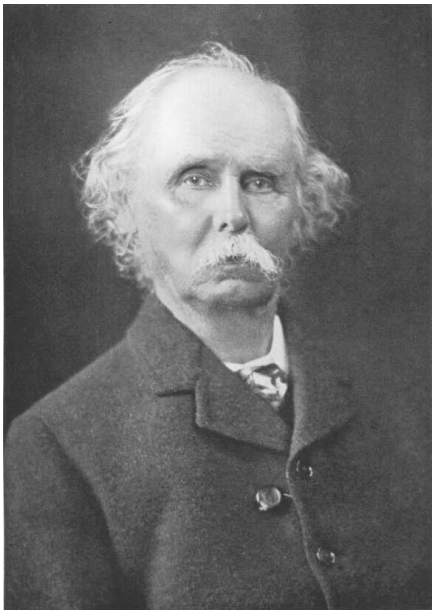
- *Economia del benessere* [1] in «Tesauro del Nuovo Soggettario [2]», BNCF, marzo 2013.

Portale Economia **Portale Lavoro**

Note

[1] http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=14743

Alfred Marshall



Alfred Marshall

Alfred Marshall (Londra, 26 luglio 1842 – Cambridge, 13 luglio 1924) è stato un economista inglese, uno dei più influenti del suo tempo. Nel suo libro più famoso, *Principi di economia* (1890) - base dell'economia politica neoclassica a lungo rimasto in Inghilterra il testo di riferimento per l'economia - Marshall mette a sistema in maniera coerente i concetti di domanda e offerta, utilità marginale e costo della produzione.

Insegnò economia all'Università di Oxford e successivamente in quella di Cambridge.

Tra le sue opere più importanti anche il testo *Industria e commercio* (1919).

Biografia

Cresciuto nel sobborgo londinese di Clapham, Marshall si laureò in matematica all'Università di Cambridge. Quantunque il suo intento iniziale fosse quello di intraprendere la carriera ecclesiastica, come da espresso desiderio del padre, i successi conseguiti all'Università di Cambridge lo portarono a proseguire la carriera accademica divenendo nel 1868 professore di politica economica. Marshall desiderava migliorare le basi matematiche dell'economia rendendo la stessa una scienza rigorosa. Nel decennio del 1870 Marshall scrisse alcuni trattati sul commercio internazionale ed i problemi del protezionismo; nel 1879 buona parte di tali lavori fu assemblata in un unico testo intitolato *Teoria pura del commercio estero: teoria pura del valore nazionale* (*The Pure Theory of Foreign Trade: The Pure Theory of Domestic Values*) e, sempre nello stesso anno, Marshall pubblicò, insieme alla moglie Mary Paley Marshall, il testo *Economia industriale* (*The Economics of Industry*).

Sebbene Marshall volesse portare la scienza economica ad un più alto rigore matematico, non voleva però che la matematica eclissasse l'economia rendendola non fruibile per il profano: pertanto Marshall adattò il testo dei propri scritti in modo che potesse essere compreso anche dai profani e espose le notazioni matematiche delle proprie teorie nelle note e nelle appendici di tali scritti.

Marshall, che ne era stato professore di politica economica a Cambridge, sposò Mary Paley nel 1877. Tale fatto lo costrinse, in ossequio alle regole universitarie relative al celibato, a lasciare la propria posizione. Divenuto preside

presso lo University College di Bristol continuò le lezioni e le conferenze di politica economica.

Avendo revisionato il proprio *Economia industriale* lo pubblicò in forma di vademecum economico: sebbene semplificato nella forma del testo lo stesso si basava su complesse basi teoriche. Marshall acquisì buona fama proprio grazie a tale testo e, a seguito della scomparsa di William Jevons nel 1881, divenne il più importante economista britannico del tempo della scuola scientifica.

Marshall tornò a Cambridge per assumere la cattedra di politica economica all'università di Cambridge nel 1884 a seguito della morte di Henry Fawcett. A Cambridge si impegnò per la creazione di un nuovo corso di laurea in scienze economiche, ma lo ottenne soltanto nel 1903. Sino ad allora l'economia era insegnata alla facoltà di storia e scienze morali che non riusciva a formare il tipo di studente energico e specializzato da lui desiderato.

Marshall iniziò la sua opera fondamentale, i *"Principi di Economia"*, nel 1881 e spese la maggior parte del decennio successivo lavorando al trattato. Il suo progetto si estese gradualmente a una compilazione in due volumi dell'intero pensiero economico; il primo volume fu pubblicato nel 1890 e riscosse unanime plauso in tutto il mondo acclamandolo come uno dei più importanti economisti della sua epoca. Il secondo volume, al quale lavorò nei due decenni seguenti, trattava del commercio estero, della moneta, delle oscillazioni negli scambi commerciali, della tassazione e del collettivismo, ma non fu mai pubblicato: la sua inflessibile attenzione ai dettagli e l'ambizione di completezza gli impedirono di dominare la lunghezza dell'opera. Come questo anche molti altri scritti minori che aveva iniziato nel 1890 - per esempio un memorandum sulla politica del commercio per il cancelliere dello scacchiere - rimasero incompleti per le stesse ragioni.

I suoi problemi di salute erano gradualmente peggiorati dal 1880 e, nel 1908, lasciò l'università. Sperò di continuare il lavoro dei suoi "Principi" ma la sua salute continuò a deteriorarsi e il progetto continuò a crescere ad ogni ulteriore indagine. Lo scoppio della I Guerra Mondiale, nel 1914, lo incoraggiò a rivedere i suoi studi sull'economia internazionale e nel 1919, all'età di 77 anni, pubblicò "Industria e Commercio". Quest'opera era un trattato più empirico dei "Principi", in gran parte teorici e per questa ragione non ottenne l'unanime consenso degli economisti teorici. Nel 1923, pubblicò "Moneta, Credito e Commercio", un'ampia combinazione di precedenti idee economiche, pubblicate ed inedite.

Gli allievi di Marshall a Cambridge, tra i quali John Maynard Keynes e Arthur Cecil Pigou, divennero figure di spicco della scienza economica: il suo maggior contributo fu proprio quello di rendere quella dell'economista una professione rispettata, accademica e basata sul metodo scientifico.

Mashall morì nella propria casa, Balliol Croft, a Cambridge, il 13 luglio 1924 ad ottantun anni. Il corpo è tumulato nel cimitero Ascension Parish Burial Ground, sempre a Cambridge.

Contributi teorici

Marshall è considerato tra gli economisti più influenti della propria epoca e le sue idee hanno condizionato il pensiero economico prevalente per i successivi cinquant'anni. Sebbene il suo pensiero sia stato visto come un'estensione ed un raffinamento del lavoro di Adam Smith, Ricardo, Malthus e Stuart Mill, Marshall spostò l'oggetto degli studi economici dal focus classico sull'economia di mercato, rendendoli invece popolari come studi sul comportamento umano.

Marshall tese a minimizzare i contributi di altri economisti, come quelli di Léon Walras, Vilfredo Pareto e Jules Dupuit, relativi al suo lavoro e solo a malincuore riconobbe l'influenza di William Jevons stesso.

L'influenza di Marshall nella teorizzazione del pensiero economico è innegabile: rese popolare l'utilizzo delle funzioni di domanda e offerta come strumenti per la determinazione del prezzo, giocò un ruolo importante nella "rivoluzione marginalista"; un altro dei suoi contributi fu l'idea che i consumatori tendano a eguagliare i prezzi alla loro utilità marginale e la stessa nozione di elasticità della domanda rispetto al prezzo veniva presentata da Marshall come estensione di tali concetti. Ulteriore contributo di Marshall fu la suddivisione del benessere economico tra surplus del produttore e surplus del consumatore; egli usò poi l'idea di surplus per analizzare in maniera rigorosa gli

effetti delle modifiche del livello dei prezzi e della pressione fiscale sul benessere del mercato.

Bibliografia

- Peter Groenewegen; *Classics and Moderns in Economics: Essays on Nineteenth and Twentieth Century Economic Thought. Volume: 1*. Routledge. 2003. capitoli 12-16
- Peter Groenewegen. *A Soaring Eagle: Alfred Marshall, 1842-1924* (1995)
- McGregor, D. H. "Marshall and his Book", *Economica*, n.s., 9, (1942) pp 313-24.
- T. Raffaelli, G. Becattini, and M. Dardi (eds.) *The Elgar Companion to Alfred Marshall*, Cheltenham: Edward Elgar. (2006)
- J. K. Whitaker (ed.) *Centenary Essays on Alfred Marshall*, Cambridge University Press. (1990)

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Alfred Marshall**
- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **Alfred Marshall** [1]

Controllo di autorità VIAF: 7451112 [2] LCCN: n50040963 [3]

Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://commons.wikimedia.org/wiki/Alfred_Marshall?uselang=it
[2] http://viaf.org/viaf/7451112
[3] http://id.loc.gov/authorities/names/n50040963

Equilibrio economico generale

In economia la teoria dell'**equilibrio economico generale** è una branca della microeconomia, che ha per obiettivo quello di spiegare la determinazione congiunta delle scelte di produzione e di consumo, e dei prezzi, nell'intera economia. L'approccio adottato dalla teoria dell'equilibrio economico generale è di tipo *bottom-up*; in altre parole, la teoria deriva le sue conclusioni sulla base delle scelte di agenti individuali (consumatori, imprese) che operano in ciascun mercato.

Un approccio alternativo, di tipo *top-down*, è invece stato adottato dalla macroeconomia, a partire dalla sua formulazione originale ad opera di John Maynard Keynes. Nella teoria macroeconomica, l'analisi si fonda su aggregati di operatori economici; d'altra parte la moderna macroeconomia in generale pone una notevole enfasi sull'esigenza di dare una *microfondazione*, o fondazione in termini microeconomici, ai suoi modelli, così che la distinzione tra i due tipi di approccio è oggi più sfumata. Ciononostante, i modelli macroeconomici tipicamente si concentrano su un generico "mercato dei beni e servizi", di cui studiano le interazioni, ad esempio, con il mercato delle attività finanziarie. Per contro, i modelli di equilibrio economico generale sono basati sull'analisi di tutta una serie di mercati, dove sono scambiati diversi beni e servizi.

Introduzione

L'idea alla base della teoria dell'equilibrio economico generale è che in un sistema di mercato, i prezzi e le scelte di produzione e di consumo dei diversi beni (ivi compresi "beni" quali il denaro, o "prezzi" quali il tasso d'interesse) siano interrelati. Un cambiamento nel prezzo di un bene, ad esempio il pane, potrebbe influenzare un altro prezzo, ad esempio il salario dei panettieri. A seconda delle preferenze dei panettieri, la domanda di pane sarà allora influenzata dalla variazione nel salario dei panettieri, andando a incidere nuovamente sul prezzo del pane, e così via. Dunque, la determinazione del prezzo di un singolo bene risulta potenzialmente collegata a quella del prezzo di qualunque altro bene nell'intera economia.

La teoria dell'equilibrio generale spiega come un'economia decentralizzata, composta da numerosi agenti indipendenti che agiscono secondo il loro interesse, sia compatibile con un equilibrio su tutti i mercati. Questo equilibrio è ottenuto senza che ci sia un organismo che si occupa della logistica economica. Si cita sovente il caso di una grande città dove nessuno è incaricato della distribuzione del pane e del latte. Ciononostante, c'è abbastanza pane e latte per tutti gli abitanti. Adam Smith parla di una mano invisibile che conduce gli agenti verso un equilibrio che ha molte proprietà interessanti. L'esistenza dell'equilibrio generale è stata studiata per la prima volta da Léon Walras. Gli studi furono continuati da Vilfredo Pareto e altri discepoli della Scuola di Losanna. Il nome è dovuto al luogo dove Walras e Pareto insegnavano.

La prima prova rigorosa dell'esistenza dell'equilibrio generale è stata presentata da Abraham Wald nel 1936. Dopo la Seconda guerra mondiale, Gérard Debreu e Kenneth Arrow hanno pubblicato delle prove più generali e più complete (v. Modello di Arrow-Debreu). L'equilibrio generale suppone che i consumatori e, in generale, tutti gli agenti economici, considerano i prezzi come un dato (*price taker*) e, su questa base, esprimono le loro domande e offerte. Per esempio, se il prezzo dello zucchero aumenta, la domanda di zucchero ma anche quella di miele cambia, come pure la produzione di barbabietole. Ci sono dunque degli effetti diretti e indiretti che influiscono sul prezzo d'equilibrio. L'equilibrio generale è ottenuto quando su tutti i mercati la domanda è uguale all'offerta. Walras dà l'esempio del banditore d'asta che grida un prezzo e guarda se la domanda è uguale all'offerta. Se c'è una differenza, grida un prezzo più alto quando l'offerta è insufficiente e un prezzo più basso nel caso contrario. Si arriva all'equilibrio dopo alcuni tentativi (Tâtonnement). Tutti gli scambi si fanno al prezzo d'equilibrio.

La legge di Walras

*Per approfondire, vedi **Legge di Walras**.*

Walras aveva osservato che la domanda dipende solo dai prezzi relativi. Se un contadino si reca al mercato per vendere delle mele e comperare del pane e i prezzi raddoppiano, la sua domanda e la sua offerta non cambiano. Infatti, la spesa raddoppia ma pure il ricavo. La domanda e l'offerta possono allora essere espresse in termini di prezzi relativi. Nel caso di **m** beni, abbiamo dunque solo **m-1** variabili. Secondo la teoria dei sistemi d'equazioni lineari, che Walras conosceva, c'è una soluzione unica quando le equazioni indipendenti sono pure m-1. Walras è riuscito a mostrare che effettivamente ciò era il caso. Questo risultato è chiamato oggi la legge di Walras: se **m-1** mercati sono in equilibrio allora il mercato restante deve pure essere in equilibrio.

Esistenza dell'equilibrio

Le funzioni di domanda non sono necessariamente delle funzioni lineari. La legge di Walras non permette dunque di mostrare l'esistenza dell'equilibrio generale. Le dimostrazioni moderne utilizzano approcci topologici all'esistenza del punto fisso, come il Teorema del punto fisso di Brouwer o quello più generale di Shizuo Kakutani.

Si tratta di puri teoremi di esistenza, non costruttivi, che non forniscono alcuna indicazione su come trovare il punto fisso. Nel 1967, Scarf ha proposto un algoritmo di calcolo del punto fisso. I modelli d'equilibrio generale hanno allora potuto essere applicati per risolvere dei problemi concreti, come gli effetti di un cambiamento del sistema fiscale o la soppressione dei dazi doganali.

Unicità e stabilità dell'equilibrio generale

Le condizioni per un equilibrio unico o stabile sono molto restrittive. Se un equilibrio non è stabile, sarà difficile trovarlo. Modelli con equilibri multipli sono proposti in certi casi.

Bibliografia

- Kenneth Arrow and Frank H. Hahn, *General Competitive Analysis*, San Francisco, 1971
- Luitzen E.J. Brouwer, "Uber Abbildung von Mannigfaltigkeiten", Mathematische Annalen, vol. 71, 1911, pp. 97-115
- Vilfredo Pareto, *Manuel d'économie politique*, 1897
- H. Scarf, *The Computation of Economic Equilibria*, New Haven, 1973
- Léon Walras, *Eléments d'économie politique pure*, Lausanne, 1874

Arthur Cecil Pigou

Arthur Cecil Pigou (18 novembre 1877 – 7 marzo 1959) è stato un economista inglese, conosciuto per il suo impegno nell'economia del benessere, di cui è considerato uno dei maggiori esponenti.


Arthur Cecil Pigou

Biografia

Studente alla celebre Harrow School di Londra, si iscrisse successivamente al King's College di Cambridge, dove fu allievo di Alfred Marshall. Lo stesso Pigou, qualche tempo dopo, sostituì proprio Marshall alla cattedra di economia politica. Collaboratore economico del Regno Unito, fu uno dei primi sostenitori delle "*income tax*" (imposte sul reddito delle persone fisiche). Negli anni '20 contribuì a stimolare ed affrontare il perpetuo dibattito sulle opere pubbliche e sui programmi per lo sviluppo dei servizi sociali a vantaggio della piena occupazione.

Pigou fu pioniere dell'economia del benessere: le "**imposte pigouviane**" (dette anche pigoviane), tasse utilizzate per correggere le esternalità negative, furono denominate così in suo onore.

Fu professore di economia politica all'Università di Cambridge dal 1908 al 1943. Nel 1920 diede alla luce la sua opera più famosa ed influente: "*The Economics of Welfare*", ovvero l'*economia del benessere*.

Pigou fu un grande amico di John Maynard Keynes, che supportò finanziariamente quando quest'ultimo lavorava alla teoria della probabilità. Sebbene le loro idee in campo economico fossero differenti, la loro amicizia non fu mai messa in discussione, data la stima reciproca di cui godevano.

Amante della montagna e dell'alpinismo, lo introdusse a molti amici, tra cui Wilfrid Noyce, scrittore e scalatore che avrebbe fatto parte nel 1953 della celebre spedizione inglese che per prima giunse sulla vetta del Monte Everest (8.848 metri).

Opere maggiori

- *Browning as a Religious Teacher*, 1901.
- *The Riddle of the Tariff*, 1903.
- "Monopoly and Consumers' Surplus", 1904, *EJ*.
- *Principles and Methods of Industrial Peace*, 1905.
- *Import Duties*, 1906.
- "Review of the Fifth Edition of Marshall's Principles of Economics", 1907, *EJ*.
- "Producers' and Consumers' Surplus", 1910, *EJ*.
- *Wealth and Welfare*, 1912.
- *Unemployment*, 1914.
- *Some Aspects of the Housing Problem*, Warburton Lecture, 1914.
- "The Value of Money." 1917, *Quarterly Journal of Economics*, 32(1), pp. 38 [1]-65.
- *The Economics of Welfare*, quarta ed. 1932.ISBN 0-7658-0739-4
- "Empty Economic Boxes: A reply", 1922, *EJ*.
- *The Political Economy of War*, 1922.
- "Exchange Value of Legal Tender Money", 1922, in: *Essays in Applied Economics*.
- *Essays in Applied Economics*, 1923.
- *Industrial Fluctuations*, 1927.
- "The Law of Diminishing and Increasing Cost", 1927, *EJ*.

- *A Study in Public Finance*, 1928.
- "An Analysis of Supply", 1928, *EJ*.
- *The Theory of Unemployment*, 1933.
- *The Economics of Stationary States*, 1935.
- "Mr. J.M. Keynes' General Theory of Employment ...," 1936, *Economica*, N.S. 3(10), pp. 115 [2]-132.
- "Real and Money Wage Rates in Relation to Unemployment", 1937, *EJ*.
- "Money Wages in Relation to Unemployment", 1938, *EJ*.
- *Employment and Equilibrium*, 1941.
- "The Classical Stationary State", 1943, *EJ*.
- *Lapses from Full Employment*, 1944.
- "Economic Progress in a Stable Environment", 1947, *Economica*.
- *The Veil of Money*, 1949, anteprima [3]
- *Keynes's General Theory: A retrospective view*, 1951.
- *Essays in Economics*, 1952.

Voci correlate

- Imposta Pigouviana
- Effetto Pigou

Controllo di autorità VIAF: 39438224 [4] LCCN: n79054454 [5]

Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://www.jstor.org/pss/1885078
[2] http://www.jstor.org/pss/2549064
[3] http://www.questia.com/PM.qst?a=o&d=22837744
[4] http://viaf.org/viaf/39438224
[5] http://id.loc.gov/authorities/names/n79054454

Esternalità

In economia una **esternalità** si manifesta quando l'attività di produzione o di consumo di un soggetto influenza, negativamente o positivamente, il benessere di un altro soggetto, senza che quest'ultimo riceva una compensazione (nel caso di impatto negativo) o paghi un prezzo (nel caso di impatto positivo) pari al costo o al beneficio sopportato/ricevuto.

L'esternalità indica dunque l'effetto di un'attività che ricade verso soggetti che non hanno avuto alcun ruolo decisionale nell'attività stessa. L'esternalità dipende da un'attività economica individuale, ma non è assimilata alle merci e pertanto è priva di un prezzo di mercato.

Tipi di esternalità

Le esternalità **negative** si hanno quando il soggetto responsabile di impatti *negativi* non corrisponde al danneggiato un prezzo pari al danno/costo subito (ad esempio un agricoltore che utilizza prodotti chimici che si diffondono nell'ambiente).
Le esternalità **positive** si hanno quando i soggetti beneficiari di impatti *positivi* prodotti da un altro soggetto non corrispondono/pagano un prezzo pari ai benefici ricevuti (ad esempio un agricoltore che coltivando migliora il paesaggio agricolo).

In particolare esistono:

- **esternalità *di consumo***, presenti nei casi in cui il consumo del bene da parte di un individuo influenza il livello di utilità di un altro individuo. Possono essere *negative* se ad esempio il nostro vicino ascolta musica in piena notte, così danneggiando la nostra utilità "sonno", *positive*, se ad esempio la musica risulta essere di nostro gradimento in quel particolare momento.
- **esternalità *di produzione***, rilevabili quando l'attività di produzione di un'impresa può danneggiare o avvantaggiare la produzione di un'altra. Un esempio classico di esternalità di produzione positiva può essere l'adiacenza di un frutteto ad un allevamento di api, uno negativo è l'inquinamento di un fiume ad elevata pescosità da parte di una fabbrica.
- **esternalità *di rete***
  - positive, quando il valore di un bene per un individuo aumenta all'aumentare delle persone che posseggono lo stesso bene (esternalità di rete **dirette**), o all'aumentare dei prodotti complementari (esternalità di rete **indirette**). Ad esempio l'utilità del telefono cresce con il numero di utenti collegati e che quindi è possibile chiamare e il formato standard mp3 al crescere della sua diffusione (esternalità di rete dirette). L'utilità del combustibile gas-auto aumenta al crescere del numero di pompe di benzina che lo vendono (esternalità di rete indiretta). Gli standard sono strumenti per creare esternalità di rete positive.
  - negative, quando l'utilità di una infrastruttura diminuisce all'aumentare dell'utilizzo che se ne fa, ad esempio a causa di fenomeni di congestione

Nel caso di esternalità di tipo negativo, che quindi svantaggiano un operatore non interessato alla transazione, le loro cause possono essere di natura:

- **fisica** (es. rumore, radiazioni ionizzanti, produzione di calore in eccesso).
- **chimica** (es. metalli pesanti, composti aromatici, fitofarmaci).
- **ecologica** (es. immissione di specie aliene, emissioni di Co2).
- **di rete**
- **sociale o politica**, quando un comportamento economico determina mutamenti sociali o politici che a loro volta hanno un impatto economico (ad esempio la forte domanda di combustibile fossile comporta tensioni politiche).

Gli effetti negativi spesso agiscono a più livelli sul paesaggio, sulla qualità degli ecosistemi, sulla biodiversità e sulla salute dell'uomo, e ovviamente sugli altri operatori economici non coinvolti nella transazione. Il problema è spesso

di difficile soluzione in quanto l'attribuzione di responsabilità verso chi causa il danno ambientale non è sempre di facile applicazione.

Un tipo particolare di esternalità: il "traffico di una rete"

Quando un tratto di rete (stradale ma anche rete informatica) è saturo, ciascun utente che lo utilizza causa un rallentamento del servizio per tutti gli altri utenti. Impone agli altri un "costo sociale" o, per utilizzare la terminologia degli economisti, una "esternalità". Questo costo, nella migliore delle ipotesi, è esprimibile in termini di tempo perso nell'attesa. In alcuni casi, inoltre, la congestione della rete rende non disponibile un determinato servizio. Per esempio, le applicazioni in tempo reale, o le applicazioni interattive, necessitano di tempi di comunicazione estremamente rapidi che non sono realizzabili in regime di congestione. Il problema dei costi sociali (qui, i costi di congestione) di una azione individuale (in questo caso, la domanda per un servizio di rete) è assai generale, e gli economisti lo hanno studiato da lungo tempo. La soluzione tariffaria, in grado in principio di arrecare vantaggio a tutti i soggetti coinvolti, consiste nel far pagare all'utente un prezzo per il servizio che tenga conto del costo imposto agli altri. Sempre nel gergo degli economisti, è necessario far pagare le risorse utilizzate in modo da "internalizzare le esternalità". Per Internet, che si paga per lo più in modo forfettario, questo non avviene. L'utente non paga in funzione delle condizioni di congestione della rete, e quindi non tiene conto del "costo sociale" implicito nell'utilizzo dei servizi di rete, e inoltre il costo della connessione a Internet è in larga misura svincolato dall'utilizzo che se ne fa.

Voci correlate

- Costo sociale
- Teorema di Coase
- Imposta Pigouviana
- Stakeholder
- Esternalità di rete

 **Portale Economia**: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Carl Menger

Carl Menger (Nowy Sącz, 28 febbraio 1840 – Vienna, 26 febbraio 1921) è stato un economista austriaco (essendo Nowy Sącz all'epoca facente parte dell'Austria, mentre oggi è in Polonia).

Fu il fondatore della scuola austriaca di economia, nota per aver contribuito allo sviluppo della teoria dell'utilità marginale che confutava la classica teoria del valore-lavoro sviluppata da Adam Smith e David Ricardo.



Carl Menger

Biografia

Menger nacque il 28 febbraio 1840 a Nowy Sącz, cittadina della Polonia, al tempo facente parte della Galizia (Impero Austro-Ungarico). Nacque in una famiglia della piccola nobiltà: il padre, Anton era un avvocato, mentre la madre, Caroline, era figlia di una famiglia di mercanti boemi molto benestante. Aveva anche due fratelli, Anton e Max, entrambi diventati famosi avvocati.

Dopo aver frequentato il *gymnasium* studiò giurisprudenza all'Università di Praga e a quella di Vienna e successivamente ottenne il dottorato in legge all'Università Jagellonica di Cracovia. Negli anni '60 Menger, lasciata la scuola, svolse il lavoro di giornalista e di analista di mercato per il *Lemberger Zeitung* a Leopoli, Ucraina, e per il *Wiener Zeitung* di Vienna.

Fu proprio in questi anni che Menger focalizzò le sue attenzioni sulle discrepanze tra le teorie degli economisti classici sulla formazione del prezzo e il reale funzionamento del mercato. Nel 1867 iniziò un approfondito studio dell'economia politica, studio che culminò con la pubblicazione avvenuta nel 1871 de *Principles of Economics*, ovvero l'opera che ha gettato le basi della scuola austriaca. Fu proprio in questo lavoro che Menger confutò la teoria del valore-lavoro con il marginalismo, di cui egli fu uno dei padri.

Nel 1872 Menger venne assunto alla facoltà di giurisprudenza all'Università di Vienna e, contemporaneamente all'attività in facoltà, insegnò finanza ed economia attraverso un serie di seminari e scritti. Nel 1873 ricevette la cattedra di economia all'università, all'età molto giovane di 33 anni.

Nel 1876 Menger entrò sotto la tutela di Rudolf d'Asburgo, principe d'Austria e figlio di Francesco Giuseppe I d'Asburgo. Per due anni Menger accompagnò il principe in tutti i suoi viaggi, nell'Europa continentale prima e nell'arcipelago britannico poi. Svolse anche un ruolo importante nella stesura del pamphlet del principe, col quale si criticava duramente l'aristocrazia austriaca. La sua collaborazione con Rudolf d'Asburgo terminò nel 1889 con il suicidio di quest'ultimo (vedi Fatti di Mayerling).

Nel 1878 il padre di Rudolf, l'imperatore Francesco Giuseppe I d'Asburgo, nominò Menger segretario della politica economica a Vienna. Gli venne conferito il titolo di *Hofrat* e nel 1900 entrò nella *Herrenhaus* austriaca.

In una posizione sicura e di rilievo nel mondo accademico austriaco, Menger iniziò una difesa, nonché una rivalutazione, delle teorie e dei metodi esposti in *Principles of Economics* del 1871. Da questo lavoro nacque nel 1883 la pubblicazione intitolata *Investigations into the Method of the Social Sciences with Special Reference to Economics* (titolo originale *Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften und der politischen Oekonomie insbesondere*). Questo libro causò un acceso dibattito, durante il quale la scuola storica tedesca cominciò a definire in modo irrisorio il pensiero di Menger e dei suoi studenti "scuola austriaca", enfatizzando il distaccamento definito degli "austriaci" dal pensiero economico tedesco di allora. Nel 1884 Menger rispose a queste critiche con il

saggio intitolato *The Errors of Historicism in German Economics*, saggio che non fece altro che acutizzare i contrasti e i dibattiti tra le due differenti scuole di pensiero economico. In questo periodo Menger cominciò ad attrarre discepoli con idee analoghe, che sarebbero andati avanti ed avrebbero lasciato il segno nel campo economico, tra essi i più notevoli furono Eugen von Böhm-Bawerk e Friedrich von Wieser.

Verso la fine degli anni '80 Menger fu incaricato di guidare una commissione che elaborasse una riforma monetaria per l'impero. Fu proprio in questi anni che Menger elaborò la sua teoria economica, attraverso una serie di scritti e pubblicazioni, tra cui spiccano *The Theory of Capital* (1888) e *On the Origins of Money* (1892). Nel 1903, dato il suo pessimismo sull'andazzo della cultura accademica tedesca, decise di rinunciare ad ogni compito, compreso quello alla facoltà, per concentrarsi sui suoi studi.

Si spense il 26 febbraio 1921 all'età di 80 anni.

Curiosità

- Carl Menger è il padre del famoso matematico Karl Menger.

Voci correlate

- Scuola austriaca
- Liberalismo
- Eugen von Böhm-Bawerk
- Joseph Schumpeter

Opere

- *Principles of Economics* [1], 1871
- *Wilhelm Roscher*, 1875
- *Investigations into the Method of the Social Sciences: with special reference to economics*, 1883, trad.it. Flavia Monceri, *Sul metodo delle scienze sociali*, Macerata: Liberilibri, 1996
- *The Fallacies of Historicism in German Political Economy*, 1884
- *The Theory of Capital* , 1888
- *Toward a Systematic Classification of the Economic Sciences*, 1889
- *Nationalökonomische Literatur in Österreich*, 1889
- *Die Social-Theorien der classischen National-Ökonomie und die moderne Wirthshaftspolitik*, 1891
- *On the Origins of Money* [2], 1892

Collegamenti esterni

- *Biografia di Carl Menger*, mises.org [3]
- *Biografia di Carl Menger*, The Concise Encyclopedia of Economics [4]
- *The Epistemological Import of Carl Menger's Theory of the Origin of Money* di [[Ludwig von Mises [5]]]
- *Profilo di Carl Menger*, History of Economic Thought Website [6]

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Carl Menger**
- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **Carl Menger** [7]

Controllo di autorità VIAF: 36978641 [8] LCCN: n80132076 [9]

Note

[1] http://www.mises.org/etexts/menger/principles.asp
[2] http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/menger/money.txt
[3] http://www.mises.org/about/3239
[4] http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Menger.html
[5] http://www.econlib.org/library/Mises/HmA/msHmA17.html
[6] http://cepa.newschool.edu/het/profiles/menger.htm
[7] http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Carl_Menger?uselang=it
[8] http://viaf.org/viaf/36978641
[9] http://id.loc.gov/authorities/names/n80132076

Friedrich von Wieser

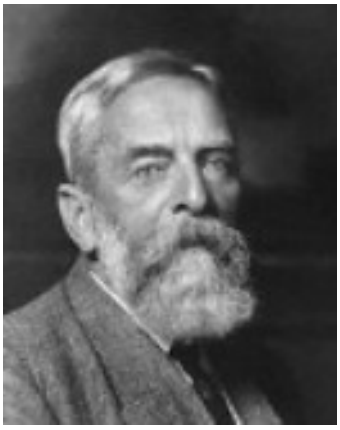
Friedrich von Wieser (Vienna, 10 luglio 1851 – Salisburgo, 22 luglio 1926) è stato un economista e sociologo austriaco, fu insieme a Carl Menger e Eugen von Böhm-Bawerk uno dei fondatori della Scuola austriaca.



Friedrich von Wieser

Biografia

Nato a Vienna il 10 luglio 1851, dimostrò il suo interesse per il diritto, per la storia, per la sociologia e per l'economia fin da giovane. Fu insieme a Carl Menger ed Eugen von Böhm-Bawerk uno dei fondatori della Scuola austriaca, ed aprì la strada alla generazione successiva di *austriaci*, tra i quali spiccano Ludwig von Mises, Friedrich von Hayek e Joseph Schumpeter. Nel 1917 divenne ministro delle finanze austriaco.



Friedrich von Wieser

Wieser è conosciuto soprattutto per due opere da lui pubblicate: *Der natürliche Wert* (*Valore Naturale*) del 1889, dove spiega dettagliatamente la dottrina del costo alternativo e la teoria dell'imputazione e *Theorie der gesellschaftlichen Wirtschaft* (*Teorie dell'economia sociale*) del 1914, dove cerca di applicare le sue teorie al mondo reale.

Il dibattito sul calcolo economico (la critica più importante mossa dagli *austriaci* al socialismo) partì proprio per la nozione di Wieser (poi ripresa e ampliata da Ludwig von Mises) che pone il prezzo come frutto delle leggi di mercato come base fondamentale per il calcolo economico. Ovviamente questa nozione poneva ogni regime socialista come fallimentare in partenza.

A differenza di molti economisti austriaci rigettò il *classical liberalism*, sostenendo che "la libertà è passata di moda a favore del sistema moderno".

Voci correlate

- Scuola Austriaca
- Carl Menger
- Eugen von Böhm-Bawerk
- Ludwig von Mises

Opere

- *Über den Ursprung und die Hauptgesetze des Wirthschaftlichen Werthes*, 1884
- *Der natürliche Werth*, 1889
- *Die österreichische Schule und die Werth Theorie*, 1891
- *Die Werth Theorie*, 1892
- *Die Wiederaufnahme der Barzahlungen in Österreich-Ungarn*, 1893
- *Die österreichische Schule der Wirtschaft*, 1894
- *Böhm-Bawerk*, 1894
- *Die Theorie der städtischen Grundrente*, 1909
- *Das wesen und der Hauptinhalt der theoretischen Nationalökonomie*, 1911
- *Theorie der gesellschaftlichen Wirtschaft*, 1914
- *Das geschichtliche Werk der Gewalt*, 1923
- *Das Gesetz der Macht*, 1926

Postume

- *Geld*, 1927
- *Gesammelte Abhandlungen*, 1929

Altri progetti

- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **Friedrich von Wieser** [1]

Collegamenti esterni

- Teoria del valore, di Friedrich von Wieser (in inglese) [2]
- La Scuola austriaca e la teoria del valore, di Friedrich von Wieser (in inglese) [3]
- *Il valore naturale* (in inglese) [4]
- Libri di Friedrich vonWieser tradotti e venduti in italiano [5]

Controllo di autorità VIAF: 34519286 [6] LCCN: n83208076 [7]

Portale Biografie: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di biografie

Note

[1] http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Friedrich_von_Wieser?uselang=it
[2] http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/wieser/value.txt
[3] http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/wieser/austrian.txt
[4] http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/wieser/natural/index.html
[5] http://www.shakiraescort.altervista.org/
[6] http://viaf.org/viaf/34519286
[7] http://id.loc.gov/authorities/names/n83208076

Utilità marginale

L'**utilità marginale** di un bene è concetto cardine della teoria neoclassica del valore in economia ed è definibile come l'incremento del livello di utilità (ΔU), ovvero della soddisfazione che un individuo trae dal consumo di un bene, ricollegabile ad aumenti marginali nel consumo del bene (Δx_i), dato e costante il consumo di tutti gli altri beni.

Definizione

In termini non formali, l'utilità marginale può definirsi come l'utilità apportata dall'ultima unità o dose consumata di un bene.

In modo più formale, data una funzione di utilità $U(x_1, x_2, \ldots, x_n)$, una funzione cioè che lega il consumo di quantità date di beni e servizi al livello di utilità, l'utilità marginale del bene x_i è data dalla derivata parziale della funzione rispetto ad x_i ; in simboli:

$$U_i = \frac{\partial U(x_1, x_2, \ldots, x_n)}{\partial x_i} (> 0)$$

La legge del **utilità marginale decrescente** afferma che all'aumentare del consumo di un bene, l'utilità marginale di quel bene diminuisce. La **condizione di equilibrio** afferma che ogni individuo effettua le proprie scelte di consumo in modo che ogni singolo bene fornisca le stesse utilità marginali per euro di spesa. Il **principio di utilità marginali uguali per euro di spesa per ciascun bene** afferma che la condizione essenziale per ottenere massimo soddisfacimento o utilità è la seguente: di fronte ai prezzi di mercato dei beni un consumatore con reddito dato ottiene il massimo soddisfacimento quando l'utilità marginale dell'ultimo euro speso per un bene è esattamente uguale all'utilità marginale dell' ultimo euro speso per qualsiasi altro bene.

L'ipotesi di utilità marginale decrescente

Al concetto di utilità marginale risulta strettamente collegato l'assunto di *utilità marginale decrescente*. In pratica si assume che l'utilità marginale di un bene diminuisca al crescere del livello assoluto di consumo del bene. Formalmente questo comporta assumere che:[1]

$$U_{ii} = \frac{\partial^2 U(x_1, x_2, \ldots, x_n)}{\partial x_i^2} < 0$$

Queste due ipotesi implicano che la funzione di utilità sia monotona crescente e concava rispetto al consumo dei singoli beni.

Solitamente si assume anche che:

$$\lim_{x_i \to 0} \frac{\partial U}{\partial x_i} = +\infty$$

$$\lim_{x_i \to +\infty} \frac{\partial U}{\partial x_i} = 0$$

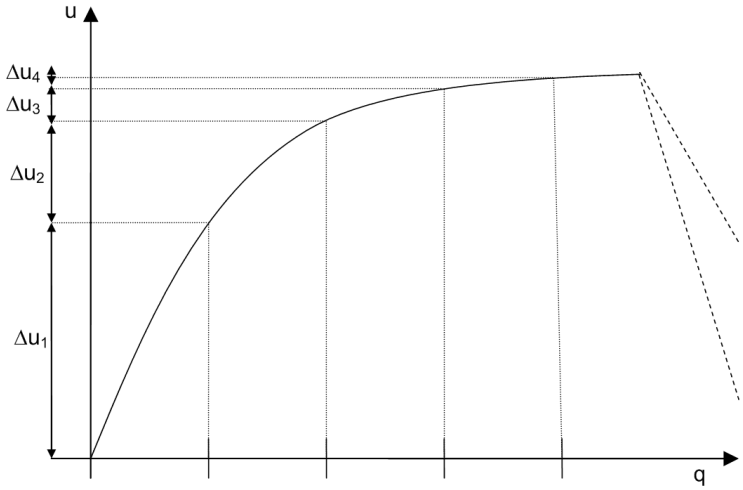


Figura 1:Funzione di utilità

Un esempio

Per comprendere meglio i concetti esposti può pensarsi all'atteggiamento che l'individuo medio potrebbe avere di fronte ad una crostata di fragole.

Il primo pezzo di torta sarebbe molto gradito, apportando un incremento Δu_1. L'incremento di utilità che genererebbe un secondo pezzo di crostata, sebbene consistente, sarebbe sicuramente minore del primo ($\Delta u_2 < \Delta u_1$). L'incremento del terzo ancora minore e così via.

Nel caso della crostata di fragole è poi anche verosimile immaginare che vi sarà un punto in cui il nostro consumatore sarà "sazio".

Una volta raggiunto il **punto di sazietà** eventuali altri incrementi del consumo del bene (il mangiare altri pezzi di torta) probabilmente apporteranno una **disutilità**, diminuiranno cioè il livello di soddisfazione individuale.

In corrispondenza del punto di sazietà l'utilità marginale è nulla (il consumatore è indifferente se mangiare il pezzo di crostata oppure no) ed il suo livello di utilità è massimo.[2]

Storia della nozione di utilità marginale in economia

La nozione di utilità marginale e l'ipotesi di utilità marginale decrescente erano già note nella prima metà del 1700. Daniel Bernoulli ad esempio le utilizzò nella risoluzione del famoso paradosso di San Pietroburgo.

Queste nozioni vennero anche utilizzate, sebbene in modo non formalizzato, tra gli altri, da Jeremy Bentham (1789-1802) e Nassau William Senior (1790-1864).

Fu tuttavia l'ingegnere francese Jules Dupuit (1804-1866) il primo a collegare in modo chiaro il concetto di utilità marginale e l'ipotesi di utilità marginale decrescente con l'inclinazione negativa della funzione di domanda.[3]

L'impostazione di Dupuit venne poi ulteriormente chiarita e formalizzata da Hermann Heinrich Gossen (1854), che anticipò molta della rivoluzione marginalista, sebbene il suo lavoro sia stato del tutto trascurato all'epoca.

La teoria soggettiva del valore marginalista, centrata sul concetto di utilità marginale, si sviluppò quindi a partire dai contributi indipendenti di William Stanley Jevons, Carl Menger e Léon Walras.

Note

[1] Va comunque notato che, nell'ipotesi in cui il bene in questione generasse una qualche forma di dipendenza, l'utilità marginale dovrebbe crescere al crescere del livello assoluto di consumo del bene.

[2] Nell'ipotesi in cui si assuma che la derivata prima si annulli solo all'infinito si esclude l'esistenza di punti di sazietà.

[3] Va notato incidentalmente come in realtà ciò sia vero solo nel caso di *funzioni d'utilità additive*, del tipo:

$$\Delta U \cdot$$

Nel caso più generale, è possibile ottenere funzioni di domanda inclinate negativamente anche in casi di utilità marginale costante. Così, ad esempio, ipotizzando una funzione di utilità Cobb-Douglas del tipo:

$$\Delta x_i$$

nonostante l'utilità marginale sia costante:

$$U(x_1, x_2, \ldots, x_n)$$

La funzione di domanda che ne deriva è:

$$x_i$$

dove *w* è la ricchezza e p_i il prezzo del bene, ed in cui la quantità consumata dipende negativamente dal prezzo.

Voci correlate

- Utilità (economia)
- Marginalismo
- Produttività marginale
- Teoria del valore

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Eugen von Böhm-Bawerk

Eugen Ritter von Böhm-Bawerk (Brno, 12 febbraio 1851 – Vienna, 27 agosto 1914) è stato un economista austriaco, esponente fondamentale della scuola austriaca, viene considerato con Carl Menger e Friedrich von Wieser uno dei padri della scuola.



Eugen Ritter von Böhm-Bawerk

Biografia

Formatosi all'Università di Vienna in giurisprudenza ebbe occasione di leggere *Principles of Economics* di Carl Menger. Sebbene non avesse mai studiato con Menger, aderì presto alle sue teorie. Joseph Schumpeter disse che Böhm-Bawerk "era un discepolo di Menger talmente entusiasta che era fortemente necessario per guardarsi attorno e cercare altri contributi".

In quel periodo all'*Università di Vienna* Böhm-Bawerk divenne molto amico di Friedrich von Wieser, il quale più tardi divenne suo cognato.

Dopo aver completato gli studi Bawerk entrò nel ministero delle finanze austriaco. Negli anni '80, precisamente tra il 1881 e il 1889, insegnò all'*Università di Innsbruck*. Durante questo periodo pubblicò i primi due dei tre volumi della sua opera maggiore, *Capital and Interest*.

Nel 1889 venne contattato da Vienna dal ministro delle finanze per formulare una riforma in merito alla tassazione. Il sistema fiscale austriaco del tempo era molto pesante, soprattutto durante le guerre, e ciò inevitabilmente disicentivava gli investimenti. La proposta di Bawerk fu un sistema di tassazione molto più leggero e molto più

moderno, che venne approvato ed ebbe successo fin dai primi anni.

Nel 1895 Bawerk divenne ministro delle finanze dell'Impero austro-ungarico, ruolo ricoperto fino al 1904. Come ministro delle finanze ha cercato di mantenere il più stretto legame tra oro e scellino austriaco (vedi gold standard), e il pareggio di bilancio. Nel 1902 eliminò il "sussidio dello zucchero" , elemento che caratterizzava l'economia austriaca da oltre due secoli. Nel 1904 si dimise per via della richiesta di maggior spesa militare finanziata attraverso maggiore tassazione e deficit pubblico. Lo storico economico Alexander Gerschenkron (formatosi presso la scuola austriaca) criticò la politica Bawerkiana chiamata "penny pinching, 'not-one-heller-more-policies'", politica caratterizzata da scarsi investimenti in opere pubbliche. Joseph Schumpeter esaltò la politica economica tenuta da Bawerk, sostenendo che abbia dato "stabilità finanziaria al paese".

Nel 1904 tornò ad insegnare all'Università di Vienna. Tra i suoi studenti meritano certamente menzione Joseph Schumpeter e Ludwig von Mises. Si spense nel 1914 all'età di 63 anni.

Nonostante la sua teoria molto liberale in economia, non è assimilabile nel filone dei radicali libertari che tanto spazio hanno trovato all'interno della scuola austriaca (Murray N. Rothbard su tutti). Ha spesso scritto di temere una competizione totalmente sregolata, definita da lui "anarchismo di produzione e di consumo". Tra gli anni '80 e '90 scrisse anche diverse critiche al pensiero di Karl Marx, e, a sottolineare la sua importanza in ambiente accademico, nei suoi seminari parteciparono diversi marxisti.

Pubblicazioni

Il primo volume di *Capital and Interest*, definito da Ludwig von Mises "il più importante contributo alla moderna teoria economica", fu intitolato *History and Critique of Interest Theories* (1884) è un esaustivo studio di definizioni e trattazioni alternative dell'interesse: teorie dell'uso, teorie della produttività, teorie dell'assistenza, etc..

All'interno dello stesso volume è presente una critica alla teoria del plusvalore di Karl Marx. Bawerk sostiene che i capitalisti non sfruttano i loro dipendenti, ma anzi consentano loro di ottenere un guadagno dal fatturato dei prodotti creati.

In *Karl Marx and the Close of His System* (1896) Bawerk sottolinea la contraddizione, in merito alla teoria del valore espressa da Marx, tra il terzo libro del Capitale che tratta di profitto e formazione del prezzo, e il primo libro che tratta proprio della teoria del valore. Ha anche criticato Marx per la sottovalutazione del processo di domanda e offerta nella determinazione del prezzo.

Nella pubblicazione intitolata *Positive Theory of Capital* (1889), presentata come il secondo volume di *Capital and Interest*, spiega i processi delle preferenze economiche temporali che stanno alla base della formazione dell'interesse. Nella seconda parte di questo libro, intitolata *Value and Price*, Bawerk sviluppò il concetto *mengeriano* di utilità marginale, concetto solo abbozzatto in *Principles of Economics* (la più importante opera di Menger).

Further Essays on Capital and Interest (1921), ovvero il terzo ed ultimo volume di *Capital and Interest*, originariament nacque come appendice al secondo.

Molti dei lavori di Eugen von Böhm-Bawerk vennero diffusi negli Stati Uniti grazie a Frederick Nymeyer e al suo *Libertarian Press*.

Teoria del capitale

Secondo Bawerk, il capitale non è un fattore originario della produzione, come la terra e il lavoro, ma è ad essi riconducibile. Il suo valore, peraltro, non va misurato sulla base del lavoro e della terra impiegati in passato, ma piuttosto della capacità di produrre beni in futuro.

I beni capitali, secondo Bawerk, non sono altro che il risultato dell'impiego di lavoro e terra per la produzione di beni futuri invece che di beni presenti. Nel suo esempio dell'agricoltore che ha bisogno di acqua potabile, vi sono alternative via via più "indirette": bere dal palmo della mano (la soluzione più diretta), dedicare una giornata ad abbattere un albero e scavare un blocco di legno per ricavarne un secchio, dedicare più giornate ad abbattere più alberi da scavare in modo da realizzare una conduttura che gli porti l'acqua fino a casa.

I metodi indiretti consistono in un allungamento del processo produttivo, al punto che per Bawerk l'intesità di capitale va misurata in termini di **periodo medio di produzione**. Ad esempio, se un certo bene è il risultato di 100 giornate lavorative, di 20 spese 10 anni prima, altre 20 9 anni prima, 5 in ciascuno degli anni successivi e 20 nell'anno in cui il bene viene finito, il suo periodo medio di produzione è:

$$\frac{20 \cdot 10 + 20 \cdot 9 + 5 \cdot 8 + 5 \cdot 7 + 5 \cdot 6 + 5 \cdot 5 + 5 \cdot 4 + 5 \cdot 3 + 5 \cdot 2 + 5 \cdot 1 + 20 \cdot 0}{100} = 5.6$$

Bawerk credette anche di poter stabilire una legge secondo la quale quanto più lungo è il periodo medio di produzione (quanto maggiore è l'intensità di capitale), tanto maggiore è il prodotto complessivo, come nell'esempio dell'agricoltore.

La teoria di Bawerk ebbe il duplice merito di sottolineare sia l'importanza del fattore tempo, sia l'opportunità di misurare il valore del capitale sulla base del suo prodotto piuttosto che del suo costo di produzione (tale punto verrà poi sviluppato da Irving Fisher, che distingue tra il capitale come stock ed il reddito come flusso, valutando il capitale sulla base dei flussi di reddito attesi scontati al tasso d'interesse di mercato).

Tuttavia, come notò presto Knut Wicksell, il periodo medio di produzione può essere accettato come misura corretta solo se si assumono un unico fattore di produzione (ma lo stesso Bawerk ne individua due) e l'inesistenza di preesistente capitale fisso, e se si usano tassi di interessi semplici[1] (Wicksell e Fisher usano, più correttamente, tassi di interesse composti).

Inoltre, Bawerk ignora del tutto il progresso tecnico, grazie al quale la produttività del lavoro può aumentare senza che aumenti il rapporto capitale/prodotto.[2]

Infine, gli sforzi iniziali di Friedrich von Hayek tesi a conciliare la teoria del capitale di Bawerk con la teoria dell'equilibrio economico generale hanno dato esiti dubbi e molto contestati, e lo stesso Hayek si vide costretto ad abbandonare poi il concetto di periodo medio di produzione nel suo *The Pure Theory of Capital* (1941).[3]

Teoria dell'interesse

Un tasso d'interesse, nota Bawerk, esiste ed è maggiore di zero in quanto gli individui sono disposti a restituire in futuro una quantità di beni maggiore di quella ricevuta nel presente.

Ciò accade, secondo Bawerk, per tre motivi indipendenti:

- «diverse circostanze di bisogno e di approvvigionamento», quali la necessità di soddisfare bisogni immediati a seguito di eventi sfavorevoli (malattia, incendio, cattivo raccolto) o la prospettiva di un futuro miglioramento delle condizioni di vita (come nel caso dei giovani che iniziano un'attività lavorativa);[4]
- «sottovalutazione del futuro», dovuta a mancanza di immaginazione, a limitata forza di volontà, alla brevità ed incertezza della vita, e presente soprattutto «nei bambini e nei selvaggi»;
- «superiorità tecnica dei beni presenti», nel senso che, essendo secondo Bawerk i metodi di produzione che richiedono più tempo (nel senso del periodo medio di produzione) più produttivi, un bene presente impiegato oggi in un processo produttivo indiretto forniranno in futuro un prodotto maggiore di quello che si otterrebbe in futuro impiegando lo stesso bene in un processo diretto.

Quanto al primo motivo, Bawerk tiene conto della frequenza di casi in cui il reddito futuro è minore di quello presente; fa l'esempio di una persona prossima alla pensione, per la quale la pensione sarà certamente minore della remunerazione attuale. Tenta di risolvere il problema (considerato da alcuni tale da invalidare il ragionamento[5]) supponendo che persone in quella condizione possono mettere da parte beni durevoli e non deperibili, tra i quali in particolare la moneta.

Il secondo motivo si presta ad un'ovvia obiezione, avanzata da Friedrich von Wieser in *Der natürliche Werth*: «È quindi lecito dire che è buona regola presso tutti i popoli normalmente sviluppati valutare il presente e il futuro nello stesso modo». [6]

Il terzo motivo risente dei problemi relativi alla teoria del periodo medio di produzione. Inoltre, Irving Fisher dimostra che, anche volendolo ammettere, non è indipendente dagli altri due, ovvero non può da solo giustificare l'esistenza di un tasso d'interesse positivo.[7]

Ciò nonostante, la teoria dell'interesse di Bawerk viene considerata da Fisher come «il naturale e corretto punto di partenza per una discussione razionale dell'argomento».[8] Sbarazzatosi del terzo motivo, sostituisce i primi due con l'"impazienza" come aspetto psicologico o soggettivo,[9] cui poi aggiunge l'opportunità di investimento come aspetto reale basato sulla produttività.[10].

Curiosità

- Tra il 1984 e il 2002 (ovvero fino alla comparsa dell'euro) sulle banconote da 100 scellini austriaci era presente il volto di Eugen von Böhm-Bawerk.

Note

[1] Cfr. Giovanni Pavanelli, *Valore, distribuzione, moneta. Un profilo di storia del pensiero economico*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 229.

[2] Cfr. Mark Blaug, *Storia e critica della teoria economica*, Boringhieri, Torino, 1977, p. 650. A pag. 324 Blaug cita dati relativi alle industrie manifatturiere americane, secondo i quali il rapporto capitale/prodotto «è aumentato tra il 1880 e il 1919 ed è poi continuamente diminuito».

[3] Nell'articolo «The Mithology of Capital», *Quarterly Journal of Economics*, 1936, vol. 50, n. 2, p. 200, Hayek definisce il periodo medio di produzione «un'astrazione senza senso che ha poco o nulla a che vedere col mondo reale». Secondo Schumpeter (*Storia dell'analisi economica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990, p. 1041) anche Carl Menger considerava la teoria del periodo medio di produzione «uno dei più grandi errori che mai siano stati commessi».

[4] Vi è tuttavia il caso opposto: Bawerk fa l'esempio di una persona prossima alla pensione, per la quale il reddito futuro sarà certamente minore di quello presente. Tenta di risolvere il problema (considerato tale da invalidare il ragionamento da Blaug, *op. cit.*, p. 624) supponendo che persone in quella condizione possono mettere da parte beni durevoli e non deperibili, tra i quali include la moneta.

[5] Cfr. Blaug, *op. cit.*, p. 624.

[6] Citato da Blaug, *op. cit.*, p. 627.

[7] Irving Fisher, *The Rate of Interest* (http://ia311219.us.archive.org/3/items/rateinterestits00fishgoog/rateinterestits00fishgoog.pdf), Macmillan, New York, 1907, p. 70.

[8] Irving Fisher, *op. cit.*, p. 53.

[9] Irving Fisher, *Elementary Principles of Economics* (http://ia331426.us.archive.org/2/items/elementaryprinc00fishgoog/elementaryprinc00fishgoog.pdf), Macmillan, New York, 1912, p. 371.

[10] Irving Fisher, *The Theory of Interest* (http://www.econlib.org/library/YPDBooks/Fisher/fshToI.html), Macmillan, New York, 1930, parte II, capitolo VI.

Voci correlate

- Roundaboutness
- Scuola austriaca
- Liberalismo
- Carl Menger
- Friedrich von Wieser

Opere

- *Whether Legal Rights and Relationships are Economic Goods*, 1881
- *Capital and Interest: History and critique of interest theories*, 1884
- *Grundzüge der Theorie des wirtschaftlichen Güterwertes*, 1886
- *The Positive Theory of Capital*, 1889
- *The Historical vs. the Deductive Method in Political Economy* (http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/bawerk/bohm001.html), 1890-91
- *The Ultimate Standard of Value* (http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/bawerk/value.txt), 1894-5
- *Karl Marx and the Close of his System* (http://www.marxists.org/subject/economy/authors/bohm/index.htm), 1896
- *The Function of Saving* (http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/~econ/ugcm/3ll3/bawerk/bohm002.html), 1901
- *Further Essays on Capital and Interest*, 1921

Altri progetti

- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Eugen von Böhm-Bawerk** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Eugen_BÃ¶hm_von_Bawerk?uselang=it)

Collegamenti esterni

- *Biografia di Eugen von Böhm-Bawerk*, mises.org (http://www.mises.org/about/3229)
- *Biografia di Eugen von Böhm-Bawerk*, The Concise Encyclopedia of Economics (http://www.econlib.org/library/Enc/bios/BohmBawerk.html)
- *Informazioni su Eugen von Böhm-Bawerk*, Open Directory Project (http://www.dmoz.org/Science/Social_Sciences/Economics/Schools_of_Thought/Austrian_School/People/BÃ¶hm-Bawerk,_Eugen_von//)

Controllo di autorità VIAF: 2478543 (http://viaf.org/viaf/2478543) LCCN: n50010078 (http://id.loc.gov/authorities/names/n50010078)

Portale Biografie **Portale Economia**

Scuola austriaca

La **scuola austriaca**, conosciuta anche come la **scuola di Vienna** o la **scuola psicologica**, è una scuola di pensiero economico eterodossa che proclama una stretta aderenza all'individualismo metodologico. A livello politico, ha originato e influenzato le teorie e i movimenti libertari e, in maniera minore, anche quelli liberisti. Il suo nome deriva dal fatto che molti dei suoi membri, come Friedrich von Hayek e Ludwig von Mises, fossero austriaci ed ex-studenti dell'Università di Vienna.



Ludwig von Mises
(1881 - 1973)

Introduzione

La scuola austriaca sostiene che l'unica teoria economica valida debba derivare logicamente dai principi basilari dell'azione umana. Oltre al suo approccio formale alla teoria, spesso chiamato prasseologia, la scuola ha sempre predicato un approccio interpretativo alla storia. Il metodo prasseologico permette di derivare le leggi dell'economia valide per ogni azione umana, mentre l'approccio interpretativo si occupa di singoli eventi storici.



Friedrich von Hayek
(1899 - 1992)

L'approccio della scuola austriaca è razionalista (pur annoverando due anime, una kantiana e l'altra aristotelica) e si distingue sia dall'approccio platonico/positivista della moderna economia di scuola neoclassica ora dominante, sia dallo storicismo della scuola storica tedesca e degli istituzionalisti americani. Sebbene il metodo prasseologico sia assai diverso da quello attualmente usato dalla maggior parte degli economisti, esso è essenzialmente identico all'approccio tradizionalmente tenuto dagli economisti classici di scuola britannica, dai primi economisti continentali e dai tardo-scolastici. La metodologia austriaca è una netta contrapposizione alla scuola classica del pensiero economico, che si è sviluppata a partire dal XV secolo fino all'era moderna e che ha annoverato tra i propri sostenitori economisti del calibro di David Hume, Adam Smith, David Ricardo, Nassau Senior, John Elliott Cairnes; mentre raccoglie il lascito di grandi autori come, ad esempio, Richard Cantillon, Anne Robert Jacques Turgot, Jean-Baptiste Say e Frédéric Bastiat.

Il filone principale della scuola austriaca include Carl Menger, Eugen von Böhm-Bawerk, Ludwig von Mises, Friedrich Hayek, Murray N. Rothbard, Ludwig Lachmann, Israel Kirzner, e in misura periferica Benjamin Anderson, Friedrich von Wieser, Gottfried Haberler, Fritz Machlup. L'elite contemporanea degli austriaci include: Walter Block, Peter Boettke, Thomas DiLorenzo, Roger Garrison, Hans-Hermann Hoppe, Jesus Huerta de Soto, Jörg Guido Hülsmann, Don Lavoie, Ralph Raico, George Reisman, Joseph Salerno.

Sebbene le sue tesi siano controverse e si chiamino in qualche modo fuori dal filone principale della teoria neoclassica (così come sono opposte a molte delle idee di J.M. Keynes), la scuola austriaca ha avuto una certa influenza, a causa della sua enfasi sulla fase creativa (ossia l'elemento 'tempo') della produttività economica e del suo interrogarsi sulle basi della teoria del comportamento connessa con l'economia neoclassica.

I teorici della scuola austriaca raccomandavano piccoli governi, una forte protezione della proprietà privata e il supporto in generale dell'individualismo. Per questo motivo sono spesso citati a sostegno da gruppi liberisti "laissez-faire", "libertarian" e oggettivisti, sebbene economisti di scuola austriaca come Ludwig von Mises insistono sul fatto che la *prasseologia* deve prescindere dai valori: non rispondere cioè all'ipotetica domanda "è giusto adottare questa politica economica?", ma piuttosto alla domanda, a fondamento dell'eterogenesi dei fini, "se questa politica fosse realizzata, avrebbe gli effetti desiderati?"

Storia

Gli economisti classici misero a fuoco la teoria del valore. Nel XIX secolo l'attenzione si focalizzò sul concetto di valore e costo marginale. La Scuola austriaca fu una delle tre scuole di pensiero economico che furono la base della *rivoluzione marginalista* degli anni settanta di quel secolo, e diede il maggior contributo all'innovativo approccio soggettivista all'economia. Il libro del 1871 di Carl Menger, *Principles of Economics*, fu un catalizzatore per questa evoluzione; mentre il marginalismo divenne sempre più influente, incominciò a crearsi intorno a Menger una scuola di pensiero, chiamata *Scuola psicologica*, *Scuola di Vienna*, o, come è maggiormente consociuta, *Scuola austriaca*, scuola di pensiero che ebbe un ruolo importante nel successivo sviluppo delle teorie economiche.

La scuola nacque a Vienna, anche se c'è da sottolineare come gli ultimi *aderenti*, come Murray N. Rothbard, abbiano tratto molti spunti dalla *Scuola di Salamanca* del XV secolo, che aveva sede nell'Università di Salamanca, e dai fisiocrati francesi del XVIII secolo.

Gli economisti austriaci si distanziarono profondamente dagli economisti neoclassici per via del contrasto in merito al calcolo economico, contrasto nato per le posizione di importanti economisti austriaci, come Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek, i quali sostennero l'impossibilità di calcolo economico in mancanza di prezzo monetario e proprietà privata.

Gli economisti austriaci furono i primi a criticare apertamente e duramente le teorie marxiste e la dottrina hegeliana. Il primo libro fondamentale della Scuola austriaca, ovvero *Principles of Economics* di Carl Menger, venne scritto quattro anni dopo il primo libro del Capitale di Karl Marx, mentre il secondo e il terzo libro seguirono rispettivamente di quattordici e di ventitré anni l'opera di Menger. Lo stesso Böhm-Bawerk scrisse negli anni ottanta e novanta del XIX secolo diverse critiche molto approfondite nei confronti del marxismo.

Una svolta all'interno della Scuola austriaca avvenne dopo l'avvento al potere in Germania di Adolf Hitler. Data l'impossibilità di convivenza con il Terzo Reich, molti economisti austriaci scapparono dall'Austria, paese-fulcro di tutta la scuola. La maggior parte degli economisti, tra cui Ludwig von Mises, si stabilirono negli Stati Uniti.

Gli economisti austriaci si divisero in due *trend*: uno, rappresentato certamente da Friedrich von Hayek, univa la diffidenza nei confronti dei concetti neoclassici al largo utilizzo dei metodi della stessa scuola neoclassica; l'altro trend, rappresentato dal *Ludwig von Mises Institute*, ricercava un nuovo formalismo da applicare all'economia.

Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve per 18 anni, in merito alla Scuola austriaca nel 2000 disse:

> « La Scuola austriaca grazie ai suoi economisti è arrivata molto lontana, e, a mio giudizio, ha cambiato irreversibilmente la visione dell'economia di molti economisti di questo paese.[1] »

Contributi

I contributi maggiori della Scuola austriaca in economia sono:

- La teoria della nascita e distribuzione dei prezzi.
- L'enfasi sulla natura conveniente di ogni scelta.
- Il rigetto dei fondamentali metodi matematici in economia. Questa teoria creò molto contrasto con i neoclassici.
- La critica di Eugen von Böhm-Bawerk nei confronti della Teoria marxiana del valore.
- La teoria del capitale di Eugen von Böhm-Bawerk, denominata anche Roundaboutness.
- La dimostrazione di Eugen von Böhm-Bawerk della legge dell'utilità marginale.
- L'enfasi sull'*opportunity cost* e la riconsiderazione dell'offerta come causa indipendente del valore.
- La teoria elaborata da Hayek e von Mises sul ciclo economico, denominata anche ciclo economico austriaco, la quale mette in evidenza l'espansione del credito dovuta alla politica monetaria e il ribasso dei tassi di interesse[2].
- Il concetto hayekiano di *equilibrio intertemporale*.
- La visione di Hayek e von Mises del prezzo come indice di scarsità.
- La teoria delle preferenze temporali.
- Il dibattito nato intorno alla teoria austriaca dell'impossibilità di calcolo economico in regime di socialismo.

Economisti "austriaci"

- Benjamin Anderson
- William L. Anderson
- William Barnett II
- Gérard Bramoullé
- Walter Block
- Peter Boettke
- Eugen von Böhm-Bawerk
- Gene Callahan
- Tony Carilli
- Jean-Pierre Centi
- Enrico Colombatto
- Christopher Coyne
- Gregory Dempster
- Thomas DiLorenzo
- Richard Ebeling
- Karel Engliš
- Frank Fetter
- Jacques Garello
- Roger Garrison
- David Gordon
- Gottfried Haberler
- Friedrich Hayek
- Henry Hazlitt
- Hans-Hermann Hoppe
- Robert Higgs
- Hans Sennholz
- Steven Horwitz
- Jörg Guido Hülsmann
- William Harold Hutt
- Israel Kirzner
- Ludwig Lachmann
- Don Lavoie
- Peter T. Leeson
- Henri Lepage
- Peter Lewin
- Ludwig von Mises
- Margit von Mises
- Oskar Morgenstern
- Fritz Machlup
- Carl Menger
- Robert P. Murphy
- Gerald O'Driscoll
- Ernest C. Pasour
- Ralph Raico
- George Reisman
- Kurt Richebächer
- Jacques Rueff
- Mario Rizzo
- Lew Rockwell
- Paul Rosenstein-Rodan
- Murray N. Rothbard
- Mark Thornton
- Joseph Salerno
- Pascal Salin
- Josef Síma
- Mark Skousen
- Jesus Huerta de Soto
- Nicholas G. Tam
- Richard von Strigl
- Friedrich von Wieser
- Frederick Nymeyer

Economisti considerati dalla Scuola Austriaca suoi precursori

- Frédéric Bastiat
- Richard Cantillon
- Étienne Bonnot de Condillac
- Jules Dupuit
- Jean-Baptiste Say
- Louis Say
- Anne Robert Jacques Turgot

Economisti legati alla Scuola Austriaca

- Henry Hazlitt (introdusse la Scuola Austriaca negli USA)
- Lionel Robbins
- Wilhelm Röpke
- Joseph Schumpeter
- Knut Wicksell si dichiarò allievo di Eugen von Böhm-Bawerk[3][4]

Voci correlate

- Anarco-capitalismo
- Eterogenesi dei fini
- Economia neoclassica
- Marginalismo
- Scuola di Chicago (economia)
- Free banking
- Libero mercato
- Libertarianismo
- Supply-side economics
- Ludwig von Mises
- Murray N. Rothbard
- Carl Menger
- Eugen von Böhm-Bawerk

Note

[1] "Hearings before the U.S. House of Representatives' Committee on Financial Services.", Alan Greenspan 25/07/2000

[2] Il ciclo economico austriaco (http://www.liberanimus.org/ciclo.austriaco.htm)

[3] Wicksell K. (1898), "Value, Capital and rent", 1898.

[4] Wicksell K. (1934), "Lecture on political economy".

Opere fondamentali

- *Principles of Economics* di Carl Menger
- *Capital and Interest* di Eugen von Böhm-Bawerk
- *Human Action* di Ludwig von Mises
- *Individualism and Economic Order* di Friedrich Hayek
- *Man, Economy, and State* di Murray N. Rothbard
- *Competition and Entrepreneurship* di Israel Kirzner

Altri progetti

- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Scuola austriaca** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Austrian_School?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Un'introduzione all'economia austriaca, Istituto Bruno Leoni (http://www.brunoleoni.it/nextpage.aspx?title=yes&codice=0000002055)
- Seminario Austriaco di Roma (http://maxneri.wordpress.com/seminario-austriaco-di-roma/)
- Cosa è la Scuola Austriaca? (http://www.mises.org/etexts/austrian.asp)
- Ludwig von Mises Institute (http://www.mises.org/)
- L'economia austriaca (http://www.liberty-page.com/issues/austrian/main.html/) da *Mark Valenti's Liberty Page*
- Rothbardiana - Numerosi scritti di Rothbard in italiano (e in inglese), bibliografia esaustiva, approfondimenti. (http://www.rothbard.it/)
- Sito dove acquistare molti libri *austriaci* tradotti in italiano (http://www.libreriadelponte.com/)
- L'economia austriaca (http://www.usemlab.com/index.php?option=com_content&view=article&id=294&Itemid=64) da usemlab.com
- Tesi disponibili on-line (http://www.tesionline.it/ricerca/parola-chiave.jsp?keyword=scuola austriaca)

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Ludwig von Mises

Ludwig von Mises (Lemberg, 29 settembre 1881 – New York, 10 ottobre 1973) è stato un economista austriaco naturalizzato statunitense, tra i più influenti della scuola austriaca, nonché uno dei *padri spirituali* del moderno libertarismo; definito *l'incontrastato decano della scuola austriaca economica*, in suo onore è nato il Ludwig von Mises Institute.



Ludwig von Mises

Biografia



Stemma militare che il bisnonno di Ludwig von Mises, Mayer Rachmiel Mises, ebbe dall'imperatore Francesco Giuseppe I d'Asburgo.



Carl Menger, uno dei maestri di Mises



Eugen von Böhm-Bawerk

Di origine ebraica, nacque da Arthur Edler von Mises, ingegnere edile, e Adele von Landau, nell'odierna Ucraina; crebbe a Vienna, iscrivendosi alla locale università e laureandosi in legge ed economia nel 1906. L'ambiente accademico viennese lo espose all'influenza dei maggiori economisti austriaci del tempo, soprattutto Carl Menger.

Vita professionale

Negli anni che vanno dal 1904 al 1914, Mises si concentrò sulle opere dei maggiori economisti austriaci, soprattutto Eugen von Boehm-Bawerk. Dal 1913 al 1934 insegnò all'Università di Vienna, anni nei quali ebbe anche rapporti con i governi, ovviamente in veste di consigliere.

Nel 1934, con l'avvento del nazismo, è costretto a scappare per via delle sue idee liberali e della sua origine ebraica; dopo essere stato per 6 anni a Ginevra, in Svizzera, dove svolse il ruolo di professore al *Graduate Institute of International Studies*, nel 1940 si trasferì a New York City, dove fece il professore universitario fino al 1969 senza ricevere stipendio. Riuscì a sopravvivere grazie ai finanziamenti del ricco uomo d'affari libertario Lawrence Fertig.

A dispetto della sua crescente fama rimase molto umile, e non disdegnava discussioni con nessuno, soprattutto con i suoi allievi.

Morì all'età di 92 anni al St Vincent's hospital di New York.

Contributi al mondo economico

La vasta bibliografia di Mises è interamente dedita alla difesa del *classical liberalism* che contraddistingueva la scuola austriaca e ai valori che portarono poi alla nascita del libertarismo, ovviamente ciò implica una dura avversione verso il socialismo che viene confutato con solide argomentazioni, mettendo in luce l'impossibilità del calcolo economico (sono i prezzi che guidano le scelte razionali degli individui) in una società socialista. Nel suo trattato economico, *Human Action*, considerato da molti un capolavoro, Mises introdusse il concetto di prasseologia, come concetto base delle azioni umane, rigettando concetti come positivismo e casualità.



Ludwig von Mises durante una lezione accademica.

Molti dei lavori *misesiani* si concentrano su due temi fondamentali:

1. teoria monetaria e inflazione;
2. superiorità del libero mercato rispetto alla pianificazione economica statale.

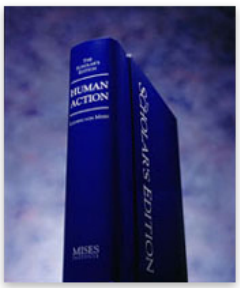
Sosteneva l'impossibilità in regime socialista di calcolare il complesso economico, teoria poi ripresa da un allievo di Mises, Friedrich von Hayek, il quale sosteneva, come già faceva a suo tempo Mises, l'inevitabile crollo dell'Unione Sovietica proprio per questo motivo.

Da allievo a maestro

Nelle opere di Mises si possono avvertire le molte fonti alla base del suo pensiero: dalle influenze puramente filosofiche di Aristotele ed Immanuel Kant, passando per i grandi liberali francesi del XVIII e XIX secolo, tra cui spiccano certamente Frédéric Bastiat, Gustave de Molinari, Anne Robert Jacques Turgot e Jean-Baptiste Say, fino ad arrivare a quelli che furono effettivamente i *maestri* di Mises, ovvero i capostipiti della scuola austriaca, quindi Carl Menger e Eugen von Böhm-Bawerk.

Considerato uno dei più grandi pensatori liberali della storia, ebbe influenza su diversi economisti, tra cui Murray N. Rothbard, Friedrich von Hayek, Milton Friedman, Hans-Hermann Hoppe.

Opere



Human Action, 1949

- 1912 *Theorie des Geldes und der Umlaufsmittel*
- 1919 *Nation, Staat und Wirtschaft* (trad. it. *Stato, nazione ed economia*, Bollati e Boringhieri, Torino 1994)
- 1922 *Die Gemeinwirtschaft: Untersuchungen über den Sozialismus* (trad. it. *Socialismo*, Rusconi, Milano 1990)
- 1927 *Liberalismus* (trad. it. *Liberalismo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997)
- 1928 *Geldwertstabilisierung und Konjunturpolitik* (trad. it. *La stabilizzazione del potere di acquisto della moneta e la politica della congiuntura*, UTET, Torino 1935)
- 1929 *Kritik des Interventionismus* (trad. it. *I fallimenti dello stato interventista*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997)
- 1933 *Grundprobleme der Nationalökonomie* (trad. it. *Problemi epistemologici dell'economia*, Armando Editore, Roma 1988)
- 1944 *Omnipotent Government* (trad. it. *Lo Stato onnipotente*, Rusconi, Milano 1995)
- 1949 *Human Action: A Treatise on Economics* (trad. it. *L'azione umana*, UTET, Torino 1959)

- 1962 *The Ultimate Foundation of Economic Science: An Essay on Method*
- 1978 *Notes and Recollations* (trad. it. *Autobiografia di un liberale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1996) (postumo)
- 1979 *Economic Policy. Thoughts for Today and Tomorrow* (trad. it. *Politica economica. Riflessioni per oggi e per domani*, Liberilibri, Macerata, (1999), 2007)

Voci correlate

- Scuola austriaca
- Liberalismo
- Neoliberismo
- Libertarismo
- Murray N. Rothbard
- Friedrich von Hayek
- Ludwig von Mises Institute

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Ludwig von Mises**
- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **Ludwig von Mises** [1]

Collegamenti esterni

- Mises ‹mìiʃes›, Ludwig von [2] la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 28/08/2012
- Mises, Ludwig Edler von- [3] la voce nell'Enciclopedia *Sapere.it*, Garzanti linguistica. URL visitato il 29/08/2012
- Profilo di Ludwig von Mises [4] di Fabrizio Gualco, dal sito ragionpolitica.it. URL visitato il 31/08/2012
- (**EN**) Bibliografia sul sito del Ludwig von Mises Institute [5]
- (**EN**) Biografia di Mises tratta dal sito del Ludwig von Mises Institute scritta dal suo allievo Murray Rothbard [6]
- (**ES**) Biblioteca Ludwig von Mises [7]
- (**EN**) Mises su Keynes [8]
- (**EN**) The Ludwig von Mises Institute [9]
- The Essential von Mises (traduzione) [10]

Controllo di autorità VIAF: 24609186 [11] LCCN: n79097308 [12]

Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ludwig_von_Mises?uselang=it
[2] http://www.treccani.it/enciclopedia/ludwig-von-mises/
[3] http://www.sapere.it/enciclopedia/Mises%2C+Ludwig+Edler+von-.html
[4] http://www.ragionpolitica.it/testo.580.html
[5] http://www.mises.org/misesbib.asp
[6] http://www.mises.org/about/3248
[7] http://www.biblioteca.ufm.edu.gt/
[8] http://www.mises.org/story/1702
[9] http://www.mises.org/
[10] http://www.usemlab.com/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=48&Itemid=165
[11] http://viaf.org/viaf/24609186
[12] http://id.loc.gov/authorities/names/n79097308

Friedrich von Hayek

Friedrich August von Hayek (Vienna, 8 maggio 1899 – Friburgo, 23 marzo 1992) è stato un economista e filosofo austriaco, del XX secolo. Esponente storico del liberalismo, è stato un rappresentante della scuola austriaca e critico dell'economia pianificata e centralista. Nel 1974 è stato insignito, insieme a Gunnar Myrdal, del Premio Nobel per l'economia "per il lavoro pionieristico sulla teoria monetaria, sulle fluttuazioni economiche e per le fondamentali analisi sull'interdipendenza dei fenomeni economici, sociali e istituzionali". Nel 1991 ha anche ricevuto la *Presidential Medal of Freedom*. [1]

È considerato uno dei maggiori avversariWikipedia:Uso delle fonti delle politiche interventiste classiche del pensiero di John Maynard Keynes, nonché uno dei più importanti difensori delle teorie liberali del XX secolo.



Friedrich August von Hayek Nobel per l'economia 1974

Biografia

Le origini

Von Hayek nacque a Vienna, in una famiglia aristocratica composta da importanti intellettuali. Suo nonno Gustav von Hayek fu un ornitologo e naturalista. Suo padre August von Hayek fu un importante botanico noto per gli studi di Fitogeografia corologica. La madre era cugina del famoso filosofo Ludwig Wittgenstein. Allo scoppio della Grande guerra, avvenuto nel 1914, von Hayek falsificò la propria età per entrare nell'esercito austro-ungarico. Sopravvisse alla guerra senza danni importanti e venne decorato per il suo coraggio. Dopo essersi congedato riprese gli studi, scegliendo l'economia. Nel 1921 e 1923 ottenne il dottorato rispettivamente in giurisprudenza e scienze politiche all'Università di Vienna e, contemporaneamente, studiò psicologia ed economia. Il pensiero economico hayekiano fu fortemente influenzato durante gli anni di studio, nei quali ebbe come maestri (non solo nell'ateneo) Ludwig von Mises e Friedrich von Wieser.



Ludwig von Mises, uno dei maestri di Hayek all'Università di Vienna

Dal 1923 al 1924 lavorò come assistente del professore Jeremiah Jenks alla New York University. Successivamente aiutò il governo austriaco a calcolare i dettagli economici e legali dei trattati internazionali che segnarono la fine della Prima guerra mondiale. Mises lo aiutò ad organizzare l'Istituto austriaco per lo studio del ciclo economico, che von Hayek diresse (con la collaborazione, dal 1927, di Oskar Morgenstern). Nel febbraio del 1931 Lionel Robbins lo invitò a tenere dei seminari alla London School of Economics and Political Science (da tali seminari venne tratta l'opera *Prices and Production*, 1931).

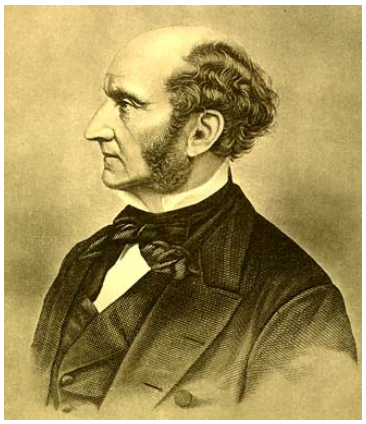
Il trasferimento in Inghilterra

I seminari vennero giudicati così positivamente che von Hayek venne invitato ad insegnare alla London School e si trasferì a Londra nel mese di ottobre. Nel 1938, non potendo rientrare nella natia Austria a causa dell'annessione della stessa al Terzo Reich, von Hayek divenne cittadino britannico, cittadinanza che manterrà per sempre.

Con lo scoppio della guerra, la London School si trasferì a Cambridge e von Hayek con essa. In questo periodo von Hayek cominciò a scrivere una delle sue opere più importanti, *The Road to Serfdom*. Quest'opera, che divenne famosa come secondo volume del trattato intitolato *The Abuse and Decline of Reason*[2], nasce dall'interesse di von Hayek per la visione inglese del nazionalsocialismo, che considera questo movimento come una reazione capitalista al socialismo. Hayek ne sostiene l'infondatezza, mostrando invece come il nazismo e il fascismo non siano altro che una forma evoluta di socialismo: una sorta di 'socialismo della classe media'. L'autore sottolinea anche, più in generale, l'incompatibilità fra la pianificazione centralizzata dell'economia, pur spinta dal desiderio di creare una società egualitaria, e la libertà individuale. Questo testo, pubblicato dalla casa editrice Routledge nel marzo 1944, venne scritto tra il 1940 e il 1943 e prese il suo nome dall'opera del pensatore liberale francese Alexis de Tocqueville, *Road to servitude*[3]. Venne pubblicato negli Stati Uniti nel settembre dello stesso anno. Il famoso *periodico* statunitense *Reader's Digest* ne pubblicò una versione abbreviata nell'aprile 1945, che ebbe un'ampia diffusione e venne accolto con favore dall'opinione pubblica.



Alexis de Tocqueville, storico e studioso del pensiero liberale.



Il filosofo John Stuart Mill

Gli anni in America

Nel 1950 l'Università di Chicago lo invitò a far parte del suo corpo docente, ma la Facoltà di Economia si oppose giudicando *The Road to Serfdom* un testo troppo popolare.[4] Venne quindi invitato ad insegnare scienza morale e sociale nell'ambito del *Committee on Social Thought* [5] e lasciò la London School of Economics and Political Science. Contemporaneamente il suo interesse si spostò dall'economia alla filosofia politica e alla psicologia, anche se continuò a scrivere saggi economici.

Dopo aver commentato nel 1955 diversi scritti di John Stuart Mill, von Hayek iniziò a scrivere un'altra sua opera fondamentale, *The Constitution of Liberty*[6]. Lavorò su questa opera per quattro anni, fino al maggio 1959. Nel febbraio 1960 venne pubblicata. Von Hayek spedì una copia all'ex presidente degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower e al vice in carica in quegli anni, Richard Nixon[7].

Il ritorno in Europa ed il Nobel

Dal 1962, fino al suo ritiro del 1968, fu docente all'Università di Friburgo. Fu in questo periodo che cominciò la stesura di *Law, Legislation and Liberty*, opera divisa in tre volumi, pubblicati nel 1973, 1976 e 1979.

Nel 1974, a seguito della vittoria del Premio Nobel per l'economia, aumentò l'interesse generale intorno alla scuola austriaca. Nel 1984 divenne membro dell'*Order of the Companions of Honour* (Ordine dei Compagni di Onore) di Elisabetta II del Regno Unito, su decisione dell'allora Primo Ministro britannico Margaret Thatcher per il suo "servizio agli studi economici". Successivamente divenne professore onorario dell'Università di Salisburgo. Nel 1991 ottenne dal presidente degli Stati Uniti George H. W. Bush la *Presidential Medal of Freedom*, ovvero una delle maggiori onorificenze civili degli Stati Uniti.

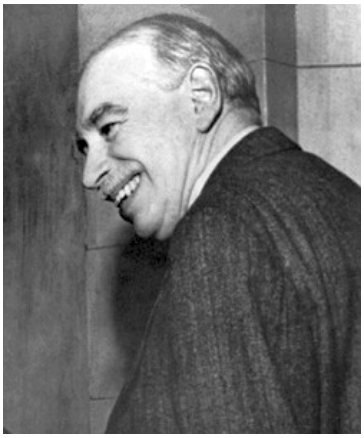
La morte

Morì il 23 marzo 1992 a Friburgo, in Germania.

Pensiero

Teoria del ciclo economico

*Per approfondire, vedi **Teoria austriaca del ciclo economico**.*



L'economista John Maynard Keynes in una foto del 1946

Il ciclo economico e le sue cause ebbero un ruolo fondamentale nell'intera opera di von Hayek. Partendo dall'opera misesiana *Theory of Money and Credit* (1912), nella quale l'economista austriaco applicò il concetto di utilità marginale alla moneta, utilizzando anche le teorie della *Currency School* [8], di Carl Menger (principio di imputazione), di Eugen von Böhm-Bawerk (periodo medio di produzione), di Knut Wicksell (effetti del tasso d'interesse sui prezzi), di Tugan-Baranovsky e di Spiethoff (teoria della sproporzione), von Hayek teorizzò un'interpretazione del ciclo economico, interpretazione diventata famosa come teoria austriaca del ciclo economico. In *Prices and Production* (1931) e *The Pure Theory of Capital* (1941) von Hayek sostenne che i cicli economici sono il frutto dell'espansione del credito artificiosa, ossia non legata ad un effettivo aumento del risparmio, effettuata dalle Banche centrali che, a causa di tassi tenuti artificialmente bassi, causa il cosiddetto *malinvestment*, ossia una collocazione non ottimale degli investimenti.

Tale teoria fu molto criticata da diversi economisti, soprattutto neoclassici e keynesiani.

Il problema del calcolo economico

Von Hayek è stato uno dei maggiori avversari del collettivismo della storia del pensiero economico. Sosteneva che qualsiasi sistema basato su qualsiasi forma di collettivismo si sarebbe dovuto basare per sopravvivere su un'autorità centrale di qualunque tipo. In *The Road to Serfdom*, e nei suoi successivi lavori, von Hayek affermò che un sistema puramente socialista richiede un piano economico centrale e ciò, secondo von Hayek, porta inevitabilmente a forme di totalitarismi, perché avrà bisogno di sempre maggiore forza per controllare e dirigere la vita socio-economica di un paese, e perché tutte le informazioni relative ad un qualsiasi sistema sono necessariamente decentralizzate.

Von Hayek, come diversi economisti prima di lui, tra cui von Mises, sostiene inoltre che qualsiasi economia centralizzate e pianificata, ossia decisa a tavolino da un individuo o da un gruppo di individui, i quali decidono la distribuzione delle risorse, è perdente in partenza, in quanto un unico individuo o un gruppo di individui, dall'alto

della loro posizione centrale e centralizzata, non hanno abbastanza informazioni per creare un'allocazione ottimale delle risorse. Secondo von Hayek, l'unico sistema in grado di dare un'allocazione ottimale alle risorse è il sistema di prezzi liberi tipico del libero mercato. In *The Use of Knowledge in Society*, von Hayek spiegò come il meccanismo di prezzi liberi consenta l'unione e la condivisione di conoscenze locali e personali, attraverso il principio di auto-organizzazione. Von Hayek ideò il termine *catallaxy* (*catallassi*) per descrivere un "sistema auto-organizzativo di cooperazione volontaria".

Nella visione di von Hayek, il ruolo destinato allo Stato è il mantenimento dello Stato di diritto, accompagnato da un interventismo il più limitato possibile.

Ordine spontaneo

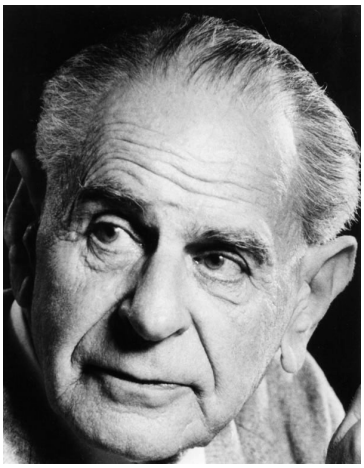
Von Hayek, in merito al sistema dei prezzi liberi, sosteneva che tale sistema non sia il frutto di interventi umani volontari, bensì di azioni umane involontarie e spontanee. Sosteneva che "esso sia il risultato di azioni umane ma non di progetti umani". Von Hayek mette il meccanismo dei prezzi allo stesso livello, per esempio, a quello del linguaggio. Secondo von Hayek "il meraviglioso sistema dei prezzi è un meccanismo perfetto per comunicare informazioni con la velocità del vento anche nelle regioni più remote".

In *The Fatal Conceit* von Hayek attribuiva la civilizzazione all'espansione della proprietà privata.

La demarchia

Von Hayek contrappone gli odierni modelli di ordinamento democratico, che egli reputa oggetto di una degenerazione, ad un ipotetico modello demarchico da lui prefigurato, analizzando quella che secondo lui è una diversità di prospettiva di fondo nell'approccio alla politica sottesa nel significato etimologico dei due termini. La sua proposta, chiamata appunto demarchia, è di carattere minarchico (dal greco potere minimo) in cui il potere dello Stato è ridotto al minimo per evitare ingerenze lesive della libertà del cittadino e la costituzione di caste-gruppi oligarchici al potere. La proposta è descritta in opere quali *Legge, legislazione e libertà* e *Libertà economica e governo rappresentativo*.

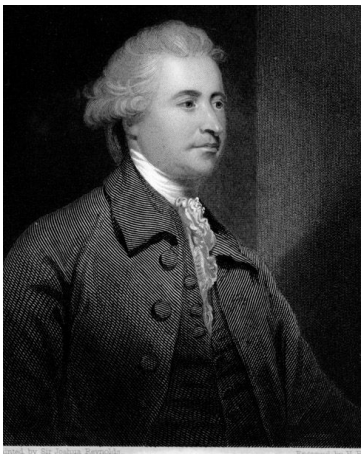
Filosofia politica, sociale e della scienza



Il filosofo ed epistemologo Karl Popper, amico di von Hayek

Nell'ultima parte della sua carriera von Hayek si concentrò su temi riguardanti la filosofia politica e sociale, temi che forniranno le basi per la sua visione in merito ai limiti delle conoscenze umane[9], e del cosiddetto *ordine spontaneo*. L'economista austriaco ha sempre sostenuto la bontà di una società basata su un ordine di mercato, nella quale lo Stato abbia soprattutto il compito di mantenere l'ordine legale necessario per permettere un mercato libero e pacifico tra individui. Queste idee derivarono dalla filosofia morale tratta dai contributi epistemologici riguardanti i limiti delle conoscenze umane.

Nella sua filosofia della scienza, non dissimile da quella dell'amico Karl Popper, von Hayek fu molto critico nei confronti dello scientismo: una falsa comprensione dei metodi della scienza che ha erroneamente forzato le scienze sociali, e che è in pratica l'esatto contrario della vera scienza. A tale teoria von Hayek contrappone una visione della scienza del tutto diversa, composta da un complesso di variabili imprevedibili e non di fenomeni lineari. In *The Counter-Revolution of Science: Studies in the Abuse of Reason* von Hayek espone pienamente questa teoria, definita in saggi successivi come "Degrees of Explanation" e "The Theory of Complex Phenomena".



Edmund Burke, politico e filosofo britannico, di origine irlandese

Von Hayek e il conservatorismo

Von Hayek tornò alla ribalta tra gli anni ottanta e novanta del Novecento con l'ascesa al governo degli Stati Uniti e del Regno Unito di partiti di ispirazione conservatrice. Il Primo Ministro britannico in carica dal 1979 al 1990, Margaret Thatcher, dichiarò più volte di avere in von Hayek il suo punto di riferimento filosofico. La Thatcher, dopo aver vinto le elezioni del 1979, decise di nominare Segretario di Stato per l'industria Keith Joseph, ovvero il presidente dell'*Hayekian Centre for Policy Studies*. Lo stesso fece Ronald Reagan, il quale scelse diversi economisti *hayekiani* tra i suoi consiglieri economici[10].

Von Hayek, in appendice a *The Constitution of Liberty*, scrisse un saggio intitolato *Why I Am Not a Conservative*[11], nel quale screditò il conservatorismo per la sua inadeguatezza all'adattamento ai cambiamenti delle relazioni umane. La sua critica era diretta soprattutto a quello di stampo europeo, il quale spesso ritiene il libero mercato nemico della stabilità sociale e dei valori tradizionali. Von Hayek si identificava come *classical liberal*, ma, dato l'utilizzo ormai molto diffuso negli Stati Uniti della parola *liberal*, in riferimento anche a tendenze di sinistra, è spesso indicato come *libertarian*, anche se la sua definizione preferita è *old whig*, definizione presa in prestito da Edmund Burke. Nell'ultima parte della sua vita von Hayek diceva: "Sono diventato un whig burkeniano"[12].

Influenze e riconoscimenti

Nel 1947 von Hayek fu il maggiore organizzatore della Mont Pelerin Society, uno dei maggiori gruppi al mondo di *classical liberals*. Ebbe un ruolo molto importante anche nella creazione dell'*Institute of Economic Affairs*, think tank di orientamento liberale ispirato al thatcherismo. Nel suo discorso alla cerimonia del Premio Nobel, vinto nel 1974, von Hayek, che enfatizzò nei suoi studi la fallibilità delle limitate conoscenze umane in temi sociali ed economici, espresse i suoi timori in merito alla graduale trasformazione dell'economia a semplice scienza, al pari della fisica, della chimica o della medicina.



Margaret Thatcher, primo ministro del Regno Unito dal 1979 al 1990

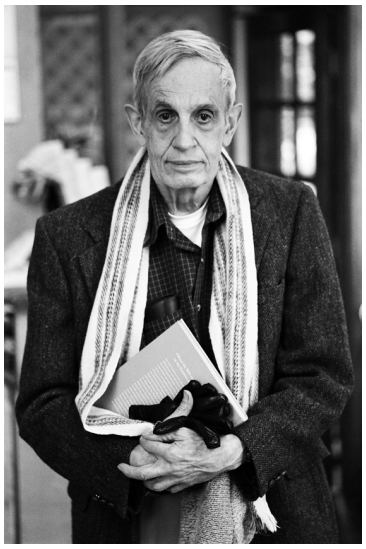
Per von Hayek fu molto importante l'amicizia con il filosofo Karl Popper. Le due grandi menti si influenzarono a vicenda, e nel 1944 Popper, in una lettera diretta a von Hayek, scrisse: "Penso di aver appreso da te più di quanto qualsiasi altro pensatore mi abbia trasmesso, a parte Alfred Tarski"[13]. Popper dedicò a von Hayek la pubblicazione intitolata *Conjectures and Refutations* (1963); successivamente von Hayek ricambiò il favore dedicando a Popper *Studies in Philosophy, Politics, and Economics*, e scrivendo che "sin dalla pubblicazione del 1934 di *Logik der Forschung* aderì completamente alla teoria generale metodologica popperiana"[14]. Popper partecipò anche all'inaugurazione della Mont Pelerin Society.

Solo negli ultimi tempi il rapporto personale e intellettuale tra Hayek e Popper è stato oggetto di analisi critiche.[15]. Il fatto che i due amici (come diventarono dopo la chiamata, grazie all'impegno di Hayek, di Popper alla London School of Economics), si criticassero raramente nelle loro pubblicazioni è sicuramente riconducibile a due fattori. Il primo è che avevano scoperto di condividere un approccio generale e critico nei confronti dei vari totalitarismi. Le loro critiche, pubblicate, tra l'altro, nel *The Road to Serfdom* di Hayek e nel *The Poverty of Historicism* e *The Open Society and Its Enemies* di Popper, condividono, per esempio, l'idea che le ideologie del nazismo e del socialismo si basano su una metodologia sbagliata. Hayek e Popper si sentirono uniti nella loro lotta al totalitarismo e devono aver giudicato che un approfondimento sulle pagine delle riviste scientifiche e filosofiche avrebbe indebolito questa loro causa comune. Il secondo fattore è che Popper era profondamente grato nei confronti di Hayek per avergli salvato la vita intellettuale, come scrive a più riprese nelle sue lettere ad Hayek; grazie ad Hayek *The Open Society* e *The Poverty* furono pubblicati (non senza fatica) e, grazie ad Hayek, Popper fu chiamato alla London School of Economic quando aveva già quasi abbandonato la speranza di lasciare la Nuova Zelanda, dove, prima della Seconda guerra mondiale, aveva trovato una cattedra che gli aveva consentito di emigrare dall'Austria, grazie allo stesso Hayek. Popper deve aver giudicato che una critica pubblica al pensiero di Hayek sarebbe stato interpretato come un atto di ingratitudine.



Ronald Reagan, presidente degli Stati Uniti dal 1981 al 1989

Dopo aver influenzato l'approccio all'economia di Margaret Thatcher e in parte di Ronald Reagan, von Hayek negli anni novanta divenne uno degli economisti più influenti e rispettati nell'Europa orientale.



John Nash, premio Nobel per l'economia nel 1994

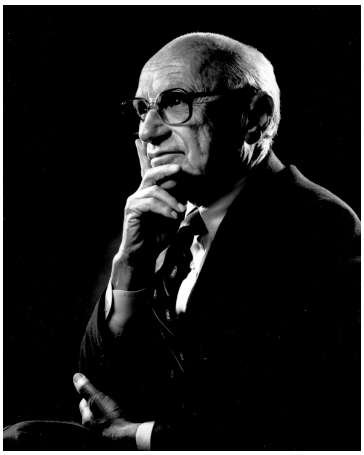
L'influenza del pensiero hayekiano sulle teorie economiche e, soprattutto, sociali e filosofiche moderne è innegabile. Ad esempio, la pubblicazione del 1944 di *The Road to Serfdom*, influenzò molto oppositori del postmodernismo[16]. Anche il matematico John Nash, Premio Nobel per l'economia nel 1994, ha dichiarato di essere stato influenzato dalle teorie economiche hayekiane[17][18].

Anche dopo la sua morte la "presenza" del suo pensiero, specialmente nelle università dove insegnò, è evidente. Alla London School of Economics and Political Science e alla Oxford University è stata creata in suo onore la *Hayek Society*. Il Cato Institute, think tank per il quale scrisse von Hayek, ha dedicato il suo auditorium all'economista austriaco. La stessa cosa è avvenuta alla *Universidad Francisco Marroquín* di Città del Guatemala.

Von Hayek è stato citato diverse volte nella recente serie andata in onda sulla BBC, *The Trap*.

Al di là dell'influenza sui pensatori citati, Hayek è stato fonte di ispirazione anche per professionisti in diversi campi. Per esempio, il suo pensiero ha avuto un'influenza diretta sulla nascita e lo sviluppo di Wikipedia. In un'intervista apparsa sulla rivista *Reason*, Jimmy Wales, il fondatore di Wikipedia, ha dichiarato di aver tratto l'idea di un'enciclopedia emergente "dal basso" dall'articolo del 1945[19] in cui Hayek enfatizzava il carattere disperso della conoscenza e, di conseguenza, l'impossibilità di organizzare in maniera centralizzata l'economia di un Paese. A questo proposito, Wales ha scritto che «il lavoro di Hayek sulla teoria dei prezzi è centrale alla mia riflessione su come gestire il progetto Wikipedia [...] Non si possono comprendere le mie idee in merito a Wikipedia se non si comprende Hayek».[20]

Le critiche



Milton Friedman, premio Nobel per l'economia nel 1976

Alcuni argomentano, nonostante abbia ricevuto il Nobel per l'Economia anziché per la Pace, che Hayek sia ricordato più per i contributi alla teoria politica che per quelli alla teoria economica. In una intervista ad Alan Elbestein, Milton Friedman, Premio Nobel per l'economia nel 1976, disse:



George Soros, imprenditore ed economista ungherese



Murray Rothbard, filosofo principale dell'anarco-capitalismo

« Sono un fervente ammiratore di Hayek, ma non per la sua teoria economica. Credo che *Prices and Production* contenga molti errori. Credo che il suo libro sulla teoria del capitale sia illeggibile. D'altra parte, *The Road to Serfdom* è uno dei grandi libri del nostro tempo. »

(Citato da Roger Garrison, [21])

Sul piano politico, von Hayek è stato spesso messo sotto accusa tanto da autori liberali, quanto da autori di stampo marxista.

I socialisti l'hanno spesso accusato di avere una visione conservatrice dell'economia. A discapito delle sofisticate argomentazioni che usa per sostenere le sue posizioni, avrebbe considerato il "liberismo come un dogma" e si sarebbe fatto condizionare dalla sua stessa ideologia.

Eric Hobsbawm in merito a von Hayek scrisse:

« Uomini come Hayek non si erano mai mostrati pragmatici... In realtà personaggi come Hayek erano i fedeli di una religione economica. »

(*Il secolo breve*)

A sostegno di queste affermazioni i suoi critici osservano che nemmeno la crisi economica del 1929 incise sulla sua idea che lo Stato non dovesse intervenire nell'economia.[22]

Per questi motivi von Hayek viene accusato spesso di essere il padre del cosiddetto "fondamentalismo di mercato". Margaret Thatcher, dichiarò che von Hayek era il suo punto di riferimento intellettuale.

Alcuni hanno tuttavia ritenuto che il neoliberismo fosse una perversione e una volgarizzazione delle idee di von Hayek piuttosto che la messa in pratica delle sue teorie economiche.

George Soros, un finanziere molto critico nei riguardi del libero mercato ma ammiratore di von Hayek, paragonandolo al filosofo liberale Karl Popper ha scritto:

« Friedrich von Hayek, le cui idee sono state volgarizzate dai fondamentalisti del mercato dell'ultimo minuto, era un deciso assertore della società aperta. Sia lui che Popper volevano proteggere la libertà dell'individuo dalle minacce che provenivano da dottrine collettivistiche quali il nazionalsocialismo e il comunismo; le loro opinioni divergevano solo su quali fossero i mezzi idonei... Von Hayek riponeva la sua fiducia nel meccanismo del mercato perché temeva le impreviste conseguenze negative dei controlli pubblici. La sua preoccupazione è stata spinta all'estremo da parte dei suoi seguaci della Scuola di Chicago. La ricerca *dell'interesse egoistico* è stata eretta a principio universale che permea di sé tutti gli aspetti dell'esistenza »

Anche Hobsbawm, pur attaccando von Hayek, non lo assimila a quelli che chiama "i volgari propagandisti occidentali del sistema capitalistico durante la guerra fredda".

Von Hayek scrisse comunque un saggio per distinguere nettamente la sua posizione da quella dei conservatori, intitolato appunto *Perché non sono un conservatore* (*Why I Am Not a Conservative*), incluso in appendice al suo libro *The Constitution of Liberty*.

Von Hayek è stato molto contestato anche da autori della destra radicale, che hanno visto in lui un difensore di quella modernità capitalista che mette in discussione le comunità tradizionali, le nazioni storiche, i legami di sangue ed etnia. Per Alain de Benoist (forse il massimo esponente della *Nouvelle Droite* francese), ad esempio, vi sarebbe in von Hayek una "tendenza *darwinista* assai contestabile".

Il pensiero hayekiano, infine, è stato aspramente contestato anche da autori di orientamento libertario (Hans-Hermann Hoppe, Walter Block, Enrico Colombatto, Anthony de Jasay, Murray N. Rothbard e altri), che hanno evidenziato le incertezze di un liberalismo non sempre disposto a denunciare l'illegittimità dello Stato e di ogni azione che aggredisca l'individuo e minacci l'autonomia del libero mercato e l'ordine giuridico basato sulla proprietà privata.

Opere

- *Monetary Theory and the Trade Cycle*, 1929
- *Prices and Production*, 1931
- *Monetary Nationalism and International Stability*, 1937
- *Economics and Knowledge*, 1937
- *Profits, Interest and Investment and Other Essays on the Theory of Industrial Fluctuations*, 1939
- *The Pure Theory of Capital*, 1941
- *The Road to Serfdom*, 1944 (tr. it. *La via della schiavitù*, Liberilibri, Macerata, 2011)
- *The Road to Serfdom*, 1944 (tr. it. *La via della schiavitù*, Rubbettino Editore, in uscita)
- *The Use of Knowledge in Society*, 1945
- *Individualism and Economic Order*, 1948
- *Individualism: True and False*, 1949 (tr. it. *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubbettino Editore, 1997)
- *John Stuart Mill and Harriet Taylor: Their Friendship and Subsequent Marriage*, 1951
- *The Counter-Revolution of Science: Studies on the Abuse of Reason*, 1952 (tr. it. *L'abuso della ragione*, Rubbettino Editore, 2008)
- *The Sensory Order: An Inquiry into the Foundations of Theoretical Psychology*, 1952
- *The Constitution of Liberty*, 1960 (tr. it. *La società libera*, Rubbettino Editore, 2007)
- *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, 1967 (tr. it. *Studi di filosofia, politica ed economia*, Rubbettino Editore, 1998)
- *Competition as a Discovery Procedure*, 1968
- *A Tiger by the Tail*, 1972
- *Law, Legislation and Liberty: A New Statement of the Liberal Principles of Justice and Political Economy* (tr. it. *Legge, Legislazione e libertà: Una nuova enunciazione dei principi liberali della giustizia e della economia politica*, 1986)
  - *Volume I. Rules and Order*, 1973 (tr. it. *Regole e ordine*)
  - *Volume II. The Mirage of Social Justice*, 1976 (tr. it. *Il miraggio della giustizia sociale*)
  - *Volume III. The Political Order of a Free People*, 1979 (tr. it. *Il sistema politico di un popolo libero*)
- *Choice in Currency: A Way to Stop Inflation*, 1976
- *Denationalisation of Money: An Analysis of the Theory and Practice of Concurrent Currencies*, 1976
- *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, 1978
- *1980s Unemployment and the Unions*, 1980
- *The Fatal Conceit: The Errors of Socialism*, 1988
- *Conoscenza, competizione e libertà*, a cura di Dario Antiseri e Lorenzo Infantino, Collezione "I grandi liberali", Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998

Onorificenze

Onorificenze austriache



Gran Decorazione d'Onore in Oro con Stella dell'Ordine al Merito della Repubblica Austriaca



Medaglia per le scienze e per le arti

Onorificenze straniere



Cavaliere dell'Ordine al Merito dello Stato di Baden-Wuerttemberg (Baden-Wuerttemberg)



Compagno Onorario dell'Order of the Companions of Honour (Regno Unito)

— 1984



Cavaliere dell'Ordine Pour le Mérite (Repubblica Federale Tedesca)



Presidential Medal of Freedom (Stati Uniti)

— 1991

Note

[1] *Presidential Medal of Freedom*, 1991 (http://www.medaloffreedom.com/FriedrichAugustVonHayek.htm)
[2] Alan Ebenstein, *Friedrich von Hayek. A Biography*. p. 107
[3] Alan Ebenstein, *Friedrich von Hayek. A Biography*. p. 116
[4] Bruna Ingrao e Fabio Ranchetti, *Il mercato nel pensiero economico. Storia e analisi di un'idea dall'illuminismo alla teoria dei giochi*, Hoepli, Milano, 2000, p. 681.
[5] http://socialthought.uchicago.edu/
[6] Alan Ebenstein, *Friedrich von Hayek. A Biography*. p. 195
[7] Alan Ebenstein, *Friedrich von Hayek. A Biography*, p. 203
[8] http://homepage.newschool.edu/het//schools/bullion.htm
[9] *The Use of Knowledge in Society* (http://www.econlib.org/library/Essays/hykKnw1.html)
[10] Jerry Z. Muller, *The Mind and the Market*
[11] *Why I Am Not a Conservative* (http://www.fahayek.org/index.php?option=com_content&task=view&id=46)
[12] E. H. H. Green, *Ideologies of Conservatism. Conservative Political Ideas in the Twentieth Century*
[13] *Hacohen*, 2000
[14] *Weimer and Palermo*, 1982
[15] Vedi per esempio Birner 2009
[16] *Wolin*, 2004
[17] *Nobel winner Nash critiques economic theory* (http://www.browndailyherald.com/2.12235/nobel-winner-nash-critiques-economic-theory-1.1681270)
[18] *Ideal Money and Asymptotically Ideal Money* (http://www.stat.psu.edu/~babu/nash/money.pdf)
[19] Friedrich A. von Hayek, «L'uso della conoscenza in società» in Friedrich August von Hayek, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 278-292.
[20] Katherine Mangu-Ward, « *Wikipedia and Beyond: Jimmy Wales' sprawling vision* (http://reason.com/archives/2007/05/30/wikipedia-and-beyond)», *Reason*, 39, 2, June 2007, p. 207.
[21] http://www.auburn.edu/~garriro/amagi.htm
[22] L'interpretazione della crisi del '29 è controversa. Su una linea simile a quella di von Hayek, nel senso che stigmatizzano la politica inflazionistica della Federal Reserve, si trovano Lionel Robbins (*The Great Depression*, 1934; Robbins si avvicinò tuttavia alle posizioni keynesiane dopo la seconda guerra mondiale; v. *The Economic Problem in Peace and War - Some Reflections on Objectives and Mechanisms* (http://books.google.it/books?id=XEnmvLJM02sC)) e l'esponente della scuola austriaca Murray N. Rothbard (*America's Great Depression*, 1963). Secondo Keynes, invece, il problema non risiedeva tanto nel tasso d'interesse in sé, ma nel rapido esaurirsi delle prospettive di

investimento dopo gli enormi investimenti effettuati nei cinque anni precedenti (v. teoria keynesiana del ciclo).

Bibliografia

- Guido Vestuti (a cura di), *Il realismo politico di Ludwig Von Mises e Friedrich Von Hayek*, Milano, Giuffrè, 1989. ISBN 8814019738.
- Raimondo Cubeddu, *Friedrich A. von Hayek*, Roma, Borla, 1995. ISBN 88-263-1088-2.
- Giuseppe Clerico e Salvatore Rizzello (a cura di), *Il pensiero di Friedrich von Hayek*, Torino, UTET, 2000. Comprende:
  - 1: *Organizzazione, informazione e conoscenza*. ISBN 88-7750-653-9.
  - 2: *Società, istituzioni e Stato*. ISBN 88-7750-654-7.
- Gaetano Pecora, *Il liberalismo anomalo di Friedrich August von Hayek*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002. ISBN 8849805225.
- Andrew Gamble, *Friedrich A. von Hayek*, traduzione di Stefano Poggi, Bologna, Il mulino, 2005. ISBN 88-15-09687-6.
- Alan Ebenstein, *Friedrich von Hayek: una biografia*, introduzione e traduzione di Sergio Noto, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009. ISBN 978-88-498-2126-0.
- Jack Birner, *From group selection to ecological niches. Popper's rethinking of evolution in the light of Hayek's theory of culture*, in S. Parusnikova & R. S. Cohen (eds.), Rethinking Popper, Boston Studies in the Philosophy of Science vol. 272, Springer 2009.

Voci correlate

- Scuola austriaca
- Ciclo economico
- Teoria austriaca del ciclo economico
- Free banking
- Liberalismo
- Libertarianismo
- Demarchia
- Ludwig von Mises
- Murray N. Rothbard
- John Maynard Keynes

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Friedrich Hayek**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Friedrich Hayek** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Friedrich_von_Hayek?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Hayek ‹hàaiek›, Friedrich August von (http://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-august-von-hayek/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia italiana*. URL visitato il 23/08/2012
- Friedrich August von Hayek (http://www.filosofico.net/hayek.htm) scheda dal sito Filosofico.net. URL visitato il 23/08/2012
- Profilo di Friedrich von Hayek (http://www.ragionpolitica.it/testo.549.html) dal sito Ragionpolitica.it.
- Bibliografia di Friedrich von Hayek (http://www.societalibera.org/it/biblioteca/bibliografia_vonhayek1.htm) dal sito Società Libera.

- (EN) Taking Hayek Seriously (http://hayekcenter.org/) sito dedicato ad Hayek, curato da Greg Ransom.
- (EN) Biografia di Friedrich von Hayek (http://www.mises.org/about/3234) di Peter G. Klein, dal sito Ludwig von Mises Institute.
- (EN) Biografia e bibliografia di Friedrich von Hayek (http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Hayek.html) dal sito Library Economics Liberty.
- (EN) Methodological Individualism (http://plato.stanford.edu/entries/methodological-individualism/#2) con un capitolo dedicato ad Hayek. dalla Stanford Encyclopedia of Philosophy, sito della Stanford University. URL visitato il 23/08/2012

Controllo di autorità VIAF: 2471646 (http://viaf.org/viaf/2471646) LCCN: n80126331 (http://id.loc.gov/authorities/names/n80126331)

Portale Biografie Portale Economia Portale Premi Nobel

Joseph Schumpeter

Joseph Alois Schumpeter (Třešť, 8 febbraio 1883 – Taconic, 8 gennaio 1950) è stato un economista austriaco, tra i maggiori del XX secolo.



Joseph Alois Schumpeter

Teoria ed opere

Equilibrio e sviluppo

*Per approfondire, vedi **Ciclo economico**.*



L'economista francese Léon Walras

L'apporto più originale e caratterizzante dato da Schumpeter alla teoria economica è, probabilmente, costituito dalla sua concezione dello sviluppo. Opera che, nonostante la sua geniale originalità, non supera le difficoltà del paradigma neoclassico che lo stesso Schumpeter intendeva risolvere.[1]

Nella sua opera prima, *L'essenza e i contenuti fondamentali dell'economia teorica* (1908), aveva sostenuto l'affinità dell'economia alle scienze naturali, sostenendo che il suo studio dovesse essere tenuto separato da quello delle scienze sociali. Seguiva così le concezioni di Léon Walras, l'economista da lui più stimato, padre della prima formulazione completa della teoria di equilibrio economico generale, secondo cui il sistema economico si adattava ai fattori esogeni (istituzioni, evoluzioni politiche, eventi storici, ecc.) ed endogeni (preferenze dei consumatori, sviluppo tecnico, ecc.), tendendo all'equilibrio. Ma Schumpeter andò oltre: con il basilare *Teoria dello sviluppo economico* (1912), l'economista austriaco aggiunse a questo approccio "statico", un approccio "dinamico", adatto a spiegare la realtà dello sviluppo. Ecco l'originale definizione di sviluppo data da Schumpeter: «Ogni produzione consiste nel combinare materiali e forze che si trovano alla nostra portata. Produrre altre cose o le stesse cose in maniera differente, significa combinare queste cose e queste forze in maniera diversa».
In un'ipotetica economia basata sul modello statico, i beni vengono prodotti e venduti secondo la mutevole domanda dei consumatori ed il ciclo economico assorbe le influenze della storia, ma i prodotti scambiati rimangono sempre gli stessi, le strutture economiche non mutano, eccetera. Schumpeter fa notare che questo modello di economia non corrisponde alla realtà e lo supera con il già menzionato approccio "dinamico", in cui un nuovo soggetto, l'imprenditore, introduce nuovi prodotti, sfrutta le innovazioni tecnologiche, apre nuovi mercati, cambia le modalità organizzative della produzione. L'imprenditore può fare questo in quanto dispone dei capitali messigli a disposizione dalle banche, che remunera con l'interesse, ossia una parte del profitto aggiuntivo realizzato grazie all'innovazione.

La teoria delle innovazioni consente a Schumpeter di spiegare l'alternarsi, nel ciclo economico, di fasi espansive e recessive. Le innovazioni, infatti, non vengono introdotte in misura costante, ma si concentrano in alcuni periodi di tempo - che, per questo, sono caratterizzati da una forte espansione - a cui seguono le recessioni, in cui l'economia rientra nell'equilibrio di flusso circolare. Un equilibrio però, non uguale a quello precedente, ma mutato dall'innovazione. Le fasi di trasformazione sotto la spinta di innovazioni maggiori vengono definite da Schumpeter di "distruzione creatrice", alludendo al drastico processo selettivo che le contraddistingue, nel quale molte aziende spariscono, altre ne nascono, e altre si rafforzano.

Le opere del periodo americano



Karl Marx: studiò le fasi cicliche del capitalismo

Abbandonata nel 1932, anche se non per motivi eminentemente politici, una Germania che stava per cadere nel nazismo (il 30 gennaio 1933 Hitler diverrà cancelliere) a favore degli Stati Uniti e dell'Università Harvard, Schumpeter continuò ad affinare le sue teorie anche nella nuova sede americana.

Del 1939 è l'uscita di *Cicli Economici*, in cui rielabora e perfeziona i concetti già espressi nella Teoria dello sviluppo economico. Il ciclo economico si scompone così in diversi momenti (espansione, recessione, depressione, ripresa), che operano su diverse scale temporali, le cosiddette "onde", a seconda dell'importanza delle innovazioni introdotte. Così le innovazioni davvero epocali (macchina a vapore, petrolio, ecc.) si susseguono a cicli particolarmente lunghi, intorno ai cinquanta anni (cicli Kondratiev), quelle di valore intermedio esauriscono il ciclo in tempi minori (cicli Juglar) e così a discendere, fino a quelle di valore minimo (cicli Kitchin).

Il 1942 è l'anno di *Capitalismo, socialismo, democrazia*. Si tratta di un'opera in cui convivono diversi ambiti economici, politici e sociologici. Schumpeter la inizia ponendo i confini tra la sua teoria e quella marxiana. Per Marx, come per l'economista austriaco, il capitalismo si sviluppa in fasi cicliche per fattori interni (peraltro, diversi: il plusvalore per il primo, l'innovazione per il secondo) e, per entrambi, è destinato ad essere sostituito dal socialismo. Schumpeter rifiuta però la concezione di Marx delle istituzioni sociali come mere sovrastrutture dei rapporti di produzione e, soprattutto, non concorda con il filosofo di Treviri circa le cause per cui il capitalismo entrerà in crisi irreversibile. Per Schumpeter sarà, infatti, proprio il successo del capitalismo a renderne inevitabile il declino. Con il processo di distruzione creatrice che la caratterizza, l'economia borghese sostituisce i vecchi modi di produrre e pensare, promuovendo lo sviluppo, ma distrugge anche i valori tipici dell'*ancien régime*, importante supporto alla stabilità. Soprattutto - e qui si arriva alla geniale intuizione di Schumpeter - mentre nella grande impresa capitalistica il ruolo dell'imprenditore, creativo e diretto all'innovazione, verrà sempre più sostituito dalla mentalità burocratica e tendente all'immobilismo dei manager, nella società si affermeranno, ad opera degli intellettuali, valori contrari allo sviluppo capitalistico, facendo sì che i capitalisti stessi prima si vergognino del proprio ruolo ed, infine, rinuncino ad esso. A quel punto, una qualsiasi forma di socialismo sarà l'inevitabile esito del capitalismo monopolistico, o meglio, della eutanasia di quest'ultimo. Il passaggio al socialismo non avverrà, infatti, a mezzo di una rivoluzione violenta, come profetizzato dai marxisti e realizzato dai bolscevichi, ma con un processo graduale, per vie parlamentari - ogni accelerazione rivoluzionaria, come quella sovietica, avrebbe unicamente causato innumerevoli lutti - e darà vita ad un sistema socialista compatibile con la democrazia, in cui si vedrà la concorrenza di gruppi corporativi, non più regolata dal mercato, bensì dallo stato. A proposito di quest'opera, Schumpeter dichiarò non aver inteso scrivere un manifesto politico (era, del resto, un conservatore e non nutriva alcuna simpatia per il socialismo), ma semplicemente un'analisi sociale.

L'ultima opera importante, *Storia dell'analisi economica*, uscì postuma, nel 1954, curata dalla vedova Elizabeth Boody e dagli allievi Richard M. Goodwin e Paul Sweezy.

Note

[1] Cfr. V. Orati, *Il ciclo monofase. Saggio sugli esiti <aporetici> della dinamica di J.A. Schumpeter*, Liguori, Napoli, 1988.

Bibliografia

Opere di Schumpeter disponibili in italiano

- Joseph A. Schumpeter, *Passato e futuro delle scienze sociali*, Liberilibri, Macerata, 2011. A cura di Adelino Zanini.
- Joseph A. Schumpeter, *Il capitalismo può sopravvivere? La distruzione creatrice e il futuro dell'economia globale*, ETAS, Milano, 2010.
- Joseph A. Schumpeter, *Teoria dello sviluppo economico*, ETAS, Milano, 2002. Traduzione della sesta edizione tedesca (1964), sulla scorta anche dell'edizione inglese del 1934, della *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, 1911, con Introduzione di Paolo Sylos Labini.
- Joseph A. Schumpeter, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, ETAS, Milano, 2001. Traduzione di *Capitalism, Socialism and Democracy*, George Allen & Unwin, Londra, 1954, con Introduzione di Francesco Forte.
- Joseph A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, Boringhieri, Torino, 1982. Edizione ridotta della *History of Economic Analysis*, Oxford University Press, New York, 1954, a cura di Claudio Napoleoni, con nota biografica nella seconda di copertina.
- Joseph A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990. Traduzione completa della *History of Economic Analysis* con Introduzione e nota biografica di Giorgio Lunghini.

Opere su Schumpeter

- Guido Vestuti, *Schumpeter teorico dell'economia*, Roma, Fondazione Luigi Einaudi, 1968.
- Giuseppe Fumarco, *Schumpeter*, Roma, Lavoro, 1985. ISBN 88-7910-059-9.
- Adelino Zanini, *Schumpeter impolitico*, Roma, Istituto Enciclopedia italiana, 1987.
- Alessandro Roncaglia, *Schumpeter. È possibile una teoria dello sviluppo economico?*, Banca Popolare dell'Etruria/Strudi e Ricerche, Arezzo, Supplemento n.17 della rivista 'Etruria Oggi' 1987.
- Claudio Napoleoni e Fabio Ranchetti, *Il pensiero economico del Novecento*, Einaudi, Torino, 1990, cap. III "Schumpeter e la teoria dello sviluppo economico".
- Ernesto Screpanti e Stefano Zamagni, *Profilo di storia del pensiero economico*, Carocci, Roma, 2000, cap. 7 "Gli anni dell'alta teoria, I", sez. 7.4 "Joseph Alois Schumpeter".
- Alessandro Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Roma-Bari, 2006, cap. 15 "Joseph Schumpeter".

Voci correlate

- Economia dello sviluppo
- Ciclo economico
- Scuola austriaca
- Teoria austriaca del ciclo economico

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Joseph Schumpeter**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Joseph Schumpeter** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Joseph_Schumpeter?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Schumpeter ‹šùmpeetër›, Joseph Alois (http://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-alois-schumpeter/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 25/08/2012
- Schumpeter, Joseph Alois (http://www.sapere.it/enciclopedia/Schumpeter,+Joseph+Alois.html) la voce nell'Enciclopedia *Sapere.it*, Garzanti Linguistica. URL visitato il 25/08/2012
- *Schumpeter per capire, Keynes per curare* (http://archiviostorico.corriere.it/2008/novembre/03/Schumpeter_per_capire_Keynes_per_ce_0_081103045.shtml) articolo di Dario Di Vico, *Corriere Economia*, 3 novembre 2008, p. 5, Archivio storico del *Corriere della Sera*. URL visitato il 26/08/2012
- (**EN**) Profilo di Joseph Alois Schumpeter (http://cepa.newschool.edu/het/profiles/schump.htm) nel sito History of Economic Thought (http://cepa.newschool.edu/het/home.htm)

Controllo di autorità VIAF: 64011725 (http://viaf.org/viaf/64011725) LCCN: n50003171 (http://id.loc.gov/authorities/names/n50003171)

Portale Biografie **Portale Economia**

Paul Samuelson

Paul Anthony Samuelson (Gary, 15 maggio 1915 – Belmont, 13 dicembre 2009) è stato un economista statunitense, vincitore della John Bates Clark Medal nel 1947 e del premio Nobel per l'economia nel 1970, «*per l'opera scientifica attraverso la quale ha sviluppato la teoria economica statica e dinamica, e contribuito attivamente ad aumentare il livello dell'analisi nella scienza economica*».



Paul Samuelson Nobel per l'economia 1970

Biografia

Samuelson conseguì il Bachelor's degree all'università di Chicago nel 1935, e il PhD alla Harvard University nel 1941. Fu, insieme a Paul Sweezy, uno dei migliori allievi di Joseph Schumpeter (tanto che questo era solito chiamare Sweezy "Sir Galaad" e Samuelson "Mago Merlino").

Rifiutato dalla facoltà di Economia di Harvard, sembra per le sue origini ebraiche[1], si trasferì al Massachusetts Institute of Technology, dove fondò la facoltà di economia, nella quale ha insegnato per anni.

Il 13 dicembre 2009 Paul Samuelson è morto all'età di 94 anni a Belmont, in Massachusetts.

Ambiti di lavoro

Ha lavorato in numerosi campi, tra i quali:

- Economia del benessere, in cui rese popolari le condizioni di Lindahl-Bowen-Samuelson, un criterio per valutare se una data azione andrà a vantaggio del welfare;
- Scienza delle finanze, in cui è particolarmente noto per il suo lavoro sull'allocazione ottima delle risorse in presenza di beni pubblici (*Modello di Samuelson*);

- Economia internazionale, in cui ha influenzato lo sviluppo di due importanti modelli del commercio internazionale: l'effetto Balassa-Samuelson e il modello di Heckscher-Ohlin (tramite il teorema di Stolper-Samuelson).

È, inoltre, l'autore della Teoria della preferenza rivelata e di un influente manuale, *Economics*, pubblicato per la prima volta nel 1948, e regolarmente aggiornato per i successivi cinquanta anni.

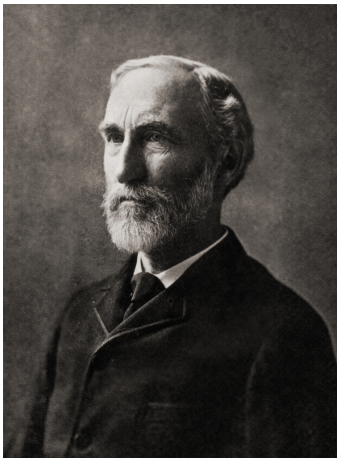
A proposito del suo contributo alla scienza economica, nelle motivazioni per l'attribuzione a Samuelson del Premio Nobel per l'economia, si legge:

> « In generale, il contributo di Samuelson è che, più di ogni altro economista contemporaneo, ha contribuito a innalzare il livello analitico e metodologico generale nella scienza economica. In effetti, ha semplicemente riscritto considerevoli parti della teoria economica. Ha inoltre dimostrato la fondamentale unione tra problemi e tecniche analitiche in economia, in parte tramite una sistematica applicazione dei metodi della massimizzazione a un ampio insieme di problemi. Ciò significa che i contributi di Samuelson si estendono a un gran numero di ambiti diversi. »

Termodinamica ed economia



L'economista austriaco Joseph Schumpeter



Willard Gibbs, chimico e fisico statunitense

Samuelson è stato il primo economista ad applicare i principi dell'equilibrio termodinamico all'economia. Samuelson ha studiato ad Harvard con Joseph Schumpeter, Wassily Leontief, Gottfried Haberler, e il "Keynes americano" Alvin Hansen. Inoltre, Samuelson era l'unico *protegé* di Edwin Bidwell Wilson, un matematico che, a sua volta, era stato l'unico *protetto* di Willard Gibbs, il fondatore della termodinamica chimica, che fu anche mentore dell'economista americano Irving Fisher: Gibbs ebbe una grande influenza nelle loro idee a proposito dell'equilbrio dei sistemi economici.

La monumentale opera di Samuelson del 1947, *Foundations of Economic Analysis*, tratta dalla sua dissertazione di dottorato, si basa sui metodi della termodinamica classica di Willard Gibbs, in particolare sul lavoro del 1874 di Gibbs *Sull'equilibrio di sostanze eterogenee*[2].

Nel 1947, basandosi sul principio termodinamico di Le Chatelier, che gli era stato illustrato da Wilson nel corso di un seminario, ha fondato il metodo della statica comparativa in economia. Il metodo spiega i cambiamenti delle soluzioni di equilibrio del problema di massimizzazione vincolato (in economia o termodinamica) quando uno dei vincoli è marginalmente irrigidito e rilassato. Il principio di Le Chatelier è stato stabilito dal chimico francese Henri Louis le Chatelier, che fu anche uno dei primi a tradurre in francese i lavori di Gibbs sull'equilibrio (1899). L'uso che fa Samuelson del principio di Le Chatelier si è dimostrato uno strumento potente ed è stata largamente utilizzato nelle teorie economiche moderne. I tentativi di stabilire analogie tra teoria economica neoclassica dell'equilibrio e la termodinamica risalgono a Guillaume e Samuelson.

Citazioni

« Gli economisti hanno correttamente previsto nove tra le ultime cinque recessioni. »

« Investire è un po' come aspettare che la vernice asciughi o l'erba cresca. Se volete delle emozioni, prendete 800$ e andate a Las Vegas. »

« La moneta, in quanto moneta e non in quanto merce, è voluta non per il suo valore intrinseco, ma per le cose che consente di acquistare. »

Curiosità

Stanislaw Ulam sfidò una volta Samuelson a menzionare una teoria nell'ambito delle scienze sociali che fosse sia vera, sia non banale. Diversi anni dopo, Samuelson ravvisò una tale teoria nella teoria del vantaggio comparato di David Ricardo.

Note

[1] Vedi: *Fabio Ranchetti ricorda Samuelson* in *lavoce.info* (http://archivio.lavoce.info/articoli/-informazione/pagina1001461.html) *del 16 dicembre 2009.*

[2] *On the equilibrium of heterogeneous substances*, New Haven, The Academy, 1874. Fonte: WorldCat (http://www.worldcat.org/).

Pubblicazioni

- *Foundations of economic analysis*, Cambridge, Harvard University Press, 1947.
- *Economics*, con William Nordhaus, New York, Mc Graw-Hill, 1948.
- *Readings in economics*, New York, McGraw-Hill, 1952.
- *Linear programming and economic analysis*, con Robert Dorfman e Robert M. Solow, New York, McGraw-Hill, 1958.
- *Stability and growth in the American economy*, Stockholm, Almqvist & Wiksell distributors, 1962.
- *The Samuelson sampler*, Glen Ridge, N.J., T. Horton, 1973.
- *Macroeconomics*, Toronto, McGraw-Hill Ryerson, 1988.
- *Microeconomics: a version of economics*, con William D. Nordhaus, New York, McGraw Hill, 1989.
- *4: North american keynesianism and expectations and uncertainty*, fa parte di *The origins of macroeconomics*, London and New York, Routledge, 2002.

Edizioni in lingua italiana

- *Economia*, tit. originale *Economics*, trad. e appendice di Pietro Castiglioni, Torino, UTET, 1954. XIX edizione: Milano, McGraw-Hill, 2009. ISBN 978-88-386-6602-5.
- *Fondamenti di analisi economica*, tit. originale *Foundations of economic analysis*, introduzione di Antonio Gay, Milano, Il Saggiatore, 1973.
- *Analisi economica, ottimizzazione, benessere*, trad. di Maria Valentina Bresciani, Marco Cantalupi, Rossana Rapisarda, Bologna, Il mulino, 1993.

Voci correlate

- Teoria della preferenza rivelata

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Paul Samuelson**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Paul Samuelson** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Paul_Samuelson?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Samuelson 〈sä´miuëlsn〉, Paul Anthony (http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-anthony-samuelson/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 19 ottobre 2012.
- *Addio a Samuelson, «tutor» di presidenti. Fu il padre degli economisti liberal* (http://archiviostorico.corriere.it/2009/dicembre/14/Addio_Samuelson_tutor_presidenti_padre_co_8_091214032.shtml) di Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, 14 dicembre 2009, p. 21, Archivio storico. *URL visitato il 21 ottobre 2012.*
- Elogio firmato Paul Krugman su *lavoce.info* (http://archivio.lavoce.info/articoli/pagina1001463.html)
- (**EN**) Paul A. Samuelson (http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/1970/samuelson.html#) biografia in *The Official Web Site of the Nobel Prize*, sito "Nobelprize.org".
- (**EN**) Paul Anthony Samuelson (http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Samuelson.html) la voce in *The Concise Encyclopedia of Economics*, sito "Library of Economics and Liberty". URL visitato il 19 ottobre 2012.

Controllo di autorità VIAF: 14776456 (http://viaf.org/viaf/14776456) LCCN: n50019332 (http://id.loc.gov/authorities/names/n50019332)

Portale Biografie **Portale Economia** **Portale Premi Nobel**

Paul Sweezy

Paul Marlor Sweezy (New York, 10 aprile 1910 – 27 febbraio 2004) è stato un marxista ed economista statunitense. Fu un autorevole economista marxista, noto in Italia soprattutto per il suo saggio *Il capitale monopolistico*, tradotto nel 1968.

Gli studi universitari

Sweezy studiò all'Università Harvard, dove si laureò nel 1931. Dopo la laurea frequentò per un anno la London School of Economics, dove venne avvicinato al marxismo dalle lezioni di Harold Laski, esponente di primo piano del Partito Laburista, e dalla lettura della *Storia della rivoluzione russa* di Lev Trockij. Tornato alla Harvard, tenne dei corsi sull'economia dei paesi socialisti e le teorie economiche socialiste (cristiane, fabiane e marxiste) e fu assistente di Joseph Schumpeter. Conseguì il dottorato nel 1937, discutendo la tesi *Monopoly and Competition in the English Coal Trade, 1550-1850*. Lasciò l'insegnamento nel 1942 per arruolarsi e lavorò fino al 1945 presso la divisione di ricerca e analisi dell'*Office of Strategic Services* (da cui poi deriverà la CIA).

Sono da ricordare, di questo periodo, i suoi studi sul monopolio e sull'oligopolio e il suo libro sulla teoria dello sviluppo capitalistico, nel quale affronta il problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione e le teorie marxiste delle crisi.

La fondazione della *Monthly Review*

Finita la guerra, la sua carriera universitaria risultò ostacolata dalle sue posizioni marxiste. Sweezy fondò quindi nel 1949, con Leo Huberman, la *Monthly Review. An Independent Socialist Magazine*, una rivista definita "indipendente" in quanto non legata ad alcun partito (allora i partiti comunisti erano "dipendenti" da Mosca), che esercitò notevole influenza sulla "Nuova Sinistra" americana ed inglese e sui movimenti "antimperialisti" di molti paesi. Il primo numero ospitava, tra gli altri, un articolo di Albert Einstein intitolato *Perché il socialismo?* [1].

Nel 1952, quando il giornalista I.F. Stone cercava invano un editore per pubblicare un libro che contestava la versione ufficiale circa la guerra di Corea, Sweezy e Leo Huberman fondarono la casa editrice Monthly Review Press, che ha poi pubblicato testi come *Lavoro e capitale monopolistico* di Harry Braverman, *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina* di Andre Gunder Frank, *Lo sviluppo ineguale* di Samir Amin.

Nel 1954 il Procuratore Generale del New Hampshire citò Sweezy in giudizio in merito alle sue opinioni politiche e alle associazioni cui partecipava, chiedendogli di fare i nomi di altri associati, ma Sweezy rifiutò invocando la libertà di espressione tutelata dal Primo Emendamento. Fu condannato per oltraggio alla corte, ma presentò appello e la Corte Suprema lo prosciolse nel 1957.

Il capitale monopolistico

Nel 1966 Sweezy pubblicò con Paul A. Baran la sua opera più importante, *Il capitale monopolistico*, dedicata a Che Guevara. In quest'opera gli autori sostengono che l'economia delle grandi imprese non segue i principi della concorrenza perfetta. Le grandi imprese sono in grado di imporre il prezzo di vendita dei loro prodotti, anche perché evitano di farsi concorrenza sul terreno dei prezzi, e di assorbire eventuali aumenti salariali aumentando i prezzi. Ne segue la capacità di realizzare profitti sempre più cospicui, ma anche la difficoltà crescente di convertire tali profitti in investimenti e consumi, con il conseguente loro impiego in spese per la promozione delle vendite, nella spesa pubblica, nel militarismo e nell'imperialismo. Tuttavia,

> « La fatale domanda "per che cosa spendere?", a cui il capitalismo monopolistico non può trovare risposta nel campo della spesa civile, è surrettiziamente penetrata nello stesso apparato militare. Ma da tutte le indicazioni disponibili risulta chiaro che neppure qui essa può trovare risposta »

Ne segue, secondo gli autori, una ineliminabile tendenza alla stagnazione.

Bibliografia

- Sweezy, Paul M., *On the Definition of Monopoly*, 1937, QJE.
- Sweezy, Paul M., *Monopoly and Competition in the English Coal Trade, 1550-1850*, Harvard University Press, 1938.
- Sweezy, Paul M., *Demand Under Conditions of Oligopoly*, in *Journal of Political Economy*, 1939.
- Sweezy, Paul M., *The Theory of Capitalist Development*, Oxford University Press, 1942. Traduzione italiana: *La teoria dello sviluppo capitalistico*, Einaudi, 1951.
- Sweezy, Paul M., *Socialism*, McGraw-Hill, 1949.
- Sweezy, Paul M., *The Present as History*, Monthly Review Press, 1953. Traduzione italiana: *Il presente come storia*, Einaudi, 1962.
- Sweezy, Paul M. e Huberman Leo, *Cuba: Anatomy of a Revolution*, Monthly Review Press, 1960. Traduzione italiana: *Cuba: anatomia di una rivoluzione*, Einaudi.
- Baran, Paul A. e Sweezy, Paul M., *Monopoly Capital. An Essay on the American Economic and Social Order*, Monthly Review Press, 1966. Traduzione italiana: *Il capitale monopolistico. Saggio sulla struttura economica e sociale americana*, Einaudi, 1968.
- Sweezy, Paul M. e Huberman Leo, *Socialism in Cuba*, Monthly Review Press, 1969. Traduzione italiana: 'Il socialismo a Cuba*, Dedalo.*
- Bettelheim C. e Sweezy, Paul M., *On the Transition to Socialism*, Monthly Review Press, 1971.
- Sweezy Paul M. e Magdoff H., *The Dynamics of U.S. Capitalism*, Monthly Review Press, 1972.
- Sweezy, Paul M., *Modern Capitalism and other essays*, Monthly Review Press, 1972. Traduzione italiana: *Capitalismo moderno*, Liguori.
- Sweezy, Paul M. et al., *The Transition from Feudalism to Capitalism*, Science and Society, 1954. Traduzione italiana: *La transizione dal feudalesimo al capitalismo*, Savelli, 1973.
- Sweezy Paul M. e Magdoff H., *The End of Prosperity*, Monthly Review Press, 1977. Traduzione italiana: *La fine della prosperità in America*, Editori Riuniti, 1979.
- Sweezy Paul M. e Magdoff H., *The Deepening Crisis of US Capitalism*, Monthly Review Press, 1979.
- Sweezy, Paul M., *Post-Revolutionary Society*, Monthly Review Press, 1980.
- Sweezy, Paul M., *Four Lectures on Marxism*, Monthly Review Press, 1981.
- Sweezy Paul M. e Magdoff H., *Stagnation and Financial Explosion*, Monthly Review Press, 1987.
- Sweezy Paul M. e Magdoff H., *The Irreversible Crisis*, Monthly Review Press, 1988.

Voci correlate

- Monthly Review
- Monopolio
- Oligopolio
- Stagnazione
- Problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione
- Controversia sul problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione
- Interpretazioni alternative della teoria marxiana del valore

Collegamenti esterni

- Sweezy ‹sụìiʃi›, Paul Marlor [2] la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 27/08/2012
- *I novant'anni di Paul Sweezy* [3] di Christopher Phelps, *Monthly Review*, traduzione di Francesca Buffo, dal sito "la rivista del manifesto", n. 5, aprile 2000. URL visitato il 27/08/2012
- (**EN**) Il sito della *Monthly Review* [4]
- (**EN**) Il sito della Monthly Review Press [4]

Controllo di autorità VIAF: 76377762 [5] LCCN: n50011613 [6]

Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://www.monthlyreview.org/598einst.htm
[2] http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-marlor-sweezy/
[3] http://www.larivistadelmanifesto.it/archivio/5/5A20000418.html
[4] http://www.monthlyreview.org/
[5] http://viaf.org/viaf/76377762
[6] http://id.loc.gov/authorities/names/n50011613

Paolo Sylos Labini

Paolo Sylos Labini (Roma, 30 ottobre 1920 – Roma, 7 dicembre 2005) è stato un economista italiano.



Paolo Sylos Labini

Biografia


Gaetano Salvemini

Di origini pugliesi (il padre era di Bitonto, in prov. di Bari, emigrato poi a Roma; suo nonno fu parlamentare, nativo sempre di Bitonto), laureatosi nel 1942, si specializzò nelle Università Harvard (Massachusetts), dove fu allievo di Joseph Schumpeter, e Cambridge (Regno Unito). Nella sua carriera universitaria è stato professore di Economia presso le università di Sassari, di Catania, di Bologna e della Calabria. Nel 1962 divenne titolare della cattedra di Economia Politica all'Università "La Sapienza" di Roma [1], nella facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali.

Sylos Labini è stato socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei dal 1991 , dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Academie Europeenne, dell'Accademia Europea di Londra, dell'Associazione Economica Americana, nonché dell'associazione di economisti italiani chiamata "Gruppo del Buongoverno". Nel 1984 ha vinto il Premio Saint Vincent per l'Economia, nel 1986 il premio A.P.E., nel 1988 il Premio speciale per la Cultura, nel 1990 il Premio Giangiacomo Feltrinelli per l'Economia e nel 1994 il Premio Invernizzi.

È stato membro del Consiglio di amministrazione dell'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ). Oltre all'impegno universitario, è stato rilevante il suo impegno politico: influenzato profondamente da Gaetano Salvemini, può essere considerato un liberalsocialista. Negli ultimi anni di vita è stato uno dei principali esponenti del movimento dei girotondi. Nell'ambito dei festeggiamenti per i 450 anni dell'Università di Sassari, la sua immagine è stata apposta all'esterno del Dipartimento di Economia, Impresa e Regolamentazione (ex facoltà di Economia) dell'Ateneo.

L'economista

«Economists around the world, from Cambridge to Cambridge and Osaka to Omaha, admire you for a lifetime of Schumpeterian innovation, Keynesian brilliance, Ricardian rigor, and Smithian realism». Quando Paul Samuelson scrive questa frase, nel suo messaggio pubblicato in apertura della raccolta di saggi presentati a Paolo Sylos Labini il giorno del suo settantacinquesimo compleanno, intende sottolineare la stima di cui gode fuori del suo paese, tra i suoi colleghi accademici, l'economista italiano scomparso il 7 dicembre 2005. In Italia, Sylos Labini non è solo il maestro riconosciuto di successive generazioni di economisti; è anche una persona pubblica stimata per il rigore morale e la ben documentata concretezza dei suoi interventi nei dibattiti politici.

Lo scontro con Andreotti


Giulio Andreotti

Nel 1974 Paolo Sylos Labini si dimise dal comitato tecnico-scientifico del Ministero del Bilancio, di cui faceva parte da circa dieci anni, quando Giulio Andreotti, ministro in carica per quel dicastero, nominò come sottosegretario Salvo Lima, che già all'epoca era comparso varie volte nelle relazioni della Commissione parlamentare antimafia ed era stato oggetto di quattro richieste di autorizzazioni a procedere nei suoi confronti.

Prima delle dimissioni, Sylos Labini sollevò il problema con l'allora Presidente del Consiglio Aldo Moro, il quale affermò di non poter fare nulla in quanto "*Lima è troppo forte e troppo pericoloso*". Sylos Labini si rivolse allora direttamente ad

Andreotti, affermando: "*O lei revoca la nomina di Lima, che scredita l'immagine del ministero, o mi dimetto*". Andreotti non lo lasciò nemmeno finire e lo liquidò rinviando il discorso.

Lo scontro con Mancini

Nonostante Sylos Labini fosse molto vicino al Partito socialista italiano e amico di politici quali Antonio Giolitti e Giorgio Ruffolo, entrò in forte tensione contro l'esponente socialista Giacomo Mancini, ex-segretario del Partito, a causa del suo coinvolgimento con varie tangenti ricevute quando era Ministro dei Lavori Pubblici. Successivamente, prese sempre di più le distanze dal Partito socialista quando Bettino Craxi sviluppò la logica tangentizia che doveva portare a tangentopoli.



Giacomo Mancini

Lo scontro con Berlusconi

La battaglia contro Berlusconi ed il suo governo è stata appassionatamente vissuta negli ultimi anni di vita. Un passo fondamentale è sicuramente rappresentato dal famoso *Appello contro la Casa delle libertà* firmato nel febbraio del 2001 insieme con Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Alessandro Pizzorusso, che cominciava con queste parole:

> « È necessario battere col voto la cosiddetta Casa delle libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia [...]. A coloro che delusi dal centrosinistra pensano di non andare a votare diciamo: chi si astiene vota Berlusconi. Una vittoria della Casa delle libertà minerebbe le basi stesse della democrazia. »

Con Elio Veltri, Giulietto Chiesa, Achille Occhetto, Antonello Falomi e Diego Novelli ha fondato il *Cantiere per il bene comune*.

Opere pubblicate

- *Oligopolio e progresso tecnico*. Milano, Giuffre' 1956. Seconda edizione luglio 1957, successive (3-4-5-6) Torino, Einaudi, 1964, 1967, 1972 e 1975. Tradotto in Inglese: Harvard University Press, Cambridge Mass. 1st edition 1962, 2nd ed. 1969. In polacco 1963, in giapponese 1 ed. 1964, 2 ed. 1970; in spagnolo 1966, in cecoslovacco 1967, in portoghese 1980.
- *Economie capitalistiche ed economie pianificate*. Bari, Laterza, 1960.
- *Problemi dell'economia siciliana*. Milano, Feltrinelli, 1966.
- *Problemi dello sviluppo economico*. Bari, Laterza, 1970.
- *Sindacati, inflazione e produttività*. Roma-Bari, Laterza, 1972.
- *Saggio sulle classi sociali*. Roma-Bari, Edizione Laterza, 1974.
- *Lezioni di Economia, Volume I: Questioni preliminari, La macroeconomia e la teoria keynesiana*. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1979.
- *Lezioni di Economia, Volume II: microeconomia*. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1982.
- *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*. Roma-Bari, Laterza 1983.
- *Le forze dello sviluppo e del declino*. Roma-Bari, Laterza, 1984.(Traduzione in inglese MIT Press 1984). ISBN 88-420-2432-5.
- *Ensaios sobre desenvolvimento e precos Forense*. Rio de Janeiro, Universidade, 1984.
- *Le classi sociali negli anni '80* Roma-Bari, Laterza, 1986. (Tradotto in tedesco ed in spagnolo). ISBN 88-420-2688-3.
- *Nuove tecnologie e disoccupazione*. Roma-Bari, Laterza, 1989. ISBN 88-420-3381-2.
- *Elementi di dinamica economica*. Roma-Bari, Laterza, 1992. ISBN 88-420-3943-8.
- *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*. Roma-Bari, Laterza, 1993. ISBN 88-420-4205-6.

- *Carlo Marx: è tempo di un bilancio* (a cura di). Roma-Bari, Laterza, 1994. ISBN 88-420-4400-8.
- *Il pensiero economico: Temi e protagonisti*. Roma-Bari, Laterza, 1995. (coautore Alessandro Roncaglia). ISBN 88-420-4624-8.
- *La Crisi Italiana*. Roma-Bari, Laterza, 1995. ISBN 88-420-4607-8. [2]
- *Sottosviluppo - una strategia di riforme*. Roma-Bari, Laterza, 2001. ISBN 88-420-6204-9. (*Underdevelopment A Strategy for Reform*. Cambridge, University Press, 2001).
- *Un paese a civiltà limitata*. Roma-Bari, Laterza, 2001. ISBN 88-420-6472-6.
- *Berlusconi e gli anticorpi*. Roma-Bari, Laterza, 2003. ISBN 88-420-6963-9.
- *Torniamo ai classici*. Roma-Bari, Laterza, 2004. ISBN 88-420-7447-0.
- *Ahi serva Italia: un appello ai miei concittadini*. Roma-Bari, Laterza, 2006. ISBN 88-420-7975-8.

Note

[1] Fonte: *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*, riferimenti in Collegamenti esterni.

[2] http://www.liberliber.it/biblioteca/s/sylos_labini/la_crisi_italiana/html/index.htm

Bibliografia

- Alessandro Roncaglia, Pietro Rossi, Massimo L. Salvadori. *Libertà, Giustizia, Laicità : In ricordo di Paolo Sylos Labini*. Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi. Bari, Laterza, 2008 . ISBN 978-88-420-8653-6.
- William J. Baumol, K Bharadwaj, R.S. Eckaus, K. Godley, R.M. Goodwin, Ch.P. Kindleberger, H. Minsky, Franco Modigliani, N. Rosenberg, K.W. Rothschild, I. Sachs, J. Steindl. *Istituzioni e mercato nello sviluppo economico : Saggi in ricordo di Paolo Sylos Labini* a cura di S. Biasco, A Roncaglia, e M. Salvati. Introduzione di Siro Lombardini. Laterza. Roma-Bari 1990. ISBN 88-420-3700-1.

Voci correlate

- Fernando Vianello

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Paolo Sylos Labini**

Collegamenti esterni

- Sỳlos Labini, Paolo (http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-sylos-labini/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 19/07/2012
- Sito dell'Associazione Paolo Sylos Labini (http://www.syloslabini.info)
- Pubblicazioni nel Fondo Sylos Labini ospitato dall'Università della Tuscia (http://dspace.unitus.it/handle/2067/163)
- *Oligopolio e progresso tecnico* (http://dspace.unitus.it/bitstream/2067/609/1/OLIGOPOLIO-1967.pdf) dal sito della Università degli Studi della Tuscia. URL verificato il 19/07/2012

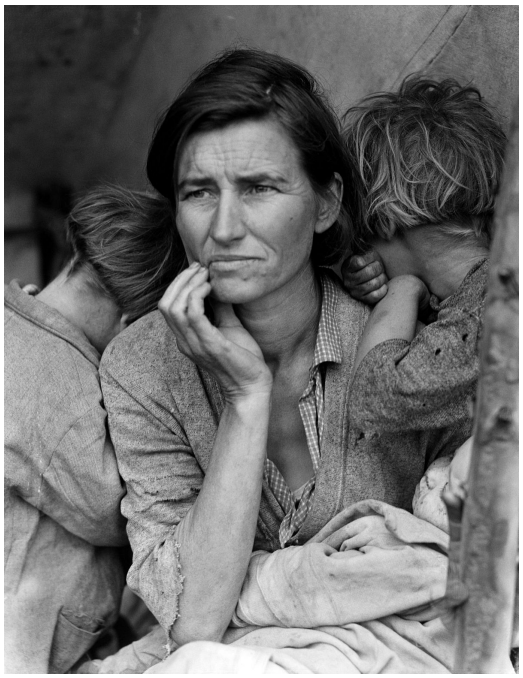
Portale Biografie **Portale Economia**

Grande depressione

« Le banche avevano ritirato improvvisamente dal mercato diciottomila milioni di dollari, cancellando le aperture di credito e chiedendone la restituzione »

(Emile Moreau, Governatore della Banca di Francia, 8 febbraio del 1928)

La **grande depressione**, detta anche **crisi del '29**, **grande crisi** o **crollo di Wall Street**, fu una grave crisi economica e finanziaria che sconvolse l'economia mondiale alla fine degli anni venti, con forti ripercussioni durante i primi anni del decennio successivo. La depressione ebbe origine da contraddizioni simili a quelle che avevano portato alla crisi economica del 1873-1895, mentre l'inizio si ebbe negli Stati Uniti con la crisi del New York Stock Exchange (la borsa di Wall Street) avvenuta il 24 ottobre del 1929 (*giovedì nero*), cui fece seguito il definitivo crollo (*crash*) della borsa valori del 29 ottobre (*martedì nero*), dopo anni di boom azionario.



La *Migrant Mother* di Dorothea Lange con al centro Florence Owens Thompson, 32 anni, madre di sette figli. Nipomo, California, Marzo 1936.

La depressione ebbe effetti recessivi devastanti sia nei paesi industrializzati, sia in quelli esportatori di materie prime con un calo generalizzato della domanda e della produzione. Il commercio internazionale diminuì considerevolmente e con esso i redditi dei lavoratori, il reddito fiscale, i prezzi e i profitti. Le maggiori città di tutto il mondo furono duramente colpite, in special modo quelle che basavano la loro economia sull'industria pesante. Il settore edilizio subì un brusco arresto in molti paesi. Le aree agricole e rurali soffrirono considerevolmente in conseguenza di un crollo dei prezzi fra il 40 e il 60%. Le zone minerarie e forestali furono tra le più colpite, a causa della forte diminuzione della domanda e delle ridotte alternative d'impiego occupazionale.

Descrizione

Il contesto e la crisi negli USA



Folla fuori dalla Borsa di New York a seguito del crollo finanziario.

Dopo la Grande Guerra gli Stati Uniti conobbero un periodo di prosperità e progresso socio-economico trainato soprattutto dal settore automobilistico, che a sua volta fece da volano alla crescita trascinando con sé altri settori connessi e non come l'industria metallurgica, della gomma, il settore petrolifero, dei trasporti ed edile. Sembrava quindi essersi innescato un *circolo virtuoso*: l'alta produttività permetteva di mantenere inalterati i salari e i prezzi dei prodotti sul mercato. Questo favoriva quindi gli investimenti che permettevano a loro volta di aumentare la produttività. Tuttavia agli investimenti e al continuo aumento della produttività, non corrispose una proporzionata crescita del potere d'acquisto. Nei primi anni dopo il primo conflitto mondiale, lo sviluppo era stato infatti sostenuto dai risparmi accumulati negli anni della guerra e dai bassi tassi d'interesse.

Una seconda contraddizione interna all'economia statunitense era rappresentata dal sistema finanziario. Non furono infatti posti limiti alle attività speculative delle banche e della borsa valori, dovute alla volontà da parte degli acquirenti di detenere titoli, non tanto per ottenere dividendi e dunque profitti, quanto solo per aumentare il proprio capitale. In sostanza dunque si comperava per rivendere, senza preoccuparsi della qualità dei titoli e all'aumento di domanda dei titoli si accompagnò direttamente quella delle quotazioni. A tutto questo va aggiunta la responsabilità dei rappresentanti delle holding che detenevano portafogli d'azioni e che avevano quindi interesse che i corsi dei titoli si alzassero e per spingere i risparmiatori all'acquisto dei titoli effettuavano dichiarazioni troppo ottimistiche. L'aumento del valore delle azioni industriali, però, non corrispose a un effettivo aumento della produzione e della vendita di beni tanto che, dopo essere cresciuto artificiosamente per via della speculazione economica diffusasi a tutti i livelli in quegli anni, questo scese rapidamente e costrinse i possessori a una massiccia vendita, che provocò il noto crollo della borsa.

La caduta della borsa colpì soprattutto quel ceto di media borghesia che nel corso degli anni venti, oltre ad aver investito i propri risparmi in borsa, aveva sostenuto la domanda di beni di consumo durevole. La loro uscita dal mercato indeboliva, quindi, proprio le industrie produttrici di beni di consumo durevole (come quello dell'auto). Queste industrie cessarono di commissionare materiali a quelle operanti negli stessi settori dell'indotto, le quali dovettero ridurre il personale e i salari, provocando una contrazione a valanga anche nei settori dei beni primari di consumo (come quello agricolo).

La situazione era poi aggravata dalla stretta interconnessione che legava il settore industriale a quello bancario. Infatti, nel momento in cui la borsa crollò, si diffuse un'ondata di panico devastante tra i piccoli risparmiatori i quali si precipitarono nelle banche nel tentativo di salvare il proprio denaro. Il ritiro del denaro dal mercato provocò quindi una crisi di liquidità di ampie dimensioni e il fallimento di molte banche che trascinarono nella crisi le industrie nelle

quali avevano investito. Molte di queste furono costrette a chiudere i battenti o a ridimensionarsi e i licenziamenti, operati dalle aziende in crisi, portarono a una elevata diminuzione delle domande di lavoro, bloccando quasi completamente l'economia americana.

Una volta innescata la crisi, a causa dell'aumento della disoccupazione e del parallelo calo dei consumi, questa assunse dunque i connotati di una crisi di sovrapproduzione cioè eccesso di offerta rispetto alla domanda con conseguente parallelo calo/ridimensionamento della produzione, che di pari passo scese di quasi il 50% tra il 1929 e il 1932.

La crisi fuori dagli USA

La grande crisi si propagò rapidamente fuori dagli USA e i primi furono tutti quei paesi che avevano stretti rapporti finanziari con gli Stati Uniti, a partire da quelli europei che si erano affidati all'aiuto economico degli americani dopo la Prima guerra mondiale, ovvero Gran Bretagna, Austria e Germania, dove il ritiro dei prestiti americani fece saltare il complesso e delicato sistema delle riparazioni di guerra, trascinando nella crisi anche Francia e Italia.



Manifestazione di protesta dei disoccupati a Toronto.

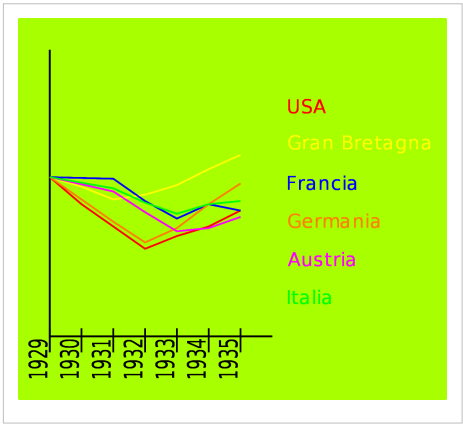
In tutti questi paesi si assistette a un drastico calo della produzione seguito da diminuzione dei prezzi, crolli in borsa, fallimenti e chiusura di industrie e banche, aumento di disoccupati (12 milioni negli USA, 6 in Germania, 3 in Gran Bretagna), il tutto aggravato anche dall'introduzione di misure protezionistiche come freno al libero scambio nel sistema economico globale.

Va notato che la crisi non colpì l'economia dell'URSS, la quale in quegli anni aveva inaugurato il suo primo piano quinquennale con l'obiettivo di creare una base industriale moderna. Restarono inoltre immuni dalla crisi anche il Giappone - che affrontò la crisi (inclusa la guerra) con misure inflazionistiche - e i Paesi scandinavi che, in quanto esportatori di particolari materie prime, non risentirono della riduzione della domanda dei loro prodotti.

Nel 1931 la Gran Bretagna abbandonò il gold standard, imitata subito dai paesi scandinavi. Nel 1934 sterlina e dollaro vennero fortemente svalutati.

Indice della produzione industriale dopo il crack del 1929

La seguente tabella riporta gli indici della produzione industriale negli anni immediatamente seguenti la crisi del 1929 ponendo come riferimento a 100 il valore nel 1929.



Stato	1930	1931	1932	1933	1934	1935
Stati Uniti	83	69	55	63	69	79
Gran Bretagna	94	86	89	95	105	114
Francia		99	85	74	83	79
Germania	86	72	59	68	83	96
Austria		91	78	66	68	75
Italia		93	84	77	83	85
Svezia		102	97	89	93	111
Cecoslovacchia		91	64	60	67	70
Ungheria		87	82	88	99	107
Romania			105	82	101	126
Bulgaria		104	107	103	98	103
U.R.S.S.			183			

Cause

L'economista John Kenneth Galbraith ha individuato almeno cinque fattori di debolezza nell'economia americana responsabili dell'inizio della crisi:

- cattiva distribuzione del reddito;
- cattiva struttura, o cattiva gestione delle aziende industriali e finanziarie;
- cattiva struttura del sistema bancario;
- eccesso di prestiti a carattere speculativo (Margin);
- errata scienza economica (perseguimento ossessivo del pareggio di bilancio e quindi assenza di intervento statale considerato un fattore penalizzante per l'economia).

Le cause della recessione internazionale

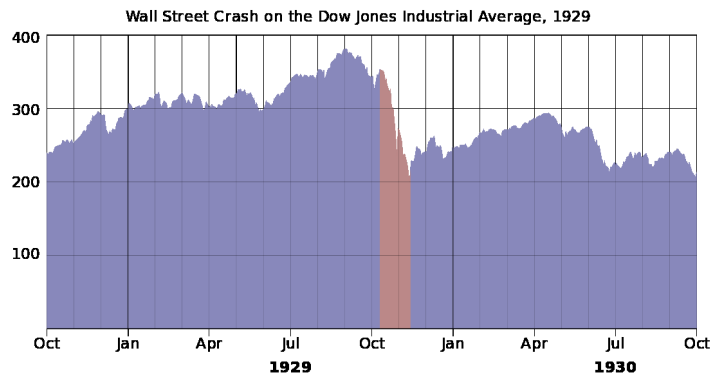


Grafico della crisi di Wall Street del 1929 sul Dow Jones Industrial Average

Sul fronte internazionale, una prima causa di fragilità del sistema economico internazionale è insita nell'eredità dei debiti di guerra. Alla fine del conflitto infatti Gran Bretagna, Francia e Italia si erano ritrovate debitrici con gli Stati Uniti per somme ingenti, che costringevano tutte e tre a una politica di esportazioni molto aggressiva per procurarsi la valuta necessaria a pagare i debiti. Si era quindi fatta strada l'idea di adottare lo stesso espediente dell'indomani della guerra franco-prussiana, quando le riparazioni di guerra imposte alla Francia avevano permesso non solo di coprire il costo della guerra ma anche di consentire la ripresa economica. Perciò fu deciso di addebitare i costi bellici alla Germania.

L'industria tedesca, pur avendo un grande potenziale, era uscita dalla guerra stremata. Da allora gli stessi paesi vincitori, soprattutto gli Stati Uniti, si erano resi conto della necessità di sostenere l'economia tedesca con ingenti finanziamenti. Questi finanziamenti avevano creato un curioso triangolo in cui la Germania usava gran parte di queste risorse per pagare i debiti a Gran Bretagna e Francia, e queste a loro volta usavano i capitali per pagare i propri debiti. Dunque questo sistema sarebbe sopravvissuto fin quando gli USA fossero stati in grado di esportare capitali in Germania.

Un secondo elemento di fragilità del sistema economico internazionale era costituito dall'assenza di un Paese guida credibile, con la volontà e un'influenza tale da correggere eventuali crisi economiche globali. Dopo la Grande guerra il primato sarebbe dovuto passare in mano agli Stati Uniti, i quali, pur avendo un apparato industriale di gran lunga superiore a quello degli altri paesi, tuttavia non si impadronirono dello status internazionale che gli sarebbe spettato a causa di una politica isolazionista (status che rimase in mano alla Gran Bretagna). L'assenza di un'appropriata guida economico-finanziaria si rifletteva in modo drammatico sul sistema internazionale: nella conferenza di Genova del 1922 venne definito un sistema misto, noto come gold exchange standard, che da una parte garantiva respiro all'economia britannica, dall'altro affidava alla sua finanza un ruolo di regolatore dell'economia internazionale che non era in grado di assumere.

Il sistema economico globale

Tuttavia la causa principale che portò il crollo finanziario a diventare una depressione economica di enormi dimensioni ovvero quasi globale fu la chiusura delle economie nazionali e coloniali tramite misure protezionistiche con forte freno al libero commercio. Così come nella Grande depressione del 1873-95, furono infatti i dazi doganali a deprimere l'economia: alcuni stati producevano beni in surplus che però altri stati non acquistavano, poiché venivano resi troppo costosi dai dazi all'importazione imposti per favorire i produttori interni. Di conseguenza quando in un paese produttore un dato bene raggiunge livelli di saturazione, il prezzo scende tanto che non è più conveniente produrre quel bene, a meno di trovare nuovi mercati che possano assorbire parte delle merci. In definitiva quindi in assenza di nuovi mercati la produzione, pur mantenendo un potenziale valore, si ferma.



Famiglia californiana durante la grande depressione. Il cosiddetto ceto medio fu particolarmente colpito dalla crisi economica.

Ad esempio nella crisi degli anni 1873-95 il grano era il bene ideale: negli Stati Uniti vi era una sovrapproduzione di grano dovuta all'ampiezza degli spazi coltivati estensivamente e alla bassa densità di popolazione. I progressi tecnologici consentivano di trasportare il grano su distanze sempre più lunghe, cosicché gli USA iniziarono a esportare grano in Europa, che lo acquistava a prezzo più basso rispetto a quello locale. Questo danneggiava i proprietari terrieri europei, i quali imposero ai governi i dazi per bloccare le importazioni dall'America. Ciò produsse le seguenti conseguenze:

- carenza di grano in Europa e quindi prezzi più alti;
- eccedenza di grano in USA con conseguente abbandono di terre coltivate e disoccupazione;
- mancato afflusso di beni dall'Europa all'America (coi quali veniva pagato il grano); tali beni potevano essere prodotti industriali o minerari o beni di lusso.

In definitiva:

- al popolo europeo veniva a mancare il nutrimento a basso prezzo;
- ai grandi coltivatori americani venivano a mancare quei beni "superflui" ma che erano l'incentivo alla produttività agricola;
- i coltivatori americani più piccoli e i dipendenti restarono senza lavoro;
- i beni "superflui" che restavano in Europa andavano alle classi agiate (anche agricole) locali, che li potevano acquistare a prezzo più basso rispetto al prezzo che avrebbero pagato gli americani;
- i produttori europei di questi beni superflui vedevano anch'essi ridotte le loro entrate, il che li portava in alcuni casi al fallimento o al licenziamento dei dipendenti.

Come si vede questo circolo vizioso nuoce a tutti fuorché a una ristretta minoranza, ma in una visione più ampia nuoce anche a essa nella crisi economica generale. Lo stesso circolo vizioso che causò la crisi del 1873-95 è la causa principale di quella del 1929, ma con modalità differenti.

La crisi del 1873-95 aveva trovato sbocco con il colonialismo, grazie al quale si erano aperti nuovi mercati nei quali si poteva dirigere il commercio, sebbene ogni colonia commerciasse quasi esclusivamente con la propria nazione, essendo preclusi gli altri commerci tramite dazi che creavano sistemi commerciali isolati gli uni con gli altri. Quella che fu la soluzione alla crisi del 1873-95 portò a quella del 1929, e questo perché a un certo punto anche i mercati coloniali arrivarono al punto di saturazione (e in questo contesto come mercati coloniali si riconosce come tale anche il Sudamerica nei confronti degli Stati Uniti) e l'isolamento dei sistemi commerciali, imposto dai dazi, rese impossibile la diversificazione delle produzioni.

Quindi a causa di questo blocco del commercio si ritornò alla situazione del 1873-95, nella quale le industrie non trovavano sbocchi commerciali per le proprie merci o i prezzi erano tanto bassi da dover abbandonare la produzione, e al contempo i prezzi delle merci da comprare diventavano troppo alti. Con il crescere delle tensioni economiche, i dazi doganali furono l'arma con cui fu combattuta una guerra commerciale tra nazioni, guerra che da commerciale era divenuta militare negli anni 1914-18 e il cui risultato aveva ridato "ossigeno" all'economia globale per qualche anno in più, fino al 1929 appunto. Senza la Prima guerra mondiale la crisi del 1929 sarebbe arrivata molto prima. Se qualche anno prima lo scoppio delle ostilità aveva scongiurato l'imminente crisi (che rappresenta un grosso stimolo all'economia per la massiccia mobilitazione di risorse da parte dei governi), nel 1929 le condizioni internazionali non erano tali da scatenare una guerra. Ma una volta iniziata la Grande depressione, la soluzione venne spasmodicamente ricercata, fino a raggiungerla, nella seconda guerra mondiale, che aprì i mercati coloniali a tutte le nazioni in vista della futura e auspicata indipendenza delle colonie.

Soluzioni intermedie furono adottate durante gli anni Trenta; gli USA diedero l'esempio concedendo l'indipendenza o l'autonomia alle loro colonie (vari staterelli centroamericani e caraibici) Wikipedia:Uso delle fonti, l'Inghilterra fece lo stesso col Trattato di Westminster, ma furono tutte soluzioni effimere.

La tesi "austriaca"

La Scuola austriaca ha elaborato una teoria in merito alle cause della Grande Depressione che si discosta nettamente dalla visione comune, almeno per ciò che concorre alla crisi iniziale interna statunitense.

L'economista appartenente a tale scuola che più di tutti ha trattato questo argomento è stato lo statunitense Murray N. Rothbard, che, nella pubblicazione *La Grande Depressione* datata 1963, ha esposto la sua teoria per cui la crisi del '29 sarebbe stata causata non dall'eccessivo libero mercato, come sostenuto da molti, bensì al contrario dall'eccessivo interventismo statale nell'economia americana a partire dagli anni dieci con il presidente Woodrow Wilson.

La causa principale secondo Rothbard sarebbe stata la politica monetaria tenuta dalla Federal Reserve a partire dalla sua creazione, nel 1913 (sebbene la Federal Reserve sia, come molte altre banche centrali, un organismo indipendente dal governo). La continua espansione del credito ottenuta attraverso tassi tenuti artificialmente bassi e il successivo inevitabile rialzo dei tassi avrebbe causato una reazione a catena che ha portato poi al famoso *giovedì nero*.

In sintesi, secondo la Scuola austriaca le cause della crisi del '29 furono la politica inflazionistica (permessa anche dall'abbandono del sistema aureo classico) della Federal Reserve iniziata negli anni Dieci (ossia all'inizio della Prima guerra mondiale) combinata con un eccessivo peso dello Stato culminato poi nel *New Deal* roosveltiano, che secondo gli *austriaci* non fu altro che la continuazione dell'interventismo del suo predecessore, Herbert Hoover[1].

Conseguenze politiche ed economiche

Il fallimento dei tentativi iniziali di trovare soluzioni comuni sul piano internazionale alla crisi spinse da una parte tutti i paesi a introdurre misure protezionistiche e a creare "aree economiche chiuse" (maggiore esempio fu il sistema di "tariffe preferenziali" fra gli Stati del Commonwealth britannico deciso nel 1931); dall'altra i governi furono indotti a sperimentare su vastissima scala forme di partecipazione diretta dello Stato alla vita economica nazionale. Effetti della Grande depressione negli Usa e nel Mondo:

- Fame diffusa, povertà e disoccupazione;
- Crisi economica a livello mondiale;
- Vittoria dei Democratici in 1932 elezioni negli Usa.

Gli Stati svolsero così funzioni imprenditoriali (ricorrendo alla spesa pubblica come elemento strutturale e centrale della dinamica economica nazionale) e previdenziali (con l'attivazione di misure legislative di sicurezza sociale). Questo tipo di interventi, ad esempio il *New Deal* in USA e la fondazione dell'IRI in Italia, furono sistemizzati e teorizzati successivamente da John Maynard Keynes, da cui la definizione politiche keynesiane .

In Germania, che subì in particolare il contraccolpo più violento, la crisi provocò milioni di disoccupati che andarono poi a formare la base di consenso che portò il Partito nazista al potere nel 1933. Nel complesso, nonostante un accenno di ripresa a partire dal 1933, la crisi non fu completamente superata fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Il Giappone si riprese continuando la sua politica di espansione imperialista, occupando la Manciuria e instaurando lo stato fantoccio del Manciukuò nel 1931, per poi riprendere l'espansione in Cina occupando la città di Shanghai e altre province. Iniziò così la guerra sino-giapponese, che sarà uno dei fronti della seconda guerra mondiale.

Note

[1] *A History of Money and Banking in the United States: The Colonial Era to World War II* (http://www.mises.org/Books/historyofmoney.pdf) di Murray N. Rothbard.

Voci correlate

- Margin (finanza)
- Franklin D. Roosevelt
- New Deal
- Scuola austriaca
- Furore romanzo di John Steinbeck, da cui l'omonimo film di John Ford del 1940
- Grande depressione (1873-1895)
- Crisi economica del 2008-2013

Altri progetti

- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Grande depressione** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:_Great_Depression?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Documentario degli [[Anni 1990|anni novanta (http://video.google.com/videoplay?docid=7233622324068640582)] "The crash of 1929" su Google Video]
- Wall Street Crash: il grande crollo del 1929 (http://intermarketandmore.finanza.com/wall-street-crash-il-grande-crollo-del-1929)
- Traduzione in italiano dei dialoghi del documentario (http://documentazione.altervista.org/crash_1929.htm)
- Crisi del 1929 e crisi attuale (http://informazionescorretta.blogspot.com/2009/04/crisi-del-29-crisi-attuale-una-storia.html)
- La crisi economica del 1929 e il New Deal (http://manentscripta.wordpress.com/2011/04/07/la-crisi-economica-del-1929-e-il-new-deal/)
- La Grande Crisi degli anni Trenta - Ugo Pettenghi - 1971 (http://www.scribd.com/doc/98456289/La-Grande-Crisi-Degli-Anni-Trenta-Ugo-Pettenghi) su Scribd

- Loretta Napoleoni, *La crisi del 29* (http://www.radio.rai.it/podcast/A41323864.mp3) (da Wikiradio di Radio3, in onda il 24/10/2011)

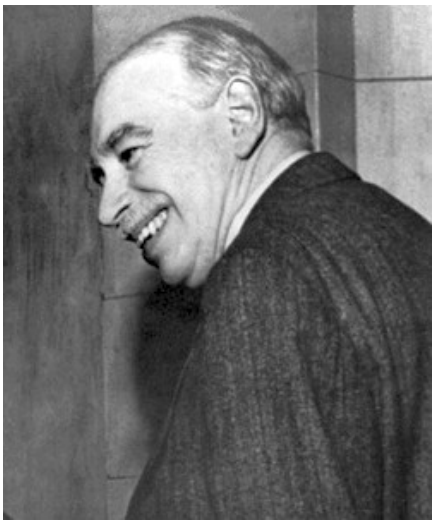
Portale Economia Portale Storia

John Maynard Keynes

John Maynard Keynes, primo Barone Keynes di Tilton (/ˈkeɪnz/; Cambridge, 5 giugno 1883 – Firle, 21 aprile 1946), è stato un economista britannico, padre della macroeconomia e considerato uno dei più grandi economisti del XX secolo.

I suoi contributi alla teoria economica hanno dato origine a quella che è stata definita "rivoluzione keynesiana". In contrasto con la teoria economica neoclassica, ha sostenuto la necessità dell'intervento pubblico statale nell'economia con misure di politica di bilancio e monetaria, qualora una insufficiente domanda aggregata non riesca a garantire la piena occupazione.

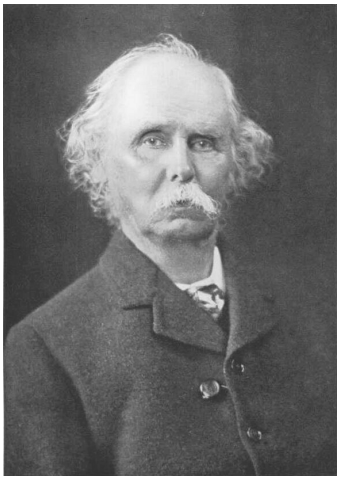
Le sue idee sono state sviluppate e formalizzate nel dopoguerra dagli economisti della scuola keynesiana. A quest'ultima viene spesso contrapposta la scuola monetarista, che si originò nel dopoguerra dalle teorie di Milton Friedman.



John Maynard Keynes nel 1946, ultimo anno della sua vita.

Carriera

Studi



Alfred Marshall: finanziò il lettorato di Keynes a Cambridge

Figlio dell'economista di Cambridge John Neville Keynes e della scrittrice attivista per i diritti civili Florence Ada Brown, John Maynard Keynes frequenta l'elitaria scuola di Eton, distinguendosi in ogni ambito dei suoi inusitatamente vasti interessi. Viene in seguito ammesso al King's College, presso l'Università di Cambridge, al corso di matematica; il suo interesse per la politica lo conduce però presto a passare al campo dell'economia che studia, sempre a Cambridge, sotto la guida di Alfred Marshall e Arthur Cecil Pigou.

Gli anni dall'università alla conferenza di pace di Versailles

In cerca di una fonte di reddito, Keynes pospone la scrittura della tesi a Cambridge e partecipa al concorso per l'ammissione al *civil service*, qualificandosi secondo. Paradossalmente, consegue la votazione peggiore nella sezione dell'esame dedicata all'economia; commenterà in seguito questo risultato affermando che "gli esaminatori presumibilmente ne sapevano meno di me". Keynes accetta dunque un posto presso l'*India Office*, i cui impegni sono di entità tanto modesta che – affermò più tardi – il suo tempo si divide tra la lettura dei giornali e la corrispondenza privata.


Arthur C. Pigou, esponente della "economia del benessere"

Nello stesso periodo lavora alla stesura della tesi per l'università. Questa non sarà accettata, con la conseguenza che la *fellowship* vitalizia per Cambridge che normalmente ne deriverebbe non gli è assicurata. Accetta comunque un posto di lettore, finanziato personalmente da Alfred Marshall; da tale posizione comincia a costruire la propria reputazione di economista.

Dal 1912 è direttore dell'*Economic Journal*, la principale rivista accademica economica dell'epoca. Secondo una serie di aneddoti riportati da Gans e Shepherd (1994), diversi economisti che avrebbero in seguito acquisito una considerevole fama si vedono rifiutare la pubblicazione, apparentemente a causa di una valutazione troppo frettolosa dei loro contributi da parte di Keynes.

È presto assegnato alla *Royal Commission on Indian Currency and Finance*, una posizione che gli consente di mostrare il suo considerevole talento nell'applicare la teoria economica a problemi di ordine pratico. La sua provata abilità in tal senso, con particolare riferimento alle questioni riguardanti le valute e il credito, gli consente di diventare, alla vigilia della Prima guerra mondiale, consigliere del Cancelliere dello Scacchiere e del Ministero del Tesoro per le questioni economiche e finanziarie. Tra le sue responsabilità rientra la definizione dei rapporti di credito tra la Gran Bretagna e i suoi alleati continentali durante la guerra, nonché l'acquisizione di valute rare. Il "polso e la maestria [di Keynes] divennero leggendari", nelle parole di Robert Lekachman; ad esempio in una circostanza Keynes riesce, con difficoltà, a mettere insieme un quantitativo di *pesetas* spagnole e a venderle tutte, con un effetto dirompente sul mercato: funziona, e le *pesetas* diventano meno scarse e costose. Questi successi gli fruttano un incarico che avrà un enorme impatto sullo sviluppo della sua vita e della sua carriera, quello di rappresentante economico del Tesoro alla Conferenza di pace di Versailles del 1919.

È in seguito a tale esperienza che pubblica *Le conseguenze economiche della pace* (*The economic consequences of peace*, 1919), nonché *Per una revisione del Trattato* (*A revision of the Treaty*, 1922), in cui sostiene che le pesanti riparazioni imposte alla Germania dai paesi vincitori avrebbero portato alla rovina l'economia tedesca a causa degli squilibri che le avrebbero apportato. Questa previsione viene confermata durante la repubblica di Weimar: solo una piccola parte delle riparazioni viene pagata ai vincitori. Nel tentativo di rispettare gli obblighi la Germania sviluppa una potenza industriale di tutto rispetto, destinata a contribuire al successivo riarmo. Inoltre l'iperinflazione del 1923 e la dilagante disoccupazione [1] causano un forte scontento che prepara la strada all'avvento del nazismo.

Nel 1920 pubblica il *Treatise on Probability* (*Trattato sulla probabilità*), contributo di notevole spessore per il sostegno filosofico e matematico alla teoria della probabilità. Con il *Trattato sulla riforma monetaria* (*A tract on monetary reform*, 1923) attacca le politiche deflazioniste britanniche degli anni venti, sostenendo l'obiettivo della stabilità dei prezzi interni e proponendo tassi di cambio flessibili. Nel *Trattato sulla moneta* (*Treatise on money*, 1930), in 2 volumi, sviluppa ulteriormente la sua teoria del ciclo del credito di stampo wickselliano.

La *Teoria generale*

(**EN**)	(**IT**)
« In the long run we are all dead. »	« Nel lungo periodo siamo tutti morti. »

(John Maynard Keynes, risposta a coloro che criticavano l'applicabilità dei suoi modelli al lungo periodo.[2])

La sua opera principale è la *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (*The general theory of employment, interest and money*, 1936), un volume che ha un notevole impatto sulla scienza economica, e costituisce il primo nucleo della moderna macroeconomia.

In esso Keynes pone le basi per la teoria basata sul concetto di domanda aggregata, spiegando le variazioni del livello complessivo delle attività economiche così come osservate durante la Grande depressione. Il reddito

nazionale sarebbe dato dalla somma di consumi e investimenti; in uno stato di sotto-occupazione e capacità produttiva inutilizzata, sarebbe dunque possibile incrementare l'occupazione e il reddito soltanto passando tramite un aumento della spesa per consumi o con investimenti. L'ammontare complessivo di risparmio sarebbe, inoltre, determinato dal reddito nazionale.

Nella *Teoria generale*, Keynes afferma che sono giustificabili le politiche destinate a stimolare la domanda in periodi di disoccupazione, ad esempio tramite un incremento della spesa pubblica. Poiché Keynes non ha piena fiducia nella capacità del mercato lasciato a se stesso di esprimere una domanda di piena occupazione, ritiene necessario che in talune circostanze sia lo Stato a stimolare la domanda. Queste argomentazioni trovano conferma nei risultati della politica del *New Deal*, varata negli stessi anni dal presidente Roosevelt negli Stati Uniti.
La teoria macroeconomica, con alcuni perfezionamenti negli anni successivi, giunge ad una serie di risultati di rilievo nelle politiche economiche attuali.

Gli anni quaranta e la Seconda guerra mondiale

Nel 1942 Keynes, ormai celebre, ottiene il titolo di baronetto, diventando il primo barone Keynes di Tilton.

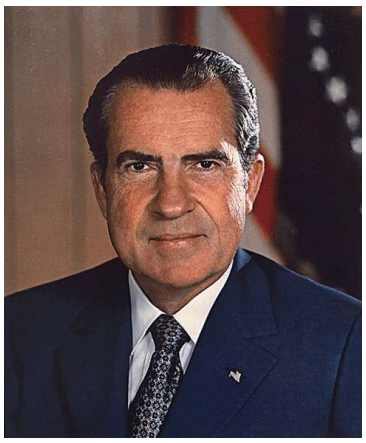
Durante la Seconda guerra mondiale, Keynes sostiene con *Come pagare per la guerra* (*How to pay for the war*), che lo sforzo bellico dovrebbe essere finanziato con un maggiore livello di imposizione fiscale, piuttosto che con un bilancio negativo, per evitare spinte inflazioniste.



Il Mount Washington Hotel, sede della Conferenza di Bretton Woods

Con l'approssimarsi della vittoria alleata, Keynes è nel 1944 alla guida della delegazione inglese a Bretton Woods, negoziando l'accordo finanziario tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, nonché a capo della commissione per l'istituzione della Banca Mondiale.

Non riesce tuttavia a raggiungere i suoi obiettivi. Keynes sa che il sistema di cambi fissi stabilito dagli accordi può essere mantenuto nel tempo, in presenza di economie molto diverse quanto a tassi di crescita, inflazione e saldi finanziari, solo a patto di costringere gli Stati Uniti, destinati ad avere una bilancia commerciale e finanziaria positiva, a finanziare i paesi con saldi finanziari negativi. Ma incontra l'opposizione statunitense verso la predisposizione di fondi, che Keynes avrebbe voluto essere assai ingenti, destinati a tale scopo.



Il presidente Richard Nixon: pose fine al regime dei cambi fissi

I fondi vengono predisposti ma sono, per volere americano e grazie all'azione del negoziatore statunitense Harry Dexter White, di dimensioni contenute. Risulteranno insufficienti a finanziare i saldi finanziari negativi dei paesi più deboli e a fronteggiare la speculazione sui cambi, che nel corso del tempo, e in particolare dopo che la crisi petrolifera degli anni settanta avrà riempito di dollari le casse dei paesi produttori di petrolio, diventa sempre più aggressiva.

Il sistema di Bretton Woods resisterà fino alla prima metà degli anni settanta, quando le pressioni sulle diverse monete causeranno la fine dei cambi fissi ed il passaggio ad un regime di cambi flessibili, ad opera del presidente degli Stati Uniti d'America Richard Nixon.

Tra le altre opere di Keynes, meritano di essere ricordate le raccolte *Essays in biography* e *Essays in persuasion*; nella prima, Keynes presenta ritratti di economisti e notabili; la seconda raccoglie alcune delle argomentazioni di Keynes volte a influenzare l'*establishment* politico ed economico negli anni della Grande depressione.

Supporto all'eugenetica

Keynes fu un fervido sostenitore delle teorie eugenetiche; fu direttore della British Eugenics Society dal 1937 al 1944. Non più tardi del 1946, prima della sua morte, Keynes dichiarò che l'eugenetica sarebbe stata la "più importante, significativa e, vorrei aggiungere, originale branca della sociologia che esista"[3].

Vita privata



Lydia Lopokova, moglie di Keynes

Keynes era piuttosto alto, per gli standard dell'epoca. Nella prima metà della sua vita ha avuto diverse esperienze omosessuali: una delle prime fu con il "padre" della psicoanalisi britannica, John Strachey, traduttore di Sigmund Freud. Ebbe in seguito un'importante relazione con il pittore Duncan Grant del Bloomsbury group, di cui lo stesso Keynes era membro, tra il 1908 e il 1911; Keynes avrebbe continuato ad assistere finanziariamente Grant per il resto della sua vita.

Nel 1918, Keynes fa la conoscenza della nota ballerina russa Lydia Lopokova; a dispetto del passato omosessuale di lui, i due convoleranno a nozze; sarà, secondo i principali testimoni, un matrimonio felice.

Keynes fu inoltre un investitore di successo e riuscì a mettere insieme un ingente patrimonio, sebbene all'epoca del crollo di Wall Street fu quasi rovinato. Amava inoltre collezionare libri, e nel corso della sua vita collezionò e custodì numerosi lavori di Isaac Newton.

Fu grande amico di Arthur Pigou, noto economista dell'epoca e suo antagonista in campo economico. Sebbene i due avessero due visioni diverse, la loro amicizia non fu mai a rischio. Anzi, lo stesso Pigou finanziò Keynes durante la stesura della *Teoria generale*.

Morì di infarto all'età di 62 anni, probabilmente a causa delle tensioni accumulate lavorando nell'ambito delle istituzioni finanziarie internazionali nel secondo dopoguerra.

Suo fratello sir Geoffrey Keynes (1887-1982) fu un noto chirurgo, studioso e bibliofilo. I suoi nipoti furono Richard Keynes (1919), fisiologo, e Quentin Keynes (1921-2003), avventuriero e anch'egli bibliofilo.

Keynes investitore

I brillanti risultati di Keynes come investitore sono testimoniati dai dati, disponibili pubblicamente, su un fondo che amministrò personalmente per conto del King's College a Cambridge.

Tra il 1928 e il 1945, nonostante una caduta rovinosa durante la Crisi del 1929, il fondo amministrato da Keynes genera un rendimento medio del 13,2% annuo, contro il magro risultato del mercato britannico in generale, che negli stessi anni mostra un declino medio dello 0,5% annuo.

L'approccio generalmente adottato da Keynes nei suoi investimenti è stato riassunto brevemente come segue:

- Selezione di un numero ridotto di investimenti, con attenzione alla loro economicità in relazione al valore intrinseco effettivo probabile e potenziale, per un periodo di anni in futuro, e in rapporto a possibili investimenti alternativi;
- Mantenimento delle posizioni assunte nel tempo, anche per anni, finché esse non hanno mantenuto le loro promesse, o finché non è evidente che l'acquisto è stato un errore;
- Una posizione di investimento bilanciata: assumere, ossia, una varietà di rischi, nonostante le singole posizioni possano anche essere rilevanti, e possibilmente rischi contrapposti (ad esempio, detenere una posizione nell'oro e nelle azioni, dal momento che i corsi delle due attività possono tendere a muoversi in direzioni opposte, compensandosi, in caso di fluttuazioni del mercato).

Keynes sostiene che "È un errore pensare di limitare il rischio spalmandolo su diverse attività, delle quali si conosce poco, e nelle quali non si ha motivo di riporre alcuna fiducia... La conoscenza e l'esperienza personali sono limitate, e raramente ci sono più di due o tre imprese, in ogni istante di tempo, cui darei piena fiducia".

Secondo alcuni, il parere di Keynes sulla speculazione sarebbe immorale:

(**EN**)	(**IT**)
« The game of professional investment is intolerably boring and over-exacting to anyone who is entirely exempt from the gambling instinct; whilst he who has it must pay to this propensity the appropriate toll. »	« Il gioco dell'investimento professionale è noioso e defatigante in modo intollerabile per chiunque sia del tutto immune dall'istinto del gioco d'azzardo; e chi lo possiede deve pagare il giusto scotto per questa sua tendenza. »

(John Maynard Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*)

Rivedendo le bozze di un importante contributo sugli investimenti azionari, Keynes ebbe a commentare che "le compagnie industriali ben gestite, di regola, non distribuiscono per intero agli azionisti i propri profitti. Negli anni migliori, se non tutti gli anni, trattengono una parte di tali profitti e la reinvestono nella propria attività. C'è una sorta di interesse composto che opera a favore di un solido investimento industriale".

Autori che hanno influenzato il pensiero keynesiano

Dichiaratamente Keynes sviluppa il proprio lavoro sulla base, e come critica costruttiva, dell'opera degli economisti classici. Egli fu in particolare un grande estimatore del lavoro di Thomas Malthus, di cui contribuì a rivalutare l'opera e i contributi.

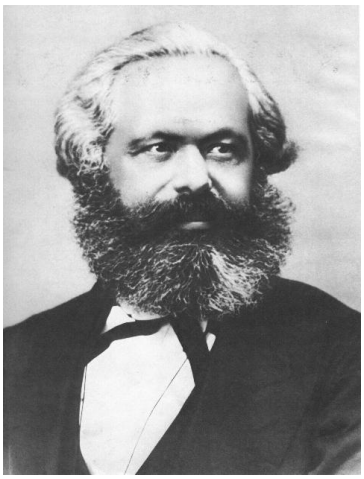
Gli economisti Alfred Marshall e Arthur Cecil Pigou, coi quali lavora a Cambridge, ebbero inoltre una rilevante influenza sullo sviluppo del suo pensiero, oltre a divenire l'oggetto di critiche molto severe nella sua opera maggiore, la Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta.



L'economista e demografo Thomas Malthus

Keynes e Marx

Controverso e particolare è stato il rapporto tra Keynes e Marx. Keynes giudicò sempre Marx e la sua dottrina in modo molto critico. Ne *La fine del laissez-faire* (1926), nel criticare il liberismo economico, Keynes osserva incidentalmente:



Karl Marx

« Ma i principi del *laissez-faire* hanno avuto altri alleati oltre i manuali di economia. Va riconosciuto che tali principi hanno potuto far breccia nelle menti dei filosofi e delle masse anche grazie alla qualità scadente delle correnti alternative – da un lato il protezionismo, dall'altro il socialismo di Marx. Queste dottrine risultano in fin dei conti caratterizzate, non solo e non tanto dal fatto di contraddire la presunzione generale in favore del *laissez-faire*, quanto dalla loro semplice debolezza logica. Sono entrambe esempio di un pensiero povero, e dell'incapacità di analizzare un processo portandolo alle sue logiche conseguenze.[...] Il socialismo marxista deve sempre rimanere un mistero per gli storici del pensiero; come una dottrina così illogica e vuota possa aver esercitato un'influenza così potente e durevole sulle menti degli uomini e, attraverso questi, sugli eventi della storia. »

(Keynes, 1926)

Del disprezzo nutrito da Keynes nei confronti della dottrina marxista vi è traccia anche nella sua corrispondenza. Così, come recentemente notato da Marcuzzo (2005), in una lettera inviata a Sraffa, che gli aveva consigliato la lettura del Capitale, Keynes scrive:

« Ho provato sinceramente a leggere i volumi di Marx, ma ti giuro che non sono proprio riuscito a capire cosa tu ci abbia trovato e cosa ti aspetti che ci trovi io! Non ho trovato neanche una sola frase che abbia un qualche interesse per un essere umano dotato di ragione. Per le prossime vacanze dovresti prestarmi una copia del libro sottolineata. »

(John Maynard Keynes a Piero Sraffa, 5 aprile 1932; SP : 03/11:65 53)

Nonostante il palese disprezzo di Keynes, molti autori rintracciano in Marx alcune anticipazioni del pensiero keynesiano. Così, ad esempio, la possibilità di crisi da sottoconsumo e la critica radicale della legge di Say.

Opere

- *La Moneta e le Finanze dell'India* (*Indian Currency and Finance*, 1913)
- *Le conseguenze economiche della pace* (*The Economic Consequences of the Peace*, 1919)
- *Treatise on Probability* (1921)
- *Saggio sulla Riforma Monetaria* (*A Tract on Monetary Reform*, 1923)
- *Le Conseguenze Economiche di Winston Churchill* (*The Economic Consequences of Mr. Churchill*), 1925
- *La Fine del laissez-faire* (*The End of Laissez-Faire*, 1926)
- *Trattato sulla Moneta* (*A Treatise on Money*, 1930)
- *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (*The General Theory of Employment, Interest and Money*, 1936)
- *Come pagare il costo della guerra* (*How to Pay For the War. A Radical Plan for the Chancellor of the Exchequer*, 1940)

Bibliografia

- J.S. Gans e G.B. Shepherd, *How Are the Mighty Fallen: Rejected Classics by Leading Economists*, in *Journal of Economic Perspectives* **8** (1), 165-179, 1994.
- Enrico Mancuso, *Politica Keynesiana. Il rilancio dell'economia tra libertà e benessere*, Armando editore, Roma 2003.
- John Maynard Keynes, *La fine del laissez-faire e altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino 1991. ISBN 88-339-0611-6.
- John Maynard Keynes, Guido Rossi, *Possibilità economiche per i nostri nipoti − Possibilità economiche per i nostri nipoti?*, Adelphi, 2009.
- John Maynard Keynes, *Laissez faire e comunismo*, DeriveApprodi, 2010.
- (**EN**) Milo Keynes (a cura di), *Essays on John Maynard Keynes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979. ISBN 978-0-521-29696-0. .
- (**EN**) R.F. Harrod, *The Life of John Maynard Keynes*, Londra, Macmillan, 1951. .
- Cristina Marcuzzo, *Piero Sraffa at the University of Cambridge*, in *European Journal of History of Economic Thought*, 12:3, 425-452, 2005.
- Alain Minc, *Diavolo di un Keynes*, Utet, Torino 2008.
- (**EN**) Murray N. Rothbard, *Keynes the Man* [4], Auburn, Ludwig von Mises Institute, 2010. ISBN 978-1-933550-72-5. URL consultato il 20 maggio 2012. .
- Robert Skidelsky, *Keynes*, Bologna, il Mulino, 1998. ISBN 978-88-15-06312-0. .
- (**EN**) Robert Skidelsky, *Keynes: A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2010. ISBN 978-0-19-959164-0. .
- Robert Skidelsky, *John Maynard Keynes: Speranze tradite (1883-1920)*, 2ª ed., Torino, Bollati Boringhieri, 1998. ISBN 8833905071. .
- Robert Skidelsky, *John Maynard Keynes: L'economista come salvatore (1920-1937)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996. ISBN 8833910016. .
- (**EN**) Robert Skidelsky, *John Maynard Keynes: Fighting for Freedom (1937-1946)*, New York, Penguin, 2001. ISBN 978-0-670-03022-4. .
- (**EN**) Robert Skidelsky, *John Maynard Keynes (1883-1946): Economist, Philosopher, Statesman*, New York, Penguin, 2005. ISBN 978-0-14-303615-9. .
- Yergin, D. e Stanislaw, J. *The Commanding Heights: The Battle for the World Economy*, New York: Simon & Schuster, 1998. ISBN 0-684-82975-4.
- Giovanni Bonifati, Fernando Vianello, "Il saggio dell'interesse come fenomeno monetario e il saggio di rendimento del capitale impiegato nella produzione", in: N. De Vecchi, M.C. Marcuzzo (a cura di), *A Cinquant'anni da Keynes. Teorie dell'occupazione, interesse e crescita*, Milano, Unicopli, 1998, ISBN 978-88-40-00493-8.
- Fausto Vicarelli, *Keynes, L'instabilità del capitalismo*, Etas, Milano; nuova ed. Bologna, il Mulino, 1983.

Onorificenze

Compagno dell'Ordine del Bagno

Note

[1] http://www.treccani.it/enciclopedia/repubblica-di-weimar/
[2] *A Tract on Monetary Reform*, capitolo 3, 1923
[3] Opening remarks: *The Galton Lecture, Eugenics Review*, vol.38, num.1, anno 1946, pagine 39-40, *Keynes, John Maynard*
[4] http://mises.org/document/5223/Keynes-the-Man

Voci correlate

- Economia keynesiana
- Nuova macroeconomia keynesiana
- Ciclo economico
- Spiriti animali
- Conferenza di Bretton Woods
- Friedrich von Hayek
- Teoria austriaca del ciclo economico

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **John Maynard Keynes**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **John Maynard Keynes** (http://commons.wikimedia.org/wiki/John_Maynard_Keynes?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Keynes 〈kèinʃ〉, John Maynard (http://www.treccani.it/enciclopedia/john-maynard-keynes/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 24/08/2012
- Keynes, John Maynard (http://www.sapere.it/enciclopedia/Keynes,+John+Maynard.html) la voce nella Enciclopedia *Sapere.it*, Garzanti Linguistica. URL visitato il 24/08/2012
- La fine del lassez faire (1926) (http://www.criticamente.com/economia/economia_politica/Keynes_John_Maynard_-_La_fine_del_laissez-faire.htm)
- Autarchia economica (1933) (http://www.criticamente.com/economia/economia_politica/Keynes_John_Maynard_-_Autarchia_Economica.htm)
- *Criticamente*, sezione di scritti su Keynes ed altri economisti (http://www.criticamente.com/economia/economia_politica/ECONOMIA_POLITICA.htm)
- John Maynard Keynes: prima parte, sul portale RAI Economia (http://www.economia.rai.it/articoli/john-maynard-keynes-prima-parte/13860/default.aspx)
- John Maynard Keynes: seconda parte, sul portale RAI Economia (http://www.economia.rai.it/articoli/john-maynard-keynes-seconda-parte/13861/default.aspx)

Controllo di autorità VIAF: 29551966 (http://viaf.org/viaf/29551966) LCCN: n79004113 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79004113)

Portale Biografie **Portale Economia**

Domanda aggregata

In macroeconomia la **domanda aggregata** rappresenta la domanda di beni e servizi formulata da un sistema economico nel suo complesso, in un certo periodo temporale; come tale essa rappresenta la potenzialità di sfruttamento della capacità produttiva globale di un certo sistema economico.

Essa è anche nota come **domanda effettiva**, ed è spesso designata con la sigla **AD** (acronimo dell'inglese *aggregate demand*).

Descrizione

Sebbene il concetto di domanda effettiva fosse parte dell'analisi di alcuni economisti precedenti, è con John Maynard Keynes che vengono chiaramente definite le componenti fondamentali della domanda aggregata (e le relazioni tra le componenti stesse); sviluppi successivi hanno poi contribuito a determinare in forma più analitica le componenti della domanda aggregata (ad esempio con l'inserimento delle aspettative degli operatori economici come variabili determinanti).

La domanda aggregata viene oggi rappresentata attraverso una funzione, che deriva dall'equilibrio congiunto tra il settore reale e il settore monetario (equilibrio IS-LM):

$$Y = Y\left(\frac{M}{P}, G, T\right)$$

La domanda aggregata è funzione diretta dell'offerta reale di moneta M/P, funzione diretta della spesa pubblica G, funzione inversa del livello di imposizione fiscale T; andrebbero anche considerati altri fattori quali il consumo autonomo (indipendente dal reddito), la propensione marginale al consumo, la sensibilità dell'investimento rispetto alle variazioni del livello produttivo dell'economia (in tutti questi casi si ha un effetto diretto sulla domanda aggregata).
Graficamente la domanda aggregata è rappresentata in un sistema di assi cartesiani (dove sull'asse delle ascisse c'è il reddito o prodotto Y e sull'asse delle ordinate c'è il livello generale dei prezzi P) attraverso una curva decrescente detta curva di Marshall (che evidenzia come, all'aumentare del livello dei prezzi, la domanda di beni e servizi si riduce).

La domanda aggregata e l'offerta aggregata del sistema economico determinano l'equilibrio economico del sistema stesso.

Voci correlate

- AD-AS
- domanda effettiva

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Propensione marginale al consumo

La **propensione marginale al consumo** è il rapporto tra l'incremento del consumo e l'incremento del reddito che ne è la causa. Misura, in altri termini, qual è l'incremento dei consumi per ogni 100 euro di incremento del reddito. Una propensione pari a 0,8 indica che un incremento di 100 euro del reddito produce un aumento dei consumi pari a 80 euro. Esso è parte, insieme al consumo indipendente dal reddito, della funzione dei consumi di un sistema macroeconomico, la quale a sua volta è una componente della spesa aggregata del sistema macroeconomico stesso.

La propensione marginale al consumo è utile nelle scelte di politica economica, ed è uno strumento per valutare le ricadute delle scelte operate.

La **propensione media al consumo** è invece il rapporto tra i consumi di un dato periodo e il reddito percepito nello stesso periodo.

Indica quanta parte del reddito è destinata al consumo e serve a calcolare, di conseguenza, quanto è destinato al risparmio (propensione marginale al risparmio).

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Preferenza per la liquidità

In macroeconomia, viene definita **preferenza per la liquidità** la teoria di John Maynard Keynes sulla moneta e sul tasso di interesse.

La teoria

Nella teoria neoclassica, il tasso di interesse rappresenta il "premio per il risparmio", e questa variabile non viene presa in considerazione nella sua teoria monetaria, riconducibile alla teoria quantitativa della moneta di Irving Fisher. Nella teoria quantitativa, infatti, la moneta è vista solo nella sua funzione di "intermediario degli scambi". Il tasso di interesse è determinato nel cosiddetto mercato delle merci, ove vengono scambiati risparmio e investimento. Nella cosiddetta *versione di Cambridge* della teoria quantitativa della moneta, viene introdotto il movente "precauzionale" che soggiace alla preferenza per la liquidità: gli individui desidereranno mantenere moneta in forma liquida in maniera proporzionale rispetto alla propria ricchezza, per poter far fronte ad acquisti futuri. Questa versione della teoria quantitativa è detta versione in termini "*di stock*" (non "*di flussi*", come è invece per la teoria fisheriana), in quanto si riferisce alla quantità di moneta che gli individui intendono possedere in forma liquida in un determinato momento. Entra in gioco, quindi, la funzione della moneta di "riserva di valore".

Secondo Keynes, che tratta approfonditamente questo argomento nel capitolo 15 della sua *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, *Gli incentivi psicologici e commerciali alla liquidità* (ma lo introduce nel capitolo 13, *La teoria generale del tasso di interesse*), il tasso di interesse non è il "premio per il risparmio" o, in altri termini, "per l'astensione dal consumo abituale", ma, piuttosto, esso rappresenta il costo-opportunità di detenere la moneta in forma liquida (tesoreggiamento), piuttosto che utilizzarla per acquistare titoli, immobili o altre attività (finanziarie o reali) fruttifere. La scelta tra i due modi di conservare la ricchezza è, quindi, determinata dal livello del tasso di interesse. Alle motivazioni transattiva e precauzionale, Keynes aggiunge quella *speculativa*, volta a ottenere il massimo vantaggio dalla suddivisione della propria ricchezza tra liquidità e le varie attività finanziarie e reali disponibili sul mercato.

La preferenza per la liquidità aumenta al diminuire del tasso di interesse, secondo Keynes. Un abbassamento del tasso di interesse infatti, fa preferire la liquidità per due motivi: in primo luogo, si preferisce detenere moneta per approfittare di un possibile aumento del tasso in futuro; in secondo luogo, si preferisce detenere moneta per evitare le perdite patrimoniali derivanti dal fatto che quando il tasso di interesse aumenta, il valore dei titoli diminuisce.

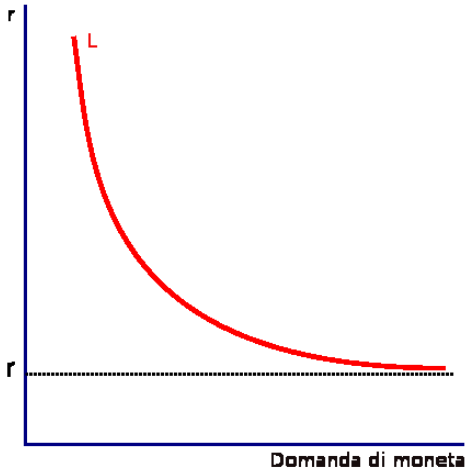
L'offerta di moneta è determinata endogeneamente: essa cioè non è determinata a discrezione del sistema bancario, ma si determina spontaneamente come risultato dell'equlibrio che si è creato nel mercato delle merci e in quelle del lavoro. Il tasso di interesse di equilibrio è quello che rende pari offerta e domanda di moneta.

L'inefficacia della politica monetaria e la "trappola della liquidità"

Per capire le conseguenze della teoria nella politica monetaria, bisogna analizzare un tratto peculiare della funzione della preferenza per la liquidità, ovvero il tratto in cui scatta la cosiddetta trappola della liquidità.

A un livello molto basso del tasso di interesse, infatti, scatterà un meccanismo psicologico in base al quale, pur aumentando le autorità monetarie l'offerta di moneta, il tasso di interesse non discenderà ulteriormente. Infatti, a questo livello critico, non vi saranno operatori che "crederanno" ad un ulteriore ribasso del tasso, e domanderanno tutta la moneta offerta senza opporre alcuna resistenza.

Inoltre, anche al di sopra del tasso critico, la politica monetaria non è molto efficace, perché nella teoria keynesiana titoli e moneta sono sostituti stretti, cosicché variazioni dell'offerta di moneta avranno comunque poca efficacia nell'influenzare il tasso di interesse.



La curva della preferenza per la liquidità. Quando il tasso di interesse diventa molto basso, scatta la "trappola della liquidità"

Bibliografia

- John Maynard Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Torino, UTET, 2006, pp. 351–361, 384–399. ISBN 88-02-07355-4.
- Bruno Jossa, *Macroeconomia*, Padova, Cedam, 2000, pp. 93–106. ISBN 88-13-22280-7.

Voci correlate

- Trappola della liquidità
- Output gap

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Spesa pubblica

In economia con il termine **spese pubbliche** si indicano le somme di denaro che vengono spese dallo Stato in beni e servizi pubblici finalizzati al perseguimento di fini pubblici, indipendentemente dalla natura (pubblica o privata) dell'obbligazione che ne è titolo. Si tratta dunque delle uscite da parte dello Stato e dunque una voce di passività all'interno del bilancio dello Stato.

La copertura finanziaria di queste uscite avviene tramite l'emissione di moneta da parte di uno stato sovrano (Italia prima del 2002). Il ricorso alla imposizione fiscale sui contribuenti (gettito fiscale) secondo le modalità tipiche definite dalla politica fiscale attuata dal governo in materia di contabilità nazionale e specificate all'interno della legge di bilancio e della legge finanziaria, serve unicamente per imporre l'uso della moneta all'interno dello stato e a regolare la quantità di denaro emesso.

Oggi i 17 paesi europei che hanno perso la sovranità monetaria coprono le spese pubbliche prendendo a prestito la moneta dai mercati finanziari e rimborsano con gli interessi i mercati finanziari utilizzando il gettito fiscale e le politiche di pareggio di bilancio.

Classificazione delle spese pubbliche

Le spese possono variamente classificarsi in:

1. spese correnti (riferite al funzionamento dei pubblici servizi) e spese in conto capitale (riferite ad investimenti a fini produttivistici);
2. spese fisse [derivanti da leggi organiche o impegni permanenti] e spese variabili (senza fissa scadenza);
3. spese obbligatorie (indicate nell'elenco allegato allo *stato di previsione* del Ministero del Tesoro) in quanto semplicemente previste da norme positive, e perciò sottratte a qualsiasi potere discrezionale dell'Esecutivo;
4. spese d'ordine (relative all'accertamento e alla riscossione delle entrate, ad es. l'aggio esattoriale, la cui copertura è assicurata automaticamente in quanto si tratta di spese direttamente connesse all'andamento delle entrate);
5. spese ripartite (da eseguirsi frazionatamente in più esercizi successivi, e riferite ad opere la cui realizzazione è frazionata nel tempo);
6. spese a pagamento differito (limiti di impegno per l'edilizia economica e popolare, contributi per l'edilizia scolastica e per opere di competenza degli enti locali) e limiti d'impegno (oneri pluriennali statali per la realizzazione attuale di opere pubbliche o private);
7. spese impreviste (necessarie e imprevedibili, cui si provvede attraverso il prelievo da un fondo speciale, non essendo iscritte in bilancio proprio perché imprevedibili).

Tipologie di spese pubbliche

Tra le principali voci di bilancio di spesa pubblica si ritrovano:

- spesa per servizi pubblici primari o essenziali quali infrastrutture pubbliche e trasporti;
- spesa per i servizi pubblici offerti al cittadino dalla pubblica amministrazione (es. governo, parlamento, ministeri, tribunali, regioni, province, comuni, Aziende sanitarie, comunità montane);
- spesa per pubblica istruzione, spesa assistenziale (sanità pubblica) e previdenziale (e relativi enti quali INAIL, INPS, INPDAP) (spesa sociale).
- spesa per armamenti, difesa militare e pubblica sicurezza interna;
- spesa per finanziamento di ricerca e sviluppo scientifico-tecnologico dei rispettivi enti pubblici di ricerca (Università, CNR, ENEA, INFN, INAF, INGV ecc.).
- spesa per finanziamento, gestione e manutenzione di beni artistici e culturali, proprietà statali ecc.
- spese per eventuali disastri, calamità naturali e ambientali.
- spesa per copertura e interessi sul debito pubblico in scadenza;

- spesa per servizio pubblico radiotelevisivo;

Molti altri tipi di servizi pubblici, quali ad esempio la fornitura di acqua, energia elettrica, gas, telefonia, smaltimento rifiuti, dall'iniziale controllo statale hanno subito nel tempo un progressivo processo di privatizzazione e successiva liberalizzazione.

Principi generali della spesa pubblica

Il principio giuridico delle spese si basa su alcuni principi fondamentali: necessità di una legge di autorizzazione, della iscrizione in bilancio, obbligatorietà della copertura (che garantisce la previa valutazione dell'impatto sulla finanza pubblica).

Altro principio fondamentale, desunto dall'art. 270 del regolamento di contabilità pubblica del r.d. n.827/1924 è quello per cui la spesa va erogata attraverso quattro fasi procedimentali, cioè l'impegno, la liquidazione, l'ordinazione, il pagamento.

Procedimento di erogazione

L'erogazione della spesa pubblica, in esecuzione del bilancio di previsione, si effettua solo attraverso un procedimento prefissato, che è condizione di legittimità del pagamento del debito pecuniario assunto dall'ente pubblico per il perseguimento dei propri fini istituzionali.

Le procedure di spesa e gli strumenti di pagamento sono stati oggetto di revisione ad opera del DPR n. 367 del 1994, emanato in attuazione della Legge n. 537 del 1993.

Da un lato viene reso effettivo l'esercizio di "autonomi poteri di spesa" in capo ai dirigenti (artt. 3-16-17 del decreto legislativo n. 29 del 1993), e dall'altro viene introdotto l'uso generalizzato di procedure informatiche per la formazione degli atti contabili e per l'esecuzione dei pagamenti.

La prima fase del procedimento: l'impegno di spesa

La normativa vigente non contiene una norma definitoria di "impegno". Nella pregressa disciplina del 1889 si affermava soltanto che l'impegno era un «dovere» giuridico cui corrispondeva il «diritto» di un terzo; tale dovere era tendenzialmente «risolubile» al pari delle concessioni e delle autorizzazioni. La riforma del 1923, in virtù della preminenza dell'aspetto formale del bilancio, rinforza i poteri della Ragioneria Generale e formula una serie di criteri-guida:

- la registrazione dell'impegno di spesa;
- l'assunzione dei cd. impegni provvisori;
- l'apposizione del visto;
- la responsabilità per omessa denuncia degli impegni alla Ragioneria.

Dell'impegno tuttora non esiste una definizione, per lo scarso interesse dal punto di vista giuridico; esso è infatti ritenuto un momento *interno* di scritturazione ragionieristica.
Tuttavia, esso può definirsi come «assunzione dell'obbligo di pagare», o meglio come accantonamento in bilancio delle somme occorrenti per determinate spese o determinati pagamenti; ciò comporta l'indisponibilità di tali somme per fini diversi da quelli prestabiliti, cioè l'effetto di imporre il vincolo di destinazione sulla somma.

Da qui deriva la convinzione dominante che l'impegno è solo una «clausola del provvedimento cui accede» (Giannini), sicché la sua rilevanza giuridica si riduce esclusivamente al suo *effetto* riguardo ai fondi stanziati in bilancio, nel senso che l'impegno non ha autonoma esistenza e vive in funzione del provvedimento o contratto cui accede.

Secondo altra parte della dottrina, invece, l'impegno ha rilevanza giuridica autonoma, in quanto l'efficacia del provvedimento di spesa è condizionato dalla regolarità dell'impegno: l'attività di soddisfazione dei fini della p.a. è in un certo senso *vincolata* dall'attività contabile.

Per la giurisprudenza contabile (cfr. Corte dei conti sez. Contr., sentenze nn. 534/73, 728/76, 757/77, 806/77, 1007/79, 1194/81, 1407/83, ecc.), l'atto di impegno serve a disporre l'imputazione della spesa al capitolo di bilancio *ad hoc*, ed ha l'effetto di costituire un vincolo concreto di destinazione della somma impegnata, la quale non potrà essere utilizzata per destinazioni diverse da quella prevista.

Il regime giuridico dell'impegno di spesa

Per esplicare il suo effetto di vincolo di destinazione della somma, l'impegno deve essere regolare e deve accedere ad un provvedimento legittimo, sicché la competente autorità possa esprimere un atto di indirizzo imprimendo specifica destinazione alla somma già stanziata.
Dopo la legge di contabilità del 1923, il regime dell'impegno è stato innovato dalla L. 468/1978 come integrata dalla L. 362/1988.
Nel vigore della attuale disciplina:

- la p.a. può assumere impegni di spesa per opere la cui esecuzione si protragga per più esercizi. È stato infatti superato il divieto di assumere impegni indipendentemente dall'approvazione del bilancio sul quale detti oneri dovranno gravare (regola indispensabile per qualunque efficace disegno programmatorio). Ciò è confermato dalla Corte costituzionale per cui i principi della certezza e dell'annualità del bilancio degli enti pubblici non impediscono la ripartizione di una spesa in più esercizi secondo un criterio usuale per le spese continuative e pluriennali (sentenza Corte Cost. 21 luglio 1995, n. 347). La Corte dei conti (sez. contr. reg. Sicilia, 28 ottobre 1994, n. 29) ha affermato che, ai sensi dell'art. 11 l. reg. siciliana n. 47 del 1977, gli impegni della spesa assunti dagli organi amministrativi della Regione necessitano di tre requisiti per la loro legittima esistenza: 1) un titolo giuridico definitivo; 2) l'esatta individuazione del creditore; 3) la scadenza dell'obbligazione entro l'esercizio finanziario di riferimento. Non è, pertanto, ritenuta conforme a legge l'assunzione di un impegno di spesa in relazione ad un provvedimento con il quale un assessore regionale si limita a distribuire astrattamente una determinata somma tra le varie Province della Regione, in quanto atto che non produce ancora alcuna obbligazione per l'amministrazione regionale.
- sono indisponibili le somme stanziate in bilancio per effettuare pagamenti per vincoli giuridici già sorti ma non perfezionati, sicché con l'impegno non "nasce" l'obbligo giuridico del pagamento, dovendosi attendere il perfezionamento del vincolo. Circa la nozione di *perfezionamento*, l'art. 20 della L. 468/1978 - che, per porsi come attuazione di principi costituzionali, deve esser definita *legge rafforzata* - ribadisce il principio per il quale, in tema di bilanci e contabilità dello Stato, a formare impegni debbono essere solamente le somme dovute dallo Stato stesso a seguito di obbligazioni giuridicamente perfezionate, e non anche le generiche previsioni di spesa [C.conti, sez. Contr., 22-10-1994, 115/1994]. Inoltre, la *conservazione a residui* delle disponibilità dei capitoli di spesa deve trovare sostegno in un preciso titolo giuridico, non potendosi ritenere valido un impegno, assunto in previsione di future esigenze [C.conti, sez. Contr., 04-07-1985, 1571/1985].
- gli impegni assunti possono riferirsi solo all'esercizio in corso, ad eccezione delle spese in annualità e di quelle a pagamento differito.

L'assunzione di impegni di spesa in eccedenza alle previsioni di bilancio e l'imputazione a capitoli o rubriche non pertinenti si configurano come irregolarità non solo formalmente censurabili, ma come vere e proprie violazioni dei principi di trasparenza e veridicità del bilancio e della sua gestione [C.conti, sez.Contr.Enti 1988]. Inoltre, l'assunzione di impegni di spesa su capitoli sprovvisti di fondi realizza «disordine contabile e violazione delle norme e dei principi di buona amministrazione» [C.conti, sez. Contr. Enti, 1987].

Le Ragionerie centrali e quelle periferiche memorizzano nel loro sistema elettronico informatico (e così controllano) gli impegni di spesa, registrandoli ove risultino:

- conformi all'autorizzazione,
- regolarmente documentati,
- giustamente imputati sui capitoli di bilancio,

- coperti da un fondo disponibile.

Il vincolo nascente dall'art. 81 della Costituzione, secondo cui ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte, si connette alla nozione di legge di spesa, costituzionalizzando un criterio già rinvenibile nella normativa sulla contabilità generale dello Stato e cioè quello della cosiddetta copertura finanziaria, riguardante essenzialmente il conto di bilancio cui è imposto l'equilibrio, da conseguire tramite l'adeguamento dei mezzi finanziari rispetto a nuove o maggiori spese.

La registrazione viene rifiutata quando manchi alcuni dei requisiti di cui sopra: in tal caso, il capo della Ragioneria ne riferisce al Ministro, il quale non può dare ordine scritto di registrare l'impegno (come può invece accadere in altre ipotesi). I vari Ministeri devono anche comunicare alle rispettive Ragionerie i cd. *impegni provvisori*, quelli cioè in corso di formazione perché l'atto di assunzione dell'impegno non è ancora divenuto definitivo.

Per effetto della decretazione d'urgenza, di sentenze additive, di calamità naturali, dell'assunzione temporanea di personale non di ruolo, può verificarsi uno squilibrio nel bilancio già approvato: la copertura finanziaria di questi oneri aggiuntivi e quindi il ripristino dei limiti della spesa globale segue procedure differenziate. Ad es. per le sentenze additive che estendono benefici economici ad intere categorie, la Pubblica amministrazione deve darne immediata comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sicché il Ministero del Bilancio e quello del Tesoro possano relazionare al Parlamento (D.P.R. 29/1993).
Per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, l'originario stanziamento vale come copertura iniziale, salvi una esatta valutazione dei nuovi oneri a carico dei bilanci futuri.

Dopo la chiusura dell'esercizio finanziario, la differenza tra stanziamento e impegno va portata *in economia*.
Gli impegni assunti entro il 31 dicembre, per i quali non si è concluso il procedimento di spesa, diventano *residui passivi*.
Questi, unitamente ai *residui di stanziamento* (quelli per i quali non si è avuto neanche l'impegno) vengono inseriti in un Decreto Ministeriale del Ministero interessato da registrarsi presso la Corte dei conti.

Trascorsi tre anni[1], i residui sono soggetti a perenzione amministrativa, un istituto peculiare della contabilità pubblica. I residui perenti sono eliminati dalle scritture contabili, ma la perenzione non comporta la prescrizione del diritto credito, che resta quinquennale [cfr. Corte Cost. 50/81].

Se il creditore richiede il pagamento di un residuo perento, questo viene reiscritto nel capitolo di spesa di provenienza e viene coperto con somme stornate dal *Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine*, se trattasi di spesa corrente, o dal *Fondo speciale per la riassegnazione dei residui perenti*, se trattasi di spesa in conto capitale.

È illegittimo il comportamento dell'Amministrazione che provvede a contabilizzare un avanzo di esercizio senza il previo riaccertamento dei residui attivi e passivi mediante l'applicazione degli istituti contabili dell'abbandono dei crediti e della perenzione amministrativa o prescrizione dei debiti [C.conti, sez. contr., 06-05-1993, 75/1993].

La seconda fase del procedimento: la liquidazione

La liquidazione è la determinazione dell'esatto ammontare della spesa o del debito con contestuale individuazione dell'esatto creditore.
La liquidazione va corredata dai documenti comprovanti il diritto di credito redatti nelle modalità stabilite dalla legge di contabilità generale.
In particolare, i conti dei fornitori (per provvista di beni mobili) devono essere documentati dagli scontrini di carico che attestano la ricezione del materiale e l'iscrizione nell'inventario da parte del consegnatario.

La terza fase del procedimento: l'ordinazione

L'ordinazione è l'emissione del titolo di spesa per il pagamento di una somma di denaro nei confronti dei creditori (cd. *solutio*).

L'obbligazione dello Stato avente ad oggetto una somma di denaro è sottratta alle norme di diritto comune sulle obbligazioni pecuniarie, e quindi:

- il creditore non può invocare l'art. 1181 del Codice civile e non può quindi rifiutarsi di accettare un pagamento parziale, se la pubblica amministrazione non è in grado di erogare la spesa in unica soluzione;
- l'obbligazione è sempre adempiuta nel domicilio dell'Amministrazione debitrice (Tesoreria), non applicandosi l'art. 1182 del Codice civile;
- l'obbligazione si estingue con l'effettivo pagamento della somma e non con l'emissione del titolo di spesa, che ha invece la sola funzione di rendere il credito liquido ed esigibile secondo le norme della contabilità di Stato (non secondo il Codice civile), e di far decorrere da quel momento gli interessi corrispettivi in deroga all'art. 1282 Cassazione Sezioni Unite, sentenze n. 517/57, 1352/71, ecc.; Consiglio di Stato, Adunanza Plenaria n. 25/1968];
- l'emissione del titolo di spesa rende inapplicabile l'art. 1206 c.c. poiché non occorre la procedura dell'offerta reale per evitare la *mora debendi*.

Il titolo di spesa può concretarsi in atti amministrativi quali: ordinativi o mandati diretti, assegni, ordini di accreditamento, ruoli di spesa fissa, forme speciali.

I titoli di spesa vengono preventivamente controllati [circa la causa legale della spesa, la regolare imputazione ai residui o alla competenza, ecc.] e vistati dalla Ragioneria Centrale, che altrimenti in caso di irregolarità può riferire in proposito al Ministro.

I titoli vanno poi vistati e registrati alla Corte dei conti [cd. *visto per l'ammissione a pagamento*], prima di essere inviati presso le sezioni di Tesoreria provinciali, ovvero prima che venga effettuata la cd. transazione sul sistema informatico integrato.

Il *mandato diretto* era la forma più diffusa prima di essere sostituita dagli ordini di accreditamento mediante funzionari delegati. Esso consisteva nell'ordine (amministrativo) dato dall'Amministrazione alla Tesoreria (agente pagatore, vincolato dall'atto di supremazia) di pagare la somma direttamente al creditore.

Il regolamento n.367/1994 ha sostituito il supporto cartaceo con il mandato informatico, e lo ha reso tendenzialmente contestuale all'ordinazione, prevedendo che gli atti di impegno devono contenere una "clausola di ordinazione della spesa" formata da tutti gli elementi necessari per provvedere al pagamento.

Gli *ordini di accreditamento* sono delle aperture di credito a favore di funzionari delegati per provvedere a determinate spese. Si pensi alle spese per attuazione di programmi, o per lo svolgimento di attività rientranti nelle competenze dei dirigenti deleganti.

Di tutti i pagamenti effettuati, il funzionario delegato deve rendere il *conto amministrativo*, ossia dei rendiconti periodici all'Amministrazione di appartenenza. Tali rendiconti sono rappresentativi di una gestione nel senso di *insieme di atti gestori* non legati da comune vincolo di finalizzazione: ciò pone la questione se egli sia soggetto al giudizio di conto, essendo esonerato dal rendere il conto giudiziale.

La giurisprudenza ritiene che, pur non avendo l'obbligo di rendere il conto giudiziale, il funzionario delegato è pur sempre responsabile degli ammanchi, e che la responsabilità contabile non è necessariamente subordinata alla presentazione del conto. Dunque, egli è soggetto passivo di un'obbligazione cd. di restituzione, quantificabile nella discordanza tra i valori ricevuti e quelli di cui dà conto.

Spesa pubblica, deficit e debito pubblico

Se la spesa pubblica non viene adeguatamente coperta dalle entrate dello Stato (es. tassazione), questi entra in una situazione finanziaria tipica di deficit pubblico ed è dunque in qualche modo costretto a sanare il disavanzo indebitandosi ovvero contraendo, con vari possibili soggetti economici, quello che si chiama un debito pubblico. In tal senso un ulteriore voce di costo della spesa pubblica è quella che comprende il pagamento degli interessi sul debito pubblico.

Spesa pubblica in Italia

(dati Istat in milioni di Euro)

voce	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Uscite correnti al netto interessi				547.051	568.899	587.222	608.206			723,3		
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	600.464	614.984	648.696	667.539	691.976	729.474	753.425	774.412	797.479	793.513		

[2]

Revisione della spesa pubblica

Una maggior efficienza con tagli alle spese statali superflue e dunque maggior liquidità nella casse dello Stato possono essere ottenute attraverso ricorso a processi di Revisione della spesa pubblica (*spending review*).

Note

[1] http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Bilancio-d/Gestione-d/Accertamen/index.asp

[2] http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080618_01/testointegrale20080618.pdf dati istat 2004-2007

Voci correlate

- Diritto amministrativo
- Diritto tributario
- Ente pubblico
- Interesse pubblico
- Pubblica amministrazione
- Spending review
- Casta
- Servizi pubblici
- Stato
- Fisco
- Spesa per la Difesa
- Fiscalità monetaria
- Deficit pubblico

Altri progetti

- **Wikizionario** contiene il lemma di dizionario «**spesa**»
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **spesa** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Public_expenditure?uselang=it)

Collegamenti esterni

- *Spesa pubblica* (http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=14736) in « Tesauro del Nuovo Soggettario (http://thes.bncf.firenze.sbn.it/)», BNCF, marzo 2013.
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **spesa pubblica** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Public_expenditure?uselang=it)

Portale Diritto **Portale Economia** **Portale Politica**

Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta

Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta	
Titolo originale	*The General Theory of Employment, Interest and Money*
Autore	John Maynard Keynes
1ª ed. originale	1936
Genere	saggio
Lingua originale	inglese

(**EN**)
« *Worldly wisdom teaches that it is better for reputation to fail conventionally than to succeed unconventionally.* »

(**IT**)
« La saggezza del mondo insegna che è cosa migliore per la reputazione fallire in modo convenzionale, anziché riuscire in modo anticonvenzionale. »

La ***Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*** (in lingua inglese *The General Theory of Employment, Interest and Money*) è l'opera più importante dell'economista inglese John Maynard Keynes, che, con essa, ha gettato le fondamenta del moderno pensiero macroeconomico. L'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1936, dando vita alla cosiddetta "rivoluzione keynesiana" nel modo in cui gli economisti e gli uomini di governo vedono l'economia della nazione, specialmente riguardo all'opportunità dell'intervento pubblico nell'economia, tramite l'azione sulla domanda aggregata. Ne scaturì una visione dell'economia politica e della politica economica che – sebbene integrata, in alcuni modelli, con alcune conclusioni dell'economia neoclassica – rimase pressoché egemone fino al fiorire, negli anni settanta, del monetarismo, che ebbe come capofila Milton Friedman.

Il contesto storico

« Ho intitolato questo libro *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, insistendo sull'aggettivo generale. Lo scopo di tale titolo è di contrapporre il carattere dei miei ragionamenti e delle mie conclusioni a quelli formulati nella stessa materia dalla teoria classica [...] Dimostrerò che i postulati della teoria classica si possono applicare soltanto ad un caso particolare e non a quello generale, poiché la situazione che essa presuppone è un caso limite delle posizioni di equilibrio possibili. Avviene inoltre che le caratteristiche del caso particolare presupposto dalla teoria classica non sono quelle della società economica nella quale realmente viviamo; cosicché i suoi insegnamenti sono ingannevoli e disastrosi se si cerca di applicarli ai fatti dell'esperienza. »

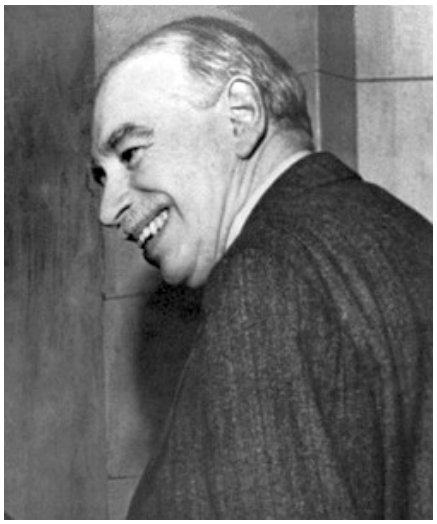
(J. M. Keynes, *Teoria Generale dell'Occupazione, dell'interesse e della moneta*, cap. 1)

La *Teoria generale* venne pubblicata nel 1936, quando ancora erano pienamente in atto le conseguenze del "Giovedì nero" e della Grande depressione. Il reddito nazionale degli Stati Uniti calò del 38 per cento tra il 1929 e il 1932, i prezzi si dimezzarono e la disoccupazione raggiunse livelli estremamente alti. Nel periodo tra il 1929 e il 1933, il tasso di disoccupazione passò dal 3 per cento al 25 per cento. In questa situazione la validità della legge di Say, in base alla quale è sempre verificata l'equivalenza tra produzione e domanda e, di conseguenza, è impossibile che il sistema economico funzioni al di sotto della piena occupazione, fu messa decisamente in dubbio. La crisi andava avanti da oltre sei anni e tra le ricette suggerite dall'ortodossia economica dell'epoca (quella che oggi viene definita economia neoclassica) non c'erano rimedi adatti alla gravità della situazione.

In questo contesto trovava terreno fertile l'opposizione alla teoria ortodossa. Come sostenuto, tra gli altri, dall'economista e storico del pensiero economico John Kenneth Galbraith, l'opera di Keynes, il quale imputò la crisi al livello estremamente basso degli investimenti, «dovette in gran parte la sua accettazione alla Grande depressione e all'incapacità degli economisti classici di affrontare con successo quell'evento intimamente sconvolgente».

Tema dell'opera

Nel suo libro *Esortazioni e profezie*, Keynes aveva lamentato i suoi frustranti tentativi di alterare l'opinione pubblica[1] durante la Grande depressione dei primi anni trenta. La *Teoria generale* rappresentò il suo principale tentativo di cambiare il quadro analitico di riferimento per il pensiero macroeconomico.



John Maynard Keynes, l'autore della *Teoria generale*.

In breve, la *Teoria generale* argomenta che il livello della domanda aggregata (in un sistema chiuso agli scambi con l'estero, la domanda aggregata è pari alla somma tra consumo e investimento, pubblico e privato) in un'economia moderna è determinato da una serie di fattori: la propensione marginale al consumo (la percentuale di un aumento di reddito che i cittadini scelgono di spendere per l'acquisto di beni e servizi) e l'investimento in beni capitali (a sua volta dipendente dal tasso di interesse, che ne influenza il costo, e dal tasso di rendimento atteso, attraverso il confronto con l'efficienza marginale del capitale). Il livello del tasso di interesse è, poi, fortemente influenzato dalla preferenza per la liquidità.

La principale argomentazione di Keynes è che in un'economia funestata da una debole domanda aggregata (come nel caso della Grande depressione), con una sentita difficoltà a procedere verso la crescita del reddito nazionale, il governo – o, più in generale, il settore pubblico – ha la possibilità di incrementare la domanda aggregata tramite la spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi, fattore esogeno e finalizzato all'aumento di occupazione. Ciò potrà essere finanziato anche tramite politiche di deficit di bilancio; l'indebitamento pubblico, sotto determinate ipotesi, non aumenterà il tasso di interesse al punto di scoraggiare l'investimento privato.

Piano dell'opera

L'opera è preceduta da quattro prefazioni: la prefazione generale e le prefazioni per le edizioni tedesca, giapponese e francese. Seguono sei libri:

- *Libro primo. Introduzione*, capitoli I-III, nel quale si spiega il significato del titolo dell'opera, vengono richiamati i princìpi della teoria economica ortodossa dell'epoca (da Keynes denominata economia classica) e viene introdotto il principio della domanda effettiva.
- *Libro secondo. Definizioni e idee*, capitoli IV-VII. Nel primo capitolo del libro Keynes si sofferma sulle unità di misura da adottare nell'analisi economica. Nel secondo descrive il modo attraverso il quale le aspettative influenzano la produzione e l'occupazione. Negli ultimi due capitoli del libro, infine, definisce reddito, risparmio e investimento.
- *Libro terzo. La propensione al consumo*, capitoli VIII-X. Nei tre capitoli del libro si analizzano i fattori oggettivi e soggettivi che determinano la propensione al consumo degli operatori e l'influenza che la propensione marginale al consumo ha sul valore del moltiplicatore degli investimenti.
- *Libro quarto. L'incentivo ad investire*, capitoli XI-XVIII. Gli otto capitoli che compongono il libro quarto descrivono le determinanti dell'investimento. In essi Keynes definisce l'efficienza marginale del capitale e il ruolo delle aspettative a lungo termine. Vengono poi confrontate le teorie del tasso di interesse: la teoria "generale" e quella "classica". Nel quinto capitolo del libro (capitolo XV) vengono spiegate le motivazioni psicologiche e commerciali che stanno dietro a quella che viene chiamata preferenza per la liquidità. I capitoli successivi sono dedicati alla natura del capitale, alle proprietà essenziali del tasso d'interesse e della moneta e ad una riesposizione della teoria "generale" dell'occupazione.
- *Libro quinto. Salari monetari e prezzi*, capitoli XIX-XXI. Il libro quinto si occupa del mercato del lavoro (attraverso lo studio delle variazioni dei salari monetari e l'introduzione della funzione dell'occupazione) e della teoria dei prezzi.
- *Libro sesto. Brevi note suggerite dalla teoria generale*, capitoli XXII-XXIV. Le "note" di Keynes alla sua *Teoria generale* riguardano il ciclo economico, il mercantilismo, le leggi sull'usura, la moneta stampigliata e le teorie del sottoconsumo. Infine, viene delineata una filosofia sociale che dovrebbe guidare le decisioni dei politici, derivante dalle conclusioni della *Teoria generale*.

Il titolo

Nel primo, breve capitolo della sua opera, Keynes spiega i motivi che lo hanno spinto a intitolarla *Teoria generale*. Ciò che, secondo l'economista di Cambridge, differenzia la sua analisi della macroeconomia da quella fino ad allora prevalente (che egli definisce economia classica, comprendendo in questa definizione le opere di Alfred Marshall, John Stuart Mill, Francis Ysidro Edgeworth e Arthur Cecil Pigou), sta nel considerare quanto sostenuto dai suoi predecessori come valido solo in un caso *particolare*, un equilibrio non sempre verificato nella realtà. La sua teoria, invece, è *generale*.

Temi ed idee

La discontinuità con la teoria preesistente: il mercato del lavoro

Nel secondo capitolo, che fa parte dell'introduzione dell'opera, Keynes individua gli assunti che ritiene fondamentali della teoria economica ortodossa dell'epoca e mette in luce i punti verso i quali è maggiormente critico. Keynes ritiene che, dal punto di vista della teoria dell'occupazione, la teoria classica si basi su due postulati fondamentali:

- *Il salario è uguale al prodotto marginale del lavoro*.
- *L'utilità del salario, per un dato ammontare di lavoro occupato, è uguale alla disutilità marginale di quell'ammontare di occupazione*.

Il primo postulato, che Keynes accetta, si basa sull'ipotesi che il salario di un lavoratore è uguale al prodotto in più che viene ottenuto tramite il lavoro dell'ultimo salariato impiegato, o, più precisamente, il valore del prodotto che andrebbe perduto rimuovendo un'unità di occupazione. Il secondo, sul quale l'economista di Cambridge basa la sua critica, significa che i lavoratori accettano un salario *reale* che, secondo loro, è sufficiente a mobilitare l'ammontare di occupazione offerto. Conseguenza di questi due postulati è che, secondo gli economisti classici (in senso keynesiano), non può esistere disoccupazione *involontaria*, ma solo *frizionale* e *volontaria*.

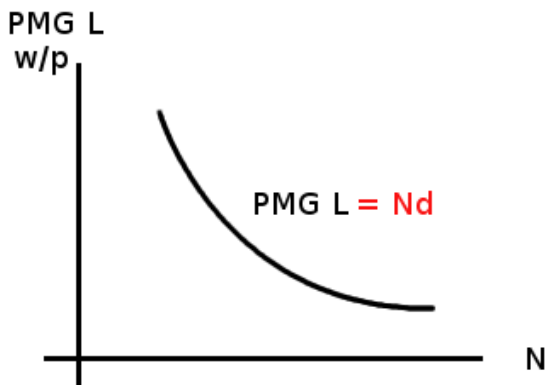
Il primo tipo di disoccupazione è, per così dire, fisiologico in una società dinamica: infatti riguarda tutti quei casi di lavoratori non impiegati temporaneamente perché si stanno spostando da un lavoro ad un altro, o si verifica a causa di errori di calcolo da parte delle imprese, o per altri motivi di tipo organizzativo. Il secondo tipo di disoccupazione è dovuto alla volontà, da parte dei lavoratori, di non accettare il salario che equivale al prodotto marginale che essi vanno ad aggiungere alla produzione. Secondo i neoclassici, le imprese spingono la produzione fino a quando la produttività marginale è uguale ai salari reali e, di conseguenza, l'unico limite all'occupazione è dato proprio dal livello dei salari reali, in quanto le imprese tendono a portare sempre più in alto il livello della produzione per ottenere maggiori ricavi.

Keynes muove due obiezioni a questo modo di pensare, partendo dall'ipotesi (che egli considera ampiamente verificabile nella realtà dei fatti) che vi sono lavoratori che sarebbero disposti ad accettare il salario corrente, ma restano comunque non occupati. In primo luogo, sostiene Keynes, «i lavoratori non guardano al salario reale (se non in casi eccezionali, come, ad esempio, di iperinflazione), ma a quello monetario».[2] Essi non usciranno dal mercato del lavoro perché, ad esempio, i prezzi sono aumentati (e sono diminuiti, quindi, i salari *reali*). Al massimo, lo faranno quando diminuiscono i salari monetari.[3] Inoltre, i lavoratori (o, meglio, le organizzazioni che firmano i contratti collettivi) non decidono in base ai salari reali, sui quali non possono influire, ma in base a quelli monetari. Di conseguenza, il salario reale non può essere considerato come uguale alla disutilità del lavoro, perché i lavoratori non possono far sì che i due valori coincidano.

Keynes non esclude, quindi, la possibilità che esista disoccupazione *involontaria*, che egli definisce in questi termini:

(**EN**)
« *Men are involuntarily unemployed If, in the event of a small rise in the price of wage-goods relatively to the money-wage, both the aggregate supply of labour willing to work for the current money-wage and the aggregate demand for it at that wage would be greater than the existing volume of employment.* »

(**IT**)
« Si ha disoccupazione involontaria quando, nel caso di un piccolo aumento del prezzo delle merci-salario[4] rispetto al salario monetario, sia l'offerta complessiva di lavoro da parte di lavoratori disposti a lavorare al salario monetario corrente, sia la domanda complessiva di lavoro a quel salario, sarebbero maggiori del volume di occupazione esistente. »



La curva della produttività marginale ha un andamento decrescente nella teoria neoclassica e in quella keynesiana. Keynes, però, a differenza dei suoi predecessori neoclassici, non la vede anche come curva della domanda di lavoro. Questa variabile è influenzata, nella sua visione, dal livello della domanda aggregata.

La causa della disoccupazione, di conseguenza, è da ricercare al di fuori del mercato del lavoro. Quest'ultimo, infatti, come è stato sottolineato, è un mercato il cui comportamento è *passivo*, nel senso che l'equilibrio nel mercato del lavoro deriva da forze esterne ad esso. Nell'opera viene ipotizzato che la causa della disoccupazione involontaria vada ricercata in uno scarso livello della domanda aggregata. Keynes, come è stato già detto, non rifiuta il primo postulato, ovvero la correlazione tra produttività marginale del lavoro e salari reali, ma inverte l'ordine causale fino ad allora prevalente. Non sono i salari reali a influenzare la produttività marginale del lavoro. Al contrario, data la curva di produttività marginale del lavoro, la domanda aggregata determina «il volume dell'occupazione, e questo volume dell'occupazione corrisponde univocamente ad un dato livello di salari reali; ma queste relazioni non sono reversibili». La curva della produttività marginale va vista come tale, non come una curva della domanda di forza lavoro da parte degli imprenditori in relazione ai salari. In base al livello dell'occupazione, viene stabilito il livello dei prezzi e quindi, dati i salari monetari (che vengono decisi tramite la contrattazione collettiva), dei salari reali. Dal punto di vista logico, il livello dell'occupazione viene *prima* di quello dei salari reali.

Qualora il livello della domanda e della produzione fosse basso, è vero che i salari reali aumenterebbero, ma i lavoratori non potrebbero decidere di abbassarsi il salario reale e provocare un aumento dell'occupazione. Sempre nelle parole di Keynes, «una discesa dell'occupazione, benché comporti necessariamente che i lavoratori ricevano un salario equivalente ad una maggiore quantità di merci-salario, non è dovuta necessariamente al fatto che i lavoratori domandino una maggior quantità di merci-salario».

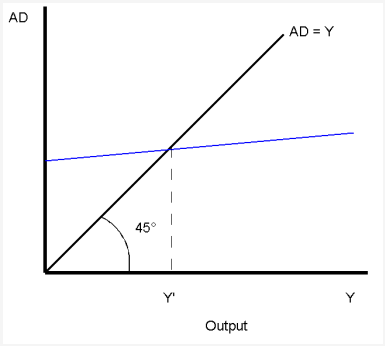
La critica alla legge di Say

*Per approfondire, vedi **Legge di Say**.*

La critica all'altro pilastro della teoria neoclassica, la legge di Say, è il terzo grande punto di discontinuità tra Keynes e i suoi predecessori. Per la legge di Say (che prende il nome da Jean-Baptiste Say, economista classico) «l'offerta crea la propria domanda»: la domanda si adegua alla produzione, al punto tale che non è possibile che ciò che viene prodotto resti invenduto, perché la produzione genera un reddito di importo equivalente e il reddito, a sua volta, viene sempre speso per intero per acquistare merci. La spiegazione neoclassica di questa legge consiste nel sostenere che c'è un prezzo (che in questo caso è il tasso di interesse) che porta sempre in equilibrio risparmio e investimento, in modo da far sì che domanda e offerta di beni vengano eguagliate.[5] Keynes non contesta l'ipotesi che la produzione generi un reddito di importo equivalente, bensì si concentra sull'ipotesi successiva: il fatto che tutto il reddito venga speso (prima o poi) è, a suo avviso, un'assunzione errata, e la spiegazione va cercata soprattutto nelle motivazioni che determinano le scelte di investimento.

La legge della domanda effettiva

La croce keynesiana



Una delle più celebri rappresentazioni grafiche del principio keynesiano della domanda effettiva è quella esposta da Alvin Hansen nel 1953, nella sua opera *A Guide to Keynes*.[6] Il grafico è conosciuto come "diagramma a croce diagonale" o come "croce keynesiana".

In un diagramma cartesiano, in ordinata è riportato il livello della domanda aggregata (AD) e in ascissa il livello della produzione (Y). Dall'origine degli assi è tracciata una retta inclinata a 45 gradi, che è la retta sulla quale si trovano tutte le possibili posizioni di equilibrio ($AD = Y$, la domanda è uguale alla produzione): la produzione non potrà attestarsi su punti al di fuori della retta, in quanto questi ultimi rappresentano situazioni di disequilibrio tra domanda e offerta. Affinché sia determinato il livello di produzione che l'industria metterà in atto, tra gli infiniti punti di equilibrio sulla retta $AD = Y$, c'è bisogno di un ulteriore elemento: il livello della domanda aggregata, rappresentato dalla retta di colore blu. Nel punto in cui le due rette si incontrano, il livello della produzione è tale che la domanda (retta blu) è uguale all'offerta. Quando la domanda è maggiore della produzione, le scorte si esauriranno e le imprese decideranno di produrre di più in un periodo successivo, generando un aumento del reddito distribuito. Il ragionamento inverso può essere fatto in caso di eccesso di offerta. Di conseguenza, a livelli più alti della domanda aggregata (a posizioni più elevate della retta blu) corrisponderanno livelli più alti di produzione. Graficamente, elevando la posizione della retta blu, il punto in cui essa incontra la retta a 45 gradi è corrispondente ad un livello più alto di Y, cioè della produzione.

Alla *pars destruens* consistente nel rifiuto della legge di Say, fa seguito una *pars costruens*, nella quale l'autore cerca di spiegare da cosa è determinato il reddito di equilibrio. Keynes individua la determinante principale del reddito di equilibrio nel livello della *domanda effettiva*.[7]

Per Keynes gli imprenditori adeguano la produzione in base al ricavo che pensano di ottenere da un determinato livello di occupazione. L'obiettivo degli imprenditori è quello di massimizzare i propri profitti. Il profitto dell'imprenditore, sommato al costo dei fattori della produzione, costituisce il ricavo totale di un dato livello di occupazione. Indicando con D il ricavo previsto da un dato livello di occupazione N, e con Z il prezzo complessivo di offerta, sempre con lo stesso livello di occupazione N, agli imprenditori converrà produrre fino a quando $D = Z$. Finché $D > Z$, agli imprenditori converrà aumentare la produzione, perché potranno ottenere maggiori profitti. Aumenterà, quindi, l'occupazione N. Aumentando l'occupazione, aumenteranno anche i costi di produzione (Z) e, di conseguenza, D e Z tenderanno ad eguagliarsi. Il livello di D per il quale questo valore è uguale a quello di Z viene detto *domanda effettiva*. La produzione andrà ad attestarsi al livello della domanda effettiva e l'occupazione verrà adeguata allo scopo.

Maggiore è il ricavo che gli imprenditori pensano di ottenere, maggiore sarà la produzione, e maggiore sarà l'occupazione necessaria. D , ovvero il ricavo previsto dagli imprenditori, è la somma di due quantità: D_1, la spesa in consumi prevista dall'imprenditore, e D_2, la spesa in nuovi beni capitali (o investimento) sempre come prevista dall'imprenditore. D_1, a sua volta, dipende dalla *propensione al consumo*, dalla percentuale di reddito, cioè, che i suoi percettori decidono di destinare all'acquisto di beni di consumo. Quando l'occupazione N aumenta, nella teoria keynesiana, aumenta il reddito ed aumenta la domanda di beni di consumo (D_1); quest'ultima aumenta *meno* del reddito, perché i percettori di reddito non consumeranno tutto ciò che percepiscono. Di conseguenza, ferma restando la propensione al consumo, se D_2 non aumenta, agli imprenditori non converrà più mantenere il precedente

livello di occupazione, perché D sarebbe minore di Z ed essi produrrebbero in perdita. Un basso livello di D_2, secondo Keynes, può portare ad un equilibrio stabile di sotto-occupazione. La cosa più grave che l'autore della *Teoria generale* sottolinea, inoltre, è che più una società è ricca, meno spenderà per i propri consumi e maggiore sarà la necessità di D_2 nella prospettiva di una piena occupazione. Non solo: una società ricca ha, di regola, una gran quantità di capitale già accumulato, e le opportunità di investimento necessarie a far crescere D_2 sono più scarse che in una società povera (la quale, inoltre, spende gran parte del proprio reddito in beni di consumo, facendo aumentare D_1 e rendendo meno drammatica la necessità di investimenti in beni capitali).

A ben vedere, dire che l'investimento non è sufficiente a colmare il divario tra D_1 e D, cioè tra la domanda per consumi e reddito, equivale a dire che il risparmio è maggiore dell'investimento, perché la differenza tra il consumo e il reddito derivante da una determinata produzione è il risparmio. Di conseguenza, Keynes sostiene che la collettività non può risparmiare per un ammontare minore rispetto all'investimento, in quanto questo farebbe aumentare il reddito ed anche il risparmio, fino a quando risparmio e investimento tornano ad uguagliarsi. Lo stesso vale nel caso in cui il risparmio eccede il livello dell'investimento. Questo in quanto, come si è visto, se l'investimento è minore del risparmio, agli imprenditori converrà diminuire il volume della produzione (perché la domanda sarà minore dell'offerta), e, quindi, diminuirà il reddito. La diminuzione del reddito farà scendere anche il livello del risparmio, fino a quando questo andrà ad eguagliare l'investimento. Il ruolo dell'investimento nella crescita del reddito viene approfondita nel decimo capitolo, dedicato al cosiddetto *moltiplicatore degli investimenti e della produzione*.

Le componenti della domanda aggregata: la propensione al consumo

Il terzo e il quarto libro della *Teoria generale* sono dedicati alle componenti della domanda aggregata: rispettivamente essi trattano del consumo e dell'investimento, ovvero dei motivi che spingono a consumare (o non consumare) e ad investire.

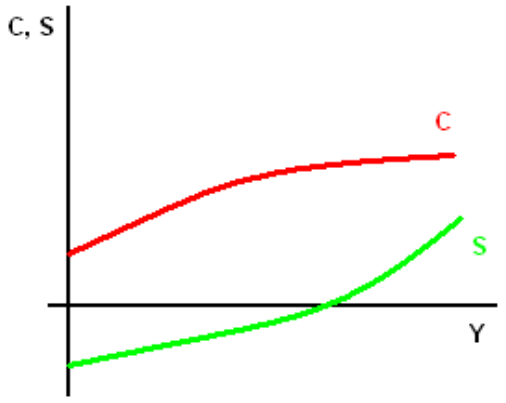
La propensione al consumo è definita come il rapporto tra il consumo e il reddito. Indicando con C_w il consumo espresso in termini di unità di salario, con Y_w il livello del reddito espresso sempre in unità di salario e con χ la propensione al consumo, si potrà scrivere:

$$C_w = \chi(Y_w)$$

Il valore della propensione al consumo è determinato da due ordini di fattori: i fattori oggettivi e quelli soggettivi. I fattori oggettivi che contribuiscono alla determinazione del valore della propensione al consumo sono vari. Il primo è una *variazione dell'unità di salario*, che porterà i consumi a variare nella stessa direzione. Il ruolo di questo tipo di variazioni nella propensione al consumo è comunque già insito nella formula vista, nella quale consumi e reddito sono espressi, appunto, in unità di salario. Altro fattore che determina il valore di χ è una *variazione della differenza tra reddito e reddito netto*.[8] Quando la relazione tra reddito e reddito netto è stabile, si può tener conto del reddito; quando la relazione non è stabile, si può tener conto del reddito solo laddove questo influisca sul reddito netto. Ancora in riferimento al reddito netto, Keynes dà molta importanza a *variazioni accidentali dei valori capitali delle quali non si è tenuto conto nel calcolare il reddito netto*. Il quarto fattore che può influire sulla propensione al consumo è il *tasso di interesse*, ma l'effettivo ruolo di questa variabile è considerato molto incerto. Se è vero che il tasso di interesse ha poca importanza nel determinare la propensione al consumo, ciò non vale per il ruolo che il tasso di interesse gioca nel determinare le somme *effettivamente* destinate al consumo: il valore del tasso di interesse, infatti, influisce sul livello degli investimenti e, quindi, sul valore della domanda effettiva e sul reddito distribuito. Cambiando il valore del reddito, può quindi cambiare il valore della spesa in consumi senza che si modifichi la propensione al consumo. Anche la *politica fiscale* ha un suo ruolo, soprattutto laddove venga utilizzata per distribuire più equamente il reddito. Sempre nell'ambito della politica fiscale, viene sottolineato che la costituzione di fondi per l'ammortamento dei debiti statali ha un suo ruolo sul valore della domanda effettiva, in quanto è un vero e proprio risparmio forzato. L'ultimo fattore oggettivo è costituito dalle *variazioni nelle aspettative sulla relazione fra il livello presente e futuro del reddito*, ma viene trattato in modo molto superficiale perché considerato molto poco

importante e, comunque, troppo incerto. In definitiva, Keynes considera la propensione al consumo come una funzione molto stabile e questi fattori oggettivi, sebbene non vadano trascurati, non sono molto importanti.

Lo stesso dicasi per i fattori di tipo soggettivo che possono spingere a consumare o, in alternativa, a risparmiare. Per quel che riguarda gli individui, i fattori che possono influenzare la propensione al consumo (e quindi al risparmio) sono: la necessità di dar vita a una riserva per affrontare imprevisti, la volontà di risparmiare per investimenti futuri (ad esempio nell'educazione dei figli), il progetto di godere del tasso di interesse, o di una spesa progressivamente crescente. Inoltre è possibile che gli individui vogliano risparmiare per avere un maggior senso di indipendenza economica, per avere disponibile moneta per progetti speculativi o commerciali, per costituire un'eredità o per avarizia pura e semplice. Anche l'amministrazione pubblica e le società hanno motivazioni per decidere di risparmiare: la costituzione di una riserva atta a investire ulteriormente senza indebitamento, la volontà di detenere una certa somma liquida per far fronte ad emergenze, il movente del miglioramento, atto a dar vita ad un reddito crescente, e la prudenza finanziaria. Anche gli elementi soggettivi, comunque, sono considerati come statici e non influiscono sulla stabilità del rapporto tra consumi e reddito.



Le curve del consumo (rossa) e del risparmio (verde) in funzione del reddito.[9]

Nel descrivere la forma che la funzione del consumo assume in funzione del reddito, si ipotizza che di norma il consumo aumenta con l'aumentare del reddito, ma *non tanto quanto* aumenta il reddito. In termini matematici, « ΔC_w ha lo stesso segno di ΔY_w, ma è inferiore, ossia dC_w/dY_w è positiva e inferiore all'unità». Ne consegue che, all'aumentare del livello del reddito, il consumo crescerà, ma crescerà *sempre di meno*. La funzione del consumo viene così ad essere crescente in maniera decrescente. Conseguenza diretta di quanto affermato, è che il livello del risparmio, invece, è una funzione crescente in maniera crescente. Questo è compatibile con l'affermazione che, all'aumentare del reddito, se non aumentano anche gli investimenti, i consumi non cresceranno a sufficienza per mantenere quel determinato livello dell'occupazione. Un basso livello degli investimenti ($I < S$) farà tendere il livello dell'occupazione e del reddito distribuito verso il basso, e il processo andrà avanti fino a quando il risparmio scenderà ad un punto tale che il livello degli investimenti sia sufficiente ($I = S$) a mantenere quel determinato livello di occupazione.

La propensione marginale al consumo e il moltiplicatore keynesiano

Nel 1931, l'economista inglese Richard Ferdinand Kahn pubblicò un articolo nel quale introduceva una relazione tra il livello dell'occupazione e quello degli investimenti. Nella *Teoria generale*, partendo da questo modello, denominato *moltiplicatore dell'occupazione*, John Maynard Keynes introduce il concetto di *moltiplicatore dell'investimento*. Un ruolo importante, nella formulazione della teoria, viene giocato da quella che viene chiamata *propensione marginale al consumo*, cioè l'aumento del consumo dovuto a un aumento del reddito. In termini matematici, la propensione marginale al consumo è data dalla formula dC_w/dY_w. Il moltiplicatore dell'investimento ha un valore strettamente legato a quello della propensione marginale al consumo. La formula cui viene applicato il moltiplicatore è la seguente:

$$\Delta Y_w = k\Delta I_w$$

Grazie a questa formula, viene descritto l'effetto che un aumento degli investimenti ha sulle variazioni del reddito, data la propensione marginale al consumo. ΔY_w è la variazione del reddito misurato in termini di unità di salario, ΔI_w è la variazione degli investimenti misurati in termini di unità di salario e k è il moltiplicatore

dell'investimento. La propensione marginale al consumo è pari a $1 - \frac{1}{k}$, e si può quindi concludere che il valore del moltiplicatore è pari al reciproco della propensione marginale al risparmio.[10] Più sarà alta la propensione marginale al consumo (più bassa, dunque, la propensione marginale al risparmio), più ampio sarà l'effetto dell'aumento degli investimenti sul reddito. Ne deriva che, in una collettività nella quale la propensione marginale al consumo è pari al 90%, cioè a $\frac{9}{10}$, il valore di k sarà pari a 10.[11]

Il finanziamento degli investimenti è affidato al maggiore risparmio derivante dall'aumento del reddito. «Il moltiplicatore ci indica di quanto l'occupazione deve aumentare per far aumentare il reddito reale in misura sufficiente ad indurre il pubblico ad accantonare il necessario risparmio aggiuntivo. [...] Se il risparmio è la pillola e il consumo è la marmellata, la nuova marmellata deve esser proporzionata alla grandezza della pillola aggiuntiva».

L'effetto degli investimenti può essere parzialmente eliso da alcuni fattori, soprattutto laddove gli investimenti sono di natura pubblica. In questi casi, potrebbe verificarsi un aumento del tasso di interesse e del costo dei beni capitali, il che potrebbe portare a un minore investimento da parte dei privati. Lo stesso effetto potrebbe essere causato da una diminuzione della fiducia nella crescita dell'economia. Bisogna, inoltre, tener conto del fatto che in un sistema aperto agli scambi con l'estero, l'aumento della domanda viene in parte rivolto ai beni esteri (anche se questo elemento porta ad un aumento del reddito estero e, quindi, ad una maggiore domanda estera, anche per beni nazionali). Infine, laddove vi siano aumenti consistenti del reddito, bisogna considerare anche la diminuita propensione marginale al consumo. Per descrivere quantitamente questi effetti di elisione, Keynes prende in prestito un'analisi di Kahn in base alla quale se un'economia fosse caratterizzata, in quanto sistema chiuso, da un moltiplicatore pari a 5, questo, in un sistema aperto e con le complicazioni introdotte, andrebbe a scendere tra 2 e 3. Ciò non significa, però, che il ruolo del moltiplicatore vada trascurato.

Gli effetti del moltiplicatore sono sintetizzabili dicendo che un aumento dell'investimento fa aumentare l'occupazione nei settori che producono beni capitali. L'aumento dell'occupazione, però, non si ferma a questi settori, ma, tramite l'aumentato consumo dei fattori che partecipano alla produzione dei beni capitali, si estende anche alle imprese che producono beni di consumo. Questo processo va avanti ad ondate sempre meno consistenti, dovute alla forma decrescente della propensione marginale al consumo. Questi effetti possono essere considerati istantanei laddove gli aumenti di investimento siano del tutto previsti dalle imprese che producono beni di consumo, mentre possono essere differiti nel tempo in caso contrario. Ciò non viene considerato, dall'autore, influente sulla validità della teoria.

In conclusione del capitolo dedicato al moltiplicatore, Keynes utilizza una metafora, quella dello "scavar buche", contro i principi del *laissez-faire*. Effettuare investimenti considerati parzialmente improduttivi può essere più utile che effettuarne di totalmente improduttivi, ma più accettabili politicamente (come i sussidi di disoccupazione). La provocazione di Keynes sta nell'affermare che se l'autorità pubblica seppellisse bottiglie e lasciasse ai privati il compito di disseppellirle, per il principio del moltiplicatore, aumenterebbero il reddito reale e l'occupazione. Anche la spesa in armamenti e le guerre, i terremoti e altre catastrofi che richiedano una ricostruzione, sono considerate dei toccasana, dal punto di vista degli indicatori macroeconomici, in una società troppo prudente in ambito finanziario. «Effettivamente sarebbe più sensato costruire case e simili; ma se per questo si incontrano difficoltà politiche e pratiche, quanto sopra sarebbe meglio di niente», afferma Keynes.

Il ruolo delle aspettative a breve termine nelle decisioni di produzione

Nel capitolo 5 viene affrontato, in via introduttiva, il tema delle aspettative degli imprenditori e del ruolo che queste hanno sulla produzione e sull'occupazione. La necessità che i datori di lavoro si formino delle aspettative deriva dal fatto che tra il momento della produzione e il momento della vendita deve trascorrere del tempo, tempo durante il quale l'imprenditore «non ha altra scelta fuorché lasciarsi guidare da tali aspettative».

Keynes delinea due tipi di aspettative:

- le aspettative *a breve termine*, cioè quelle riguardanti il ricavo previsto dalla vendita di prodotti finiti e rilevanti nel momento in cui l'imprenditore dà vita al processo di produzione;
- le aspettative *a lungo termine*, riguardanti i ricavi futuri previsti in seguito ad un acquisto di beni capitali da aggiungere agli impianti.

Le prime aspettative saranno utili all'imprenditore nel momento in cui questi decide l'entità della produzione giornaliera.[12] Anche il ricavo *effettivamente* conseguito avrà un ruolo nelle scelte del produttore, ma solo laddove andrà a modificare le aspettative. Inoltre, le aspettative passate avranno influenza sulla produzione corrente in quanto già incorporate nell'entità degli impianti già esistenti. In generale, comunque, le aspettative modificheranno gradualmente l'occupazione (con la possibilità, da Keynes ritenuta molto probabile, di un'iniziale reazione eccessiva).

Le aspettative *a breve termine* non sono, nelle conclusioni della *Teoria generale*, indispensabili nel cercare di spiegare il livello della produzione. Infatti, esse sono soggette ad una revisione continua e ciò porta ad un andamento molto ondivago della cosiddetta *occupazione di lungo periodo*. Ad ogni livello delle aspettative, infatti, corrisponde un'*occupazione di lungo periodo*: è il livello di occupazione che si avrebbe se le aspettative rimanessero valide per un periodo abbastanza lungo da permettere loro di influire in modo completo.

Le aspettative a lungo termine e l'efficienza marginale del capitale

Una delle variabili che influenzano le scelte di investimento degli operatori è la cosiddetta efficienza marginale del capitale. Keynes la definisce come il rapporto tra il *reddito prospettico di un investimento* e il *prezzo di offerta* di un capitale, o come il rapporto tra il reddito prospettico derivante da un'unità aggiuntiva di capitale e il costo al quale questa unità viene prodotta. Il reddito prospettico è costituito dalla somma dei ricavi futuri che l'imprenditore *si aspetta* di ottenere da un determinato investimento. Il prezzo di offerta del capitale non è il prezzo di mercato del capitale, ma «il minimo prezzo sufficiente ad indurre un produttore a produrre una nuova unità aggiuntiva di tale capitale». L'efficienza marginale del capitale può essere definita anche come quel particolare tasso di sconto che rende uguali il valore attuale del reddito prospettico atteso e il prezzo di offerta. Ciò significa che se l'efficienza marginale del capitale (e) è maggiore del tasso di interesse (r), sarà conveniente effettuare l'investimento. L'investimento finirà di aumentare quando e sarà uguale a r. All'aumentare dell'investimento, l'efficienza marginale del capitale si riduce, perché diminuisce il reddito prospettico ed aumenta il prezzo di offerta dei beni capitali. Keynes pone fortemente l'accento sul fatto che l'efficienza marginale del capitale è legata alle aspettative sui valori del reddito prospettico. Sostiene che queste sono molto importanti nella determinazione del valore dell'investimento: questo aumenterà, oggi, nel caso in cui le aspettative suggeriscano maggiori costi di produzione in futuro. L'evento di maggiori costi di produzione in futuro significa che la produzione del futuro avrà prezzi più alti e sarà meno competitiva rispetto alla merce prodotta oggi. Il contrario avverrà in caso di aspettative volte a vedere i costi di produzione in ribasso.

Il valore della moneta (ovvero il livello dei prezzi) è molto importante nell'analisi in questione. Previsioni di un futuro aumento dei prezzi fanno aumentare il reddito prospettico atteso, e in questo modo influiscono sull'efficienza marginale del capitale. Anche il tasso di interesse atteso ha un suo ruolo, sebbene ritenuto poco importante dall'autore: le sue variazioni, in futuro, influenzeranno la convenienza a dar vita ad una nuova produzione e a nuovi investimenti, e le aspettative al riguardo influenzano il livello attuale della produzione e dell'investimento.

Un altro fattore che influisce sull'efficienza marginale del capitale è il rischio. A rischiare, nella decisione di investire, sono generalmente due tipi di operatore: l'imprenditore e il suo creditore. Quando l'imprenditore utilizza fondi già a sua disposizione, bisogna tener conto solo del rischio che egli corre di non vedere realizzate le proprie previsioni, ma quando utilizza fondi prestati, il ruolo del rischio raddoppia. Ciò ha importanza soprattutto nelle fasi di *boom* economico, nelle quali gli operatori diventano molto poco avversi al rischio.

Fattori che influenzano le aspettative a lungo termine

Le aspettative a lungo termine sono quelle che influenzano l'incentivo ad investire. Infatti esse, cambiando, modificano il reddito prospettico e, di conseguenza, l'efficienza marginale del capitale. Le aspettative di questa categoria sono associate a un grado crescente di incertezza, quanto più si spingono in avanti nel tempo, e questo porta gli operatori a concentrarsi maggiormente su considerazioni riguardanti fatti più vicini nel tempo e concretamente osservabili. Ne deriva la tendenza a proiettare le attuali condizioni anche ai periodi successivi. Questo è un altro fattore che influenza l'efficienza marginale del capitale, attraverso l'influenza sulle aspettative: lo *stato di fiducia* nelle proprie previsioni.

La stabilità delle aspettative, secondo Keynes, è andata diminuendo, e quindi lo stato di fiducia è andato peggiorando, con l'introduzione delle borse e con la separazione tra proprietà e gestione delle imprese. La possibilità di rastrellare i risparmi tramite il mercato azionario ha certamente favorito gli investimenti nuovi, ma ha anche minato la loro stabilità, a causa della componente speculativa predominante negli scambi di questo tipo. L'esempio di Keynes è il seguente: potrebbe sembrare ragionevole effettuare un investimento di 25 attendendosi di ottenere un reddito prospettico di 30, ma per investimenti trattabili su mercati azionari[13] ciò non è sempre vero, in quanto il mercato stesso potrebbe valutarlo 20, senza che effettivamente siano cambiate le condizioni reali (gusti dei consumatori, livello della domanda aggregata, stato della tecnologia) che erano alla base della previsione di un reddito prospettico pari a 30.

Ciò che ha reso le borse uno strumento indispensabile per garantire un certo afflusso di investimenti nuovi è anche ciò che li ha resi così instabili. Nel breve periodo l'investitore può essere abbastanza tranquillo: ha la possibilità di modificare le sue scelte di investimento tanto rapidamente quanto più liquidi sono i titoli (cioè quanto più rapidamente sono scambiabili con moneta), in modo da sentirsi sicuro. Contemporaneamente egli rende, in un certo senso, un servizio alla collettività, garantendole una quantità pressoché fissa, in linea generale, di investimento nuovo. Nello stesso tempo, però, la facilità con la quale egli può modificare le sue scelte di investimento si traduce nella possibilità che i capitali investiti si prosciughino, danneggiando anche gli investitori di lungo periodo e l'attività produttiva.

La separazione tra proprietà e gestione ha influenzato la stabilità della valutazione dei titoli e, quindi, del valore degli investimenti, perché sempre di più coloro che decidono come investire sanno poco o nulla delle reali condizioni dell'impresa. Allo stesso modo, i mercati tendono a reagire eccessivamente alle notizie sui profitti degli investimenti, e sono soggetti a irrazionali crisi di panico o ad altrettanto irrazionali fasi di euforia, dovute ai cosiddetti *animal spirit*, gli istinti degli operatori. Anche lo stato di fiducia dei creditori, ovvero dei prestatori dei fondi con i quali verranno effettuati gli investimenti, ha un suo ruolo. La principale causa dell'instabilità delle quotazioni sui mercati azionari è, però, il comportamento degli speculatori. Questi soggetti non hanno alcun interesse al rendimento prospettico degli investimenti e ai dividendi, ma sono interessati solo ai guadagni in conto capitale, ovvero alle variazioni di valore dei titoli. Perseguendo questo obiettivo, la loro principale preoccupazione è quella di capire quanto il mercato *valuterà* un determinato investimento, non quanto esso *effettivamente vale*. Inoltre, poiché tutti gli speculatori agiscono così, essi dovranno cercare di capire l'opinione degli altri speculatori sulla valutazione che verrà data dal mercato. Keynes, basandosi anche sulla sua fortunata esperienza di investitore, utilizza una metafora molto celebre, cioè quella del concorso di bellezza (beauty contest). In questa metafora, un giornale mette in palio un premio per chi sarà in grado di indovinare la ragazza vincitrice di un concorso di bellezza nel quale a votare sono gli stessi partecipanti al gioco a premi, «cosicché ciascun concorrente deve scegliere, non quei volti che egli ritenga più

graziosi, ma quelli che ritiene più probabile attirino i gusti degli altri concorrenti», a loro volta consapevoli dell'atteggiamento degli altri partecipanti. In questo esempio, «la nostra intelligenza è rivolta ad indovinare come l'opinione media immagina che sia fatta l'opinione media medesima». Keynes ammette che non sempre l'influenza degli speculatori sarà superiore a quella dei cassettisti, ma fa notare come i due "mestieri" siano molto diversi in quanto ad intelligenza necessaria ad affrontarli e difficoltà che comportano. Il cassettista, infatti, a differenza dello speculatore, ha bisogno di maggiori fondi (per ottenere in prestito i quali gode di minore fiducia) ed ha meno informazioni a sua disposizione.

Uno degli strumenti che vengono suggeriti per superare l'instabilità descritta è quello fornito dagli investimenti pubblici, che dovrebbero avere come scopo non quello di guadagnare dal reddito prospettico o dalle oscillazioni del mercato azionario, ma quello di un ritorno in termini sociali. Il reddito prospettico di questi investimenti può anche essere inferiore al tasso di interesse, ma questo riveste comunque una sua importanza, perché lo Stato potrà effettuare investimenti maggiori con tassi più bassi. Nonostante ciò, l'effetto di riduzioni del tasso di interesse tramite una politica monetaria espansiva avrà poca importanza nello stimolare gli investimenti.

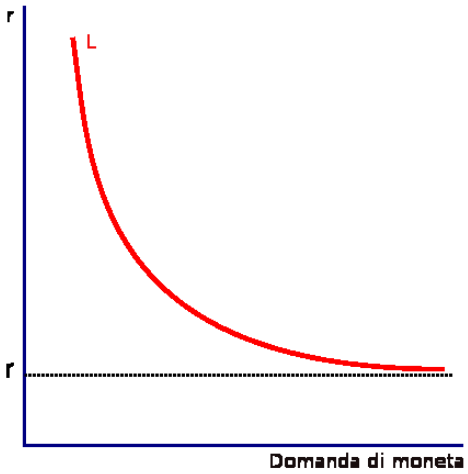
Moneta, interesse e liquidità

*Per approfondire, vedi **Preferenza per la liquidità**.*

Gli economisti di scuola neoclassica sostenevano che il tasso di interesse fosse il prezzo che portava in equilibrio la domanda di risparmio, ovvero l'investimento, e il risparmio stesso. La curva dell'investimento veniva mostrata come decrescente rispetto al tasso di interesse, in quanto al diminuire di questa variabile aumentava la convenienza ad investire. Il risparmio, invece, aumentava in maniera direttamente proporzionale rispetto al tasso di interesse. Di conseguenza, la scelta tra il consumare e il non consumare era dettata dal livello del tasso di interesse. Un aumento del risparmio personale era visto come un comportamento virtuoso e benefico nei confronti della comunità: aumentando il risparmio, infatti, il tasso di interesse sarebbe diminuito in quanto gli operatori si sarebbero trovati con risparmio inutilizzato e avrebbero deciso di prestarlo ad un tasso più basso, favorendo l'investimento. Keynes capovolse questo ragionamento, osservando in primo luogo che non si poteva considerare l'atto di risparmiare esattamente uguale all'atto di aumentare l'investimento e l'occupazione. L'aumentata propensione al risparmio porta ad un minor livello del moltiplicatore e della domanda, mettendo in funzione un meccanismo che fa diminuire la produzione, l'occupazione e il reddito. Il tasso di interesse non porta in equilibrio risparmio e investimento (la quantità che si aggiusta è, invece, il reddito), ma domanda e offerta di moneta.

Nella *Teoria generale* si sostiene che il livello del risparmio è determinato dal livello del reddito, data la propensione al consumo (e, in via residuale, la propensione al risparmio). Il tasso di interesse entra in gioco in una fase successiva, ovvero nel momento in cui il percettore di reddito deve decidere *come* utilizzare il suo risparmio. Egli ha due opzioni: la prima è quella di conservare la moneta in forma liquida, la seconda è quella di acquistare titoli di credito. La scelta verrà effettuata proprio tenendo conto del livello del tasso di interesse. Per Keynes è possibile costruire una curva della domanda di moneta decrescente rispetto al tasso di interesse. Poiché il tasso di interesse non è mai negativo, sembra che sia impossibile che qualcuno voglia detenere moneta in forma liquida, perché potrebbe guadagnare acquistando titoli di credito, ma ciò non è verificato a causa dell'incertezza sui valori futuri del tasso di interesse. Le motivazioni principali che inducono a detenere moneta sono quattro: il movente del reddito, volto a detenere moneta in funzione delle transazioni che si desiderano effettuare; il movente commerciale, che spinge a detenere moneta per affrontare il periodo che intercorre tra il pagamento dei costi di produzione e il momento in cui si percepiscono i ricavi (insieme al movente del reddito, costituisce il movente per le transazioni); il movente precauzionale, che nasce dalla volontà di mettersi al sicuro da eventuali rischi; il movente speculativo. Quest'ultimo movente è quello che riveste maggiore importanza nella teoria keynesiana ed è quello che ha più rilievo nella determinazione del tasso di interesse di equilibrio. Un aumento del tasso di interesse spingerà gli operatori a detenere minore moneta per due motivi: il primo è che il costo-opportunità di detenere moneta aumenta, essendo misurato

proprio dal tasso di interesse che si potrebbe guadagnare dando in prestito la moneta; il secondo è che quando il tasso di interesse aumenta, la maggior parte degli operatori pensa che esso discenderà e gli speculatori sanno che i propri titoli aumenteranno in valore, consentendo loro di ottenere guadagni in conto capitale. In questo senso, la moneta viene domandata non in quanto fonte di potere d'acquisto, ma in qualità di fondo di valore.



La curva della preferenza per la liquidità. Al tendere del tasso di interesse a un livello molto basso, tende a diventare assoluta.

La politica monetaria viene esercitata attraverso gli effetti provocati dalla *preferenza per la liquidità*. Fino a quando, infatti, vi saranno operatori il cui pensiero differisce da quello del mercato riguardo alle prospettive del tasso di interesse, sarà possibile manovrarlo tramite operazioni di mercato aperto. Ad esempio, aumentando adeguatamente l'offerta di moneta, il prezzo delle obbligazioni aumenterà in modo da convincere chi ancora detiene titoli a venderle in cambio di moneta. Infatti, lo speculatore che detiene titoli, pensa che il tasso di interesse discenderà ulteriormente e che, quindi, potrà ottenere guadagni in conto capitale. Aumentando l'offerta di moneta in cambio di obbligazioni, il prezzo di queste salirà e alcuni operatori saranno disposti ad abbandonarle, convinti che il prezzo non potrà salire ulteriormente e il tasso di interesse non potrà scendere ulteriormente. Finché vi è una sorta di resistenza psicologica da vincere per rinunciare alla liquidità o per sceglierla, l'autorità monetaria ha il controllo sul tasso di interesse. Questo è ciò che Keynes vuole dire quando sostiene che è «interessante che la stabilità del sistema e la sua sensibilità a variazioni della quantità di moneta dipendano in così grande misura dall'esistenza di una varietà di opinioni riguardo a ciò che è incerto». Cosicché, nel momento in cui il tasso di interesse futuro è previsto all'unanimità, l'autorità monetaria perde il controllo di questa variabile. Ciò è particolarmente importante nel caso[14] in cui il tasso di interesse diventa così basso che nessuno crederà ad ulteriori ribassi: la preferenza per la liquidità diventa assoluta. In questo modo, tutti gli operatori saranno disposti ad accettare di detenere moneta senza negoziazioni sul prezzo delle obbligazioni. Un ulteriore abbassamento dei tassi è reso difficile anche laddove l'opinione pubblica sia abituata ad alti tassi di interesse. Tassi più bassi rispetto a un determinato livello critico sarebbero poco credibili. Ciò è tipico delle economie legate a regimi di cambi fissi o controllati, o caratterizzate da una politica monetaria ondivaga e poco credibile.

La natura del capitale

Nelle sue considerazioni sulla natura del capitale, Keynes marca la sua vicinanza con la dottrina classica. Egli, infatti, considera scorretto sostenere che il capitale sia "produttivo". Considera più corretto vedere il capitale come un bene che dà diritto ad un profitto in virtù della sua *scarsità*, e non della sua *produttività*. Ad esempio, la produttività fisica di un capitale non si modificherebbe all'aumentare della sua quantità, ma ciononostante esso darebbe luogo ad un minore rendimento.

(**EN**)
« *I sympathise, therefore, with the pre-classical doctrine that everything is produced by labour, aided by what used to be called art and is now called technique, by natural resources which are free or cost a rent according to their scarcity or abundance, and by the results of past labour [...] It is preferable to regard labour, including, of course, the personal services of the entrepreneur and his assistants, as the sole factor of production, operating in a given environment of technique, natural resources, capital equipment and effective demand.* »

(**IT**)
« Sono quindi vicino alla dottrina pre-classica, che ogni cosa è *prodotta dal lavoro*, coadiuvato da ciò che allora usava chiamarsi arte e che ora si chiama tecnica, dalle risorse naturali che sono gratuite o costano una rendita a seconda della loro abbondanza o scarsità, e dai risultati del lavoro del passato [...] È preferibile considerare il lavoro, compresi naturalmente i servizi personali dell'imprenditore e dei suoi collaboratori, come l'unico fattore di produzione, operante in un dato ambiente di tecnica, di risorse naturali, di beni capitali e di domanda effettiva. »

Alcuni processi produttivi lunghi sono molto inefficienti *fisicamente*, ma non per questo non vengono intrapresi. Il fatto che vengano utilizzati va ricercato nelle circostanze nelle quali i beni in questione vengono prodotti, che possono benissimo implicare una maggior convenienza ad utilizzare processi lunghi. In questi casi, bisogna tenere sufficientemente scarsi i processi brevi affinché siano profittevoli nonostante la consegna immediata del prodotto.

La società "quasi stazionaria"

In una situazione in cui il mercato viene lasciato libero di operare, una società dotata di uno stock di capitale così ampio da avere un'efficienza marginale del capitale pari a zero e in una situazione di piena occupazione, ma nella quale sia presente ancora un incentivo a risparmiare, andrebbe incontro ad un impoverimento. Infatti, se vi è risparmio, ma l'efficienza marginale è zero e, quindi, non possono essere effettuati nuovi investimenti che diano luogo a un profitto, i produttori rischieranno di subire delle perdite continuando a mantenere inalterata la produzione e l'occupazione, poiché la domanda aggregata risulterà sicuramente inferiore alla produzione. La società, quindi, si impoverirà fino a ridurre a zero il risparmio. Ciò potrebbe essere evitato, in assenza di intervento pubblico, solo grazie alla preferenza per il lusso di alcuni individui o all'espediente, già citato, di scavare buche nel terreno. Ancora una volta, però, viene sottolineato che ricorrere a questi *escamotage* è superfluo, quando si conoscono le determinanti della domanda aggregata e la si può manovrare agevolmente.

Il suggerimento di Keynes è di agire sugli investimenti pubblici e sul tasso di interesse. Quest'ultimo dovrebbe essere tenuto sufficientemente basso affinché non vi sia volontà di accumulare ricchezza, mentre gli investimenti dovrebbero essere spinti al punto in cui sia verificata la piena occupazione e l'efficienza marginale del capitale sia tendente a zero. In questo modo, si darebbe vita ad una «collettività quasi stazionaria» (*quasi-stationary community*) e avrebbe luogo la cosiddetta *eutanasia del redditiere*, ovvero dell'operatore che ottiene un rendimento senza svolgere funzioni concrete, ma solo in virtù della sua accumulazione passata e della scarsità del capitale. Ciò non porterebbe alla scomparsa dell'imprenditore, perché colui che sfida la propria capacità di prevedere i redditi prospettici potrebbe ancora venire ricompensato.

Le peculiarità della moneta e il ruolo determinante del tasso di interesse monetario

Così come il tasso di interesse monetario indica l'eccedenza percentuale di una quantità di moneta da corrispondere in futuro, rispetto alla quantità attuale, allo stesso modo tutti i beni durevoli hanno un loro tasso di interesse, diverso per ciascuna merce. Keynes cerca di spiegare perché, sebbene ogni merce durevole abbia il proprio tasso di interesse, sia quello monetario a determinare il tetto massimo oltre il quale la produzione non può spingersi per continuare ad essere conveniente.

Ogni bene capitale ha tre qualità, corrispondenti ai diversi servizi che essi rendono (o oneri che essi comportano) per chi li possiede: partecipa ad un processo di produzione; ha dei costi di mantenimento; è caratterizzato da una certa liquidità. Definendo q il prodotto ottenuto grazie a quel capitale, c i suoi costi di mantenimento e l il "servizio di liquidità" che esso offre, ne deriva che, in totale, quel capitale rende $q - c + l$. Prendendo ad esempio[15] i beni "case", "grano" e "moneta", ognuno di essi ha una qualità principale, mentre le altre due sono trascurabili. In

particolare, le case offrono un alto rendimento, chiamato q_1 in termini di case, ed hanno un trascurabile costo di mantenimento e un ancor più trascurabile premio per la liquidità; il grano offre un basso rendimento ed una scarsa liquidità, e comporta alti costi di mantenimento, definiti $-c_2$ in termini di grano; la moneta, infine, dà diritto a un basso rendimento, è caratterizzata da bassi costi di mantenimento, ma in compenso è il bene liquido per eccellenza, e la sua liquidità è indicata come l_3 in termini di moneta. Riportando il tutto in termini di moneta e aggiungendo ai vantaggi dei beni poco liquidi le aspettative sul loro apprezzamento in termini monetari (a_1 e a_2, rispettivamente per le case e per il grano), è possibile confrontare i vari tassi di interesse (ovvero $q_1 + a_1$, $-c_2 + a_2$ e l_3). La domanda di questi beni capitali sarà ta grande quanto più alto sarà il loro tasso di interesse e, al limite, le tre quantità si eguaglieranno. Affinché un bene capitale venga prodotto, è necessario che la sua efficienza marginale (in termini di qualunque bene) sia più alta del tasso di interesse (in termini dello stesso bene). All'aumentare dello stock di capitale, la sua efficienza marginale diminuirà, fino a quando la convenienza a produrlo si azzererà del tutto. Al limite, $q_1 + a_1$, $-c_2 + a_2$ e l_3 si eguagliano. Ciò vu che se c'è un tasso che scende più lentamente degli altri due, questi ultimi dovranno adeguarsi ad esso. Per Keynes, è proprio il tasso monetario il più restio a diminuire all'aumentare dello stock di capitale, ed è quindi quello che determina il tetto massimo della produzione.

Il ruolo frenante del tasso monetario di interesse è causato dalle caratteristiche peculiari della moneta, la quale ha, infatti, un'elasticità di produzione pari o molto vicina allo zero, nel senso che non può ottenersi più moneta applicando alla sua produzione più lavoratori, e un'elasticità di sostituzione altrettanto bassa, in quanto pur in presenza di un aumento del valore di scambio, non si può essere sicuri che essa venga sostituita con altri beni. In più, una caduta dell'unità di salario (ovvero la quantità di moneta pagata ad un'unità di lavoro), che potrebbe rendere una parte della moneta disponibile in forma liquida e, quindi, soddisfare la preferenza per la liquidità, è non solo molto difficile da attuare, ma rischierebbe di trasformarsi in una manovra controproducente, per gli effetti perversi sulla domanda e, quindi, sull'efficienza marginale del capitale. Tornando alle notazioni precedentemente introdotte, se $q_1 + a_1 = -c_2 + a_2 = l_3$, non sarà possibile produrre maggiori quantità di case e grano, facendo diminuire q_1 e $-c_2$, se l_3 non diminuirà a sua volta (*ceteris paribus*, ovvero considerando immobili a_1 e a_2). Come si è visto, è difficile che si verifichi un'evenienza del genere.

(**EN**)
« *Unemployment develops [...] because people want the moon;—men cannot be employed when the object of desire (i.e. money) is something which cannot be produced and the demand for which cannot be readily choked off. There is no remedy but to persuade the public that green cheese is practically the same thing and to have a green cheese factory (i.e. a central bank) under public control.* »

(**IT**)
« ...la disoccupazione si sviluppa perché la gente vuole la luna: gli uomini non possono essere occupati quando l'oggetto del desiderio (cioè la moneta) è qualcosa che non può essere prodotta e la cui domanda non può essere facilmente ridotta. Non vi è alcun rimedio, salvo che persuadere il pubblico che il formaggio sia la stessa cosa e avere una fabbrica di formaggio (ossia una banca centrale) sotto il controllo pubblico. »

I motivi per cui la moneta offre un così alto premio di liquidità rispetto agli altri beni, soprattutto se confrontato con costi di mantenimento irrisori, sono due. Il primo consiste nel fatto che i salari sono definiti in termini di moneta e il secondo, il più importante, è la stabilità del valore della moneta rispetto a quello dei salari. Entrambe queste caratteristiche, poi, sono legate alla quasi inesistente elasticità di produzione del bene-moneta. Da queste considerazioni, Keynes fa discendere un'ipotesi sul motivo per cui l'accumulazione tende ad essere insufficiente. In contrasto con Marshall, che attribuiva la scarsità dei capitali allo scarso risparmio, egli la fa risalire al fatto che, in passato, la terra aveva caratteristiche che oggi sono proprie della moneta.

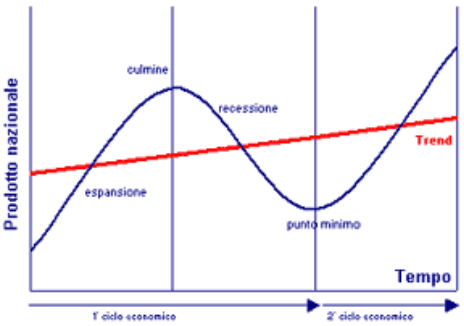
Per questo motivo, Keynes guarda con favore alle proposte di "riformatori" quali Silvio Gesell, al quale dedica un paragrafo del ventitreesimo capitolo della sua opera e che definisce uno «strano e immeritatamente trascurato profeta». In particolare Keynes si sofferma sulla sua idea (opportunamente modificata) di imporre la *stampigliatura* della moneta. La pratica consisterebbe nell'obbligare i detentori di moneta a *stampigliare* periodicamente le banconote, ovvero ad applicarvi delle marche, pena la perdita di validità delle medesime. In questo modo si aumenterebbero i costi di mantenimento della moneta, riducendo la preferenza per la liquidità, ovvero il principale ostacolo a una discesa del tasso monetario d'interesse.

Il ciclo economico: oscillazioni e stabilità

Partendo dall'osservazione della realtà e in base a considerazioni teoriche, la *Teoria generale* presenta alcune considerazioni sulla stabilità dell'economia. Vi sono infatti alcune cause che portano le diverse variabili che influiscono sulla produzione ad essere abbastanza stabili, ma, contemporaneamente, anche a non allontanarsi troppo da un *trend* molto distante dalla povertà collettiva e abbastanza distante dalla piena occupazione.

Le cause della stabilità sono tre. In primo luogo, a causa delle variazioni dei costi di produzione al variare della quantità prodotta, le variazioni dell'efficienza marginale del capitale e del tasso di interesse non hanno effetti sproporzionati sul livello dell'investimento. In secondo luogo, il livello di quest'ultimo, a sua volta, non ha un effetto sproporzionato sull'occupazione, in quanto il moltiplicatore non è molto elevato a causa delle caratteristiche della propensione marginale al consumo. Anche la stabilità dei salari monetari contribuisce alla stabilità dei sistemi economici, poiché, anche in periodi di forti fluttuazioni nel livello dell'occupazione, essi non reagiscono in maniera eccessiva.

A causare invece il ciclo economico è la natura dei beni capitali, colpiti in genere da un costante logorìo. Al di sotto e al di sopra di un punto critico nel livello dell'investimento, infatti, l'efficienza marginale del capitale tenderà, rispettivamente, a salire o a scendere rapidamente, provocando, di conseguenza, l'espansione o la recessione dell'attività produttiva.



Il ciclo economico.

Le variazioni dei salari monetari

La ricetta della teoria neoclassica per stimolare la produzione e l'occupazione consiste nella riduzione dei salari monetari, che conduce alla discesa dei prezzi dei prodotti e, quindi, ne aumenta la domanda. Keynes sostiene che in alcuni casi ciò è possibile, ma che l'analisi non può non tener conto dell'effetto che la contrazione dei salari monetari ha sul livello della domanda da parte dei percettori di salario. Egli contesta la pretesa di trasferire sul piano macroeconomico la legge microeconomica della domanda.

Una riduzione dei salari monetari, infatti, influisce, nella teoria keynesiana, anche sulle componenti della domanda aggregata, ovvero il consumo e gli investimenti. Le variabili da prendere in considerazione sono ancora una volta la propensione al consumo, l'efficienza marginale del capitale e il tasso di interesse. Un aumento della produzione non accompagnato da una propensione marginale al consumo del 100% o da un aumento degli investimenti verrebbe a configurarsi come una perdita per l'imprenditore, qualora questi dovesse illudersi sugli effetti espansivi della diminuzione dei salari monetari. L'accumulazione delle scorte lo indurrà, quindi, a ridurre la produzione e l'occupazione, vanificando l'effetto sperato.

Gli effetti sulla propensione al consumo sarebbero nefasti, perché la riduzione dei salari e, conseguentemente, dei prezzi, metterebbe in atto un trasferimento di reddito dai salariati, che hanno un'alta propensione al consumo, agli altri fattori della produzione. Tale effetto non verrebbe contrastato dalle maggiori entrate per i percettori di rendita, che hanno una propensione marginale al consumo molto bassa.

Un effetto favorevole è l'aumento degli investimenti provocato dal miglioramento della bilancia commerciale, a sua volta dovuto alla maggiore competitività delle merci interne sul mercato internazionale, favorite dal ribasso dei prezzi. C'è da prendere in considerazione, però, il peggioramento della ragione di scambio che deriva dalla riduzione dei prezzi delle merci nazionali rispetto a quelle estere, accompagnato da una riduzione dei redditi reali.

Bisogna tener conto anche delle aspettative riguardo ai futuri livelli dei salari monetari. Infatti, una riduzione che sia considerata passeggera farà aumentare sia l'efficienza marginale del capitale, sia i consumi. Queste due variabili peggioreranno, invece, in caso opposto. Il ruolo delle aspettative è importante anche dal punto di vista dei tassi di

interesse. Infatti salari e prezzi più bassi faranno diminuire la domanda di moneta, portando così il tasso di interesse a livelli più favorevoli agli investimenti. Gli investimenti, però, non aumenteranno se si prevede che i prezzi e i salari risaliranno nel futuro, perché l'effetto sui tassi a lungo termine sarà minimo, se non nullo. Inoltre, le tensioni sociali derivanti dalla discesa dei salari monetari potrebbero far aumentare la preferenza per la liquidità. Le stesse reazioni dei lavoratori potrebbero dimostrarsi controproducenti.

L'effetto negativo della discesa dei prezzi sulla posizione debitoria degli imprenditori sarebbe ulteriormente frenante per l'andamento dell'economia, soprattutto se accompagnata da un consistente debito pubblico, il cui peso aumenterebbe, alimentando la sfiducia.

Le poche possibilità di successo che Keynes attribuisce ad una politica di contrazione dei salari monetari riposano sulla diminuita preferenza per la liquidità. Egli, quindi, paragona la discesa dei salari ad una politica monetaria espansiva, ovvero fondata sull'aumento della quantità di moneta in circolazione. Le due politiche, però, non sono uguali dal punto di vista sociale ed economico, considerate le difficoltà connaturate a raggiungere una certa uniformità nella riduzione dei salari di diverse categorie di lavoratori, l'ingiustizia insita nel far pagare ai soli lavoratori il prezzo del rilancio, l'aumento dell'onere delle posizioni debitorie dovuto al ribasso dei prezzi e, nel complesso, la riduzione delle possibilità di investimento dovuta ai precedenti effetti della riduzione dei salari.

La funzione dell'occupazione, la sua elasticità e il livello dei prezzi

La funzione dell'occupazione di Keynes è l'esatto opposto di quella della produzione. Se quest'ultima, infatti, è pari a $Z = \varphi(N)$ (dove Z è la produzione e N è l'occupazione), la funzione dell'occupazione può essere scritta nel seguente modo: $N = F\ (D_w)$ (in cui D_w rappresenta il livello della domanda in termini di unità di salario). Ciò è coerente con l'idea che il livello dell'occupazione dipende dal livello della domanda aggregata. Questa affermazione, però, non rende appieno le idee keynesiane al riguardo. Infatti, andando ad analizzare nello specifico le componenti della funzione dell'occupazione, si vedrà che essa assumerà forme diverse a seconda di due variabili: l'elasticità dell'occupazione nelle diverse industrie e la durata dell'intero processo di produzione del bene.

L'elasticità dell'occupazione rispetto alla domanda può essere rappresentata ponendo $E_e = \frac{dN}{dD_w}\frac{D_w}{N}$. Per la singola impresa r avremo $E_e^r = \frac{dN^r}{dD_w^r}\frac{D_w^r}{N^r}$. Poiché le elasticità in diverse industrie possono essere diverse, risulta che un'eventuale variazione della domanda avrà maggior effetto se rivolta verso industrie caratterizzate da un'alta elasticità dell'occupazione. In questo caso, l'effetto sarà positivo per la domanda aggregata nel periodo successivo, in quanto i percettori di reddito da lavoro, per Keynes, hanno una propensione al consumo più alta rispetto agli imprenditori. Il maggior reddito conseguito da questi in caso di aumento della domanda verso industrie a bassa elasticità di occupazione non influirà molto sull'aumento della domanda aggregata.

La durata del processo di produzione è strettamente legata a un'altra elasticità, quella di produzione, ovvero la reattività del sistema produttivo rispetto alle variazioni della domanda. Le industrie di beni che necessitano di molto tempo prima di vedere concluso il proprio processo di produzione, reagiranno più lentamente alle variazioni della domanda, creando tensioni nei prezzi.

La critica di Keynes alla teoria quantitativa della moneta parte dalla considerazione che un aumento dell'offerta di moneta non causa, *ipso facto*, un aumento dei prezzi. Un eventuale aumento dei prezzi potrebbe essere spiegato solo attraverso l'aumento della domanda conseguente a una discesa dei tassi di interesse, ma *solo* per aumenti di domanda al di là del livello di piena occupazione. L'automatismo tra livello dell'offerta di moneta e livello dei prezzi, quindi, non viene preso in considerazione se non quando l'elasticità della produzione rispetto alla domanda diventa pari a zero. Da questo punto in poi, infatti, i lavoratori non accetteranno più salari reali decrescenti o costanti e l'aumento dei salari monetari che ne deriverà dovrà essere compensato da un aumento dei prezzi. Cosicché nel sistema non cambierà nulla dal punto di vista reale, ma si avrà solo ed esclusivamente inflazione. Solo in questo caso la teoria quantitativa della moneta è rispettata.

Le unità

Il capitolo 4, che apre il secondo libro dell'opera, ha rilevanza soprattutto di natura tecnica. Esso è dedicato all'analisi e alla critica delle *unità* utilizzate dagli economisti per descrivere e studiare la realtà economica. L'autore indica principalmente nel *reddito nazionale*, nella *consistenza del capitale reale* e nel *livello generale dei prezzi* le unità ritenute insoddisfacenti.

La critica al concetto di *reddito nazionale* è strettamente legata alla definizione utilizzata da Marshall e Pigou: «il volume della produzione corrente o reddito reale, e non il valore della produzione o reddito monetario». Nella *Teoria generale*, questa definizione è considerata insufficiente in quanto la produzione è considerata non omogenea, non misurabile e, quindi, inadatta a una scienza di tipo quantitativo. Il secondo concetto analizzato è la *consistenza* e l'*incremento del capitale reale*, difficilmente misurabile, quest'ultimo, perché in primo luogo bisogna confrontare nuovi e vecchi beni capitali, quest'ultimi soggetti all'usura del tempo e dell'utilizzo, tenendo conto anche di novità tecnologiche che rendono i beni capitali disomogenei. Inoltre Keynes critica l'impostazione pigouviana della questione, in quanto considera implicito in quella impostazione che Pigou introduca variazioni *in valore*, variazioni quantitative ma non fisiche, e di carattere non monetario. Infine, considera il concetto di *livello generale dei prezzi* manifestamente indeterminato. Queste unità, di conseguenza, non hanno una grande utilità in un'analisi di tipo quantitativo, ma possono essere prese in considerazione solo in sede storica e statistica.

(**EN**)
« *To say that net output to-day is greater, but the price-level lower, than ten years ago or one year ago, is a proposition of a similar character to the statement that Queen Victoria was a better queen but not a happier woman than Queen Elizabeth—a proposition not without meaning and not without interest, but unsuitable as material for the differential calculus.* »

(**IT**)
« Dire che il prodotto netto odierno è maggiore, ma il livello dei prezzi è più basso, di un anno o dieci anni fa è press'a poco come dire che la regina Vittoria fu, come regina, migliore della regina Elisabetta, ma non più felice come donna; proposizione non priva di significato né di interesse, ma inadatta a fornire materia per il calcolo differenziale. »

Le unità che Keynes considera utilizzabili e sufficienti per la sua analisi sono il valore monetario e il volume di occupazione. Per mostrarlo, costruisce una funzione dell'offerta nei termini suddetti. Pone quindi $Z_r = \varphi_r(N_r)$, ove Z_r rappresenta il ricavo al netto del costo delle utilizzazioni la cui aspettativa darà vita a un livello N_r di occupazione, $O_r = \psi_r(N_r)$, ove O_r rappresenta il livello della produzione in funzione del livello di occupazione N_r. Anche il livello del costo delle utilizzazioni viene descritto in funzione del livello di occupazione, $U_r(N_r)$. Di conseguenza, viene introdotta la formula del prezzo in relazione alla produzione:

$$p = \frac{Z_r + U_r(N_r)}{O_r} = \frac{\varphi_r(N_r) + U_r(N_r)}{\psi_r(N_r)}$$

Considerazioni extra-economiche

La forza delle idee

Keynes sosteneva che le idee avevano una notevole forza nel guidare gli uomini, e questa forza si manifestava soprattutto attraverso le decisioni degli uomini di potere. In questo il suo pensiero differiva, ad esempio, da quello di Karl Marx, il quale sosteneva che «le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti». Per lui, le idee dominanti erano quelle che si erano sedimentate nel tempo ed erano potenti al punto da influenzare i comportamenti degli uomini di potere. Queste considerazioni sono presenti anche nella *Teoria generale*. Nel XXIV e ultimo capitolo dell'opera, *Note conclusive sulla filosofia sociale alla quale la teoria generale potrebbe condurre*, è scritto:

(**EN**)
« *Practical men, who believe themselves to be quite exempt from any intellectual influences, are usually the slaves of some defunct economist. Madmen in authority, who hear voices in the air, are distilling their frenzy from some academic scribbler of a few years back.* **»**

(**IT**)
« Gli uomini della pratica, i quali si credono affatto liberi da ogni influenza intellettuale, sono spesso gli schiavi di qualche economista defunto. Pazzi al potere, i quali odono voci nell'aria, distillano le loro frenesie da qualche scribacchino accademico di pochi anni addietro. **»**

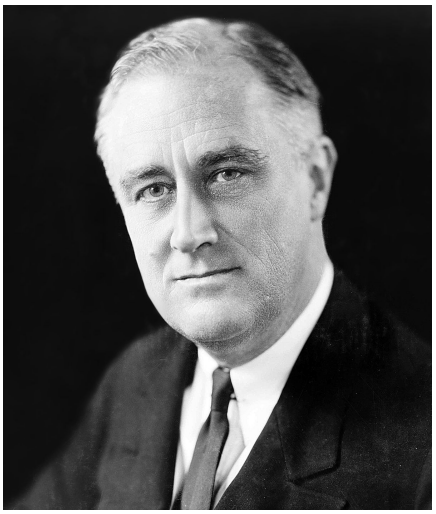
L'impatto dell'opera

La spesa in disavanzo e la produttività degli investimenti pubblici

La ricetta keynesiana, per quanto si è visto, consiste quindi nel sostenere, in qualche modo, la domanda aggregata attraverso l'intervento pubblico. Ciò può avvenire sia in maniera indiretta (tenendo bassi i tassi di interesse, infondendo un clima di fiducia negli investitori, destinando maggiore reddito ai percettori di salario), che in maniera diretta. In particolare, l'intervento diretto dello Stato nell'economia può essere effettuato attraverso spesa (anche improduttiva) «finanziata con fondi presi a prestito». Questo è quel che, nei manuali di economia, viene definito *deficit spending* o spesa in disavanzo: l'autorità di governo, pur di sostenere la domanda aggregata, mette in secondo piano la necessità di avere un bilancio in pareggio o, addirittura, in avanzo.

Come ricorda il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, uno degli aspetti sui quali si è concentrata la critica monetarista alla teoria economica keynesiana è il ricorso al deficit di bilancio, considerato tutt'altro che utile nel migliorare la situazione economica. Ad esempio, si è sostenuto che le politiche di spesa in disavanzo provocassero l'aumento del tasso di interesse attraverso la maggiore richiesta di fondi (dando origine al fenomeno dello spiazzamento o *crowding out*), un clima di sfiducia tra gli investitori e tensioni inflazionistiche. La frase che, però, ha maggiormente prestato il fianco a queste critiche è quella, già citata, che indica lo "scavar buche" come alternativa all'inattività. Si è ritenuto che le politiche keynesiane fossero, oltre che inutilmente dispendiose, anche improduttive. Come, però, alcuni economisti keynesiani (come Joan Robinson) e neo-keynesiani (come lo stesso Stiglitz) hanno osservato, «Keynes non voleva che nessuno scavasse buche per riempirle», ma utilizzava questa metafora per criticare quello che riteneva un inutile atteggiamento di austerità da parte delle autorità. Il curatore dell'edizione italiana UTET del 2006 della *Teoria generale*, Terenzio Cozzi, sostiene, nell'introduzione all'opera, che i riferimenti a progetti di investimento non produttivi sono quasi del tutto assenti, fatta eccezione per il passo sullo "scavar buche".[16]

La *Teoria generale* nella politica economica



Franklin D. Roosevelt

Spesso le politiche keynesiane negli Stati Uniti sono associate al presidente Franklin Delano Roosevelt. Roosevelt effettivamente gestì direttamente i due eventi che, secondo Galbraith, sono alla base del successo delle politiche keynesiane tra i *policy maker*. Gli eventi in questione sono la crisi del 1929 e la seconda guerra mondiale. Roosevelt, eletto nel 1932, l'anno successivo inaugurò la fase del *New Deal*. Quest'ultimo, ovviamente, non poteva essere influenzato dalla *Teoria generale*, che sarebbe stata pubblicata soltanto tre anni dopo, ma risentiva, comunque, dell'influenza dei precedenti lavori di Keynes.

Effetti ancora maggiori ebbe la seconda guerra mondiale, con gli ingenti investimenti in materiale bellico previsti dal Victory Program del 1941. Essa fu il primo grande banco di prova dell'efficacia di una politica fortemente interventista da parte delle autorità economiche. Effettivamente il prodotto nazionale lordo statunitense, nel periodo 1939-1944, ebbe un incremento notevole (da 320 a 569 milioni di dollari); la disoccupazione scese dal 17,2 per cento all'1,2 per cento nel medesimo periodo. Il merito di questa marcata espansione economica fu quasi unanimemente attribuito alle politiche di investimento bellico.[17] Dopo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, durante gli anni sessanta diversi paesi (tra i quali il Giappone, diversi paesi europei, come Francia, Germania e Italia, e alcuni paesi in via di sviluppo) adottarono provvedimenti riconducibili ai precetti keynesiani.

Skidelsky critica l'impostazione che vede le idee di Keynes come la principale causa della crescita del periodo bellico e post-bellico, sostenendo che, sia nel bene (la fase di crescita), che nel male (l'inflazione degli anni settanta), l'influenza della teorie economiche keynesiane è stata sopravvalutata. Skidelsky si spinge ancora oltre nel minimizzare l'influenza di Keynes e della *Teoria generale* sulle scelte politiche dei paesi in questione. La sua critica si basa sul fatto che nei due paesi che hanno per primi attuato politiche keynesiane, ovvero Stati Uniti e Gran Bretagna, non sarebbero mai state prese decisioni *realmente* keynesiane, in quanto nessuno dei due paesi attuò il *deficit spending* suggerito dall'economista britannico per rincorrere l'obiettivo della piena occupazione. Entrambi poterono basarsi su bilanci floridi che permettevano di espandere la spesa pubblica senza ricorrere all'aumento delle passività del settore pubblico.

L'eredità della *Teoria generale*: critiche, integrazioni e rinascita

Per Keynes, contrariamente a quanto si sosteneva nell'Ottocento, l'economia di libero mercato fondata sull'«individualismo capitalista d'oggigiorno» non è in grado di regolarsi da sola, ma è necessario che lo Stato intervenga pesantemente sia per evitarne l'autodistruzione, sia per perseguire attivamente lo scopo della piena occupazione: «una socializzazione di una certa ampiezza dell'investimento si dimostrerà l'unico mezzo per consentire di avvicinarci alla occupazione piena», all'interno di «una vasta estensione delle funzioni tradizionali di governo», difesa «sia come l'unico mezzo attuabile per evitare la distruzione completa delle forme economiche esistenti, sia come la condizione di un funzionamento soddisfacente dell'iniziativa individuale». Il rischio, altrimenti, è quello di una completa perdita di libertà, non solo economica: «i moderni sistemi di stato autoritario sembrano risolvere il problema della disoccupazione a scapito dell'efficienza e della libertà». Qui si vede fra l'altro che la riflessione della *Teoria generale* era fortemente legata al contesto storico: non solo alla crisi del '29 ma anche ai regimi autoritari degli anni trenta. Keynes non era un socialista, tutt'altro. Per lui il capitalismo era un sistema economico imperfetto, ma migliorabile, e sicuramente preferibile all'alternativa prospettata dal marxismo. In questo senso è lo stesso autore a definire la sua dottrina «moderatamente conservatrice nelle conseguenze che implica». È a questo che si riferiscono diversi autori quando definiscono la teoria keynesiana come una "Rivoluzione per salvare il capitalismo", o quando

sostengono che «in contrasto con il mutamento a un tempo sollecitato e previsto da Marx, il risultato conseguito da Keynes consistette in quanto egli permetteva che restasse immutato».

Keynes previde perciò nella *Teoria generale* che il suo lavoro avrebbe condotto a una rivoluzione nel modo di intendere la politica economica e l'intervento dello Stato nell'economia:[18] il pensiero keynesiano ebbe in effetti un'enorme influenza nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Il *boom* del dopoguerra fu favorevole all'adozione di politiche basate sui precetti keynesiani e fino agli anni settanta la teoria dell'economista di Cambridge fu quella maggiormente in voga, sia nello studio dell'economia politica, sia nelle politiche economiche dei governi.

Il pensiero keynesiano si fece spazio ben presto negli ambienti accademici statunitensi, con qualche resistenza eccellente (uno su tutti, Joseph Schumpeter). I principali "apostoli" dei contenuti della *Teoria generale* furono Alvin Hansen e Lauchlin Currie. Il primo, inizialmente acceso sostenitore della teoria ortodossa, fu in seguito il maggior sostenitore delle idee esposte nell'opera di Keynes. Lauchlin Currie, che fu funzionario della Federal Reserve e consigliere economico del presidente, favorì l'adozione di politiche fondate sulla nuova teoria. Altro accademico importante nel campo della diffusione del pensiero keynesiano fu Simon Kuznets, il quale, attraverso i suoi modelli statistici, avvalorò le idee che prevedevano un intervento a sostegno della domanda aggregata.

Inizialmente, gli economisti neoclassici si erano limitati a cercare punti di contatto tra la loro visione dell'economia e le ricette di Keynes. Nacque il cosiddetto *modello della sintesi neoclassica della teoria keynesiana*, meglio conosciuto come modello IS-LM, incentrato sull'applicazione delle teorie di Léon Walras sull'equilibrio economico generale alle conclusioni della *Teoria generale*.

Tra gli anni sessanta e gli anni settanta, come già accennato, emerse un nuovo problema, del quale la *Teoria generale* non si era occupata in maniera approfondita: l'inflazione, accompagnata da disoccupazione. La stagflazione di quegli anni rese l'approccio keynesiano meno popolare tra economisti teorici e uomini di governo. Così come in un periodo di disoccupazione e deflazione aveva trionfato un economista che proponeva idee per risolvere questi problemi, allo stesso modo durante gli anni settanta ebbe successo il monetarismo, il cui principale esponente era Milton Friedman, tutto incentrato sul controllo dell'inflazione e sul ritorno a concezioni liberiste della politica economica.

Una rinascita delle teorie di Keynes si è avuta con il sorgere della nuova macroeconomia keynesiana ad opera di economisti come Olivier Blanchard, Edmund Phelps, Joseph Stiglitz e altri. Essa si basa sull'informazione incompleta che colpirebbe le conoscenze degli operatori economici, portandoli ad una posizione di equilibrio, definita come una situazione in cui, pur non essendovi equilibrio in senso stretto, ovvero uguaglianza tra domanda e offerta, nessuno ha interesse a modificare i propri comportamenti. Ciò deriva dall'imperfezione della concorrenza, a sua volta provocata dal sussistere di asimmetrie informative.

Note

[1] Testo citato nell'introduzione del curatore in

[2] Il salario monetario (o nominale) è pari alla quantità di moneta che il lavoratore riceve in cambio del suo lavoro, quello reale è uguale al rapporto tra il salario monetario e il livello dei prezzi, vedi

[3] In realtà, per Keynes, l'esistenza di una correlazione diretta tra salari monetari e salari reali è molto dubbia, vedi

[4] Le merci in base al cui valore si misura l'utilità dei salari monetari, vedi

[5] La domanda è data da UNIQ-math-0-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU , dalla somma di consumo e investimento, e la produzione è data da UNIQ-math-1-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU (ove UNIQ-math-2-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU è il risparmio), perché il reddito proveniente dalla produzione (in base alla legge di Say di importo pari al valore della produzione stessa) viene sempre consumato o risparmiato. Se UNIQ-math-3-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU , quindi, domanda e produzione sono uguali, e, poiché c'è un prezzo, il tasso di interesse, che equilibra sempre risparmio e investimento, domanda e offerta non possono differire in valore, vedi

[6] . Traduzione italiana:

[7] In realtà, Keynes non è stato il primo a teorizzare il ruolo della domanda effettiva. Prima di lui furono Karl Marx, Thomas Robert Malthus, Rosa Luxemburg e Jean Charles Léonard de Sismondi a criticare l'impostazione di Say e a individuare nella carenza della domanda aggregata il motivo delle crisi.

[8] Il reddito netto è definito come la differenza tra il valore dei prodotti venduti e la somma del costo delle utilizzazioni (il consumo o deprezzamento dei beni capitali dovuto al loro utilizzo nella produzione) e del costo supplementare (il consumo o deprezzamento dei beni

capitali involontario, ma non imprevisto).

[9] Le curve hanno un'intercetta diversa da zero perché anche a reddito zero un individuo dovrà necessariamente consumare (e, quindi, dar vita ad un risparmio negativo), per far fronte alle necessità più pressanti.

[10] Infatti, UNIQ-math-4-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU , cioè la propensione marginale al consumo, è pari a UNIQ-math-5-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU , ove UNIQ-math-6-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU rappresenta la propensione marginale al risparmio, ma è anche pari a UNIQ-math-7-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU . Di conseguenza, UNIQ-math-8-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU e quindi UNIQ-math-9-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU .

[11] L'esempio è quello riportato dallo stesso Keynes. Se UNIQ-math-10-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU è uguale al 90%, UNIQ-math-11-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU è uguale al 10%. Si avrà quindi UNIQ-math-12-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU , ovvero UNIQ-math-13-b6ebf4c7eb1a3f18-QINU

[12] Con questo termine Keynes intende «il più breve intervallo dopo il quale l'impresa è libera di rivedere la propria decisione relativa al volume di occupazione offerta», vedi

[13] Keynes esclude che ciò valga anche per investimenti non quotabili, ma osserva anche che il numero di investimenti non quotati rispetto al valore degli investimenti nuovi complessivi cala sempre di più.

[14] Questo caso viene definito "trappola della liquidità" nei manuali di economia politica, ma Keynes non utilizza questa espressione nella *Teoria generale*.

[15] Come fa lo stesso autore.

[16] Terenzio Cozzi in

[17] In questo senso si veda

[18] Nel 1935 scrisse una lettera a George Bernard Shaw, nella quale gli parlava dell'opera cui stava lavorando: la considerava in grado di rivoluzionare il pensiero economico.

Bibliografia

Edizioni della Teoria generale in lingua originale e in italiano

- (EN) John Maynard Keynes, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, Londra, Macmillan, 1936.
- John Maynard Keynes in Alberto Campolongo (a cura di), *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Torino, UTET, 1947.
- John Maynard Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Torino, UTET, 1971.
- John Maynard Keynes in Terenzio Cozzi (a cura di), *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Torino, UTET, 2006. ISBN 88-02-07355-4.

Pubblicazioni

- Richard Ferdinand Kahn (giugno 1931). *The Relation of Home Investment to Unemployment*. Economic Journal: 173-193.
- Joan Robinson. *The Second Crisis of Economic Theory*. American Economic Review **62**.
- Rueff, Jacques (maggio 1947). *The Fallacies of Lord Keynes' General Theory*. The Quarterly Journal of Economics **LXI** (3): 343-367 (in inglese). DOI: 10.2307/1879560 (http://dx.doi.org/10.2307/1879560).
- Rueff, Jacques (novembre 1948). *The Fallacies of Lord Keynes' General Theory: Reply*. The Quarterly Journal of Economics **LXII** (5): 771-782 (in inglese). DOI: 10.2307/1883471 (http://dx.doi.org/10.2307/1883471).
- Samuelson, Paul A. (luglio 1946). *Lord Keynes and the General Theory* (http://www.jstor.org/stable/1905770). Econometrica **14** (3): 495-518 (in inglese).
- Sanz Bas, David (Fall 2011). *Hayek's Critique of The General Theory: A New View of the Debate between Hayek and Keynes* (http://mises.org/journals/qjae/pdf/qjae14_3_2.pdf). The Quarterly Journal of Austrian Economics **14** (3): 288–310 (in inglese). URL consultato in data 20 maggio 2012.
- Tobin, James (novembre 1948). *The Fallacies of Lord Keynes' General Theory: Comment*. The Quarterly Journal of Economics **LXII** (5): 763-770 (in inglese). DOI: 10.2307/1883470 (http://dx.doi.org/10.2307/1883470).

Saggi

- (EN) Alvin Hansen, *A Guide to Keynes*, New York, McGraw-Hill, 1953. ISBN 00-7026-046-X. . Traduzione italiana: Alvin Hansen in Antonio Maria Fusco (a cura di), *Guida allo studio di Keynes*, Napoli, Giannini, 1977. ISBN 88-7431-083-8.
- John Maynard Keynes in Silvia Boba (a cura di), *Esortazioni e profezie*, Milano, Il saggiatore, 1994. ISBN 88-428-0203-4.
- Marco Musella, *Disoccupazione, guerra e globalizzazione*, Torino, Giappichelli. ISBN 88-34-83424-0.
- Joseph E. Stiglitz, *I ruggenti anni Novanta*, Torino, Einaudi. ISBN 88-06-17651-X.

Storia dell'economia e del pensiero economico

- Franca Assante; Maurizio Colonna; Giuseppe Di Taranto;Giuseppe Lo Giudice, *Storia dell'economia mondiale (secc. XVIII-XX)*, Bologna, Monduzzi, 1995. ISBN 88-32-35720-8.
- John Kenneth Galbraith, *Storia dell'economia*, Milano, RCS Rizzoli, 2006. ISBN 88-17-11514-2.
- Giorgio Ruffolo, *Cuori e denari. Dodici grandi economisti raccontati a un profano*, Torino, Einaudi, 2005. ISBN 88-06-17458-4.
- Donald E. Moggridge, *Keynes*, Glasgow, Fontana/Collins, 1976. ISBN 00-063-4193-4.
- Robert Skidelsky, *Keynes*, Bologna, Il Mulino, 1998. ISBN 88-15-06312-9.
- (EN) Michael Stewart, *Keynes and After*, Penguing Books Ltd, 1991. ISBN 01-401-3651-7.

Teoria economica, manualistica

- Mario Arcelli, *L'economia monetaria e la politica monetaria dell'Unione Europea*, Padova, Cedam, 2002. ISBN 88-13-23938-6.
- Bruno Jossa, *Macroeconomia*, Padova, Cedam, 2000. ISBN 88-13-22280-7.

Voci correlate

- Disoccupazione
- Domanda aggregata
- Domanda effettiva
- Economia keynesiana
- Economia neoclassica
- Grande depressione
- Inflazione
- John Maynard Keynes
- Legge di Say
- Milton Friedman
- Modello IS-LM
- Moltiplicatore keynesiano
- Monetarismo
- Nuova macroeconomia keynesiana
- Preferenza per la liquidità

Opere

- *Le conseguenze economiche della pace*
- *Trattato sulla moneta*

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni dalla ***Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta***

Collegamenti esterni

- Testo della *Teoria generale* online (http://etext.library.adelaide.edu.au/k/k44g/) (in inglese, senza note a piè di pagina)

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Macroeconomia

In economia la **teoria macroeconomica** (o semplicemente **macroeconomia**) è un ramo dell'economia politica che, diversamente dalla microeconomia che studia i comportamenti dei singoli operatori economici, studia invece il sistema economico *a livello aggregato*.

Descrizione

Le interazioni tra le interdipendenti variabili macroeconomiche sono studiate nel loro contributo alla determinazione di un equilibrio economico (di breve periodo, di medio periodo e di lungo periodo). Costituiscono variabili economiche:

- La domanda (domanda aggregata) e l'offerta complessiva (offerta aggregata) di un paese. L'eccesso di offerta di beni incrementa le scorte e induce gli imprenditori a diminuire la produzione.
- Il prodotto interno lordo (P. I.L.) sommatoria del valore dei beni e servizi finali prodotti in un paese in un tempo determinato, un suo incremento aumenta la domanda di moneta a scopo transattivo.
- Il consumo (C).
- L'investimento (I) si distingue in scorte ed in investimenti fissi: sommatoria dei beni e servizi in grado di incrementare lo sviluppo della capacità produttiva di un paese.
- Il risparmio (S) differenza tra reddito e consumo e può essere investito anche in moneta ed in obbligazioni.
- Le esportazioni (X).
- Le importazioni (M).
- La Bilancia dei pagamenti che si suddivide in due sezioni: in partite correnti (incassi e pagamenti) ed in movimenti di capitale (investimenti di capitale e di portafoglio).
- La moneta. Assente nell'economia di baratto che per funzionare necessita di una coincidenza di bisogni, riveste un ruolo fondamentale nelle transazioni di beni e servizi. In teoria qualunque bene può assumerne il ruolo, a condizione che tutti gli individui siano disposti ad accettarlo. La moneta ha la triplice funzione di intermediaria negli scambi, di unità di conto e di riserva di valore e può essere suddivisa in due componenti: circolante e deposito in conto corrente. Il mercato della moneta tende all'equilibrio molto più velocemente del mercato dei beni e servizi;
- L'inflazione.
- Il tasso di interesse di mercato ha l'importante funzione di riequilibrare l'offerta e la domanda di moneta. Quando aumenta fa diminuire:

  - Gli investimenti e quindi la domanda aggregata, il reddito e la domanda di moneta a scopo transativo;

- Il prezzo dei titoli obbligazionari e quindi innalza il reddito degli stessi, ciò incentiva l'acquisto di obbligazioni e disincentiva la detenzione del risparmio in moneta. Ne consegue una riduzione della domanda di moneta a scopo speculativo.

- La disoccupazione.
- Le aspettative degli operatori.
- La politica monetaria della Banca centrale.
- La politica fiscale del Governo.
- Il saldo del bilancio dello Stato che esprime la differenza tra le entrate e le spese correnti; diventa positivo all'aumentare delle imposte (TA) e al diminuire della spesa per beni e servizi (G) e dei trasferimenti (TR).

Il fine è anche quello di prevedere gli scenari futuri (attraverso la raccolta e l'elaborazione dei dati), in modo che la politica economica possa intervenire per correggere, ove necessario, i trend (le tendenze) e perseguire il controllo dell'inflazione e l'aumento del reddito.

Modelli economici

Lo studio delle variabili macroeconomiche impiega modelli economici (rappresentazioni semplificate della realtà) elaborati per spiegare il funzionamento dell'economia nelle prospettive temporali considerate. Ad esempio:

- il modello IS-LM, che analizza l'equilibrio economico e le sue variazioni nel breve periodo;
- il modello AD-AS, che analizza il processo di aggiustamento dell'equilibrio economico, che opera nel medio periodo a seguito delle variazioni di breve periodo;
- i modelli appartenenti alla teoria della crescita, che analizzano le determinanti del processo di crescita di lungo periodo.

La teoria dello sviluppo economico analizza le cause che determinano variazioni del reddito (Y), variabile oggetto di studio della teoria del ciclo economico. La crescita della domanda aggregata [sommatoria dei consumi (C) e degli investimenti (I) delle famiglie e delle imprese, della spesa dei beni e servizi (G) e dei trasferimenti (TR) dello Stato, delle esportazioni (X) al netto delle imposte (TA) e delle importazioni (M)], incrementa il processo produttivo e aumenta il reddito.

Trattazione matematica

Definizioni

Notazioni

I principali concetti della teoria macroeconomica sono spesso indicati con questa notazione, presente nei libri di testo universitari e nella formulazione originale di John Maynard Keynes:

- Y: reddito nazionale
- Y_d: reddito disponibile
- T: tributi o prelievo fiscale
- t: aliquota fiscale, con $0 < t < 1$
- C: consumi
- S: risparmi
- I: investimenti
- G: spesa pubblica
- B: bilancio dello Stato.

Il prodotto interno lordo

Il PIL è definibile in due modi equivalenti:

- complesso dei redditi prodotti;
- somma di consumi, investimenti e spesa pubblica.

A consuntivo di fine anno queste due modalità di calcolo devono portare allo stesso risultato.

Il reddito *pro-capite*

A partire dal PIL è definibile il reddito *pro-capite* medio come il rapporto tra il PIL e il numero dei cittadini: è evidente la correlazione diretta fra la ricchezza individuale e quella nazionale.

L'eguaglianza fra PIL e valore aggiunto è l'equazione fondamentale della contabilità nazionale.

A partire dalla precedenti notazioni si possono dare una serie di definizioni, oltre a quella iniziale del PIL.

Tributi

L'ammontare T del prelievo o gettito fiscale è pari a:

$T = t \cdot Y$, ossia deriva da un'aliquota (pressione fiscale media) applicata al reddito nazionale.

Bilancio dello Stato

Il bilancio dello Stato B è dato dalla differenza fra entrate (imposte) e uscite (spesa pubblica + trasferimenti):

$$B = T - (G + TR)$$

In generale:

$B >< = 0$. Il bilancio può presentarsi in *avanzo*, *disavanzo* o in *pareggio* (saldo primario).

Reddito disponibile

Il reddito disponibile di famiglie, Stato e imprese per i consumi è definito come il reddito totale al netto del prelievo fiscale:

$$Y_d = Y - T$$

Consumi

Fra consumi e reddito disponibile viene ipotizzata l'esistenza di una relazione analitica lineare (ipotesi semplificativa).

La relazione non lega direttamente consumi e reddito nazionale, ma consumi e reddito disponibile, evidenziando come il carico fiscale riduce la possibilità di spesa dei soggetti economici.

$C = C(Y_d) = c_0 + c \cdot Y_d$, dove $0 < c < 1$

La precedente equazione è detta *funzione di consumo*. L'equazione, come da ipotesi, ha il grafico di una retta presentandosi nella forma descritta dall'equazione di una retta:

$$y = y_0 + m \cdot x$$

Dalla funzione di consumo ipotizzata si ricava che la pendenza della retta è:

$$c = \frac{\Delta_C}{\Delta_{Y_d}}$$

dove c è detto propensione marginale al consumo.

Risparmio

Risparmio e consumi sono le due componenti del reddito disponibile. Per differenza si ha che il risparmio S è:

$$S = Y_d - C$$

Allo stesso modo dei consumi, fra risparmio e reddito disponibile viene ipotizzata una relazione analitica lineare.

$S = S(Y_d) = s_0 + s \cdot Y_d$, dove $0 < s < 1$

Dall'equazione della precedente retta, si ricava che la pendenza è:

$$s = \frac{\Delta_S}{\Delta_{Y_d}}$$

dove s è detta propensione marginale al risparmio.

La relazione fra propensione marginale al consumo e propensione marginale al risparmio è:

$c = 1 - s \cdot$

ricavabile dalle definizione di risparmio sostituendovi le funzioni di consumo e di risparmio.

Il PIL come complesso dei redditi prodotti

Il PIL o ricchezza nazionale può essere definito come complesso dei redditi prodotti (somma di consumi C, investimenti I e spesa pubblica G) pari a:

$$Y = C + I + G$$

Per dedurre gli effetti sul reddito di un aumento della spesa pubblica e/o delle tasse si sostituisce a C la funzione dei consumi:

$$Y = c_0 + c \cdot Y_d + I + G$$

Abbiamo detto anche che il PIL è somma di consumi, risparmi e spesa pubblica. Esso deve dunque eguagliare il valore aggiunto della precedente definizione (somma di consumi, investimenti e spesa pubblica). Si ha:

$$Y = C + R + G = C + I + G$$

da cui:

$$R = I$$

Eguagliando i due membri dell'equazione si ottiene che i risparmi sono uguali agli investimenti, ossia che i risparmi finanziano gli investimenti produttivi. L'equazione è tendenziale, non vera in ogni istante.

Moltiplicatore sul reddito della spesa pubblica

Per vedere il solo effetto di una variazione della spesa pubblica sul reddito nazionale, si ipotizza di agire a parità di altri fattori, e che $T = 0$:

$$\Delta_Y = c \cdot \Delta Y_d + \Delta_G = c \cdot \Delta_Y + \Delta_G = \frac{1}{1-c} \cdot \Delta_G$$

Il fattore $\frac{1}{1-c}$ è detto moltiplicatore sul reddito della spesa pubblica poiché il suo valore è sempre maggiore dell'unità: quindi, a fronte di un aumento della spesa pubblica di 10, si avrà un aumento del reddito pari a 11, 20, etc., con un ritorno più che proporzionale.
Infatti, posto:

$$\frac{1}{1-c} > 1,$$

si ottiene che:

$c > 0$, vero $\forall c$ (essendo $0 < c < 1$)

Un intervento di aumento sulla spesa pubblica genera dunque un incremento del reddito nazionale. Il finanziamento di questa spesa è un problema distinto e può avvenire in vari modi impiegando un avanzo di bilancio, con indebitamento dello Stato o con pari entrate fiscali.

Il moltiplicatore sul reddito della spesa pubblica ha una formulazione leggermente diversa se si tiene conto che questa spesa venga finanziata, in parte o integralmente, con le tasse:

$$\Delta_Y = c \cdot \Delta Y_d + \Delta_G = c \cdot \Delta_Y - c \cdot t \cdot \Delta_Y + \Delta_G = \frac{1}{1 - c \cdot (1 - t)} \cdot \Delta_G .$$

Il motiplicatore è anche in questo caso sempre maggiore dell'unità. Infatti, posto:

$$\frac{1}{1 - c \cdot (1 - t)} > 1,$$

si ottiene che:

$c \cdot (1 - t) > 0$, vero $\forall c$ e $\forall t$

Inoltre in tutti i casi quanto più piccola è la propensione al risparmio $(1 - c)$ossia tanto maggiore è la propensione ai consumi, tanto più alto è l'aumento di ricchezza nazionale, qualunque azione venga intrapresa (riduzione delle tasse, spesa pubblica, spesa in disavanzo). Fu Keynes ad affermare che la domanda è un dato ed è il motore della crescita economica ovvero che l'economia è *consumistica*: la domanda è infatti una domanda di consumo.

Moltiplicatore sul reddito delle imposte

Una riduzione delle imposte genera invece il seguente effetto sul reddito prodotto:

$$\Delta_Y = c \cdot \Delta Y_d = c \cdot (\Delta_Y - \Delta_T) = -\frac{c}{1 - c} \cdot \Delta_T$$

Il segno negativo indica che un incremento del reddito deriva da una riduzione delle tasse ($\Delta_T$negativo).

Il fattore $\frac{c}{1 - c}$è detto moltiplicatore sul reddito delle tasse o anche moltiplicatore della leva fiscale, perché è sempre maggiore dell'unità. Infatti, posto:

$$-\frac{c}{1 - c} > 1,$$

si ottiene un'identità, vera $\forall c$ ($0 > -1$)

Una riduzione dell'ammontare di tasse equivale a una riduzione della pressione fiscale definita come rapporto fra le entrate (che sono tasse e imposte) e il PIL.

Confronto fra i due moltiplicatori

La spesa pubblica ha un moltiplicatore sul reddito nazionale più alto di quello che ha la riduzione delle imposte. In altri termini un aumento della spesa pubblica o un taglio delle tasse hanno lo stesso effetto sul bilancio pubblico, ma un effetto differente sul reddito nazionale: in generale per incrementare la ricchezza di una nazione è più conveniente un intervento diretto dello Stato tramite la spesa pubblica rispetto ad un taglio delle imposte.

Infatti il moltiplicatore (sul reddito) della spesa pubblica è maggiore di quello derivante da un riduzione delle imposte:

$$\frac{\Delta_Y}{\Delta_G} = \frac{1}{1 - c}$$

$$\frac{\Delta_Y}{\Delta_T} = -\frac{c}{1 - c}$$

Da cui:

$\frac{\Delta_Y}{\Delta_G} > \frac{\Delta_Y}{\Delta_T}$, essendo per ipotesi $0 < c < 1$(confrontando i due moltiplicatori, si ottiene $1 > -c$, vera $\forall c$).

Confronto in funzione dell'aliquota fiscale

Il risultato è confermato anche confrontando i due moltiplicatori nella loro forma più generale.

Il moltiplicatore delle tasse sul reddito, sostituendo a $\Delta_T = t \cdot \Delta_Y$, diventa:

$$\Delta_Y = -\frac{c \cdot t}{1-c} \cdot \Delta_Y$$

Se si confronta con il moltiplicatore della spesa pubblica sul reddito in funzione dell'aliquota fiscale, si ottiene che:

$\frac{1}{1-c\cdot(1-t)} > -\frac{c\cdot t}{1-c}$, da cui:

$c \cdot t^2 + c \cdot t + 1 - c \cdot (1 + c \cdot t) > 0$, che è una quantità sempre positiva.

Il teorema del bilancio in pareggio

Enunciato del teorema

Il teorema del bilancio in pareggio afferma che l'aumento del reddito è massimo quando ogni incremento di spesa pubblica è corrisposto da un analogo incremento delle entrate cioè non vi sia disavanzo pubblico o deficit pubblico. Il valore di questo incremento massimo del reddito è pari all'esatto ammontare della spesa pubblica.

L'incremento di reddito di una spesa pubblica finanziata da un incremento delle tasse sarà infatti dato dalla somma dei due moltiplicatori (della spesa pubblica e delle tasse):

$$\Delta Y = \frac{1}{1-c} \cdot (\Delta G - c \cdot \Delta T)$$

Se $\Delta B = 0$, ossia $\Delta G = \Delta T$, sostituendo si ha che:

$$\Delta Y = \Delta G = \Delta T$$

Se aumentiamo spesa pubblica e imposte in modo da lasciare invariato il saldo del bilancio pubblico, il reddito varia di questo stesso ammontare.

Considerazioni economiche

Per il teorema del bilancio in pareggio l'aumento del PIL (ricchezza nazionale) prodotto dalla spesa pubblica è massimo quando il disavanzo pubblico è pari a zero. L'effetto è più contenuto quando il disavanzo è diverso da zero. Alcuni sostenitori del *deficit spending* si richiamano alle precedenti teorie keynesiane per favorire la crescita economica, mentre l'analisi di merito mostra che, proprio secondo il teorema del pareggio di bilancio, non è conveniente la spesa in disavanzo.

Secondo gli economisti moderni, la spesa in disavanzo conviene solo per temporanee condizioni di crescita del reddito prossima allo zero, o negativa, mentre un avanzo pubblico non è conveniente dal punto di vista della ricchezza nazionale perché non produce aumenti del reddito. La spesa pubblica per Keynes ha come unico obiettivo la piena occupazione e la pubblica utilità.

Un risultato sorprendente del teorema è invece che un avanzo del bilancio pubblico ha un effetto negativo sulla spesa pubblica, perciò, strutturalmente la pubblica amministrazione tende a non avere risparmi. Questa non avendo strutturalmente grandi risparmi, non è il motore degli investimenti produttivi: la spesa pubblica è infatti un termine diverso dagli investimenti produttivi, la cui peculiarità è invece l'orientamento al profitto.

La componente occupazionale della spesa è essenziale per l'impatto di moltiplicatore economico di questa. Se la congiuntura è negativa, le grandi opere pubbliche hanno un ruolo anticiclico se provengono da settori che non siano ad alta intensità di capitale, ma *labour intensive*.

Da un lato gli investimenti richiedono la domanda e i consumi, dall'altro sono possibili soltanto con i risparmi (che sono rinunce di consumo) dei cittadini. Ciò vale sia per consumi e risparmio dei cittadini che per consumi e risparmi delle imprese. Questa dualità trova però un punto di equilibrio.

Dei tre soggetti economici, escluso lo Stato, resta che la fonte degli investimenti produttivi sono i risparmi delle stesse imprese e principalmente dei cittadini. L'efficacia nella stimolazione della domanda è però sempre maggiore nel caso della spesa pubblica che produce il maggior aumento della ricchezza nazionale (e tasso di crescita annuo).

La macroeconomia disconosce l'opportunità delle teorie reaganiane di riduzione delle tasse in favore di un intervento diretto dello Stato nell'economia (con la spesa pubblica).

Tradizionalmente, l'austerità e il pareggio di bilancio sono obiettivi opposti alla piena occupazione ed alla spesa pubblica. Il teorema mostra che la spesa pubblica è conveniente quando si è raggiunto il pareggio.

Critiche alla teoria del bilancio in pareggio

Gli economisti odierni concordano sulla convenienza della spesa in disavanzo in situazioni di recessione o crescita lenta del PIL (inferiore al 4% annuo) per la quale lo Stato spende in misura maggiore delle sue entrate, indebitandosi. Anche una spesa pubblica in disavanzo produce un aumento del PIL maggiore ed è più efficace di una riduzione della pressione fiscale.

Infatti, il moltiplicatore della spesa pubblica sul reddito è, comunque, maggiore di quello fiscale. Quindi, l'incremento di reddito derivante dalla spesa pubblica *è più che proporzionale* alla riduzione dovuta all'aumento della pressione fiscale per finanziare tale spesa. A patto, tuttavia, che il maggior carico fiscale si traduca in domanda interna e, non, come in parte accade attualmente nei paesi fortemente indebitati, in trasferimenti di valuta all'estero.

Voci correlate

- Economia politica
- Storia del pensiero economico
- Politica economica
- Debito pubblico
- Politica di bilancio
- Pareggio di bilancio
- Modello IS-LM
- Modello AD-AS
- Curva BP

Altri progetti

- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **macroeconomia** [1]

Collegamenti esterni

- *Macroeconomia* [2] in «Tesauro del Nuovo Soggettario [2]», BNCF, marzo 2013.

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Note

[1] http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Macroeconomics?uselang=it
[2] http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=14512

Abraham Wald

Abraham Wald (Kolozsvár, 31 ottobre 1902 – Travancore, 13 dicembre 1950) è stato un matematico e statistico ungherese.Contribuì alla teoria delle decisioni, all'analisi sequenziale, alla geometria e all'econometria. Non frequentando il sabato la scuola in quanto ebreo, fece la scuola dell'obbligo in casa. Grazie all'educazione ricevuta venne ammesso alle locali scuole superiori. Nel 1927 iniziò l'università a Vienna dove conseguì nel 1931 il Ph.D. in matematica.

In seguito alle persecuzioni dei nazisti seguite all'annessione dell'Austria del 1938 nel Terzo Reich, emigrò negli Stati Uniti.

Morì in un incidente aereo in India, paese nel quale si era recato per tenere dei seminari di statistica su invito del governo indiano.



Abraham Wald

Pubblicazioni

- Wald, Abraham (1939). *A New Formula for the Index of Cost of Living*. Econometrica (Econometrica, Vol. 7, No. 4) **7** (4): 319–331. DOI:10.2307/1906982 [1].
- Wald, Abraham (1939). *Contributions to the Theory of Statistical Estimation and Testing Hypotheses*. Annals of Mathematical Statistics **10** (4): 299–326. DOI:10.1214/aoms/1177732144 [2]. URL consultato in data 27 giugno 2008.
- Wald, Abraham (1940). *The Fitting of Straight Lines if Both Variables Are Subject to Error*. Annals of Mathematical Statistics **11** (3): 284–300. DOI:10.1214/aoms/1177731868 [3]. URL consultato in data 27 giugno 2008.
- Wald, Abraham (giugno 1945). *Sequential Tests of Statistical Hypotheses*. The Annals of Mathematical Statistics **16** (2): 117–186. DOI:10.1214/aoms/1177731118 [4].
- Abraham Wald, *Sequential Analysis*, New York, John Wiley and Sons, 1947. ISBN 0-471-91806-7.

  «See Dover reprint: ISBN 0-486-43912-7».
- Abraham Wald, *Statistical Decision Functions*, John Wiley and Sons, New York; Chapman and Hall, London, 1950, ix+179.

Bibliografia

- Gianfranco Sabattini e Aldo Montesano, *Abraham Wald e il "programma di ricerca" sull'equilibrio*, Milano, F. Angeli, 1996.

Note

[1] http://dx.doi.org/10.2307/1906982
[2] http://dx.doi.org/10.1214/aoms/1177732144
[3] http://dx.doi.org/10.1214/aoms/1177731868
[4] http://dx.doi.org/10.1214/aoms/1177731118

Voci correlate

- Teoria delle decisioni di Wald
- Wald test
- Numeri indici
- Test dei run (detto pure test Wald-Wolfowitz)

Collegamenti esterni

- Wald 〈valt〉, Abraham (http://www.treccani.it/enciclopedia/abraham-wald/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 14 novembre 2012..
- (**EN**) Biografia (http://www-gap.dcs.st-and.ac.uk/~history/Biographies/Wald.html) su MacTutor

Controllo di autorità VIAF: 7472168 (http://viaf.org/viaf/7472168) LCCN: n90641718 (http://id.loc.gov/authorities/names/n90641718)

Portale Biografie **Portale Matematica**

John von Neumann



John von Neumann

John von Neumann, nato **János Lajos Neumann** (IPA: [ˈjaːnoʃ ˈlɒjoʃ ˈnojmɒn]) (Budapest, 28 dicembre 1903 – Washington, 8 febbraio 1957), è stato un matematico, fisico e informatico ungherese naturalizzato statunitense.

A lui si devono fondamentali contributi in numerosi campi come la teoria degli insiemi, analisi funzionale, topologia, fisica quantistica, economia, informatica, teoria dei giochi, fluidodinamica e in molti altri settori della matematica. Viene generalmente considerato come uno dei più grandi matematici della storia moderna oltre ad essere una delle personalità scientifiche preminenti del XX secolo.

Biografia

John von Neumann è stato una delle menti più brillanti e straordinarie del secolo scorso. Insieme a Leó Szilárd, Edward Teller ed Eugene Wigner, i quattro facevano parte del "clan degli ungheresi" ai tempi di Los Alamos e del Progetto Manhattan. Oltre ad essere ungheresi, tutti e quattro erano di origini ebraiche ed erano stati costretti a rifugiarsi negli USA per sfuggire alle persecuzioni naziste.

Le sue capacità hanno permesso a Neumann di apportare contributi significativi e spesso assolutamente innovativi in molti campi della ricerca, dalla matematica alla statistica, dalla meccanica quantistica alla cibernetica, dall'economia all'evoluzione biologica, dalla teoria dei giochi all'intelligenza artificiale.

Quello di von Neumann con i militari è stato un rapporto piuttosto stretto, alimentato dalle sue convinzioni anti-naziste prima e anti-comuniste poi, sfociate in un vero e proprio odio che lo porterà ai vertici delle istituzioni politico militari degli Stati Uniti come membro del potente Comitato per i missili balistici intercontinentali.

Johnny, come lo chiamavano i suoi colleghi americani, era anche un grande amante della vita, e accanto alla personalità geniale ma cinica e spietata conviveva, apparentemente senza contraddizione alcuna, l'altro volto dello scienziato ungherese, quello affabile, mai presuntuoso, simpatico e goliardico.

Attorno alla sua figura sono state scritte molte storie che hanno caratterizzato nell'eccesso questo personaggio, gran parte delle quali, però, dettate da ostilità e avversione nei confronti del suo pensiero politico e sociale.

Vita in Europa (1903-1930)

János Lajos Neumann nasce a Budapest il 28 dicembre del 1903 da una famiglia di banchieri ebrei. Già a sei anni intrattiene gli ospiti di famiglia con la sua prodigiosa memoria, ripetendo all'istante intere pagine di elenco telefonico che gli erano state mostrate solo per pochi istanti, o eseguendo a mente, rapidamente e in maniera corretta divisioni con due numeri da otto cifre. Non contento "Jancsi" si diverte con il padre conversando in greco antico, arrivando a padroneggiare, intorno ai dieci anni, sei lingue diverse.

Nel 1911 entrò nel Ginnasio Luterano e le sue capacità intellettuali non passarono inosservate. D'altronde ai bambini prodigio la scuola era già abituata, visto che nella classe superiore a quella di von Neumann si trovava Eugene Wigner. Così Laszlo Ratz, il prestigioso professore di matematica del ginnasio, si adoperò affinché al giovane Jancsi non mancasse un precettore privato universitario che lo seguisse e lo introducesse a poco a poco nell'ambiente matematico. Tra i suoi precettori va ricordato in particolare Mihaly Fekete.

In questo ambiente ricco di stimoli culturali, di contatti con gli ambienti più colti e influenti della società, Janos maturò la convinzione che gli aspetti economici e sociali della società e le relazioni tra individui potessero essere trattati in termini matematici. Questa visione "pan matematica" del mondo caratterizzerà il pensiero e la vita del giovane genio fino alla fine.

Al termine della Prima guerra mondiale, che non lasciò tracce sulla sua educazione, la famiglia von Neumann fu costretta a trasferirsi in Austria a causa dell'ascesa al potere di Béla Kun e della Repubblica sovietica ungherese. Ma tornò in patria poco dopo e come ebrei subirono la persecuzione del dopo Kun.

A 18 anni, al termine della sua educazione presso la scuola luterana, in collaborazione con Fekete scrisse il suo primo lavoro, poi pubblicato nel 1922 sulla rivista dell'Unione dei matematici tedeschi. Fu nominato miglior studente di matematica dell'Ungheria.

Ma il padre aveva per lui altri progetti e chiese a Theodore von Karman di convincere il giovane Jancsi a intraprendere la carriera negli affari o a seguire corsi universitari meno teorici e più rivolti ad applicazioni pratiche. Si arrivò a un compromesso, e Jancsi si iscrisse a chimica. O meglio, anche a chimica. A ventidue anni, infatti, si laureò in ingegneria chimica presso il Politecnico di Zurigo e in matematica a Budapest, dopo aver seguito a Berlino i corsi di Fritz Haber e di Albert Einstein.

Si trasferì poi a Gottinga, dove si occupò dei fondamenti della matematica e della meccanica quantistica, che studiò sotto la supervisione di David Hilbert per due anni, fino al 1927. In questo ambiente von Neumann entrò nel pieno della propria maturità scientifica e i lavori che qui produsse lo elevarono al rango di uno dei massimi matematici di ogni tempo. Sotto la guida di Hilbert, von Neumann si fece portabandiera dell'approccio assiomatico della matematica e del pensiero del suo maestro, che mirava a creare una teoria "metamatematica" in grado di dimostrare la coerenza di qualsiasi sistema formale.

L'approccio hilbertiano crollò con il teorema di incompletezza di Kurt Gödel, che sottolineava l'impossibilità di conseguire una dimostrazione completa della coerenza dell'aritmetica nel contesto del pensiero matematico. Quando Gödel espose i suoi risultati al Congresso di Königsberg, von Neumann ne capì immediatamente la portata e nel giro di due mesi descrisse, parallelamente a Gödel, l'indimostrabilità della coerenza dell'aritmetica come conseguenza del teorema di incompletezza.

Johann, come si faceva chiamare in quel periodo, era già una celebrità e oltre a pubblicare articoli di estrema importanza nella fisica sub nucleare sviluppò la teoria dei giochi, pubblicando nel 1928 sulla rivista Mathematische Annalen l'articolo *Zur Theorie der Gesellschaftspiele* (*Sulla teoria dei giochi di società*) che conteneva fra l'altro il risultato noto come "teorema di minimax".

Vita in America (1930-1957)

Tra il 1930 e il 1933 viene invitato a Princeton, dove mette in luce una vena didattica non proprio esemplare; la sua grande fluidità di pensiero mette in difficoltà molti degli studenti, che sono costretti a seguire i calcoli su una piccola porzione di lavagna che lo scienziato cancella poi velocemente impedendo agli allievi di copiare le equazioni. Nel 1933 apre i battenti l'Institute for Advanced Study, sempre a Princeton, e von Neumann è uno dei sei professori originari di matematica insieme a Albert Einstein, Hermann Weyl, Morse, Alexander e Oswald Veblen.

Poco dopo, con l'arrivo dei nazisti al potere, abbandona la sua posizione accademica in Germania, considerando l'avventura americana ben più promettente. Terrà la cattedra di Princeton fino alla fine dei suoi giorni.

Negli anni successivi, von Neumann dà sfoggio del suo enorme talento nel campo della ricerca e si interessa dei problemi legati alla turbolenza idrodinamica e quindi alla risoluzione delle equazioni differenziali non lineari, che gli serviranno come stimolo per studiare nuove possibilità legate alla computazione elettronica.

Ma a rendere famoso e amato Johnny è anche l'altro lato della sua personalità, quello allegro e gioviale, che lo rende particolarmente abile nell'organizzare e animare le feste. I suoi party sono famosi, numerosi e piuttosto lunghi e sa intrattenere amabilmente gli ospiti con un repertorio vastissimo di barzellette e storielle, naturalmente in molte lingue.

Durante la Seconda guerra mondiale crea la teoria dei giochi pubblicando nel 1944, insieme a Oskar Morgenstern, un testo che diverrà un classico, *Theory of Games and Economic Behavior*.

Alcuni anni più tardi Shannon, uno dei padri fondatori della teoria dell'informazione, si baserà sui lavori di von Neumann per pubblicare il suo articolo *Una macchina giocatrice di scacchi*.

Sempre nel 1944, von Neumann viene a conoscenza da un suo collega, Herman Goldstine, impegnato anch'esso nel Progetto Manhattan, dei tentativi effettuati presso il laboratorio balistico di costruire una macchina capace di trecento operazioni al secondo. Von Neumann rimane profondamente colpito da questa cosa e dentro alla sua mente si aprono nuovi e affascinanti scenari.

Il primo incontro con un calcolatore risale a poco tempo dopo, con la macchina Harvard Mark I (ASCC) di Howard Aiken, costruita in collaborazione con l'IBM; poi conosce ENIAC (Electronic Numerical Integrator And Computer) presso il Ballistic Research Laboratory, un ammasso enorme di valvole, condensatori e interruttori da trenta tonnellate di peso, costruita da Prosper Eckert e John Mauchly.

Questo primordiale computer è utile per eseguire calcoli balistici, meteorologici o sulle reazioni nucleari, ma è una macchina limitata, quasi del tutto priva di memoria e di elasticità, che può eseguire solo operazioni predeterminate. Per migliorarla bisogna utilizzare l'intuizione che aveva avuto Alan Turing una decina d'anni prima nel suo articolo sui numeri computabiliWikipedia:Uso delle fonti , e cioè permettere al computer (l'hardware) di eseguire le istruzioni codificate in un programma (software) inseribile e modificabile dall'esterno. Nel 1945 esce così *First Draft of a Report on the Edvac*.

L'EDVAC (Electronic Discrete Variables Automatic Computer) è la prima macchina digitale programmabile tramite un software basata su quella che sarà poi definita l'architettura di von Neumann. Il merito dell'invenzione, oltre che allo scienziato ungherese, va ad Alan Turing (per l'idea: l'EDVAC, a dispetto della propria memoria finita, è la realizzazione della macchina universale inventata da Turing nel 1936, ovvero, un computer programmabile nel senso moderno del termine) e ad Eckert e Mauchly (per la realizzazione).

Gli anni della guerra vedono von Neumann coinvolto nel Progetto Manhattan per la costruzione della bomba atomica; è un coinvolgimento alimentato da un profondo odio verso i nazisti, i giapponesi e successivamente verso i sovietici. Già nel 1937, dopo aver ottenuto la cittadinanza statunitense, gli viene proposto di collaborare con le forze armate e da quel momento la sua escalation ai vertici delle istituzioni politico-militari non conoscerà più soste. È lui a suggerire come deve essere lanciata la bomba atomica per creare il maggior numero di danni e di morti, è lui che interviene nella costruzione della bomba al plutonio realizzando la cosiddetta "lente al plutonio", ed è ancora lui a incentivare la costruzione di ordigni nucleari sempre più potenti. Ma si spinge oltre, proponendo alle autorità militari

di bombardare preventivamente l'Unione Sovietica per scongiurare il pericolo rosso. La sua teoria dei giochi viene utilizzata in questo contesto per studiare e ipotizzare tutti i possibili scenari bellici che si possono sviluppare in seguito a certe decisioni. Il fervore con cui appoggia lo sviluppo degli ordigni atomici lo spinge a seguire di persona alcuni test sulle armi nucleari nella seconda metà degli anni quaranta, che raggiungeranno l'apice con l'esplosione della bomba H nelle Isole Marshall nel 1952. Probabilmente saranno proprio le radiazioni sprigionate da questi test a condannarlo a morte[1], da lì a poco.

Nello stesso anno dell'esplosione della bomba H, viene nominato membro del General Advisory Committee della AEC (Atomic Energy Commission) e consigliere della CIA (Central Intelligence Agency, l'agenzia statunitense per lo spionaggio all'estero). Tre anni più tardi diventa membro effettivo dell'AEC.

Nel pieno della Guerra Fredda, a metà degli anni Cinquanta, si impegna al massimo per appoggiare la costruzione del missile balistico intercontinentale (ICBM) Atlas che, successivamente modificato, servirà per le missioni spaziali, portando John Glenn nello spazio nel 1962.

Un tumore alle ossa lo costringe sulla sedia a rotelle, anche se la malattia non gli impedisce di seguire di persona le riunioni strategiche con i militari, mentre si dedica a nuovi studi che riguardano programmi capaci di autoriprodursi e che lui chiama automi cellulari.

Confortato da pochi amici che gli saranno vicini fino all'ultimo, come Wigner, muore l'8 febbraio 1957.

Bibliografia


Tomba di John von Neumann a Princeton, New Jersey

- John von Neumann (1999): 'Il computer e il cervello', Bompiani
- Steve J. Heims (1980): *John von Neumann and Norbert Wiener*, MIT Press
- William Poundstone (1993): *Prisoner's Dilemma: John Von Neumann, Game Theory and the Puzzle of the Bomb*, Anchor Books, ISBN 038541580X
- Giorgio Israel, Ana Millan Gasca (1995): *Il mondo come gioco matematico - John von Neumann, scienziato del Novecento*, NIS (La Nuova Italia Scientifica), ISBN 8843003194
- Herbert Bruderer: *Konrad Zuse und die Schweiz. Wer hat den Computer erfunden? Charles Babbage, Alan Turing und John von Neumann* [2] Oldenbourg Verlag, München 2012, XXVI, 224 Seiten, ISBN 978-3-486-71366-4
- George Dyson (2011): *Turing's Cathedral,* 2012, Pantheon, ISBN 0-375-42277-3

Note

[1] "Explora Science Now", RAI Educational 2009

[2] http://www.oldenbourg-verlag.de/wissenschaftsverlag/konrad-zuse-und-schweiz/9783486713664

Voci correlate

- Architettura di von Neumann
- Calcolatori ternari
- Funzioni di Neumann

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **John von Neumann**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **John von Neumann** (http://commons.wikimedia.org/wiki/JÃ¡nos_Lajos_Neumann?uselang=it)

Collegamenti esterni

- John von Neumann, l'apprendista stregone (http://www.vialattea.net/odifreddi/bio/neumann.htm), di Piergiorgio Odifreddi.
- Biography (http://www-gap.dcs.st-and.ac.uk/~history/Mathematicians/Von_Neumann.html) in MacTutor.
- Biography (http://cepa.newschool.edu/het/profiles/neumann.htm) focalizzata sui lavori economici.

Controllo di autorità VIAF: 99899730 (http://viaf.org/viaf/99899730) LCCN: n50021202 (http://id.loc.gov/authorities/names/n50021202)

Portale Biografie **Portale Informatica** **Portale Matematica**

Oskar Morgenstern

Oskar Morgenstern (Görlitz, 24 gennaio 1902 – Princeton, 26 luglio 1977) è stato un economista austriaco, cofondatore insieme a John von Neumann della teoria dei giochi.

Vita

Dopo gli studi a Vienna divenne direttore dell'istituto austriaco di ricerca sulla congiuntura economica e professore ordinario a Vienna. Nel 1938 emigrò negli USA dove divenne professore alla Princeton University e direttore del programma di ricerca in economia.

Con il suo libro pubblicato nel 1944 *The Theory of Games and Economic Behavior* Oskar Morgenstern e John von Neumann fondarono la teoria dei giochi.

Nel 1963 Morgenstern insieme a Paul Lazarsfeld fondò l'Institut für Höhere Studien (IHS) *Istituto per studi superiori* a Vienna, che guidò fino al 1970. In seguito fece ritorno negli USA.

Pubblicazioni (Silloge)

- 1928 *"Wirtschaftsprognose: Eine Untersuchung ihrer Voraussetzungen und Möglichkeiten"*
- 1934 *"Die Grenzen der Wirtschaftspolitik"*
- 1935 *"The Time Moment in Value Theory"*
- 1935 *"Perfect Foresight and Economic Equilibrium"*
- 1936 *"Logistics and the Social Science"*
- 1944 *"Theory of Games and Economic Behavior"*, con John von Neumann
- 1948 *"Demand Theory Reconsidered"*
- 1949 *"Economics and the Theory of Games"*, Kyklos, **3**, 289-384, 1949.
- 1950 *"On the Accuracy of Economic Observations"*
- 1951 *"Prolegomena to a Theory of Organization"*
- 1954 *"Experiment and Large-Scale Computation in Economics"*, Economic Activity Analysis
- 1956 *"Generalization of the von Neumann Model of an Expanding Economy"*, con J.G. Kemey e G.L. Thompson, (Econometrica)
- 1959 *"The Question of National Defense"*
- 1970 *"Predictability of Stock Market Prices"*, con C.W.J. Granger
- 1972 *"Thirteen Critical Points in Contemporary Economic Theory"*
- 1972 *"Descriptive, Predictive and Normative Theory"* (Kyklos)
- 1976 *"Collaborating with von Neumann"*
- 1976 *"Mathematical Theories of Expanding and Contracting Economies"*, con G.L. Thompson

- 1979 *"Some Reflections on Utility"*, in *The Expected Utility Hypothesis and the Allais Paradox*, (curatori M. Allais e O. Hagen), D. Reidel, Dordrecht.

Collegamenti esterni

- (**EN**) *Inventory of the Oskar Morgenstern Papers* presso la Duke University [1]

Controllo di autorità VIAF: 71395291 [2] LCCN: n50006284 [3]

Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://scriptorium.lib.duke.edu/dynaweb/findaids/morgenst/
[2] http://viaf.org/viaf/71395291
[3] http://id.loc.gov/authorities/names/n50006284

John Hicks (economista)

Nobel per l'economia 1972

Sir **John Richard Hicks** (Warwick, 8 aprile 1904 – Blockley (Distretto di Cotswold), 20 maggio 1989) è stato un economista inglese.

Nato a Leamington Spa nel Warwickshire (Inghilterra), Hicks studiò a Oxford ai *college* Clifton e Balliol. In seguito insegnò alla London School of Economics, dove incontrò Friedrich von Hayek. Trascorse gli anni dal 1935 al 1938 all'Università di Cambridge, occupato principalmente nella scrittura del suo volume *Value and capital*. Tra il 1938 e il 1946 fu professore alla *Victoria University* di Manchester. Nel 1946 ritornò a Oxford, prima come *research fellow* al *Nuffield College* (1946-1965), quindi come *Drummond Professor of Political Economics* (1952-1965) e infine come *research fellow* al college All Souls (1965-1971).

Nel 1972 vinse il Premio della Banca di Svezia in memoria di Alfred Nobel per le Scienze Economiche. Tra i suoi contributi teorici, il noto criterio di "compensazione" detto Kaldor-Hicks per confronti in termini di benessere sociale, presentato nel 1939. Collaborò intensamente con il professor Roy Allen della London School of Economics. Il suo più influente contributo alla scienza economica è probabilmente il modello IS-LM (detto anche modello di Hicks-Hansen), basato sulla teoria macroeconomica sviluppata da John Maynard Keynes.

Opere

- *The theory of wages*, Macmillan Co., New York, 1934. Trad. italiana *La teoria dei salari*, Torino, Utet, 1936.
- *Value and capital; an inquiry into some fundamental principles of economic theory*, Oxford, Clarendon Press, 1939. Trad. italiana *Valore e capitale*, Torino, UTET, 1954.
- *The social framework: An introduction to economics*, Oxford, Clarendon Press, 1943. Trad italiana *Introduzione alla economica: la struttura sociale*, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1955.
- *The problem of budgetary reform*, Oxford, Clarendon Press, 1948
- *A contribution to the theory of the trade cycle*, Oxford, Clarendon Press, 1950. Trad. italiana *Contributo alla teoria del ciclo economico*, Milano, L'industria, 1952.
- *Capital and growth*, Oxford, Clarendon Press, 1955. Trad. italiana *Capitale e sviluppo*, Milano, Il saggiatore, 1971.
- *A revision of demand theory*, Oxford, Clarendon Press, 1956.
- *Essays in world economics*, Oxford, Clarendon Press, 1959.

- *Critical essays in monetary theory*, Oxford, Clarendon Press, 1967. Trad. italiana *Saggi critici di teoria monetaria*, Milano, Etas Kompass, 1971.
- *A theory of economic history*, London, Oxford University Press, 1969. Trad italiana *Una teoria della storia economica*, Torino, UTET, 1971.
- *I maestri dell'economia moderna*, Hicks e altri, a cura di Federico Caffè, Milano, Angeli, 1970.
- *Capital and time; a neo-austrian theory*, Oxford, Clarendon Press, 1973. Trad italiana *Capitale e tempo: una teoria neo-austriaca*, Milano, Etas Kompass, 1973.
- *The crisis in keynesian economics*, Oxford, Basil Blackwell, 1974. Trad. italiana *La crisi nell'economia keynesiana*, Roma, Bancaria, 1974.
- *Economic perspectives: further essays on money and growth*, Oxford, Clarendon Press, 1977. Trad. italiana *Prospettive di teoria economica: saggi su moneta e crescita*, Milano, Etas libri, 1980.
- *Causality in economics*, Oxford, Basil Blackwell, 1979. Trad. italiana *Analisi causale e teoria economica*, Bologna, Il mulino, 1981.
- *Collected essays on economic theory*, Oxford, Basil Blackwell, comprende:

1. *Wealth and welfare*, 1986.
2. *Money, interest and wages*, 1985.
3. *Classics and moderns*, 1983.

- *Methods of dynamic economics*, Oxford, Clarendon, 1985.
- *A market theory of money*, Oxford: Clarendon, 1989. Trad. italiana *Una teoria di mercato della moneta*, Bologna, Il Mulino, 1992.

Voci correlate

- Criterio di efficienza di Kaldor-Hicks
- Modello IS-LM

Collegamenti esterni

- Hicks, Sir John Richard [1] la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 27 settembre 2012
- Hicks, sir John Richard [2], la voce nell'Enciclopedia *Sapere.it*, Garzanti linguistica. URL visitato il 27 settembre 2012
- (**EN**) John R. Hicks [3] autobiografia dal sito Nobelprize.org, The Official Web Site of the Nobel Prize. URL visitato il 27 settembre 2012

Controllo di autorità VIAF: 61547059 [4] LCCN: n80002287 [5]

Portale Biografie **Portale Economia** **Portale Premi Nobel**

Note

[1] http://www.treccani.it/enciclopedia/sir-john-richard-hicks/
[2] http://www.sapere.it/enciclopedia/Hicks%2C+sir+John+Richard.html
[3] http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/1972/hicks.html
[4] http://viaf.org/viaf/61547059
[5] http://id.loc.gov/authorities/names/n80002287

Gérard Debreu

Nobel per l'economia 1983

Gérard Debreu (Calais, 4 luglio 1921 – 31 dicembre 2004) è stato un economista francese naturalizzato statunitense, vincitore del premio Nobel per l'economia nel 1983, per «*aver incorporato nuovi metodi analitici nella teoria economica e per la sua rigorosa riformulazione della teoria dell'equilibrio generale*».



Gérard Debreu

Biografia

Emigrato dalla Francia negli Stati Uniti nel 1950,[1] svolse attività di ricerca a Chicago. Insegnò nelle università di Yale e Berkeley. Nel 1990 ha presieduto l'American Economic Association.[2]

Opere

- *The coefficient of resource utilization*, Chicago, Cowles Commission for Research in Economics, University of Chicago, 1951.
- *The classical tax-subsidy problem*, Santa Monica, California, Rand Corporation, 1951.
- *Non-negative square matrices*, coautore I. N. Herstein, Santa Monica, California, Rand Corporation, 1952.
- *A social equilibrium existence theorem*, Santa Monica, California, Rand Corporation, 1952.
- *Numerical representations of technological change*, Santa Monica, California, Rand Corporation, 1952.
- *Existence of an Equilibrium for a Competitive Economy*, coautore Kenneth J. Arrow, da Econometrica, Vol. 22, No. 3, 1954, pp. 265-290. (disponibile sul sito della Stanford University [3])
- *Theory of value : an axiomatic analysis of economic equilibrium*, New York, John Wiley and sons, 1959.
- *New concepts and techniques for equilibrium analysis*, Ft. Belvoir Defense Technical Information Center, 1961.
- *Non-negative solutions of linear inequalities*, Ft. Belvoir Defense Technical Information Center, 1963.
- *On a theorem of Scarf*, New Haven, Conn., Cowles Foundation for Research in Economics at Yale University, 1964.
- *Smooth preferences*, Heverlee, Center for Operations Research & Econometrics, 1972.
- *Mathematical economics : twenty papers of Gerard Debreu*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- *General equilibrium theory*, 3 voll., Cheltenham; Brookfield, Elgar, 1996. ISBN 1852784172.

Onorificenze

 Ufficiale dell'Ordine della Legion d'onore

 Commendatore dell'Ordine nazionale al merito

Note

[1] Fonte: *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*, riferimenti in Collegamenti esterni.
[2] Fonte: *Sapere.it*, riferimenti in Collegamenti esterni.
[3] http://www.stanford.edu/class/msande311/arrow-debreu.pdf

Voci correlate

Modello di Arrow-Debreu

Altri progetti

- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Gérard Debreu** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:GÃ©rard_Debreu?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Debreu ‹dëbrö´›, Gérard (http://www.treccani.it/enciclopedia/gerard-debreu/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL consultato il 16 settembre 2012
- Debreu, Gérard (http://www.sapere.it/enciclopedia/Debreu,+GÃ©rard.html) la voce nell'Enciclopedia *Sapere.it*, Garzanti Linguistica. URL consultato il 16 settembre 2012
- (**EN**) Gerard Debreu (http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Debreu.html) scheda biografica e principali pubblicazioni, dal sito *The Concise Encyclopedia of Economics*. URL consultato il 18 settembre 2012
- (**EN**) *Un'autobiografia di Gérard Debreu, dal sito nobelprize.org* (http://nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/1983/debreu-autobio.html). URL consultato l'8 febbraio 2008.

Controllo di autorità VIAF: 14832766 (http://viaf.org/viaf/14832766) LCCN: n82094550 (http://id.loc.gov/authorities/names/n82094550)

 **Portale Biografie**  **Portale Economia**  **Portale Premi Nobel**

Joan Robinson

Joan Robinson (all'anagrafe **Joan Violet Maurice**; Surrey, 31 ottobre 1903 – Cambridge, 5 agosto 1983) è stata un'economista inglese di orientamento post-keynesiano.

Opere

- *Marx e la scienza economica*, La Nuova Italia, 1951;
- *L'accumulazione del capitale*, Edizioni di Comunità, 1961;
- *Economic philosophy*, Watts, 1962;
- *Aspetti politici della piena occupazione*, antologia di scritti dell'autrice e di Michał Kalecki e Paul Alexander Baran, Celuc, 1975;

Voci correlate

- Controversia sul problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione
- John Maynard Keynes
- Piero Sraffa
- Karl Marx
- Paul Mattick
- Fernando Vianello

Controllo di autorità VIAF: 59144539 [1] LCCN: n79006675 [2]

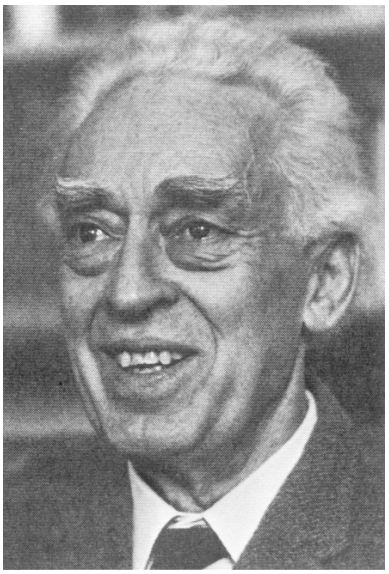
Portale Biografie: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di biografie

Note

[1] http://viaf.org/viaf/59144539
[2] http://id.loc.gov/authorities/names/n79006675

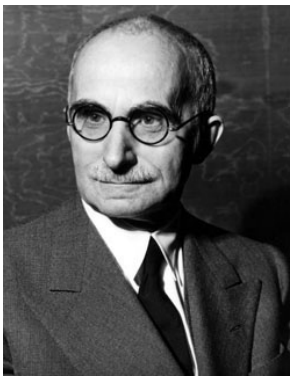
Piero Sraffa

Piero Sraffa (Torino, 5 agosto 1898 – Cambridge, 3 settembre 1983) è stato un economista italiano.


Piero Sraffa

Gli anni della formazione

Figlio unico di Angelo Sraffa, professore di diritto commerciale tra i più eminenti del suo tempo, e di Irma Tivoli, entrambi provenienti da famiglie di origine ebraica, Piero nacque a Torino, ma nei primi anni di vita scolastica seguì il padre nelle sue peregrinazioni accademiche (Pisa, Camerino, Messina, Parma, Milano). Al rientro a Torino studiò prima al liceo classico Vincenzo Gioberti e quindi al Massimo D'Azeglio, dove si diplomò nel 1915, per poi frequentare la facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Torino.

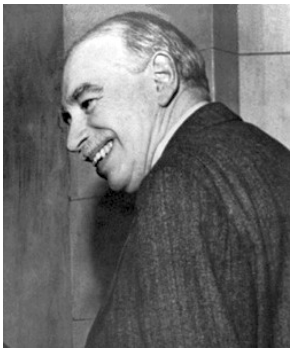

Luigi Einaudi

In realtà a 18 anni e mezzo, nella primavera del 1917 iniziò il servizio militare come ufficiale del Genio, ma sotto il comando della Prima Armata e quindi in posizioni di retroguardia. Dalla fine della guerra (novembre 1918) fino a marzo del 1920 fu membro della Reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico. Il periodo militare corrispose quindi di fatto a quello 'universitario'. Si laureò infatti nel novembre 1920 con una tesi sull'inflazione in Italia nel periodo della prima guerra mondiale con Luigi Einaudi (il futuro Presidente della Repubblica). (Alcuni aneddoti raccontano di esami fatti in grande scioltezza con la divisa da ufficiale.)

Nel 1919, tramite Umberto Cosmo, conobbe Antonio Gramsci e frequentò l'Ordine Nuovo, fondato il 1º maggio da Gramsci stesso con Angelo Tasca, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti. Fu questo il primo momento di svolta della sua vita.


Antonio Gramsci

Tra aprile 1921 e giugno 1922 studiò alla London School of Economics. In questo periodo, a Cambridge, incontrò due volte Keynes che lo invitò alla collaborazione. Questa richiesta portò Sraffa a scrivere due articoli sul sistema bancario italiano che furono pubblicati nel 1922. Il primo (*The Bank Crisis in Italy*) sull'*Economic Journal*, la rivista inglese di economia politica diretta appunto da Keynes. Il secondo (*L'attuale situazione delle banche italiane*) fu pubblicato sul supplemento di economia del quotidiano *Manchester Guardian* (ora *The Guardian* [1]). Keynes affidò a Sraffa anche la cura dell'edizione italiana del suo *A Tract on Monetary Reform*. L'incontro con Keynes fu indubbiamente un altro e fondamentale punto di svolta della biografia di Sraffa.



John Maynard Keynes



Carlo Rosselli

Al rientro in Italia 1922 per qualche mese - dal giugno al 2 dicembre - fu direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Milano, dove frequentò ambienti socialisti e in particolare Carlo Rosselli e Raffaele Mattioli, entrambi all'epoca assistenti di Einaudi. Ma la marcia su Roma e l'avvento del fascismo fu un evento destinato ad incidere profondamente sulla biografia anche dell'italiano Piero Sraffa.

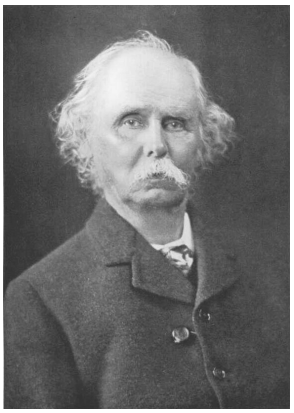
Dopo essere stato anche oggetto di un'aggressione squadristica fascista, il padre Angelo ricevette il 20 e il 21 dicembre 1922, due telegrammi assai minacciosi dallo stesso Mussolini che esigeva una pubblica ritrattazione sul contenuto del secondo articolo pubblicato in Inghilterra durante l'anno. Piero - d'accordo con Keynes - partì per l'Inghilterra. Ma a Dover il 26 gennaio 1923 fu respinto e rispedito a Calais. Rimase quindi a Parigi fino a metà marzo. Questi avvenimenti lo portarono probabilmente alla decisione di dedicarsi alla vita accademica, più garantita.

Così a novembre del 1923 assunse un incarico come libero docente all'Università di Perugia, con un corso di economia politica per il quale adottò i *Principi* di Marshall, e nel marzo del 1926, vincendo il concorso, divenne ordinario sempre di economia politica a Cagliari.

Nel frattempo, nel maggio del 1924, la sua vecchia conoscenza Antonio Gramsci rientrò in Italia. Questi, che si stava avviando a diventare il maggior esponente nel Partito Comunista d'Italia, si trovò bloccato a Mosca - dove si trovava ai lavori dell'Internazionale Comunista - dall'avvento al potere del fascismo. Quindi soggiornò qualche mese a Vienna, dove attese l'esito delle elezioni italiane e una volta eletto al parlamento rientrò a Roma. Da questo momento al suo arresto (8 novembre 1926) i rapporti tra i due intellettuali si intensificarono e probabilmente divennero una tappa decisiva della biografia umana e intellettuale di Piero Sraffa. Assieme alla cognata di Gramsci, Tatiana Schucht, Sraffa fu infatti il tramite tra il prigioniero ed il partito, Togliatti in particolare, un ruolo sufficientemente chiarito solo di recente (Vacca 2012).

Nel dicembre 1925 Sraffa pubblicò la memoria intitolata *Sulle relazioni fra costo e quantità prodotta* che avviò la critica della dominante teoria dei prezzi. Edgeworth, che dirigeva con Keynes l'*Economic Journal* e che lo lesse in italiano, gli chiese un articolo sullo stesso argomento, che venne pubblicato nel dicembre 1926 col titolo *The Laws of Returns under Competitive Conditions*. Questo articolo - pubblicato in Inghilterra - ebbe ovviamente una maggiore risonanza ed avviò una nuova stagione della teoria dell'impresa.

Le leggi della produttività in regime di concorrenza


Alfred Marshall

Nell'articolo del 1926, Sraffa riprende e sviluppa il suo lavoro del 1925 per mostrare l'inconsistenza della teoria marshalliana dei prezzi, secondo la quale, per ciascun bene:

- il prezzo d'equilibrio viene determinato dall'intersezione tra la curva della domanda e quella dell'offerta;
- la curva dell'offerta, simmetrica a quella della domanda, è basata sulla legge dei rendimenti crescenti (primo tratto) e sulla legge dei rendimenti decrescenti (secondo tratto).[2]

Sraffa rileva che le due leggi hanno origini e ambiti di applicazione diversi (e pertanto non possono spiegare i due tratti di una stessa curva): la legge dei rendimenti decrescenti si applicava in origine all'intera economia e conseguiva dalla scarsità della terra come fattore di produzione (la teoria della rendita differenziale di David Ricardo); la legge dei rendimenti crescenti si applicava alla singola impresa e conseguiva dai benefici della divisione del lavoro. La prima consentiva di studiare le leggi della distribuzione, la seconda quelle della produzione. Marshall, invece, estese la legge dei rendimenti decrescenti a qualsiasi fattore di produzione scarso e sostituì le economie esterne alla divisione del lavoro per motivare i rendimenti crescenti. In ogni caso, nota Sraffa, Marshall crede di poter determinare l'equilibrio della singola impresa di una particolare industria analizzando piccoli incrementi nella sua produzione e assumendo invariata la situazione in altre imprese della stessa industria e dell'intera economia; tuttavia:


David Ricardo

- quanto ai rendimenti decrescenti, vi sono due casi:
  - se un bene viene prodotto utilizzando una quota considerevole di un fattore scarso, un piccolo aumento della produzione comporta un significativo aumento del costo sia di quel bene, sia di altri beni nella cui produzione venga impiegato; ne seguono una minore domanda di quel bene e di quel fattore scarso, quindi il contenimento del loro costo;
  - se un bene viene prodotto utilizzando una piccola quota di un fattore scarso, un piccolo aumento della sua produzione si traduce più in una riduzione delle quantità del fattore scarso utilizzate da altre imprese che in un suo generale maggiore utilizzo; l'incremento del costo del fattore è quindi trascurabile;
- quanto ai rendimenti crescenti, lo stesso Marshall nota che le economie esterne difficilmente possono essere attribuite con chiarezza ad un'industria specifica, ma interessano in misura notevole gruppi, spesso di grandi dimensioni, di industrie collegate; conseguentemente, non è possibile ipotizzare un aumento dei rendimenti in una sola impresa tenendo invariati quelli di altre.

Sraffa ne conclude che, in concorrenza perfetta, i costi di produzione devono essere considerati costanti per piccole variazioni della quantità prodotta e che la teoria classica del costo di produzione appare meglio fondata.

Considera poi il caso opposto del monopolio, in cui il prezzo non è dato ma è inversamente proporzionale alla quantità venduta, e osserva che l'esperienza mostra che molte imprese (in particolare la maggior parte di quelle che producono beni di consumo) operano in condizioni di costi decrescenti, che consentono di diminuire il prezzo per aumentare le vendite, come se operassero in regime di monopolio. Ipotizza, quindi, che tali imprese non operino in un vero e proprio regime di monopolio, ma possano comunque disporre ciascuna di un suo particolare mercato.

Tali considerazioni saranno poi sviluppate da Joan Robinson nella sua teoria della concorrenza imperfetta.

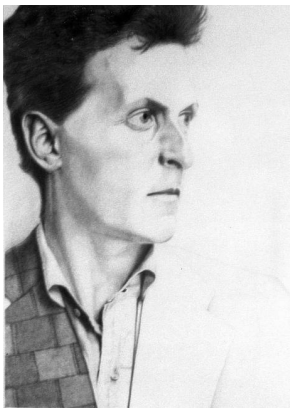
Gli anni di Cambridge

Nel 1927 avvenne la svolta più importante della vita di Piero Sraffa. John Maynard Keynes, a seguito degli articoli pubblicati nel 1925-26, lo invitò a Cambridge per una lectureship di qualche anno. Sraffa accettò, anche per allontanarsi dall'Italia diventata per lui molto pericolosa. Il 26 novembre 1926 infatti il fascismo fece approvare la 'legge per la difesa dello stato', dando avvio allo stato totalitario. A Cambridge Piero Sraffa giunse nel luglio del 1927 e vi rimase fino alla fine della sua esistenza.



Michał Kalecki

Nel riparo di Cambridge, tenne nei primi tre anni dei corsi sulla teoria avanzata del valore. Quindi, sempre con l'aiuto di Keynes, ebbe un incarico da bibliotecario e si poté dedicare allo studio, intrecciando rapporti con una serie d'intellettuali destinati a lasciare notevoli e durature tracce. John Maynard Keynes (1883-1946) è stato il faro di questo territorio. Tra gli economisti vanno ricordati almeno Michał Kalecki (1899-1970), Maurice Dobb (1900-1976), Joan Robinson (1903-1983) e Nicholas Kaldor (1908-1986). Tra i filosofi Frank Plumpton Ramsey (1903-1930), morto prematuramente, fu certamente d'aiuto durante l'elaborazione delle equazioni iniziali di *Produzioni di merci a mezzo di merci*, databili nel 1928.



Ludwig Wittgenstein

Di particolare importanza e oggetto di indagine nella storia del pensiero è l'intenso rapporto avuto con Ludwig Wittgenstein. Dal ritorno di questi a Cambridge (febbraio 1929) e fino alla famosa 'rottura' del 1947, avvenuta ad opera di Sraffa e subita traumaticamente da Wittgenstein, i due intellettuali hanno avuto una frequentazione costante. Soprattutto negli anni che hanno preceduto la guerra, le discussioni avvenute durante gli incontri settimanali hanno portato il pensatore viennese a rivedere radicalmente, anche se progressivamente, il suo approccio al problema del linguaggio fissato nel *Tractatus Logico-Philosophicus*, pubblicato nel 1922. L'influenza di Sraffa è stata riconosciuta con grande evidenza dallo stesso Wittgenstein nella prefazione alla sua opera più matura, *Philosophical Investigations* (*Ricerche filosofiche*), uscita postuma nel 1953. (E per gli studiosi di Sraffa rimane aperta la questione dell'influenza reciproca, quindi anche quella di Wittgenstein su Sraffa.)

Circola su questo rapporto un celebre aneddoto che va riportato, anche se tende a semplificare quello che fu senz'altro un lungo processo. Accadde infatti che durante una passeggiata lungo il Cam, il fiume di Cambridge, Sraffa mettesse in grave difficoltà la convinzione espressa nel *Tractatus* che il linguaggio possa ridursi alla logica, semplicemente chiedendogli a quale logica si potesse ridurre il tipico gesto 'napoletano' effettuato con l'indice ed il medio della mano che strofinando il mento dall'interno verso l'esterno indica incuranza, menefreghismo.

Luigi Pasinetti, sulla base dei manoscritti non pubblicati di Sraffa (*papers*) [3], ha individuato cinque fasi del suo lavoro a Cambridge:

- 1928-1931: ricerche sulla storia delle teorie economiche, tese a recuperare l'economia "ragionevole" dei classici, Marx in primo luogo, scartando l'economia "aberrante" dei marginalisti; intenzione di lavorare ad un libro analogo a quello che avrebbe dovuto essere *Il Capitale* di Marx, *Teorie sul plusvalore* comprese, ma evitando il rischio di "finire come Marx" che, avendo esposto prima la teoria, non è riuscito a completare la parte storica e proprio per questo "non è riuscito a farsi capire"; Sraffa intende esporre prima la storia, poi la teoria, "per il che si richiede che io vada dritto all'ignoto, da Marshall a Marx, dalla disutilità al costo materiale"; prima elaborazione

delle sue equazioni senza sovrappiù;
- 1931-1940: edizione delle opere di Ricardo; quasi pronte per la stampa, non vengono pubblicate sia perché manca l'"Introduzione" (scritta da Sraffa più tardi), sia perché si scoprono nuovi documenti, tra cui tutte le lettere di Ricardo a James Mill;
- 1941-1945: critica dell'economia marginalista, in particolare della teoria della produzione e distribuzione, della teoria del valore (dei prezzi), della teoria dell'utilità marginale e della teoria dell'interesse come premio per l'astinenza; elaborazione delle sue equazioni con sovrappiù;
- 1946-1955: pubblicazione dei primi dieci volumi delle opere di Ricardo (l'undicesimo, contenente gli indici, viene pubblicato nel 1973);
- 1955-1960: preparazione di *Produzione di merci a mezzo di merci* come mera "premessa ad una critica dell'economia politica"; il progetto originario si è rivelato troppo vasto: della parte storica rimane solo una Appendice di poche pagine intitolata "Nota sulle fonti" e si auspica nella Prefazione che la critica vera e propria venga tentata "più tardi, o dall'autore o da qualcuno più giovane e meglio attrezzato per l'impresa".

Produzione di merci a mezzo di merci

Per approfondire, vedi ***Produzione di merci a mezzo di merci****.*

Con la sua opera *Production of Commodities by Means of Commodities. Prelude to a critique to economic theory* (1960) si propone di gettare le basi teoriche per una critica della scuola economica ai suoi tempi prevalente, quella marginalista, e di perfezionare la teoria classica del valore in economia sviluppata da Ricardo.

In tale opera, divenuta una pietra miliare nella storia del pensiero economico, Sraffa analizza un modello di produzione lineare in cui è possibile determinare la struttura dei prezzi relativi e una delle due variabili distributive (saggio di profitto o di salario), data esogenamente l'altra variabile e la tecnologia, rappresentata dalle quantità fisiche dei singoli beni necessari per produrre le varie merci con i relativi output.[4]

La determinazione simultanea comporta che il valore del capitale impiegato può essere conosciuto solo insieme ai prezzi delle merci da cui è costituito. In questo modo divengono incompatibili con questo sistema le teorie che partono da dati valori dei fattori produttivi e spiegano i prezzi con la remunerazione di tali fattori in base alla loro *produttività marginale*.

In sostanza, Sraffa dimostra che:

- non è possibile individuare una legge che determini simultaneamente il salario ed il saggio del profitto (come remunerazioni, rispettivamente, del lavoro e del capitale), in quanto:
  - il saggio del profitto può essere determinato solo fissando il salario (o viceversa);
  - non è possibile misurare il capitale senza determinare anche i prezzi (compreso il profitto), quindi non è possibile calcolare il profitto sulla base del valore del capitale (come sua remunerazione);
- non si può assumere che, all'aumentare del salario, il lavoro venga sostituito dal capitale, in quanto il valore del capitale dipende dalla durata dell'investimento iniziale; considerando capitali di diversa durata, può ben succedere che si preferisca sostituire capitale con lavoro anche se i salari aumentano (cosiddetto "ritorno delle tecniche"); ne segue che non è possibile attribuire la disoccupazione all'aumento dei salari, come se si trattasse di minore domanda di un fattore di produzione il cui prezzo è aumentato.

Questo apparato analitico è stato utilizzato dai seguaci di Sraffa anche per la critica alla teoria del valore di Marx e per la soluzione al problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione. Secondo Luigi Pasinetti, Sraffa consente di superare i limiti del sistema input-output di Wassily Leontief, in particolare con riguardo agli effetti del progresso tecnico;[5] l'approccio di Pasinetti è stato recentemente ripreso ed ampliato, sempre in linea col pensiero di Sraffa, da Heinz Kurz e Neri Salvadori.[6]

Altre note biografiche

La pubblicazione, a metà del 1960, di *Produzione di merci a mezzo di merci* avvenne simultaneamente alla versione inglese, *Production of Commodities by means of Commodities*, e - pur se con un lento avvio - il pensiero di Sraffa divenne oggetto di grande dibattito, sia sul versante della teoria economica che su quello della pratica politica. Tuttavia, pur partecipando al dibattito stesso, la sua proverbiale discrezione non venne mai meno. Mantenne infatti la sua residenza a Cambridge, con poche uscite, anche in Italia, dove pur aveva forti rapporti intellettuali e d'amicizia. Tra i rapporti più noti quelli con il vecchio amico Raffaele Mattioli, senz'altro il più lungo e più costante, con Claudio Napoleoni e con Giorgio Napolitano, allora membro importante del Partito Comunista Italiano.

Sraffa ricevette due lauree ad honorem, dalla Sorbona di Parigi nel 1972 e dall'Università di Madrid nel 1976, ma - soprattutto - ricevette nel 1961 la medaglia Söderström della Swedish Royal Academy, un premio che anticipava di fatto il Nobel per l'economia istituito solo nel 1969.

Sraffa non ebbe mai problemi economici, avendo ereditato una notevole fortuna alla morte del padre, ma diventò ancora più ricco grazie ad un investimento di lungo termine in obbligazioni del governo giapponese che egli aveva acquistate nei giorni successivi ai bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, ritenendo giustamente che il Giappone di quel periodo storico non sarebbe rimasto privo di risorse per molto tempo e che avrebbe rispettato i suoi impegni. Fu l'unica sua operazione finanziaria, ma piuttosto significativa.

Sraffa - che viene sempre descritto come persona di eccezionale intelligenza, piuttosto timido e molto riservato - aveva una grande passione per i libri. Fu un grande ricercatore delle più rare edizioni e famoso fu il ritrovamento con Keynes di un piccolo ma importante libretto di David Hume (*An abstract of A treatise of human nature*, 1740). Lasciò la sua biblioteca alla Wren Library del Trinity College: il catalogo online [7] è di oltre 7.000 volumi (7085 records).

L'opera pubblicata di Sraffa, se si fa eccezione per *Produzione di merci* e per la sua tesi di laurea, è contenuta in un volume dei saggi ed articoli di sole 265 pagine. E tuttavia è certo che la sua critica e la sua impostazione scientifica impegneranno le menti ancora per molto tempo.

Piero Sraffa è inoltre ricordato per avere avuto importanti rapporti personali ed intellettuali con tre dei maggiori protagonisti del Novecento europeo: il politico e pensatore comunista italiano Antonio Gramsci, l'economista inglese John Maynard Keynes, il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein. Tre figure assai diverse, ma tre riconosciuti leader e rivoluzionari nel loro campo.

Principali opere di Piero Sraffa

- Piero Sraffa, "L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra" [1920], Milano: Premiata Scuola Tip. Salesiana, rist. in *Economia Politica. Rivista di Teoria e Analisi*, il Mulino, XI, n.2, agosto 1994, pp. 163-196.
- Piero Sraffa, "The Bank Crisis in Italy", *The Economic Journal*, 1922, 36 (126) (June), pp. 178-197.
- Piero Sraffa, "L'attuale situazione delle banche italiane", *Manchester Guardian Commercial - La Ricostruzione dell'Europa*, 1922, n.11 (7 dicembre), pp. 694-695.
- Piero Sraffa, "Sulle relazioni fra costo e quantità prodotta", *Annali di economia*, II, 1925, pp. 277-328 (disponibile la traduzione inglese curata da A. Roncaglia e J. Eatwell: On the Relation Between Costs and Quantity Produced [8]).
- Piero Sraffa, "The Laws of Returns under Competitive Conditions [9]", *The Economic Journal*, XXXVI, 1926, pp. 535-550 (tradotto in italiano col titolo "Le leggi della produttività in regime di concorrenza" in *Economia pura*, a cura di G. del Vecchio, Utet, Torino, 1937).
- D. H. Robertson, Piero Sraffa and G. F. Shove, "Increasing Returns and the Representative Firm", *The Economic Journal*, Vol. 40, No. 157 (Mar., 1930), pp. 79-116.
- Piero Sraffa and L. Einaudi, "An Alleged Correction of Ricardo", *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 44, No. 3 (May, 1930), pp. 539-545.

- Piero Sraffa, "Dr. Hayek on Money and Capital", *The Economic Journal*, 1932, 42: 42–53.
- Piero Sraffa, "A Rejoinder", *The Economic Journal*, 1932, 42 (June): 249–51.
- Piero Sraffa, "Malthus on Public Works", *The Economic Journal*, 1955, 259 (Sept.): 543-544.
- Piero Sraffa, "Introduzione" a David Ricardo, *Works and Correspondence*, a cura di P. Sraffa, Cambridge University Press, Cambridge, 1951-1955 (voll. I-X) e 1973 (vol. XI, indici), vol. I: pp. XIII-LXII.
- Piero Sraffa, *Production of Commodities by means of Commodities. Prelude to a Critique of Economic Theory*, Cambridge University Press, Cambridge, 1960.
- Piero Sraffa, *Produzione di merci a mezzo di merci. Premesse ad una critica della teoria economica*, Einaudi, Torino, 1960 (edizione italiana curata dallo stesso Sraffa con l'aiuto di Raffaele Mattioli); nuova ed. it. a cura di Fabio Ranchetti, Einaudi, Torino, 1999.
- Piero Sraffa, *Saggi*, Il Mulino, Bologna, 1986 (edizione postuma dei principali scritti pubblicati negli anni 1922-1970).
- Piero Sraffa, *Introduzione ai "Principi" di Ricardo*, Cappelli, Bologna, 1979, con una postfazione di Giorgio Gattei.

Note

[1] http://www.guardian.co.uk/

[2] La curva del costo marginale ha una forma a "U": prima decresce, poi cresce fino a incontrare prima la curva del costo medio, poi la retta del prezzo (che è dato, in condizioni di concorrenza); i diversi punti di intersezione tra il tratto crescente della curva del costo marginale (oltre l'intersezione con la curva del costo medio) e diverse possibili rette dei prezzi costituiscono la curva dell'offerta per la singola impresa.

[3] http://rabbit.trin.cam.ac.uk/~jon/Sraffa/Sraffaframeset.html

[4] Nonostante in Produzione Sraffa analizzi entrambi i casi (fissazione esogena del saggio di salario e del saggio di profitto), sembra propendere per la seconda alternativa, poiché nota incidentalmente che, quando si abbandoni l'ipotesi classica di salario ancorato ai livelli di sussistenza e il salario stesso si assuma come dato in termini di un'unità di misura più o meno astratta, esso non può essere stabilito fino a che non lo siano i prezzi delle merci

[5] Luigi Pasinetti, *Lezioni di teoria della produzione*, Bologna, il Mulino, 1989 (terza edizione).

[6] Heinz D. Kurz e Neri Salvadori, *Theory of production. A long-period analysis*, Cambridge University Press, 1997.

[7] http://lib-cat.trin.cam.ac.uk/search/csraffa/csraffa/97%2C7085%2C7101%2CE/2browse

[8] http://cepa.newschool.edu/het/texts/sraffa/sraffa25.pdf

[9] http://cepa.newschool.edu/het/texts/sraffa/sraffa26.htm

Bibliografia

- AA.VV., *Piero Sraffa e l'economia politica degli anni '80*, Atti del convegno dall'Istituto di economia politica, 22 gennaio 1988, Università Commerciale Luigi Bocconi, 1989.
- AA.VV., *Piero Sraffa. Convegno internazionale (11-12 febbraio 2003)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2004.
- Bellino E., "On Sraffa's Standard commodity", *Cambridge Journal of Economics*, vol. 28, 121-32, 2004.
- Bellino E., "Banfi, Eaton, Dobb and Johnson review Sraffa's Production of Commodities", *Storia del Pensiero Economico*, 2, 2006, pp. 167-203.
- Bharadwaj K., "Piero Sraffa (1898-1983)", *Social Scientist* Vol. 11, No. 10 (Oct., 1983), pp. 3-7.
- Blaug M. (a cura di), *Piero Sraffa (1898-1983)*, Edward Elgar, Aldershot, 1992.
- Botta F. (a cura di), *Il dibattito su Sraffa*, De Donato, Bari, 1974.
- Chiodi G. e Ditta L. (a cura di), *Sraffa or an Alternative Economics*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2008.
- Ciccone R., Gehrke C. e Mongiovi G. (a cura di), *Sraffa and Modern Economics*, Volume I, Routledge, 2011.
- Cozzi T. e Marchionatti R. (a cura di), *Piero Sraffa's Political Economy: A Centenary Estimate*, Routledge, London, 2001.
- De Vivo G., "Sraffa's path to Production of Commodities by Means of Commodities. An interpretation", *Contributions to Political Economy* , 2003, 22(1): 1-25.

- Eatwell J., "Mr Sraffa's Standard Commodity and the Rate of Exploitation", 1973, Ekonomiska, trad., *Quarterly Journal of Economics*, 1975, 89(4): 543-555.
- Eatwell J., "The Irrelevance of Returns to Scale in Sraffa's Analysis", *Journal of Economic Literature*, 1977, 15 (1): 61-68.
- Eatwell J. e Panico C., "Sraffa, Piero", *The New Palgrave: A Dictionary of Economics*, 1987, v. 3: pp. 445–52.
- Fausti L., *Intelletti in dialogo. Antonio Gramsci e Piero Sraffa*, La Piccola, Celleno (Viterbo), 1998.
- Garegnani P., "Sraffa's Revival of Marxist Economic Theory", *New Left Review*, 1978, I/112.
- Garegnani P., "Piero Sraffa", *Cambridge Journal of Economics*, 8(1), 1984, 8 (1): pp. 1-2.
- Garegnani P., "Alcune confusioni su Sraffa" in R. Bellofiore (a cura di) *Tra teoria economica e grande cultura europea: Piero Sraffa*, Franco Angeli, Milano, 1986.
- Garegnani P., "Sraffa: analisi classica e analisi neoclassica" in L.L. Pasinetti (a cura di) *Aspetti controversi della teoria del valore*, il Mulino, Bologna, 1989, pp.13-34.
- Garegnani P., "On Sraffa's Contribution to Economic Theory", in G.R. Feiwel (a cura di), *Joan Robinson and Modern Economic Theory*, Macmillan, London, 1989.
- Garegnani P., "Sraffa: Classical versus Marginalist Analysis" and Reply to discussants, in K. Bharadwaj and B. Schefold (a cura di) *Essays on Piero Sraffa*, Unwin Hyman, London, 1990.
- Garegnani P., "Sui manoscritti di Piero Sraffa", *Rivista italiana degli economisti*, 1998, n. 1, pp. 151-156.
- Garegnani P., "Sraffa's Price Equations: Stationary Economy or Normal Positions?", in S. Bohm, C. Gehrke, H.D. Kurz, R. Sturn (a cura di), *Is there Progress in Economics? Knowledge, Truth and the History of Economic Thought*, Edward Elgar, Northampton, 2002.
- Garegnani P., "La svolta dei tardi anni venti nell'interpretazione degli economisti classici in Sraffa", in Piero Sraffa, Atti dei Convegni Lincei, Vol. 200, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2004.
- Garegnani P., "On a turning point in Sraffa's theoretical and interpretative position in the late 1920s", *Journal of History of Economic Thought*, 2005, 12(3), pp.453-92.
- Garegnani P., "Professor Samuelson on Sraffa and the classical economists", European Journal of the History of Economic Thought, 2007, 14(2), pp. 181-242.
- Harcourt G.C., "On the Influence of Piero Sraffa on the Contributions of Joan Robinson to Economic Theory", *The Economic Journal* 96 Supplement: Conference Papers, 1986, pp. 96-108.
- Harcourt G.C., "Sraffa, Piero (1898–1983)", *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004.
- Ingrao B. e F. Ranchetti, "Hayek and Cambridge: dialogue and contention. The correspondence with Kahn, Kaldor, J. Robinson and Sraffa", in M.C. Marcuzzo e A. Rosselli (a cura di), "Economists in Cambridge", Routledge, London, 2005, pp. 392-413.
- Kurz H.D., *Critical Essays on Piero Sraffa's Legacy in Economics*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- Kurz H.D., Pasinetti L.L. e Salvadori N. (a cura di) *Piero Sraffa: The Man and the Scholar, Exploring his Unpublished Papers*, Routledge, London, 2008.
- Kurz H.D. e Salvadori N. "Sraffa and the mathematicians: Frank Ramsey and Alister Watson", in T. Cozzi and R. Marchionatti (a cura di), *Piero Sraffa's Political Economy: A Centenary Estimate*, Routledge, London, 2001, pp. 254-84.
- Kurz H.D. e N. Salvadori N. "On the collaboration between Sraffa and Besicovitch: The cases of fixed capital and non-basics in joint production", in Atti dei Convegni Lincei 200, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2004, pp. 255-301.
- Kurz H.D. e N. Salvadori N. "Removing an 'insuperable obstacle' in the way of an objectivist analysis: Sraffa's attempts at fixed capital", *The European Journal of the History of Economic Thought*, 2005, 12, pp. 493-523.
- Lunghini G., "Sraffa e il contesto", in AA.VV., *Piero Sraffa. Convegno internazionale (11-12 febbraio 2003)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2004.

- Lunghini G., *Conflitto crisi incertezza. La teoria economica dominante e le teorie alternative*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.
- Marcuzzo M.C., "Piero Sraffa at the University of Cambridge", *European Journal for the History of Economic Thought*, 2005 12(3): 425-52.
- Marcuzzo M.C., D. Besomi e F. Ranchetti, "The Keynesian tutor. The correspondence with Sraffa, Harrod and Kaldor", in M.C. Marcuzzo e A. Rosselli (a cura di), "Economists in Cambridge", Routledge, London, 2005, pp. 292-308.
- Mongiovi G., "Piero Sraffa" in Arestis P. e Sawyer M.C. (a cura di) *A biographical dictionary of dissenting economists*, Edward Elgar, Aldershot, 1992.
- Naldi N., "Sraffa a Perugia: novembre 1923 - febbraio 1926", *Il pensiero economico italiano*, 1998, vol. 6, n. 1, pp. 105-31.
- Naldi N., "Some notes on Piero Sraffa's biography. 1917-1927", *Review of Political Economy*, 1998, vol.10, n.4, pp.493-515.
- Naldi N., "Dicembre 1922: Piero Sraffa e Benito Mussolini", *Rivista italiana degli economisti*, 1998, vol. 3, n. 2, pp. 269-29.
- Naldi N., "The friendship between Piero Sraffa and Antonio Gramsci in the years 1919-1927", *European Journal of the History of Economic Thought*, 2000, vol.7, n.1, pp.79-114.
- Naldi N., "Piero Sraffa's early approach to political economy: from the 'gymnasium, to the beginning of his academic career", in Cozzi T. and Marchionatti R., edited by, *Piero Sraffa's Political Economy: A Centenary Estimate*, Routledge, London, 2001.
- Naldi N., "Piero Sraffa e gli economisti torinesi: Cabiati, Einaudi, Prato, Loria, Jannaccone", *Quaderni di Storia dell'Università di Torino*, n.7, 2003-2004, pp.193-225.
- Naldi N., "Piero Sraffa: emigrazione e attività scientifica far gli anni Venti e gli anni Quaranta", in AA.VV., *Piero Sraffa. Convegno internazionale* (11-12 febbraio 2003), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2004.
- Naldi N., "Il 'momento d'oro' di Piero Sraffa", in Sraffa P., *Sraffa visto da Nerio Naldi*, Luiss University Press, Roma, 2008.
- Pasinetti L.L., "Sraffa, Piero", *International Encyclopedia of the Social Science*, Vol. 18 - Biographical Supplement, The Free Press, New York, 1979, pp.736-739.
- Pasinetti L.L., "In memoria di Piero Sraffa: economista italiano a Cambridge", *Economia Politica*, 1985. vol.2, n.3, pp.315-332; trad. ingl. "Piero Sraffa: an Italian Economist at Cambridge", *Italian Economic Papers* 1998, vol. III, pp. 365-383.
- Pasinetti L.L., "Piero Sraffa (1898-1983): breve saggio bio-bibliografico", *Economia Politica*, 1985, vol.2, n.3, pp.333-341.
- Pasinetti L.L., "Sraffa's Circular Process and the Concept of Vertical Integration", *Political Economy - Studies in the Surplus Approach*, 1986, vol.1, pp.3-16; rist. in K. Bharadwaj and B. Schefold (a cura di) *Essays on Piero Sraffa*, Unwin Hyman, London, 1990, pp. 229-239.
- Pasinetti L.L., "Sraffa on Income Distribution", *Cambridge Journal of Economics*, 1988, vol.12, pp. 135-138.
- Pasinetti L.L., "Continuity and Change in Sraffa's Thought–An Archival Excursus", in Cozzi T. e R. Marchionatti (a cura di) *Piero Sraffa's Political Economy – A centenary estimate*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001, pp. 139-156.
- Pasinetti L.L., "Sraffa e la matematica: diffidenza e necessità. Quali sviluppi per il futuro?", in AA.VV., *Piero Sraffa. Convegno internazionale (11-12 febbraio 2003)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2004, pp.373-383.
- Pasinetti L.L., "The Sraffa-enigma", *The European Journal of the History of Economic Thought*, 2005, vol. 12, n. 3, pp.373-378.
- Pasinetti L.L., "Paul Samuelson and Piero Sraffa - Two prodigious minds at the opposite poles", in M. Szenberg, L. Ramrattan, e A.A. Gottesman (a cura di) *Samuelsonian Economics and the Twenty-First Century*, Oxford

University Press, Oxford, 2006, pp.146-164.
- Pasinetti L.L., "The Sraffa-enigma: Introduction", in Kurz H.D., Pasinetti L.L. e N. Salvadori (a cura di) *Piero Sraffa: The Man and the Scholar, Exploring his Unpublished Papers*, Routledge, London, 2008, pp.1-6.
- Pasinetti L.L., *Keynes and the Cambridge Keynesians. A 'Revolution in Economics' to be accomplished*, Cambridge UP, Cambridge, 2007 (trad. it. di Nerio Naldi ed Eleonora Sanfilippo, *Keynesiani di Cambridge. Una 'rivoluzione in economia' da portare a compimento*, Laterza, Roma-Bari, 2010).
- Pivetti M., "On Sraffa's 'cost & surplus' concept of wages and its policy implications", *Rivista Italiana degli Economisti*, 1999/2.
- Pivetti M. (a cura di), *Piero Sraffa. Contributi per una biografia intellettuale*, Carocci, Roma, 2000.
- Porta P.L., "Joan Robinson and Piero Sraffa", *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali*, 1995, 42 (9), pp. 681–9.
- Potier J.P., *Piero Sraffa. Unorthodox Economist (1898-1983)*, Routledge, London, 1987.
- Ranchetti F., "Piero Sraffa (1898-1983)", in B. Ingrao e F. Ranchetti, "Il mercato nel pensiero economico", Hoepli, Milano, 1996, pp. 515-576.
- Ranchetti F., "Introduzione", in P. Sraffa, "Produzione di merci a mezzo di merci", Einaudi, Torino, 1999.
- Ranchetti F., "On the Relationship between Sraffa and Keynes", in T. Cozzi e R. Marchionatti (a cura di), "Piero Sraffa's Political Economy: A Centinary Estimate", Routledge, London, 2001.
- Ranchetti F., "Communication and intellectual integrity. The correspondence between Keynes and Sraffa", in M.C. Marcuzzo e A. Rosselli (a cura di), "Economists in Cambridge", Routledge, London, 2005, pp. 119-148.
- Roncaglia A., *Sraffa e la teoria dei prezzi*, Laterza, Roma-Bari, 1981.
- Roncaglia A., "Piero Sraffa's Contribution to Political Economy", in J. Shackleton e G. Locksley (a cura di), *Twelve Contemporary Economists*, Macmillan, London 1981, pp. 240-256.
- Roncaglia A.,"Piero Sraffa: una bibliografia ragionata", *Studi economici*, n. 21, 1983, pp. 137-166.
- Roncaglia A., "Piero Sraffa and the Reconstruction of Political Economy", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, n. 147, dec. 1983.
- Roncaglia A., "Le scuole sraffiane", in G. Becattini (a cura di), *Il pensiero economico: temi, problemi e scuole*, Biblioteca dell'economista, ottava serie, UTET, Torino, 1990.
- Roncaglia A., *Sraffa. La biografia, l'opera, le scuole*, Laterza, Roma-Bari, 1999;
- Roncaglia A., *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Roma-Bari, 2001, pp.
- Roncaglia A., *Piero Sraffa*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2009.
- Schefold B., "Von Neumann and Sraffa: Mathematical Equivalence and Conceptual Difference", *Economic Journal*, 1980, 90 (357): 140-56.
- Schefold B., *Mr. Sraffa on joint production and other essays*, Routledge, London, 1989.
- Sen A., "Sraffa, Wittgenstein, and Gramsci", *Journal of Economic Literature*, 2003, 41(4): 1240-1255.
- Schefold B., "Piero Sraffa 1898-1983", *Economic Journal*, 1996 (Sept.), Vol. 106, No. 438: 1314-1325.
- Schweizer M., *Ricerche su inediti relativi al rapporto Sraffa-Wittgenstein*, Mimesis, Milano-Udine, 2012.
- Steedman I., *Marx after Sraffa*, New Left Books, London, 1977.
- Steedman I., *Sraffian Economics*, Edwar Elgar, Aldershot, 1988.
- Stigler G.J., "Sraffa's Ricardo", *The American Economic Review*, 1953 (Sept.), 43(4): 586-99.
- Vacca G., *Vita e pensieri di Antonio Gramsci. 1926-1937*, Einaudi, Torino 2012.
- Wittgenstein L., *Wittgenstein in Cambridge. Letters and Documents 1911-1951*, edited by Brian McGuinness, Blackwell, Oxford UK, 2008 (trad. it.: *Lettere 1911-1951*, Adelphi, Milano 2012).

Voci correlate

- Interpretazioni alternative della teoria marxiana del valore
- Produzione di merci a mezzo di merci
- Scuola neoricardiana
- Claudio Napoleoni
- Luigi Pasinetti
- Fernando Vianello

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Piero Sraffa**

Collegamenti esterni

- Sraffa, Piero (http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-sraffa/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana.* *URL visitato l'11 febbraio 2013.*
- Profilo di Piero Sraffa (http://cepa.newschool.edu/het/profiles/sraffa.htm) nel sito History of Economic Thought (http://cepa.newschool.edu/het/home.htm)
- Piero Sraffa Archives homepage (http://rabbit.trin.cam.ac.uk/~jon/Msscolls/Sraffa.html) presso il Trinity College di Cambridge. Contiene un catalogo in linea dei suoi documenti personali e professionali.
- Sraffa e il contesto (http://cfs.unipv.it/opere/lunghini/sraffa.pdf). Intervento di Giorgio Lunghini al convegno internazionale su Sraffa promosso dall'Accademia Nazionale dei Lincei.
- Luigi Pasinetti, *Continuity and Change in Sraffa's Thought. An Archival Excursus* (http://www.unicatt.it/docenti/pasinetti/PDF_files/einaudiweb.pdf), in T. Cozzi e R. Marchionatti, *Piero Sraffa's Political Economy. A Centenary Estimate*, Routledge, Londra e New York, 2001, pp. 139-156.
- Piero Sraffa - Production of commodities (http://laprimaradice.myblog.it/media/02/02/2829581832.pdf)
- Piero Sraffa by Alessandro Roncaglia (http://digamo.free.fr/sraffaronca.pdf)

Controllo di autorità VIAF: 7397238 (http://viaf.org/viaf/7397238) LCCN: n79054507 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79054507)

Concorrenza monopolistica

La **concorrenza monopolistica** è una forma di mercato molto diffusa. Spesso caratterizza i mercati di libri, ristoranti, film, abbigliamento, ecc.

Concorrenza monopolista e concorrenza perfetta

La concorrenza monopolistica è simile alla concorrenza perfetta in quanto esiste un elevato numero di consumatori e offerenti e c'è libertà d'ingresso e di uscita dal mercato nel lungo periodo.

Tuttavia, si differenzia dalla libera concorrenza per la mancanza di informazione perfetta da parte dei consumatori e offerenti, nonché per la non-omogeneità della merce trattata, ragion per cui il consumatore esegue i suoi acquisti presso un determinato offerente (di fiducia).

I motivi che orientano la scelta possono essere diversi: :

1. Caratteristiche del prodotto (qualità e prezzo) effettive o presunte (dichiarate dai messaggi pubblicitari);
2. Abilità personale dell'offerente e dei suoi collaboratori nel trattare la clientela;
3. Agevolazioni di pagamento quali la possibilità di rateizzare il prezzo d'acquisto;
4. Di praticare ad interesse zero;
5. Di dotare l'esercizio commerciale di una buona accessibilità (disponibilità di parcheggi);
6. Di corrispondere dei premi se gli acquisti superano un determinato importo.

Nella *concorrenza monopolistica* il singolo offerente può praticare dei prezzi maggiori rispetto al regime di concorrenza perfetta, in quanto può contare su una clientela affezionata che è disposta ad accordargli la fiducia acquistando i suoi prodotti. Si realizza perciò un prezzo leggermente superiore rispetto a quello di equilibrio che riguarda un teorico regime di libera concorrenza.

È il mercato di molti prodotti di largo consumo nel settore alimentare, dell'abbigliamento, dell'arredamento, degli elettrodomestici, degli apparecchi elettronici, dei medicinali, dei prodotti di cosmesi e di pulizia personale.

La differenziazione del prodotto

Si instaura quando un certo numero di venditori offre sul mercato beni o prodotti che, nati per soddisfare lo stesso bisogno, si presentano in modo diverso. Esiste quindi per ogni prodotto una domanda stabile e ripetuta dalla clientela che apprezza quelle caratteristiche. Una variazione di prezzo crea comunque una variazione di segno contrario della domanda.

Il prodotto può essere differenziato in vari modi:

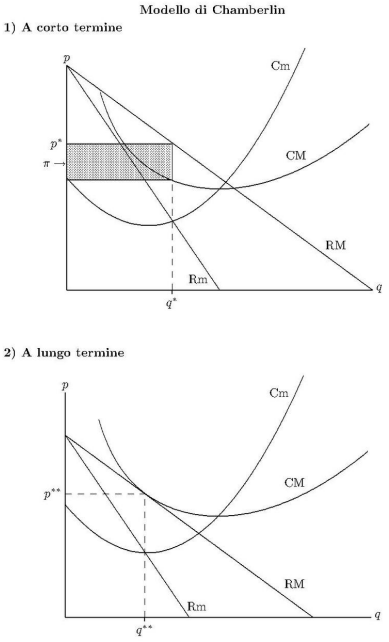
- secondo il tipo e lo stile;
- secondo la localizzazione;
- secondo la qualità.

Modello di Chamberlin

Edward Chamberlin[1] osserva che in molti rami economici ci sono numerose imprese che vendono dei beni differenziati (marca, qualità, localizzazione differenti). Il potere di monopolio di queste imprese è molto limitato poiché ci sono molti beni sostituti. A lungo termine i ricavi della maggioranza di queste imprese coprono appena i costi di vendita. I piccoli negozi di quartiere, i ristoranti, i parrucchieri o gli idraulici sono degli esempi di queste imprese[2].

La curva di domanda dell'impresa rappresentativa ha un pendenza negativa siccome la differenziazione dei prodotti le conferisce un certo potere di monopolio. Se il prezzo aumenta l'impresa non perde tutti i suoi clienti.

All'inizio e a corto termine l'impresa fa un profitto come nel caso di un ristorante che apre in un nuovo quartiere. Il primo grafico illustra questo caso. L'equilibrio dell'impresa implica l'uguaglianza tra il ricavo marginale (Rm) e il costo marginale (Cm). Il prezzo di vendita è p*. Il profitto (π) è dato dalla differenza tra il ricavo medio (RM), la curva di domanda, e il costo medio (CM) moltiplicata per la quantità prodotta (q*).



Questo profitto attira dei nuovi ristoranti che vedono la possibilità di fare degli ottimi affari in questo quartiere. Siccome non ci sono delle barriere all'entrata in questo settore la curva di domanda per i prodotti dell'impresa si sposta a sinistra (il ristorante avrà perso una parte dei suoi clienti). Questo movimento continua fino alla scomparsa del profitto (equilibrio a lungo termine).

Rispetto alla concorrenza perfetta, il prezzo sarà più alto e l'impresa non produce ai costi minimi. C'è un eccesso di capacità in questo ramo (si può produrre di più e a dei costi più bassi) ma c'è anche una più grande varietà.

Altri modelli

Dixit e Stiglitz introducono esplicitamente le preferenze per le varietà nella funzione di utilità del consumatore rappresentativo [3]. Due casi sono esaminati: nel primo le preferenze sono rappresentate da una funzione di utilità a elasticità di sostituzione costante; nel secondo l'elasticità è variabile.

Produrre al livello di costi minimi non è una soluzione ottimale dal punto di vista dell'utilità sociale quando i diversi beni non sono dei sostituti perfetti. Non c'è dunque troppa varietà nella concorrenza monopolistica.

Il modello di Dixit e Stiglitz è stato utilizzato da Paul Krugman nei suoi modelli di commercio internazionale e sulla concorrenza spaziale delle attività economiche[4].

Ogni modello di concorrenza monopolistica deve basarsi sulle condizioni seguenti:[5]

- numerose imprese che producono dei beni differenziati
- le imprese sono piccole e hanno degli effetti trascurabili sulle altre imprese
- la libera entrata sul mercato conduce a lungo termine alla scomparsa del profitto

- la domanda dei prodotti delle imprese ha una pendenza negativa

Hart[6] suppone numerosi consumatori con dei gusti differenti e numerose imprese che producono dei beni differenti. I consumatori sono interessati ad un numero limitato di questi beni. Ogni bene ha la medesima probabilità di essere desiderato dal consumatore. Gli effetti di un cambiamento dell'offerta di un'impresa sono allora ripartiti su tutte le altre imprese. Hart arriva alla conclusione che, secondo i casi, ci possono essere troppe o troppo poche varietà.

Voci correlate

- monopolio
- oligopolio
- Modello di Hotelling
- Modello di Salop

Note

[1] Edward H. Chamberlin, Teoria della concorrenza monopolistica, Firenze, 1961
[2] David Begg, Stanley Fisher, Rudiger Dornbush, Microeconomia, McGraw-Hill, 2008
[3] Avinash Dixit and Joseph Stiglitz, " Monopolistic Competition and Optimum Product Diversity ", American Economic Review, 1977, p. 297-308
[4] Paul Krugman, " The Increasing Returns Revolution in Trade and Geography ", American Economic Review, 2009, p. 561-571
[5] Oliver D. Hart, " Monopolistic Competition in the Spirit of Chamberlin: A General Model ", Review of Economic Studies, 1985, p. 529
[6] Oliver D. Hart, " Monopolistic Competition in the Spirit of Chamberlin: Special Results ", Economic Journal, 1985, p. 889-908

Bibliografia

- Avinash Dixit and Joseph Stiglitz, " Monopolistic Competition and Optimum Product Diversity ", American Economic Review, 1977, p. 297-308
- Oliver D. Hart, " Monopolistic Competition in the Spirit of Chamberlin: A General Model ", Review of Economic Studies, 1985, p. 529-546
- Paul Krugman, Robin Wells, *Microeconomia*, Bologna, Zanichelli, 2005. ISBN 88-08-17842-0
- K. Lancaster, " Socially Optimal Product Differentiation ", American Economic Review, 1975, p. 567-585
- A.M. Spence, " Product Selection, Fixed Costs and Monopolistic Competition ", Review of Economic Studies, 1976, p. 217-235

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Costo pieno

In generale, il **costo pieno** (***full costing***) è una definizione di costo che tiene conto di tutte le componenti di spesa sostenute (costi generali, oneri finanziari, imposte). Tale configurazione permette di non trascurare alcun costo, ma necessita di un processo di attribuzione dei costi molto dettagliato e complesso.

Il costo pieno integra il costo diretto con la quota di costi che derivano dall'allocazione dei centri ausiliari (detti anche funzionali) sui centri principali. Per questo, la definizione di costo pieno ha significato solo per i centri definiti come "principali". In tale accezione, trova applicazione come indice principale dei sistemi di controllo di gestione.

In senso più specifico, il *principio del costo pieno* è stato individuato dagli economisti inglesi R. L. Hall e C. J. Hitch come il criterio seguito dalle imprese nella determinazione del prezzo di vendita, a seguito di una ricerca empirica che aveva coinvolto l'intero gruppo di economisti di Oxford.

Dalla ricerca era risultato che le imprese non cercano l'eguaglianza tra ricavo e costo marginali, supposta dalla teoria economica marginalista; invece:

«viene preso come base il costo primo (o "diretto") unitario, vengono aggiunte una percentuale per coprire il costo fisso (o "indiretto") ed una ulteriore percentuale convenzionale (spesso il 10 per cento) per il profitto» [1]

In *Oligopolio e progresso tecnico*, Sylos Labini formalizza come segue il principio del costo pieno:[2]

- x : quantità prodotta;
- p : prezzo unitario;
- k : costo fisso (quote di ammortamento e spese di amministrazione);
- v : costo diretto unitario medio, o costo primo, o costo variabile unitario medio (costituito dal costo del lavoro, delle materie prime e dell'energia impiegata);
- q' : percentuale volta a coprire il costo fisso, tale che $q'v = k/x$;
- q'' : percentuale volta a far ottenere un profitto netto g , tale che $q''v = g$;
- $p = v + q'v + q''v$; ovvero, ponendo $q = q' + q''$, $p = (1 + q)v$.

Nel caso di un aumento del costo diretto (costo variabile unitario) da v_1 a v_2, si ha: $p_2 = (1 + q)v_2 = \frac{p_1}{v_1}v_2$.

Secondo Hall e Hitch, il prezzo, una volta che è stato fissato, tende a rimanere costante a meno di variazioni dei costi che riguardino tutte le imprese, in quanto viene assunta una curva di domanda ad angolo.

Note

[1] R. L. Hall e C. J. Hitch, «Price Theory and Business Behaviour», in T. Wilson e P. W. S. Andrews (a cura di), *Oxford Studies in the Price Mechanism*, Oxford, 1951, pp. 106-138. Citato in P. Sylos Labini, *Oligopolio e progresso tecnico*, Torino, 1964, p. 40.

[2] P. Sylos Labini, *Oligopolio e progresso tecnico*, Torino, 1964, pp. 40-41.

Voci correlate

- Oligopolio
- Curva di domanda ad angolo

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Oligopolio

L'**oligopolio** dal greco antico **ὀλίγοι** (ὀlígoi: «poco» «pochi») e -πώλιον (pólion, da πωλεῖν — polèin, vendere) è una forma di mercato con pochi offerenti definiti leader, le cui decisioni, di fatto, hanno e tengono conto di avere influsso sulle decisioni degli altri offerenti.

Un esempio di oligopolio viene, ad esempio, dall'industria automobilistica. Il **duopolio** è, in particolare, un oligopolio con soli due offerenti.

Caratteristiche

Diversamente da forme di mercato quali la concorrenza perfetta o il monopolio, non esiste un modello universale di oligopolio. Ciò è almeno in parte dovuto al fatto che le imprese che operano all'interno di un mercato oligopolistico hanno la possibilità di adottare comportamenti di tipo strategico, ossia di effettuare le proprie decisioni di produzione o prezzo in funzione delle scelte effettuate dalle imprese concorrenti. Questa caratteristica dà adito a una maggiore varietà di possibili comportamenti, che si traduce nel gran numero di modelli di oligopolio proposti dalla teoria economica. Si presentano di seguito i modelli standard di oligopolio *à la* Bertrand, Cournot e Stackelberg, normalmente trattati in un testo introduttivo di microeconomia o economia industriale.

L'oligopolio è caratterizzato da:

- poche imprese
- prodotti omogenei oppure differenziati
- barriere di entrata
- naturali (innocenti): economie di scala, pubblicità, ricerca e sviluppo….
- strategiche: controllo degli input essenziali, capacità produttiva in eccesso

Modelli di oligopolo

Modello di Bertrand

*Per approfondire, vedi **Modello di Bertrand**.*

Concetto sviluppato dall'economista e matematico francese Joseph Louis François Bertrand; il modello si basa su:

- le 2 imprese concorrono sul prezzo;
- il mercato risulta efficiente;
- il guadagno di ogni impresa è pari a 0, perché le imprese abbasseranno i prezzi fino al costo marginale (situazione distruttiva per le imprese).

Modello di Cournot

*Per approfondire, vedi **Oligopolio di Cournot**.*

Modello sviluppato dall'economista Antoine Augustin Cournot; il modello si basa su:

- le (2) imprese concorrono sulla quantità da produrre;
- il prezzo di mercato risulta maggiore del prezzo in concorrenza perfetta ma minore del prezzo in caso di monopolio;
- il guadagno di ogni impresa risulta positivo.

Modello di Stackelberg

*Per approfondire, vedi **Duopolio di Stackelberg**.*

Il concetto di questo modello si basa su:

- una delle 2 imprese conduce = impresa "leader": fissa per prima la quantità;
- l'altra impresa segue = impresa "follower": fissa la quantità sulla base di cosa ha fatto l'altra.

Ciò significa che una delle 2 imprese adatta la propria quantità da produrre in base alla quantità prodotta della concorrente.

Oligopolio omogeneo

Il modello di Sylos-Labini per l'oligopolio vale in un mercato dove è presente un prodotto omogeneo, non differenziato, offerto da imprese che hanno dimensioni e costi della produzione molto diversi, con forti discontinuità tecnologiche, e un'impresa di grandi dimensioni, più efficiente delle altre, in grado di esercitare una leadership di prezzo. Quindi, tre ipotesi:

- prodotto omogeneo;
- aziende con tecnologia, costi e volumi di produzione molto diversi;
- un'azienda con volumi e costi di produzione tali da determinare il prezzo di equilibrio nel mercato.

Per il postulato di Sylos-Labini una nuova impresa entra nel mercato se e solo se il prezzo di equilibrio, di mercato, che si viene a determinare dopo la sua entrata gli consente di realizzare almeno il profitto normale.

L'impresa che ha la leadership di prezzo adotterà un prezzo che deve essere remunerativo per sé e le altre aziende presenti sul mercato, ma con un saggio di mark-up non troppo alto, tale da dissuadere altri potenziali concorrenti dall'ingresso nel mercato.

Il prezzo limite p_L che l'impresa leader praticherà, è dato da:

$$p_L = p \cdot \frac{q_p}{e_p \cdot q + 1},$$

dove:

- $q_p = \Delta_q$ è la dimensione, la quantità prodotta dal potenziale entrante;
- $e_p = \frac{\Delta_q / q}{\Delta_p / p}$, elasticità della domanda rispetto al prezzo;
- $\Delta_p = p_L - p$, variazione del prezzo che interviene nel mercato;
- $p_L = p_L(p, q, e_p, \Delta_q)$.

Voci correlate

- Monopolio

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

William Baumol

William Jack Baumol (New York, 26 febbraio 1922) è un economista statunitense, professore della New York University e della Princeton University, si occupa del mercato del lavoro e di altri fattori economici. Ha inoltre apportato considerevoli contributi alla storia del pensiero economico. È tra i 500 migliori economisti del mondo secondo la RePEc.

Biografia

Tra i suoi contributi più noti: la teoria dei mercati contendibili, il modello Baumol-Tobin sulla domanda di moneta con movente transattivo, la descrizione di quella che Baumol ha chiamato la malattia dei costi nel settore dei beni sociali, e i lavori sulle imposte pigouviane.[1]

Nel 2006 la riunione annuale della American Economic Association, onorando i suoi innumerevoli contributi, ha tenuto una sessione speciale in suo nome, nella quale sono stati presentati 12 documenti sull' imprenditorialità.

La rivista inglese The Economist ha pubblicato un articolo su William Baumol e il suo lavoro di una vita teso a sviluppare un posto nella teoria economica dell'imprenditore (11 marzo 2006, pag. 68), molto del quale deve la sua genesi a Joseph Schumpeter. Entrambi hanno infatti notato che la tradizionale teoria microecomica tiene in considerazione sia 'prezzi' che le 'imprese' ma non per ciò che (apparentemente) è il più importante motore dell'innovazione: l'imprenditore. Baumol ha il merito di aver posto rimedio a questa lacuna: "Grazie all'accurata opera di Baumol, ora per gli economisti gli imprenditori hanno un po' più di considerazione nelle loro teorie."

Baumol è tra i curatori dell'associazione Economists for Peace and Security. È membro straniero dell'Accademia dei Lincei[2].

Principali pubblicazioni

- *Community Indifference*, 1946, RES [It:L'Indifferenza della Comunità, 1946]
- *A Community Indifference Map: A construction*, 1949, RES. [It: Una Mappa di una Comunità indifferente, 1949, RES]
- *A Formalization of Mr. Harrod's Model*, 1949, EJ. [It:Una Formalizzazione del Modello di Mr. Harrod, 1949, EJ.]
- *The Analogy between Producer and Consumer Equilibrium Analysis*, con Helen Makower, 1950, Economica. [It:Le Analogie tra Produttore Consumatori, Un Analisi di Equilibrio]
- *Economic Dynamics*, con R. Turvey, 1951. [It:Dinamiche Economiche]
- *The Transaction Demand for Cash: An inventory-theoretic approach*, 1952, QJE. [It:La domanda di transazione per contanti: un approccio teorico-inventariale]
- *The Classical Monetary Theory: The outcome of the discussion*, con G.S. Becker, 1952, Economica. [It:La teoria classica monetaria: L'esito della discussione]
- *Welfare Economics and the Theory of the State*, 1952. [It: L'economia del benessere e la Teoria dello Stato]
- *Firms with Limited Money Capital*, 1953, Kyklos. [It: Le imprese con capitale limitato]
- *Economic Processes and Policies*, con L.V. Chandler, 1954. [It: Processi di politiche economiche]
- *More on the Multiplier Effect of a Balanced Budget*, con M.H. Preston, 1955, AER. [It: L'effetto moltiplicatore del bilancio in pareggio]
- *Acceleration without Magnification*, 1956, AER. [It:Accelerazione senza Ingradimento]
- *Variety in Retailing*, con E.A. Ide, 1956 Management Science. [It:Varietà nel Commercio al Dettaglio]
- *Speculation, Profitability and Stability*, 1957, REStat. [It: La speculazione, la redditività e stabilità].
- *Activity Analysis in One Lesson*, 1958, AER. [It:Analisi di un'attività in una lezione]
- *On the Theory of Oligopoly*, 1958, Economica. [It:Sulla Teoria dell'Oligopolio]

- *Topology of Second Order Linear Difference Equations with Constant Coefficients*, 1958, Econometrica. [It: Topologia di Secondo ordine lineare equazioni alle differenze a coefficienti costanti]
- *The Cardinal Utility which is Ordinal*, 1958, EJ. [It: L'utilità Cardinale, che è Ordinale]
- *Business Behavior, Value and Growth*, 1959. [It: Comportamento commerciale, valore e crescita]
- *Integer Programming and Pricing*, con R.E. Gomory, 1960, Econometrica. [It: Integer Programming e Listino Prezzi]
- *Economic Theory and Operations Analysis*, 1961. [It: Teoria Economica e analisi delle operazioni]
- *What Can Economic Theory Contribute to Managerial Economics?*, 1961, AER.[It: Che cosa può contribuire alla Teoria Economica Manageriale]
- *Pitfalls in Contracyclical Policies: Some tools and results*, 1961, REStat. [It: Le insidie delle politiche controcicliche; Alcuni strumenti e risultati]
- *The Theory of Expansion of the Firm*, 1962, AER. [It:La Teoria dell'Espansione delle Società]
- *Stocks, Flows and Monetary Theory*, 1962, QJE. [It: Azioni, Flussi e Teoria Monetaria]
- *An Expected Gain-Confidence Limit Criterion for Portfolio Selection*, 1963, Management Science. [It: Una previsione sul limiti e criteri nel guadagno-confidenza per la Selezione del Portfolio].
- *Rules of Thumb and Optimally Imperfect Decisions*, con R. E. Quandt, 1964, American Economic Review, 54, pagg. 23-46. [It: Regole del Pollice e Ottimizzazione delle Decisioni Imperfette].
- *Decomposition, Pricing for Decentralization and External Economics*, con T.Fabian, 1964, Management Science. [It: Decomposizione, Prezzi per una Decentralizzazione di una Economia esterna].
- *On the Performing Arts: the anatomy of their economic problems*, con W.G. Bowen, 1965, AER. [Arti sceniche : anatomia dei loro problemi economici].
- *Investment and Discount Rates Under Capital Rationing*, con R.E.Quandt, 1965, EJ. [It: Tariffe scontate per gli investimenti nel Capitale a Rrazionamento].
- *Informed Judgement, Rigorous Theory and Public Policy*, 1965, Southern EJ. [It: Giudizio Informato, teoria rigorosa e Politiche Pubbliche].
- *The Stock Market and Economic Efficiency*, 1965. [It: Il mercato delle Azioni e l'Efficienza Economica].
- *Performing Arts: the economic dilemma*, 1966. [It: Le Arti sceniche : il dilemma economico].
- *The Ricardo Effect in Point-Input, Point-Output Case*, 1966, Essays in Mathematical Economics in Honor of Oskar Morgenstern. [L'Effetto Ricardo nei Casi Point-Input e Point-Output].
- *Macroeconomics of Unbalanced Growth: The anatomy of urban crisis*, 1967, AER. [It: Anatomia di una crisi urbana].
- *Calculation of Optimal Product and Retailer Characteristics*, 1967, JPE. [It: Calcolo del Prodotto Ottimale e Caratteristiche al Dettaglio].
- *The Firm's Optimal Debt-Equity Combination and the Cost of Capital*, con B.G. Malkiel, 1967, QJE. [It: La Combinazione Ottimale Debito-Credito e il Costo del Capitale delle Aziende].
- *Error Produced by Linearization in Mathematical Programming*, con R. Bushnell, 1967, Econometrica. [It: Gli Errori Prodotti dai Programmi di Linearizzazione Matematica].
- *The Dual of Nonlinear Programming and its Economic Interpretation*, con M.L.Balinski, 1968, RES. [It: I Programmi Duali Nonlineari e le loro Interpretazioni Economiche].
- *Entrepreneurship in Economic Theory*, 1968, May, American Economic Review. [It: L'imprenditorialità nella Teoria Economica].
- *On the Social Rate of Discount*, 1968, AER. [It: Su tasso sociale di Sconto].
- *On the Discount Rate for Public Projects*, 1969, Analysis and Evaluation of Public Expenditures. [It: Sul tasso di sconto nei Progetti Pubblici].
- *Input Choices and Rate-of-Return Regulation: An overview of the discussion*, con A.K.Klevorick, 1970, Bell JE.
- *Optimal Departures from Marginal Cost Pricing*, con D.F. Bradford, 1970, AER.
- *The Economics of Athenian Drama*, 1971, QJE.

- *Environmental protection, International Spillovers and Trade*, 1971.
- *On the Economics of the Theatre in Renaissance London*, con Mary Oates, 1972, Swedish JE.
- *The Dynamics of Urban Problems and its Policy Implications*, 1972, in Preston and Corry, editors, Essays in Honor of Lord Robbins.
- *Taxation and the Control of Externalities*, 1972, AER.
- *Detrimental Externalities and Non-Convexity of the Production Set*, con D.F. Bradford, 1972, Economica.
- *The Transformation of Values: What Marx 'Really' Meant*, 1974, JEL.
- *The Theory of Environmental Policy*, con W.E.Oates, 1975.
- *Economics, Environmental Policy and Quality of Life*, con W.E.Oates e S.A. Batey Blackman 1979.
- *Contestable Markets and the Theory of Industry Structure*, con J.C. Panzar e R.D. Wilig, 1982.
- *Microtheory: Applications and origins*, 1986.
- *Superfairness: Application and theory*, con D. Fischer, 1986.
- *The Optimal Cash Balance Proposition: Maurice Allais' Priority*, con J. Tobin, 1989, JEL.
- *Productivity and American Leadership: The long view*, con S.A. Batey Blackman ed E.N. Wolff, 1989.
- *Perfect Markets and Easy Virtue: Business ethics and the invisible hand*, con S.A. Batey Blackman, 1992
- *Entrepreneurship, Management and the Structure of Profit*, 1993.
- *The Free Market Innovation Machine: Analyzing the Growth Miracle of Capitalism*, 2002.
- *Good Capitalism, Bad Capitalism, and the Economics of Growth and Prosperity,* con Robert Litan e Carl J. Schramm, 2007.

Note

[1] Baumol, W.J. (1972), 'On Taxation and the Control of Externalities', American Economic Review, 62 (3), 307-322.

[2] Scheda (http://www.lincei.it/modules.php?name=Soci&file=scheda&func=Soci_scheda&Id=329), dal sito dell'Accademia dei Lincei

Collegamenti esterni

- Baumol home page (http://www.econ.nyu.edu/dept/vitae/baumol.htm)
- IDEAS/RePEc (http://ideas.repec.org/e/pba92.html)

Controllo di autorità VIAF: 108139227 (http://viaf.org/viaf/108139227) LCCN: n79064968 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79064968)

Herbert Simon

Nobel per l'economia 1978

Herbert Alexander Simon (Milwaukee, 15 giugno 1916 – Pittsburgh, 9 febbraio 2001) è stato un economista, psicologo e informatico statunitense.

Le sue ricerche spaziano nei campi della psicologia cognitiva, dell'informatica, dell'economia, del management e della filosofia della scienza. Con circa un migliaio di pubblicazioni, molte citatissime, è uno dei più importanti scienziati sociali del XX secolo.

Attività scientifica

Simon non è stato solo un uomo universale, ma un pensatore veramente innovativo. È stato tra i padri fondatori di molte tra le più importanti discipline scientifiche, inclusa l'intelligenza artificiale, l'elaborazione dell'informazione, la teoria dell'organizzazione, il problem solving, i sistemi complessi e la simulazione al computer della scoperta scientifica.

Il genio e l'influenza di Simon sono evidenziati dai molti premi ricevuti, tra i quali: il premio Turing della Association for Computing Machinery (1975) insieme a Newell per aver dato "contributi fondamentali all'intelligenza artificiale, alla psicologia cognitiva e al trattamento delle liste" (1975); il Premio Nobel per l'economia "per le sue pioneristiche ricerche sul processo decisionale nelle organizzazioni economiche" (1978); la Medaglia Nazionale per la Scienza (1986); e il premio della American Psychological Association per gli eccezionali contributi alla psicologia (1993).

Ha analizzato in maniera sistematica il comportamento decisionale degli individui all'interno delle organizzazioni, osservando che costoro non si attenevano ai criteri imposti dalle teorie normative. In particolare ha evidenziato come la scelta effettuata da un individuo non rispetta gli assiomi fondamentali dell'approccio logico. Quindi un individuo più che fare scelte ottimali, fa scelte soddisfacenti, vuoi per i vincoli svolti dalle organizzazioni, vuoi per i limiti imposti dal sistema cognitivo umano.

Simon è stato anche un pioniere nel campo dell'intelligenza artificiale, creando con Allen Newell i programmi "Logic Theory Machine" (1956) e "General Problem Solver" (GPS) (1957). Il GPS è stato forse il primo tentativo di separare la strategia di problem solving dall'informazione sui problemi da risolvere. Ambedue i programmi furono sviluppati usando il linguaggio Information Processing Language (IPL) (1956) sviluppato da Newell, Cliff Shaw e Simon.

Contributi economici

Herbert Simon ha realizzato cambiamenti importanti in microeconomia. A lui si deve il concetto di *organizational decision-making* come lo conosciamo oggi. È stato il primo a discutere questo concetto in un contesto di incertezza, e per il lavoro su questo argomento è stato insignito del Premio Nobel nel 1978.

Lavorando nella "Cowles Commission for Economic Research" [1], l'obiettivo di Simon era di collegare la teoria economica con matematica e statistica. I suoi contributi più importanti riguardano l'equilibro generale e l'econometria. È stato fortemente influenzato dal dibattito marginalista iniziato negli anni trenta.

Un contributo importante riguarda le ricerche sull'organizzazione industriale, dove ha sostenuto che l'organizzazione interna delle imprese e le decisioni sul *business* non sono conformi alle teorie neoclassiche sulle decisioni "razionali". Simon ha scritto numerosi articoli sull'argomento, concentrandosi sulla questione delle decisioni sotto l'ipotesi di comportamento nota come razionalità limitata.

"Comportamento razionale", in economia, significa che gli individui massimizzano la loro funzione di utilità sotto i vincoli dati (ovvero limiti di bilancio, scelte limitate...) ricercando il loro interesse personale. Il termine razionalità

limitata indica la scelta razionale che tiene conto dei limiti cognitivi e conoscitivi. La razionalità limitata è un argomento centrale dell'economia comportamentale, riguardante i modi in cui il processo decisionale influenza le decisioni. Le teorie sulla razionalità limitata abbandonano alcuni assunti della teoria dell'utilità.

Simon decise che il modo migliore di studiare questi temi fosse quello di utilizzare modelli di simulazione. Perciò s'è interessato di intelligenza artificiale, interazione uomo-computer, principi di organizzazione di uomini e macchine, processi informativi, uso del computer per studiare problemi filosofici e implicazioni sociali della tecnologia del computer. Alcune delle ricerche hanno riguardato il cambiamento tecnologico e i cambiamenti nel processo dell'informazione.

Come cittadino di Pittsburgh, ha fornito consulenza alla cittadinanza su varie questioni, incluso l'uso di fondi pubblici per costruire stadi e i metodi per raccogliere le imposte.

La teoria della "razionalità olimpica"

"Razionalità olimpica" è un termine coniato da Herbert A. Simon per definire la razionalità piena di un soggetto. Quando Simon parla di razionalità olimpica (*olympic rationality*, nell'originale) si riferisce a un contesto di stipulazione contrattuale. Simon distingue infatti due tipologie di contratti: *contratti completi* e *contratti incompleti*.

I primi sono contratti che dovrebbero essere sviluppati tra persone che possiedono entrambe razionalità olimpica. In questo caso le parti saranno in grado di prevedere tutte le situazioni verificabili nell'ambito del loro rapporto e inserire all'interno del contratto determinati comportamenti da assumere nel caso in cui le situazioni si verifichino.

L'altra definizione di contratto è quella di contratto incompleto. Questa tipologia di contratto è stipulata tra persone che non sono in possesso di razionalità olimpica. Per contratto incompleto si intende, quindi, quel contratto in cui non sono state calcolate tutte le situazioni verificabili. Il contratto incompleto è un contratto che, perché venga rispettato nella sua totalità, avrà bisogno di un giudice o un arbitro che decida il comportamento che le due parti dovranno assumere in una determinata situazione.

Simon usa un'immagine efficace per fare distinzione tra i due modelli di razionalità. Usa l'immagine della mano di un individuo che prende, senza tremolii, un oggetto da un paniere.

Perché ciò possa avvenire, il soggetto deve essere in grado, in un breve lasso di tempo, di individuare ciascun oggetto del paniere, individuare le caratteristiche e prenderne uno dal paniere con la mano decisa. Dato che questo implica che l'individuo sia in possesso di razionalità olimpica, è più probabile che la sua mano, mentre sta per cogliere un oggetto dal cesto di elementi, sia una mano tremolante; quindi non decisa sulla scelta dell'oggetto.

Opere (selezione)

- *Administrative behavior; a study of decision-making processes in administrative organization*, New York, Macmillan Co., 1947.
- *Public administration*, New York, Knopf, 1950.
- *Models of man: social and rational; mathematical essays on rational human behavior in society setting*, New York, Wiley, 1957.
- *Organization*, con James March, New York, Wiley, 1958.
- *The new science of management decision*, New York, Harper, 1960.
- *The architecture of complexity*, Philad, 1962.
- *The shape of automation for men and management*, New York, Harper & Row, 1965.
- *Human problem solving*, coautore Allen Newell, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1972.
- *The sciences of the artificial*, Cambridge, MIT Press, 1969.
- *Models of discovery : and other topics in the methods of science*, Boston, D. Reidel Pub. Co., 1977.
- *Models of thought*, New Haven, Yale University Press, 1979.

- *Scientific discovery as problem solving*, con Pat Langley e Gary L. Bradshaw, Pittsburgh, Carnegie-Mellon University, 1980.
- *Models of bounded rationality*, Cambridge, Mass., MIT Press, 1982.
- *Reason in human affairs*, Stanford, Calif., Stanford University Press, 1983.
- *Protocol analysis*, con K. Anders Ericsson, Cambridge, Mass., MIT Press, 1985.
- *Complex information processing : the impact of Herbert A. Sim on : 21st Carnegie Mellon Symposium on Cognition* con David Klahr e Kenneth Kotovsky, Hillsdale, N.J., Erlbaum, 1989.
- *Models of my life*, New York, Basic Books, 1991.

Edizioni in lingua italiana

- *Il comportamento amministrativo*, traduzione di *Administrative behavior*, Bologna, Il Mulino, 1958.
- *Teoria dell'organizzazione*, traduzione di *Organizations*, Milano, Edizioni di Comunità, 1966.
- *Direzione d'impresa e automazione*, traduzione di *The shape of automation*, Milano, Etas Kompass, 1968.
- *Le scienze dell'artificiale*, traduzione di *The sciences of the artificial*, Milano, ISEDI, 1973.
- *Informatica, direzione aziendale e organizzazione del lavoro : la nuova scienza delle decisioni manageriali*, traduzione di *The new science of management decision*, Milano, Angeli, 1979.
- *La ragione nelle vicende umane*, Bologna, Il Mulino, 1984. ISBN 88-15-00488-2.
- *Casualità, razionalità, organizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1985. ISBN 88-15-00934-5.
- *Modelli per la mia vita*, traduzione di *Models of my life*, Milano, Rizzoli, 1992. ISBN 88-17-84202-8.
- *Scienza economica e comportamento umano*, traduzione di *Models of bounded rationality*, Torino, Edizioni di Comunità, 2000. ISBN 88-245-0581-3.
- *Bounded rationality e razionalità giuridica / tre scritti di H. A. Simon*, Bari, Adriatica, 2007. ISBN 978-88-89654-13-2.

Note

[1] Commissione fondata dall'uomo di affari Alfred Cowles (1891-1984). Vedi *Gli uomini che hanno scritto la storia della finanza. I Pionieri - Alfred Cowles (1891-1984)* (http://www.performancetrading.it/Mercati/Uomini/SF_Alfred_Cowles.htm) di Andrea Castiglione, sito PerformanceTrading.it.

Voci correlate

- Intelligenza artificiale
- Satisficing
- Problem solving
- Ricerca operativa

Altri progetti

- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Herbert Simon** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Herbert_Simon?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Simon ‹sàimën›, Herbert Alexander (http://www.treccani.it/enciclopedia/herbert-alexander-simon/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 2 novembre 2012.
- (EN) Herbert Alexander Simon (http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Simon.html) la voce in *The Concise Encyclopedia of Economics*, sito "Library of Economics and Liberty". URL visitato il 2 novembre 2012.
- (EN) Herbert A. Simon (http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/1978/simon.html) autobiografia in *The Official Web Site of the Nobel Prize*, sito "Nobelprize.org". URL visitato il 2 novembre 2012.

- Herbert Simon Collection (http://diva.library.cmu.edu/Simon/) archivio digitale nel sito della Carnegie Mellon. University libraries. URL visitato il 2 novembre 2012.
- *Processi decisionali ... con razionalità limitata* (http://www.matematicamente.it/approfondimenti/problem_solving/processi_decisionali_..._con_razionalita_limitata_[herbert_simon]_201105087437/) articolo di Roberto Chiappi, sito matematicamente.net. URL visitato il 2 novembre 2012.

Controllo di autorità VIAF: 29540765 (http://viaf.org/viaf/29540765) LCCN: n79021485 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79021485)

Portale Biografie **Portale Economia** **Portale Premi Nobel**

Pierangelo Garegnani

Pierangelo Garegnani (Milano, 9 agosto 1930 – Lavagna, 14 ottobre 2011) è stato un economista italiano.

Biografia

Pierangelo Garegnani è stato un economista italiano. Dopo essersi laureato in Scienze politiche a Pavia nel 1953, fu allievo di Piero Sraffa all'Università di Cambridge presso la quale conseguì nel 1959 il Ph.D. in Economia Politica.

Ha insegnato nelle Università di Sassari (1962-66), Pavia (1966-69), Firenze (1969-74), presso l'Università di Roma La Sapienza (1974-92) e nell'Università degli Studi di Roma Tre (1992-2002), dove ha diretto il Centro di Ricerche e Documentazione "Piero Sraffa" [1] ed è stato Professore Emerito (2002-2011). Ha inoltre insegnato presso l'Università di Cambridge (1975-77) e presso la New School University di New York (1987-1990)[2].
È stato l'esecutore letterario di Piero Sraffa, i cui manoscritti, donati da Sraffa stesso all'Università di Cambridge, sono conservati presso la Biblioteca del Trinity College[3].

Negli anni Sessanta Garegnani fu, assieme a Luigi Pasinetti, tra i protagonisti della controversia sul capitale, che lo vide contrapposto alle posizioni di Paul Samuelson e Robert Solow[4]. Ha fornito contributi fondamentali per la ripresa dell'impostazione teorica che fu propria degli economisti classici e di Marx secondo le linee indicate da Sraffa in *Produzione di merci a mezzo di merci* e per la riproposizione del principio keynesiano della domanda effettiva.

Opere (1958-2011)

- Garegnani P. (1958) "A Problem in the Theory of Distribution from Ricardo to Wicksell", PhD dissertation, Cambridge (unpublished) Contents, Preface and Introduction [5].
- Garegnani P. (1959) "La misurazione del capitale nella teoria ricardiana del valore e della distribuzione", *Giornale degli Economisti*, 18; 1-31.
- Garegnani P. (1960) *Il capitale nelle teorie della distribuzione*, Milano: Giuffrè; repr. 1972, 1978.
- Garegnani P. (1961) "Sulla relazione fra saggio di progresso tecnico e vita economica dei capitali fissi, *Rivista di Politica Economica*, 51, pp. 3-16.
- Garegnani P. (1962) *Il problema della domanda effettiva nello sviluppo economico italiano*, Roma: Svimez.
- Garegnani P. (1964) "Note su consumi investimenti e domanda effettiva (parte prima), *Economia internazionale*, 17, pp. 591-631.
- Garegnani P. (1965) "Note su consumi investimenti e domanda effettiva (parte seconda), *Economia internazionale*, 18, pp. 575-617.
- Garegnani P. (1966a) "Switching of Techniques", *The Quarterly Journal of Economics*, 80, pp. 554-67.
- Garegnani P. (1966b) "Sulle equazioni walrasiane della capitalizzazione", *Giornale degli Economisti*, 25.

- Garegnani P. (1966c) "Sulle equazioni walrasiane della capitalizzazione. Una risposta", *Giornale degli Economisti*, 25.
- Garegnani P. (1970a) "Heterogeneous Capital, the Production Function and the Theory of Distribution" [6], *The Review of Economic Studies*, Vol. 37, No. 3. (Jul., 1970), pp. 407-436, repr. in E.K. Hunt and J.C. Schwartz (eds) *A Critique of Economic Theory*, Hammondsworth: Penguin, 1970; trans. "Beni capitali eterogenei, la funzione della produzione e la teoria della distribuzione", in P. Sylos Labini (ed) *Prezzi relativi e distribuzione del reddito*, Boringhieri, 1974; and in G. Lunghini (ed) *Produzione, Capitale e Distribuzione*, Milan: ISEDI, 1975.
- Garegnani P. (1970b) "Heterogeneous Capital, the Production Function and the Theory of Distribution: Reply", *Review of Economic Studies*, 37(3), July.
- Garegnani P. (1976a) "The Neoclassical Production Function: Comment", *American Economic Review*, vol. 66(3), pages 424-27, June.
- Garegnani P. (1976b) "On a Change in the Notion of Equilibrium in Recent Work on Value and Distribution", in M. Brown, K. Sato and P.Zarembka (eds), *Essays in Modern Capital Theory*, Amsterdam: North Holland. Repr. in J. Eatwell and M. Milgate (eds) *Keynes's Economics and the Theory of Value adn Distribution*, Oxford: Duckworth, 1983.
- Garegnani P. (1978a) "Sraffa's Revival of Marxist Economic Theory", *New Left Review* I/112, November-December.
- Garegnani P. (1978b) "Notes on Consumption, Investment and Effective Demand: I", *Cambridge Journal of Economics*, 2(4), pp. 335-53, December. Repr. in J. Eatwell and M. Milgate (eds) *Keynes's Economics and the Theory of Value adn Distribution*, Oxford: Duckworth, 1983. Spanish traslation in *El Trimestre Económico* (1977), 44, pp.569-707.
- Garegnani P. (1978c) "La realtà dello sfruttamento (I)", *Rinascita* No. 9, pp.31-2.
- Garegnani P. (1978d) "La realtà dello sfruttamento (II)", *Rinascita* No. 12, pp.25-7.
- Garegnani P. (1978e) "La realtà dello sfruttamento (III)", *Rinascita* No. 13, pp.25-6.
- Garegnani P. (1979a) "Notes on Consumption, Investment and Effective Demand: II" [7], Cambridge Journal of Economics, 3(1), pp. 63-82, March. Repr. in J. Eatwell and M. Milgate (eds) *Keynes's Economics and the Theory of Value adn Distribution*, Oxford: Duckworth, 1983. Spanish traslation in *El Trimestre Económico* (1979), 45, pp.75-107.
- Garegnani P. (1979b) "Notes on Consumption, Investment and Effective Demand: A Reply to Joan Robinson" [8], *Cambridge Journal of Economics*, 3(2), pp. 181-87, June. Repr. in J. Eatwell and M. Milgate (eds) *Keynes's Economics and the Theory of Value adn Distribution*, Oxford: Duckworth, 1983.
- Garegnani P. (1979c) *Valore e domanda effettiva. Keynes, la ripresa dell'economia classica e la critica ai marginalisti*, Torino: Einaudi.
- Garegnani P. (1979d) "Formule magiche e polvere d'arsenico", *Rinascita* No. 18, pp. 23-5.
- Garegnani P. (1981a) "Valore e distribuzione in Marx e negli economisti classici" in R. Panizza e S. Vicarelli (eds) *Valori e prezzi nella teoria di Marx*, Torino: Einaudi.
- Garegnani P. (1981b) *Marx e gli economisti classici*, Torino: Einaudi.
- Garegnani P. (1982a) "On Hollander's Interpretation of Ricardo's Early Theory of Profits", *Cambridge Journal of Economics*, 6(1), pp. 65-77.
- Garegnani P. (1982b) "Una polemica su Sraffa", *Rinascita* No. 25, pp. 31-3.
- Garegnani P. and F. Petri (1982) "Marxismo e teoria economica oggi", in *Storia del Marxismo, IV: Il Marxismo oggi*, Torino: Einaudi.
- Garegnani P. (1983a) "The Classical Theory of Wages and the Role of Demand Schedules in the Determination of Relative Prices", *American Economic Review (Papers and Proceedings)*, 73, pp. 309-13.
- Garegnani P. (1983b) "Ricardo's Early Theory of Profits and Its 'Rational Foundation': A Reply to Professor Hollander [On Hollander's Interpretation of Ricardo's Early Theory of Profits]," *Cambridge Journal of Economics*, 7(2), pp. 175-78, June. Repr. in G. Caravale (ed) *The Legacy of Ricardo*, London: Blackwell, 1985.

- Garegnani P. (1983c) "Scuola di Cambridge", Supplemento al Dizionario Enciclopedico Treccani, Roma.
- Garegnani P. (1983d) "Two Routes to Effective Demand", in J.A. Kregel (ed) *Distribution, Effective Demand and International Economic Relations*, London: Macmillan. French translation in *L'Hétérodoxie dans la pensée économique K. Marx, J.M. Keynes, J.A. Schumpeter* études présentées par Ghislain Deleplace et Patrick Maurisson, Paris: Anthropos, 1985.
- Garegnani P. (1983e) "La Teoria del Valore Lavoro il Cosiddetto 'Neo-Ricardianismo'", *Rinascita*.
- Garegnani P. (1984a) "Piero Sraffa", *Cambridge Journal of Economics*, 8(1), pp. 1-2, March.
- Garegnani P. (1984b) "Value and Distribution in the Classical Economists and Marx" [9], *Oxford Economic Papers*, 36(2), pp. 291-325, June.
- Garegnani P. (1984c) "On some Illusory Instances of 'Marginal Products'", *Metroeconomica*, 36, pp. 143-60.
- Garegnani P. (1985a) "Su alcune questioni controverse circa la critica della teoria della distribuzione dominante e lo sviluppo di una teoria alternativa", *Questioni di storia dell'economia politica*.
- Garegnani P. (1985b) "La théorie de la valeur-travail chez Marx et dans la tradition marxiste", in B. Chavance (ed) *Marx en Perspective*, Paris: Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales.
- Garegnani P. (1986a) "Alcune confusioni su Sraffa" in R. Bellofiore (ed) *Tra teoria economica e grande cultura europea: Piero Sraffa*, Milano: Franco Angeli.
- Garegnani P. (1986b) "Valore-lavoro e rapporto tra l'opera di Marx e quella di Ricardo: alcune riflessioni", in C. Mancina (ed) *Marx e il mondo contemporaneo*, Roma: Editori Riuniti.
- Garegnani P. (1987) "Surplus Approach to Value and Distribution" in J. Eatwell, M. Milgate and P. Newman (eds) *The New Palgrave Dictionary of Economics*, Vol.4, London: Macmillan.
- Garegnani P. (1988) "Actual and Normal Magnitudes: A Comment on Asimakopulos", *Political Economy*, 4, pp.261-8.
- Garegnani P. (1989a) "Sraffa: analisi classica e analisi neoclassica" in L.L. Pasinetti (ed) *Aspetti controversi della teoria del valore*, Bologna: il Mulino, pp.13-34.
- Garegnani P. (1989b) "Some Notes on Capital, Expectations and the Analysis of Change", in G.R. Feiwel (ed), *Joan Robinson and Modern Economic Theory*, London: Macmillan.
- Garegnani P. (1989c)"On Sraffa's Contribution to Economic Theory" [10], in G.R. Feiwel (ed), *Joan Robinson and Modern Economic Theory*, London: Macmillan.
- Garegnani P. (1989d) *Kapital, Einkommensverteilung und effektive Nachfrage Beiträge zur Renaissance des klassischen Ansatzes in der Politischen Ökonomie*, Hrsg. und eingel. von Heinz D. Kurz unter Mitarbeit von Christof Rühl. Übersetzt von H.D. Kurz und Ch. Rühl, Marburg: Metropolis.
- Garegnani P. (1990a) "Quantity of Capital", in J. Eatwell, M. Milgate and P. Newman (eds), *Capital Theory*, London: Macmillan.
- Garegnani P. (1990b) "Sraffa: Classical versus Marginalist Analysis" and Reply to discussants, in K. Bharadwaj and B. Schefold (eds) *Essays on Piero Sraffa*, London: Unwin Hyman.
- Garegnani P. (1990c) "Comment" on A. Asimakopulos's "Keynes and Sraffa: Visions and Perspectives", in K. Bharadwaj and B. Schefold (eds) *Essays on Piero Sraffa*, London: Unwin Hyman.
- Garegnani P. (1990d) "Comment" on P.A. Samuelson's "Revisionist Findings on Sraffa", in K. Bharadwaj and B. Schefold (eds) *Essays on Piero Sraffa*, London: Unwin Hyman.
- Garegnani P. (1990e) "On a Supposed Obstacle to the Gravitation of Market Prices Towards Natural Prices", *Political Economy*, 6, pp. 329-59.
- Garegnani P. (1991) "The Labour Theory of Value: 'Detour' or Technical Advance", in G. Caravale (ed) *Marx and Modern Economic Analysis*, Vol.1, Aldershot: Edward Elgar.
- Garegnani P. (1992) "Some Notes for an Analysis of Accumulation", in J. Halevi, D. Laibman and E.J. Nell (eds) *Beyond the Steady State. A Revival of Growth Theory*, London: Macmillan.
- Garegnani P. (1994a) "Commento" a Tosato, in G. Caravale (ed) *Equilibrio e teoria economica*, Bologna: Il Mulino.

- Garegnani P. (1994b) "Su alcuni presunti ostacoli alla tendenza dei prezzi 'di mercato' verso i 'prezzi normali'", in G. Caravale (ed) *Equilibrio e teoria economica*, Bologna: Il Mulino.
- Garegnani P. (1996) "The Long Period Analysis of Aggregate Demand in a 1936 Article by J. Robinson", in M.C. Marcuzzo, L.L. Pasinetti and A. Roncaglia (eds) *The Economics of J. Robinson*, London: Routledge.
- Garegnani P. (1997a) "Equilibrium in the classical conception and some supposed obstacles to the tendency of market prices toward natural prices" in G. Caravale (ed.) *Equilibrium and Economic Theory*, London: Routledge.
- Garegnani P. (1997b) "Comment [on Tosato, 1997]", in Caravale G. (ed.) *Equilibrium and Economic Theory*, London: Routledge.
- Garegnani P. and A. Palumbo (1997c) *Accumulation of Capital* [11], Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Economia, Working Paper n.2.
- Garegnani P. (1998) "Sui manoscritti di Piero Sraffa", *Rivista italiana degli economisti*, N. 1, pp. 151-156.
- Garegnani P. e A. Palumbo (1998a) "Domanda aggregata e accumulazione di capitale", in M.C. Marcuzzo, A. Roncaglia (eds), *Saggi di economia politica* Bologna: CLUEB.
- Garegnani P. and A. Palumbo (1998b), "Accumulation of capital", in H.D. Kurz and N. Salvadori (eds), *The Elgar Companion to Classical Economics*, Cheltenham, UK and Lyme, USA: Edward Elgar.
- Garegnani P. (2000) "Savings, investment and capital in a system of general intertemporal equilibrium", in Kurz H.(ed.), *Critical Essays on Piero Sraffa's Legacy in Economics*, Cambridge University Press.
- Garegnani P. (2002a) "Misunderstanding Classical Economics? A Reply to Blaug" [12], *History of Political Economy* 34(1), pp. 241-54.
- Garegnani P. (2002b) "Sraffa's Price Equations: Stationary Economy or Normal Positions?", in S. Bohm, C. Gehrke, H.D. Kurz, R. Sturn (eds), *Is there Progress in Economics? Knowledge, Truth and the History of Economic Thought*, Northampton: Edward Elgar.
- Garegnani P. (2003) "Savings, Investment and Capital in a System of General Intertemporal Equilibrium" in F. Petri e F. Hahn (eds.) *General Equilibrium: Problems and Prospects*, Routledge.
- Garegnani P. (2004a) *Professor Blaug on understanding classical economics*, Rome: Aracne.
- Garegnani P. (2004b) "La svolta dei tardi anni venti nell'interpretazione degli economisti classici in Sraffa", in *Piero Sraffa*, Atti dei Convegni Lincei, Vol. 200, Accademia Nazionale dei Lincei, Rome.
- Cavalieri T., Garegnani P. and M. Lucii (2004) "Anatomia di una sconfitta" [13], *La Rivista del Manifesto*, N.48.
- Foley D.K., Garegnani P., Pivetti M. and F. Vianello (2004) *Classical theory and policy analysis. A Round-Table*, Rome: Aracne.
- Garegnani P. (2005a) "Capital and Intertemporal Equilibria: A Reply to Mandler", *Metroeconomica*, 56(4), pp. 411-37.
- Garegnani P. (2005b) "Further on Capital and Intertemporal Equilibria: A Rejoinder to Mandler", *Metroeconomica*, 56(4), pp. 495-502.
- Garegnani P., Trezzini A. (2005c) *Cycles and Growth: A Note on Development in a Market Economy* [14], Rome: Aracne.
- Garegnani P. (2005d) "On a turning point in Sraffa's theoretical and interpretative position in the late 1920s" [15], *Journal of History of Economic Thought* 12(3), pp.453-92.
- Garegnani P. (2007a) "Sulla valutazione della ricerca economica", *Rivista italiana degli economisti*, n.2, pp. 177-190.
- Garegnani P. (2007b)"Professor Samuelson on Sraffa and the classical economists", *European Journal of the History of Economic Thought*, 14(2), pp. 181-242.
- Garegnani P. (2007c) "Samuelson's misses: A rejoinder", *European Journal of the History of Economic Thought*, 14(3), pp. 573-85.
- Garegnani P. (2007d) "Professor Foley and Classical Policy Analysis" [16], *Review of Political Economy*, 19(2), pp. 221-42.
- Garegnani P. (2008a) "Capital in the Neoclassical Theory. Some Notes", mimeo [17]

- Garegnani P. (2008b) "On Walras's Theory of Capital (Provisional Draft 1962)", *Journal of the History of Economic Thought*, 30(3), September.
- Garegnani P. (2009) *On some missing equations in contemporary treatments of intertemporal general equilibrium*, Rome: Aracne Abstract [18].
- Garegnani P. and A. Trezzini (2010) "Cycles and Growth: A Source of Demand-Driven Endogenous Growth", *Review of Political Economy*, 22(1), pp.119-25.
- Garegnani P. (2010a) "On the Present State of the Capital Controversy", Sraffa's Production of Commodities by Means of Commodities, 1960-2010: Critique and Reconstruction of Economic Theory, Roma 2-4 dicembre 2010 (unpublished), Abstract [19].
- Garegnani P. (2010b) "Capital in the neoclassical theory: Some notes" and "A reply to professor Bliss's comment", in A. Birolo, D.K. Foley, H.D. Kurz, B. Schefold and I. Steedman (eds), *Production, distribution and trade: Alternative perspectives. Essays in honour of Sergio Parrinello*, London, Routledge.
- Garegnani P. (2011a) "Capital in Neoclassical Theory. Some Notes", Nómadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas, MA/2011.1.
- Garegnani P. (2011b) "On Blaug Ten Years Later", History of Political Economy, 43(3): 591-605.
- Garegnani P. (2011c) '"Neoricardian Theory" versus Marxian Theory? A Note', in N. Salvadori, C. Gehrke, I. Steedman and R. Sturn (eds), *Classical Political Economy and Modern Theory. Essays in honour of Heinz Kurz*, London, Routledge.

Studi su Pierangelo Garegnani

- De Vivo G. (2012) "Pierangelo Garegnani. A Checklist of His Works" [20], *Contributions to Political Economy* (2012) 31 (1): 23-28.
- Mongiovi G. (1998) "Pierangelo Garegnani", in F. Meacci (ed.) *Italian Economists of the Twentieth Century*, Aldershot, UK: Edward Elgar Publishing, pp.253-271.
- Mongiovi G. (1999) "Introduction", in Mongiovi G. and F. Petri (eds) *Value, Distribution and Capital. Essays in honour of Pierangelo Garegnani*, London and New York: Routledge, pp. 1-16.
- Petri F. (1992) "Pierangelo Garegnani" [21] in P.Arestis and M.Sawyer (eds.), *A Biographical Dictionary of Dissenting Economists*, Edward Elgar Publishing, 2nd ed.
- Roncaglia A. (1999), *Sraffa. La biografia, l'opera, le scuole*, Bari: Laterza, pp. 93-8.

Note

[1] http://www.centrosraffa.org/

[2] Profilo di Pierangelo Garegnani (http://host.uniroma3.it/dipartimenti/economia/it/stampa.asp?rit=stampa&se=Personale&id=1012&incd=docenti) sul sito del Dipartimento di Economia politica dell'Università degli Studi Roma Tre

[3] Papers of Piero Sraffa (1898-1983), economist (http://janus.lib.cam.ac.uk/db/node.xsp?id=EAD/GBR/0016/SRAFFA), Trinity College Library, Cambridge

[4] Avi J. Cohen and G. C. Harcourt (2003) "Retrospectives: Whatever Happened to the Cambridge Capital Theory Controversies?" (http://cas.umkc.edu/econ/economics/faculty/henry/courses/Econ506/Readings/Cohen.Harcourt.CambridgeConroversy.pdf), *The Journal of Economic Perspectives*, Vol. 17, No. 1, pp. 199-214;

[5] http://sites.google.com/site/bibliotecagl/Home/garegnani_tesis.pdf

[6] http://crecimientoeconomico-asiain.weebly.com/uploads/1/2/9/0/1290958/heterogeneous_capital.pdf

[7] http://544077223709937572-a-180274477373272265 7-s-sites.googlegroups.com/site/sraffianos/home/notesonconsumption2.pdf?attachauth=ANoY7cpSnzw03-OQ34k32DGxA8PYbUQDgNgVOSpzZ9_QjxaQp2izMlI3eZXCDw-FnoKIZSXu3zywfsuLl30v1wrmzt_1lKLFIU05g61opy5J attredirects=0

[8] http://sites.google.com/site/sraffianos/home/respuestaaRobinsonpdf.pdf

[9] http://ebour.com.ar/pdfs/Garegnani%20Value%20and%20Distribution.pdf

[10] http://www.uni-graz.at/schumpeter.centre/download/summerschool09/Literature/Garegnani/on_sraffas_contribution.pdf

[11] http://dipeco.uniroma3.it/public/WP%202%20Garegnani%20Palumbo%2097.pdf

[12] http://www.uni-graz.at/schumpeter.centre/download/summerschool09/Literature/Garegnani/Reply_Blaug.pdf

[13] http://www.larivistadelmanifesto.it/archivio/48/48A20040312.html

[14] http://host.uniroma3.it/dipartimenti/economia/pdf/G%20III%20B%207%20eng.pdf
[15] http://alca-seltzer.org/Sraffa/2005_on_a_turning_point_sraffa.pdf
[16] http://www.uni-graz.at/schumpeter.centre/download/summerschool09/Literature/Garegnani/Foley.pdf
[17] http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=capital%20in%20the%20neoclassical%20theory%20garegnani&source=web&cd=1&ved=0CCIQFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.aeaweb.org%2Fassa%2F2009%2Fretrieve.php%3Fpdfid%3D378&ei=Z-qlTqe0Ko_csgbCpbjrDQ&usg=AFQjCNE4M3rnFJWy_z39AGuHvmuk6S_l0g&cad=rja/
[18] http://www.aracneeditrice.it/pdf/9788854832855.pdf
[19] http://host.uniroma3.it/eventi/sraffaconference2010/html/papers_submission_221.html
[20] http://cpe.oxfordjournals.org/content/31/1/23.full
[21] http://www.scribd.com/doc/67056257/19/Pierangelo-GAREGNANI-born-1930-Fabio-Petri/

Voci correlate

- Cambridge capital controversy
- Economia classica
- Economia eterodossa
- Scuola neoricardiana
- John Maynard Keynes
- Karl Marx
- Piero Sraffa
- Fernando Vianello

Collegamenti esterni

- Messaggio di cordoglio del Presidente della Repubblica Napolitano (http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12412) per la scomparsa del Prof. Garegnani.
- La scomparsa di un maestro (http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2011/10/19/sergio-cesaratto-la-scomparsa-di-un-maestro/) S. Cesaratto.
- Pierangelo Garegnani: rifondare la teoria economica (http://www.rspi.uniroma1.it/index.php/monetaecredito/article/download/10140/10031/) R. Ciccone.
- The theory of value and the foundations of economic policy - In memoriam Pierangelo Garegnani Rome, 24th February 2012 (https://sites.google.com/site/sraffianos3/home/The theory of value and the foundations of economic policy.pdf?attredirects=0&d=1/) J. Eatwell.
- Pierangelo Garegnani (1930 2011) (http://www.uni-graz.at/heinz.kurz/papers/2012_PierangeloGaregnani.pdf) H. Kurz
- Pierangelo Garegnani (http://www.res.org.uk/view/obituariesGaregnani.html) M. Milgate
- In Memoriam: Pierangelo Garegnani (http://www.dailykos.com/story/2011/10/20/1028331/-In-Memoriam:-Pierangelo-Garegnani-) S. Pashkoff
- Pierangelo Garegnani, l'economista controcorrente (http://www.economiaepolitica.it/index.php/universita-e-ricerca/pierangelo-garegnani-leconomista-controcorrente/) F. Petri
- A Sad Day (http://fsaraceno.wordpress.com/tag/garegnani/) F. Saraceno
- Le passioni rigorose di un critico del capitale (http://temi.repubblica.it/micromega-online/le-passioni-rigorose-di-un-critico-del-capitale/) A. Stirati.
- Garegnani and the revival of the surplus approach (http://nakedkeynesianism.blogspot.com/2011/10/garegnani-and-revival-of-surplus.html), M. Vernengo.
- Pierangelo Garegnani (1930 – 14 October 2011) (http://robertvienneau.blogspot.com/2011/10/pierangelo-garegnani-1930-14-october.html), R. Viennau.
- In memoria di Pierangelo Garegnani - Facoltà di Economia "Federico Caffè" - Roma, 24 febbraio 2012 (http://facolta.uniroma3.it/economia/Convegno.mov) Video

- On the Present State of the Capital Controversy (http://grupolujan-circus.blogspot.com/2010/12/garegnani-on-present-state-of-capital.html) – International Conference Sraffa´s Production of Commodities by Means of Commodities´1960-2010 - Roma, 2-4 dicembre 2010.
- Lettera degli economisti (http://www.letteradeglieconomisti.it/)
- Non abbattere il debito pubblico ma stabilizzarlo e rilanciare il paese (http://www.appellodeglieconomisti.com//)
- Lettera aperta sulla valutazione della ricerca nelle discipline economiche (http://www.heterodoxnews.com/htnf/htn78/LetApValutRic.pdf/)

Controllo di autorità VIAF: 32855789 (http://viaf.org/viaf/32855789) LCCN: n81074214 (http://id.loc.gov/authorities/names/n81074214)

 **Portale Biografie**  **Portale Economia**

Luigi Pasinetti

Luigi Lodovico Pasinetti (Zanica, 1930) è un economista italiano.

Professore presso l'università Cattolica di Milano, dove ha svolto l'incarico di preside della Facoltà di Economia e Commercio negli anni 1980-1983. Ha insegnato presso l'Università di Cambridge. I suoi contributi più rilevanti sono relativi alla distribuzione del reddito, la teoria del capitale, i modelli di crescita multisettoriale. Il suo nome è legato anche al teorema che afferma l'indipendenza del saggio di profitto dalla propensione di risparmio dei lavoratori.

Opere

- *Lezioni di teoria della produzione*, Bologna, il Mulino, 1975.
- *Contributi alla teoria della produzione congiunta*, Bologna, il Mulino, 1977.
- *Sviluppo economico e distribuzione del reddito. Saggi di teoria economica*, Bologna, il Mulino, 1977.
- *Dinamica strutturale e sviluppo economico. Un'indagine teorica sui mutamenti nella ricchezza delle nazioni*, Torino, UTET, 1984. ISBN 88-02-03909-7.
- *Mutamenti strutturali del sistema produttivo: integrazione tra industria e settore terziario*, Bologna, il Mulino, 1986. ISBN 88-15-01244-3.
- *Aspetti controversi della teoria del valore*, Bologna, il Mulino, 1989. ISBN 88-15-02091-8.
- *Dinamica economica strutturale. Un'indagine teorica sulle conseguenze economiche dell'apprendimento umano*, Bologna, il Mulino, 2002. ISBN 88-15-04063-3.
- *Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica*, Milano, V&P, 2012. ISBN 978-88-343-2221-5.

Voci correlate

- Teorie del valore

Collegamenti esterni

- Pasinétti, Luigi Lodovico [1] la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 27 gennaio 2013.
- Profilo di Luigi Pasinetti [2] nel sito History of Economic Thought [3]
- Homepage di Pasinetti nel sito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore [4]
- Luigi Pasinetti, sul portale RAI Economia [5]

Controllo di autorità VIAF: 34468567 [6] LCCN: n50000814 [7] SBN: IT\ICCU\CFIV\010606 [8]

Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-lodovico-pasinetti/
[2] http://cepa.newschool.edu/het/profiles/luigi.htm
[3] http://cepa.newschool.edu/het/home.htm
[4] http://www.unicatt.it/docenti/pasinetti/
[5] http://www.economia.rai.it/articoli/luigi-pasinetti-la-crisi-attraverso-le-teorie-economiche/16563/default.aspx
[6] http://viaf.org/viaf/34468567
[7] http://id.loc.gov/authorities/names/n50000814
[8] http://id.sbn.it/af/IT\ICCU\CFIV\010606

Robert Solow

Robert Merton Solow (New York, 23 agosto 1924) è un economista statunitense, vincitore della John Bates Clark Medal nel 1961 e del premio Nobel per l'economia nel 1987, «*per i suoi contributi alla teoria della crescita economica*» .



Robert Merton Solow Nobel per l'economia 1987

Biografia

Robert Solow nacque a Brooklyn, New York. Prese parte, nelle file dell'esercito americano, alla Seconda guerra mondiale, dal 1942 al 1945. Conseguì il dottorato in economia presso l'Università Harvard, studiando con il professor Wassily Leontief, economista di origine russa, Premio Nobel per l'economia nel 1973 e inventore del sistema input-output. Ha proseguito la sua attività di economista alla Columbia University e al Massachusetts Institute of Technology. Dal 1985 è socio straniero dell'Accademia Nazionale dei Lincei [1].

L'attività scientifica



Il presidente statunitense Bill Clinton gli conferisce il National Medal of Science.



L'economista N. G. Mankiw

Solow è conosciuto soprattutto per il modello di crescita economica che porta il suo nome, diventato poi il paradigma del modello neoclassico di crescita, detto anche modello di crescita esogena. Il modello permette di separare le determinanti della crescita del prodotto in variazioni positive di input: (lavoro e capitale); l'incremento di reddito che non risulta spiegato dall'incremento dei due input viene attribuito al *progresso tecnologico*; nell'ambito di tale teoria il progresso tecnico è infatti denominato anche *residuo di Solow*. Con l'impiego del suo modello, Solow calcolò che circa quattro quinti nella crescita marginale dell'output per unità di lavoro negli Stati Uniti era attribuibile al progresso tecnico, giacché non era attribuibile né alla crescita del capitale né alla crescita della forza lavoro. Egli sostiene che la crescita dipenda dal progresso tecnologico, ma non spiega in che modo sia possibile aumentarlo.

A partire dalla divulgazione del suo primo lavoro, nel 1950, sono stati proposti ulteriori e più sofisticati modelli. Negli anni ottanta i suoi sforzi si concentrarono sul ruolo giocato dal progresso tecnologico nell'economia. Da questi studi si è sviluppata la teoria della crescita endogena (o *new growth theory*). Un importante potenziamento al modello di Solow è stato apportato dall'importante contributo di N. Gregory Mankiw, David Romer e David Weil nel 1991. I tre economisti americani dimostrano che se si include il capitale umano nel concetto di capitale presente nel modello di Solow, la capacità esplicativa del modello risulta enormemente potenziata. Altri importanti contributi di Solow alla scienza economica si sono avuti nell'economia del lavoro, in particolare nella teoria dei salari di efficienza, dove ha formulato la condizione di Solow.

Attualmente Solow è professore emerito presso la Sloan School of Management del MIT. Robert Solow è anche Presidente dell'Istituto I.S.E.O (Istituto di Studi Economici e per l'Occupazione) [2]: un ente non profit con sede a Iseo (provincia di Brescia) dedito all'organizzazione di convegni e *summer school* internazionali in campo economico. Solow è succeduto alla presidenza dell'Istituto I.S.E.O dopo la morte del fondatore Franco Modigliani [3].

Opere

- *A contribution to the Theory of Economic Growth*. Quarterly Journal of Economics, 1956.
- *Linear programming and economic analysis*, coautori Robert Dorfman e Paul A. Samuelson, New York, McGraw-Hill, 1958.
- *Capital theory and the rate of return*, Amsterdam, North-Holland, 1963.
- *The nature and sources of unemployment in the United States*,
- *Insiders and Outsiders in Wage Determination*. Scandinavian Journal of Economics. 1985.
- *Growth theory: an exposition*, Oxford, Clarendon press, 1970. Trad. it. *La teoria della crescita: un'esposizione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1990. ISBN 8824504639
- *The labor market as a social institution*, Cambridge, Mass. Basil Blackwell, 1990. Trad. it. *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Bologna, Il mulino, 1994. ISBN 8815042121

- *Lezioni sulla teoria della crescita endogena*, Roma, NIS, 1994. ISBN 88-430-0258-9
- *A Critical Essay on Modern Macroeconomic Theory*, con Frank Hahn, Oxford, Blackwell, 1995.
- *Crescita, produttività, disoccupazione*, Bologna, Il mulino, 1996. ISBN 8815057021
- *Learning from "Learning by doing" : lessons for economic growth*, Stanford, Stanford University Press, 1997.
- *Inflazione, disoccupazione, politica monetaria*, Milano, Etas, 1998. ISBN 88-453-0920-7

Note

[1] Fonte: *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*, riferimenti in Collegamenti esterni.
[2] http://www.istiseo.org/
[3] Vedi: I.S.E.O Profilo e storia dell'Istituto (http://www.istiseo.org/istituto.asp)

Voci correlate

- Modello di Solow
- Teoria della crescita endogena
- Teoria dei salari di efficienza

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Robert Solow**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Robert Solow** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Robert_Solow?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Solow ‹sóulou›, Robert Merton (http://www.treccani.it/enciclopedia/robert-merton-solow/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 7/09/2012.
- (EN) Robert Merton Solow (http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Solow.html) la voce in *The Concise Encyclopedia of Economics*, sito "Library of Economics and Liberty". URL visitato il 5/11/2012.
- (EN) Robert M. Solow (http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/1987/solow.html) autobiografia in *The Official Web Site of the Nobel Prize*, sito "Nobelprize.org". URL visitato il 5/11/2012.
- *In difesa dello sviluppo sostenibile. Contro il consumismo «usa e getta», le ragioni di un capitalismo etico* (http://archiviostorico.corriere.it/2001/dicembre/09/difesa_dello_sviluppo_sostenibile_co_0_01120910037.shtml) anteprima di un saggio di Solow, *Corriere della Sera*, 9 dicembre 2001, p. 37, Archivio storico. URL visitato il 5/11/2012.

Controllo di autorità VIAF: 17264679 (http://viaf.org/viaf/17264679) LCCN: n50013075 (http://id.loc.gov/authorities/names/n50013075)

Stagnazione

Con **stagnazione** si intende una situazione economica caratterizzata dal persistere di modeste variazioni del prodotto interno lordo e del reddito procapite.

Si distingue dalla recessione, nella quale per più periodi la produzione complessiva e/o pro capite diminuisce, e dalla stagflazione, nella quale la stagnazione si accompagna ad un'inflazione più elevata di quella compatibile con una crescita economica molto lenta.

Esempio: il Giappone

Nel corso degli anni novanta il Giappone ha registrato un lungo periodo di stagnazione.

Dopo il boom azionario degli anni ottanta, il mercato azionario giapponese è crollato per effetto dello sgonfiamento di una rilevante bolla speculativa. I valori elevati dei titoli azionari e degli immobili hanno sostenuto l'indebitamento delle imprese e dei cittadini, e messo in crisi il sistema bancario quando imprese e cittadini sovraindebitati non sono stati in grado di rimborsare i prestiti ricevuti.

L'eccessivo indebitamento ha quindi ridotto la capacità delle imprese di sostenere gli investimenti, recuperando competitività attraverso l'offerta di nuovi beni e servizi e dei cittadini di sostenere la domanda attraverso l'espansione dei consumi.

Il tentativo di sostenere i consumi, gli investimenti e di impedire i fallimenti nel sistema bancario giapponese è avvenuto attraverso la diminuzione del tasso di sconto, che ha raggiunto livelli vicini allo zero, la svalutazione dello yen e la crescita della spesa pubblica, con un debito cresciuto ben oltre il 100% del PIL.

Voci correlate

- Crisi economica
- Recessione
- Crescita economica
- Ciclo economico

 **Portale Economia**: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Recessione

In economia la **recessione** è una condizione macroeconomica caratterizzata da livelli di attività produttiva (PIL) più bassi di quelli che si potrebbero ottenere usando completamente ed in maniera efficiente tutti i fattori produttivi a disposizione in contrasto al concetto di crescita economica.

Descrizione

Negli Stati Uniti d'America si parla di *recessione* quando il Prodotto interno lordo (PIL) reale diminuisce per almeno due trimestri consecutivi.

Si ha *recessione economica* se la variazione del PIL rispetto all'anno precedente è negativa; se tale variazione è inferiore all'1% si parla di *crisi economica*. Quindi, se il PIL dell'anno precedente è uguale a 100 e quello dell'anno successivo è 99, si ha la recessione. Se invece è di 99,5 si parla di crisi economica.

Ad esempio, il valore del PIL in Germania nel 2002 è stato di -0,1% (crisi economica), mentre nel 2003 è stato di -2% (recessione economica)Wikipedia:Uso delle fonti.

Sintomi delle fasi di recessione possono essere la diminuzione del tasso di crescita della produzione, l'aumento della disoccupazione, la diminuzione del tasso di interesse in seguito alla riduzione della domanda di credito da parte delle imprese, il rallentamento del tasso di inflazione causato dalla diminuzione della domanda di beni e servizi da parte dei consumatori. In alcuni casi, la recessione può essere associata con l'aumento dei prezzi (inflazione) e tale fenomeno è anche conosciuto come stagflazione.

In caso di recessione un aumento dei tassi di interesse produce un'ulteriore diminuzione della produzione, con conseguente aumento della disoccupazione e dei prezzi al consumo, diminuzione del credito al consumo e il tutto si traduce con diminuzione della domanda di beni e servizi da parte dei consumatori spingendo la recessione verso una vera e propria **depressione** (es. Grande depressione (1873-1895) e Grande Depressione del 1929).

Il superamento della recessione si definisce come rinascita.

Collegamenti esterni

- Rivista Internazionale Sulla Crisi [1]. Testi di analisi e di critica della crisi del capitalismo e della finanza.

Voci correlate

- Baratro fiscale
- Grande depressione (1873-1895)
- Grande depressione del 1929
- Decrescita
- Ciclo economico
- Ciclo di Frenkel

Altri progetti

- **Wikizionario** contiene il lemma di dizionario «**recessione**»

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Note

[1] http://crise.noblogs.org/italiano/

Stagflazione

In economia, con il termine **stagflazione** (combinazione dei termini *stagnazione* ed *inflazione*) si indica la situazione nella quale sono contemporaneamente presenti - su un determinato mercato - sia un aumento generale dei prezzi (inflazione), sia una mancanza di crescita dell'economia in termini reali (stagnazione economica).

La stagflazione è un fenomeno presentatosi per la prima volta alla fine degli anni sessanta, prevalentemente nei paesi occidentali; precedentemente inflazione e stagnazione si erano invece sempre presentate disgiuntamente. La contemporanea presenza di questi due elementi mise in crisi la teoria di John Maynard Keynes (e le successive teorie post-keynesiane) che, per oltre 30 anni, era stata la spiegazione più convincente per l'andamento dei sistemi economici, oltre che valido strumento di politica economica per i governi di paesi ad economia di mercato.

Milton Friedman, Nobel in Economia nel 1976, era stato tra i pochi a discostarsi dalle visioni keynesiane e roosveltiane e a prevedere, nei suoi due libri *Capitalism and Freedom* e *Storia Monetaria degli Stati Uniti*, l'avvento della stagflazione.

Nella visione keynesiana, la disoccupazione è causata da un livello non sufficiente della domanda aggregata, mentre l'inflazione è giustificata solo quando il mercato raggiunge il pieno impiego: a quel punto l'eccesso della domanda aggregata rispetto all'offerta aggregata, non potendo riversarsi sulla quantità reale (già massima e non espandibile), si riversa sui prezzi, incrementandoli e determinando un aumento del prodotto interno lordo nominale, ovvero dei prezzi e non delle quantità. Nella teoria keynesiana una situazione di disoccupazione non è compatibile invece con prezzi in aumento, ma solo con prezzi in diminuzione in linea col calo della domanda per effetto della diminuzione dei consumi cioè in regime di recessione.

La stagflazione fu così inizialmente contrastata, conformemente alla teoria keynesiana, con l'applicazione di politiche economiche improntate ad una forte espansione: gli effetti di queste scelte aggravarono, però, ulteriormente la tendenza, già presente nei sistemi economici, al rialzo dei prezzi dei beni per di più senza drastici cali della disoccupazione, come auspicato invece dai governi. Il fenomeno fu principalmente spiegato col prevalere di comportamenti di monopolio sia nel mercato del lavoro (per la rigidità dei salari), che in quello dei prodotti per la presenza di cartelli (in special modo nei mercati delle materie prime).

Dal momento che la teoria keynesiana non era in grado di spiegare correttamente questo nuovo fenomeno molti economisti superarono l'idea keynesiana, che fino ad allora era riuscita a spiegare e giustificare validamente i fenomeni presenti nelle economie di mercato, ritornando alle convinzioni della teoria economica classica.

Lotta alla stagflazione

Una proficua lotta alla stagflazione è particolarmente complessa, in quanto per diminuire la spinta inflazionistica le Banche Centrali dovrebbero ridurre la massa di moneta circolante e, indirettamente, contenere la domanda di beni e servizi; ma una diminuzione della domanda causata da scarsità della massa monetaria non favorisce la crescita economica e quindi il rientro della disoccupazione. Rispetto agli anni '70, oggi il fenomeno della stagflazione viene mitigato dalla mancata rincorsa prezzi/salari, ovvero ad un aumento dei prezzi, soprattutto petrolio e materie prime, non corrisponde automaticamente un adeguamento inflativo delle richieste salariali che vengono condizionate dalla

possibilità per le imprese di esportare sempre di più la produzione in paesi che hanno un costo del lavoro nettamente inferiore. Questa tendenza a sua volta riduce la possibilità di contrattare eventuali aumenti salariali nei paesi più sviluppati riportando in equilibrio il mercato del lavoro e quindi senza produrre un ulteriore peggioramento del tasso d'inflazione. A questo punto una politica monetaria restrittiva risulta inefficace e quindi occorre agire piuttosto su quella fiscale, con una sensibile riduzione della spesa corrente ed una corrispondente riduzione della pressione fiscale, unica strumento efficace per stimolare i consumi e perciò la domanda aggregata di beni e servizi. La conseguente crescita economica rende quindi possibile una ripresa dell'occupazione, proprio in conseguenza della sopra citata moderazione salariale. Alle Banche centrali spetta quindi il compito di *fine tuning*, ovvero di equilibrare con la maggiore precisione possibile, la liquidità immessa nel sistema, in particolare attraverso una migliore allocazione della massa monetaria allargata che accompagni la ripresa dell'economia.

Voci correlate

- Inflazione
- Deflazione
- Disoccupazione
- Economia
- John Maynard Keynes
- Milton Friedman
- Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta

 **Portale Economia**: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Modello IS-LM

Il **modello IS-LM** è una rappresentazione sintetica del pensiero economico keynesiano, così come interpretato dalla sintesi neoclassica. La sigla sta per le parole inglesi *Investment Saving - Liquidity Money* ovvero Investimento Risparmio - Liquidità Denaro. Ha lo scopo di rappresentare insieme il settore reale (IS) e quello monetario (LM).

Introduzione

Nel 1936 l'economista inglese John Maynard Keynes diede alle stampe l'importante *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* che rimase per almeno trent'anni la più importante opera economica a occuparsi di temi macroeconomici. Nel 1937 sir John Richard Hicks formalizzò il sistema keynesiano elaborando uno schema che considera congiuntamente gli aspetti reali e monetari. Questi elaborò due curve che chiamò IS-LL, che subirono successive rielaborazioni nel dopoguerra, diventando le curve IS-LM (*investment-saving*, **investimento-risparmio**; *liquidity-money*, **liquidità-denaro**).

Si parla di schema delle curve IS-LM o della sintesi neoclassica-keynesiana. Oggi lo schema è completato dalle curve AD-AS (domanda aggregata-offerta aggregata).

Il modello IS-LM unisce la rappresentazione del settore reale (curva IS) con quella del settore monetario (LM).

L'equilibrio generale macroeconomico si ha quando i due mercati sono simultaneamente in equilibrio, vale a dire quando nel settore reale la domanda aggregata è uguale all'offerta aggregata e quando nel settore monetario la domanda di moneta è uguale all'offerta di moneta. L'equilibrio è simultaneo in quanto i due mercati presentano variabili comuni, e dunque essi sono interdipendenti.

Statica comparata del modello IS-LM

Immaginiamo che nel nostro sistema economico tutte le attività si suddividano in 2 categorie: quelle che maturano interessi dette "titoli" e quelle che non fruttano alcun interesse dette "moneta". La domanda di moneta è la quantità di moneta di cui hanno bisogno le famiglie per provvedere agli acquisti e per fronteggiare imprevisti. Essa cresce con l'aumentare del PIL infatti se il PIL cresce aumenta la necessità di moneta da parte delle famiglie per effettuare le proprie transazioni, mentre decresce con l'aumentare del tasso di interesse dei titoli perché le famiglie riterranno più conveniente investire in titoli piuttosto che possedere moneta. La domanda di moneta L quindi è una funzione differenziabile nelle 2 variabili Y ed r essendo Y il PIL ed r il tasso di interesse. Essendo L(Y,r) crescente in Y e decrescente in r risulta:

$$L_Y = \frac{\delta L(Y,r)}{\delta Y} > 0$$

e

$$L_r = \frac{\delta L(Y,r)}{\delta r} < 0$$

Inoltre poiché gli agenti economici possono detenere esattamente la quantità di moneta offerta dalla Banca centrale allora l'offerta di moneta m deve eguagliare la domanda di moneta L pertanto:

$$L(Y,r) = m$$

Poiché sono soddisfatte le ipotesi del teorema delle funzioni implicite o di Dini esiste un intorno di una coppia (Y_*, r_*) e una funzione Y=f(r) soluzione di $L(Y,r) = m$ e risulta:

$$\frac{dY}{dr} = -\frac{L_Y(Y,r)}{L_r(Y,r)} > 0$$

quindi se il tasso di interesse cresce, deve crescere il PIL affinché la domanda di moneta continui ad eguagliare l'offerta di moneta. Quando il tasso di interesse cresce, L decresce in r ma cresce in Y quindi se cresce r e cresce anche il PIL e viceversa l'equilibrio tra domanda e offerta di moneta si mantiene.

Secondo l'ipotesi keynesiana l'investimento in titoli delle famiglie (risparmio S) non dipende solo dal tasso di interesse ma anche dal livello del reddito (PIL) pertanto S = sY dove s è la propensione marginale al risparmio con 0<s<1. I titoli delle famiglie possono finanziare o l'investimento delle aziende I oppure la spesa pubblica dello Stato G pertanto:

$$sY = I(r) + G$$

La funzione I è decrescente in r infatti maggiore è il tasso di interesse, minore saranno i prestiti nel mercato dei capitali. Essendo soddisfatte anche in tal caso le ipotesi del teorema delle funzioni implicite relativamente alla funzione a 2 variabili H(Y,r):=sY-I(r) risulta:

$$\frac{dY}{dr} = \frac{\frac{dI}{dr}}{s} < 0$$

quindi affinché i risparmi continuino ad eguagliare la spesa pubblica e la spesa per investimenti se cresce r deve decrescere Y e viceversa.

Ora considerato il sistema dato dalle 2 funzioni implicite sopra indicate dove Y ed r si considerano variabili endogene ed m, G esogene:

$$(1) \quad L(Y,r) = m$$
$$(2) \quad H(Y,r) = sY - I(r) = G$$

poiché le 2 funzioni L ed H sono differenziabili e il determinante:

$$det(J) = \begin{vmatrix} \frac{\delta H}{\delta Y} & \frac{\delta H}{\delta r} \\ \frac{\delta L}{\delta Y} & \frac{\delta L}{\delta r} \end{vmatrix} = \begin{vmatrix} s & -\frac{dI}{dr} \\ L_Y(Y,r) & L_r(Y,r) \end{vmatrix} \neq 0$$

si può applicare il teorema di invertibilità locale delle funzioni allora esistono 4 valori

$Y_*, r_*, G_* = H(Y_*, r_*), m_* = L(Y_*, r_*)$ tali che :

$$\begin{pmatrix} s & -\frac{dI(r_*)}{dr} \\ L_Y(Y_*, r_*) & L_r(Y_*, r_*) \end{pmatrix} \begin{pmatrix} dY \\ dr \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} dG \\ dm \end{pmatrix}$$

Calcolando la matrice inversa di J e risolvendo il sistema si ottiene:

$$(3) \quad dY = \frac{L_r(Y_*, r_*)}{sL_r(Y_*, r_*) + \frac{dI(r_*)}{dr} L_Y(Y_*, r_*)} dG + \frac{\frac{dI(r_*)}{dr}}{sL_r(Y_*, r_*) + \frac{dI(r_*)}{dr} L_Y(Y_*, r_*)} dm$$

$$(4) \quad dr = \frac{-L_Y(Y_*, r_*)}{sL_r(Y_*, r_*) + \frac{dI(r_*)}{dr} L_Y(Y_*, r_*)} dG + \frac{s}{sL_r(Y_*, r_*) + \frac{dI(r_*)}{dr} L_Y(Y_*, r_*)} dm$$

Essendo nell'equazione 3) i termini che moltiplicano dG e dm tutti positivi, mentre nell'equazione 4) uno positivo e l'altro negativo esistono 8 possibilità di politica fiscale e monetaria:

1. Se aumenta l'offerta di moneta della Banca centrale ed aumenta la spesa pubblica di sicuro aumenta il PIL ma non si può dire nulla sulla variazione del tasso di interesse.
2. Se aumenta l'offerta di moneta e diminuisce la spesa pubblica di sicuro il tasso di interesse diminuisce ma nulla si può dire sulla variazione del PIL.
3. Se diminuisce sia la spesa pubblica che l'offerta di moneta di sicuro diminuisce il PIL ma nulla si può dire sulla variazione del tasso di interesse.
4. Se diminuisce l'offerta di moneta ed aumenta la spesa pubblica il tasso di interesse aumenta ma nulla si può dire sulla variazione del PIL.
5. Se non c'è variazione di offerta di moneta e la spesa pubblica aumenta, aumentano sia il PIL che il tasso di interesse.
6. Se non c'è variazione di offerta di moneta e diminuisce la spesa pubblica diminuisce sia il PIL che il tasso di interesse.
7. Se non c'è variazione di spesa pubblica ma aumenta l'offerta di moneta il Pil aumenta ma il tasso di interesse diminuisce.
8. Se non c'è variazione di spesa pubblica e diminuisce l'offerta di moneta il Pil diminuisce ma il tasso di interesse aumenta.

Dinamica del Modello IS-LM nel dominio del tempo

Dopo avere valutato la statica comparata del Modello IS-LM è opportuno valutarne anche la dinamica. In particolare è possibile valutare in che modo variano in funzione del tempo il PIL Y e il tasso di interesse r, che costituiscono le nostre variabili di stato, a partire da uno stato iniziale prestabilito sotto l'effetto di un prestabilito ingresso nel sistema costituito dalla spesa pubblica G e dall'offerta di moneta m della Banca Centrale. Poiché il PIL cresce quando la domanda (spesa pubblica più investimenti) supera i risparmi e il tasso di interesse cresce quando la domanda di moneta supera l'offerta si ha :

$$\frac{\mathrm{d}Y}{\mathrm{d}t} = \varphi_1\Big(-sY(t) + G(t) + I\big(r(t)\big)\Big) \quad \text{con} \quad \frac{\mathrm{d}\varphi_1}{\mathrm{d}t} > 0 \quad \varphi_1(0) = 0$$

$$\frac{\mathrm{d}r}{\mathrm{d}t} = \varphi_2\big(L(Y(t), r(t)) - m(t)\big) \quad \text{con} \quad \frac{\mathrm{d}\varphi_2}{\mathrm{d}t} > 0 \quad \varphi_2(0) = 0$$

Riscrivendo il sistema in forma lineare si ha

$$\frac{\mathrm{d}Y}{\mathrm{d}t} = \varphi_1\big(-sY(t) + G(t) - br(t)\big)$$

$$\frac{\mathrm{d}r}{\mathrm{d}t} = \varphi_2\big(kY(t) - \sigma r(t) - m(t)\big)$$

Applicando la definizione di stato stazionario di un sistema dinamico si ha che nel caso specifico esso risulti uguale alla coppia (Y_*, r_*)tale che :

$$\frac{\mathrm{d}Y}{\mathrm{d}t} = \varphi_1(-sY_* + G - br_*) = 0$$
$$\frac{\mathrm{d}r}{\mathrm{d}t} = \varphi_2(kY_* - \sigma r_* - m) = 0$$

Essendo le funzioni φ_1, $\varphi_2$lineari e crescenti in base alle ipotesi allora esistono le loro rispettive funzioni inverse e si ha :

$$-s\varphi_1(Y_*) + \varphi_1(G) - b\varphi_1(r_*) = 0$$
$$k\varphi_2(Y_*) - \sigma\varphi_2(r_*) - \varphi_2(m) = 0$$

e quindi :

$$-sY_* + G - br_* = \varphi_1^{-1}(0) = 0$$
$$kY_* - \sigma r_* - m = \varphi_2^{-1}(0) = 0$$

Risolvendo il sistema si ottiene lo stato stazionario :

$$Y_* = \frac{\sigma G + bm}{s\sigma + bk}$$
$$r_* = \frac{kG - sm}{s\sigma + bk}$$

Posto :

$$Y_1(t) := Y(t) - Y_*$$

e

$$r_1(t) := r(t) - r_*$$

per la linearità delle 2 funzioni si ha :

$$\frac{\mathrm{d}Y_1}{dt} = \varphi_{1*}\big(-sY_1(t) + G(t) - br_1(t)\big)$$
$$\frac{\mathrm{d}r_1}{\mathrm{d}t} = \varphi_{2*}\big(kY_1(t) - \sigma r_1(t) - m(t)\big)$$

Applicando la formula di Taylor alle funzioni φ_{1*}, φ_{2*} si ha :

$$\frac{\mathrm{d}Y_1}{dt} = -sY_1(t) + G(t) - br_1(t)$$
$$\frac{\mathrm{d}r_1}{\mathrm{d}t} = kY_1(t) - \sigma r_1(t) - m(t)$$

che si può scrivere nella forma:

$$\begin{pmatrix} \frac{\mathrm{d}Y_1(t)}{\mathrm{d}t} \\ \frac{\mathrm{d}r_1(t)}{\mathrm{d}t} \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} -s & -b \\ k & -\sigma \end{pmatrix} \begin{pmatrix} Y_1(t) \\ r_1(t) \end{pmatrix} + \begin{pmatrix} G(t) \\ -m(t) \end{pmatrix}$$

Calcolando gli autovalori e gli autovettori della matrice :

$$A := \begin{pmatrix} -s & -b \\ k & -\sigma \end{pmatrix}$$

e applicando la formula per il calcolo della soluzione dei sistemi dinamici lineari nel caso di autovalori reali e distinti si ha :

$$\begin{pmatrix} Y(t) \\ r(t) \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} Y_* \\ r_* \end{pmatrix} + Pe^{\Lambda t}P^{-1}\begin{pmatrix} Y_0 - Y_* \\ r_0 - r_* \end{pmatrix} + \int_0^t Pe^{\Lambda(t-\tau)}P^{-1}\begin{pmatrix} G(\tau) \\ -m(\tau) \end{pmatrix} \mathrm{d}\tau$$

con P matrice 2×2 le cui colonne sono gli autovettori di A, $e^{\Lambda t}$ matrice diagonale dove sulla diagonale principale vi sono gli esponenziali elevati a ciascun autovalore moltiplicato per t .

Applicando la formula per il calcolo della soluzione dei sistemi dinamici lineari nel caso di autovalori complessi coniugati si ha:

$$\begin{pmatrix} Y(t) \\ r(t) \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} Y_* \\ r_* \end{pmatrix} + T^{-1}e^{\alpha t}\begin{pmatrix} \cos\omega t & \sin\omega t \\ -\sin\omega t & \cos\omega t \end{pmatrix} T \begin{pmatrix} Y_0 - Y_* \\ r_0 - r_* \end{pmatrix} + \begin{pmatrix} Y(t) \\ r(t) \end{pmatrix}_f$$

con

$$T = \begin{pmatrix} \alpha & \omega \\ -\omega & \alpha \end{pmatrix}$$

e

$$\begin{pmatrix} Y(t) \\ r(t) \end{pmatrix}_f = \int_0^t T^{-1}e^{\alpha(t-\tau)}\begin{pmatrix} \cos\omega(t-\tau) & \sin\omega(t-\tau) \\ -\sin\omega(t-\tau) & \cos\omega(t-\tau) \end{pmatrix} T \begin{pmatrix} G(\tau) \\ -m(\tau) \end{pmatrix} \mathrm{d}\tau$$

con α e ω rispettivamente parte reale e parte immaginaria degli autovalori complessi coniugati.

Si nota che essendo s , b , k , σ quantità positive gli autovalori della matrice A sono sia nel caso reale che nel caso complesso coniugato con parte reale negativa quindi calcolando il limite per t tendente a infinito dello stato del sistema (vettore 2×1 le cui componenti sono il PIL e il tasso di interesse) si nota che il PIL e il tasso di interesse convergono sempre verso lo stato stazionario, pertanto il modello IS LM è asintoticamente stabile. La convergenza verso lo stato stazionario può avvenire o crescendo o decrescendo oppure oscillando.

Dinamica del Modello IS-LM nel dominio di s

Trasformando secondo Laplace ambo i membri del sistema di equazioni differenziali e lineari :

$$\begin{pmatrix} \frac{dY_1(t)}{dt} \\ \frac{dr_1(t)}{dt} \end{pmatrix} = A\begin{pmatrix} Y_1(t) \\ r_1(t) \end{pmatrix} + \begin{pmatrix} G(t) \\ -m(t) \end{pmatrix}$$

si ottiene :

$$s\begin{pmatrix} Y_1(s) \\ r_1(s) \end{pmatrix} - \begin{pmatrix} Y_0 - Y_* \\ r_0 - r_* \end{pmatrix} = A\begin{pmatrix} Y_1(s) \\ r_1(s) \end{pmatrix} + \begin{pmatrix} G(s) \\ -m(s) \end{pmatrix}$$

che risulta uguale a :

$$\begin{pmatrix} Y_1(s) \\ r_1(s) \end{pmatrix} = (sI - A)^{-1}\begin{pmatrix} Y_0 - Y_* \\ r_0 - r_* \end{pmatrix} + (sI - A)^{-1}\begin{pmatrix} G(s) \\ -m(s) \end{pmatrix}$$

In particolare risulta nel caso di autovalori della matrice A reali e distinti $\lambda_1 \quad \lambda_2$:

$$(sI - A)^{-1} = \frac{R_1}{s - \lambda_1} + \frac{R_2}{s - \lambda_2}$$

con :

$$R_1 = (sI - A)^{-1}(s - \lambda_1)|_{s=\lambda_1} \quad R_2 = (sI - A)^{-1}(s - \lambda_2)|_{s=\lambda_2}$$

Quindi risulta :

$$\begin{pmatrix} Y_1(s) \\ r_1(s) \end{pmatrix} = \left(\frac{R_1}{s - \lambda_1} + \frac{R_2}{s - \lambda_2}\right)\begin{pmatrix} Y_0 - Y_* \\ r_0 - r_* \end{pmatrix} + \left(\frac{R_1}{s - \lambda_1} + \frac{R_2}{s - \lambda_2}\right)\begin{pmatrix} G(s) \\ -m(s) \end{pmatrix}$$

Antitrasformando secondo Laplace si ottiene :

$$\begin{pmatrix} Y(t) \\ r(t) \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} Y_* \\ r_* \end{pmatrix} + (R_1 e^{\lambda_1 t} + R_2 e^{\lambda_2 t}) \begin{pmatrix} Y_0 - Y_* \\ r_0 - r_* \end{pmatrix} + \mathfrak{L}^{-1} \left(\left(\frac{R_1}{s-\lambda_1} + \frac{R_2}{s-\lambda_2} \right) \begin{pmatrix} G(s) \\ -m(s) \end{pmatrix} \right)$$

Nel caso di autovalori della matrice A complessi coniugati si ottiene :

$$(sI - A)^{-1} = \frac{R_{1a} + jR_{1b}}{s - \alpha - j\omega} + \frac{R_{1a} - jR_{1b}}{s - \alpha + j\omega}$$

e quindi :

$$(sI - A)^{-1} = 2R_{1a}\frac{s-\alpha}{(s-\alpha)^2 + \omega^2} - 2R_{1b}\frac{\omega}{(s-\alpha)^2 + \omega^2}$$

con :

$$R_1 = R_{1a} + jR_{1b} = (sI - A)^{-1}(s - \alpha - j\omega)|_{s=\alpha+j\omega}$$

Antitrasformando secondo Laplace si ottiene:

$$\begin{pmatrix} Y(t) \\ r(t) \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} Y_* \\ r_* \end{pmatrix} + (2R_{1a}e^{\alpha t}\cos\omega t - 2R_{1b}e^{\alpha t}\sin\omega t) \begin{pmatrix} Y_0 - Y_* \\ r_0 - r_* \end{pmatrix} + \mathfrak{L}^{-1} \left((sI - A)^{-1} \begin{pmatrix} G(s) \\ -m(s) \end{pmatrix} \right)$$

Equazioni della curva LM

La curva LM indica tutte le possibili combinazioni dei livelli del reddito reale e del tasso di interesse per le quali vi è uguaglianza tra la domanda e l'offerta di moneta in termini reali. Si denotano in quanto segue il tasso di interesse prevalente nel mercato delle attività finanziarie con i , e il reddito nazionale con Y.

Si supponga esogena e costante l'offerta di moneta $M_s = M_0$(*s* sta per *supply* - *offerta*, in inglese, M_0indica una quantità data), e una domanda di moneta che dipende dal reddito, (considerando per semplicità una funzione lineare $z + kY$), e inversamente correlata al tasso di interesse, dunque tale che:

$$M_d = kY + z - hi$$

L'eguaglianza tra domanda e offerta ($M_s = M_d$) definisce la curva, o relazione di equilibrio nel mercato monetario, LM:

$$i = \frac{1}{h}(kY + z - M_0)$$

La scrittura sopra è equivalente a:

$$Y = \frac{1}{k}(M_0 - z + hi)$$

In particolare la prima equazione viene rappresentata su assi cartesiani con la variabile *Y* sull'asse delle ascisse e il tasso di interesse *i* su quello delle ordinate. La curva ha generalmente inclinazione positiva.

Dalle espressioni sopra discende che un aumento (riduzione) della quantità offerta di moneta ΔM_0provocherà, *ceteris paribus*, una traslazione verso il basso (verso l'alto) della curva LM, per una distanza pari a $\frac{1}{h}\Delta M_0$, o equivalentemente, una traslazione verso destra (sinistra) per una distanza pari a $\frac{1}{k}\Delta M_0$.

Equazioni della curva IS

Analogamente immaginando uno schema semplificato, senza spesa pubblica, tassazione e settore estero, il reddito nazionale è semplicemente uguale alla somma di consumi *C* e investimenti *I*:

$$Y = C + I$$

Si supponga ora che i consumi siano una funzione lineare del reddito nazionale, $C = C_0 + cY$, dove c è detta propensione marginale al consumo, e ha valore compreso tra 0 e 1; la relazione implica che all'aumentare del reddito nazionale il consumo aggregato aumenti. Si assuma inoltre che gli investimenti siano una funzione lineare decrescente del tasso di interesse *i*, $I = I_0 - bi$, dove ancora b ha valore compreso tra 0 e 1; in altre parole un aumento del tasso di interesse, aumentando il costo medio del finanziamento di un investimento, riduce l'ammontare di investimento osservato a livello aggregato nell'economia.

Sostituendo le espressioni per consumi e investimenti aggregati all'interno dell'espressione per il reddito nazionale, si giunge alla relazione di equilibrio nel mercato dei beni reali, o curva IS:

$$Y = \frac{C_0 + I_0}{1 - c} - \frac{b}{1 - c} i$$

L'equazione sopra può essere esplicitata per *i*, analogamente a quella relativa alla curva LM:

$$i = \frac{C_0 + I_0}{b} - \frac{1 - c}{b} Y$$

Tale espressione può essere estesa al caso di un'economia in cui è presente l'imposizione fiscale in ammontare T , la spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi G , il settore estero, sinteticamente rappresentato dalle esportazioni nette $\bar{X} = X - M$, dove X denota le esportazioni, e M le importazioni. Il reddito nazionale è in tal caso pari a:

$$Y = C + I + G - T + \bar{X}$$

Ad esempio, si può ipotizzare che la tassazione sia una funzione affine del reddito nazionale: $T = T_0 + \tau Y$, con τ compreso tra 0 e 1; l'introduzione della tassazione consente inoltre di distinguere tra reddito Y e *reddito disponibile*, $Y_d = Y - T$, da cui dipendono i consumi. Si potrebbe inoltre sviluppare una qualche forma funzionale per le esportazioni nette $\bar{X}$, che ad esempio possono dipendere dal tasso di cambio, a sua volta dipendente dal differenziale tra il tasso di interesse nel mercato nazionale e quello medio prevalente sui mercati internazionali. Per sostituzione di tali relazioni nell'espressione per il reddito nazionale si otterrà ancora una curva IS; tralasciando per semplicità considerazioni relative alle esportazioni nette, di seguito trattate come una costante esogena, si ha:

$$I = I_0 - bi$$
$$T = T_0 + \tau Y$$
$$C = C_0 + cY_d = C_0 - cT_0 + c(1 - \tau)Y$$

Sostituendo, la curva IS è data da:

$$Y = \frac{C_0 - (1 - c)T_0 + I_0 + G + \bar{X}}{1 - c(1 - \tau)} - \frac{b}{1 - c(1 - \tau)} i$$

Così come la curva LM, la curva IS è normalmente rappresentata con i valore del reddito nazionale *Y* sull'asse delle ascisse e quelli del tasso di interesse su quello delle ordinate. Le equazioni sopra indicano che una variazione della spesa autonoma per consumi ΔC_0 o degli investimenti autonomi ΔI_0 provocherà una traslazione verso destra-sinistra della curva IS per una distanza $\frac{1}{1 - c} \Delta C_0$ o $\frac{1}{1 - c} \Delta I_0$ nel caso del modello semplificato, con effetti analoghi nel caso del modello esteso. Con riferimento a quest'ultimo, è possibile osservare che un aumento (riduzione) della spesa pubblica per beni e servizi ΔG ha, *ceteris paribus*, l'effetto di traslare verso destra (sinistra)

la curva IS per una distanza $\frac{1}{(1-c)(1-\tau)}\Delta G$.

Equilibrio simultaneo nei mercati dei beni reali e delle attività finanziarie

Unendo infine le curve IS e LM si ottiene un'espressione per il tasso di interesse che realizza l'equilibrio simultaneo nel mercato dei beni reali e delle attività finanziarie, pari a:

$$i^* = \frac{kb + (1-c)h}{kb}\left(k\frac{C_0 + I_0}{1-c} - M_0 + z\right)$$

Il reddito nazionale di equilibrio è inoltre dato da:

$$Y^* = \frac{b}{kb + h(1-c)}\left(h\frac{C_0 + I_0}{b} + M_0 - z\right)$$

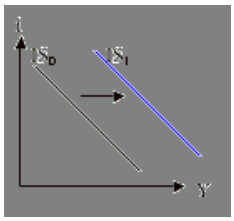
Nel caso del modello esteso, comprendente spesa pubblica, imposizione ed esportazioni nette, le espressioni sopra sono ovviamente più complicate, restando tuttavia invariata la logica del modello.

Analisi del comportamento dell'economia attraverso gli spostamenti delle curve IS-LM

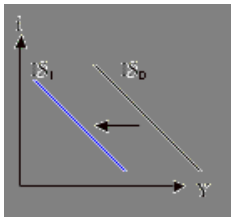
Politica fiscale

La politica fiscale è messa in atto dallo stato facendo variare le Tasse (T) o le Spese statali (G). Questa politica influenza direttamente la curva IS in due differenti maniere:

Una diminuzione delle tasse o un aumento delle spese statali comporta graficamente uno spostamento della curva IS verso destra.



Un aumento delle tasse o una diminuzione delle spese statali comporta uno spostamento della curva IS verso sinistra.

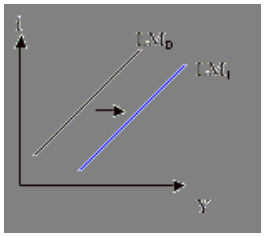


Il "moltiplicatore keynesiano", dal nome del suo scopritore (o inventore, secondo l'opinione epistemologica che si ha della scienza economica) John Maynard Keynes, è l'effetto per cui un incremento della domanda aggregata derivante appunto da un aumento delle componenti autonome, come spesa pubblica, consumo delle famiglie, investimenti...ecc. genera un aumento più che proporzionale nel reddito di equilibrio. In altre parole quello che Keynes afferma è che è possibile aumentare il reddito (e l'occupazione) incentivando la domanda aggregata AD. Il modo migliore per incentivare la domanda aggregata è quello di effettuare politiche di spesa pubblica G(infatti AD è composta tra le altre cose(C,I,NX; il modello è basato sull'economia chiusa, quindi NX non sarebbe comunque presente)) anche da G). Ancora oggi, tutte le politiche di sostegno pubblico alla domanda aggregata vengono definite "keynesiane", con riferimento a questa teoria.

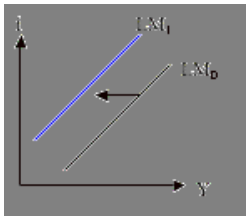
Politica Monetaria

La politica monetaria è messa in atto dall'autorità monetaria facendo variare la quantità di moneta circolante (M_0) presente sul mercato. Questa politica influenza direttamente la curva LM in due differenti maniere:

Un aumento di M_0 determina graficamente uno spostamento della curva LM verso destra.



Una diminuzione di M_0 determina graficamente uno spostamento della curva LM verso sinistra.



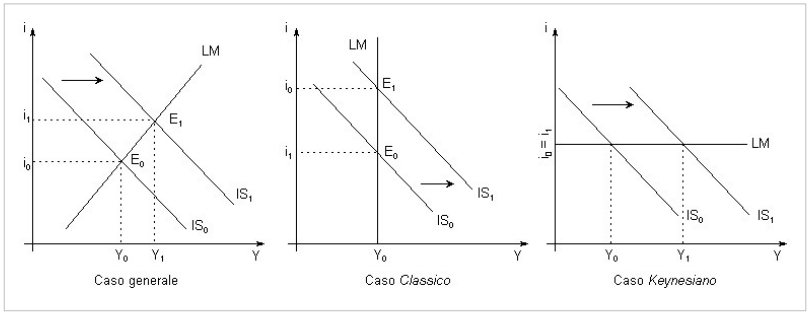
Analisi degli effetti della politica economica nel modello IS-LM

Si esaminano di seguito gli effetti della politica economica nel contesto del modello IS-LM; è importante precisare che, a scopo semplificativo, l'analisi è basata sull'ipotesi di un'economia chiusa al commercio estero, o tale per cui gli effetti legati alle esportazioni/importazioni siano trascurabili.

Politica fiscale

La politica fiscale agisce tramite la spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi, G nella notazione sopra, e tramite l'imposizione fiscale T. Una variazione di una o entrambe le grandezze si rifletterà sui valori di equilibrio del reddito nazionale e del tasso di interesse prevalente sul mercato, simultaneamente determinati nel contesto del modello IS-LM; un'analisi di tali effetti sull'equilibrio è definita esercizio di statica comparata.

A seconda delle ipotesi sul valore dei parametri che figurano nelle equazioni del modello, la politica fiscale produce effetti assai diversi, illustrati di seguito e in figura.



Al fine di illustrare tale conclusione, si consideri il caso di una politica fiscale *espansiva*, in cui cioè si aumenta la spesa pubblica per beni e servizi G. Ciò comporta, per quanto visto sopra, una traslazione verso destra della curva IS; l'effetto netto sull'equilibrio dipende dall'interazione con la curva LM.

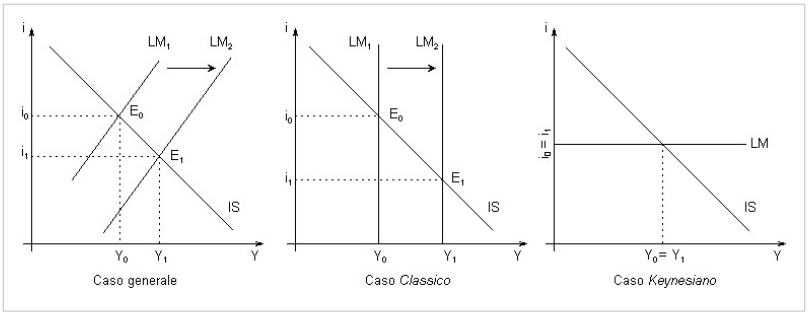
Una prima possibilità (caso *generale*) è che la curva LM abbia pendenza positiva; in tal caso l'aumento della spesa pubblica provoca un aumento del reddito nazionale (da Y_0 a Y_1) ma anche un aumento del tasso di interesse (da i_0 a i_1). Ciò provoca una parziale riduzione degli investimenti, il cui costo aumenta all'aumentare del tasso di interesse - si parla di *spiazzamento* (in inglese, *crowding out*) degli investimenti; così che il reddito nazionale aumenta in misura minore rispetto a quanto avverrebbe in assenza di variazioni del tasso di interesse.

Questo primo caso è intermedio rispetto a due casi "estremi", associati ai punti di vista *classico* e *Keynesiano*, che si contrappongono nella teoria macroeconomica. Il punto di vista *classico* è che la domanda di moneta sia insensibile a variazioni del tasso di interesse: nella notazione sopra adottata, $h = 0$, così che la curva LM è verticale. In tal caso una politica fiscale espansiva che trasli verso destra la curva IS non ha alcun potere di alterare il livello del reddito nazionale; l'intero effetto della politica fiscale si scarica infatti sul tasso di interesse, con il completo spiazzamento degli investimenti da parte della spesa pubblica.

Il punto di vista *Keynesiano* è invece che la domanda di moneta sia infinitamente sensibile a variazioni del tasso di interesse, e che $h \to \infty$, così che la curva LM è orizzontale. Questa ipotesi è anche detta della *trappola della liquidità*: poiché la domanda di moneta è molto sensibile a variazioni del tasso di interesse, il mercato delle attività finanziarie sopporterà una qualunque iniezione di moneta senza che il tasso di interesse si modifichi. In tal caso, una politica fiscale espansiva non avrebbe alcun effetto sul tasso di interesse, non dando dunque adito ad alcuno spiazzamento degli investimenti, e andando ad aumentare il livello del reddito nazionale.

Politica monetaria

L'analisi della politica monetaria nell'ambito del modello IS-LM è analoga al caso della politica fiscale; anche qui si distingue tra ipotesi *generale*, *classica*, e *Keynesiana*, illustrate di seguito e in figura.



Onde illustrare il funzionamento del modello, si consideri una politica monetaria *espansiva*, che aumenti l'offerta di moneta M_0. Nel caso *generale*, ciò provoca una traslazione verso destra della curva LM, che riduce il livello del tasso di interesse; ciò causa a sua volta un aumento degli investimenti, incrementando il reddito nazionale. Nel caso *classico*, l'effetto è ancora più pronunciato, poiché la curva LM è verticale; nel caso *Keynesiano* per contro, essendo la curva LM orizzontale, non si produce alcun effetto sul tasso di interesse né, di conseguenza, sul reddito nazionale.

Quali conclusioni per la politica economica?

Come illustrato sopra, gli effetti della politica economica possono essere assai differenti a seconda delle ipotesi sui valori dei parametri del modello IS-LM considerati. Le conclusioni esposte sopra hanno suggerito l'attribuzione di colorazioni "politiche" alle diverse scuole di pensiero: a causa della maggiore efficacia della politica fiscale sotto le ipotesi Keynesiane, la scuola Keynesiana è considerata fautrice di un rilevante intervento dello Stato nell'economia; per contro, la scuola classica è reputata più favorevole a una politica di *laissez-faire*. Inutile precisare che tali interpretazioni sono legate a notevoli semplificazioni dei pensieri Keynesiano e (neo-) classico, e che attribuire a questi una connotazione politica non è più sensato che attribuirla, ad esempio, alla meccanica Newtoniana o a quella quantistica nell'ambito della fisica. Il messaggio dell'analisi di statica comparata condotta, con strumenti euristici, sopra, è che lo studio degli effetti della politica economica non può prescindere da un'analisi empirica delle condizioni dell'economia, volta a determinare quale delle ipotesi considerate (generale, Keynesiana, classica) sia maggiormente fondata.

Popolarità del modello IS-LM

Il modello IS-LM è stato a lungo il modello di riferimento per valutare le conseguenze della politica economica. A partire dagli anni settanta, tuttavia, è stato oggetto di crescenti critiche da parte delle scuole di pensiero neoclassica e monetarista, a causa della difficoltà di trattare i problemi relativi all'inflazione, particolarmente feroce in quel decennio. La scuola monetarista inoltre, seguendo l'argomentazione dell'economista Robert Lucas, critica il modello per l'assenza di una trattazione esplicita delle aspettative concernenti la politica economica. L'approccio IS-LM presta inoltre il fianco alle critiche dei sostenitori della *microfondazione* della macroeconomia, ossia della posizione per cui i modelli macroeconomici dovrebbero essere basati su rigorose fondamenta microeconomiche che giustifichino le relazioni formulate a livello aggregato, piuttosto che muovere da premesse generali concernenti variabili aggregate come quelle presentate sopra.

Viceversa gli economisti post-keynesiani rifiutano il modello IS-LM di Hicks, in quanto lo ritengono un'interpretazione indebita del pensiero di Keynes, che tradisce i principi più innovativi della *Teoria generale*, riportandoli nell'ambito dell'equilibrio economico generale (J. Robinson definiva sprezzantemente questo approccio "keynesismo bastardo").

Allo stato attuale (2005) al modello IS-LM è riconosciuta una indubbia validità euristica, nonché validità come buona approssimazione in condizioni di inflazione moderata, quali ad esempio quelle degli ultimi anni.

Bibliografia

- Alessandro Vaglio,*Matematica per economisti*,Apogeo
- Blanchard, O. (2000), *Macroeconomics*, Prentice-Hall, ISBN 0-13-013306-X, il testo di riferimento per l'insegnamento della macroeconomia, di livello universitario (in inglese); in italiano 'Macroeconomia', ISBN 978-88-15-10690-2, Il Mulino, 2006, a cura di F. Giavazzi e A. Amighini.
- Casarosa, C. (1998), *Manuale di Macroeconomia*, Carocci, ISBN 88-430-1080-8, un testo universitario italiano; propone una trattazione formale del modello IS-LM, con particolare attenzione ai problemi di microfondazione;
- Mankiw, G. (2004), *Macroeconomics*, Worthpublishers, ISBN 0-7167-5237-9, un testo di carattere introduttivo sulla macroeconomia, adatto ad un corso del primo anno di livello universitario (in inglese).

Voci correlate

- Politica economica
- Macroeconomia
- John Maynard Keynes
- John Richard Hicks
- Curva BP
- Modello Mundell-Fleming

Altri progetti

- **Commons** [1] contiene immagini o altri file su **Modello IS-LM** [1]

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Note

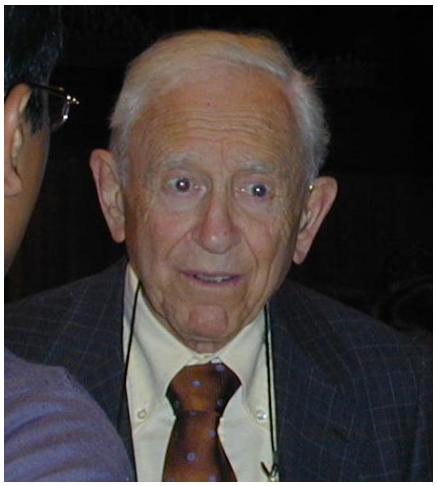
[1] http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:IS-LM_model_diagrams?uselang=it

Franco Modigliani

« Non è tollerabile che una banca centrale, isolata, che non ha nessuna responsabilità né l'obbligo di spiegare quello che fa, possa continuare a creare disoccupazione mentre i governi stanno zitti. »

(su *Il Tempo* del 22 ottobre 2000)

Franco Modigliani (Roma, 18 giugno 1918 – Cambridge, 25 settembre 2003) è stato un economista italiano. La sua attività di studio ha rivoluzionato la finanza aziendale moderna.



Franco Modigliani Nobel per l'economia 1985

Biografia

Vincitore del Premio Nobel per l'economia nel 1985, nacque a Roma da una famiglia ebraica (cugino dello psicoanalista Claudio Modigliani). A soli 17 anni entra all'Università di Roma, dove è iscritto al GUF, vincendo i Littoriali della cultura e dell'arte. Lascia la capitale italiana nel 1939 a causa delle leggi razziali fasciste e si reca a Parigi, ospite dei futuri suoceri. A Parigi tenta invano di seguire alcuni corsi alla Sorbona ("Ho trovato l'insegnamento lì impartito prosaico e una perdita di tempo") e completa la scrittura della tesi (lavorando soprattutto nella Biblioteca Sainte-Geneviève). Tornato brevemente a Roma per discutere la tesi e ricevere la laurea, nel 1939 lascia l'Europa, ormai tutta indirizzata verso un nuovo conflitto militare, e si reca negli Stati Uniti prendendone la cittadinanza nel 1946.

Contributi

Modigliani, assieme a Merton Miller, formulò il cosiddetto *Teorema di Modigliani-Miller* della finanza aziendale. Questo importante risultato, esposto per la prima volta nel giugno del 1958, nella "American economic review", spiega sotto quali condizioni il valore di un'azienda rimanga lo stesso sia che venga finanziata attraverso raccolta di capitali sul mercato azionario (emissione di azioni), sia che venga finanziata attraverso acquisizione di debito (emissione di obbligazioni). Nonostante le assunzioni del teorema lo rendano inverificabile dal punto di vista empirico, rimane comunque un risultato importante perché da esso è scaturita una enorme letteratura, tuttora fiorente, che cerca di spiegare sotto quali diverse condizioni il risultato non sia valido.

Modigliani fu anche l'ideatore dell'ipotesi del ciclo vitale, che spiega come il risparmio ed il consumo cambino nell'arco di vita di un individuo. I consumatori, secondo Modigliani, tendono ad effettuare le loro scelte di consumo non in base al loro reddito corrente, ma in base alla loro aspettativa di reddito e consumo totale futuri. Per questo, gli individui tendono a risparmiare in alcune fasi della loro vita per poi spendere il denaro accumulato in altre fasi, per esempio durante il pensionamento.

Opere[1]

- *The cost of capital, corporation finance and the theory of investment*, con Merton H. Miller, in "American economic review", Vol 48, no 3, pp. 261-297, 1958.
- *The role of anticipations and plans in economic behavior and their use in economic analysis and forecasting*, con Kalman J. Cohen, Urbana, University of Illinois, 1961.
- *The "life cycle" hypothesis of saving: aggregate implications and tests*, con Albert Ando, in "The American Economic Review", 1963.
- *The "life cycle" hypothesis of saving: the demand for wealth and the supply of capital*, New York, Social Research, 1966.
- *The reform of the international payments system*, con Hossein Askari, Princeton, Princeton University, 1971.
- *The Monetarist controversy: a seminar discussion*, con Milton Friedman, San Francisco, Federal Reserve Bank of San Francisco, 1977.

Onorificenze



Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

— 3 dicembre 1985[2]

Note

[1] Informazioni sulle bibliografie più esaurienti si possono trovare nella voce, curata da Renato Camurri, del *Dizionario Biografico degli Italiani*, elencata nei Collegamenti esterni.

[2] Sito web del Quirinale: dettaglio decorato. (http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=15710)

Bibliografia

- Accademia nazionale dei Lincei, Franco Modigliani tra teoria economica e impegno sociale: atti del convegno internazionale organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 17-18 febbraio 2005*, Roma, BNL, 2005*

Voci correlate

- Merton Miller
- Ipotesi del ciclo vitale

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Franco Modigliani**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Franco Modigliani** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Franco_Modigliani?uselang=it)

Collegamenti esterni

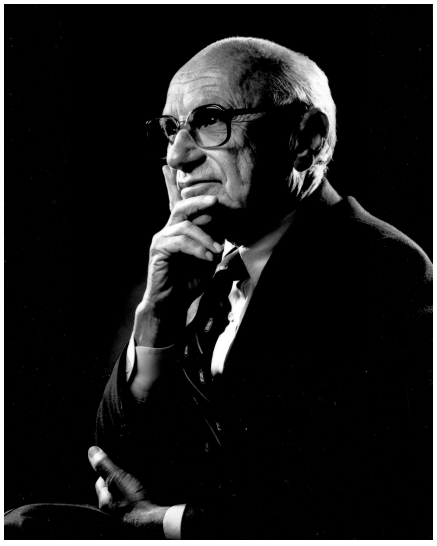
- Modigliani Franco (http://www.treccani.it/enciclopedia/franco-modigliani_(Dizionario-Biografico)/) a ampia biografia di Renato Camurri in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 75, 2011, edizione online, sito treccani.it. URL visitato il 7/09/2012
- Modigliani, Franco (http://www.treccani.it/enciclopedia/franco-modigliani/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 7/09/2012
- Franco Modigliani sul portale RAI Economia (http://www.economia.rai.it/articoli/franco-modigliani/9714/default.aspx)
- (**EN**) Franco Modigliani (http://www.nobel.se/economics/laureates/1985/modigliani-autobio.html) autobiografia nel sito Nobelprize.org, *The Official Web Site of the Nobel Prize*.
- Franco Modigliani: "La Banca centrale è l'unico vero nemico dell' euro" (http://archiviostorico.corriere.it/2002/gennaio/04/Modigliani_Banca_centrale_unico_vero_co_0_0201043261.shtml) Intervista di Alessandra Farkas - Corriere della Sera 4 gennaio 2002.

Controllo di autorità VIAF: 59109884 (http://viaf.org/viaf/59109884) LCCN: n78090530 (http://id.loc.gov/authorities/names/n78090530) SBN: IT\ICCU\CFIV\041598 (http://id.sbn.it/af/IT\ICCU\CFIV\041598)

Portale Biografie **Portale Economia**
Portale Migranti **Portale Premi Nobel**

Milton Friedman

Milton Friedman (Brooklyn, 31 luglio 1912 – San Francisco, 16 novembre 2006) è stato un economista statunitense, di area neoliberista, esponente principale della scuola di Chicago. Il suo pensiero ed i suoi studi hanno influenzato molte teorie economiche, soprattutto in campo monetario. Fondatore del pensiero monetarista, è stato insignito del Premio Nobel per l'economia nel 1976.



Milton Friedman Nobel per l'economia 1976

Biografia

Di famiglia ebrea poverissima, emigrata dall'Europa orientale, (Austria-Ungheria, attualmente Ucraina), divenne un liberista convinto. È stato più volte definito l'anti-Keynes, per il suo rifiuto verso qualsiasi intervento dello Stato nell'economia ed il suo sostegno convinto a favore del libero mercato e della politica del *laissez-faire*.

I suoi maggiori contributi alla teoria economica riguardano gli studi sulla teoria quantitativa della moneta, sulla teoria del consumo, sull'elaborazione del concetto di tasso naturale di disoccupazione e sul ruolo e l'inefficacia della curva di Phillips nel lungo periodo. Secondo Friedman, l'inflazione è solo un fenomeno monetario e non è utile nel lungo periodo per ridurre la disoccupazione. La sua regola di politica monetaria, incentrata nel conseguimento del controllo della crescita della massa monetaria, è stata utilizzata dalla Federal Reserve negli Stati Uniti ed anche dalla Banca centrale europea (BCE).



Margaret Thatcher, primo ministro del Regno Unito dal 1979 al 1990



Ronald Reagan, presidente degli Stati Uniti dal 1981 al 1989

Autore di molti libri tra i quali menzioniamo *Capitalismo e libertà*, *Liberi di scegliere* e *Due persone fortunate*, Friedman si dimostra un ottimo divulgatore ed uno dei più insigni rappresentanti del pensiero liberista in economia del nostro tempo.

Sposò Rose Director Friedman, dalla quale ebbe due figli, tra cui David, economista di scuola anarco-capitalista.

Influenza sulla politica

Le sue teorie hanno esercitato una forte influenza sulle scelte del governo britannico di Margaret Thatcher e di quello statunitense di Ronald Reagan, degli anni ottanta. Le sue idee sono ancora oggi oggetto di accesi dibattiti: ad esempio, rigettò la *stakeholder view* e la responsabilità sociale d'impresa, sul piano economico ed etico, sostenendo che i manager sono agenti per conto terzi e dipendenti dei proprietari-azionisti, e che devono agire nell'interesse esclusivo di questi ultimi (utilizzare il denaro degli azionisti per risolvere problemi sociali, significa fare della beneficenza con i soldi degli altri, senza averne il permesso e tassarli senza dare un corrispondente servizio, violando il principio del «no taxation without representation»).

In Italia le teorie friedmaniane sono state riprese da alcuni settori e movimenti politici di minoranza, come l'ala liberale e liberista di Forza Italia[1], i Radicali italiani[2] e i Riformatori liberali.[3]

Controversie negli anni '80

Sono stati oggetto di controversia i suoi rapporti con il regime dittatoriale di Augusto Pinochet in Cile. Pinochet intraprese una serie di riforme economiche di stampo liberista che seguivano gli orientamenti di Friedman. Diversi economisti suoi allievi consigliarono il generale nell'attuazione di queste riforme, e lo stesso Friedman nel 1975 indirizzò a Pinochet una lettera, in risposta ad un consiglio su come gestire l'economia, chiesto da Pinochet stesso durante una visita negli Stati Uniti. Pinochet rispose con ringraziamenti alla lettera di Friedman, nella quale l'economista raccomandava al dittatore un programma economico conforme alle proprie teorie, spiegando al generale, punto per punto, la possibile applicazione pratica del liberismo alla realtà cilena.[4] Friedman compì anche alcune visite a Santiago del Cile.

Per questa sua apertura verso Pinochet, Milton Friedman è stato spesso attaccato, come avvenuto svariate volte[5] anche a José Piñera, altro economista liberista ed allievo di Friedman a Chicago, poi Ministro di Pinochet e autore della riforma delle pensioni in Cile.

I difensori di Friedman[6] ripetono che l'economista Premio Nobel non era a conoscenza dei particolari delle violazioni dei diritti umani, perpetrate da Pinochet, né le sostenne in alcun modo, e i suoi consigli erano rivolti esclusivamente alla sua sfera di competenza, l'economia.[7]

Ultimi anni

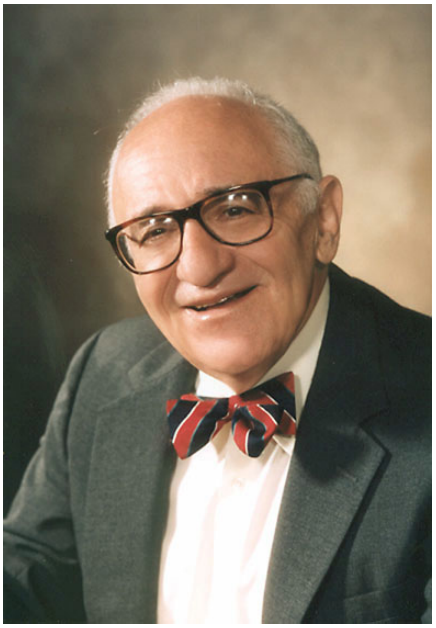
Il 17 ottobre 1988 venne insignito della Medaglia presidenziale della libertà, la prestigiosa onorificenza statunitense, dal Presidente Ronald Reagan[8], convinto seguace neoliberista.

Nel 2005, Milton Friedman è stato il primo firmatario di un appello[9] sottoscritto da oltre 500 economisti statunitensi per denunciare gli enormi costi (7,7 miliardi di dollari all'anno) del proibizionismo sulla marijuana. Considerava questa legge *un sussidio virtuale del governo al crimine organizzato*[10].

È morto per infarto cardiaco il 16 novembre 2006 a San Francisco, all'età di 94 anni.

Critiche

Milton Friedman è stato spesso criticato da economisti liberali, in particolar modo dalla scuola austriaca. Nel 1971 Murray N. Rothbard, pensatore anarco-capitalista, scrisse per la rivista *The Individualist* un articolo nel quale definiva le teorie di Friedman come totalitarie e stataliste. In particolare Rothbard criticò aspramente le contraddizioni presenti nel pensiero economico di Friedman da molti punti di vista, come ad esempio da un punto di vista monetario, ed in generale sul ruolo centrale affidato allo Stato da parte di Friedman[11].



Murray N. Rothbard, critico delle teorie di Friedman

« Ma penso che sia inoltre molto chiaro che non bisogna essere un esperto dei testi di Friedman per rendersi conto che Milton è per il controllo assoluto della riserva monetaria da parte dello Stato, che è a favore del 3 o 4 per cento di aumento della riserva monetaria (i numeri cambiano in continuazione) da parte dello Stato ogni anno, che è a favore di un'imposta sul reddito negativa che è essenzialmente un reddito annuale garantito dallo Stato e che è a favore di un programma di buoni che lascerebbe allo Stato il solido controllo dell'istruzione. Queste cose sono abbastanza plateali; non c'è segreto a proposito. Penso che sia abbastanza chiaro che Friedman è uno statalista. Voglio dire, se siete per lo Stato che controlla la riserva monetaria, il sistema educativo ed un reddito annuale garantito, è detto tutto. Non c'è molto altro da aggiungere. »

(Intervista a Murray N. Rothbard[12])

Friedman viene anche aspramente criticato dalla giornalista di area progressista canadese Naomi Klein che nel suo libro *Shock economy* afferma che le riforme liberiste volute da Friedman e dai suoi discepoli sono applicabili solo per mezzo di shock violenti che catturino l'attenzione dell'opinione pubblica. I seguaci della Scuola di Chicago quindi, secondo le teorie no-global della Klein, si sono resi complici di colpi di stato e di torture perpetuate dopo di questi nei confronti dei ribelli che hanno osato opporsi alle scelte neoliberiste spesso a favore di multinazionali straniere.

Svariati esponenti del governo totalitario di Pinochet hanno studiato a Chicago, con borse di studio finanziate da grandi multinazionali statunitensi come la ITT (telecomunicazioni)[13]. Questo programma ha avuto inizio negli anni cinquanta ed ha permesso a centinaia di studenti cileni di assorbire le teorie di Friedman, per poi riproporle con

scarso successo democraticamente alle elezioni del 1970. Visti gli scarsi risultati del metodo democratico, le grandi corporazioni statunitensi con interessi in Cile che non potevano tollerare la nazionalizzazione delle miniere ed altri settori, progettarono il colpo di stato insieme agli studenti ormai laureati e "missionari" delle teorie di Friedman. Sebbene questi economisti abbiano avuto il ruolo intellettuale di progettare il piano economico del regime e non attivo nei massacri, da documenti dissecretati negli anni 2006 e 2007 si apprende come Friedman e un altro suo collega, fossero in contatto attivo con Pinochet, ed avessero consigliato la "terapia di shock" per rendere possibile all'indomani del colpo di stato la radicale trasformazione, in senso neoliberista del sistema Cileno. Il signor Friedman si riferiva esplicitamente al modello indonesiano, dove il generale Suharto ha sterminato centinaia di migliaia di persone ed ha potuto così realizzare alla perfezione un piano economico altrimenti non accettabile dalla popolazione.

Milton Friedman venne criticato anche per aver giustificato l'evasione fiscale come necessaria, in certi casi.

Opere (elenco parziale)

- *Essays in positive economics*, Chicago, University of Chicago Press, 1953.
- *Income from independent professional practice*, coautore Simon Kuznets, New York, National bureau of economic research, 1954.
- *Studies in the quantity theory of money*, coautore Phillip Cagan e altri, Chicago, University of Chicago Press, 1956.
- *A theory of the consumption function* , Princeton, Princeton university Press, 1957.
- *A program for monetary stability*, New York, Fordham University Press, 1959.
- *Capitalism and freedom*, Chicago, University of Chicago Press, 1962.
- *Price theory : a provisional text*, London, Frank Cass & Company, 1962.
- *Inflation : causes and consequences*, London, Asia Publishing House, 1963.
- *A monetary history of the United States : 1867-1960*, coautore Anna Jacobson Schwartz, Princeton, Princeton University Press, 1963.
- *The great contraction 1929-1933*, coautore Anna Jacobson Schwartz, Princeton, Princeton University Press, 1965.
- *Essays in positive economics*, Chicago, University of Chicago Press, 1966.
- *The balance of payments : free versus fixed exchange rates*, Washington, American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1967.
- *Dollars and deficits : inflation, monetary policy and the balance of payments*, Englewood Cliffs (N.J.), Prentice-Hall, 1968.
- *The optimum quantity of money and other essays*, London, MacMillan, 1969.
- *Monetary statistics of the United States : estimates, sources, methods*, coautore Anna Jacobson Schwartz, New York, National bureau of economic research distributed by Columbia University Press, 1970.
- *Bright promises, dismal performance : an economist's protest*, San Diego, HBJ, 1972.
- *An economist's protest : columns in political economy*, Glen Ridge, Thomas Horton and Company, 1972.
- *Social security : universal or selective?*, coautore Wilbur J. Cohen, Washington, American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1972.
- *Price theory*, Chicago, Aldine, 1976.
- *Tax limitation, inflation and the role of government*, Dallas, Fisher Institute, 1978.
- *Free to choose : a personal statement* , coautore Rose Friedman, London, Secker & Warburg, 1980.
- *From new deal banking reform to world war 2 inflation*, coautore Anna Jacobson Schwartz, Princeton, Princeton University Press, 1980.
- *Monetary trends in the United States and the United Kingdom : their relation to income, prices, and interest rates : 1867-1975*, Chicago, University of Chicago Press, 1982.
- *Tyranny of the status quo*, coautore Rose Friedman, London, Secker and Warburg, 1984.
- *Monetarist economics*, Oxford, B. Blackwell, 1991.

- *Money mischief : episodes in monetary history*, New York, Harcourt Brace Jovanovich publishers, 1992.
- *Two lucky people : memoirs*, coautore Rose Friedman, Chicago, The University of Chicago Press, 1998.
- *Money, inflation and the constitutional position of the central bank*, coautore Charles A. E. Goodhart, London, Institute of economic affairs, 2003.
- *Making Chicago price theory : Friedman-Stigler correspondence 1945-1957*, a cura di J. Daniel Hammond e Claire H. Hammond, London, Routledge, 2006.

Opere tradotte in italiano

- *Contestazione liberale* , Firenze, Sansoni, 1975.
- *Nessun pasto è gratis*, Torino, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 1978.
- *Il dollaro. Storia monetaria degli Usa (1867-1960)*, coautore Anna Jacobson Schwartz, titolo originale *A monetary history of the United States : 1867-1960*, UTET, 1979.
- *Liberi di scegliere*, coautore Rose Friedman, Milano, Longanesi, 1981.
- *Per il libero mercato*, Milano, Sugarco, 1981.
- *La tirannia dello status quo*, Milano, Longanesi, 1984.
- *Manovre monetarie*, titolo originale *Money mischief*, Garzanti Libri, 1992.
- *Metodo, consumo e moneta*, Il Mulino, 1996.
- *Capitalismo e libertà*, titolo originale *Capitalism and freedom* con prefazione di Antonio Martino[14], IBL Libri, 2010.

Onorificenze



Presidential Medal of Freedom

— 17 ottobre 1988



Cavaliere di I Classe dell'Ordine del Sacro Tesoro

Note

[1] Forza Italia? Io vi dico sveglia Italia! (http://archiviostorico.corriere.it/1994/maggio/30/forza_Italia_dico_sveglia_Italia_co_0_940530121 76.shtml)

[2] Il welfare liberale secondo Milton Friedman (http://www.radicali.it/welfare-liberale-secondo-milton-friedman)

[3] Della Vedova: Friedman, morto il più classico e attuale degli economisti liberali (http://www.benedettodellavedova.com/blog_archive/001020.html)

[4] La lettera a Pinochet (http://wwww.naomiklein.org/files/resources/pdfs/friedman-pinochet-letters.pdf)

[5] TicinoOnLine.ch: Ex-ministro di Pinochet a Lugano, ignoti devastano la sala della conferenza (http://www.tio.ch/aa_pagine_comuni/articolo_interna.asp?idarticolo=463635&idsezione=1&idsito=1&idtipo=3)

[6] come Antonio Martino, in *Milton Friedman. Una biografia intellettuale*

[7] Johan Norberg, *Defaming Milton Friedman* (http://www.cato.org/publications/commentary/defaming-milton-friedman)

[8] http://www.medaloffreedom.com/Chronological.htm

[9] L'appello di cui Friedman è il primo firmatario (http://www.prohibitioncosts.org/endorsers.html)

[10] LaVoce.info - Milton Friedman,libero pensatore (http://archivio.lavoce.info/articoli/pagina2451.html)

[11] Milton Friedman Unraveled, *mises.org* (http://mises.org/journals/jls/16_4/16_4_3.pdf)

[12] *Intervista a Murray N. Rothbard* (http://gongoro.blogspot.com/2007/09/intervista-rothbard.html)

[13] http://it.wikipedia.org/wiki/Shock_economy

[14] BrunoLeoni.it - Capitalismo e libertà (http://www.brunoleoni.it/nextpage.aspx?codice=9578)

Bibliografia

- Antonio Martino, *Milton Friedman. Una biografia intellettuale*, Soveria Mannelli, Rubbettino; Treviglio, Leonardo Facco, 2005. ISBN 88-498-1316-3.
- Lanny Ebenstein, *Milton Friedman : a biography*, New York, Palgrave Macmillan, 2007. ISBN 9781403976277.
- Mäki, Uskali, *The methodology of positive economics : reflections on the Milton Friedman legacy*, Cambridge,: Cambridge university Press, 2009. ISBN 9780521867016.

Voci correlate

- Curva di Phillips
- Monetarismo
- Capitalismo
- David Friedman
- Antiproibizionismo
- Shock economy
- Tasso naturale di disoccupazione
- Teoria del reddito permanente
- Imposta negativa

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Milton Friedman**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Milton Friedman** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Milton_Friedman?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Friedman, Milton (http://www.treccani.it/enciclopedia/milton-friedman/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 29/08/2012
- Dispense di politica economica del Prof. Carluccio Bianchi, dell'Università di Pavia Introduzione (doc) (http://economia.unipv.it/pagp/pagine_personali/cbianchi/Introduzione.doc)
- Dispense di politica economica del Prof. Carluccio Bianchi, dell'Università di Pavia Monetaristi, Parte I (doc) (http://economia.unipv.it/pagp/pagine_personali/cbianchi/Monetaristi1.doc) Monetaristi, Parte II (doc) (http://economia.unipv.it/pagp/pagine_personali/cbianchi/Monetaristi2.doc)
- Interviews con Milton Friedman (videos) (http://miltonfriedman.blogspot.com/)
- Speciale su Milton Friedman a cura di RadioRadicale.it (http://www.radioradicale.it/scomparso-leconomista-milton-friedman-antiproibizionista-libertario-liberista-il-ricordo-di-radio-radicale)
- (EN) Appello antiproibizionista per la legalizzazione delle droghe leggere (ProhibitionCosts.org) (http://www.prohibitioncosts.org/endorsers.html)

Controllo di autorità VIAF: 46761275 (http://viaf.org/viaf/46761275) LCCN: n79117948 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79117948)

Portale Biografie **Portale Economia** **Portale Premi Nobel**

Teoria quantitativa della moneta

La **teoria quantitativa della moneta** è una teoria dell'economia secondo cui i prezzi generali o il valore nominale delle spese è correlato positivamente (se cresce l'uno cresce l'altra e viceversa) alla quantità di moneta. Secondo questa teoria, *la quantità di moneta disponibile determina il valore della moneta* stessa.

Teoria

Per comprendere questa teoria, si deve partire dalla differenza tra domanda ed offerta di moneta.

La **domanda di moneta** (**Md**, *money demand*) è quella parte del reddito che gli individui detengono in forma liquida. Essa si distingue dal risparmio, che è dato dalla differenza tra reddito percepito e reddito consumato, perché è una delle forme in cui esso può essere detenuto. Ogni volta che ci offrono un bene viene chiesto in cambio moneta. Se indichiamo con x i vari beni e con p il prezzo di questi, possiamo dire che la domanda di moneta è

$$Md = \sum x_i p_i$$

Indichiamo allora con **T** la somma delle quantità dei beni prodotti e scambiati e possiamo dire che Md = P*T, dove **P** è il livello generale dei prezzi.

L'**offerta di moneta** (**Ms**, *money supply*) è data dalla quantità di biglietti di banca messi in circolazione dalla banca centrale (**M**) per la velocità di circolazione della moneta (**V**).

Ms = M*V

La condizione di equilibrio è

Md = Ms

P*T = M*V

P = M*V / T

Ora si pone il problema di trasformare questa identità in un'eguaglianza e per fare ciò bisogna introdurre ipotesi nel comportamento delle variabili P,M,V,T.

V e T secondo Fisher sono costanti. V sarebbe costante perché essendo la velocità di circolazione della moneta, e poiché nella teoria classica la moneta è solo un mezzo di intermediazione degli scambi, V dipende dalle abitudini dei consumatori. Poiché esse non cambiano nel breve periodo V è costante poiché è costante la giacenza media della moneta, che è il reciproco della velocità di circolazione della moneta. T è costante perché nella teoria classica si immagina un sistema in piena occupazione delle risorse. Se V e T sono costanti allora vi sarà un rapporto tra M e P tale per cui all'aumentare di M aumenta P.

Sostanzialmente, in virtù del fatto che la moneta nella teoria classica è solo un mezzo di intermediazione degli scambi, un aumento della quantità di moneta in circolazione ha la conseguenza di far aumentare la domanda globale dei beni. Siccome il sistema opera già in piena occupazione e quindi non può espandere la produzione, a questo aumento di domanda consegue l'aumento dei prezzi.

L'inflazione (aumento di P, prezzi) dipende da una sola grandezza, la quantità di moneta in circolazione, che *perde di valore all'aumentare dei prezzi*.

Inoltre la teoria presuppone che la moneta sia *neutrale*, ovvero non abbia influenza sulle variabili reali, come il reddito, ma solo sulle grandezze monetarie. La moneta sarebbe quindi un velo che copre gli scambi, i fenomeni reali.

Scuola di Cambridge

La *scuola di Cambridge* rivede questa teoria e apporta delle modifiche, introducendo una nuova formula che essenzialmente pone in relazione la quantità di moneta M col **reddito**.

M = PKY

laddove:

K = la percentuale di reddito che gli individui detengono in forma liquida

Y = reddito reale

quindi P = M / (KY), quindi se la parte di reddito detenuta in forma liquida diminuisce, il livello dei prezzi aumenta (minore ritenzione di moneta = maggiore consumo = aumento di prezzi). Tra l'equazione di Fisher e l'equazione della scuola di Cambridge cambia solo il modo di studiare il mercato: in quella di Fisher si afferma che il valore degli esborsi corrisponde al valore delle spese; in quella della scuola di Cambridge si afferma che la moneta viene detenuta in quota fissa sul livello del reddito nazionale. In entrambe le versioni resta fermo che tra M e P c'è una relazione diretta.

John Maynard Keynes criticherà anche questa teoria in quanto egli dà alla moneta anche la funzione di "fondo di valore", cioè di deposito di ricchezza, oltre alla funzione di intermediaria degli scambi che già le era stata attribuita. Secondo Keynes V e T non sono costanti. V non è costante perché K dell'equazione di Cambridge può variare e quindi può variare anche V essendo il suo reciproco. T non è costante perché varia al variare degli investimenti attraverso il meccanismo del moltiplicatore. Negando la costanza di V e T Keynes spezza il legame sostenuto da Fisher tra quantità di moneta in circolazione e livello dei prezzi. Perché se un aumento della quantità di moneta in circolazione viene compensato da una diminuzione di V, i prezzi non cambiano. Per Keynes la domanda di moneta può essere: a scopo transazionale, precauzionale o speculativo. Maggiore sarà il reddito e maggiore sarà la domanda di moneta a scopo transazionale e precauzionale. La domanda di moneta a scopo speculativo è funzione decrescente del tasso di interesse. Keynes si riferiva alle obbligazioni, che sono titoli a reddito fisso. Quando il prezzo delle obbligazioni aumenta, il tasso di interesse diminuisce. Viceversa, quando il prezzo delle obbligazioni diminuisce e il tasso di interesse aumenta, gli speculatori acquistano le obbligazioni se prevedono che di lì a poco il tasso di interesse diminuirà e quindi il prezzo delle obbligazioni aumenterà. In tal caso gli speculatori rivenderanno le obbligazioni speculando, appunto, sulla differenza tra il prezzo a cui avevano comprato le obbligazioni (che era più basso) e il nuovo prezzo (aumentato perché è diminuito il tasso di interesse) a cui le venderanno.

Una critica ancora più radicale viene portata dai teorici della moneta endogena. Secondo questi economisti l'identità di Fisher MV = PQ va letta al contrario: è il livello dei prezzi a determinare la quantità di moneta in circolazione, e non viceversa.

Cenni storici

I mercantilisti ritenevano che se MV = PT (moneta per velocità di circolazione della stessa = prezzo per numero delle transazioni), un aumento della moneta circolante avrebbe portato ad un aumento di T (transazioni) e non di P (prezzi). Era la fase del bullionismo, secondo cui la ricchezza delle nazioni si misurava dalla quantità di moneta e metalli preziosi da esse posseduti. Determinante era allora la bilancia commerciale con l'estero.

Thomas Mun (1571-1641), mercante della Compagnia delle Indie, sviluppò questo concetto e, parlando della bilancia commerciale inglese, precisò che non si doveva guardare al deficit dell'Inghilterra con l'Oriente (fuoriuscita di metallo prezioso per l'acquisto di materie prime), bensì alla bilancia commerciale complessiva con gli altri paesi in quanto le materie prime divenivano merci lavorate che erano poi esportate all'estero con un rientro maggiore di metallo.

David Hume (1711-1776), che con Mun può essere considerato il fondatore della teoria quantitativa della moneta, osservò che la bilancia commerciale non può essere sempre in attivo. Ciò infatti comporta un afflusso di oro che

avrebbe provocato un aumento dei prezzi interni e reso meno competitive le esportazioni.

 **Portale Economia**: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Scuola di Chicago (economia)

Con l'espressione **Scuola di Chicago** si definisce una scuola di pensiero economica, elaborata da alcuni professori dell'Università di Chicago, basata su una descrizione delle istituzioni economiche pubbliche e private contemporanee, volta a promuove inoltre ipotesi di riforme in senso liberale e liberista dell'economia.

Principi

È osservabile una tendenza al libero mercato ma non è esclusa, in costanti e determinate situazioni, l'azione dell'intervento governativo e statale.

I maggiori esponenti di tale scuola furono i premi Nobel Milton Friedman e George Stigler. L'atteggiamento economico di tale scuola fa da ponte tra la *scuola neoclassica* e la *scuola austriaca*.

Gli insegnamenti della scuola di Chicago sono anche chiamati neoliberisti. Essi influenzarono e caratterizzarono le politiche economiche dei governi statunitensi del presidente Ronald Reagan e del governo inglese del primo ministro Margaret Thatcher.

Chicago Boys

I "Chicago Boys" furono un gruppo di giovani economisti cileni formatisi presso l'Università di Chicago, nel 1970 circa, sotto l'egida di Milton Friedman e Arnold Harberger.

Successivamente furono assunti a metà degli anni '70 nell'amministrazione del ministero dell'economia del Cile, presieduto dal tecnico José Piñera, durante il regime di Augusto Pinochet.

Le politiche del ministero di Piñera si caratterizzarono per il processo di privatizzazione e liberalizzazione dell'economia del paese, dopo le riforme collettiviste del governo socialista di Salvador Allende.

Fu varata inoltre un'importante riforma del sistema pensionistico, basata sulla liberalizzazione e privatizzazione del monopolio pubblico della previdenza pensionistica. Tale sistema pensionistico è stato recentemente recepito da altri paesi, anche europei. La teoria dei Chicago Boys è stata applicata per anni in tutto il mondo, soprattutto in quei paesi che chiedevano prestiti al Fondo Monetario Internazionale, in quanto lo stesso FMI poneva come condizione per l'ottenimento dei prestiti l'applicazione di politiche economiche neo-liberiste, anche contro l'orientamento dei governi a cui si rivolgeva.

La crisi del 2008

La crisi avviata negli ultimi giorni di settembre 2008, con gran parte delle Banche del mondo in procinto di fallire in mancanza di intervento dello Stato e con le borse di tutto il globo in caduta libera (Orso), che riducevano drasticamente il valore delle azioni e delle pensioni legate ai fondi di investimento, secondo alcuni critici dimostrerebbe la fragilità della teoria della scuola di Chicago. A tali critiche è stato ribattuto che gli interventi distorsivi dello Stato hanno creato le condizioni per l'esplosione della bolla immobiliare e che la teoria dei mercati efficienti si limitava a parlare delle informazioni "disponibili" sul mercato.

Questa dottrina, fatta propria dal Fondo Monetario Internazionale, ha comportato per molti anni che ai paesi poveri fosse imposti tagli alle spese sociali, risanamento dei conti pubblici, apertura al commercio estero e agli investimenti stranieri.

Nel 2008 ha iniziato a manifestarsi la crisi mondiale, partita proprio dagli Stati Uniti: il forte calo delle vendite nelle industrie statunitensi dell'automobile ha costretto (per mancanza di liquidità, dovuta al forte indebitamento delle banche e dei cittadini americani e alla loro impossibilità a spendere), a chiedere e ottenere, dal governo Bush, nel dicembre 2008, per evitare il fallimento, prestiti per 17 miliardi di dollari.

Il F.M.I, andando evidentemente contro alle teorie applicate per anni, il 21 dicembre 2008, per bocca del suo presidente, il francese Dominique Strauss-Kahn, ha chiesto agli Stati di spendere, per stimolare l'economia, qualcosa come il 2% del PIL mondiale.

Bibliografia

- Naomi Klein, *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Milano, Rizzoli Bur, 2007.

Collegamenti esterni

- Giornalismo partecipativo [1]
- l'Occidentale [2]

Portale Economia: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Note

[1] http://www.gennarocarotenuto.it/4084-cerano-una-volta-i-chicago-boys/
[2] http://www.loccidentale.it/articolo/se+il+cile+supera+la+crisi+pu%C3%B2+ringraziare+i+%22chicago+boys%22.0060544

Robert Lucas (economista)

Nobel per l'economia 1995

Robert Emerson Lucas (Yakima, 5 settembre 1937) è un economista statunitense. Si laureò in storia nel 1959 e ottenne successivamente un Ph.D. in Economia nel 1964, entrambi i titoli conseguiti all'Università di Chicago. Ha insegnato alla Carnegie Mellon University fino al 1975, per tornare poi a quella di Chicago.

È stato probabilmente uno degli economisti più influenti dagli anni settanta, ha contrinuito a cambiare i fondamenti della teoria macroeconomica, argomentando che un modello macroeconomico deve contenere fondamenti microeconomici. È conosciuto, in primo luogo, per le sue ricerche circa le implicazioni nell'assumere le "aspettative razionali". Ha sostenuto la visione del ciclo economico come equilibrio dinamico. Ha sviluppato il concetto della *critica di Lucas* sulla politica economica, sostenendo che le relazioni tra parametri che sembrano rimanere stabili, come per esempio l'apparente relazione tra inflazione e disoccupazione, mutano in funzione dei cambi della politica economica. Ha aiutato lo sviluppo del modello delle *Isole-Lucas*, il quale suggerisce che la produzione può aumentare in seguito alla politica monetaria inattesa poiché i produttori scambiano l'aumento del livello generale dei prezzi per un aumento del prezzo del bene che producono.

Opere

- *Rational Expectations and Econometric Practice*, coautore Thomas J. Sargent, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977.
- *Studies in business-cycle theory*, Cambridge, Mass., MIT Press, 1981. Trad. italiana *Studi sulla teoria del ciclo economico*, Milano, Giuffrè, 1986. ISBN 88-14-01038-2.
- *Models of business cycles*, Oxford, Basil Blackwell, 1987.
- *The Indian economy : recent development and future prospects*, coautore Gustav F. Papanek, Delhi, Oxford University Press, 1989.
- *Recursive methods in economic dynamics*, coautore Nancy L. Stokey, Cambridge, Mass. Harvard University, 1989.
- *Lectures on economic growth*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2002.

Bibliografia

- Alessandro Vercelli, *Methodological foundations of macroeconomics : Keynes and Lucas*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Michel de Vroey, *Keynes, Lucas : d'une macroéconomie à l'autre*, Paris, Dalloz, 2009.

Voci correlate

- Macroeconomia
- Nuova macroeconomia classica
- Aspettative razionali

Collegamenti esterni

- Lucas ‹lùukës›, Robert E., iunior [1] la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 30 settembre 2012
- (**EN**) Robert Lucas [2] biografía nel sito Nobelprize.org, The Official Web Site of the Nobel Prize. URL verificato il 30 settembre 2012
- (**EN**) Robert E. Lucas Jr. [3] la voce in *The Concise Encyclopedia of Economics*. URL visitato il 30 settembre 2012

Controllo di autorità VIAF: 108553706 [4] LCCN: n80129812 [5]

Portale Biografie **Portale Economia** **Portale Premi Nobel**

Note

[1] http://www.treccani.it/enciclopedia/lucas-robert-e-iunior/
[2] http://nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/1995/lucas-autobio.html
[3] http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Lucas.html
[4] http://viaf.org/viaf/108553706
[5] http://id.loc.gov/authorities/names/n80129812

Nuova macroeconomia classica

La **nuova macroeconomia classica** emerge come scuola di macroeconomia durante gli anni settanta. Opposta all'economia Keynesiana, costruì la propria analisi interamente su modelli di economia neoclassica. Specificatamente la nuova macroeconomia classica (NMC) sottolinea l'importanza delle azioni dei singoli individui quali agenti razionali, che basano le proprie scelte su modelli microeconometrici. La Nuova economia keynesiana si sviluppa in risposta alle assunzioni delle nuova macroeconomia classica.

Alcune assunzioni sono comuni alla gran parte dei modelli della NMC. Innanzitutto si assume che tutti gli agenti sono razionali (tentano quindi di massimizzare la propria utilità) e possiedono delle aspettative razionali. Inoltre si assume che la macroeconomia ha un unico equilibrio di piena occupazione, che è stato raggiunto attraverso un aggiustamento dei prezzi e dei salari.

La nuova macroeconomia classica è stata anche pioniera nell'uso di modelli con l'agente rappresentativo.

Il più famoso modello neoclassico è quello della Real Business Cycles, sviluppato da Robert Lucas, Finn Kydland, e Edward C. Prescott, costruito sull'idea di John Muth.

Bibliografia

- Alan P. Kirman, "Whom or What does the Representative Individual Represent?" *Journal of Economic Perspectives* 6(2), Spring 1992: 117-136.

Collegamenti esterni

- Robert King's article New Classical Macroeconomics [1] from the Concise Encyclopedia of Economics at the Library of Economics and Liberty.

 **Portale Economia**: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Note

[1] http://www.econlib.org/library/Enc/NewClassicalMacroeconomics.html

Arthur Laffer

Arthur Betz Laffer (Youngstown, 14 agosto 1940) è un economista statunitense, sostenitore della teoria dell'offerta, che divenne molto influente negli anni dell'amministrazione Reagan, tanto da esserne uno dei massimi consiglieri economici negli anni della sua presidenza..

Contributo all'economia

Laffer è conosciuto principalmente per la sua curva di Laffer. La curva ipotizza che se la pressione fiscale è troppo alta, le entrate fiscali calano, in virtù dei disincentivi a aumentare -in presenza di aliquote elevate- l'attività lavorativa. Sebbene non rivendichi la paternità di questo concetto, rimane popolare un incontro con esponenti repubblicani prima delle elezioni presidenziali del 1980. Leggenda vuole che Laffer incontrò Reagan in un ristorante e, scarabocchiando la curva su un tovagliolo, lo convinse della bontà della propria teoria. Gli economisti simpaticamente parlano di questo tovagliolo come il "tovagliolo di Laffer of eponymity."

I fatti hanno dimostrato che le entrate fiscali, in seguito alla riduzione delle aliquote operata dall'amministrazione Reagan, sono diminuite fortemente nel breve periodo fino ad aumenta altrettanto fortemente sul lungo.Wikipedia:Uso delle fonti

Il termine "curva di Laffer" fu coniato da Jude Wanniski (giornalista del *Wall Street Journal*), anch'egli presente a quell'incontro. Il concetto di base non è rivoluzionario: lo stesso Laffer affermò di averlo appreso da John Maynard Keynes. Il senso della teoria è che le entrate fiscali sarebbero nulle sia con un'aliquota dello 0% oppure con quella massima del 100%, e di conseguenza tra 0% e 100% c'è un'aliquota che massimizza le entrate totali. L'aspetto innovativo introdotto da Laffer era pensare che il livello fiscale che massimizza le entrate fosse molto più basso di quanto supposto in precedenza. Prima della teoria di Laffer, era convinzione diffusa che l'aliquota più redditizia per l'erario fosse approssimativamente vicina al 100%.

Controllo di autorità VIAF: 12374881 [1] LCCN: n79079003 [2]

Portale Biografie **Portale Economia**

Note

[1] http://viaf.org/viaf/12374881
[2] http://id.loc.gov/authorities/names/n79079003

Kenneth Arrow

Kenneth Joseph Arrow (detto anche **Ken**) (New York, 23 agosto 1921) è un economista statunitense, vincitore del Premio Nobel per l'economia nel 1972, insieme a John Hicks, per i *contributi pionieristici alla teoria dell'equilibrio economico generale e alla teoria del benessere*.

Arrow è considerato tra i fondatori della moderna economia neoclassica. I suoi contributi principali riguardano la teoria della scelta sociale, soprattutto con il teorema dell'impossibilità che porta il suo nome, e l'analisi delle situazioni di equilibrio economico generale. Inoltre, ha contribuito ad altre aree della ricerca economica, come la teoria della crescita endogena e lo studio delle asimmetrie informative.



Kenneth Joseph Arrow Nobel per l'economia 1972

Biografia

Si diplomò alla Townsend Harris High School e ottenne un Bachelor's degree al City College of New York nel 1940. Alla Columbia University, nel 1941, conseguì il master. La seconda guerra mondiale interruppe gli studi di Arrow, che fu ufficiale del servizio meteorologico dell'esercito degli Stati Uniti dal 1942 al 1946. Dal 1946 al 1949 fu studente alla Columbia university, ma anche ricercatore associato in seno alla Cowles Foundation alla University of Chicago. Inoltre, nello stesso periodo fu professore assistente di economia presso la stessa università. Nel 1947 sposò Selma Schweitzer, dalla quale avrebbe avuto due figli, David Michael ed Andrew Seth. Nel 1951 ottenne il Ph. D. alla Columbia. Nel 1972 gli fu assegnato il Premio Nobel, ed Arrow divenne il più giovane vincitore (51 anni) del riconoscimento. Oggi è *Joan Kenney Professor* Emerito di economia e di ricerca operativa alla Stanford University. Nel 2004 il Presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, gli consegnò la *National Medal of Science*, il più alto riconoscimento scientifico negli Stati Uniti, per i suoi contributi nella ricerca sulla determinazione delle decisioni in condizioni di informazione imperfetta e sulla gestione del rischio. Inoltre, Arrow è membro fondatore della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.

Principali contributi alla teoria economica

Teorema dell'impossibilità

*Per approfondire, vedi **Teorema dell'impossibilità di Arrow**.*

La dimostrazione del teorema comporta l'impossibilità della democrazia rappresentativa basata sui principi che solitamente sono considerati alla base della democrazia stessa: uguaglianza dei voti, univocità della scelta, certezza del risultato.

Teoria dell'equilibrio economico generale



L'economista Gerard Debreu

*Per approfondire, vedi **Equilibrio economico generale**.*

Insieme a Gerard Debreu, che avrebbe vinto il Nobel nel 1983, Arrow fornì la prima prova rigorosa dell'esistenza di una situazione di equilibrio (v. Modello di Arrow-Debreu), dati alcuni vincoli, in grado di condurre all'equilibrio economico generale. Arrow ha, poi, continuato a estendere il modello facendo in modo che esso affrontasse anche le questioni dell'incertezza e della stabilità dell'equilibrio raggiunto, e analizzando la questione dell'efficienza degli equilibri competitivi.

Teoria della crescita endogena

Arrow contribuì alla nascita della ricerca sulla teoria della crescita endogena, riguardante lo studio dei cambiamenti tecnologici, considerati un elemento chiave della crescita economica. Fino ad allora, la teoria principale della crescita trattava il cambiamento tecnologico come generato in maniera esogena. La teoria ha cercato di studiare le ragioni economiche che spingono le imprese a innovare, portando così all'interno dei modelli la determinazione del cambiamento tecnologico.

Le asimmetrie informative

*Per approfondire, vedi **Asimmetria informativa**.*

Arrow studiò anche i problemi causati dalle asimmetrie informative nei mercati. In molte transazioni, una parte (di solito il venditore) ha maggiori informazioni riguardo al prodotto, rispetto all'altra parte. Queste asimmetrie incentivano comportamenti sleali da parte dell'operatore in possesso di informazioni più precise. Il risultato è stato la nascita di strumenti in grado di far funzionare questi mercati, pur sussistendo le asimmetrie, come le garanzie e l'autenticazione ad opera di una terza parte. Al riguardo, Arrow si dedicò alla questione delle asimmetrie nell'assistenza medica, nello scambio di titoli nel mercato secondario, nelle aste online e nelle assicurazioni.

Opere

- Arrow, Kenneth J. (1951). *Alternative approaches to the theory of choice in risk-taking situations*. Econometrica (19): 404-437.
- Kenneth J. Arrow, *Social Choice and Individual Values*, New Tork, Wiley, 1951. ISBN 0-300-01364-7.
- Arrow, Kenneth J. (1953). *Hurwicz's optimality criterion for decision making under ignorance*. Technical Report 6, Stanford University.
- Arrow, Kenneth J.; Gerard Debreu (1954). *Existence of a Competitive Equilibrium for a Competitive Economy*. Econometrica **22** (3): 265-290.
- Arrow, Kenneth J. (1959). *Functions of a theory of behaviour under uncertainty*. Metroeconomica (11): 12-20.
- Kenneth J. Arrow, *Toward a Theory of Price Adjustment. In Moses Abramovitz et al. (a cura di) The Allocation of Economic Resources: Essays in Honor of Bernard Francis Haley*, Stanford, Stanford University Press, 1959.
- Arrow, Kenneth J. (1962). *The Economic Implications of Learning by Doing*. Review of Economic Studies **29**: 155-173.
- Arrow, Kenneth J. (1963). *Uncertainty and the Welfare Economics of Medical Care*. American Economic Review **53** (5): 941-973.
- Kenneth J. Arrow, *Economic Equilibrium. In D. L. Sills (a cura di) International Encyclopedia of the Social Sciences 4*, Londra e New York, Macmillan and the Free Press, 1968, pp. 376–388.
- Kenneth J. Arrow, *Essays in the Theory of Risk-Bearing*, Amsterdam, North-Holland Pub. Co., 1971. ISBN 0-7204-3047-X.
- Kenneth J. Arrow; Frank Hahn, *General Competitive Analysis*, San Francisco, Holden-Day, 1971. ISBN 0-8162-0275-3.
- Kenneth J. Arrow; Leonid Hurwicz, *Decision making under ignorance. In C. F. Carter and J.L. Ford (a cura di), Uncertainty and Expectations in Economics. Essays in Honour of G.L.S. Shackle*, Oxford, Basil Blackwell, 1972.
- Kenneth J. Arrow, *The Limits of Organization*, New York, Norton, 1974. ISBN 0-393-09323-9.
- Kenneth J. Arrow, *"Rationality of self and others in an economic system" in R. M. Hogarth e M. W. Reder (a cura di), Rational Choice.*, Chicago, The University of Chicago Press, 1987.

Note

Collegamenti esterni

- Arrow 〈ä´rou〉, Kenneth Joseph (http://www.treccani.it/enciclopedia/kenneth-joseph-arrow/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 15 settembre 2012
- (**EN**) *La pagina di Arrow, dal sito dell'Università di Stanford* (http://www-econ.stanford.edu/faculty/arrow.html). URL consultato il 17 novembre 2007.
- (**EN**) *L'autobiografia, dal sito del Premio Nobel* (http://www.nobel.se/economics/laureates/1972/arrow-autobio.html). URL consultato il 17 novembre 2007.
- (**EN**) *Il profilo di Arrow, dal sito The History of Economic Thought* (http://cepa.newschool.edu/het/profiles/arrow.htm). URL consultato il 17 novembre 2007.
- (**EN**) *Social Choice and Individual Values* (http://cowles.econ.yale.edu/P/cm/m12-2/index.htm).
- (**RU**) *Alcune immagini di Kenneth J. Arrow* (http://www.adeptis.ru/vinci/e_part2_3.html).

Controllo di autorità VIAF: 9908994 (http://viaf.org/viaf/9908994) LCCN: n79074306 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79074306)

Teorema dell'impossibilità di Arrow


Kenneth Arrow

Il **teorema dell'impossibilità di Arrow**, o semplicemente teorema di Arrow, è un teorema formulato nel 1951 da Kenneth Arrow, Premio Nobel per l'economia nel 1972, nel libro *Social Choice and Individual Values*. Esso dice che, dati i requisiti, spiegati più avanti, di **universalità**, **non imposizione**, **non dittatorialità**, **monotonicità**, **indipendenza dalle alternative irrilevanti**, **non è possibile determinare un sistema di votazione che preservi le scelte sociali**. Lo scopo era trovare una qualsiasi procedura di decisione collettiva che potesse soddisfare alcuni requisiti ragionevoli per una scelta non arbitraria. Un esempio di una procedura che non può soddisfare tutti i requisiti considerati da Arrow è il sistema di voto maggioritario come mostrato dal paradosso di Condorcet. Il paradosso di Condorcet mostra come la votazione a maggioranza, usata nella democrazia rappresentativa, può condurre a delle scelte ambigue: partendo dalle preferenze individuali, si vuole arrivare ad una preferenza collettiva pure coerente (se **A** è preferito a **B**, e **B** è preferito a **C**, allora **A** deve essere preferito a **C**). Come detto, il paradosso di Condorcet mostra che ciò non è sempre il caso per le preferenze collettive. Jean-Charles de Borda ha proposto un'altra procedura, detta conteggio di Borda, che consiste nell'attribuire dei punti e fare la somma, la quale non ha questo difetto, ma il teorema di Arrow ci dice che ci deve essere un requisito che non è soddisfatto: l'indipendenza dalle alternative irrilevanti. In italiano il nome del teorema non è ambiguo, mentre in inglese si preferisce la versione estesa per evitare confusione con un ipotetico *teorema della freccia*. La dimostrazione del teorema comporta, sorprendentemente, l'impossibilità di soddisfare simultaneamente tutti i requisiti considerati da Arrow.

Illustrazione ed enunciato del teorema

Si ipotizzi che una società necessiti di adottare un ordine di preferenze tra diverse opzioni. Ciascun individuo della società ha un proprio ordine di preferenza, che può esprimere per esempio tramite un voto. Il problema è quello di trovare una procedura (per esempio un sistema di voto), più in generale chiamato una *funzione di scelta pubblica*, che trasformi l'insieme delle preferenze individuali in un ordinamento globale coerente. Il teorema considera le seguenti proprietà, che Arrow ipotizza rappresentare requisiti ragionevoli per un sistema di voto equo:

- *universalità* (o *dominio non ristretto*): la funzione di scelta sociale dovrebbe creare un ordinamento delle preferenze sociali deterministico e completo, a partire da qualsiasi insieme iniziale di preferenze individuali;
- *non imposizione* (o *sovranità del cittadino*): qualsiasi possibile preferenza sociale deve essere raggiungibile a partire da un appropriato insieme di preferenze individuali (ogni risultato deve poter essere raggiunto in qualche maniera);
- *non dittatorialità*: la funzione di scelta sociale non deve semplicemente seguire l'ordinamento delle preferenze di un individuo o un sottoinsieme di individui, al contempo ignorando le preferenze degli altri;
- *monotonicità*, o associazione positiva tra i valori individuali e sociali: se un individuo modifica il proprio ordinamento di preferenze promuovendo una data opzione, la funzione di scelta sociale deve promuovere tale opzione o restare invariata, ma non può assegnare a tale opzione una preferenza minore (nessun individuo dovrebbe essere in grado di esprimersi *contro* un'opzione assegnandole una preferenza *maggiore*);
- *indipendenza dalle alternative irrilevanti*: se si confina l'attenzione ad un sottoinsieme di opzioni, e la funzione di scelta sociale è applicata ad esse soltanto, il risultato deve essere compatibile con il caso in cui la funzione di

scelta sociale è applicata all'intero insieme di alternative possibili.

Il teorema di Arrow afferma che se il gruppo di cittadini votanti comprende almeno due individui e l'insieme delle alternative possibili almeno tre opzioni, non è possibile costruire una funzione di scelta sociale che soddisfi al contempo tutti i requisiti sopra enunciati.

Secondo una versione alternativa del teorema di Arrow, il requisito di monotonicità è rimpiazzato da:

- *unanimità* (o *criterio paretiano*, o *efficienza paretiana*): se ogni singolo individuo preferisce una certa opzione *A* all'opzione *B*, allora *A* deve essere preferita a *B* anche da parte della funzione di scelta sociale.

Tale formulazione è più restrittiva, in quanto ipotizzare sia la monotonicità che l'indipendenza dalle alternative irrilevanti implica l'efficienza paretiana. Va tuttavia detto che la teoria paretiana dell'efficienza nel liberismo è stata confutata dal premio Nobel per l'Economia Amartya Sen.

Formulazione logica

Facciamo le seguenti ipotesi. Siano V l'insieme dei voti, A e B i candidati. Per semplicità, consideriamo il caso senza schede nulle o bianche e senza possibilità di pareggio (casi che sono sempre riconducibili a questo eliminando da V i voti nulli o in bianco, e ricorrendo eventualmente al ballottaggio). Detto V_A l'insieme dei voti per A, risulta completamente determinato V_B, in quanto non è altro che il complementare, $V_B = V - V_A$.
Un'altra ipotesi è che se V_A è sufficiente ad A per vincere, egli vince anche se prende più voti. Nelle votazioni a maggioranza, il minimo di tali insiemi di voti è la metà più uno di V. Ogni insieme che permetta la vittoria di un candidato (poniamo A) è detto *insieme decisivo*.
Chiamiamo $\mathcal{A}$ l'insieme degli insiemi decisivi a favore di A.

In termini matematici abbiamo postulato che, detto X un insieme decisivo per A su V:

1. Se X è contenuto in X, allora X appartiene ad $\mathcal{A}$.
2. Ogni voto sta in X o nel suo complementare.
3. O X o il suo complementare è decisivo.

Queste proprietà sono molto vicine a quelle di un filtro su V, mancando solamente quella della chiusura rispetto all'intersezione. Mostreremo dunque che l'ipotesi della monotonicità (ossia che se A vince su B, e B vince su C, allora A vince su C) è equivalente alla chiusura rispetto all'intersezione degli insiemi decisivi di V.
Quanto sopra è l'enunciato del teorema.

Dimostrazione

Supponiamo che $X \cap Y$ non sia decisivo. Allora, per la proprietà 3, lo è il suo complementare ${}^{c}(X \cap Y)$.
Quindi, se X fa vincere A su B, e X fa vincere B su C, vediamo come ogni votante esprimerebbe le sue preferenze:
1. per ogni elettore di $X \cap Y$ A vince su B, e B su C (ABC);
2. per ogni elettore di $Y - X = Y \cap {}^{c}X$ B su C, e B su A (BCA);
3. per ogni elettore di $X - Y = X \cap {}^{c}Y$ C su B, e A su B (CAB);
4. per ogni elettore di ${}^{c}(X \cap Y) = {}^{c}X \cup {}^{c}Y$ C su B, e B su A (CBA).

Allora A vince su B perché X è decisivo, B vince su C perché è decisivo X e C vince su A perché ${}^{c}(X \cap Y)$ è decisivo. Quindi abbiamo il paradosso di Condorcet. Viceversa, dato un qualunque ordine delle prefenze, siano X, Y e Z rispettivamente i votanti che preferiscono A a B, B a C ed A a C. Tutti e tre sono decisivi. Vediamo ora che ogni votante di $X \cap Y$ preferisce A a B, e B a C, e poiché l'ordine individuale è lineare, A a C. Dunque $X \cap Y \subseteq Z$. E dunque, poiché $X \cap Y$ è decisivo, lo è anche Z. □
Per le proprietà viste prima, gli insiemi decisivi che rispettano la chiusura rispetto all'intersezione formano un ultrafiltro, e dato che l'insieme dei votanti è, per fortuna, finito, anche un filtro principale. Esiste, dunque, un singolo

votante, che Arrow chiama il *dittatore*, che da solo determina il risultato della votazione: egli è l'intersezione di tutti gli insiemi decisivi. Quindi, con le ipotesi che abbiamo fatto, delle due l'una: o accettiamo il paradosso di Condorcet, e quindi l'esito delle votazioni dipende dall'ordine in cui vengono effettuate, oppure in un sistema che esclude questa possibilità, ogni insieme decisivo comprende un *dittatore*, ossia un votante che da solo determina il risultato della votazione. Entrambe le possibilità sono in contrasto con l'idea istintiva di democrazia rappresentativa, che è quindi matematicamente impossibile. Contrariamente a quanto possa sembrare, sono possibili alternative che consentano ad una Costituzione di attuare una democrazia rappresentativa senza il paradosso di Condorcet, però queste forme devono necessariamente rinunciare ad una o più delle ipotesi viste in precedenza. Data la semplicità delle ipotesi di partenza, e la *complessità* della spiegazione del perché sono inaccettabili, è arduo ipotizzare che sia possibile far varare una legge elettorale conforme alle soluzioni prospettate.

Interpretazioni

Il teorema di Arrow è un risultato matematico, ma è spesso espresso in termini non matematici, con affermazioni come: *nessun sistema di voto è equo*, *qualunque sistema di voto può essere manipolato*, o *il solo sistema di voto non manipolabile è la dittatura*. Queste affermazioni rappresentano semplificazioni del risultato di Arrow che non sono considerate corrette da tutti.

Arrow usa il termine *fair* (equo) con riferimento ai suoi criteri. In effetti alcuni di essi, quali l'ottimo paretiano o la richiesta di assenza di imposizioni, possono apparire banali. Non così, ad esempio, per il criterio dell'indipendenza dalle alternative irrilevanti. Si consideri il seguente esempio: Dave, Chris, Bill e Agnes concorrono per uno stesso posto di lavoro; si supponga che Agnes abbia un chiaro vantaggio rispetto agli altri concorrenti. Ora, in base al risultato di Arrow, si potrebbe avere una situazione in cui, se Dave si ritira, Bill, e non Agnes, ottiene il posto. Ciò potrebbe apparire *non equo* a molti; tuttavia il teorema di Arrow implica che situazioni di questo tipo non possono in generale essere evitate.

Diversi teorici, e non, hanno proposto di rilassare, ossia rendere meno restrittivo, il criterio dell'indipendenza dalle alternative irrilevanti al fine di risolvere il paradosso. I fautori di sistemi di voto basati su ordinamenti delle alternative affermano che il criterio sarebbe restrittivo senza ragione, e che non troverebbe applicazione nella maggioranza delle situazioni concrete. In effetti, tale criterio è escluso da diversi meccanismi di voto di comune impiego, così come in generalizzazioni quali il metodo di Borda.

Il teorema di Gibbard-Satterthwaite, un tentativo di rilassare le condizioni che portano al risultato di Arrow, sostituisce al criterio dell'indipendenza dalle alternative irrilevanti un criterio di non-manipolabilità. Il teorema, tuttavia, giunge alle stesse conclusioni (paradossali) di Arrow, dimostrando così l'equivalenza tra il criterio dell'indipendenza dalle alternative irrilevanti e la non-manipolabilità.

In conclusione, il teorema di Arrow mostra che il voto è un gioco non banale, e che la teoria dei giochi potrebbe essere impiegata per predire l'esito della maggior parte dei meccanismi di voto. Ciò potrebbe essere interpretato come un risultato scoraggiante, dal momento che un gioco non ha necessariamente un equilibrio efficiente (o desiderabile dal punto di vista sociale). L'alternativa sarebbe di traslare al campo della politica elettorale i risultati ottenuti da Sen nel campo dell'economia, il che però richiede di rilassare una delle condizioni viste all'inizio.

Conseguenze

Nel 1970, applicando lo stesso principio di Arrow, il Premio Nobel per l'economia Amartya Sen ha mostrato l'impossibilità matematica del liberismo paretiano. Tramite una generalizzazione del metodo ad insiemi di vettori ad *n* dimensioni, l'economista Herbert Scarf ha mostrato nel 1962 l'inesistenza della mano invisibile per mercati con più di due beni i cui prezzi siano interdipendenti. Il risultato di Arrow rappresenta uno dei primi approcci alle scienze sociali tramite il formalismo matematico; tramite questo e altri lavori Kenneth Arrow ha contribuito significativamente all'evoluzione dell'economia politica nel corso del XX secolo nella direzione di un maggior rigore

matematico.

Bibliografia

- Arrow, K.J., *A Difficulty in the Concept of Social Welfare* [1], Journal of Political Economy, **58**, 328–346, 1950
- Arrow, K.J., *Social Choice and Individual Values*, Yale University Press, 1951, ISBN 0300013647. Liberamente scaricabile da [2], sia la versione del 1951 che del 1963.
  - Ed. Italiana: "Scelte sociali e valori individuali", Etas, 2003, ISBN 8845312224
- MacKay, A.F., *Arrow's Theorem: The Paradox of Social Choice*, Yale University Press, New Haven, 1980
- Odifreddi, P., *C'era una volta un paradosso - storie di illusioni e verità rovesciate*, Einaudi, 2001, ISBN 8806150901
- Scarf, H.E., *An analysis of markets with a large number of participants* [3], 1962, Princeton University Conference Paper. Presente in *Recent Advances in Game Theory*, Philadelphia, The Ivy Curtis Press, 1962
- Sen, A.K. *"The Impossibility of a Paretian Liberal"*, Journal of Political Economy, n. 78, 1970, pp 152-157.

Voci correlate

- Amartya Sen
- Mano invisibile
- Paradosso
- Paradosso di Condorcet
- Teoria della scelta collettiva
- Teorema di Gibbard-Satterthwaite
- Teorema di May

Collegamenti esterni

- Three Brief Proofs of Arrow's Impossibility Theorem [4]
- Discussion of Arrow's Theorem and Condorcet's method [5]
- The Solution to Arrow's problem [6]
- Sito personale [7] di Herbert Scarf

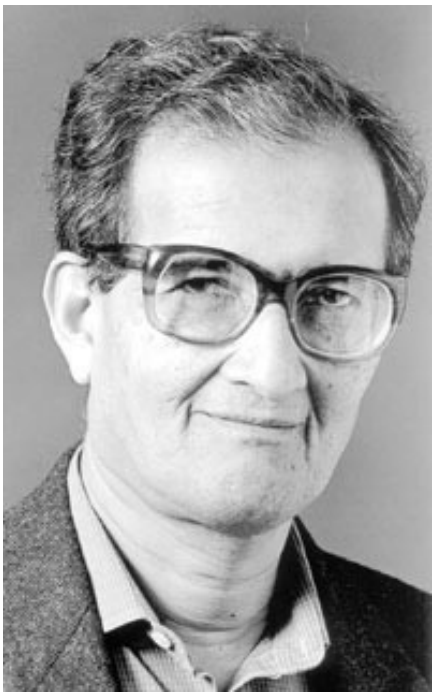
Portale Economia **Portale Matematica**

Note

[1] http://gatton.uky.edu/Faculty/hoytw/751/articles/arrow.pdf
[2] http://cowles.econ.yale.edu/P/cm/cfmmain.htm
[3] http://cowles.econ.yale.edu/~hes/pub/analysis.pdf
[4] http://ideas.repec.org/p/cwl/cwldpp/1123r3.html
[5] http://www.electionmethods.org/Arrow.htm
[6] http://econwpa.wustl.edu:8089/eps/get/papers/9707/9707001.html
[7] http://cowles.econ.yale.edu/~hes/

Amartya Sen

Amartya Kumar Sen (Santiniketan, 3 novembre 1933) è un economista indiano, Premio Nobel per l'economia nel 1998, *Lamont University Professor* presso la Harvard University.



Amartya Kumar Sen Nobel per l'economia 1998

Biografia

Nato nello stato indiano del Bengala Occidentale, all'interno di un campus universitario, da una famiglia originaria dell'odierno Bangladesh, dopo gli studi al Presidency College di Calcutta ha conseguito il PhD al Trinity College di Cambridge [1]. Ha insegnato in numerose e prestigiose università tra le quali Harvard, Oxford e Cambridge. È stato, inoltre, docente presso la London School of Economics [2]. È membro del Gruppo Spinelli per il rilancio dell'integrazione europea.

Rapporto tra etica ed economia

Partendo da un esame critico dell'economia del benessere, Sen ha sviluppato un approccio radicalmente nuovo alla *teoria dell'eguaglianza e delle libertà*. In particolare, Sen ha proposto le due nuove nozioni di *capacità* e *funzionamenti* come misure più adeguate della libertà e della qualità della vita degli individui. Sen elabora la teoria dei funzionamenti, che si pone come alternativa alle più consuete concezioni del *well-being* economico come appagamento dei desideri, felicità o soddisfazione delle preferenze, (comunemente etichettate come concezioni *welfariste* o benesseriste, di cui uno degli esempi più noti è l'utilitarismo). "Il *welfarismo* è la visione secondo cui la bontà di una certa situazione può essere interamente giudicata dalla bontà delle utilità di quella situazione, l'utilitarismo è un caso speciale di welfarismo. Mentre i suddetti approcci privilegiano aspetti soggettivi del well-being, la visione dei funzionamenti si basa sulla realizzazione di certe dimensioni oggettive, definite da Sen come stati di fare o di essere, o genericamente funzionamenti, che sono dei risultati acquisiti dall'individuo su piani come quello della salute, della nutrizione, della longevità, dell'istruzione." Sen intende quindi proporre, in contrasto con una teoria del benessere sociale centrata sull'appagamento mentale soggettivo e non coincidente necessariamente con livelli adeguati di vita, una prospettiva tesa all'effettiva tutela di aspetti centrali dei diritti umani. La scienza economica tende da tempo a spostare l'attenzione dal valore delle libertà a quello delle utilità, dei redditi e della ricchezza.

Leggiamo in *Lo sviluppo è libertà*: "I livelli di reddito della popolazione sono importanti, perché ogni livello coincide con una certa possibilità di acquistare beni e servizi e di godere del tenore di vita corrispondente. Tuttavia accade spesso che il livello di reddito non sia un indicatore adeguato di aspetti importanti come la libertà di vivere a lungo, la capacità di sottrarsi a malattie evitabili, la possibilità di trovare un impiego decente o di vivere in una comunità pacifica e libera dal crimine."

Sen sottolinea la sterilità, sotto il profilo teorico, della prospettiva di discorso utilitarista affermando la necessità di mediare tra quest'ultima e una dottrina fondata sui diritti. Per l'utilitarismo ciò che conta sono gli stati di cose, la sua è un'impostazione aggregativa, non è sensibile a come le utilità sono di fatto distribuite, ma si concentra esclusivamente sull'utilità complessiva, tralasciando l'importanza dell'individuo come tale che diviene un 'tramite per progetti collettivi'. Sen è d'accordo con John Rawls, il quale richiede l'uguaglianza dei diritti e doveri fondamentali e sostiene in contrapposizione con l'utilitarismo che le ineguaglianze economiche e sociali sono ammesse, cioè sono

giuste, ma non se avvantaggiano pochi, molti o anche i più tralasciando coloro che si trovano nelle situazioni più precarie. Il fatto che esistano degli svantaggiati è, per Rawls, un dato di fatto, ma è necessario che le istituzioni usino dei criteri che risultino compensativi rispetto a tali situazioni, egli valuta quindi il miglioramento del benessere sociale non in base allo sviluppo del benessere generale, ma soprattutto in base a quello dei più svantaggiati, senza alcuna polemica per il fatto che questo possa portare anche al miglioramento delle posizioni più avvantaggiate.

Sen utilizza il concetto di *attribuzioni* per indicare l'insieme dei panieri alternativi di merci su cui una persona può avere il comando in una società, usando l'insieme dei diritti e delle opportunità. Tale concetto può essere usato per spiegare le morti causate dalle carestie: le modeste attribuzioni di una parte della popolazione espone queste persone ai rischi della carestia benché il paese a cui appartengono possieda risorse alimentari sufficienti a sfamarli. Il concetto di *capacità* indica l'abilità di fare cose. Dall'espansione delle capacitazioni dipende per Sen lo sviluppo economico. Le attribuzioni sostanziano le *capacità*. L'uso di queste categorie ha spiegato perché l'India è stata capace di combattere le carestie meglio della Cina, che a sua volta si è dimostrata più abile nel combattere la povertà e la fame endemica.

In India le opposizioni e la stampa hanno indotto i governi a intervenire per affrontare le carestie, che hanno provocato molti più morti in un paese privo di una opposizione e di una stampa libera qual è la Cina, dove politiche sbagliate non sono state corrette in conseguenza di critiche insistenti. La struttura economica capitalista dell'India d'altra parte ha fatto sì che mancasse qualsiasi tutela per la qualità della vita della popolazione più povera, e mentre in Cina si istituivano ambulatori rurali e la lunghezza della vita aumentava ciò in India non accadeva.

> « sembra che l'India riesca a riempire ogni otto anni il suo armadio di più scheletri di quanti la Cina non ve ne abbia stipati nei suoi anni di vergogna [1958-61] »

Il merito di Sen è di aver usato nuove categorie, capaci di superare i limiti delle analisi economiche tradizionali. Grazie agli studi di Sen si viene infatti a delineare un nuovo concetto di sviluppo che si differenzia da quello di crescita. Lo sviluppo economico non coincide più con un aumento del reddito ma con un aumento della qualità della vita. Ed è proprio l'attenzione posta sulla *qualità*, più che sulla *quantità*, a caratterizzare gli studi di questo economista. È stato tuttavia, anche sulla base di dati FAO, un limite di Sen di non aver previsto il cambiamento dello scenario mondiale, che ha portato ad un aumento del prezzo delle derrate agricole e a un accentuarsi del pericolo di una nuova era di carestia.

Il paradosso di Sen



Kenneth Arrow

Prendendo spunto dal teorema dell'impossibilità di Arrow, Sen dimostra che, in uno stato che voglia far rispettare contemporaneamente efficienza paretiana e libertà, possono crearsi delle situazioni in cui al più *un* individuo ha garanzia dei suoi diritti. Egli dunque dimostra matematicamente l'impossibilità di perseguire l'efficienza ottimale, secondo Vilfredo Pareto, e insieme il liberalismo. Il paradosso è analogo a quello di Arrow sulla democrazia. Come per quest'ultimo, sono possibili alternative sociali che non ne sono soggette, ma richiedono l'abbandono dell'una o dell'altra assunzione.

Prendiamo l'esempio di Sen del libro licenzioso. Ci sono due individui (chiamiamoli Andrea e Giorgio) e tre possibilità (1: Andrea legge il libro, 2: Giorgio legge il libro, 3: nessuno legge il libro). Andrea è un puritano e preferisce che nessuno legga il libro (possibilità 3) ma, come seconda possibilità, preferisce leggere lui il libro affinché Giorgio non possa leggerlo. Abbiamo dunque 3 preferito a 1 e 1 preferito a 2. Giorgio trova piacere ad

imporre la lettura a Andrea. Preferisce 1 a 2 e 2 a 3. Secondo il principio dell'ottimo paretiano, se si deve scegliere tra 1 e 2, bisogna scegliere 1 poiché per le due persone 1 è preferito a 2.

Una società liberale non vuole imporre la lettura a Andrea e perciò 3 è preferito a 1. Essa lascia inoltre che Giorgio legga il libro (2 è preferito a 3). Abbiamo dunque 2 preferito a 3 e 3 preferito a 1. Questo risultato è contrario al principio dell'ottimo paretiano poiché, come abbiamo visto, 1 è preferito a 2. Sen intitola il suo articolo "sull'impossibilità di un liberale paretiano".

L'importanza della negazione dell'ottimo paretiano consiste nel superamento del concetto che il solo mercato basti per sviluppare una società liberista, derivato dal teorema di Arrow che fa da base anche per il lavoro di Herbert Scarf[3] sul disequilibrio dei mercati lasciati a sé.



Vilfredo Pareto

Opere

- *Risorse, valori e sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992
- *La diseguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1994
- *Laicismo indiano*, Feltrinelli, Milano, 1998
- *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Marsilio, Padova, 1998
- *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2000
- *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, Il Mulino, Bologna, 2000
- *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 200
- *Globalizzazione e libertà* Mondadori, Milano, 2002
- *Utilitarismo e oltre*, con Bernard Williams, Net, 2002
- *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Bari, 2003
- *Etica ed economia*, Laterza, Bari, 2003
- *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Mondadori, Milano, 2004
- *Razionalità e libertà*, Il Mulino, Bologna, 2005
- *L'altra India. La tradizione razionalista e scettica alle radici della cultura indiana*, Mondadori, Milano, 2005
- *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 2006
- *Identità e violenza*, Laterza, Bari, 2006
- *Giustizia globale*, con Sebastiano Maffettone e Piero Fassino, Il Saggiatore, Bari, 2006
- *La povertà genera violenza ?*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano, 2007
- *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano, 2010

Onorificenze



Compagno Onorario dell'Order of the Companions of Honour

— 2000

Note

[1] Vedi l'autobiografia di Sen nel sito "Nobelprize.org", riferimenti in collegamenti esterni.

[2] Vedi la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*, riferimenti in Collegamenti esterni.

[3] Walter P. Heller, Ross M. Starr, David A. Starrett, Kenneth Joseph Arrow, Social Choice and Public Decision Making (http://books.google.it/books?hl=en&lr=&id=7hgxQyZZnKMC), CUB, ISBN 0-521-30454-7

Bibliografia

- A. K. Sen, *The Impossibility of a Paretian Liberal*, in *Journal of Political Economy*, n. 78, 1970, pp 152–157.
- A. K. Sen, *The Impossibility of a Paretian Liberal: Reply*, in *Journal of Political Economy*, n. 79, 1971, pp 1406–1407.
- Antonio Saltini, *Fame del pianeta : crescita della popolazione e risorse alimentari*, Nuova Terra Antica, 2009. ISBN 978-88-96459-02-7.

Voci correlate

- Economia del benessere
- Utilitarismo
- Kenneth Arrow
- Teorema dell'impossibilità di Arrow
- Paradosso
- Nicola Acocella

Altri progetti

- **Wikisource** contiene opere originali di o su **Amartya Sen**
- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Amartya Sen**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Amartya Sen** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Amartya_Sen?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Sen 〈sén〉, Amartya Kumar (http://www.treccani.it/enciclopedia/amartya-kumar-sen/) la voce nella *Treccani.it L'Enciclopedia Italiana*. URL visitato il 28 ottobre 2012.
- (**EN**) Amartya Sen (http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Sen.html) la voce in *The Concise Encyclopedia of Economics*, sito "Library of Economics and Liberty". URL visitato il 29 ottobre 2012.
- (**EN**) Amartya Sen (http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/1998/sen.html) autobiografia in *The Official Web Site of the Nobel Prize*, sito "Nobelprize.org".
- Recensione de *La democrazia degli altri* (http://digilander.libero.it/moses/lib4.html) di Guido Marenco, sito libero.it.
- (**EN**) (**IT**) Recensione de *Identità e violenza* (http://www.filosofico.net/senvilenzatraversa.htm) di Guido Traversa, sito filosofico.net
- Webografia di Amartya Sen (testi e interviste) in italiano (http://leprechaun.altervista.org/amartya_sen.shtml)

Controllo di autorità VIAF: 108397636 (http://viaf.org/viaf/108397636) LCCN: n50012860 (http://id.loc.gov/authorities/names/n50012860)

Portale Biografie Portale Economia Portale Premi Nobel

Fallimento del mercato

In economia, viene chiamata **fallimento del mercato** quella situazione in cui - a detta di taluni autori - i mercati non sarebbero in grado di organizzare la produzione in maniera efficiente, o non saprebbero allocare efficientemente beni e servizi ai consumatori. Dal punto di vista di tali economisti di scuola dirigista, il termine si riferisce normalmente a situazioni in cui l'inefficienza risultante sarebbe notevole, o quando istituzioni esterne al mercato e implicanti l'uso della forza potrebbero essere impiegate per raggiungere un risultato preferibile. Nel linguaggio di tutti i giorni, d'altra parte, il termine è impropriamente utilizzato per designare le situazioni in cui le forze di mercato non appaiono servire ciò che è definito quale interesse pubblico.

La situazione in cui il mercato risulta incapace di pervenire ad una allocazione efficiente delle risorse si verifica quando viene violata anche una sola delle condizioni di validità del 1° Teorema dell'Economia del Benessere di Vilfredo Pareto.

Le condizioni di validità del 1° Teorema di Pareto sono:

- Gli agenti devono operare come price-takers
- Completezza dei mercati e assenza di esternalità
- Assenza di beni pubblici
- Assenza di asimmetrie informative

Se queste condizioni sono rispettate, l'equilibrio (economico generale) è unico. Nel caso in cui in un'economia di mercato venga violato uno di questi principi, secondo Pareto è da ritenersi giustificato l'intervento pubblico.

Il teorema del benessere invece dice che:

- Se sono soddisfatte le precedenti condizioni allora l'equilibrio è efficiente, cioè non si può fare di meglio.
- Date le condizioni sopra citate, la configurazione dell'economia che dà il massimo benessere si può ottenere sempre da un'economia di mercato.

Costi e benefici esterni al mercato

Una prima fonte di fallimenti del mercato sarebbe legata alla presenza di costi e/o benefici esterni al mercato stesso. Esempi sono dati da:

- Assenza di concorrenza
- Esternalità
- Beni pubblici
- Mancanza di definizione di diritti di proprietà
- Asimmetrie informative, e problemi di:
  - Selezione avversa
  - Azzardo morale
  - Problemi principale-agente

Tra le strategie sviluppate per mitigare gli effetti di tali imperfezioni, si è proposto l'intervento di istituzioni esterne al mercato, quali regolamentazione centralizzata tramite l'azione del governo o dello Stato, la tradizione, la democrazia, nonché un'estensione dei diritti di proprietà a entità che nella tradizione giuridica degli ultimi secoli non potrebbero formarne oggetto, quali ad es. l'aria pulita; si veda al riguardo il teorema di Coase.

Assenza di concorrenza

Negli schemi teorici dell'economia neoclassica, una concorrenza non perfetta limita la capacità del mercato di allocare le risorse in maniera efficiente, causandone il fallimento. Esempi di strutture di mercato subottimali sono dati da:

- Concorrenza non perfetta:
  - Potere di mercato
  - Monopolio
  - Monopsonio
  - Oligopolio
  - Oligopsonio
  - Concorrenza monopolistica
- Curva del costo medio di lungo periodo decrescente e monopolio naturale
- Discriminazione di prezzo

Informazione asimmetrica

Per esempio nel mercato dei Bidoni (lemons) l'acquirente non ha tutte le informazioni. Supponendo che nel mercato vi sia il 50% di bidoni il cui valore è appunto 100 e il 50% di macchine di alta qualità il cui valore è 200, un individuo ragionevole sarebbe disposto a pagare non più di 150 (100*1/2)+(200*1/2)= 150. Per la selezione avversa le macchine di alta qualità verranno ritirate dal mercato. La selezione avversa procederà fino all'eliminazione di tutte le macchine dal mercato. Per far sì che il mercato non si estingua si possono creare dei meccanismi che cerchino di tutelare l'informazione (in questo caso rivenditori specializzati, esperti, ecc.)

- Società di assicurazioni: ipotizziamo che una società stipuli polizze contro la malattia e la popolazione sia idealmente divisa tra popolazione incline alle malattie e popolazione con bassa probabilità di malattie: se l'informazione fosse completa, questo farebbe sì che solo le persone inclini ad ammalarsi stipulerebbero la polizza. Gran parte degli assicurati dovrebbe essere risarcito e ciò comporterebbe il fallimento della società assicurativa.

Quindi le compagnie si tutelano con la Discriminazione dei prezzi (ciò è anche agevolato nel caso delle assicurazioni su vetture, che sono obbligatorie).

- Mercato del lavoro: il datore di lavoro ha davanti a sé aspiranti dipendenti stakanovisti e fannulloni: per non rischiare gli converrà stipulare un salario basso: solo i fannulloni saranno disposti ad accettare, mentre gli stakanovisti rifiuteranno. Il potere di decisione è in fin dei conti in mano al datore di lavoro.
- *Moral Hazard*: Una chiave per l'eliminazione dell'azzardo morale è l'esistenza di incentivi a comportarsi correttamente (vedi società per azioni)
- Souvenir: dato che i turisti difficilmente conoscono il prezzo normale dei souvenir, i venditori furbi sfruttano l'asimmetria informativa e alzano il prezzo per guadagnare molto di più degli altri. La soluzione è fornire informazione simmetrica e completa.

Esternalità

. Essi sono effetti positivi o negativi che le azioni di un agente economico hanno sul benessere di un altro soggetto e che non sono regolati dal meccanismo dei prezzi.

Consideriamo il caso di Esternalità negativa, come per esempio l'inquinamento. Le possibili soluzioni all'inquinamento sono:

- **Proibizione**: è difficile stabilire il limite rispetto all'ottimo locale"
- **Tasse**: è difficile stabilire comunque il valore delle aliquote.

Una buona soluzione sarebbe fondere le due precedenti poiché si terrebbe conto di entrambe le esigenze.

- **Voucher**: detti anche *buoni* determinano il diritto di inquinare fino ad una certa quantità (metodo americano). Se il mercato funziona bene ci si scambia i voucher fino al raggiungimento del massimo guadagno. (questa è la soluzione efficiente al problema delle esternalità).

Interpretazioni

Il tema dei fallimenti del mercato (ipotetici o reali che siano) e di come bisognerebbe affrontarli è fonte di un vivace dibattito tra le diverse scuole del pensiero economico e del diritto.

Scuola neoclassica

Tutte le situazioni menzionate sopra si riferiscono a casi in cui il mercato dà adito a inefficienze; questo punto di vista segue la prospettiva della scuola di pensiero attualmente dominante in ambito accademico, la scuola *neoclassica*. Sotto tale prospettiva, se un risultato è efficiente in senso paretiano, non è considerato un fallimento del mercato, a prescindere dal fatto che serva o meno l'interesse pubblico, in qualunque modo quest'ultimo sia definito. Dunque in quest'ottica è possibile arrecare danno al pubblico interesse anche in assenza di fallimenti del mercato.

Ad esempio, diversi osservatori considererebbero l'esistenza di notevoli disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza e del reddito come un elemento contrario al pubblico interesse; tuttavia tale risultato può essere efficiente in senso paretiano. Si pensi al caso in cui tutta la ricchezza di un'economia sia sotto il controllo di un singolo individuo, e tutti gli altri individui non possiedano nulla. Evidentemente, non è possibile migliorare la posizione di questi ultimi senza peggiorare quella dell'individuo che detiene tutta la ricchezza; dunque la situazione di partenza è un ottimo paretiano, e una redistribuzione volta a ridurre la disuguaglianza, paradossalmente, sarebbe inefficiente sotto il profilo paretiano. Dal punto di vista neoclassico, il tema della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza originante dal passato di un'economia è completamente separato dal problema del fallimento del mercato, almeno in un'analisi di tipo statico.

Questo risultato non è necessariamente vero nel caso di modelli di sapore neoclassico che esplicitamente incorporino una particolare dinamica. In particolare, diversi economisti neoclassici sono propensi a vedere un fallimento del mercato in quelle situazioni in cui il libero operare delle forze di mercato conduce a una crescente disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza. L'abilità di coloro che detengono una quota maggiore di ricchezza di usare il proprio potere economico per incrementarla, nello specifico, costituirebbe nella prospettiva di diversi ricercatori un fallimento del mercato.

Scuola keynesiana/neokeynesiana

La moderna, specialmente nelle varietà keynesiana e neokeynesiana affermatesi a metà del XX secolo, applica il punto di vista neoclassico, interpretando l'incapacità di conseguire il pieno impiego delle risorse (così come per la legge di Say) nei termini delle teorie del fallimento del mercato. Una volta modificato per tener conto dei fallimenti del mercato, il modello Walrasiano di equilibrio economico generale in genere produce risultati dal sapore keynesiano. Nella prospettiva della nuova macroeconomia keynesiana, si pone l'accento sui ritardi nell'aggiustamento di grandezze quali prezzi e (soprattutto) salari.

Scuole austriaca e della *public choice*

Diversi sostenitori del *laissez faire* in economia, come i liberisti e gli economisti della scuola austriaca, sovente negano l'esistenza di fallimenti del mercato, o le considerano accidentali, irrilevanti, temporanee. Ad esempio, il problema delle esternalità è visto quale effetto di fallimenti dello Stato, che da un lato ha assorbito in sé il diritto e al tempo stesso non appare in grado di tutelare i legittimi diritti di proprietà.

Gli economisti della scuola della *public choice* argomentano che il fallimento del mercato non implica necessariamente la necessità o l'opportunità dell'intervento del governo, in quanto i costi legati ai fallimenti del governo potrebbero essere maggiori di quelli legati al fallimento del mercato che si cerca di mitigare. Il fallimento del governo è visto come il risultato di problemi inerenti alla democrazia, nonché del potere di gruppi di potere che cercano posizioni di rendita (*rent seekers*), nel settore privato come nella burocrazia governativa.

Agli occhi di queste scuole, i fallimenti del mercato sono letti soprattutto come *assenze* di mercato. In alternativa, si argomenta che i risultati chiamati "fallimenti del mercato" non sarebbero in realtà tali, se la presenza di mercati non ne evita lo sviluppo. Inoltre, condizioni che molti considererebbero negative sono spesso viste come effetti della distorsione delle forze del mercato da parte dell'intervento dello Stato.

Laddove alcuni considererebbero una forte concentrazione nella distribuzione della ricchezza un "fallimento del mercato", la risposta della scuola liberale del *laissez faire* è che l'obiettivo di distribuire uniformemente la ricchezze non è assolutamente legato a quello di istituire un mercato. Quanto sono critici di questa posizione replicano proponendo le tesi più classiche della prospettiva statalista e domandando chi, in primo luogo, determini lo scopo dei mercati; ad esempio, i programmi di privatizzazione, ossia la sostituzione di imprese statali che operano in condizioni di monopolio legale con imprese non statali soggette alla concorrenza, rifletterebbe semplicemente l'influenza politica di gruppi di interesse che vedrebbero delle opportunità di profitto nel ricorso al mercato, nonché dell'ideologia che caratterizza potenti organizzazioni come il Fondo Monetario Internazionale, che in realtà sono comunque espressione dei governi e quindi tutt'altro che orientate verso posizione liberiste. Al posto di un programma di governo, che in linea di principio rifletterebbe il volere, democraticamente espresso, dei cittadini, per questi autori statalisti il risultato sarebbe essenzialmente un monopolio nelle mani del settore privato, in combutta con *insider* del mondo politico, un tipo di capitalismo che la maggior parte degli economisti, e soprattutto quelli per il *laissez-faire*, osteggia.

Scuole socialdemocratiche e neoliberali

Altri, come i socialdemocratici o i neoliberali, vedono nei fallimenti del mercato un problema comune a qualsiasi sistema di mercato non regolamentato, a conseguentemente argomentano in favore dell'intervento dello Stato nell'economia, al fine di assicurare al contempo l'efficienza e la giustizia sociale (quest'ultima solitamente interpretata in termini di limite alle disuguaglianze di ricchezza e reddito). Sia la verificabilità all'interno di un sistema democratico di tale regolamentazione che le capacità *tecnocratiche* degli economisti giocherebbero un ruolo importante nel definire il tipo e l'intensità dell'intervento.

Un rilevante argomento contro tali tesi è che esse riporrebbero troppa fiducia nella buona fede del governo e/o nella capacità dei cittadini di controllarne l'operato con strumenti democratici. Come osservato, i sostenitori del *laissez-faire* vantano numerosi esempi di fallimento del governo, in cui l'internvento dello Stato o del governo nei mercati ha prodotto risultati peggiori. Socialdemocratici e neoliberali replicano che si dovrebbe ricercare una combinazione ottimale di mercato e Stato, alla luce dei fallimenti di entrambi. Naturalmente, dal punto di vista della maggioranza degli economisti *mainstream* (il cosiddetto *Washington consensus*) i mercati non esisterebbero se lo Stato non fosse garante dei diritti di proprietà e dei contratti, per cui nella loro prospettiva l'idea di un mercato completamente libero ed in cui proprietà e contratti siano tutelati grazie ad agenzie private in concorrenza non è nemmeno immaginabile.

Scuola marxista

In generale, la scuola marxista considera il sistema dei diritti di proprietà un fondamentale problema in sé, e sostiene che le risorse dovrebbero essere allocate in altra maniera (di solito, democraticamente, o assegnate da un pianificatore centrale, o comitato di pianificazione, che dovrebbe essere democraticamente responsabile nei confronti del popolo). Ciò è intrinsecamente diverso da concetti di fallimento del mercato incentrati su situazioni specifiche - tipicamente intese come "anomale" - ed in cui i mercati producono risultati inefficienti. La scuola marxista, in prima approssimazione, sostiene che 'qualunque' mercato conduce a un risultato inefficiente e non auspicabile in un ordinamento democratico.

In altre parole, la scuola di pensiero marxista considera il fallimento del mercato inerente a qualunque economia capitalista. Ad ogni modo, quantunque i marxisti siano per l'abolizione del capitalismo, il fallimento del mercato non rientra in genere tra le loro argomentazioni a sostegno di tale posizione, preferendo essi basarsi su altre argomentazioni. Il marxismo non individua nel "mercato perfetto" (senza, cioè, fallimenti) un obiettivo ragionevole. Inoltre, afferma l'esistenza di sfruttamento capitalista, conflitto di classe, e crisi economiche anche in un contesto di mercati "perfetti". Vengono, per contro, messi in risalto i temi della disuguaglianza nella ricchezza e della sua entità, nonché quello collegato, delle disuguaglianze nel potere all'interno della società.

Sebbene non discuta esplicitamente il tema dei fallimenti del mercato, la scuola marxista non manca di osservare che i leader di governo e coloro che traggono beneficio dai fallimenti del mercato (titolari di imprese che inquinano, monopolisti, etc.) spesso formano alleanze, così che il governo non è un potere neutrale, in grado di apportare soluzioni tecnocratiche nel nome del popolo. La stessa democrazia "formale" spesso è solo la maschera dietro cui vi è il dominio della borghesia. Sotto questa prospettiva, il fallimento del mercato accompagnerebbe quello del governo. Soltanto la pressione popolare sia sul governo che sulle imprese capitaliste che si avvantaggiano del fallimento del mercato, insieme all'azione rivoluzionaria di piccoli gruppi organizzati (avanguardie del proletariato), possono modificare la situazione ed eliminare i problemi legati ai fallimenti del mercato. I critici di tale posizione obiettano però che laddove il comunismo si è realizzato, esso si è subito trasformato in un dominio di un piccolo gruppo (Nomenklatura) senza alternative e senza concorrenti, oltre che sottratto ad ogni ordinamento giuridico di carattere generale. In questo senso tale critica ai "fallimenti del mercato", secondo gli avversari del marxismo, sarebbe perfettamente funzionale ad un dominio dispotico e porrebbe le premesse per ben più gravi "fallimenti di Stato".

Voci correlate

- Microeconomia
- Esternalità
- Beni pubblici
- Costo sociale
- Teorema dell'impossibilità di Arrow

 **Portale Economia**: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Joseph Stiglitz

Joseph Eugene Stiglitz (Gary, 9 febbraio 1943) è un economista e saggista statunitense.



Joseph Stiglitz nel 2001 Nobel per l'economia 2001

Biografia

Stiglitz è nato a Gary, nell'Indiana, da Charlotte e Nathaniel Stiglitz. Dal 1960 al 1963, studia all'Amherst College, poi si trasferisce al MIT per il suo quarto anno come *undergraduate* e in seguito per conseguirvi la laurea. Dal 1965 al 1966 riceve una borsa di studio (la "Fulbright Fellowship") che gli permette di frequentare l'università di Cambridge. Negli anni successivi, insegna al MIT e alla Yale. Attualmente insegna alla "Graduate School of Business" presso la "Columbia University". Dal 3 ottobre 2003 è membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Dal 2005 presiede il "Brooks World Poverty Institute", nella School of Environment and Development, University of Manchester.

Oltre a produrre influenti contributi nel campo della microeconomia, Stiglitz ha rivestito ruoli rilevanti nella politica economica. Ha lavorato nell'amministrazione Clinton come Presidente dei consiglieri economici (1995 – 1997). Alla Banca Mondiale, è stato *Senior Vice President* e *Chief Economist* (1997 – 2000), prima di essere costretto alle dimissioni dal Segretario del Tesoro Lawrence Summers.

Il contributo più famoso di Stiglitz alla teoria economica riguarda lo *screening*, una tecnica usata da un agente economico che voglia acquisire informazioni - altrimenti private - da un altro. È per questo contributo alla teoria delle "asimmetrie informative" che ha condiviso il premio Nobel con George A. Akerlof e A. Michael Spence.

In linea con le sue pubblicazioni economiche tecniche, Stiglitz è l'autore di "*Whither Socialism*", un libro divulgativo che fornisce un'introduzione alle teorie circa il fallimento economico del socialismo nell'Europa dell'est, il ruolo dell'informazione imperfetta nei mercati e le concezioni erronee su quanto sia realmente libero il mercato nel sistema capitalista-liberista.

Nel 2002 pubblica "Globalization and Its Discontents" ("La globalizzazione e i suoi oppositori", Einaudi), dove analizza gli errori delle istituzioni economiche internazionali – e in particolare del Fondo Monetario Internazionale – nella gestione delle crisi finanziarie che si sono susseguite negli anni novanta, dalla Russia ai paesi del sud est asiatico all'Argentina. Stiglitz illustra come la risposta del FMI a queste situazioni di crisi sia stata sempre la stessa, basandosi sulla riduzione delle spese dello Stato, una politica monetaria deflazionista e l'apertura dei mercati locali agli investimenti esteri. Tali scelte politiche venivano di fatto imposte ai paesi in crisi ma non rispondevano alle esigenze delle singole economie, e si rivelavano inefficaci o addirittura di ostacolo per il superamento delle crisi.

Riceve la laurea honoris causa in economia e commercio nell'anno accademico 2003/2004 presso l'Università degli Studi di Bergamo dove nel 1979 anche il suo maestro Franco Modigliani la ricevette. Il 5 febbraio 2010, nel corso della cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico 2009/2010 della LUISS Guido Carli, gli è stata conferita la laurea honoris causa in economia.

Stiglitz afferma che il Fondo Monetario Internazionale, perseguendo il cosiddetto "Washington consensus", non protegge le economie più deboli né garantisce la stabilità del sistema economico globale, ma fa in realtà gli interessi del suo "maggiore azionista", gli Stati Uniti, a discapito di quelli delle nazioni più povere. Le argomentazioni di Stiglitz sono particolarmente degne di attenzione perché provengono da un economista inserito nelle istituzioni finanziarie internazionali, e contribuiscono a spiegare perché la globalizzazione ha generato l'opposizione dei movimenti sociali che hanno organizzato le proteste di Seattle e Genova (luglio 2001, v. Fatti del G8 di Genova).

Nel 2011 appoggia e partecipa al movimento Occupy Wall Street[1] sostenendo che Wall Street "nazionalizza le perdite e privatizza i guadagni"[2] usando le stesse parole di Andrew Jackson.

Nel 2012 afferma, riguardo al "salvataggio" economico della Grecia, che l'ISDA (International Swaps and Derivatives Association), un'organizzazione di privati, condiziona fortemente le politiche economiche della BCE.[3]

Note

[1] Occupy ha già vinto (http://italiadallestero.info/archives/13930)

[2] Il premio Nobel appoggia le proteste (http://www.washingtonsblog.com/2011/10/nobel-prize-winning-economist-supports-protests.html)

[3] La Banca Centrale Europea in un guaio riguardo al debito Greco (http://www.guardian.co.uk/business/economics-blog/2012/feb/06/european-central-bank-greek-debt)

Bibliografia

- *Il ruolo economico dello stato*, Il Mulino, 1992.
- *Whither Socialism?*, MIT Press, 1996.
- *Frontiers of Development Economics: The Future in Perspective*, a cura di J.S. Gerald M. Meier e Nicholas Stern, World Bank, 2000.
- *New Ideas About Old Age Security: Toward Sustainable Pension Systems in the 21st Century*, a cura di J.S. e Robert Holzmann, World Bank, 2001.
- *In un mondo imperfetto*, Donzelli, 2001.
- *Principles of Macroeconomics*, Third Edition, con Carl E. Walsh, W.W. Norton & Company, 2002.
- *The Rebel Within: Joseph Stiglitz and the World Bank*, a cura di Ha-Joon Chang, Anthem Press, 2002.
- *La globalizzazione e i suoi oppositori*, traduzione di Daria Cavallini, Einaudi, Torino, 2002.
- *Economics*, Third Edition, con Carl E. Walsh, W.W. Norton & Company, 2002.
- *Peasants Versus City-Dwellers: Taxation and the Burden of Economic Development*, con Raaj K. Sah, Oxford University Press, 2002.
- *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, collana ET Saggi, traduzione di Daria Cavallini, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2004. pp. 333 ISBN 88-06-17651-X.
- *La globalizzazione che funziona*, traduzione di Daria Cavallini, Einaudi, 2006. ISBN 88-06-18016-9
- *Economia e informazione. Autobiografia, scritti e interviste*, Datanews, 2006. ISBN 88-7981-296-3
- *Verso un nuovo paradigma dell'economia monetaria*, con Bruce Greenwald, Vita e Pensiero, 2008.
- *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi, 2013.
- *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera Einaudi 2010 e 2013*

Voci correlate

- Fondo Monetario Internazionale
- Banca Mondiale
- Debito estero
- Naomi Klein

Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni di o su **Joseph Stiglitz**
- **Commons** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Joseph Stiglitz** (http://commons.wikimedia.org/wiki/Joseph_E._Stiglitz?uselang=it)

Collegamenti esterni

- (**EN**) Saggio autobiografico per la consegna del Premio Nobel per l'economia (http://www.nobel.se/economics/laureates/2001/stiglitz-autobio.html)
- (**EN**) Homepage di Joseph Stiglitz (http://www-1.gsb.columbia.edu/faculty/jstiglitz/index.cfm)
- Intervista a Joseph Stiglitz (http://strategos.ning.com/)
- (**EN**) Robert Wade, US Hegemony and the World Bank: Stiglitz's firing and Kanbur's resignation (http://sociology.berkeley.edu/faculty/evans/evans_pdf/Wade.pdf), *New Left Review*'
- *Il patto con il diavolo*, intervista a J.Stiglitz di Beppe Grillo (http://www.beppegrillo.it/2007/01/il_patto_col_di.html)
- *La crisi finanziaria*, video intervista a J.Stiglitz di Beppe Grillo (http://www.youtube.com/watch?v=jJcrIz5ifWg)
- Le vie di uscita dalla crisi e la costruzione di un mondo più coeso, relazione del GN ombra dei presidenti Joseph Stiglitz e Jean-Paul Fitoussi sulle vie di uscita dalla crisi finanziaria, maggio 2009 (http://documentazione.altervista.org/shadow_gn.htm)
- Principi socialdemocratici in vista di una nuova architettura finanziaria. ottobre 2008 (http://documentazione.altervista.org/shadow_gn.htm#principi)
- (**IT**) Webografia di testi di J.E. Stiglitz in italiano (http://leprechaun.altervista.org/stiglitz.shtml)

Controllo di autorità VIAF: 32057966 (http://viaf.org/viaf/32057966) LCCN: n79133157 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79133157)

Portale Biografie **Portale Economia** **Portale Premi Nobel**

Asimmetria informativa

L' **asimmetria informativa** è una condizione in cui un'informazione non è condivisa integralmente fra gli individui facenti parte del processo economico, dunque una parte degli agenti interessati ha maggiori informazioni rispetto al resto dei partecipanti e può trarre un vantaggio da questa configurazione.

Il concetto viene usato e studiato in economia, dove si suppone la presenza di asimmetrie informative per spiegare i differenti comportamenti dei soggetti economici.

La presenza di asimmetrie informative spiega per esempio perché i risparmiatori preferiscono ricorrere ai servizi di investimento offerti dalle banche benché siano costosi. Rispetto ai risparmiatori, le banche possiedono infatti informazioni migliori su un maggior numero di possibili investimenti. La minore conoscenza da parte del risparmiatore lo induce quindi a ricorrere a un operatore specializzato nella raccolta e nell'elaborazione delle informazioni circa i possibili modi di investire il denaro.

Gli azionisti di una società vorranno certamente assumere il miglior manager sul mercato con il compito di gestire l'azienda e definire i piani in difesa dei loro interessi. Noteremo la presenza di un accesso differenziato alle informazioni: da un lato gli azionisti non sono in grado di valutare le capacità manageriali dell'agente prima della sua assunzione (**adverse selection** o **selezione avversa**), dall'altro non hanno un controllo puntuale sulle sue azioni e decisioni (**azzardo morale** o **moral hazard**). Se il manager viene pagato a stipendio fisso, il suo interesse è quello di minimizzare gli sforzi e, in mancanza di variabili o elementi verificabili su cui fondare un contratto ottimale, cercherà di sfruttare il "vantaggio informativo" per incrementare la sua utilità a scapito di quella degli azionisti. Quindi la *selezione avversa* è un opportunismo pre-contrattuale, invece l' *azzardo morale* è un opportunismo post-contrattuale.

Il vantaggio informativo condiziona la definizione delle caratteristiche del contratto ottimale tra il **principale** (colui che propone il contratto) e l'**agente** (colui che può accettare o rifiutare). Se le parti avessero interessi comuni, tutte le informazioni rilevanti verrebbero immediatamente scambiate e ogni asimmetria informativa cesserebbe di esistere. Quando una delle parti contrattuali possiede maggiori o migliori informazioni sulla disponibilità a pagare dell'avversario, questa asimmetria si riflette sulla capacità di influenzare a proprio favore il prezzo. **Potere informativo** è quindi sinonimo di potere contrattuale ed economico.

L'asimmetria informativa si presenta generalmente nei casi di:

1. *Selezione avversa* (o *adverse selection*)
2. *Segnalazione* e *Selezione*
3. *Azzardo morale* (o *moral hazard*)

Selezione avversa

*Per approfondire, vedi **Selezione avversa**.*

La *selezione avversa* è un problema di opportunismo pre-contrattuale e sorge a causa delle informazioni private che i clienti delle assicurazioni hanno prima dell'acquisto della polizza e nel momento in cui la considerano conveniente.

Il termine è stato coniato nel settore delle assicurazioni. Le persone che acquistano un'assicurazione non rappresentano un campione casuale della popolazione, ma piuttosto un gruppo di individui con informazioni private sulla loro situazione privata, pertanto è probabile che queste persone ricevano un livello di rimborsi/pagamenti più elevato della media.

Se ad esempio una compagnia di assicurazioni voglia emettere una polizza individuale che copra i costi medici riguardanti il parto e la maternità, sicuramente è facile prevedere che la polizza sarà acquistata da una percentuale più che proporzionale delle donne in progetto di avere figli nell'immediato futuro. Quindi la pianificazione della maternità rappresenta la caratteristica inosservata del compratore di una polizza che ha notevole impatto sui costi di assicurazione. Quindi una copertura universale funziona meglio di quella individuale.

Studiata inizialmente da Akerlof, per il mercato delle auto usate, negli anni settanta, il caso di selezione avversa è un tipico caso che, oggi, interessa soprattutto il mercato assicurativo. In questo settore i ricavi sono corrisposti anticipatamente al verificarsi dell'evento e la non conoscenza dell'effettivo manifestarsi dell'evento determina incertezza nella quantificazione del prezzo da attuare. Il prezzo attuariale deve corrispondere al costo medio atteso dell'evento dannoso che non essendo prevedibile in maniera certa, poiché il grado di rischiosità dell'assicurato è noto solo a quest'ultimo, condurrà a una situazione di inefficienza.

Infatti, l'assicuratore è costretto a fissare il premio sulla base di una probabilità media del verificarsi dell'evento. Da un lato questo premio sarà troppo alto per individui con un basso grado di rischiosità che decideranno quindi di non assicurarsi. Dall'altro lato, questo sarà vantaggioso per coloro che presentano alti profili di rischiosità che quindi saranno gli unici a sottoscrivere il contratto assicurativo. Tutto ciò condurrà a un aumento del verificarsi degli eventi dannosi e a un conseguente innalzamento dei livelli di premi assicurativi, con un ciclo negativo che conduce rapidamente al fallimento del mercato.

In termini analitici la situazione può essere riassunta in questo modo: supponiamo esistano due segmenti di popolazione, A e B, percepenti entrambi un reddito R. La popolazione A, il 40% del totale, ha il 60% di probabilità di ammalarsi, mentre la popolazione B, corrispondente al restante 60%, ha il 40% di probabilità di contrarre una malattia. In caso di malattia, si viene a contrarre un danno in termini economici pari a d, tale che il reddito effettivo da malati sarà $R - d$.

Supponiamo che l'assicurazione proponga una polizza che consente alla popolazione A e B di proteggersi completamente dal rischio di contrarre una malattia, garantendo in tal caso un risarcimento pari a $S = d$; supponiamo che il premio di assicurazione sia pari a una percentuale p del risarcimento, in modo tale che esso coincida con $p \times S$.

Per la compagnia di assicurazione risulta quindi fondamentale determinare tale percentuale p. In caso di perfetta informazione (ossia l'assicurazione sa distinguere quali sono gli individui appartenenti ad A e a B), l'assicurazione farà coincidere p con la probabilità di ammalarsi di ciascun segmento di popolazione. Per A quindi il premio sarà 0,6 × *S*, mentre per B sarà 0,4 × *S*; questa soluzione soddisfa i bisogni di tutti, poiché il premio richiesto è proporzionale alla possibilità di ammalarsi, quindi sia A sia B si assicureranno.

Consideriamo un caso di asimmetria informativa: in questo caso l'assicurazione conosce solo la distribuzione percentuale di A e di B, ma non è in grado di capire a quale segmento appartenga un singolo assicurato; sarà costretta quindi a trovare una percentuale p che possa applicare a tutti senza incorrere in perdite; tale percentuale sarà la somma dei p dei singoli segmenti ponderati per l'incidenza in termini di popolazione, ossia 0,6 × 0,4 + 0,4 × 0,6 = 0,48. In questo caso però, 0,48 è maggiore della probabilità degli appartenenti a B di ammalarsi (0,4); il segmento B, quindi, troverà troppo iniquo assicurarsi e preferirà correre il rischio della riduzione del proprio stipendio causa malattia; si assicureranno quindi solo gli appartenenti ad A, che inizialmente conseguiranno un vantaggio economico, poiché $p = 0{,}48$ è minore del $p = 0{,}6$ che avrebbero avuto in caso di perfetta informazione; l'assicurazione, tuttavia, si troverà ben presto con delle perdite, poiché gli appartenenti ad A si ammalano più frequentemente della media stimata in precedenza (60% dei casi, e non il 48%): il premio *p* aumenterà fino ad arrivare a 0,6, scoraggiando ancora di più gli appartenenti a B ad assicurarsi e creando un effetto perverso in cui il prodotto (assicurato) "cattivo" scaccia quello "buono".

Segnalazione e Selezione

A volte l'informazione privata responsabile della selezione avversa può essere acquisita sia attraverso esami attitudinali e sulla preparazione, sia tramite l'invio del curriculum vitae. Comunque vi sono costi o limitazioni che riducono il loro utilizzo mantenendo la relazione contrattuale soggetta ad asimmetrie informative. Nelle situazioni di opportunismo pre-contrattuale, gli individui potrebbero avvantaggiarsi rivelando le loro informazioni private e certamente anche le altre parti ne trarrebbero beneficio. Le difficoltà consistono nel fatto che non esiste un metodo efficace in grado di rivelare informazioni credibili se non attraverso il tentativo delle parti non informate di ricercare le informazioni attraverso l'analisi delle dichiarazioni verificabili. La segnalazione è la strategia intrapresa dalla parte privatamente informata mentre la selezione viene intrapresa dalla sua controparte.

Azzardo morale

Per approfondire, vedi ***Azzardo morale****.*

L'*azzardo morale* è una forma di opportunismo post-contrattuale che si verifica durante il rapporto assicurativo. Il consumatore, avendo stipulato un contratto che lo tutela e lo risarcisce in caso di accadimento dell'evento negativo, è portato a non usare più strumenti e accortezze cautelari che lo prevengano dall'evento. Il fatto di essere assicurato induce l'individuo a ridurre l'attività di prevenzione o parallelamente a sovrautilizzare la disponibilità di risorse a lui dovute più di quanto non necessiti.

Le precauzioni infatti non sono osservabili e verificabili, pertanto è impossibile farne oggetto di un accordo effettivamente vincolante: infatti il contratto potrebbe imporre il mantenimento di un certo comportamento, ma la compagnia di assicurazione non è in grado di verificarne il rispetto. Il *moral hazard* si presenta anche nella vita di tutti i giorni: se il guidatore è responsabile per tutti i danni, è probabile che guiderà una macchina noleggiata più prudentemente che nel caso fosse coperta da assicurazione.

Voci correlate

- Economia dell'informazione
- Insider trading
- Negazione plausibile

 **Portale Economia**: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di economia

Fonti e autori delle voci

Storia del pensiero economico *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61265219 *Autori:*: A.downs, Alexmar983, Avesan, Calgaco, Casanova15, Cialz, Eumolpo, Euparkeria, Federico Viotti, Fredericks, Ginonino89, Ginosal, Giuseppe ME, Gvittucci, Hal8999, Henrykus, Joana, Josep1981, K-Puff, Leitfaden, Lord Hidelan, Luisa, Lupo1982, M7, No2, Ornanetiva, Phantomas, Roccuz, Senpai, SteGrifo27, Truman Burbank, 36 Modifiche anonime

Economia politica *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61381940 *Autori:*: Aedo89, Bjankuloski06it, Chrysochloa, Dantadd, Eumolpo, Fabio.gastone, Ferdinando Scala, Formica rufa, Fotogian, Frieda, Gac, Giovannigobbin, Gvittucci, Jaqen, Km, Laurentius, Leitfaden, Lord Hidelan, Maccio capatonda, Marcel Bergeret, Marcol-it, Massimo Macconi, NewLibertine, Nick1915, Niculinux, Oceans88, Oddeivind, Pancini Andrea, Pap3rinik, Phantomas, Remulazz, Rojelio, Sbisolo, Senpai, Sergiodf, Snowdog, Ticket 2007100310021314, Torredibabele, Truman Burbank, XScratchAx, 81 Modifiche anonime

Rivoluzione industriale *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61610640 *Autori:*: *Raphael*, .snoopy., AXRL, Aedo89, Alexander VIII, Aplasia, Avemundi, Azrael555, Barbaking, Bileo, Biopresto, Black Cat XIII, Buggia, Calabash, Caulfield, Causa83, Civvì, DARIO SEVERI, Dani4P, Daniele Pugliesi, Dega180, Dome, DostoHouskij, Dr Zimbu, Eddie619, Eio, Elisa Dance 01, Eumolpa, Eustace Bagge, F. Cosoleto, Fragolindo, Franz Liszt, Frieda, Frigotoni, Gacio, Gato5, Gierre, Giovannigobbin, Guidomac, Ignisdelavega, Incola, Jalo, Joe123, Johnlong, KS, Kibira, Kimi95, Klaudio, L736E, Lombardelli, Lucas, Luciodem, Luisa, M7, MATTIA PILLITU, MapiVanPelt, Marco Plassio, Marcok, Marcol-it, MartinoK, Metralla, Mizardellorsa, Nemo bis, NewLibertine, Nicoli, No2, Nubifer, Ottish, P tasso, PandeF, Pequod76, Petrik Schleck, Phantomas, Pracchia-78, Purodha, Radio89, Rdocb, Remulazz, Retaggio, Riccardo.fabris, Ripepette, Rl89, Rojelio, Sannita, Senpai, Shivanarayana, Siubhán McGunn, Snow Blizzard, SteGrifo27, Supernino, T137, Taueres, TaxiService, TheBoorge, Tn4196, Tomfox, Tommaso Ferrara, Torsolo, Truman Burbank, Turgon, Turillazzo, Valepert, Vipera, Vituzzu, Way Brief, Wolland, Yoruno, 467 Modifiche anonime

Capitalismo *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61612771 *Autori:*: AKappa, ALBERTO LORIOLI, Actam, Adelchi, Aki 01, Angelarossoni, Ares, Ary29, Avesan, Barbaking, Bcjmor, Buggia, Calabash, Cantinarivolta, Cisco79, Civvì, Eumolpo, F l a n k e r, Francomemoria, Frieda, Gacio, Ghino di Tacco, Gierre, Grazianoleni, Horcrux92, Ignisdelavega, Itanesco, Jacopo.luppino, Jalo, K92, Laboratorio.Ricerche.Evolutive, Leitfaden, Manusha, MapiVanPelt, Maria armeni, Matafione, Maxcip, Melkor II, Midnight bird, Mircone, Nemo bis, NewLibertine, No2, Olando, Pepemorello, Phantomas, Pierluigi Testa, Restu20, Ripepette, Rojelio, Sanremofilo, Senpai, Shivanarayana, SpeDIt, Ste92k, Svello89, T137, Tamburellista, Ticket 2007100310021314, Ticket 2010081310004741, Tomfox, Tri87, Truman Burbank, Vituzzu, Wikit2006, 203 Modifiche anonime

Economia neoclassica *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61075932 *Autori:*: Ferdinando Scala, Ginosal, K-Puff, Lord Hidelan, Marcod, Torredibabele, Una giornata uggiosa '94, 13 Modifiche anonime

Economia keynesiana *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=58952575 *Autori:*: Flauius Claudius Iulianus, Fotogian, Gierre, Ginosal, Horcrux92, Lord Hidelan, Melos, Phantomas, Plasm, Riottoso, Ticket 2010081310004741, 12 Modifiche anonime

Monetarismo *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61478917 *Autori:*: Ary29, Avemundi, Black Shadow, D wildstar, Eumolpo, Fafabifiofo, Foslor, Ginosal, Lord Hidelan, Luckyz, NUMB3RN7NE, Ornanetiva, Phantomas, Picchiardi, Riottoso, Schickaneder, Sesquipedale, Trixt, Truman Burbank, 63 Modifiche anonime

Mercantilismo *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59033819 *Autori:*: Aacugna, Alqasar, Bartleby08, Davidedm89, Felisopus, Fredericks, Frieda, Ginosal, Ignisdelavega, Lord Hidelan, Torredibabele, Truman Burbank, 28 Modifiche anonime

William Petty (economista) *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60322121 *Autori:*: Ary29, Ginosal, Ignisdelavega, Lalupa, Leitfaden, Massimiliano Panu, Michele-sama, PeterJackson, Sanremofilo, Sentruper, 1 Modifiche anonime

Richard Cantillon *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61567421 *Autori:*: .anaconda, Antonio1952, AttoRenato, Carlomorino, Caulfield, Dia^, Filippo2192, Ginosal, GiorgioWiki, Inviaggio, Manfre87, Mnemoc, Moloch981, Pallanzese, Rl89, Texcarson, Truman Burbank, 12 Modifiche anonime

Fisiocrazia *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59006222 *Autori:*: Alexander VIII, Ary29, Bathor, BohemianRhapsody, Calabash, Eddie619, Fabexplosive, Furyo Mori, Leitfaden, Lord Hidelan, Lorpre, Lucas, M7, Marco Daniele, Nemo bis, Orric, PL, Phantomas, Riottoso, Romero, Truman Burbank, 20 Modifiche anonime

François Quesnay *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61246829 *Autori:*: Biopresto, Bultro, Carlomorino, Cesalpino, Eumolpo, Ginosal, Leitfaden, Luisa, Moloch981, Mrcouz, Napy65, Nemo bis, Pallanzese, Patty, Phantomas, Pietroserra, Ptolemaios, Qbert88, Rael, Salvatore Ingala, Senpai, Wiskandar, 18 Modifiche anonime

Tableau économique *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=57268833 *Autori:*: Avesan, Biopresto, BohemianRhapsody, Castagna, Eumolpo, Fabio.gastone, Gvittucci, Littoria, Phantomas, Snowdog, 7 Modifiche anonime

Economisti classici *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=56593544 *Autori:*: Avesan, Ginosal, GiorgioWiki, Jacopo.luppino, K-Puff, Lord Hidelan, Lucas, Truman Burbank, 34 Modifiche anonime

Adam Smith *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61674034 *Autori:*: 5Y, Adert, Aealith, Alexander VIII, Alleborgo, Amux, AttoRenato, Avemundi, Barbaking, Bartleby08, Beta16, Bosnador, Bultro, Carlo.Ierna, Cruccone, Daubmir, Davide, Dačjo, DorianaV., Emysimo, Eumolpo, Fabio, Falcodigiada, Felyx, Filnik, Frieda, Fushigisou, Gaux, Ginosal, Giomol, Gondola, Guidomac, Gvf, Hal8999, Hashar, Hill, Irenemo, Juliet.p, Kossino, Larry Yuma, Laurusnobilis, Leitfaden, Leonard Vertighel, MapiVanPelt, Marco Plassio, Marcol-it, Massimo Macconi, Matafione, Mediterraneo, Micione, Midnight bird, MisterMicro, Mizardellorsa, Moloch981, Mr buick, Mrcouz, No2, Osk, Paginazero, Panairjdde, Petrik Schleck, Phantomas, Pn, Pracchia-78, Raptor87, Rise Fm, Rojelio, Rosa nero, Roteldav, Sbisolo, Shaka, Sirabder87, SkY`, Snow Blizzard, Snowdog, Spock, Suisui, TTerre, The Polish, Ticket 2010081310004741, TierrayLibertad, Tomi, Torredibabele, Turgon, Twice25, Venom9, Xangar, Xbaco, pop-zh-22-2-dialup-160.freesurf.ch, pppfree165-62-bz.aknet.it, 展翅飛翔, 149 Modifiche anonime

La ricchezza delle nazioni *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61664586 *Autori:*: .anaconda, .snoopy., Alfio, Andrea.gf, Bibl'aria, Crypto, Discanto, Gab.pr, Gianfranco, Giuz, Gvittucci, Incola, Josepnogue, Leonard Vertighel, Marcok, Marcol-it, Massimiliano Panu, Mau db, No2, Panairjdde, PersOnLine, Phantomas, Pn, Romero, Schickaneder, Tomi, Tommaso Ferrara, Torredibabele, Twice25, Utente 7, host226-101.pool212171.interbusiness.it, 18 Modifiche anonime

David Ricardo *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59734454 *Autori:*: A3XX, Al Pereira, Alfio, Ary29, AttoRenato, Cacciavite, Django, Fabio.gastone, Gaux, Ginosal, Gvittucci, KaeZar, Lampante, Luisa, MM, Manisse, Maria.martelli, MaxDel, Metralla, Mrcouz, Ornanetiva, Pap3rinik, Phantomas, Pierluigi Testa, Pn, Pracchia-78, Rojelio, Snowdog, TierrayLibertad, Ylebru, 18 Modifiche anonime

Thomas Robert Malthus *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61123238 *Autori:*: Archenzo, Avesan, Calabash, Carlok, Ceskino, EorlVII, Eskimo9, Fabio.gastone, Felisopus, Gacio, GiaGar, Giacomo Seics, Gianluigi Tegazzi, GiòGiò, Guidomac, Gvittucci, Homer, J16, Jollyroger, Lukius, Marcol-it, Maria.martelli, Marko86, Matafione, Micione, Mizardellorsa, Mr buick, Pfalconer, Retaggio, Rickthrow, Rrronny, Sbisolo, Senpai, Sunflower, Woyzzeck, Yerul, 41 Modifiche anonime

Jean-Baptiste Say *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60493199 *Autori:*: AnjaManix, Micione, Wiki4ever, 3 Modifiche anonime

Karl Marx *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61821735 *Autori:*: .jhc., .mau., .snoopy., A.francesco, Aedo89, Airon90, Alec, Aleksander Sestak, Alessandro.mon, Alexander VIII, Alexander85, Alfio, Andie, AndreaFox, Angelosante, Antonfon, Antongiri, Antonio F. Rosanova, Antonio.grano, Apollo13, Apollodoro, Aracuano, Archenzo, Archeologo, Aryadeva, Ascanio Bernardeschi, Asdf1234, Atre, Atti, AttoRenato, Avemundi, Barbaking, Bartleby08, Basilicofresco, Beta16, Blackcat, Bronzino, Brownout, Brox, Bultro, Calgaco, Callipeo, Capitanonemo, Carlo.Ierna, Cemg, Chem, Chretien, Ciospo, Civico, Civvì, Cloj, Codas, Cog, CommonsDelinker, Cotton, Ctruffi, Dark, DarkAp, Davide, Demart81, Diderotiana, Django, Doc.mari, Dome, Dommac, Dr Zimbu, Dread83, Drlasalvia, Dv.uzzi, Emme.pi.effe, Ermanon, Esculapio, Eumolpo, Everest2002, F. Cosoleto, F.chiodo, F.mignosi, Fafabifiofo, Fanfani, Fede72, Felyx, Fioravante Patrone, Firegas, Fluctuat, Foflynn, Francescorussig, Francomemoria, Frantzscheszko, Frazzone, Fre93, Frieda, Frigotoni, Furriadroxiu, G.dallorto, GABRIELEMAGAZZENI, GIM, Gac, Gacio, Genovese72, Gepgenius, Giacomo Seics, Gian-, Gian-Maria, Giananananandrea, Gierre, Ginosal, Giomol, GiorgioAstone, Giovanni Messina, Giovanni.alberotanza, Giovannigobbin, Giuliano56, Giulianorock, Giuse93, Giuseppe 90, Gnumarcoo, Govoch, Guidomac, Gvittucci, Gvnn, HansChristian, Hashar, Helios, Hellis, Hill, IPork, Ignisdelavega, Ilaria578, Ilcristian, IndyJr, Italik, Itoire, Jacopo, Jalo, Johnlong, Joram, Jordibuma, Jose Antonio, Juliet.p, Jusupov, KaeZar, Kibira, Konrad lorenz, Kynoos, Laboratorio.Ricerche.Evolutive, Laurentius, Leitfaden, Leonard v, Lilja, Lino Mussi, LucaG83, LucaStefano, Lucha, Lucio Di Madaura, Lugignis, Luigi M. Reale, Luisa, Lumage, M7, MaEr, Madaki, Malemar, MapiVanPelt, Maquesta, Marc.soave, Marco Bernardini, MarcoRosa, Marcok, Marcol-it, Maria.martelli, Mark Hymann-Adler, Marko86, Marte77, Martin Mystère, Maso, Matafione, Matutian, Mau db, Maxateo, Maxcip, Melefabrizio, Melkor II, Mercuri88, Miao, Michele-sama, Micheleilgreco, Microsoikos, Midnight bird, Miguel Chong, Mircone, Mizardellorsa, Moloch981, Mox83, Mr buick, Mtrope, Mv, My.broken.mind, Nase, Necromante, Nemo bis, Nevermindfc, NewLibertine, Nickel Chromo, No2, Olando, Oroxon, Osk, P tasso, Panormos, Paola Severi Michelangeli, Pap3rinik, Parerga, Pavelo, Pegua, Pelicos, Peppo, Pequod76, Phantomas, Phyk, Pierluigi Testa, Piero Montesacro, Pino Berardi, Ploqperq, Pracchia-78, RaminusFalcon, RanZag, Razzairpina, Rdocb, Rds, Reims, Rerre84, Restu20, Retaggio, Riccardov, Rikimaru, Rinina25, Roberto Mura, Rogerbyte, Romanm, Rosario Coluccelli, Rrronny, SandorKrasna, Sbehare, Sbisolo, Senet, Senpai, Senza nome.txt, Sferrosa, Shaka, Shivanarayana, Snow Blizzard, Snowdog, Spinot, Spinoziano, Square87, Squittinatore, Stackx, StefanoRR, Suisui, Superchilum, Supernino, TTerre, Tanonero, Taueres, Template namespace

initialisation script, Terrasque, Thgoiter, Thronik, Ticket 2010081310004741, Ticket OTRS 2011102410007641, TierrayLibertad, Topolgnussy, Torsolo, Truman Burbank, Twice25, Tèstaquêdra, Uitko66, Vale maio, Valepert, Vituzzu, Vmoscarda, Webmasto, Werther W, Whatnwas, Wikit2006, Xavier121, Yerul, Ylebru, ZH2010, Zarlino, Zénon Kitieùs, 494 Modifiche anonime

Teoria marxiana del valore *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60343040 *Autori:*: Amarvudol, Ascanio Bernardeschi, Balabiot, Carlospengos, Francomemoria, Ft1, G.dallorto, Gierre, Giovannigobbin, Guidomac, Gvittucci, Helios, Incola, IndyJr, M7, Mach, Marco Bernardini, Marte77, Rael, Retaggio, Sbehare, The Doc, Ticket 2010081310004741, Tommaso Ferrara, 23 Modifiche anonime

Caduta tendenziale del saggio di profitto *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=56317714 *Autori:*: Antonio Caruso, Ginosal, Hallucination, Marte77, Sannita, Sbehare, 5 Modifiche anonime

Marginalismo *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61080499 *Autori:*: AttoRenato, Beta16, Cialz, Fotogian, Furyo Mori, Gvittucci, Merton, Mises, Phantomas, Tatinixx, Truman Burbank, 26 Modifiche anonime

William Stanley Jevons *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61588293 *Autori:*: Cruccone, Truman Burbank, 1 Modifiche anonime

Léon Walras *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60578194 *Autori:*: Alessandrocerioni, Amanconi, AttoRenato, Broc, Cristoforo Prodan, Cruccone, Dačjo, Fabio.gastone, Ginosal, Gipsy, Gvittucci, Luisa, Moloch981, No2, Sir marek, Truman Burbank, 7 Modifiche anonime

Vilfredo Pareto *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61446511 *Autori:*: 5Y, Aedo89, AleMonaco, Alexander VIII, Amux, Andrea.gf, Arriano60, Aubrey, Beechs, Biopresto, Blakwolf, Buggia, Carlo.Ierna, Cruccone, Davide bischeri, Deep also it, DispAcc01, Enonip, Eumolpo, Gac, Gacio, Gaux, Gianfranco, Gvittucci, Hashar, Hellis, Larth Rasnal, Llorenzi, Luisa, Magnum2008, Marco Ciaramella, Marcol-it, Mauriziotani, Moliva, Moongateclimber, Mr buick, Murray, Nemo bis, Nuno Tavares, Oliva18, Phantomas, Piero, Piero Montesacro, Pil56, Pivo, Pn, Rago, Romanm, Rossechrissie, Sergiodf, Sesquipedale, Sifalda, Suisui, TTerre, Technoratio, Template namespace initialisation script, Tenebroso, The Rain Keeper, Tomi, Torredibabele, Tri87, Truman Burbank, Twice25, Valepert, Valerio.salerno, pppfree166-188-bz.aknet.it, pppfree166-44-bz.aknet.it, 61 Modifiche anonime

Economia del benessere *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61705689 *Autori:*: Bultro, Cialz, Edonan, Giovanni Rufini, Ignotox, Kanchelskis, Massimo Macconi, Moloch981, Phantomas, Truman Burbank, 9 Modifiche anonime

Alfred Marshall *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59886223 *Autori:*: Berto77, Brownout, Eumolpo, Ginosal, Hellis, Jarry1250, Luisa, No2, Oceans88, Pap3rinik, Pil56, Truman Burbank, XScratchAx, 5 Modifiche anonime

Equilibrio economico generale *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=56623716 *Autori:*: Amanconi, Gvittucci, Phantomas, Snowdog, Tommaso Ferrara, 11 Modifiche anonime

Arthur Cecil Pigou *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59979451 *Autori:*: El risso, Ginosal, Luisa, Ticket OTRS 2011102410007641, 24 Modifiche anonime

Esternalità *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60581581 *Autori:*: Alfredxz, Amanconi, AttoRenato, Cuchillo, Dadosca, Dambon, Diablo, Dr Zimbu, Fabio.gastone, Fredericks, Gvittucci, Hce, Ianno, Marco Ciaramella, Milanox77, MrRavaz, No2, Paulkh, Sergiodf, Truman Burbank, Wwilma, 26 Modifiche anonime

Carl Menger *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61501017 *Autori:*: Alfredo48, Ary29, Ginosal, Irenemo, Marcod, Maria.martelli, Mircko, Mr buick, No2, Pequod76, Sesquipedale, Superzen, Tino 032, Truman Burbank, Utente 7, Valepert, 10 Modifiche anonime

Friedrich von Wieser *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59919709 *Autori:*: Marcod, Mircko, Moloch981, 4 Modifiche anonime

Utilità marginale *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=57725256 *Autori:*: Al Pereira, ChemicalBit, Dommac, Fragolino, Garbioio, Ginosal, Gvittucci, Jollyroger, Lucas, Lusum, Riccardov, THeK3nger, Truman Burbank, 13 Modifiche anonime

Eugen von Böhm-Bawerk *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59491804 *Autori:*: AnjaManix, AttoRenato, Bartleby08, Calgaco, Ciospo, Eumolpo, Fafabifiofo, Fredericks, Ginosal, Leitfaden, Lillololllo, Losògià, Lucas, Marcod, Maria.martelli, Mircko, Moloch981, Nyarlathotep, Pracchia-78, Simscar, 5 Modifiche anonime

Scuola austriaca *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=58324381 *Autori:*: Avemundi, Bartleby08, Buffo, Dylan--86, Fotogian, Fredericks, Gvf, Jalo, Jatroce, L'usel di bosc, Larry.europe, Leitfaden, Lord Hidelan, MM, Marcod, Mauro Lanari, Maxneri, Painlord2k, Shivanarayana, Sonagot, Stemby, Toobaz, 54 Modifiche anonime

Ludwig von Mises *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60577014 *Autori:*: Alfredo48, AttoRenato, Bartleby08, Gaux, Gentilemeister, Ignisdelavega, Maria.martelli, Mauro Lanari, 9 Modifiche anonime

Friedrich von Hayek *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61676687 *Autori:*: ANGELUS, Adert, Alec, AttoRenato, BRG, Baroc, Bartleby08, Bramfab, Cappra, Cloj, Darth Kule, DaveBlack, Demiurgo, Dr Zimbu, Dzag, Ercole Saviniano, Ermanon, Eumolpo, Fela Winkelmolen, Fragolino, Fredericks, Gac, Gaux, Ginosal, Gugga, Guidomac, Gvittucci, Hashar, Ignisdelavega, Irenemo, Jalo, Jaqen, Jatroce, Jbirner, Juliet.p, Leila2, Leitfaden, Leonardofa94, Lukius, M7, Marcod, Marcok, Maxcip, Merenghi, Michele.tenzon, Mircko, Murtasa, Nemo bis, No2, Paginazero, Phantomas, Piero, Pikorr, Sanremofilo, Sentruper, Sharinganny, Sir marek, Snowdog, Starmaker, Tamburellista, TierrayLibertad, Truman Burbank, Ylebru, 74 Modifiche anonime

Joseph Schumpeter *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60553417 *Autori:*: Alessandro Conistabile, Baronnet, Bartleby08, Brownout, Di Vago, Duroy, Eumolpo, FrAnCiS, Gaux, Ginosal, Gipsy, Gvittucci, Il Sindaco del Giappone, Jalo, Joana, Johnlong, KS, Kossino, Leitfaden, Marcod, Mircko, Nemo bis, No2, Rossechrissie, Rrronny, Salvatore Talia, Snowdog, Starmaker, Svello89, Truman Burbank, 21 Modifiche anonime

Paul Samuelson *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61682072 *Autori:*: Airon90, Alec, Amanconi, Ares, Baroc, Boston98, Dr Zimbu, Figiu, Gaux, Ginosal, Hill, Hypercyper, Kanchelskis, Laurentius, Leitfaden, Losògià, MaEr, Manzonish, Maria.martelli, Mau db, Mr buick, Nemo bis, Phantomas, Pierluigi Testa, Robin root, Sir marek, T,C&S, Torredibabele, Truman Burbank, WK, 23 Modifiche anonime

Paul Sweezy *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60602353 *Autori:*: Gaux, Ginosal, Gliu, Hellis, Leitfaden, Maxx1972, Medan, Pap3rinik, 1 Modifiche anonime

Paolo Sylos Labini *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61690938 *Autori:*: .mau., Ab1, Aedo89, Alberto da Calvairate, Alberto di Cristina, Alfredo48, Archeologo, ArtAttack, Asdf1234, BMF81, Buggia, Cls-classic, Discanto, Eumolpo, F.DelDongo, Fcarbonara, Fotogian, Fredericks, Gaux, Ginosal, Gvittucci, Harlock81, Inviaggio, Malemar, Manuel M, Pablowsky, Pierluigi Testa, Tanonero, TierrayLibertad, Toobaz, Vanni1981, Ylebru, 24 Modifiche anonime

Grande depressione *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61831249 *Autori:*: Andrew 90 Italy, Aplasia, Apollodoro, Ary29, Asdino, Assianir, AttoRenato, Autoeconomo, Barbaking, Basilicofresco, Battlelight, Bonovox84, Bouncey2k, Buggia, Buzz, Calabash, Cesco77, Civvì, Cliophilus, Cossacks88, Cotton, Dega180, Dr Zimbu, EgidioManna, Elwood, Eumolpa, Eumolpo, Ev, Fafabifiofo, Felyx, Flavio.filoni, Formica rufa, Gac, Gacio, Ginosal, Godzillante, Guidomac, Gvittucci, Infobump, Ita01, Jack MacLeod, Jalo, Johnlong, Josef von Trotta, LaPizia, Larry Yuma, Leitfaden, Liopac, LucaG83, Lucretius, MapiVanPelt, Marcod, Marcok, Marius, Mauro Tozzi, Mav1983, Midnight bird, Murray, Nekeus, Nicolabel, No2, Pan Brerus, PaneBiancoLiscio, Pap3rinik, Pequod76, Phantomas, Pmlineditor, Rael, Raoli, Razzairpina, Riottoso, Ron Paul, Sbisolo, Sebino, Senpai, Shivanarayana, Silvio1973, Snowdog, St. Alex, T,C&S, Ticket OTRS 2011102410007641, Torredibabele, Trianam, Twice25, 251 Modifiche anonime

John Maynard Keynes *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61664561 *Autori:*: .anaconda, 2010071210025884, Absinthe, Aedo89, Aleksander Sestak, Amanconi, Andreeee, Ask21, Castagna, Civvì, Codas, Corsetto, Davide, Dačjo, DoppioM, Dread83, Fluctuat, Fotogian, Frieda, Frigotoni, G.dallorto, Gacio, Gaux, Gian-, Ginosal, Gliu, Gregorovius, Guam, Guidomac, Gvittucci, Hashar, Incola, Jacks21, Leoman3000, Lord Hidelan, Lukius, M7, MapiVanPelt, Mathemathikos, Mau db, Melkor II, Michele99, Mircko, No2, PL, Panairjdde, Pap3rinik, Phantomas, Piaz1606, Pierluigi Testa, Pipep, Pippu d'Angelo, Ragazzo fortunato, Ricebice, Robertodimo, Rrronny, Sandrocozzi, Sannita, Sardur, Sbisolo, Shivanarayana, Simoz, Snowdog, Stefano Nesti, Suhardian, Suisui, Superfranz83, Svello89, TTerre, Taueres, Terrasque, Tomi, Truman Burbank, Wikit2006, Xmrc85x, Yahia.barie, ip005-2-8.dialup.edisontel.com, pppfree165-204-bz.aknet.it, 139 Modifiche anonime

Domanda aggregata *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59846985 *Autori:*: ALex36987, Ary29, DanGarb, Gianpieb, Ginosal, GiorgioWiki, Gvittucci, JFY, Laurentius, Lord Hidelan, Pap3rinik, Snowdog, 24 Modifiche anonime

Propensione marginale al consumo *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59935129 *Autori:*: Berto77, Bultro, Civvì, Dia^, Fotogian, Ginosal, Giorces, GiorgioWiki, 4 Modifiche anonime

Preferenza per la liquidità *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=57327654 *Autori:*: Ginosal, Lord Hidelan, NUMB3RN7NE, Zappuddu, 3 Modifiche anonime

Spesa pubblica *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61826633 *Autori:*: %Pier%, .snoopy., Alb, Dani1962, Dega180, Elwood, Ginosal, Giorgian, Hal8999, Ignisdelavega, Jaqen, Littoria, M7, MaEr, No2, Nubifer, Phantomas, Pracchia-78, Riccardoghinelli, Rojelio, Semmac, Tri87, VS Abadanì, Yone Fernandes, Zappuddu, Ziounclesi, Æ, 98 Modifiche anonime

Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61683378 *Autori:*: 2010071210025884, Amanconi, Battlelight, Black Shadow, Bultro, Castagna, Chasseurmic, D.digiampietro, Eumolpo, Ginosal, Gliu, Guam, Gvittucci, Inviaggio, JFY, Luckyz, Marcok, Marcol-it, Nemo bis, Nrykko, Ragazzo fortunato, Sannita, Seraphsephirot, Utente 7, Ylebru, 20 Modifiche anonime

Macroeconomia *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60946598 *Autori:*: Avesan, Cisco79, Discanto, Djskasso, Elisabetta, Ermesa, Fotogian, Fredericks, Frieda, Giacomo Seics, Ginosal, GiorgioWiki, Gvittucci, Leibniz, Likely82, Lord Hidelan, LukeWiller, Lyell01, No2, Paulkh, Phantomas, Pracchia-78, Renato Caniatti, Riccioli72, Snowdog, Square87, The Polish, Truman Burbank, Utente007, XScratchAx, 103 Modifiche anonime

Abraham Wald *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61271379 *Autori:*: 213.21.175.xxx, Alberto da Calvairate, Alfio, Baroc, Dr Zimbu, Fioravante Patrone, Frieda, Gaux, Kilom691, Madaki, Maria.martelli, Marking72, Sir marek, Spock, TierrayLibertad, Tomi, Wiskandar, Zyqqh, 4 Modifiche anonime

John von Neumann *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61788402 *Autori:*: %Pier%, *Raphael*, Alberto da Calvairate, Alkalin, AndreA, Andreasosio, Antonio G Colombo, Archenzo, Arodichevski, Ary29, AttoRenato, Blakwolf, Bradipo Lento, Brownout, Bruderer, Capagira, DaVid83, Dainaccio, Daniele Pugliesi, Davide, Delfort, Dimpim, Dr Zimbu, Ediedi, Elwood, Fabbosko, Fioravante Patrone, Frieda, Frigotoni, Gabriele85, Gabstef, Gac, Gian-, Grifone87, Guidomac, Gvf, Hashar, Hellis, IlPisano, Iron Bishop, Iskander, Jkbw, Koji, Leonard Vertighel, Luisa, Lumage, Maitland, Malemar, MapiVanPelt, Marchisio97, Marcok, Mark Hymann-Adler, Marko86, MicioGeremia, Micione, Moloch981, Phantomas, Piero, Pracchia-78, Resigua, Restu20, RobertoITA, Rollopack, Romanm, Sannita, Sesquipedale, Shivanarayana, Simone, Square87, Suisui, Superzen, Taueres, Template namespace initialisation script, Tenebroso, Ticket 2010081310004741, TierrayLibertad, Tjda08, Valepert, 109 Modifiche anonime

Oskar Morgenstern *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60597808 *Autori:*: Ginosal, Lp, Marcod, Mr buick, Senza nome.txt, Sir marek, Truman Burbank, 2 Modifiche anonime

John Hicks (economista) *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60548041 *Autori:*: Actarux, Alec, Amanconi, Conte sty, Gaux, Ginosal, Hellis, Mediano88, Mr buick, Omino di carta, Pierluigi Testa, Truman Burbank, 1 Modifiche anonime

Gérard Debreu *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59855688 *Autori:*: Baroc, Ephraim33, Gaux, Ginosal, Leonardofa94

Joan Robinson *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60516344 *Autori:*: Cruccone, Dani1962, Flauius Claudius Iulianus, Fratra, NUMB3RN7NE, Pequod76, Phantomas, Pierluigi Testa, Rago

Piero Sraffa *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61463903 *Autori:*: A.zanon, A1gio87, Adriano z, Alberto da Calvairate, Alfredo48, Amanconi, Ascanio Bernardeschi, Bartleby08, Bois guilbert, Brownout, Civvì, Daniele Pugliesi, Francomemoria, Fratra, Gabriele Boccaccini, Gac, Gaux, Ginosal, Gugga, Gvittucci, J. Milch, Leitfaden, Lorenzop, Lucretius, LukeWiller, Lukius, M7, Mr buick, Paginazero, Pierluigi Testa, Ranchetti, Resigua, Ricebice, Snowdog, Squittinatore, TierrayLibertad, Wikit2006, 81 Modifiche anonime

Concorrenza monopolistica *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61437521 *Autori:*: Andrew 90 Italy, Gvittucci, Ines, Jaqen, Numerettiano, Square87, TheLoneRanger, Walrat, 10 Modifiche anonime

Costo pieno *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=30301404 *Autori:*: Calabash, Cotton, Edocapulli, Leitfaden, Marcopil64, 1 Modifiche anonime

Oligopolio *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61381874 *Autori:*: Alfio, Amanconi, Ares, Barbaking, BohemianRhapsody, Brunocip, Dome, Fioravante Patrone, Guidomac, Gvittucci, Ilario, Iron Bishop, Kibira, Lord Hidelan, Massimiliano Panu, Melchisedec, Niculinux, Phantomas, Pil56, Pisqualo, Pracchia-78, Quick92Nicola, Rael, Ruarrimactire, Senza nome.txt, Sergiodf, Shivanarayana, TheLoneRanger, Tomi, Twice25, Valerio.salerno, Vituzzu, ZingariAlROGO, 33 Modifiche anonime

William Baumol *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60868758 *Autori:*: Antiedipo, Phantomas, Pierluigi Testa, Ppong, Samadhi56, 33 Modifiche anonime

Herbert Simon *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59883883 *Autori:*: Al Pereira, Alessio Facchin, Ary29, Asdf1234, B3t, Baroc, Edagata, Fotogian, Gaux, Gierre, Ginosal, Lord Hidelan, Phantomas, Pietrodn, Pil56, Pr, Quoniam, Sannita, Sergejpinka, Starmaker, Truman Burbank, Vaccaricarlo, Veneziano, YMS, 2 Modifiche anonime

Pierangelo Garegnani *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61294106 *Autori:*: A.zanon, Demostene119, Discanto, Ignisdelavega, Leszek Jańczuk, Manuel M, Mr buick, Pierluigi Testa, Tommaso Ferrara, 224 Modifiche anonime

Luigi Pasinetti *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60577443 *Autori:*: BohemianRhapsody, Brískelly, Civvì, Gaux, Ginosal, Gvittucci, Leitfaden, Mr buick, PDD, PaneBiancoLiscio, Ricebice, Stefand, 2 Modifiche anonime

Robert Solow *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61065712 *Autori:*: Alec, Amanconi, Baroc, Chaser, Colom, Cruccone, Gacio, Gaux, Ginosal, Gioddo, Gvittucci, Medan, Mimmik, Moloch981, Torredibabele, 7 Modifiche anonime

Stagnazione *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60407845 *Autori:*: Bultro, Diablos, Fotogian, FrAnCiS, Marcok, Sbisolo, TierrayLibertad, Truman Burbank, 8 Modifiche anonime

Recessione *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61351229 *Autori:*: Avemundi, DanGarb, Elanor2112, Gataz, GiaGar, Guidomac, Gvittucci, Larry Yuma, Leporello, Mario72, Nicola Romani, Odis, Peppelionelmessi, Shivanarayana, T,C&S, Trixt, Wikit2006, 43 Modifiche anonime

Stagflazione *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60639950 *Autori:*: AttoRenato, Bultro, Cesclook, Cruccone, Frack, Gataz, Gvittucci, Laiten, Luigi.Vampa, LuigiPetrella, NUMB3RN7NE, Pap3rinik, Phantomas, TierrayLibertad, 13 Modifiche anonime

Modello IS-LM *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61568127 *Autori:*: Amanconi, Ary29, Cantor26, Civvì, Dega180, DonPaolo, Edocapulli, Er Cicero, Eumolpo, Fotogian, Fredericks, Gac, Ginosal, Giovannigobbin, Gvittucci, Incola, Italogioddo, Kibira, KingFanel, Larry Yuma, Leibniz, Lord Hidelan, Loroli, Lyell01, Patafisik, Pisqualo, Riccardoghinelli, Riccioli72, Truman Burbank, Twice25, Zappuddu, ^musaz, 68 Modifiche anonime

Franco Modigliani *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61666229 *Autori:*: Abaco69, Aedo89, Alec, Andcen, AndreA, Anitadue, Asdf1234, AttoRenato, Calle Widmann, ChemicalBit, Disgusto, Dr Zimbu, F. Cosoleto, Fotogian, Gabriele Boccaccini, Gabriele85, Gac, Gastipi, Gaux, Ginosal, GiorgioWiki, Hal8999, Hashar, Heimdall, K-Puff, Larry.europe, Leonardofa94, LucaStefano, Lucas, Lucio Di Madaura, Maria.martelli, Mark Hymann-Adler, Marko86, Matafione, Mauriziotani, Maxx1972, Micione, Murray, Noyder, Pierluigi Testa, Pracchia-78, Rago, Ricebice, Sbisolo, Serenanewyork, Simonefrassanito, Snowdog, TTerre, Ticket OTRS 2011102410007641, Twice25, Veneziano, XScratchAx, Zooropaforever, 19 Modifiche anonime

Milton Friedman *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61694738 *Autori:*: ANGELUS, Adert, Adrianogg, Adrignola, Aedo89, Alec, AndreA, Ary29, Baroc, Cclerici, Dave noise, Demart81, Duroy, Fire90, Furyo Mori, Gacio, Gaux, Giac83, Gianfranco, Ginosal, Gvittucci, Hal8999, Jalo, Jaqen, JohnnnyRotten9999, Kal-El, Kerry131, Larry.europe, Leopold, Manzonish, Marcod, Marcus89, Mariotto2009, Martinwilke1980, Matrixmorbidoso, Mauroonline, Maxcip, Medan, Microsoikos, Mircko, Mises, Murray, NUMB3RN7NE, Nemo bis, Patafisik, Peter Benjamin, Piero, Rescadanciua, Senpai, Sir marek, Starmaker, StefanoRR, Valmor, Yiyi, 50 Modifiche anonime

Teoria quantitativa della moneta *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=58244011 *Autori:*: Autoeconomo, Bultro, Cialz, Eumolpo, Ginosal, Klamm, Massimiliano Panu, Pharanoise, Senpai, Sergiosguera, Stefano Finadri, 23 Modifiche anonime

Scuola di Chicago (economia) *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61821881 *Autori:*: Aedo89, Ary29, Balfabio, Battlelight, Buffo, Civa61, Django, GiorgioWiki, Guidomac, K-Puff, Lord Hidelan, Moongateclimber, Pressman2009, Rotpunkt, Ticket 2010081310004741, 60 Modifiche anonime

Robert Lucas (economista) *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61065534 *Autori:*: Baroc, Bultro, Dread83, Gaux, Ginosal, Simo82, 4 Modifiche anonime

Nuova macroeconomia classica *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=57350367 *Autori:*: Calabash, Lord Hidelan, No2, Pronx, Riottoso

Arthur Laffer *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=58278756 *Autori:*: Anassagora, Derfel74, Fotogian, Ginosal, 6 Modifiche anonime

Kenneth Arrow *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60563231 *Autori:*: Actarux, Baroc, Cantalamessa, Dissonance, Figiu, Gaux, Ginosal, Jalo, No2, 5 Modifiche anonime

Teorema dell'impossibilità di Arrow *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=59173798 *Autori:*: .jhc., Alberto da Calvairate, AlessioMela, Amanconi, Amux, Arka, Ary29, Ayanami Rei, Blakwolf, Dega180, Emanuel, F l a n k e r, Fioravante Patrone, Frututtle, Gaux, Guam, Guidomac, Gvittucci, Kanchelskis, Moroboshi, Nemo bis, Nrykko, Paulkh, Peppedeninno, Pomo 00,

Salvatore Ingala, Sannita, Sbisolo, Senza nome.txt, Valepert, 22 Modifiche anonime

Amartya Sen *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60955188 *Autori:*: AKappa, Aedo89, Alberto da Calvairate, Ary29, AttoRenato, Baroc, Blakwolf, Bluebelltalk, Bonand, Bramfab, Diomrn, Elbloggers, Felisopus, Fpittui, Franca.beccaria, Gacio, Gaux, Ginosal, Guidotraversa, Harlocks, Leonardofa94, Lorenz.ferrari, Luigi Murtas, Malemar, Massimiliano Panu, Mizardellorsa, NewLibertine, Pequod76, Pierluigi Testa, Poxx, Sharinganny, Stco, Stemby, Tanonero, Vale maio, 29 Modifiche anonime

Fallimento del mercato *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61244129 *Autori:*: Alfredxz, Amanconi, Deliriumtremens, Eumolpo, Gvittucci, LucaG83, No2, Phantomas, Pracchia-78, Sergiodf, Truman Burbank, Valerio.salerno, 33 Modifiche anonime

Joseph Stiglitz *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61099921 *Autori:*: AKappa, Actarux, Airon90, Alec, Atti, Auro, Bahar, Baroc, Cialz, DonatoD, Dr Zimbu, Drone, Elbloggers, Erinaceus, Eumolpo, Fotogian, Frieda, Gabriele85, Gentilemeister, GiaKa, Giac83, Ginosal, Giovanni scotto, Hashar, Hellis, Hill, Kategoriko, Leitfaden, Leonard Vertighel, LordZero, Lukius, Maria.martelli, Michele Gardini, Mises, Morgan09, Oks, Pierluigi Testa, Raymond, Rlb, Sdallagata, Seldon72, Simscar, Sir marek, Snowdog, Spinoziano, Svello89, TTerre, Tanonero, Vituzzu, Yoggysot, 42 Modifiche anonime

Asimmetria informativa *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=56207030 *Autori:*: -mf-, Alfovel, Amanconi, Diablo, F l a n k e r, Giancarlo Rossi, Gvittucci, Luciano.comelli, Luka, Nicolabel, No2, Pupaz, Sergiodf, Siberiano, Torredibabele, Vituzzu, 19 Modifiche anonime

Fonti, licenze e autori delle immagini

File:Aristotle by Raphael.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Aristotle_by_Raphael.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: ALE!, Dencey, Pe-Jo, Tomisti

File:Saint Thomas Aquinas.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Saint_Thomas_Aquinas.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Alma Pater, G.dallorto, JarlaxleArtemis, Leinad-Z, Sailko, Taragui, 2 Modifiche anonime

File:William_Petty.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:William_Petty.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Mu, ~Pyb, 3 Modifiche anonime

File:François_Quesnay.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:François_Quesnay.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: François_Quesnay_02.jpg: Jean-Charles François et Jean-Martial Frédou derivative work: ~Pyb (talk)

File:AdamSmith.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:AdamSmith.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Etching created by Cadell and Davies (1811), John Horsburgh (1828) or R.C. Bell (1872). The original depiction of Smith was created in 1787 by James Tassie in the form of an enamel paste medallion. Smith did not usually sit for his portrait, so a considerable number of engravings and busts of Smith were made not from observation but from the same enamel medallion produced by Tassie, an artist who could convince Smith to sit.

File:David ricardo.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:David_ricardo.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Kelson, Knutux, P. S. Burton, Stefan Bernd, Xtv

File:Karl_Marx.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Karl_Marx.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: John Mayall

File:Walrass.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Walrass.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Flominator, Kilom691, Mu, Purmont

File:Vilfredo Pareto.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Vilfredo_Pareto.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: G.dallorto, Himasaram, Jembob, Kuro-hato, Libellule Bleue, Purmont, ^demon

File:Marshall.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marshall.gif *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Jarry1250, Shizhao, Xgoni, Zscout370

File:John Maynard Keynes.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:John_Maynard_Keynes.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: IMF

File:JohnvonNeumann-LosAlamos.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:JohnvonNeumann-LosAlamos.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Fastfission, Frank C. Müller, Harp, Kilom691, Mdd, Polarlys, Shizhao

File:Sraffa.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Sraffa.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Leitfaden

File:Paul Samuelson.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Paul_Samuelson.gif *Licenza*: Creative Commons Attribution *Autori:*: Innovation & Business Architectures, Inc.

File:Franco Modigliani.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Franco_Modigliani.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: Umofomia

File:Amartya Sen NIH.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Amartya_Sen_NIH.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: NIH (according to picture caption)

File:Nuvola apps kchart.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Nuvola_apps_kchart.svg *Licenza*: GNU Lesser General Public License *Autori:*: en:David Vignoni, User:Stannered

File:Capitello modanatura mo 01.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Capitello_modanatura_mo_01.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Dorieo, Helix84, Nick1915

Immagine:Exquisite-kfind.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Exquisite-kfind.png *Licenza*: GNU General Public License *Autori:*: Guppetto

Immagine:Wealth of Nations title.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wealth_of_Nations_title.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Adam Smith

Immagine:LSE Library at Lionel Robbins.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:LSE_Library_at_Lionel_Robbins.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution 2.0 *Autori:*: Mark Hillary

Immagine:Curve di costo.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Curve_di_costo.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Leitfaden

Immagine:Circulation in macroeconomics.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Circulation_in_macroeconomics.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Beyond silence /svg by LadyofHats

Immagine:M3-Euro-money-supply.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:M3-Euro-money-supply.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: vreymans

Immagine:EU unemployment march 2008.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:EU_unemployment_march_2008.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: ARC Gritt

File:Wikisource-logo.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wikisource-logo.svg *Licenza*: logo *Autori:*: Guillom, INeverCry, Jarekt, Leyo, MichaelMaggs, NielsF, Rei-artur, Rocket000

File:Crystal personal.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Crystal_personal.svg *Licenza*: GNU Lesser General Public License *Autori:*: Everaldo Coelho; see upload log

File:Crystal Palace interior.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Crystal_Palace_interior.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: J. McNeven

File:Steam machine (aka).jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Steam_machine_(aka).jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 2.5 *Autori:*: André Karwath aka Aka

File:Commons-logo.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Commons-logo.svg *Licenza*: logo *Autori:*: SVG version was created by User:Grunt and cleaned up by 3247, based on the earlier PNG version, created by Reidab.

File:Open book nae 02.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Open_book_nae_02.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: nae

File:OneUSD both sides.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:OneUSD_both_sides.png *Licenza*: sconosciuto *Autori:*: Jak, Klare Kante

File:Wikiquote-logo.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wikiquote-logo.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: -xfi-, Dbc334, Doodledoo, Elian, Guillom, Jeffq, Krinkle, Maderibeyza, Majorly, Nishkid64, RedCoat, Rei-artur, Rocket000, 11 Modifiche anonime

File:Wiktionary small.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wiktionary_small.svg *Licenza*: logo *Autori:*: User:F l a n k e r

File:Sir William Petty.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Sir_William_Petty.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: John Smith, after John Closterman

File:Crystal Clear app Login Manager.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Crystal_Clear_app_Login_Manager.png *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: Abu badali, Bouncey2k, CyberSkull, It Is Me Here, Mike.lifeguard, Mmxx

Immagine:Tableau économique.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Tableau_économique.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Lyhana8, Thuresson

File:Wealth of Nations.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wealth_of_Nations.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Gerhard Streminger

File:David Hume.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:David_Hume.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Beria, Bjankuloski06en, Boo-Boo Baroo, Diomede, Ecummenic, FA2010, Foroa, Gabor, Ham, Hannah, Huerlisi, Jonathan Oldenbuck, Mattes, Moogsi, Mutter Erde, Mxn, PKM, Red devil 666, Sabrebd, Shakko, Sir Gawain, Slomox, Thorvaldsson, 2 Modifiche anonime

File:Jean-Jacques Rousseau (painted portrait).jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Jean-Jacques_Rousseau_(painted_portrait).jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Beria, Bohème, Dzordzm, Ecummenic, Goldfritha, Kilom691, Leyo, Maarten van Vliet, Mattes, Parpan05, Pointillist, Rimshot, Schaengel89, Sctechlaw, Shakko, Thorvaldsson, 5 Modifiche anonime

File:John Locke.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:John_Locke.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Bohème, J JMesserly, Jebur, Kelson, Kilom691, Moogsi, Raymond, Schlurcher, 1 Modifiche anonime

File:François Quesnay 01.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:François_Quesnay_01.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Johann-Georg Wille et Jean Chevalier

File:Francis Hutcheson b1694.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Francis_Hutcheson_b1694.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Boo-Boo Baroo, Ecummenic, Leyo, Materialscientist, P. S. Burton

File:David Ricardo.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:David_Ricardo.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Gribeco, Jmabel, Kelson, P. S. Burton, Stefan Bernd, Tabularius

File:Wealth_of_Nations.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wealth_of_Nations.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Gerhard Streminger

File:David_ricardo.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:David_ricardo.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Kelson, Knutux, P. S. Burton, Stefan Bernd, Xtv

Immagine:AdamSmith.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:AdamSmith.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Etching created by Cadell and Davies (1811), John Horsburgh (1828) or R.C. Bell (1872). The original depiction of Smith was created in 1787 by James Tassie in the form of an enamel paste medallion. Smith did not usually sit for his portrait, so a considerable number of engravings and busts of Smith were made not from observation but from the same enamel medallion produced by Tassie, an artist who could convince Smith to sit.

Immagine:Thomas malthus.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Thomas_malthus.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Original uploader was Kelson at fr.wikipedia

File:Thomas Malthus.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Thomas_Malthus.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Mu, Muriel Gottrop

File:Epitaph of Thomas Malthus.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Epitaph_of_Thomas_Malthus.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: Bkkbrad

File:Jean-baptiste Say.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Jean-baptiste_Say.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Echiner, Mu, TommyBee, 1 Modifiche anonime

File:Karl Marx 001.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Karl_Marx_001.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: inconnu .

File:Marx signature.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx_signature.gif *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Delemon, Fbport, Lobo, Tets, 3 Modifiche anonime

File:Juedischer-friedhof-trier-grab362.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Juedischer-friedhof-trier-grab362.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: AnjaRunkel

File:Marx birthplace Trier.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx_birthplace_Trier.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: User:Stefan Kühn

File:Marx-Erinnerungstafel-Stralau.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx-Erinnerungstafel-Stralau.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:*: Xarax

File:Moses Hess.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Moses_Hess.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Alno, Ranveig, Raymond, Strebski

File:Engels.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Engels.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Alonr, Breeze, Bubuka, Lhademmor, Niki K, Ratatosk, Shizhao

File:Karl Marx Frau.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Karl_Marx_Frau.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: User Stefan Kühn on de.wikipedia

File:Arnold Ruge Schriftsteller.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Arnold_Ruge_Schriftsteller.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Geagea, Jeremiah21, Kilom691, Paulae

File:Hegel.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Hegel.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Alex beta, AndreasPraefcke, Gabor, Infrogmation, Kelson, Trele Morele, Wolfmann, Андрей Романенко

File:Feuerbach Ludwig.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Feuerbach_Ludwig.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: AndreasPraefcke, Cherry, Jonathan Groß, Kentin, Kilom691, Pilettes, Polarlys, Tets

File:Bruno Bauer.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Bruno_Bauer.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: unknown, must be dead for more than 70 years

File:Holybookmarxengels.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Holybookmarxengels.gif *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Mungoboy, Tets

File:Y-Stirner.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Y-Stirner.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: KillOrDie, Polarlys

File:Engels-1836.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Engels-1836.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Luis Fernández García

File:Annenkov.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Annenkov.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Diwas, INeverCry, Mitrius, Xviona

File:Pierre Joseph Proudhon.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Pierre_Joseph_Proudhon.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: ALE!, Alex35, DenghiùComm, Docu, Dodo, Edelseider, Jbarta, Mu, Nicke L, Quibik, Rd232

File:Iishmarx.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Iishmarx.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Original uploader was Southpark at de.wikipedia

File:Eugène Delacroix - La liberté guidant le peuple.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Eugène_Delacroix_-_La_liberté_guidant_le_peuple.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: 1970gemini, Aavindraa, Alvaro qc, Anetode, Arnomane, Berrucomons, Better than Hustler, Bibi Saint-Pol, Bzh-99, Cantons-de-l'Est, Crisco 1492, Dbenbenn, Didactohedron, DutchHoratius, Encephalon, FoeNyx, Husky, J JMesserly, Jarekt, Jean-Frédéric, Julia W, JÄNNICK Jérémy, Kelson, Makthorpe, Marianika, Martin H., Mattes, Mglanznig, Miniwark, Mmxx, Nguyên Lê, Olivier, Paris 16, PawełMM, Plindenbaum, Pline, Pyb, Ranveig, Soerfm, The art master, Thierry Caro, Thuresson, Trycatch, Tsui, Warburg, Zolo, たね, とある白い猫, 18 Modifiche anonime

File:Marx EighteenthBrumaire.JPG *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx_EighteenthBrumaire.JPG *Licenza*: Public Domain *Autori:*: AndreasPraefcke, Man vyi, Polarlys, Rtc, Tets

File:British museum reading room bs.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:British_museum_reading_room_bs.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: CryptoDerk, JackyR, Jmabel, LoopZilla, 1 Modifiche anonime

File:Marx4.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx4.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Fastfission, Frank C. Müller, Kentin, Polarlys, Rtc, WhoisWhoME

File:Marx+Family and Engels.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx+Family_and_Engels.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: AndreasPraefcke, Mutter Erde, Polarlys, Rtc, Tets

File:Marx3.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx3.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Frank C. Müller, Jed, Kentin, Mogelzahn, Polarlys, Rtc, Tets, ¡0-8-15!

File:Kapital titel bd1.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Kapital_titel_bd1.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: ArtMechanic, Leyo, Mahahahaneapneap, Manuelt15, Rolfg, Tets, Thierry Caro, WikipediaMaster, 2 Modifiche anonime

File:Marx.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Mircobotteghi

File:Marx8.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx8.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Fastfission, Kentin, Polarlys, Rtc

File:Bakuninfull.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Bakuninfull.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: HenkvD, Kneiphof, Maximaximax, 竹麦魚(Searobin)

File:Naturkundemuseum gotha.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Naturkundemuseum_gotha.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Christine Türpitz, Concord, Fransvannes, Innotata, Man vyi, Mazbln, Metilsteiner, Rüdiger Wölk, Schlotfeger, Tkarcher (usurped)

File:Murales Rivera - Treppenhaus 7 Marx.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Murales_Rivera_-_Treppenhaus_7_Marx.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0,2.5,2.0,1.0 *Autori:*: Wolfgang Sauber

File:Marxhighgate.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marxhighgate.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-ShareAlike 1.0 Generic *Autori:*: Barbara Mürdter

File:Stub_comunismo.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Stub_comunismo.png *Licenza*: Public domain *Autori:*: Andie, Skyluke

File:Owl of Minerva.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Owl_of_Minerva.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: --SGOvD webmaster (talk) 19:11, 24 July 2006 (UTC)

File:Atom of Atheism-Zanaq.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Atom_of_Atheism-Zanaq.svg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 2.5 *Autori:*: User:Zanaq

File:Red flag waving.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Red_flag_waving.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Wereon

File:Stub sociologia.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Stub_sociologia.png *Licenza*: Creative Commons Attribution 2.5 *Autori:*: Giac83, Lucas

File:Jevons.jpeg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Jevons.jpeg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Original uploader was Radeksz at en.wikipedia

File:Georges Sorel.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Georges_Sorel.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Cherry, Mu, Thierry Caro, 1 Modifiche anonime

File:Benito Mussolini mugshot 1903.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Benito_Mussolini_mugshot_1903.jpg *Licenza*: anonymous-EU *Autori:*: Police of the Canton of Berne

File:Auguste Comte.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Auguste_Comte.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Aegis Maelstrom, Bastique, Dbenbenn, Fred J, Gabor, Kelson, Kilom691, Majorly, Piotrus, Plugwash, Porao, Svencb, 4 Modifiche anonime

File:Herbert Spencer 3.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Herbert_Spencer_3.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Quibik

File:GaetanoMosca.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:GaetanoMosca.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Adam sk, Loopstation, Smat

File:Niccolo Machiavelli.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Niccolo_Machiavelli.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: User:Gabor

File:Crystal kcontrol.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Crystal_kcontrol.png *Licenza*: GNU Lesser General Public License *Autori:*: Dake, Rocket000

File:Tools.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Tools.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Bayo, DieBuche, Jatkins, Penubag, Skipjack, Wutsje, 1 Modifiche anonime

File:Alfred Marshall.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Alfred_Marshall.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Jarry1250

File:A.C. Pigou.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:A.C._Pigou.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Auntof6, Lotje, Tenicho5

File:CarlMenger.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:CarlMenger.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: mises.org

File:Wieser.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wieser.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Davepape, Dodo, Libertad y Saber

File:1wieser.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:1wieser.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Davepape, Dodo, Libertad y Saber, Polarlys

Immagine:Erstes gossensches gesetz.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Erstes_gossensches_gesetz.png *Licenza*: Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:*: Flominator

File:1Bawerk.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:1Bawerk.gif *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Matanya (usurped), UV, とある白い猫

File:MisesLibrary.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:MisesLibrary.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: en:Ludwig von Mises Institute

File:Hayek.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Hayek.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: Mises,hayek,shumpe.jpg: don't now derivative work: Pessimist2006 (talk)

File:Misescrest.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Misescrest.gif *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: Baronnet, Cherry, Gridge, JohnDoe0007, Kiltpin, Maksim

File:Mises.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Mises.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Marcod

File:Humanactionscholar.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Humanactionscholar.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: EPO, Enomil, Howcheng, JohnDoe0007, Spyder Monkey, Tejano, UHT, 1 Modifiche anonime

File:Nobel prize medal.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Nobel_prize_medal.svg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: User:Gusme (it:Utente:Gusme)

File:Friedrich Hayek portrait.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Friedrich_Hayek_portrait.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: Original uploader was DickClarkMises at en.wikipedia. Later version(s) were uploaded by Beao at en.wikipedia.

File:Ludwig von Mises.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Ludwig_von_Mises.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: Ludwig von Mises Institute

File:Alexis de tocqueville.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Alexis_de_tocqueville.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Beria, Bukk, Darwinius, Dmitry Rozhkov, Ecummenic, Kelson, Mattes, Mu, Multichill

File:JohnStuartMill.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:JohnStuartMill.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Aegis Maelstrom, Aurevilly, Cherry, Dbenbenn, Editor at Large, Mdd, Oneblackline, Ottava Rima

File:Karl Popper.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Karl_Popper.jpg *Licenza*: sconosciuto *Autori:*: LSE library

File:Burke.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Burke.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Captain Phoebus, Mutter Erde, Shakko, Warburg

File:Margaret Thatcher.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Margaret_Thatcher.png *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: work provided by Chris Collins of the Margaret Thatcher Foundation

File:Official Portrait of President Reagan 1981-cropped.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Official_Portrait_of_President_Reagan_1981-cropped.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: White House Photographic Office

File:John Forbes Nash, Jr. by Peter Badge.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:John_Forbes_Nash,_Jr._by_Peter_Badge.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: Peter Badge / Typos1

File:Portrait of Milton Friedman.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Portrait_of_Milton_Friedman.jpg *Licenza*: Creative Commons Zero *Autori:*: The Friedman Foundation for Educational Choice

File:Soros talk in Malaysia.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Soros_talk_in_Malaysia.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution 2.5 *Autori:*: Johnleemk

File:Murray Rothbard.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Murray_Rothbard.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:*: Original uploader was Jouvenel at en.wikipedia

File:AUT Honour for Services to the Republic of Austria - 4th Class BAR.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:AUT_Honour_for_Services_to_the_Republic_of_Austria_-_4th_Class_BAR.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Wiki Romi

File:Order of Honour for Science and Art Rib.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Order_of_Honour_for_Science_and_Art_Rib.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Kei

File:DE-BW Verdienstmedaille des Landes Baden-Württemberg BAR.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:DE-BW_Verdienstmedaille_des_Landes_Baden-Württemberg_BAR.png *Licenza*: Creative Commons Zero *Autori:*: Sarang, Wiki Romi

File:Lint van de Orde Compaions of Honour.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Lint_van_de_Orde_Compaions_of_Honour.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:*: AusTerrapin, Dancer, Dowew, Robert Prummel

File:D-PRU Pour le Merite 1 BAR.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:D-PRU_Pour_le_Merite_1_BAR.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Mboro

File:Presidential Medal of Freedom (ribbon).png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Presidential_Medal_of_Freedom_(ribbon).png *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: Angelus(talk)

File:Joseph Schumpeter ekonomialaria.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Joseph_Schumpeter_ekonomialaria.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: Unai Fdz. de Betoño

File:Lwalras.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Lwalras.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Flominator, Kilom691, Mu

File:Josiah Willard Gibbs -from MMS-.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Josiah_Willard_Gibbs_-from_MMS-.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Unknown. Uploaded by Serge Lachinov (обработка для wiki)

File:Paolosyloslabini.JPG *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Paolosyloslabini.JPG *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Manuel M

Immagine:Gaetano Salvemini.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Gaetano_Salvemini.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Giac83, Gianmaria.8

Immagine:Andreotti Giulio.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Andreotti_Giulio.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Robert Moore.

Immagine:Giacomo Mancini.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Giacomo_Mancini.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Iiiioo

File:Lange-MigrantMother02.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Lange-MigrantMother02.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Dorothea Lange, Farm Security Administration / Office of War Information / Office of Emergency Management / Resettlement Administration

File:Crowd outside nyse.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Crowd_outside_nyse.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: AnRo0002, Echtner, Fnfd, Gribeco, Gryffindor, Hystrix, Infrogmation, J 1982, Romary, Skeezix1000, Soerfm, Spuk968, Yerpo, 7 Modifiche anonime

File:UnemployedMarch.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:UnemployedMarch.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Infrogmation, SBaker43, Skeezix1000, Theo10011, Thivierr, 1 Modifiche anonime

File:Grande depressione - indice produzione industriale.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Grande_depressione_-_indice_produzione_industriale.svg *Licenza*: Public domain *Autori:*: Utente:Ita01

File:1929 wall street crash graph.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:1929_wall_street_crash_graph.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: en:User:Lalala666

File:Poor_mother_and_children,_California_1936_by_Dorothea_Lange.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Poor_mother_and_children,_California_1936_by_Dorothea_Lange.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Djembayz, FSII, Infrogmation, Man vyi, Martin H., Origamiemensch, Ranveig, Romary, Severino666, 2 Modifiche anonime

File:Mount Washington Hotel 2003.JPG *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Mount_Washington_Hotel_2003.JPG *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 2.5 *Autori:*: Sven Klippel

File:Richard Nixon.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Richard_Nixon.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: White House photo office

File:Lydia Lopokova 03.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Lydia_Lopokova_03.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: 1Veertje, Jfbarlow, Materialscientist, Tbonny

File:Marx1867.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Marx1867.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Bdk, Bernd Schwabe in Hannover, PDD, Polarlys, Tets

File:Order of the Bath (ribbon).svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Order_of_the_Bath_(ribbon).svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: odder

Immagine:Trappola della liquidità.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Trappola_della_liquidità.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Ginosal

File:Open book 01.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Open_book_01.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: EDUCA33E, Enomil, Liftarn, Niki K, Pseudomoi, Tacsipacsi, VIGNERON, 1 Modifiche anonime

File:Produttività marginale del lavoro.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Produttività_marginale_del_lavoro.png *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: Ginosal

File:KeynesianCross11 2007.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:KeynesianCross11_2007.png *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: Bkwillwm

File:Curve del consumo e del risparmio.PNG *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Curve_del_consumo_e_del_risparmio.PNG *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: Ginosal

File:Trappola della liquidità.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Trappola_della_liquidità.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Ginosal

File:Ecociclo 2.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Ecociclo_2.gif *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: Marcod

File:FDR in 1933.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:FDR_in_1933.jpg *Licenza*: sconosciuto *Autori:*: Elias Goldensky (1868-1943)

File:Abraham Wald.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Abraham_Wald.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 2.0 *Autori:*: Konrad Jacobs, Erlangen, Copyright is MFO

File:Math.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Math.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Johannes Rössel (talk)

File:JohnvonNeumann-LosAlamos.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:JohnvonNeumann-LosAlamos.gif *Licenza*: Public Domain *Autori:*: LANL

File:John von neumann tomb 2004.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:John_von_neumann_tomb_2004.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: Antonio Giovanni Colombo

File:Computer n screen.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Computer_n_screen.svg *Licenza*: GNU Lesser General Public License *Autori:*: Everaldo Coelho and YellowIcon

Immagine:Debreu, Gérard (1921-2004).jpeg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Debreu,_Gérard_(1921-2004).jpeg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 2.0 *Autori:*: Konrad Jacobs, Erlangen, Copyright is with MFO

File:Legion Honneur Officier ribbon.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Legion_Honneur_Officier_ribbon.svg *Licenza*: Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:*: Orem (wiki-pl: Orem, commons: Orem)

File:Ordre national du Merite Commandeur ribbon.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Ordre_national_du_Merite_Commandeur_ribbon.svg *Licenza*: Creative Commons Attribution 3.0 *Autori:*: Boroduntalk

Immagine:Luigi Einaudi.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Luigi_Einaudi.jpg *Licenza*: Attribution *Autori:*: Accurimbono, Belb, Dantadd, Jacklee, Jaqen

Immagine:Gramsci.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Gramsci.png *Licenza*: Public Domain *Autori:*: ANGELUS, Arianna, G.dallorto, Japs 88, Masae, R-41, Rhadamante, 2 Modifiche anonime

Immagine:John Maynard Keynes.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:John_Maynard_Keynes.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: IMF

Immagine:Carlo Rosselli 1.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Carlo_Rosselli_1.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: sconosciuto

Immagine:Alfred Marshall.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Alfred_Marshall.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Jarry1250

Immagine:David ricardo.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:David_ricardo.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Kelson, Knutux, P. S. Burton, Stefan Bernd, Xtv

Immagine:Michal Kalecki.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Michal_Kalecki.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution 2.5 *Autori:*: Manuel García Jódar

Immagine:Ludwig Wittgenstein, Pencil on board.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Ludwig_Wittgenstein,_Pencil_on_board.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 2.0 *Autori:*: Christiaan Tonnis

File :M-Chamberlin.pdf *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:M-Chamberlin.pdf *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: User:Valmat

File:Robert Solow by Olaf Storbeck.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Robert_Solow_by_Olaf_Storbeck.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 2.0 *Autori:*: Olaf Storbeck from Düsseldorf, Deutschland

File:Solow natmedal.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Solow_natmedal.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Original uploader was AdamSmithee at en.wikipedia

File:GregoryMankiw.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:GregoryMankiw.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: ABrocke, Ebcdic, Fuzzy510, Heraldicos, Herbythyme, Ilmari Karonen, Martin H., Nard the Bard

File:IS-1.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:IS-1.gif *Licenza*: sconosciuto *Autori:*: Utente:Pisqualo

File:IS-2.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:IS-2.gif *Licenza*: sconosciuto *Autori:*: Utente:Pisqualo

File:LM-1.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:LM-1.gif *Licenza*: sconosciuto *Autori:*: Utente:Pisqualo

File:LM-2.gif *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:LM-2.gif *Licenza*: sconosciuto *Autori:*: Utente:Pisqualo

File:ISLM politica fiscale.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:ISLM_politica_fiscale.jpg *Licenza*: Public domain *Autori:*: Utente:Amanconi

File:ISLM politica monetaria.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:ISLM_politica_monetaria.jpg *Licenza*: Public domain *Autori:*: Utente:Amanconi

File:Cordone di gran Croce OMRI BAR.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Cordone_di_gran_Croce_OMRI_BAR.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: F l a n k e r

File:Fairytale konqueror.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Fairytale_konqueror.png *Licenza*: GNU Lesser General Public License *Autori:*: AVRS, Common Good, Dake, Rocket000, Sandstein, Ysangkok

Immagine:Margaret Thatcher.png *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Margaret_Thatcher.png *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: work provided by Chris Collins of the Margaret Thatcher Foundation

Immagine:Official Portrait of President Reagan 1981-cropped.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Official_Portrait_of_President_Reagan_1981-cropped.jpg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: White House Photographic Office

Immagine:MurrayBW.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:MurrayBW.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution 3.0 *Autori:*: Ludwig von Mises Institute

File:JPN Zuiho-sho 1Class BAR.svg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:JPN_Zuiho-sho_1Class_BAR.svg *Licenza*: Public Domain *Autori:*: Mboro

File:Kenneth Arrow, Stanford University.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Kenneth_Arrow,_Stanford_University.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution 3.0 *Autori:*: Linda A. Cicero / Stanford News Service

Immagine:Kenneth Arrow, Stanford University.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Kenneth_Arrow,_Stanford_University.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution 3.0 *Autori:*: Linda A. Cicero / Stanford News Service

Immagine:Vilfredo Pareto.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Vilfredo_Pareto.jpg *Licenza*: GNU Free Documentation License *Autori:*: G.dallorto, Himasaram, Jembob, Kuro-hato, Libellule Bleue, Purmont, ^demon

File:Empfang Joseph E. Stiglitz im Rathaus Köln-1473.jpg *Fonte*: http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Empfang_Joseph_E._Stiglitz_im_Rathaus_Köln-1473.jpg *Licenza*: Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:*: Raymond

Licenza

Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0
//creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/